URANIA

Numero speciale del quarantennale

I ROMANZI

METÀ P - METÀ S

Frederik Pohl
Lucius Shepard

MONDADORI

18-10-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Frederik Pohl - Lucius Shepard

Metà P Metà S

Arnoldo Mondadori Editore

METÀ P METÀ S

Mortale tra gli Immortali
di Frederik Pohl
Kalimantan
di Lucius Shepard

MORTALE TRA GLI IMMORTALI

di Frederik Pohl

1

Pur essendo un ospedale, o qualcosa di tanto simile a un ospedale da non esserne diverso, non ne ha l'odore. Certamente non ne ha l'aspetto. Con questi rampicanti fioriti che si inerpicano sulle pareti e il dolce e lenitivo pink-tink *della piccola cascatina alla testa del letto, può assomigliare più all'appartamento di lusso di qualche motel di dubbia reputazione. Ora Rafiel è stato riagghindato e rimesso a nuovo, e ha cinque anni davanti a sé prima che debba tornare nuovamente in questo luogo per ripetere il trattamento; nemmeno lui assomiglia a un paziente di ospedale. Assomiglia a una grande stella del cinema - cosa che più o meno effettivamente è - di circa quarantanni che si è mantenuta abbastanza in forma da poter passare per un ventenne. Tuttavia, quest'ultima parte non è esatta. Dopo tutti i tagliuzzi, le alesature e gli impianti che gli sono stati fatti negli ultimi 11 giorni, egli è un uomo* notevolmente *in forma di 92 anni.*

Quando Rafiel iniziò a svegliarsi dal suo sogno programmato, scoprì di avere molta fame (questo era dovuto agli undici giorni di alimentazione forzata per via endovenosa) e di essere anche parecchio arrapato (questo

dipendeva dal finale del sogno programmato). — *B'jour Rafiel*— disse la voce dolce e suadente dell'infermiere, interrompendo il suo sogno terapeutico mentre scemava la parte finale. Rafiel sentì il tocco delicato dell'infermiere che gli staccava gli elettrodi dagli zigomi e, sapendo esattamente dove si trovava e che cosa faceva lì, aprì gli occhi.

Si alzò a sedere, allontanando con una spinta la mano vellutata e premurosa dell'infermiere. Mentre si trovava in stato di incoscienza, gli avevano riempito la stanza di fiori. Una parete era completamente ricoperta da un tappeto di rose, e sul davanzale della finestra che dava sul cortile interno vi erano luminosi papaveri rossi e gialli. — *Momento,* per cortesia — disse all'infermiere, stiracchiando con cautela il corpo nudo. Avevano fatto un buon lavoro. Il fastidioso dolorino alla spalla era scomparso e, allungando una mano davanti a sé, notò che erano scomparse anche le macchioline scure sulla pelle. Inoltre era molto compiaciuto nel constatare che si era svegliato con un'erezione perfettamente completa. — Sembra che vada bene — disse con tono soddisfatto.

— *Hai, claro* — disse l'infermiere. Si trattava della programmata risposta standard adatta-a-tutto che davano gli inservienti a qualsiasi frase irrilevante o insignificante detta dai pazienti dell'ospedale al loro risveglio. — I vostri *amis* stanno aspettando di poter entrare.

— Lasciamoli aspettare — disse Rafiel con uno sbadiglio, ricordando con piacere l'ultimo sogno. Poi, dato che il gonfiore era diminuito, fece scivolare le gambe oltre il bordo del letto e si alzò in piedi. Fece allontanare l'infermiere con un cenno, e si produsse in una smorfia di sorpresa. — Merda. Non hanno aggiustato questo piccolo senso di vertigine che mi veniva ultimamente.

— *Voulez* vedere la vostra cartella clinica? — propose l'infermiere. Ma a Rafiel non importava assolutamente nulla di ciò che gli avevano fatto. Fece un passo o due, poi l'infermiere decise che non poteva più negarsi. Lo prese con fermezza per un braccio e lo condusse verso i servizi. Rimase al suo fianco mentre usava la toilette, quindi si unì a lui con grande premura anche nella doccia a spruzzo," dove le goccioline scivolarono inoffensivamente sulla sua corazza metallica. Mentre lo asciugava, gli prese un dito con una delle mani e vi rimase attaccato per un istante - registrando battito cardiaco, pressione sanguigna e Dio sa che altro - finché non disse: — Potete andarvene quando volete, Rafiel.

— Sei molto gentile — rispose Rafiel, dato che era sua natura essere cortese anche con le macchine. Anche con gli esseri umani, naturalmente. Soprattutto con gli umani, per quanto era possibile, poiché gli umani erano il pubblico, e nessun uomo di spettacolo ragionevole voleva mettersi contro il suo pubblico. Solo che per Rafiel era sempre più difficile essere cortese con gli umani, poiché i suoi sentimenti interni, dove si nascondevano tutti i risentimenti, lo spingevano spesso a comportarsi in maniera opposta, rude, insultante e persino violenta; a volte sputava su qualcuno di quei bei volti giovani, non riuscendo a trattenere quella rabbia nascosta che bruciava costantemente dentro di lui. Aveva tutti i diritti di provare tanta rabbia, visto che nella sua vita era stato raggirato in maniera terribile, ma essendo in fondo un uomo giusto, si rendeva conto che il suo particolare problema non era certo colpa loro. Inoltre, la razza umana in generale possedeva un particolare tratto che la perdonava per quasi tutto il resto; adoravano Rafiel. Per lo meno, secondo i sondaggi, il 36,9 per cento degli esseri umani lo adorava, e questo era un livello raggiungibile solo da pochissime super stelle di prima grandezza.

Una simile devozione da parte del pubblico imponeva certi obblighi su un artista di spettacolo quale era lui. L'aspetto esteriore era uno di questi, quindi Rafiel rifletté attentamente prima di decidere che cosa indossare per il suo rilascio dall'ospedale. Dalla limitata selezione offertagli dal guardaroba dell'ospedale scelse un paio di pantaloni rossi, una luminosa giubba blu e un cappuccio di seta per coprirsi i capelli scompigliati. Ai piedi non aveva altro che un paio di sandali di pelle di talpa, ma per questo non c'erano problemi. Non doveva fare alcuna rappresentazione, e non aveva bisogno di altro sul pavimento caldo, morbido e muschioso della sua camera d'ospedale.

Si avvicinò lentamente alla finestra, osservando in lontananza le figure che si trovavano nelle gallerie dell'atrio lungo trecento metri che teneva conto sia degli aspetti architettonici sia di quelli ecologici, nel quale viveva e lavorava e i costumi luminosi di coloro che camminavano sui ponti aperti, dopodiché oscurò il vetro per studiare la sua immagine riflessa. Rimase abbastanza soddisfatto, anche se avrebbe decisamente preferito la scelta più ampia offerta dal guardaroba del suo appartamento. Era pronto ad affrontare il pubblico e tutte le altre cose che lo stavano aspettando. Si domandò quanto tempo avesse perso. Si domandò se era stata completata la ridecorazione del suo appartamento che doveva essere stata effettuata mentre si trovava in

ospedale; si domandò se il suo agente fosse riuscito a rimandare le varie apparizioni personali alle quali aveva dovuto rinunciare e se il nuovo spettacolo - su che cosa si basava? Ah, sì. *Oedipus Rex* o qualunque cosa fosse - fosse stato preparato.

Improvvisamente si trovò molto impaziente di riprendere la sua vita. — Va bene — disse. — Ora possono entrare. — Un attimo dopo, quando l'infermiere ebbe segnalato all'addetto della reception che la via era libera, entrarono tutti, i suoi amici e i suoi colleghi del nuovo spettacolo: la pallida e minuta Docilia, che gli si lanciò addosso per un rapido bacio, Mosay, il suo drammaturgo, che portava altri fiori (un mazzolino da appuntare alla giacca di Rafiel), e Victorium, con la sua scatola musicale appesa al collo, tutti sorridenti e che gli davano il bentornato alla vita. — E *comment va* il nostro Edipo stamattina? — domandò Mosay con affettata sollecitudine. Naturalmente Mosay non aveva nessun intenzione di far risultare seria la sua sollecitudine, in quanto in realtà non vi era proprio nessun motivo per essere solleciti. Se il lavoro non avesse avuto pieno successo, gli infermieri non avrebbero svegliato Rafiel.

— *Tutto bene* — rispose Rafiel come previsto, lasciando che Mosay gli appuntasse il mazzetto di violette rosa al bavero e annusando con piacere il loro dolce profumo. — Pronto per il lavoro. Oh, è ho anche una certa *faim.*

— Ma certo che ne hai, dopo tutto quello che hai passato — disse Docilia, stringendolo. — Abbiamo organizzato un pranzo in tuo onore. Puoi già andartene? — gli domandò, guardando però l'infermiere, che rispose aprendo loro la porta. Stringendo con calore il suo braccio e chiacchierandogli dolcemente nell'orecchio, Docilia lo condusse fuori dalla stanza dove, per undici giorni, era rimasto sdraiato in stato di incoscienza mentre i dottori e gli inservienti lo sforacchiavano, lo tagliavano, lo pungevano e lo rammendavano.

Rafiel non si voltò indietro mentre entrava in quel successivo periodo della sua vita. Non provava alcuna nostalgia per quel luogo. L'aveva già visto fin troppe volte.

2

Il ristorante - be', chiamiamolo pure così; in fondo è come *un ristorante - è situato nella zona centrale dell'atrio. Vi sono un centinaio di piani sopra e oltre duecento sotto. È un luogo dove usano andare a farsi vedere famose stelle del video, e proprio per questo all'ingresso del ristorante vi è una specie di bar-saletta-da-tè-sala-da-cocktail frequentata da gente comune che spera di riuscire a vedere le celebrità che vengono lì per farsi notare. Mentre Rafiel e i suoi amici passano attraverso questa sala calda dalle luci soffuse, molte teste si voltano in maniera gratificante. Mosay sussurra qualcosa di divertente all'orecchio di Docilia, la quale gli risponde con un sorriso e mormora qualcosa di affettuoso a Rafiel, solo che in realtà stanno ascoltando più i commenti della gente attorno a loro che non ciò che si dicono. "È la stella del video dalla breve vita" dice una voce, e Rafiel non riesce a fare a meno di sentirsi orgoglioso di quel commento, sebbene avesse naturalmente preferito essere celebre per il suo lavoro, e non per il suo problema. "Non sapevo che fosse così piccolina" dice un'altra voce, riferendosi ovviamente a Docilia; un commento ricorrente. E sebbene Mosay apparisse disinteressato, quando sentì dire* "Ils disent *che abbia qualcosa di* grandissimo *che bolle in pentola" i suoi occhi assunsero un certo luccichio, poiché sapeva bene di chi stavano parlando. Ma poi arriva la* maitre *per guidarli al loro tavolo privato su un terrazzo esterno.*

Rafiel uscì per ultimo. Si fermò per lanciare un sorriso generale e fare un occhiolino alla gente dentro, quindi uscì alla luce tiepida e diffusa della terrazza, piuttosto compiaciuto per l'andamento delle cose. I suoi amici avevano scelto il luogo giusto per il suo pranzo di uscita. Se era importante che li vedessero tutti fuori a pranzo, era altrettanto importante che avessero il loro balcone privato su cui mangiare. Naturalmente volevano essere visti anche mentre mangiavano, poiché ogni opportunità di farsi vedere era importante per la gente dello spettacolo, ma la cosa doveva avvenire a debita distanza. Il balcone era quindi il luogo ideale, in quanto risultavano visibili per chiunque attraversasse l'atrio o per tutti coloro che guardavano fuori delle finestre del lato opposto. Poi, tutti quelli che li avevano visti avrebbero detto

al primo che incontravano. — *Senti,* indovina un po' chi ho visto a pranzo oggi! Rafiel! E Docilia! E, *comme dit,* il tizio che fa la musica. — Così, i loro nomi sarebbero stati ricordati ancora una volta nelle memorie del loro pubblico.

Quindi, sebbene si trattasse di un pranzo all'ordine del giorno, quello era il luogo giusto per consumarlo. Non era certo un luogo adatto a un pranzo d'affari; sarebbe stato più consono per una coppietta di innamorati, con le brezze tiepide e dolci che giocavano fra i loro capelli e i colibrì che aleggiavano sopra i loro bicchieri di succo nella speranza di un sorso. Senza dubbio sarebbe stato molto più comodo per una coppietta; in quattro, con gli inservienti che si muovevano fra loro con i vassoi da buffet, si stava abbastanza strettini.

Rafiel non lesinò sul cibo, servendosi abbondanti porzioni di ogni portata con la stessa velocità alla quale venivano servite. I suoi amici lo aiutarono molto in questo. — Dategli delle *pommes* — ordinò Mosay. — Prova il *sushi ceveche* — consigliò Docilia. — È *fine.* — Masticando con la bocca piena, Rafiel lasciò che i suoi amici si preoccupassero per lui. Ogni tanto alzava lo sguardo dal cibo per sorridere a qualche battuta particolarmente ben riuscita, ma non sentiva assolutamente la necessità di partecipare alla discussione. Dopotutto era appena uscito dall'ospedale. (Fra l'altro sapeva bene di essere una stella anche fra le stelle, ma questo era un fatto ormai scontato.) Sapeva che, comunque, entro breve tempo sarebbero entrati sull'argomento lavoro. Docilia aveva sempre fretta di iniziare una nuova produzione, e Mosay, il drammaturgo, era… be', un drammaturgo. Fare in modo che le cose si muovessero era il suo mestiere. Nel frattempo, Rafiel aveva tutti i diritti di soddisfare il suo primo appetito e di iniziare a pianificare la piacevole prospettiva per la soddisfazione del secondo. Quando Docilia gli mise fra le labbra un pezzettino di pesce in salamoia, le leccò le punte delle dita con affetto e la guardò fissa negli occhi.

Stava iniziando a sentirsi a suo agio.

Gli undici giorni passati nel centro medico erano trascorsi come una sola notte per Rafiel, dato che era rimasto in stato di piacevole incoscienza per la maggior parte di quel tempo. Tuttavia, notò che per gli altri il tempo era passato, poiché erano leggermente cambiati. Mosay portava sottili baffetti cerati, e Victorium era inaspettatamente abbronzato fino al suo *cache-sexe* e su tutto il petto messo in rilievo dal corto gilet lavorato. Docilia era

nuovamente bionda chiara, e proprio per questo motivo era vestita quasi interamente di bianco; pantaloni bianchi scampanati e un prendisole anch'esso bianco che metteva in mostra la sua pelle chiara. L'unico contrasto di colore era rappresentato da un pizzo color pesca posto all'inforcatura dei pantaloni che, Rafiel era quasi sicuro di ricordare bene, corrispondeva esattamente al contorno dei suoi peli pubici. Era un tocco veramente tipico di Docilia, pensò Rafiel.

Naturalmente, erano tutti molto ben vestiti. Lo erano sempre; come Rafiel, lo dovevano al loro pubblico. La sola differenza fra Rafiel e gli altri era che ognuno di loro sembrava avere circa vent'anni. Be', in realtà erano senza età, ma certamente non si poteva dar loro più di trentanni molto ben portati. Avevano sempre avuto quell'aspetto. Tutti loro. Tutti i diecimila miliardi, in tutto il mondo e in tutti gli altri mondi, o per lo meno in quasi tutti… tranne, naturalmente, quelle poche eccezioni, come lui.

Quando Docilia notò che lo sguardo di Rafiel si era fissato su di lei - lo aveva notato immediatamente, perché Docilia se ne accorgeva sempre quando qualcuno la guardava - allungò una mano e gli accarezzò il braccio con affetto. Rafiel si protese in avanti fino al suo orecchio per snocciolarle la domanda: — *Bitte,* sei libera oggi pomeriggio?

Gli rivolse un tenero sorriso. — Per te — disse, con un tono che sembrava quasi sincero — *siempre.* — Prese la sua mano e gli baciò la punta del dito medio per dimostrargli la sua sincerità. — *Mais* prima, ti dispiace se parliamo un po' di affari? Victorium ha finito la colonna sonora, ed è *belle.* Dobbiamo…

— Possiamo sentirla a *casa tua?* Un altro sfavillante sorriso. —

Hai, possiamo. *Hai,* lo faremo, per tutto il tempo che vorrai. Ma ascolta, abbiamo un meraviglioso duetto, io e te, nel secondo atto. È fantastico, Rafiel! Avviene quando hai appena scoperto che la donna con la quale stai avendo una relazione, che sarei io, è anche tua madre, che sarei sempre io. Io ti dico che ciò che hai fatto è un peccato, e alla fine del duetto scappo via e vado a impiccarmi. Poi c'è un tuo balletto da solo. Lo vuoi suonare per lui, Victorium?

Victorium non aveva bisogno di essere pregato; sfiorò con un dito il piccolo registratore e la musica iniziò a riversarsi. Rafiel si fermò ad ascoltare con il cucchiaio infilato nella bianca carne di una sapota, non avendo altra scelta. Dalla scatola di Victorium scaturiva una melodia jazz rapida e

ingannevole, nella quale però vi era anche un tocco blues e note sincopate buffe e saltellanti che davano al ritmo un'aria che secondo Rafiel non poteva che essere scozzese.

— *Che? Che?* — domandò Victorium con tono ansioso quando lesse l'espressione sul volto di Rafiel. — Non ti piace?

— No, è solo che mi sembra un po'… spezzato. *Pas* morbido. Come fosse un po' zoppicante.

— *Hai! Precisamente!* — esclamò Mosay. — L'hai afferrato al volo!

Rafiel sbatté le palpebre. — Che cosa ho afferrato?

— Ciò che voleva trasmettere la musica di Victorium, naturalmente! Devi interpretare l'Edipo Re, e lui è effettivamente zoppo!

— Oh, cl*aro* — disse Rafiel, ma in realtà la cosa non gli era affatto chiara. Asciugò il succo della sapota dalle labbra mentre ci rifletteva sopra. Poi fece una domanda al drammaturgo. — Credi che sia una buona idea farmi danzare la parte di una" persona zoppa? — La risposta la ottenne subito, poiché Docilia si produsse in una piccola risatina e vide Victorium che tentava di sopprimerne una a sua volta. — Ah, *merde* — borbottò Rafiel. Ancora una volta era stato costretto a confrontarsi con queste sgradite realtà; non era il suo talento che affascinava il pubblico, quanto la sua stranezza. Erano riusciti a rallentargli l'invecchiamento, ma non a fermarlo. I suoi riflessi non erano più quelli di un ventenne, ed erano proprio quei divertentissimi errori, quelle cadute o scivolate che lo rendevano *Rafiel.* — Non mi piace — si lamentò, sapendo che ciò non aveva alcuna importanza.

— Ma *devi* interpretarlo così — esclamò il drammaturgo con tono convincente, forzato, facendo il drammaturgo, in pratica, con una stella da foggiare a sua forma. — Veramente, *c'est toi!* La parte potrebbe essere stata scritta apposta per te. Edipo ha un piccolo problema fisico, ma lo vediamo superare ogni sua limitazione ballando divinamente. Come fai sempre tu, Rafiel!

— *D'accord* — disse allora Rafiel, arrendendosi come era d'altronde inevitabile. Masticò un altro boccone di frutto, riflettendo. Quando ebbe finito la polpa, allontanò il guscio e chiese con tono aspro: — Quanto dovrebbe essere zoppo esattamente questo Edipo?

— È un po' un *blessé.* Ha qualcosa che non va nelle sue caviglie. Gliele hanno mutilate da bambino.

— Hum — disse Rafiel, rivolgendo un cenno d'assenso a Victorium. Il

musicista gli fece riascoltare le cinque battute della sua musica.

— Riesci a ballarla? — domandò Victorium con tono ansioso.

— Certo che ci riesco. Se avessi le mie scarpe da tip-tap…

— Dagli le scarpe, Mosay — ordinò Docilia, quindi si chinò per aiutare Rafiel a infilarsele, mentre il drammaturgo batteva le mani per chiamare un inserviente affinché portasse un tappeto da tip-tap.

— Suonala dalla fine del duetto — ordinò Rafiel, abbandonando il suo pasto per alzarsi in piedi nello spazio angusto del balcone. Iniziò a muoversi piano piano, oscillando avanti e indietro, poi iniziò a battere il tempo con i piedi, non esattamente sulla battuta, ma leggermente in levare - *passo a sinistra, strisciata a destra* - mentre i suoi amici annuivano in approvazione - *schiaffo e ritorno, strascico in avanti.* Ma in realtà non vi era abbastanza spazio. Un piede incespicò nell'altro, portandolo quasi a cadere. La forte mano di Victorium lo prese al volo. — Sono più goffo che mai — disse Rafiel con un sospiro.

— Ne andranno pazzi — ribatté Mosay con tono rassicurante. E purtroppo Rafiel sapeva che non stava nemmeno mentendo, poiché che cosa, se non il suo occasionale passo falso, lo strano tremolio della sua voce, o per essere ancor più franchi, i tratti particolari e affascinanti della sua età avanzata, lo rendevano una stella di prima grandezza?

Finì il pasto. — Avanti Docilia, sono pronto — disse, e sebbene fosse evidente che gli altri volessero rimanere ancora un po' a chiacchierare, accettarono l'idea di Rafiel come ottima. Facevano sempre così. Questa era una di quelle cose che rendevano speciale la vita di Rafiel, una delle cose buone. Veniva automaticamente con il fatto di essere una grande stella. Era abituato a essere assecondato da quella gente, poiché loro avevano bisogno di lui più di quanto lui non avesse bisogno di loro, anche se, come sapevano tutti, loro sarebbero vissuti per sempre e lui no.

3

Il nome Rafiel è conosciuto su tutti i mondi, ma in realtà "Rafiel" non è il suo nome completo. Il nome completo è Rafiel Gutmaker-Fensterborn, allo stesso modo in cui il nome di Docilia è Docilia Megareth-Morb e quello di Mosay è Mosay Koi-Mosayus. Ma lui non ha bisogno di altro che "Rafiel". Fondamentalmente, questo è il modo in cui si può capire se si è effettivamente diventati una stella video di prima importanza. Non si ha più bisogno di tutti quei nomi per farsi identificare, e nemmeno per farsi consegnare la posta. Persino con una popolazione di diecimila miliardi di esseri umani viventi, separati ed etichettati, quando si riscuote un simile successo un solo nome è più che sufficiente.

Al momento, il problema di Rafiel consisteva nel fatto che non si trovava nel suo appartamento, dove c'era tutta la sua posta. Si trovava invece in quello di Docilia, che era situato oltre cinquanta piani più in su del suo nella zona dell'atrio. Aveva una certa fretta di sapere quali messaggi lo attendevano a casa.

D'altra parte, per questo particolare motivo valeva la pena di ritardare. Sebbene Rafiel fosse rimasto addormentato per undici giorni, le sue ghiandole erano ben sveglie. Era più che carico per affrontare gli sforzi del letto di Docilia. Arrivò al culmine in tempo record - la prima volta - con il sollecito aiuto di Docilia. La seconda volta fu più equilibrato, con maggiore soddisfazione da parte di lei. Poi rimasero piacevolmente sdraiati e spossati, e nel suo torpore Rafiel ricordò di baciarle di tanto in tanto il retro del collo sotto i capelli fluenti. Non erano certo i capelli di Alegretta, pensò, pur senza grande rammarico (non poteva andare avanti tutta la vita a tormentarsi per un amore perduto, anche se tante volte aveva l'impressione di esserci molto vicino), ma erano bei capelli, ed era sempre bello far l'amore con quel corpicino minuto e attivo. Dopo un po' però Docilia si stiracchiò, sbadigliò e lo lasciò, promettendogli affettuosamente di tornare al più presto mentre andava a rispondere alle sue chiamate. Rafiel si girò sul letto per godere della piacevole vista del sedere nudo e dolcemente giovanile della donna che si allontanava.

In senso cronologico, pensò Rafiel, Docilia non era affatto giovane. Sotto il punto di vista degli anni, era certamente assai più anziana di lui, a prescindere dal suo aspetto. Ma non si poteva certo ignorare quell'aspetto, poiché era proprio quello ciò che avrebbe visto il pubblico. Mentre ripensava alla storia dell'Edipo Re, gli venne in mente una cosa: chissà se il pubblico avrebbe potuto credere anche per un solo istante che quella donna tanto giovanile fosse sua madre?

Era un pensiero sciocco. Il pubblico non si preoccupava di certe cose. Se se ne fossero accorti, avrebbero considerato la cosa alla stregua di quelle incongruenze che tanto amavano. Rafiel scartò quella preoccupazione e, sdraiato comodamente e sentendosi perfettamente a suo agio, si rese finalmente conto del debole sussurro della musica proveniente dal sistema sonoro di Docilia.

Allora era stato un incontro programmato, pensò con tolleranza. Ma molto dolce. Era vero che non si era dimenticata di mettere su la colonna sonora di Victorium fin dal primo momento in cui erano entrati in casa, ma era altrettanto vero che era stata molto seria per quanto riguardava il rapporto fisico per il quale era venuto lì. Così, Rafiel fece ciò che lei voleva che facesse; rimase sdraiato in ascolto, lasciando che la musica gli raccontasse la sua storia. Non era una brutta colonna sonora, pensò con un certo criticismo. Quando Docilia ritornò, Rafiel stava già iniziando ad abituare la gola e i piedi al ritmo. Era eccitatissima. — Oh, Rafiel — esclamò. — Guarda un po' qui! Aveva in mano una tomografia, e quando gliela passò, con suo grande stupore, Rafiel constatò che era l'immagine di ciò che assomigliava a un feto di tre mesi. Sbatté le palpebre, sorpreso. — Tuo?

Docilia annuì, estasiata. — Me l'hanno appena mandato dal nido d'infanzia — spiegò, innervosita dal piacere. — Non è *très belle?*

— Caspita, *molto bene* — disse lui con calore. — Non sapevo che eri *enceinte.* E chi è il *padre?*

Fece una scrollatina di spalle.

— Oh, si chiama Charlus. Non credo che tu lo conosca, ma è veramente bravo, non trovi? Voglio dire, guarda un po' che bambino stupendo!

Dal punto di vista di Rafiel un feto di tre mesi poteva essere descritto in molti modi, ma non certo con la parola "stupendo"; tuttavia, sapeva ciò che ci si attendeva da lui e non aveva nessuna intenzione di stroncare la felicità di

Docilia. — *Senza dubbio* si tratta di un gran bell'embrione — le disse con tono sincero.

— I suoi sono *sempre* così! Ha generato alcuni fra i più bei bambini che abbia mai visto… belli, con i suoi occhi blu scuro e, oh, così alti e forti! — Ebbe un attimo di esitazione, divenendo quasi rossa in volto. — Condivideremo il *bambino* per un anno — confidò con orgoglio. — Come famiglia, intendo. Quando nascerà il bimbo, io e Charlus inizieremo a vivere assieme. Non trovi che sia un'idea favolosa?

Vi era una sola risposta possibile. — Certamente — disse, a prescindere da ciò che pensava.

Gli fece una carezza affettuosa. — Dovresti fare così anche tu, Rafiel. Un bambino con qualche bella *dama,* e poi allevarlo assieme.

— E dove lo trovo il tempo? — domandò. Ma quella non era una risposta vera. La risposta vera era che sì, non avrebbe chiesto di meglio, se solo la donna giusta fosse stata disposta a donare il suo ovulo… solo che la donna giusta aveva rifiutato seccamente quella possibilità, molti anni prima.

Docilia disse qualcosa che non riuscì a captare. Le domandò di ripetere. — Ho detto che la cosa mi aiuterà anche nella mia recitazione, non trovi?

Rafiel rimase perplesso. — In che senso?

— Ma perché Giocasta è una *mutter,* non capisci? — disse, quasi scocciata dalla sua scarsa perspicacia. — È proprio quello il punto della storia, no? E ora posso entrare veramente nella parte, perché anch'io sono una *mutter.*

— Andrai benissimo — disse Rafiel con sincerità. E diceva sul serio. Ne era stato convinto fin dall'inizio.

— Sì, *certo* — rispose lei con tono assente, come se stesse già pensando ad altro. — Credo che dovrei darne una copia al papà. Sarà talmente eccitato…

— Io lo sarei — assentì Rafiel. Lei sbatté le palpebre e tornò a rivolgere su di lui la sua attenzione. Sollevò il lenzuolo e sbirciò sotto per un pensieroso istante.

— Credo — disse con tono riflessivo — che se non hai una gran fretta di andartene, potremmo dedicarci ancora qualche minutino…

— Nessuna fretta — disse lui, tirandola a sé e accarezzandole la schiena con grande calma. — Allora — disse. — Che altro hai fatto in questo periodo? È uscito il tuo *Inquisitor?*

— Tre giorni fa — disse, massaggiandogli la caviglia con un piede. —

Dio, quegli abiti erano così pesanti, e poi l'ultima scena… ma naturalmente non l'hai ancora visto.

— Come avrei potuto?

— No, certo che no. Be', prova a vederlo, *si c'est* possibile, perché sono veramente forte nella scena *auto-da-fè.*

— Quale scena? — Rafiel sapeva che Docilia aveva da poco finito di girare qualcosa sull'Inquisizione spagnola, con un sacco di torture. Le storie di tortura avevano sempre un certo successo in quel mondo nel quale vi era pochissima esperienza personale per quanto riguardava la sofferenza, ma non aveva avuto la possibilità di vederne neanche un pezzetto.

— Quella in cui mi bruciano al rogo. *Quelle horreur!* Mi legano con una catena a un palo al centro di una catasta di legna, che viene accesa dall'esterno. *Che cosa!* Io corro da una parte all'altra, cercando di sfuggire al fuoco che mi circonda, e a un certo punto inizio a bruciare anch'io, *capisci?* Poi cado morente sui carboni ardenti.

— Sembrerebbe fantastica — disse Rafiel, leggermente invidioso. Forse era ora che si dedicasse anche lui a qualche parte drammatica, piuttosto che limitarsi sempre alle canzoni e alla danza.

— *lo* ero fantastica — continuò con tono assente, allungando una mano sotto le lenzuola per vedere che cosa stava succedendo. Poi rivolse lo sguardo verso di lui. — E la sai una cosa? In questo momento stai diventando fantastico anche tu, *galubka…*

Tre volte erano più che sufficienti per Rafiel. In ogni caso, ora Docilia aveva fretta di spedire la fotografia di suo figlio. — Ti dispiace se non ti accompagno? — domandò, alzandosi dal letto. Poi, nuda, si fermò alla porta della camera da letto e lo guardò.

— Questo Edipo andrà benissimo, Rafiel — lo rassicurò. — Con me e te nei ruoli principali, Mosay che mette tutto assieme e quella colonna sonora *merveilleuse…* — Quest'ultima, scoprì, si stava ancora ripetendo sull'impianto sonoro.

Le lanciò un bacio, rìdendo. — La sto ascoltando, la sto ascoltando — la rassicurò. E infatti, per qualche istante, l'ascoltò.

Sì, si disse Rafiel, era veramente una buona colonna sonora. Edipo Re sarebbe stata una produzione di successo e, una volta provata, rivista, messa in scena e registrata, sarebbe stata trasmessa per tutto il sistema solare, su tutta la Terra, la Luna, le colonie capsula di Marte, Tritone, una mezza

dozzina di altre lune, su tutti gli habitat orbitanti, ovunque essi si trovassero, e persino ai viaggiatori distanti che venivano trasportati verso qualche stella distante… a tutti i dieci milioni di milioni di esseri umani, o a tutti coloro a cui interessava vederlo. E sarebbe durato anche a lungo. Le registrazioni avrebbero sopravvissuto per secoli» e sarebbero state viste in futuro da gente che non era ancora nata, poiché qualsiasi produzione nella quale appariva Rafiel diveniva istantaneamente un classico.

Rafiel si alzò dal caldo letto di Docilia e si piazzò davanti allo specchio, osservandosi. Tutto ciò che vide nello specchio gli parve a posto. La pancia era piatta, la pelle pulita, gli occhi luminosi… aveva l'aspetto che avrebbe potuto avere un uomo di mezza età vigoroso e in ottima salute, nei tempi storicamente remoti in cui la mezza età si poteva distinguere da qualsiasi altra età. Era proprio a questo che gli servivano quelle visite periodiche all'ospedale. Non potevano farlo diventare immortale come tutti gli altri, ma almeno potevano fare questo per il suo aspetto e per il suo benessere generale.

Sospirò, quindi recuperò i pantaloni rossi dal pavimento. E mentre iniziava a infilarseli, pensò: possono fare tutto questo, ma non possono farmi vivere per sempre, come tutti gli altri.

Ma non si trattava di una minaccia imminente. Rafiel era abbastanza sicuro che avrebbe vissuto ancora per un po'; ancora un *bel* po', se si misurava il periodo in giorni o in secondi, forse ancora una trentina d'anni. Ma trascorso quel periodo, non avrebbe più vissuto. E Docilia, Mosay e Victorium - sì, e anche la perduta Alegretta, e tutti coloro che aveva conosciuto in vita sua -avrebbero tirato fuori il nastro di quel nuovo Edipo Re, e si sarebbero detti: "Oh, ti ricordi il caro vecchio Rafiel? Com'era dolce. E che gran peccato." Ma il caro e vecchio Rafiel per quel tempo sarebbe stato *morto.*

4

Il sistema architettonico nel quale Rafiel vive e lavora, è situato a 235 piani di altezza sopra il centro dello stato dell'Indiana, e conta una popolazione di 165.000 anime, il che corrisponde più o meno alla media. Per quanto riguarda gli altri sistemi architettonici, visti dall'esterno - a parte le dimensioni -questi assomigliano più a un oggetto da cucina che a comunità monolitiche. Potrebbero essere paragonate a quel genere di utensile che si usa per estrarre il succo dalle arance tagliate a metà (be', diciamo che le arance avrebbero dovuto essere un po' più lunghe e affusolate), con la loro forma a stella e la punta arrotondata in cima. La maggior parte delle unità di residenza si trovano sui bordi esterni delle costole della stella. In questo caso l'inquilino ha un'ottima vista, sempre ammesso che sia il genere di persona a cui piace avere un'ottima vista sull'Indiana centrale. Rafiel non lo è. Appena se l'è potuto permettere, si è trasferito in un appartamento assai più costoso che però si apre sul vivace atrio centrale, con tutta la sua luce gloriosa, i suoi fronzoli di liane fiorite e la sua copertura umana… gente sulle passatoie, gente sui balconi, persino gente piccolina e distante che si muove a livello terra, quasi 200 piani più in giù. Vedere tutto ciò significa vedere la vita. *Dagli appartamenti esterni, che cosa si vede? Solo campagna, e i canali luminosi dei treni magnetici, il tutto punteggiato all'orizzonte dalle cime delle altre acrologie, che si innalzano dal terreno piano come i peli della barba di un mostro gigante.*

Nonostante le rassicurazioni di Rafiel, Docilia insistette nel vestirsi e nel volerlo accompagnare fino a casa sua. Chiacchierò per tutta la strada. — Allora questa città che salvi, che *si chiama* Tebe — gli stava spiegando mentre entravano nell'ascensore — era in guai veramente seri prima che tu ci arrivassi. Prima che ci arrivasse Edipo, cioè. Questa creatura, la sfinge, stava facendo un vero e proprio *schrecklichkeit.* Faceva un sacco di cose cattive; non so, uccideva la gente, rubava loro il cibo, quel genere di cose, credo. In ogni caso, la città aveva un *disperato* bisogno di aiuto, e a quel punto salti fuori tu e la salvi.

— Uccido la sfinge, e mi fanno *roi de* Tebe per gratitudine?

— *Certo!* O almeno quasi. Vedi, non devi esattamente *ucciderla.* Il fatto è che ha un indovinello che nessuno riesce a risolvere. Basta che tu risolvi l'indovinello, e lei scompare. Così diventi il loro eroe, Edipo, ma non ti fanno esattamente re. A quello ci arrivi in seguito, quando ti sposi la regina. La regina sono io, Giocasta. Sono solo una *pauvre petite* vedova del vecchio re morto, ma non appena mi sposi, tu diventi *capo di tutti i capi,* Io rimango sempre la regina, e ho un fratello, Creonte, che è una specie di re a sua volta, ma il capo sei tu. — L'ascensore si fermò, facendole sbattere le palpebre, leggermente sorpresa. — Oh, *siamo qui* — annunciò, e uscì dalla cabina davanti a lui.

Rafiel la fermò con una mano sulla spalla. — So trovare la strada da qui. Non c'è bisogno che mi accompagni fino a casa, *verstehensie?*

— Ne avevo intenzione, *piccino.* Ho pensato che saresti stato un pochino… be', traballante.

— Lo sono — disse lui con un sorriso. — *Mais pas* per l'ospedale. — La baciò, quindi la girò su se stessa, verso l'ascensore. Prima di lasciarla andare, però, le fece un'altra domanda. — Ah, ascolta. Quale sarebbe questo indovinello della sfinge che dovrei risolvere?

Gli rivolse un sorriso di scusa da dietro la spalla. — È un po' una cavolata. "Che cosa cammina su quattro gambe, due gambe e tre gambe, ma è più forte su due?" Riesci a immaginarlo?

La fissò. — Vuoi dire che non sai la risposta?

— Oh, sì che lo so, Rafiel. Me l'ha detto Mosay. È…

— Vai pure, Cilia — disse con tono aspro. — *Auf wiedersehen.* La risposta è "un uomo", ma capisco che qualcuno potrebbe avere una certa difficoltà a risolverla.

Perché naturalmente, pensò mentre entrava nell'atrio del suo appartamento, nessuno di questi personaggi eternamente giovani avrebbe mai provato la barcollante esperienza della fase di vita "a tre gambe" dell'uomo antico con il bastone da passeggio.

— Bentornato, Rafiel — disse qualcuno, e in quel momento Rafiel si rese conto che l'atrio era pieno di paparazzi. Gli stavano parlando tutti assieme, leggermente irritati e un po' scocciati perché non erano riusciti a intercettarlo all'ospedale, ma allo stesso tempo rassegnati ad attendere i perdonabili capricci di una grande stella.

Si trattava di una di quelle cose alle quali Rafiel era stato costretto a

rassegnarsi ormai da tempo. Una bella scocciatura. D'altra parte, però, era un peso che si poteva anche sopportare. Quando i pap ti facevano gli agguati a quel modo, non facevano altro che confermare la tua fama, e in fondo era sempre piacevole avere certe conferme. Fece un bel sorriso per le telecamere e una piccola e rapida dimostrazione di due passi di danza collaudati: si trattava di un numero del suo più grande successo, *Ecco a voi Amleto!* di due anni prima. — Sì — disse, rispondendo in un colpo solo a tutte le loro domande. — Sono uscito dall'ospedale, sono di nuovo in forma, e lanciatissimo per il nuovo spettacolo che Mosay sta mettendo assieme per me, l'*Edipo Re.* — Con questo, si diresse verso la porta del suo appartamento. Una donna gli sbarrò la via.

— Raysia — si presentò, come se anche per lei fosse sufficiente un solo nome. — Sono venuta per l'intervista.

Rafiel si fermò di colpo. Poi riconobbe il viso. Sì, un solo nome era sufficiente per una top pap che possedeva la sua agenzia di stampa. — Raysia, cara! *Così bella* vederti qui, ma… di che intervista stai parlando?

— Il tuo drammaturgo ha fissato l'appuntamento la settimana scorsa — spiegò. E naturalmente, se le cose stavano così, non poteva far altro che assecondarla, ricordandosi però di lamentarsi con Mosay per il mancato avvertimento non appena lo avesse visto.

Ma dopotutto concedere un'intervista non era una cosa poi tanto difficile, soprattutto per un personaggio navigato come Rafiel. Diede alla donna da bere e una comoda poltrona, quindi si piazzò alla sua barra da ginnastica nel suo studio; gli piaceva molto lavorare mentre lo intervistavano, così almeno si ricordavano che era un ballerino. Innanzitutto, però, aveva una domanda da farle. Forse non ci avrebbe mai pensato se Docilia non lo avesse portato a pensare alla perduta Alegretta, ma ormai doveva chiederlo. Si sistemò in posizione alla barra con grande cura, e sollevando con grazia un braccio domandò: — La vostra agenzia lavora anche su Marte?

— Ma certo. Sono in *toutes les biosphères* — disse con orgoglio.

— Non solo Marte, ma anche Mercurio, le lune, e quasi tutti i satelliti orbitanti. Oltre, naturalmente, alla Terra intera.

— Meraviglioso — disse, intendendo lusingarla e facendo del suo meglio per interpretare il ruolo di quello che stava provando un'esperienza completamente nuova. Lentamente, con grande cautela, iniziò a lavorare alla sbarra, con un movimento sempre aggraziato delle mani, allungando le

gambe al massimo, con la telecamera che lo seguiva automaticamente mente rispondeva alle domande. Sì, stava bene. Sì, la produzione del nuovo *Edipo* sarebbe iniziata immediatamente. Sì, aveva sentito la musica, e sì, trovava che fosse meravigliosa. — E il commediografo — spiegò — è il più grande scrittore di testi teatrali di tutti i tempi. Il meraviglioso Sofocle, vissuto 2700 anni fa, e il suo lavoro, *è* fresco e attuale come se fosse stato fatto ieri.

Lo guardò con ammirazione; l'attore aveva fatto i suoi compiti a casa. — L'avete letto?

Non aveva fatto così tanti compiti, anche se intendeva farlo al più presto. — Be', non l'originale — ammise, visto che una non-verità era sempre meglio di una menzogna.

— Io sì — disse lei con tono assente, pensando alla sua prossima domanda. Rafiel si girò sulla sbarra per lavorare un po' sulla gamba destra, nascondendo lo sconcerto e l'improvvisa e familiare ondata di risentimento.

— *Vous êtes* terribile — ridacchiò, dimostrando solo un minimo di divertito risentimento. — Tutti voi! Sapete così tanto! — Perché era vero, tutti loro sapevano un sacco di cose, e questo era ingiusto. Immaginate! Questa ragazzina, questa ventenne antica, che si leggeva l'originale di un'opera teatrale greca, e nemmeno in greco moderno, pensò con rabbia, ma in quel grezzo dialetto che parlavano tremila anni fa!

— *Mais pourquoi non?* Abbiamo un sacco di tempo — disse. Quindi passò alla sua domanda.

— Cosa ne pensate del finale?

— Volete dire quando Edipo si acceca? — tentò, facendo del suo meglio per ricordare quanto gli avevano raccontato della storia.

— Sì, piuttosto sanguinosa come scena, non trovate? Si cava gli occhi da solo, è un momento molto intenso…

La donna stava scuotendo il capo. — No, *pas de tout,* non sto parlando della scena dell'accecamento. Sto parlando del vero e proprio finale, quando il coro fa:

— La sua voce cambiò mentre citava il testo:

Vedete il fiero Edipo!
Egli prova che nessun mortale
Potrà mai essere felice
Finché non gli è permesso di lasciare

la vita,
Finché non muore, E non può soffrire più.

Fece, una pausa, fissandolo negli occhi mentre la telecamera zoomava per cogliere ogni piccola variazione dell'espressione del volto di Rafiel. — Non sono una grande traduttrice — si scusò — ma ciò che voglio sapere è se voi vi sentite effettivamente a questo modo. Come mortale, intendo.

Gli attori, nel corso delle loro carriere, sviluppano certi riflessi per situazioni simili - come quando un collega dimentica una battuta, o vi sono disturbi da parte del pubblico - insomma, per quando qualcosa va *storto,* tutti ti stanno guardando e te la devi cavare in qualche modo. Se la cavò. Le snocciolò un sorriso sobrio, quindi aprì la bocca. — *Hai,* è così, per certi versi — si sentì dire. — *N'est ce pas?* Voglio dire, non solo per me ma, *credo,* per tutti noi? Non importa quanto tempo viviamo, alla fine c'è sempre quella grande domanda finale che chiamiamo "morte", e tutto ciò che abbiamo per affrontarla è il nostro coraggio. E credo che la morale della storia sia proprio questa; coraggio! Affrontare tutte le nostre pene e i nostri dolori e tirate avanti!

Non era un granché, pensò, ma era quanto bastava. Raysia spense la telecamera, lo ringraziò, gli chiese un autografo e se ne andò. Non appena ebbe chiuso la porta alle sue spalle, Rafiel si attaccò al telefono.

Ma Mosay non rispondeva, si era isolato. Rafiel gli lasciò un messaggio bruciante, quindi si sedette, con un bicchiere in mano, per passare in rassegna la posta. Non era felice. Passò rapidamente attraverso la parte più facile; richieste di autografi, richieste per apparizioni personali, richieste di interviste. Per la maggior parte di queste, non doveva fare proprio nulla; bastava che le passasse attraverso l'ufficio di Mosay, e se ne sarebbero occupati lì.

Una lettera da parte di una donna di nome Hillaree, invece, non poteva essere evasa allo stesso modo. Era anche lei una drammaturga - possibile che non ne avesse mai sentito parlare? Non ne era certo; ve ne erano a migliaia, anche se ben pochi famosi e celebrati come Mosay. - Chiunque fosse, aveva una proposta per Rafiel. Voleva parlargli di un nuovo e meraviglioso (secondo lei) copione. La storia si svolgeva su uno degli habitat spaziali orbitanti, un luogo di nome *Hakluyt,* e la donna era convinta che se solo Rafiel avesse letto il copione sarebbe stato più che disposto a interpretarlo.

-Rafiel ci rifletté sopra un attimo. Non era affatto convinto. Ciò nonostante, riportò il copione su un file senza neanche leggerlo. Forse lo avrebbe letto in seguito, forse no; tuttavia pensò che, nel corso di qualche futura conversazione con Mosay, sarebbe potuto risultare utile menzionare quell'offerta alternativa.

Mandò un breve messaggio a questa Hillaree dicendole di contattare il suo agente, quindi, irritato, fermò il flusso di parole che continuava a scorrere sullo schermo. Non riusciva a concentrarsi. L'intervista di Raysia lo aveva innervosito. "Abbiamo un sacco di tempo!" Certo che ne avevano. Ne avevano quanto ne volevano; tempo per imparare una lingua morta, per puro divertimento, allo stesso modo in cui Rafiel avrebbe potuto perdere un pomeriggio per imparare a giocare a bowling o a usare il paracadute ascensionale su una spiaggia. Avevano tutti un sacco di tempo, tutti meno Rafiel e una manciata di altri sfortunati come lui. Non era giusto!

Rafiel non aveva considerato però il fatto che, nei nove decenni che erano trascorsi dal giorno della sua nascita, aveva vissuto già più a lungo di quasi tutti coloro che avevano vissuto sulla Terra in precedenza, nella lunga storia del genere umano. Ma la cosa era irrilevante. Poteva anche avere tanto, ma tutti quelli che lo circondavano avevano molto di *più* di lui.

Tuttavia, nei suoi novant'anni di vita Rafiel aveva imparato parecchio; anche gli attori possono imparare qualcosa di più oltre che alle battute, se viene concesso loro abbastanza tempo. Aveva imparato ad accettare il fatto che sarebbe morto, mentre tutti coloro che conosceva avrebbero continuato a vivere dopo la sua morte. Aveva persino imparato perché era così.

Si trattava di una questione di difetti nel processo evolutivo darwiniano.

Sotto un certo punto di vista, l'evoluzione darwiniana era una delle cose più belle che fossero mai accadute alla vita sul pianeta Terra. Nella selezione delle caratteristiche più desiderabili da passare ai propri discendenti - la famosa "sopravvivenza dei più idonei" - le virtù venivano premiate.

I tratti che facevano bene all'organismo venivano mandati avanti, poiché le creature che li possedevano avevano più possibilità di riprodursi rispetto a quelle a cui mancavano.

Nel corso di miliardi di anni - partendo dalle assai poco promettenti creature monocellulari che avevano iniziato il tutto - il processo aveva prodotto un sacco di cose eccezionali quali gli occhi, gli ani, la resistenza alle malattie che volevano passarti altri organismi, e alla fine persino

l'intelligenza. Questa era stata l'evoluzione più importante, o per lo meno nella limitata opinione collettiva dell'intelligente razza umana. La furbizia si era rivelata come un tratto evolutivo irrinunciabile, ed era proprio per questo che vi erano in giro diecimila miliardi di esseri umani e quasi più nessun animale quale la balena bianca, il gorilla di montagna o l'elefante.

Ma nel funzionamento di questo processo vi era qualcosa di decisamente sbagliato. Dal punto di vista dell'organismo individuale, l'evoluzione non fa proprio nulla. I suoi benefici potrebbero essere eccezionali per la generazione *successiva,* ma non fa proprio niente di niente per gli organismi che sta cercando di selezionare, a parte incoraggiare quelli più deboli a morire prima che possano riprodursi.

Ciò significa che molti tratti desiderabili che qualsiasi essere umano amerebbe possedere (può essere la resistenza all'osteoporosi come un viso privo di rughe) non vengono selezionati nella lotteria darwiniana. La longevità non era un fattore di sopravvivenza. Una volta che una persona (o qualsiasi altro animale) metteva al mondo la sua prole, il processo si spegneva automaticamente. Qualsiasi beneficio all'organismo, una volta finita l'età della riproduzione, era da attribuirsi al puro caso. Per quanto desiderabile poteva essere quella nuova caratteristica, non veniva trasmessa. Una volta che l'individuo superava l'età della riproduzione, i segnapunti darwiniani perdevano interesse in lui.

Naturalmente ciò non impediva certo a queste caratteristiche desiderabili di saltare fuori. Le mutazioni apparivano milioni di volte e, se trasmesse alle generazioni successive, avrebbero mantenuto in forma i loro fortunati eredi per periodi indefiniti, evitando certi inconvenienti dell'invecchiamento quali il diventare sordi a sessantanni, incontinenti a ottanta e completamente rimbambiti a cento. Ma simili geni andavano e venivano, e poi si perdevano. Non avendo nulla a che fare con l'efficacia di riproduzione, venivano scartati. Dopo la nascita degli ultimi bambini, non vi era più alcun passaggio selettivo.

Quindi la longevità era frutto di operazioni autonome fatte in casa, senza l'aiuto di Darwin. Però…

Quando la biologia molecolare divenne una scienza organizzata e affidabile, si scoprì che vi erano delle cose che *si potevano fare.* E vennero fatte. Per la gran parte della popolazione umana. Solo che di tanto in tanto saltavano fuori alcuni pochi sfortunati difettati che non potevano godere delle meraviglie della scienza moderna riguardo il prolungamento della vita perché

qualche variazione improvvisa e incurabile nei loro sistemi rigettava il trattamento necessario…

Gente come Rafiel, il quale cominciò a passare in rassegna, senza nemmeno guardarli, una serie di messaggi inutili - lettere di ammiratori, richieste di apparizioni per qualche funzione caritatevole in qualche luogo impossibile, avvisi della banca, bollette - che erano arrivati mentre era via. Poi, ancora nervoso, spense il modulo comunicativo, lo schermo di intrattenimento e persino la musica mentre, per abitudine e per esigenza, allenava i suoi balzi e le sue piroette nella solitudine della sua casa, domandandosi amaramente che senso aveva avere una vita, quando si sapeva che prima o poi sarebbe *finita.*

5

Anche adesso, ogni tanto la gente muore. E non solo le persone sfortunate come Rafiel, sebbene naturalmente per loro la cosa sia inevitabile. Persino le persone normali *di tanto in tanto muoiono. Muoiono per incidenti, suicidi, omicidi, a volte per qualche malattia sconosciuta o per qualche errore medico che infrange il sistema. Solo che alla gente normale questo non capita molto* spesso. *La gente normale si aspetta di vivere una vita normalmente estesa. Quanto possano durare effettivamente queste loro vite non lo si può ancora dire, poiché anche i più vecchi hanno poco più di 200 anni (solo allora divenne disponibile per tutti la procedura) e ancora non mostrano segni di invecchiamento. E naturalmente, dato che la gente continua a mettere alla luce altra gente, tutta questa longevità ha portato a un'esplosione demografica senza precedenti. Il numero totale di esseri umani viventi oggi è di oltre dieci triliardi - un uno seguito da tredici zeri - cifra che supera di gran lunga il numero totale di membri del genere* Homo *mai esistiti sulla faccia della Terra in tutte le generazioni dall'apparizione dell'Uomo di Neanderthal in poi. Ora i vivi erano nettamente in sovrannumero rispetto ai morti.*

Quando Rafiel si svegliò il mattino seguente, scoprì che era tornato a essere di un umore abbastanza buono. La cosa era dovuta in parte ai deboli ricordi del suo ultimo sogno programmato; Alegretta ne era stata l'interprete principale, come ordinato, e quell'amore perduto e adorato della sua vita non era mai stato tanto desiderabile e desideroso, in quanto quello era il sogno che aveva specificamente ordinato. Così, si svegliò in un alone di dolci reminiscenze. E comunque, nemmeno un mortale terminale può preoccuparsi in continuazione dell'avvicinarsi della sua fine, e Rafiel, per sua natura, era un uomo fondamentalmente allegro.

Alzarsi quel mattino era una cosa particolarmente allegra, poi, perché era circondato dalle molte, moltissime cose delle quali poteva essere allegro. Mentre faceva colazione con il cibo portatogli dagli inservienti, accese lo schedario video e guardò una mezza dozzina di nastri di se stesso nei momenti più importanti della sua carriera. Si rese conto di non essere affatto

male. Sullo schermo la sua immagine in miniatura cantava ballate d'amore, numeri da operetta jazzati e persino arie, e i suoi balletti - sì, ogni tanto erano po' tremolanti, ammise, ma avevano un certo *stile* - erano un vero e proprio piacere da vedere. Persino per una persona che lo aveva fatto ma che, guardando lo schermo, riusciva a vedere l'immagine di quella persona come un'entità separata e animata da grandissimo talento.

Allegramente, Rafiel si spostò alla sbarra per iniziare i suoi esercizi mattutini. Iniziò lentamente, poiché stava ancora digerendo la colazione. Non aveva alcuna fretta. Mancava più di un'ora all'inizio delle prove, ed era felicemente consapevole del fatto che la persona che stava guardando al video era una *star*.

In un mondo in cui i vivi erano in sovrannumero rispetto ai morti, lo spazio era una cosa preziosa. D'altra parte lo era anche Rafiel, e le stelle andavano coccolate. Mosay aveva affittato una sala prove delle dimensioni di un campo da tennis solo per lui. La sala era situata ai piani alti della struttura architettonica, e non si trattava semplicemente di una grande stanza. Era una stanza molto ben equipaggiata. Aveva pareti nude di color blu che cambiavano colore quando Rafiel lo desiderava, semplicemente girando una leva, un pavimento lucido di vero parquet che rispondeva esattamente ai suoi tip-tap e, naturalmente, un impianto sonoro e di illuminazione di pari livello. Mosay, preoccupandosi per il benessere della sua stella, toccò la tastiera, e gli obbedienti proiettori trasformarono le pareti nude in una splendente sala reale.

— Temo che il periodo sia evidentemente sbagliato — si scusò Mosay, osservando con espressione delusa il palazzo di Versailles. — Non c'è nessun *roi soleil* a Tebe, questo è indubbio, ma voglio che tu abbia l'impressione della regalità, *sapete?* Non abbiamo ancora i programmi per la scenografia di Tebe. In effetti non so se li avremo mai, perché per quello che sono riusciti a scoprire i miei ricercatori, i tebani non avevano nessuna vera e propria sala del trono.

— Non ha importanza — disse Rafiel con tono assente, infilandosi le scarpette da tip-tap.

— Ne ha eccome, per me! Lo sai come la penso sull'autenticità. — Vedendo ciò che stava facendo Rafiel, Mosay si girò velocemente per toccare nuovamente i comandi. L'ouverture di Victorium iniziò a diffondersi dagli

altoparlanti nascosti. — *C'est beau, le son?* Per ora è solo un arrangiamento al sintetizzatore.

— Va benissimo — disse Rafiel.

— Ne sei sicuro? Be', *bon.* E ora, *bitte,* vuoi pensare a come vuoi fare la prima grande scena? È quella nella quale sei sul palco con tutta la gente del paese. Loro faranno il coro. Stai aspettando di scoprire quali notizie ha portato tuo cognato, Creonte, dall'oracolo di Delfi; è andato a scoprire che cosa dovevi fare per mettere a posto la situazione a Tebe…

— Ho letto il copione — disse Rafiel, che aveva di fatto finito di leggerlo a colazione.

— Ma certo che l'hai letto — disse Mosay, rimbrottato. — Allora ti lascio un po' solo mentre lavori sulla scena, vuoi? Perché già domani voglio iniziare a cercare i luoghi per girare gli esterni, quindi oggi ho veramente un sacco di cose da fare.

— Vai e falle — disse Rafiel. Quando il drammaturgo se ne fu andato, snocciolò un comando ad alta voce: — Evidenziazione testo, scena prima, dall'inizio. Con musica.

La melodia iniziò immediatamente, e anche l'evidenziazione del testo. Le parole presero a marciare lungo le parti alte delle pareti, di tutte e quattro le pareti, così Rafiel poteva seguirle a prescindere dalla direzione in cui era voltato. Non voleva ancora danzare, pensò. Magari avrebbe solo marciato su e giù — sì, ricordando che il personaggio era zoppo — e sì, che era anche un re… Iniziò una pantomima dell'azione, sussurrando le parole della sua parte:

Coro: ecco creonte, incoronato di alloro.

— Ci dirà — canticchiò Rafiel a sua volta — che cosa corrompe la nostra morale.

(Ingresso creonte.)

Creonte: *D'accord,* ma per me il peggio ancora deve venire.

Non sono io che parlo. È Apollo.

Rafiel fermò tutto e rifletté per un secondo. Aveva qualche dubbio in mente. Quanto avrebbe effettivamente funzionato lo spauracchio superstizioso? Non ci si poteva aspettare che un pubblico moderno prendesse seriamente il deliquio di una sacerdotessa. D'altra parte, e altrettanto evidentemente, Edipo non era una figura moderna. *Lui* avrebbe preso la cosa sul serio? Sì, decise Rafiel, doveva essere per forza così, altrimenti la storia non avrebbe avuto alcun senso. Recitando la parte di Edipo, quindi, al

massimo poteva manifestare un minimo di tollerante esasperazione nei confronti delle chiacchiere dell'oracolo. Fece ripartire l'accompagnamento, e mimò un filo di divertita e tollerante pazienza in corrispondenza della battuta di Creonte, allontanando il capo…

E in quel momento scorse la sagoma di un intruso che lo osservava dalla porta d'ingresso.

Si trattava di un ometto giovane dall'aria piuttosto sciatta, che indossava un kilt color lavanda. Rafiel era sicuro di non averlo mai visto fra i membri della troupe di Mosay, e di conseguenza quella persona non aveva alcun diritto di trovarsi lì. Gli rivolse un'occhiata fredda e decise di ignorarlo.

Si rese conto che aveva perso un paio di battute di Creonte, e che era il momento della sua risposta. Cantò:

Edipo: Ci occuperemo della questione scema non appena ci dirai qual è il vero problema.

Ma ormai aveva perso la concentrazione. Batté le mani per fermare la musica, e si girò, rivolgendo uno sguardo infuocato all'intruso.

Il quale si fece avanti per venirgli incontro e disse con aria seria, — Spero di non esservi di disturbo, ma quella battuta…

Rafiel sollevò una mano perentoria. — Chi siete voi?

— Oh, scusate. Sono Charlus, il vostro coreografo. Mosay ha detto che…

— Le mie coreografie me le faccio da solo!

— Ma certo, Rafiel — disse l'uomo con tono paziente. — Voi siete *Rafiel.* Non avrei dovuto usare il termine coreografo, anche perché Mosay mi ha detto che avrei dovuto farvi da assistente. Vi ricordate di me? Voi facevate *Make Mine Mars,* doveva essere circa vent'anni fa, e io ho fatto una prova per il coro.

Rafiel allora lo riconobbe, ma non da vent'anni prima. — Avete generato il piccolo di Docilia.

Charlus assunse un'espressione fiera. — Ve lo ha detto, allora? *È vero.* Siamo entrambi felicissimi, ma… ascoltate, maestro, permettetemi di darvi un consiglio su quella battuta "scema - problema". Se…

L'uomo si trasformò istantaneamente in Edipo, e si esibì in un gesto osceno e contemporaneamente in un inchino elegante, inginocchiandosi fino a terra.

Rafiel increspò le labbra, riflettendo. Era un bel passo. No, ammise giustamente, era più che un bel passo; era un bel passo *da Rafiel,* con quel

pelino di famoso tentennamento squilibrato da Rafiel quando il ginocchio destro toccava terra.

Prese una decisione. — *Khorashaw* — disse. — Solitamente non lavoro con nessun altro, ma sono disposto a provarci.

— *Spasibo,* Rafiel — disse l'uomo con tono umile.

— *De nada.* Avete qualche idea per la battuta successiva?

Charlus assunse un'aria imbarazzata. — *Hai,* sicuro, ma *est-ce* possibile tornare indietro di un pochino, fino al vostro ingresso?

— Il mio primo ingresso, all'inizio della scena?

Charlus annuì con aria premurosa. — Proprio lì. *Pensez-vouz* che possiamo provare qualcosa di realmente macho? Dopotutto siete un re, e potete fare un ingresso del tipo…

Si girò e ripeté l'ingresso in scena di Edipo, ma lentamente, l-e-n-t-a-m-e-n-t-e, con la testa che oscillava e un'andatura impettita dal passo alto, girandosi su se stesso prima di discendere nuovamente sul ginocchio con calma e compostezza. Il finale era lo stesso del passo precedente, ma vi era un mondo di differenza per quanto riguardava lo stile e il significato.

Rafiel increspò le labbra. — Mi piace — disse con tono meditativo. — Ma credete che sembri veramente… be', Tebano? Io direi che *peut-être* più asiatico, magari thailandese?

Charlus lo squadrò con rinnovato rispetto. — Ci siete andato abbastanza vicino. Si tratta, *meno o mino,* del movimento *patjak-kulu* della cultura di Giava. Sto diventando un po' troppo eclettico per voi?

— Be', credo di essere abbastanza eclettico anch'io — disse Rafiel.

— Lo so — rispose Charlus, sorridendo.

Mentre Charlus mostrava il lezioso passetto *gedruk* che secondo lui sarebbe stato ottimo per Giocasta, entrò Mosay, con le sopracciglia sollevate nella domanda più ovvia.

Charlus allora diede sfoggio di grande tatto. — Devo andare un attimo al *benjo* — disse, e non appena il coreografo fu uscito, Rafiel rispose alla tacita domanda.

— Se mi dispiace che mi dia una mano? No, Mosay, non mi dispiace. Non è certo un attore, ma come coreografo, *hai,* è molto bravo. — Rafiel era sincero. L'uomo non solo era bravo, ma era una miniera di idee e trovate. Inoltre era evidente che aveva visto tutti gli spettacoli mai messi in scena da Rafiel e che conosceva il suo stile meglio ancora dello stesso Rafiel.

— *Bene, bene* — disse Mosay con assente soddisfazione. — Quando si assume la gente migliore, si ottengono i risultati migliori. Oh, *sentì* Rafiel — disse, ricordando mentre era quasi già uscito dalla porta. — Hai presente quei messaggi che hai inoltrato al mio ufficio? Un paio erano messaggi personali, così li ho rispediti all'apparecchio di casa tua. Li troverai lì. *Continuez, mes enfants.* — Il drammaturgo diede una pacca amichevole sulla testa di Charlus che stava rientrando, quindi se ne andò e il lavoro riprese.

Lavorarono in maniera dura ma costruttiva, e Rafiel era felice per il modo in cui stavano andando le cose; solo che il lavoro era anche molto lungo, ed ebbero appena il tempo di fermarsi per un paio di panini a mezzogiorno. Anche allora, sebbene non ballassero, Rafiel e Charlus continuarono a lavorare sullo schermo di formattazione, spostando le figure generate dal computer in passi e raggruppamenti per i balletti dello spettacolo. Ogni tanto Rafiel si alzava in piedi per provare un passo, e Charlus gli mostrava un gesto con il braccio o uno spostamento della testa per rifinire il numero.

Nel tardo pomeriggio Rafiel si rese conto che Charlus stava iniziando a dare segni di stanchezza, anche se lui stava andando più forte che mai. Si era ormai dimenticato la sua degenza in ospedale e stava iniziando a ricordare le soddisfazioni della collaborazione. Avere una seconda persona che lo aiutasse a penetrare nel carattere del personaggio e nell'azione del copione era un grande piacere per lui, soprattutto quando quella persona era inoffensiva come il volonteroso e umile Charlus. — Allora — disse Rafiel, asciugandosi un po' di sudore con un asciugamano — siamo arrivati al punto in cui abbiamo scoperto che per far tornare l'ordine a Tebe dobbiamo trovare e punire l'assassino del vecchio re, giusto? Ed è qui che canto il mio giuramento agli dei…

— *Permesso?* — intervenne Charlus con tono cortese. Fece un passo pomposo, un mezzo tip-tap, con andatura forzata, facendo oscillare il suo kilt color lavanda mentre cantava la battuta: — Io giuro, senza inganno e pregiudizio, che uccideremo il ratto che ha ucciso Re Laio.

— Sì? — disse Rafiel, riservandosi il giudizio.

— Poi Creonte vi dà la cattiva notizia. Vi dice che, *corpo di Bacco,* le cose vanno *male.* L'oracolo dice che l'assassino si trova ancora in Tebe. Credo che questo sia il momento in cui iniziate ad avere il sospetto che qualcosa non stia andando per il verso giusto. Avete presente? Tipo… — Mimò una persona improvvisamente colpita da un pensiero non voluto.

— Non credete che sia un po' troppo presto?

— Ciò che conta è quello che pensate voi, Rafiel — disse lui con tono sottomesso, alzando lo sguardo verso la porta.

Mosay e Docilia erano lì che guardavano, il drammaturgo con un sorriso benigno dipinto sul volto e Docilia con un rapido bacio per Rafiel e un altro per Charlus. Sebbene la loro comparsa rappresentasse una distrazione, il bacio rappresentò una di quelle distrazioni che danno inizio a una nuova e piacevole linea di pensiero; Docilia era nuovamente vestita di bianco, ma questa volta il colore era ridotto al minimo; aveva una gonnellina corta e attillata, un piccolo bolero altrettanto attillato sopra, e in mezzo solo la sua pelle nuda. Era evidente che non portava nulla sotto. — Tutto procede per il meglio? — domandò il drammaturgo, ma si rispose da solo: — Ma certo che sì; sarà una vera e propria *merveille du monde.* Miei cari, sono giusto passato per avvertirvi che mi dovrò assentare per qualche giorno; devo cercare dei luoghi adatti per girare certe scene.

Rafiel staccò gli occhi da Docilia e sbatté le palpebre. — Vuoi dire che gireremo l'*Edipo* in esterni?

— Insisto su questo punto — disse Mosay con tono inflessibile. — Non voglio sfondi *faux;* per *l'Edipo* voglio sfondi originali! Avremo una Tebe che ammirerebbero anche gli stessi tebani, se ve ne fosse qualcuno rimasto in giro.

Charlus si schiarì la gola. — Docilia verrà con voi? — domandò.

A Rafiel non era venuto in mente di porre quella domanda, ma una volta posta anche lui voleva conoscere la risposta. Mosay osservò il coreografo con aria pensierosa. — Be' — disse. — Ho pensato che potrebbe avere qualche buona idea… Perché lo volete sapere?

Charlus aveva una risposta pronta. — Perché abbiamo iniziato a lavorare su alcune delle routine *pas de deux,* e Docilia dovrebbe quantomeno provarle. — Secondo Rafiel, non si trattava di una risposta pienamente veritiera.

Evidentemente, anche Mosay la pensava così. Increspò le labbra, riflettendo, ma Docilia si intromise e rispose per lui. — Ma certo che dovrei — disse. — Vai pure senza di me, Mosay. Fai buon viaggio, ci rivedremo al tuo ritorno. Una sola cosa però, caro. Cerca di non trovare un luogo troppo caldo. Lo sai che sudo parecchio quando ballo.

Qualunque piano avesse avuto in mente Charlus per Docili a, dovette rimandarlo. Quando finalmente finirono la giornata di prove, Docilia diede

un bacino freddo al coreografo e trascinò Rafiel fuori dalla sala prima che Charlus potesse aprire bocca. — *J'ai molto faim,* caro — disse, ma solo a Rafiel. — E ho prenotato un tavolo per noi.

In ascensore, Rafiel le rivolse uno sguardo pensieroso. — Charlus non voleva forse vederti?

Docilia alzò lo sguardo, sorridendo e scrollando le spalle.

— Dal modo in cui si è comportato direi che preferiva decisamente che tu non te andassi via con Mosay — insistette Rafiel. — E neanche con me, se è per questo. Credi che sia, be', geloso?

— Oh, Rafiel! Che parola terribile, "geloso". A che cosa stai pensando, a Otello?

— È il padre di tuo figlio — osservò Rafiel, evidentemente a disagio.

— *Mais oui,* ma perché mai dovrebbe sentirsi geloso se lo faccio con te o con Mosay, *liebling?* Lo faccio anche con lui, quando ne ha voglia, a meno che non abbia un altro appuntamento, naturalmente. Dai, andiamo a mangiarci una bella cena, e smettila di preoccuparti.

Si incamminarono assieme fino al loro tavolo, che questa volta non era su un balcone ma su una specie di palco sopraelevato posto a un lato della sala da pranzo, dove erano ben in vista. Era quel genere di luogo in cui si ritrovava la gente di teatro, in fondo al grande atrio.

I tavolini all'aperto circondavano il lago del terrazzo del cinquantesimo piano. Sopra le loro teste vi era una grande rete per raccogliere qualsiasi oggetto che fosse stato inavvertitamente lasciato cadere, e di tanto in tanto si udiva il gemito delle calamite che portavano via un po' di spazzatura. Ma i commensali non rischiavano nulla. Il luogo era pieno di bambini, e Docilia sorrise a ognuno di loro, allenandosi per la sua futura maternità. Nel lago si muovevano lentamente dei cigni, e la rete era intarsiata di stelle.

Quando gli inservienti portarono il loro succo d'arancio-scimmia, Rafiel ricordò una cosa. — A proposito di Charlus. Ha avuto un'idea per la tua scena finale. Hai presente? Appena prima che ti impicchi. Mentre esci…

Si guardò attorno per vedere chi li stesse osservando, quindi decise di concedere una chicca ai suoi ammiratori. Si alzò in piedi e, nel piccolo spazio fra il loro tavolo e la ringhiera, si esibì nel passo che Charlus chiamava *"gedrunk",* facendo oscillare le anche in modo affettato. La cosa non passò inosservata, Tutt'attorno si udirono delle risatine ovattate. — Oh, forse sì — disse Docilia, annuendo compiaciuta. — Fa abbastanza ridere, non trovi?

— Sì — disse Rafiel. — Ma è proprio questo il punto. Vogliamo veramente una scena *comica* qui? Voglio dire, in fondo stai per morire…

— Esattamente, mio caro — disse, non capendo. — È proprio per questo che nello spettacolo sarà doppiamente divertente.

— *Aber* un *morceau* incongruo, non trovi? Comicità e morte?

Docilia era più perplessa che mai. — *Hai,* ma è proprio questo il lato ridicolo, no? Voglio dire, il fatto di *morire.* È una cosa talmente bizzarra, che fa ridere il pubblico. — Poi notò la sua espressione e si morse il labbro.

— *Pas* tanto divertente per tutti quanti, vero? — disse con tono carico di rimorso. — Mio caro Rafiel, tu sei così *normale* che a volte me ne dimentico completamente.

Scrollò le spalle, perdonandola.

— Ne sai più tu di me — ammise, sapendo di risultare ancora un po' troppo irritabile, e fu felice quando un famoso comico satirico si avvicinò al loro tavolo per quattro chiacchiere. Vista la natura di quel luogo, saltare da un tavolo all'altro era cosa pressoché obbligatoria. Sollevata almeno quanto Rafiel da quell'apparizione, Docilia mostrò le tomografie di suo figlio al comico e ricevette i complimenti del caso.

Rafiel riuscì a fare anche lui la sua gaffe. — Che genere di surrogato stai usando? — le domandò per amore della conversazione, ma Docilia lo perforò con uno sguardo tagliente.

— Te l'ha detto qualcuno? No? Be', è una mucca — disse, quindi attese per vedere la sua reazione. Sembrava quasi offesa. Quando lui si limitò ad annuire con espressione neutra, continuò: — Charlus voleva usare qualcosa di più raffinato. Credi che abbia fatto la cosa giusta, Rafiel? Insistendo su un normale surrogato di mucca? Un sacco di gente usa il bufalo d'acqua ora…

Rafiel scoppiò a ridere. — E come faccio a saperlo? Non sono mai stato un genitore.

— Be', io sì e credimi, Rafiel, non è affatto semplice. Ma in fondo che differenza può fare il genere di animale che incuba il tuo bambino per te? Solo che Charlus dice che è importante e, oh, Rafiel, che battaglia abbiamo avuto per questa cosa!

Scosse il capo, addolorandosi per l'ostinazione e la sciocchezza degli uomini. Poi optò per il perdono. — Non credo che sia del tutto colpa sua, comunque. È molto preoccupato. Soprattutto adesso. Soprattutto perché

siamo quasi alla *fine* del secondo trimestre, e ciò significa che è il momento di…

Si fermò di colpo, mordendosi nuovamente il labbro. Rafiel sapeva perché; si era improvvisamente ricordata che doveva usare un certo tatto con lui per quanto riguardava quell'argomento. Alla fine del secondo trimestre infatti venivano effettuate le procedure per rendere immortale il bambino, poiché in quel momento il sistema immunologia) del feto non era ancora pienamente sviluppato e poteva essere manipolato in modo da farlo vivere pressoché in eterno.

— È un momento che fa un po' paura, lo so — disse Rafiel, cercando di confortarla, ma naturalmente sapeva bene di che cosa stavano parlando. Tutti sapevano che lui sapeva, e tutti sapevano perché lo sapeva. Si trattava di un'operazione piuttosto importante per un piccolo feto. Parecchi morivano quando la procedura non aveva successo, e altri invece riuscivano a sopravvivere, anche se i loro sistemi immunologia naturali rimanevano mortalmente intatti. Come quello di Rafiel.

— Oh, *mon cher* — disse. — Lo sai che non c'era nulla di *personale* in questo, no?

— Ma certo che lo so — rispose con tono rassicurante. Tuttavia, la piacevole eccitazione dell'ottima giornata di lavoro si era ormai dissipata, il fascino della serata era scomparso, e molto prima che finissero la loro tranquilla cena, Rafiel aveva ormai abbandonato qualsiasi piano di invitarla a passare la notte da lui.

Effettivamente, la cosa gli rovinò la serata. Era troppo presto per andare a dormire e troppo tardi per organizzare altre cose, quindi si ritrovò a vagare solo per il suo appartamento. Tentò di leggere qualcosa, ma ebbe l'impressione che gli costasse uno sforzo enorme. Diede un'occhiata alla sbarra, ma i suoi muscoli erano già abbastanza indolenziti per la giornata di lavoro. Accese il video, spazzando tra i canali per vedere se c'era qualcosa di nuovo e buono, ma non vi era nulla. Un campionato di football stava giungendo al termine a Katmandù, in Uruguay c'erano le elezioni… a chi interessavano certe cose? Si soffermò un attimo su un documentario che raccontava la storia di un habitat al quale erano stati applicati dei potenti motori affinché potesse uscire dal sistema solare; l'habitat si chiamava *Hakluyt,* e la cosa stimolò il suo interesse, anche perché si trattava del luogo al quale aveva accennato nella sua lettera quella sciocca donna, Hillaree, con

il suo copione. Sarebbe stato interessante, pensò, compiere quel balzo finale verso un'altra stella… Ma naturalmente non per lui, poiché sarebbe stato morto da parecchio tempo prima che la spedizione giungesse a destinazione. Passò agli annunci mortuari - le sue notizie preferite - ma nella scarna lista non vi era nemmeno un nome che conoscesse. Cambiò nuovamente canale, passando a quelli di intrattenimento. Stavano trasmettendo una commedia della quale aveva sentito parlare. Si intitolava *Dachau,* e ricordò in quel momento che fra i protagonisti vi era una donna con la quale aveva dormito qualche volta, anni prima. Ora interpretava il ruolo di… di cosa? Una guardia di un campo di concentramento nella Germania della Seconda Guerra Mondiale, a quanto pareva. Si trattava di un ruolo comico; praticamente faceva lo zimbello degli ebrei, degli zingari e di tutti i vari prigionieri politici, che la prendevano in giro e le facevano scherzi in continuazione. Qualcosa di divertente c'era. Rafiel rise nel vedere la scena di uno dei prigionieri che era fuggito dal campo per riferire qualche importante messaggio alle forze alleate e che veniva fatto rientrare poi nel campo sotto gli occhi del comandante. Tuttavia, si domandò se la situazione fosse mai stata effettivamente così *allegra* nei campi di concentramento di quell'epoca, dove veri e propri forni di morte bruciavano costantemente giorno e notte.

Pensò che dipendesse da quanto si era coinvolti a livello personale. Poi spense il video, pensando a Docilia. Non avrebbe dovuto essere così secco con lei. Lei non poteva fare a meno di essere quello che era. Se la morte era una cosa comica per coloro che non la conoscevano, che colpa ne aveva lei? Dopotutto per secoli e secoli la maggior parte del mondo aveva trovato assai divertenti le bizzarrie dei nani e dei deformi, trasformandoli persino in buffoni di corte. Forse i gobbi stessi non vi avevano trovato nulla di divertente, ma quello era solo il *loro* punto di vista.

Allo stesso modo in cui il suo atteggiamento nei confronti della morte era esclusivamente suo.

Per un attimo pensò di chiamare Docilia per scusarsi; forse poteva ancora salvare la serata. Poi ricordò ciò che aveva detto Mosay a proposito dei messaggi personali, e accese lo schermo del computer.

Il primo era effettivamente un messaggio personale, ed era una sorpresa. Si trattava di un messaggio parlante, e come l'immagine si focalizzò, riconobbe il volto di colui che era suo padre biologico.

L'uomo non era cambiato di una virgola (perché mai avrebbe dovuto, in

appena poco più di 90 anni?). Era elegante e giovanile come lo era stato quando - nel corso di una rara visita - aveva goffamente preso il giovane Rafiel sulle sue ginocchia. — Ho saputo che sei tornato ancora alla *krankhaus* — disse l'uomo sullo schermo con l'aria di qualcuno che stava facendo una chiamata di dovere a un amico malato, ma non a un amico tanto intimo. — La cosa mi ha fatto venire in mente che è da parecchio tempo che non ci vediamo. Sono felice che tutto sia *fait bon,* Rafiel, figlio, e veramente credo che uno di questi *prossimo giorno* dovremmo pranzare assieme.

Tutto qui. Rafiel bloccò l'immagine prima che scomparisse per scrutare il volto scuro e ben foggiato dell'uomo che gli aveva dato i suoi geni. Tuttavia, la persona dietro quel volto gli sfuggiva. Sospirò, scrollò le spalle, e passò al messaggio successivo…

Che lo fece impietrire sulla sua poltrona, troppo sconvolto per essere felice.

Non si trattava di un messaggio con immagine, e nemmeno parlato. Era una nota trasmessa via fax, scritta in quel corsivo intricato e quasi illeggibile che conosceva assai bene:

Carissimo Rafiel, sono stata molto felice nel sentire che sei riuscito a superare l'ennesimo assedio dei maledetti dottori. Mazeltov. *Ti ho mandato un piccolo dono per celebrare la tua guarigione… e per ricordarti di me, poiché ti penso molto spesso.*

Di che regalo si trattasse non poteva proprio immaginarlo, poiché non era ancora arrivato, ma la nota era firmata, firmata in maniera meravigliosa:

Per sempre, tua Alegretta.

6

Naturalmente, man mano che procede la produzione, fra i membri della troupe di Edipo *si evidenziano rapporti e antipatie di ogni genere. Charlus è il padre del figlio ancora in incubazione di Docilia. Andrew, che interpreterà il ruolo di Creonte, è il figlio del compositore della colonna sonora, Victorium. Ormeld, il prete, e Andrew non recitano assieme da ormai 35 anni per via di un'infuocata questione di annunci avvenuta in quella che poi risultò la prima produzione nella quale entrambi furono accreditati come attori. (Si abbracciano con gioia espansiva ma diffidente quando si incontrano nella sala prove). Sander, il Tiresia, studiò recitazione sotto Mosay quando quest'ultimo aveva appena abbandonato la sua carriera drammatica (avendo appena scoperto quanto fosse soddisfacente il ruolo del dio-dietro-la-scena del drammaturgo). Sander si sente ancora un pochino in soggezione rispetto al suo vecchio insegnante. Tutti questi vari collegamenti sono in un certo qual modo distaccati dal normale pettegolezzo del tipo chi-ha-dormito-con-chi. Devono essere per forza così. Se iniziano a tirare fuori pezzi di storia antica di quel genere, non riusciranno a combinare più nulla. Ed effettivamente, nessuno sta tirando fuori nulla, almeno non in superficie dove certe cose diventano visibili. Al contrario. Tutti si comportano in maniera apertamente affabile e affettuosa nei confronti degli altri e manifestano grande dedizione nei confronti dello spettacolo. Certo, non hanno neanche avuto la possibilità di comportarsi in maniera diversa, poiché questo è il primo giorno di prove con il cast al completo.*

Sebbene Mosay fosse ancora in giro alla caccia di luoghi adatti -da qualche parte in *Turchia,* qualcuno aveva detto, anche se nessuno riusciva a immaginare per quale motivo una persona volesse andare in Turchia — era riuscito a trovare il tempo di parlare a tutti loro via schermo il primo giorno di prove generali. -Tutti in fila — aveva ordinato, osservandoli attraverso il monitor che si trovava sopra la sua telecamera. — Voglio che vi limitiate a un ripasso rapido di tutte le battute. Senza cantare, senza ballare, senza neanche recitare. Lo scopo è solamente di dire le parole e vedersi in faccia. Docilia, per cortesia, lascia stare Charlus per un attimo e presta attenzione.

Victorium mi sostituirà mentre io — un sospiro piccolo, ma che non poteva passare inosservato; Mosay non si era dimenticato le sue abilità di attore — continuerò a cercare la località *giusta* per la nostra produzione.

In realtà la persona meno attenta di tutte era Rafiel, poiché la sua mente era colma dei ricordi della perduta Alegretta. Forse, era ritrovata? Perché il primo amore non si scorda mai…

Be', a volte ce ne si scorda anche, ma a Rafiel questo non era mai capitato. E non avrebbe mai potuto farlo, nonostante le altre sessanta o settanta - o forse ottanta? cento? - donne che aveva amato, o con le quali aveva fatto l'amore, negli anni trascorsi da allora. Alegretta era stata qualcosa di realmente speciale nella sua vita.

A quell'epoca aveva vent'anni, ed era un giovane e brillante cantante-ballerino sicuro di diventare una stella. Il pubblico non lo sapeva ancora, poiché in quel periodo lui faceva ancora quel genere di cose che bisogna fare quando si è agli inizi della carriera, ovvero simulazioni di poco conto e ruoli di secondo piano in cui non si aveva mai la possibilità di fare una propria *dichiarazione* drammatica. Tuttavia stava iniziando a essere conosciuto nell'ambiente, e Rafiel era piuttosto felice di farsi lentamente strada in quel mondo, forte della sicurezza che prima o poi gli sarebbe capitata la grande occasione. (E infatti era venuta, non più di un anno dopo).

Ma proprio allora, fra tutte le sfortune, era riuscito ad ammalarsi. (Nessuno più si *ammalava!).* Quando la tosse gracchiarle aveva iniziato a rovinare le sue battute, si era trovato costretto a fare qualcosa. Si era lamentato con i dottori, i quali, leggermente sconvolti (alla gente non veniva mai la tosse) lo avevano messo in osservazione in una clinica, poiché erano più confusi loro dello stesso Rafiel. E quando ebbero effettuato tutti gli esami possibili, la residente capo in persona era venuta a dargli la cattiva notizia.

Anche a decenni di distanza, Rafiel ricordava esattamente come si era presentata quella mattina. Sconvolgente. E anche sexy; questo lo aveva notato immediatamente, nonostante le circostanze. Una donna alta, effettivamente più alta dello stesso Rafiel, con capelli castani-rossicci, un naso leggermente inclinato che era lontano dall'essere perfetto secondo qualsiasi canone ortodosso e un sorriso che compensava per tutto il resto. L'aveva guardata, insospettito dal suo sorriso e leggermente ostile perché effettivamente spaventato. Lei si era seduta al suo fianco, non più sorridente.
— Rafiel — gli disse senza preamboli — ho delle brutte notizie per te.

— *Che c'è?* Non riuscite a curare questo maledetto raffreddore? — rispose lui con tono irritato.

Lei ebbe un attimo di esitazione prima di rispondere. — Oh, sì, quello lo possiamo curare. Entro stamattina potrà uscire. Ma vedi, il fatto è che non dovresti avere proprio nessun raffreddore, adesso come adesso. Significa che… — Fece una pausa, evidentemente addolorata. — Significa che per te la procedura non ha funzionato — disse infine; e fu così che Alegretta riferì a Rafiel che era condannato a morire nel giro di un centinaio di anni, al massimo.

Quando lui aveva capito ciò che gli era stato detto, aveva ascoltato con calma e pazienza tutte le spiegazioni del caso. Stranamente, si era sentito più dispiaciuto per lei che per se stesso, in quel momento per lo meno; più avanti, quando la notizia fu penetrata fino in fondo, la faccenda era diventata un po' diversa. Ma mentre lei gli diceva che simili fallimenti erano molto rari ma che di tanto in tanto saltavano fuori e che per lo meno lui era sopravvissuto al tentativo, fortuna che molti feti non avevano avuto, la interruppe. — Credo che tu non dovresti fare il dottore — le disse, scrutando il suo splendido viso.

— Perché no?

— La prendi troppo sul serio. Non ce la fai a dare una brutta notizia.

— Non ho avuto molte possibilità di fare pratica, non credi? — rispose lei con tono sobrio.

Rafiel rise. Lei lo fissò con aria sorpresa. Tuttavia, aveva ancora vent'anni, e la promessa di altri cent'anni di vita sembrava effettivamente molto vicina alla promessa dell'eternità. — Fai pratica su di me — le disse. — Quando mi dimetteranno, usciamo fuori a cena.

Così fecero. Uscirono a cena una dozzina di volte in quelle prime settimane, e anche a colazione, poiché quella stessa prima notte lui si trasferì nell'appartamento di lei, che si trovava sopra l'ala ospedale. Rimasero assieme quasi due settimane, e lui non aveva mai avuto un'altra donna come lei. — Non lo dirò mai — gli promise lei quando si lasciarono.

— Si tratta di una confidenza medica, sai. Un segreto professionale. — E non lo aveva mai detto.

La sua carriera fiorì proprio allora. In quei giorni Rafiel non aveva bisogno di essere strano o particolare per essere una stella. Divenne una stella perché era così maledettamente bravo.

Solo in seguito divenne anche una specie di fenomeno, perché anche se

Alegretta non disse nulla, dovette sottoporsi a una serie di ulteriori esami, e alla fin fine qualcuno parlò.

A Rafiel non era importato nulla, allora, del fatto che Alegretta avesse quasi cent'anni contro i suoi venti. E perché mai avrebbe dovuto importargli qualcosa? Certe cose non contavano nulla in un mondo di eterna giovinezza. A vederla Alegretta non sembrava nemmeno un minuto più vecchia di lui… E solo in seguito, quando lei lo lasciò e lui rimase come un miserabile a domandarsi perché lo avesse lasciato, si rese conto del significato del fatto che non lo sarebbe mai sembrata.

Le prime prove non erano molto importanti. Servivano solo per affiatare gli attori, per dar loro un'idea delle battute e del rapporto di ogni personaggio rispetto agli altri, ovvero chi era, che cosa, per chi. Non recitarono, e quasi non cantarono nemmeno. Si limitarono a leggere le loro battute a bassa voce, tenendo gli occhi fissi sulle lettere proiettate sulla parete più che sugli altri attori. Di conseguenza, il fatto che i pensieri di Rafiel fossero rivolti da tutt'altra parte non aveva molta importanza. Mentre gli altri facevano una scena nella quale non era prevista la sua comparsa, tirò fuori il fax di Alegretta e lo rilesse. E lo rilesse ancora. Tuttavia, notò, gli altri non sembravano certo essere più attenti di lui. La giovane e carina Antigone - qual era il suo vero nome? Bruta? Qualcosa di simile - era una vera e propria principiante e, comportandosi appunto da perfetta dilettante quale era, continuava a tentare di raggiungere il fronte del palco ogni volta che diceva una battuta. Ma la cosa non avveniva molto spesso, e in ogni caso anche questo non aveva grande importanza, poiché al suo ritorno Mosay si sarebbe occupato di quel genere di cose alla sua maniera cortese e irresistibile. Poi c'era Andrev, il Creonte, che apparentemente non aveva mai neanche dato una sbirciata al copione, mentre Sander, che doveva interpretare il ruolo del profeta cieco, Tiresia, si lamentava dicendo che era assolutamente inutile fare tutto questo senza la presenza del drammaturgo. Victorium aveva una bella gatta da pelare.

Ma se la stava cavando piuttosto bene. Quando ebbero finito una rapida prima prova, disse a Charlus di iniziare a darsi da fare per la coreografia della prima scena, in cui tutti i tebani recitavano per il pubblico la loro miseria sotto la sfinge. Rafiel stava frugando nella sua tasca per dare un'altra occhiata al fax quando Victorium gli si avvicinò. — *Sind sie,* okay Rafiel? — domandò. — Mi sei sembrato un po' distratto.

— *Pas de tout* — replicò Rafiel, riappallottolando la lettera in tasca. — Be' — ammise poi — un pochino, *forse.* Ho… uh, ricevuto una lettera da una vecchia amicizia.

— Sì — disse Victorium, annuendo. — Mosay mi ha accennato qualcosa in proposito. Alegretta, era così che si chiamava?

Rafiel scrollò le spalle, senza lasciar trapelare il suo fastidio. Era naturale che Mosay sapesse tutto di Alegretta, perché Mosay ci teneva particolarmente a sapere tutto quello che c'era da sapere su ognuno dei suoi artisti, ma sbirciare la sua posta privata per poi parlarne con gli altri gli sembrava decisamente eccessivo.

— Le vecchie amanti riescono sempre a farti accelerare il battito del cuore, non trovi? — disse.

— Sì? — rispose Victorium, non volendo risultare scettico ma evidentemente non condividendo simili emozioni. — È passato molto tempo? E ora tornerete a rivedervi?

— Oh — balbettò, sconvolto dal pensiero, quasi impaurito. — No, non credo. No, probabilmente no, è una storia molto vecchia. Credo che si trovi in una stazione orbitale ora. Sai che era un dottore? Ma ora ha rinunciato alla medicina, si sta occupando di qualche scienza.

— Sembrerebbe una persona molto interessante — disse Victorium con tono neutro, anche lui un po' assente, poiché nel frattempo al centro della sala Charlus aveva iniziato a mostrare alcuni passi di danza ai tebani, e Victorium aveva captato immediatamente il suono della sua musica. Continuando a guardare i tebani, Victorium continuò: — Mosay mi ha chiesto di farti vedere una simulazione approssimativa per l'apertura. Andiamo allo schermo piccolo… oh, diavolo — si interruppe. — *Perdonnez-moi* un minutino? *Verdammt,* Charlus li sta facendo *saltare* quando la musica è evidentemente *con vivace.* Torno fra un attimo.

Rafiel ascoltò le voci del coro, dedicando loro la sua completa attenzione per evitare una ripetizione dell'ondata di emozione che aveva provocato in lui il casuale suggerimento di Victorium. A quanto pareva Charlus stava avendo la meglio per il momento, anche se i risultati non sarebbero diventati definitivi prima che tornasse Mosay per valutarli. Si trattava di una scena piuttosto importante. Antigone, Ismene, Polinice ed Etocle — i quattro figli di Edipo e Giocasta — stavano facendo una specie di *pas de quatre* in tip-tap, uniti fra loro con le braccia come i piccoli cigni ne *Il Lago dei Cigni,* mentre

cantavano un riassunto su come Edipo era venuto e li aveva salvati dalla terribile Sfinge. Il coro si comportava da vero coro, con il tip-tap di sottofondo e i coristi che venivano fuori a cantare uno per uno - un ceramista, un tessitore, un soldato, uno schiavo - dicendo che sì, era vero, ma che ora le cose non andavano per il meglio e andava fatto qualcosa. Poi Rafiel avrebbe fatto suo ingresso come Edipo e la storia si sarebbe svolta… ma non quel giorno.

Quando tornò da Rafiel, Victorium stava annaspando. — Puoi anche ignorare tutto questo — disse — perché sono sicuro che Mosay non permetterà a quel *dummkpof* di insegnante di musica di mandare a puttane tutto il *grand ensemble.* Non farci caso. — Accese il piccolo monitor per mostrargli ciò che aveva programmato Mosay per la scena iniziale, quella prima dei titoli. — Vediamo di stabilire bene la tua parte qui. Questa scena è prima dell'inizio della vera e propria storia, e ci siete solo tu e la Sfinge.

Rafiel gli concesse la sua doverosa attenzione. Persino nella simulazione preliminare, vide che il mostro sulla scena aveva un aspetto particolarmente sgradevole, come una specie di rettile alato. — *Che* diavolo di *cosa* è questa?

— È la Sfinge, naturalmente. Che altro potrebbe essere? — disse Victorium fermando la simulazione affinché Rafiel potesse studiarsi la creatura.

— A me non sembra molto una sfinge. Mi sembra più un coccodrillo.

— Mosay — disse Victorium con tono soddisfatto — ha fatto delle ricerche. La città di Tebe era sul Nilo, lo sai. E il Nilo è famoso per i coccodrilli. Vi sacrificavano addirittura la gente.

— Ma questo ha le ali.

— *Perché no?* Probabilmente tu stai pensando a quell'altra sfinge egiziana. A quella vecchia, fuori dal deserto. Questa è diversa. È una sfinge tebana, e assomiglia a ciò che Mosay dice che deve sembrare. — Victorium assunse l'atteggiamento di quello a cui sarebbe piaciuto rimproverare l'attore perché perdeva troppo tempo con dettagli irrilevanti… se solo l'attore in questione non fosse stato la stella principale dello spettacolo. — Ciò che conta è che dopo l'omicidio *dell'ancien roi,* Laio, questo essere terrorizza letteralmente tutta la città di Tebe, finché non arrivi tu e te ne liberi per loro. E, naturalmente, è proprio per questo motivo che i tebani ti permettono di sposare Giocasta e di diventare il loro *nouveau roi.* — Rifletté per un attimo. — Dovrò scrivere della nuova musica per far cantare l'indovinello alla Sfinge

— disse con aria pensosa. — Solo che Mosay dice che non vuole troppa musica o troppe danze in questa parte, perché vedi, *tutti qui* è solo una specie di prologo. Non fa parte dell'opera di Sofocle. La faremo scorrere mentre vanno i titoli… oh, *merde.* Cos'è questa roba?

Si riferiva a una finestrella apertasi in un angolo dello schermo nella quale lampeggiava il nome di Rafiel.

— Credo che qualcuno mi stia chiamando — disse Rafiel.

— Non dovresti ricevere chiamate personali durante le prove, non credi? — lo rimproverò. Poi scrollò le spalle. — *San ferian.* Vedi un po' chi è, ti spiace?

Ma quando Rafiel digitò il suo codice di accettazione, non apparve nessuna immagine, solo una voce. E non era nemmeno la voce di una persona. Si trattava del timbro sereno e impersonale del suo inserviente domestico:

— Vi è stato consegnato un organismo vivente. Si tratta di un dono. Chiedo istruzioni in quanto non sono stato programmato per la cura di esseri viventi.

— Chi mai in tutto il mondo potrebbe mandarmi un *animale domestico?* — si domandò Rafiel, meravigliato.

Infatti, non si trattava di qualcuno del mondo; comunque, non del pianeta Terra. Come vide il bigliettino attaccato alla gabbia in cui il gattino completamente bianco faceva felicemente le fusa, capì chi glielo aveva spedito.

Caro Rafiel, questo gattino è il migliore nato dal mio gatto preferito. Spero che tu gli voglia bene quanto gliene voglio io.

Rafiel si ritrovò a ridere ad alta voce. Che strana idea aveva avuto Alegretta. E che cara era stata! Immaginatevi una persona che tiene in casa un *animale domestico.* Gli immortali di solito non facevano questo genere di cosa. Chi mai avrebbe voluto affezionarsi a una creatura vivente che sarebbe vissuta solo per pochi anni, solo un attimo in confronto alle lunghe vite della maggior parte della gente che viveva in quel periodo? Ma era un pensiero dolce, e il micio era dolcissimo, scoprì mentre lo tirava fuori dalla gabbia con cautela e se lo appoggiava in grembo.

L'animaletto sembrava essere a suo agio, continuando a fare le fusa mentre lo guardava attraverso i suoi occhioni azzurri e sonnolenti.

Ma soprattutto, era un dono di Alegretta. Mentre, attento a non disturbare

il piccolo animale, iniziava a cercare nella sua banca dati le istruzioni per la cura e il nutrimento dei gatti, Rafiel sorrise.

7

Rafiel ha deciso di non fare più l'amore con Docilia. Non sa bene perché. Sospetta però che abbia qualcosa a che fare con il fatto che il padre del figlio di lei si trovi sempre nelle vicinanze, cosa che lo mette piuttosto a disagio. Non è solo il fatto che abbiano collaborato nella creazione del feto che lo scoraggia, quanto il fatto che abbiano deciso di diventare una famiglia. Solo. in seguito si rende conto che ciò significa che non può andare a letto nemmeno con le altre donne della troupe. Non con Antigone, la giovane ragazza di nome Bruta, sebbene glielo abbia chiesto, e nonostante il fatto che dapprima gli fosse apparsa interessante, poiché ha capelli castano chiaro con riflessi ramati e il suo naso non è perfettamente dritto. (Forse è proprio perché assomiglia leggermente ad Alegretta che non vuole fare l'amore con lei). Nessuna di loro, nonostante il fatto che nel corso della sua carriera, Rafiel abbia quasi sempre fatto l'amore con ogni donna con la quale abbia dovuto fingere scene d'amore sul palcoscenico, seguendo il principio che ciò dava maggiore realismo all'interpretazione. (In verità non era stato particolarmente attratto nemmeno dalla maggior parte di quelle donne, ma era sempre stato pronto e disposto a sacrificarsi per amore della sua arte).

Questa volta, però, non era così. L'unico motivo ragionevole che poteva ascrivere a questa sua decisione, era che senza dubbio Docilia lo sarebbe venuto a sapere, e la consapevolezza di essere stata scartata in favore di un'altra la avrebbe senza dubbio ferita nei sentimenti.

Ma questa disordinata castità non dipendeva assolutamente dal fatto che non desiderasse intrattenersi in rapporti sessuali. Al contrario. Non aveva bisogno di programmare sogni nei quali faceva l'amore. Il suo subconscio faceva già tutta la programmazione di cui aveva bisogno. Quasi tutte le mattine si svegliava da sogni di incontri rapidi e sudati o lunghi e sognanti. La radice del problema stava nel fatto che, sebbene non volesse farlo, non voleva farlo con nessuno di sua conoscenza. (Vi era sempre un'eccezione possibile, ma era sempre inaccessibile). Così, dormiva solo. Quando, un mattino, si svegliò a causa di un rumore e sentendo un profumo tipicamente femminile, pensò che si trattasse di uno strascico di sogno. Poi aprì gli occhi.

Nella sua stanza vi era una donna che se ne stava in piedi accanto a una sedia, e si stava togliendo l'ultimo capo di vestiario. — Chi diavolo siete? — sbottò alzandosi a sedere.

La donna era completamente nuda e perfettamente composta. Si sedette sul bordo del letto. — Sono Hillaree — disse. — Avevi un'aria talmente sexy, che ho pensato di entrare direttamente sotto le lenzuola.

— Come diavolo hai fatto a entrare?

— Sono un drammaturgo — disse come se nulla fosse. — Quanto rispetto potresti avere per me se mi fossi lasciata bloccare dal vostro inserviente portinaio?

Rafiel. si rigirò nel letto per guardarla bene. Era un eccenno dai capelli riccioli, con una bocca larga e piuttosto seria, ed era pressoché sicuro di non averla mai vista prima di allora.

Ma aveva sentito il suo nome.

— Ah, *quel* drammaturgo — disse, ricordando vagamente un messaggio di parecchio tempo prima.

Il drammaturgo che ha una parte meravigliosa per te — confermò lei. — Sempre che tu sia abbastanza intelligente da accettarla.

— Gli diede una pacchetta amichevole sulla testa, quindi si alzò in piedi.

— Se mi vuoi per una parte, devi contattare il mio agente — disse alle sue spalle.

— Oh, l'ho fatto Rafiel. Solo che lei mi ha buttata fuori. — Hillaree stava rovistando fra i vestiti che aveva ammucchiato sulla sedia. Emerse con un piccolo elaboratore portabile, che riportò con sé fino al letto. — Devo ammettere che non sarà una *grossa* produzione — disse, piazzandosi sul suo letto a gambe incrociate mentre apriva lo schermo del portabile.

— Non sono Mosay. Non faccio grandi spettacoli. Ma la gente si sta mettendo in viaggio verso le stelle, Rafiel. L'ultima è un habitat di nome *Hakluyt.* Tutta la popolazione del luogo ha votato per trasformare il loro habitat in un veicolo spaziale interstellare…

— Ah, ne ho sentito parlare! — disse più o meno sinceramente. — C'è stato anche un altro habitat che ha fatto la stessa cosa… quand'è stato, l'anno scorso? O due anni fa? Credo che volessero andare verso Alpha Centauri, o qualcosa di simile.

— Vedi? Non te lo ricordi nemmeno. E neanche nessun altro se lo ricorda, eppure è una storia grandiosa, *eroica!* Questa gente sta facendo qualcosa di

difficile e pericoloso. No, Rafiel — concluse scuotendo la sua bella testolina — questa è la storia più grande della nostra epoca e va raccontata in maniera *drammatica,* affinché la gente la *capisca.* Io sono quella che la racconterà, e tu sei quello che la interpreterà. Certo, non sarà come una produzione di Mosay, questo te lo devo concedere. Ma non troverai mai più un ruolo adatto a te quanto lo è quello del capitano del kosmojet *Hakluyt.*

— Non ne so proprio nulla io di kosmojet, lo sai? In ogni caso, non posso farlo. A Mosay è venuto un attacco di diarrea solo a sentirne parlare.

— *Fichtig* Mosay. Io e lui non facciamo lo stesso genere. Questa sarà una cosa *intima* e *personale. Pas* musica, *pas* balletti, *pas* canzoni. Rappresenterà uno sbocco completamente nuovo per la tua carriera.

— Ma io sono un uomo che canta e balla!

Arricciò il naso. — Rafiel, tu hai una vita limitata. Diventerai *vecchio.* Ascoltami bene; questa è la tua strada. Io ti ho osservato a lungo. Sono pronta a scommettere la mia reputazione…

— La tua reputazione! Ignorò l'interruzione — …che come attore sei almeno valido quanto lo sei come ballerino e cantante… e giusto per darti un'idea di che cosa c'è in ballo, ti posso garantire che avrai ben cinque punti sulle entrate lorde, percentuale che, come ben sai, non potrai *jamais* ottenere da Mosay.

— Il cinque per cento di non molto rimane abbastanza poco — disse immediatamente Rafiel, sorridendo per farle capire che non intendeva essere maligno.

La donna annuì, come se si fosse aspettata una simile risposta. Aprì la borsa e digitò qualcosa sulla tastiera dello schermo. — Posso? — disse meccanicamente, senza attendere risposta. Sullo schermo iniziarono a scorrere una serie di documenti legali. — Questo è il contratto preliminare per la prima trasmissione — disse. — Sono venti milioni di dollari solo qui sulla Terra, più altri venti milioni per le prime visioni esterne. Poi abbiamo le vendite attraverso agenzia, e lì abbiamo una garanzia di altri 40 milioni per i diritti su un periodo di dieci anni. E sto parlando di cifre minime garantite, Rafiel; scommetto quello che vuoi che faremo almeno il doppio. Poi ci sono i contratti per i diritti di merchandising e quelli musicali. Se metti tutto assieme, ti accorgerai che la cifra minima *garantita* arriva quasi sui cento milioni di dollari. Quanto fa il cinque per cento di cento milioni, Rafiel?

La domanda era retorica, e infatti Hillaree non attese la sua risposta,

limitandosi a digitare sulla tastiera per far apparire un nuovo file, senza dare a Rafiel la possibilità di cacciarla fuori dal suo appartamento. — *Là!* — disse. — *Voici!*

Sullo schermo era apparsa l'immagine di un habitat. Vedendolo così, non era un oggetto molto entusiasmante. Come in quasi tutte le immagini dello spazio, non vi era alcun punto di riferimento per stabilirne le dimensioni, e l'oggetto in questione avrebbe potuto benissimo essere una lattina di qualche bibita sparata in orbita.

— È qui che si svolge la nostra storia — disse. — Ciò che stai vedendo è l'habitat *Hakluyt.* Inizia con una popolazione di ventimila anime, con spazio a disposizione per diventare cinque volte tante. È una piccola città, Rafiel. Il genere di paese che si usava ai tempi antichi, prima delle nostre costruzioni, hai presente? Un luogo in cui tutti si conoscono, tutti interagiscono, si amano, si odiano, sognano… e sono tagliati completamente fuori da chiunque altro. Lì *sull'Hakluyt* c'è un microcosmo dell'umanità, e noi racconteremo la sua storia.

Sebbene Rafiel stesse guardando le immagini proposte dalla donna, in verità non le trovava molto interessanti. Per quel che riusciva a capire lui, *Hakluyt* era un habitat perfettamente normale, un cilindro tozzo con il guscio esterno cinto dai canali per le rotaie pion. In effetti, quel che riusciva a capire non era molto. Non aveva passato molto tempo sugli habitat, anzi c'era stato una sola volta, per una visita di due settimane con… con…? No, aveva ormai dimenticato da tempo con chi era stato in compagnia nel corso di quel viaggio, e in effetti aveva dimenticato quasi tutto anche del viaggio stesso, a parte il fatto che gli habitat non erano luoghi particolarmente lussuosi per passare il tempo libero.

— Quanto giro ha questo affare? — domandò, per pura curiosità tecnica. — Non sono abituato a ballare con poca gravità.

— Quando è in viaggio, *pas* giro, zero. L'effetto gravitazionale viene incanalato lungo la linea di spinta. Ma ti stai già dimenticando, Rafiel — lo rimproverò — che non ci sarà comunque da ballare. È per questo che si tratta di una vera e propria svolta per te. Sarà una *storia* drammatica, e tu la reciterai!

— Hum — disse Rafiel, per niente rallegrato dal fatto che quella donna continuasse a ricorargli che stava diventando vecchio e che entro breve tempo avrebbe iniziato a fare una certa fatica a tenersi in forma come ballerino. —

Perché hai detto che sono tagliati fuori dal resto del mondo? E molto più facile arrivare agli habitat che non, *per esempio,* a Marte. C'è sempre un flusso continuo di navi che vanno avanti e indietro.

— Non nel caso di questo habitat — gli disse Hillaree con tono riservato. — Non hai colto il punto, ed è proprio questo l'aspetto drammatico della storia. Vedi quell'agglomerato di motori alla base del cilindro? *Hakluyt* non rimarrà in orbita. *Hakluyt* andrà spedito fino alla stella Tau Ceti. Saranno tagliati fuori, eccome. Non rivedranno mai più il pianeta Terra.

Non appena la donna ebbe lasciato il suo appartamento, senza essere entrata nel letto con lui ma anche senza essere stata rifiutata, o per lo meno senza essere stata seccamente respinta nel senso che più le interessava, Rafiel chiamò immediatamente il suo agente per lamentarsi. Ma inutilmente. Era decisamente troppo presto perché Jeftha rispondesse al suo tel. Quando giunse alla sala prove richiamò, ma sullo schermo apparve la stessa scritta lampeggiante "Solo chiamate in uscita". — Troia — disse allo schermo, anche se senza vero risentimento (Jeftha era una delle migliori agenti che avesse mai avuto), quindi si unì al resto del cast.

Avevano iniziato senza di lui. Charlus stava rifacendo tutte le prove del coro e Victorium, con Docilia al suo fianco, stava pazientemente attendendo l'arrivo di Rafiel. — Bene — disse. — Se ora i signori sono pronti per mettersi al lavoro… Questo è un punto abbastanza delicato dell'Edipo. Hai appena fatto bandire Creonte, nonostante sia tuo cognato, perché sei convinto che ti abbia mentito sulla profezia dei preti di Apollo, e hai appena scoperto che tua moglie, Giocasta, è anche tua madre…

— Victorium, caro — intervenne Docilia. — Questa è una cosa della quale volevo parlarti. Trovo che in questa scena io dica un po' poco, non credi? Dato che, *per certo,* è un grosso choc anche per me…

— Dovrai parlarne con Mosay appena torna, Docilia cara — rispose Victorium. — Atteniamoci al copione, per cortesia. A parte la faccenda dell'incesto, Rafiel, c'è anche il fatto che tu hai ucciso suo marito, che fra l'altro era il tuo vero padre…

— Ho letto il copione — lo interruppe Rafiel.

— Ma certo che lo hai letto, Rafiel caro — disse Victorium con tono poco convinto. — In ogni caso, poi ti seguiamo fino alla camera di Giocasta, e lì tu scopri che si è impiccata per la vergogna.

— Non posso fare questa scena sullo schermo, Vic? — domandò Docilia.

— Voglio dire, quello del suicidio è un momento veramente drammatico.

— Non credo cara, ma anche di questo dovrai parlare con Mosay. In ogni caso, al momento il punto non è questo. Stiamo parlando della reazione di Rafiel quando vede che ti sei suicidata.

— Le tolgo gli spilloni dai capelli e mi ci acceco — disse Rafiel, annuendo.

— Giusto. Ti infili gli spilloni d'oro per capelli negli occhi. E stavo pensando proprio a questo. Come credi che potremmo fare?

— In che senso? — domandò Rafiel, sbattendo le palpebre.

— Be' la scena deve essere realistica, no?

— Certo — disse Rafiel, leggermente sorpreso, non riuscendo a capire quale fosse il punto. Quel genere di cosa veniva fatta dai computer sintetizzatori, che erano in grado di produrre qualsiasi effetto si desiderasse.

Victorium assunse un atteggiamento taciturno e pensieroso. Docilia si schiarì la gola. — Ora che ci ripenso — disse — forse è meglio che mi impicchi fuori scena.

Victorium trasalì e le. rivolse un'occhiata seria. Poi si rassegnò. — Ne parleremo in seguito — disse. — Fatemi togliere Charlus dalle spalle di tutti gli altri e poi cercheremo di mettere assieme la scena successiva.

Rafiel si stupì nel vedere Docilia che gli faceva l'occhiolino con espressione seria, ma qualsiasi cosa avesse in mente, doveva aspettare. Victorium li stava chiamando tutti a raccolta.

— Va bene — disse — tutto dall'inizio. Ora tutta la roba peggiore viene allo scoperto. Rafiel sa quello che ha fatto, e voi quattro ragazzini siete in scena per il perdono. Ket, sei tu Polinice, la prima battuta è tua.

Il quartetto si formò obbedientemente e il ragazzo iniziò a cantare:

Polinice: Ti perdoniamo. Se lo dubiti, chiedi a quel buffone di Antigone, o a Etocle, o alla dolce Ismene.

Etocle: Non puoi essere tanto malvagio.

Ismene: Dopo tutto, *vous* ê*tes* nostro padre.

— Ora tocca a te, Rafiel — disse Victorium annuendo. Rafiel partì con le sue battute:

Edipo: Calma? *Com'è possibile* che io rimanga calmo? Ho ucciso il mio padre e ho scopato la mia vecchia e cara mamma.

Antigone: Non c'è problema, babbo, siamo tutti con te. Sarà una vita da cani, ma di noi ti potrai fidare. Ovunque tu vada…

— No, no — esclamò Charlus, intervenendo. — Scusatemi, Victorium, ma così non va. Bruta, questo è un *tip-tap,* non un balletto. Tieni i piedi per terra, per cortesia!

— *Aspet'!* — sbottò allora Victorium. — Sono io che conduco queste prove, e se mi interrompi in continuazione…

— Ma non vedi che sta correndo? — insistette il coreografo con tono di supplica. — Lasciami solo un minutino con lei. Per favore, Bruta, ti voglio vedere battere quel piede mentre ti giri, e quando canti dai un po' di rotazione "disco" a quell'anca. E voglio sentire ogni battito di piede bello chiaro e distinto…

Naturalmente, Victorium ebbe ancora da obiettare. Rafiel si allontanò di un poco per osservare la scena, non essendovi coinvolto di persona, e si girò quando sentì Docilia che lo tirava per una manica.

— Stai molto attento — gli sussurrò. — Non lasciarti coinvolgere da Mosay. Credo che voglia fartelo fare veramente. L'accecamento — aggiunse con tono impaziente quando percepì che non la aveva capita.

Rafiel la fissò per capire se stesse scherzando o meno. Non stava scherzando. — Credimi, è proprio questo che vuole da te — disse annuendo. — Non una finzione. Vuole il sangue vero. Il dolore vero. Pezzi di occhio spiaccicati sulla tua guancia.

— Docilia! — esclamò Rafiel con una smorfia.

— *Was ist das* "Docilia"? *Voi sapete* com'è fatto Mosay. Oh, magari non vorrà proprio farti accecare *definitivamente.* Dopo le riprese pagherebbe dei dottori per farti reimpiantare degli occhi nuovi, ma…

— Mosay non chiederebbe mai a nessuno di fare una cosa del genere — protestò Rafiel.

— Tu credi? Se poi prendiamo in considerazione il fatto che… Be', insomma; quando torna, prova a chiederglielo. — La discussione finì lì.

Tuttavia, Rafiel aveva afferrato ciò che voleva dirgli. Il fatto da prendere in considerazione poteva essere solo che, alla lunga, stavano iniziando a considerarlo come sacrificabile.

Quando infine riuscì a contattare la sua agente, le sue scuse furono giusto un pro-forma. — *Mi scusi* — disse Jeftha. — Ho avuto una nottata dura. — Non offrì ulteriori spiegazioni, ma il suo viso scuro e giovanile sosteneva la sua tesi. La pelle era liscia e senza una ruga come sempre, ma i suoi occhi

erano decisamente rossi. — Acrobati — disse, passandosi stancamente le dita fra una ciocca di capelli.

— Non dovresti dormire con i tuoi clienti — disse Rafiel, tralasciando il fatto storico che aveva, alcune volte, dormito anche con lui. — Ora, questa donna, Hillaree…

Quando Jeftha venne informata della visita a sorpresa del drammaturgo si infuriò. — Quella *puta!* — sbottò. — Scavalcare addirittura il tuo agente? Non le passerò mai più nessun mio cliente… ma come hai potuto, Rafiel? Se Mosay scopre che stai trattando con un elemento da quattro soldi come Hillaree uscirà dai gangheri!

— Non sto *trattando* con lei — iniziò Rafiel, ma la donna lo stroncò.

— Prega che non ne senta parlare in giro. È già di pessimo umore. Quando è riuscito a trovare le località per girare, qualcuno gli ha detto che la Tebe che stava cercando di imitare era la Tebe sbagliata, perché ne esistono due con lo stesso nome; Rafiel, ma ti immagini una cosa del genere? È mai possibile che siano così stupidi? La Tebe in Egitto non era quella giusta. La Tebe in cui Edipo era Re si trova da qualche parte a nord di Atene, ed è un territorio completamente diverso.

— È tornato?

— Arriva domani mattina — confermò. — Ma era questo di cui volevi parlarmi tanto urgentemente?

Ebbe un attimo di esitazione.

— No, per il momento scordatelo — disse. Perché non riusciva a mettersi nell'ottica di farle la domanda che gli premeva maggiormente, ovvero se fosse effettivamente possibile che la supposizione di Docilia fosse fondata.

8

Il compito del drammaturgo non si limita a far sì che una produzione venga messa in opera con successo. Gran parte del lavoro sta infatti nel garantire che il pubblico spenda i soldi per andare a vedere la produzione in questione. Per il raggiungimento di questo scopo, dolci e molteplici sono gli strumenti offerti dalla pubblicità, e proprio per questo motivo Mosay ha organizzato le prime prove in costume in un luogo molto esposto. Il luogo che ha scelto è il parco pubblico situato sulla sommità del loro agglomerato architettonico, dove si ritrovano molti perdigiorno e gente a passeggio, ognuno dei quali, una volta arrivato a casa, rappresenta un sicuro mezzo di informazione. E naturalmente, non si è dimenticato di avvertire i paparazzi affinché fossero presenti in forze.

Rafiel pensò seriamente di portarsi dietro il micino per fare un po' di scena alle prove… dopotutto, chi altri nella troupe possedeva un gatto vivo? Solo che il parco era grande, mezzo chilometro quadrato, con un laghetto, una zona alberata e un sacco di piacevoli giardinetti tutt'attorno. Vi era persino un labirinto di legno, fantastico per i giochi dei bambini, ma altrettanto fantastico per perdere un gattino. Con un certo rammarico, decise infine di lasciare il micio in compagnia del suo inserviente.

Il guaio della terrazza era che lassù tirava parecchio vento. Era situata a quasi un chilometro di altezza dal suolo, e lì il vento era quasi sempre forte. Vi erano degli ottimi schermi che deviavano le raffiche peggiori, ma non tutte. Rafiel rabbrividì e desiderò che Mosay avesse scelto un altro luogo per quelle prove. O che, per lo meno, non avesse ordinato loro di presentarsi in costume; la sua corta tunica di lana non offriva molto riparo. Quel giorno poi il vento era più forte del solito, e verso occidente vi erano nubi scure e minacciose che si avvicinavano lentamente. Rafiel ascoltò attentamente; aveva forse udito il suono di un tuono distante? O era solo il vento?

Rabbrividì e si unì agli altri attori mentre passeggiavano in giro per abituarsi ai loro costumi. Sebbene il terrazzo fosse di proprietà comune delle 160 mila e passa persone che vivevano e lavoravano in quella particolare zona, Mosay era riuscito a convincere il consiglio a concedergli una zona di

tappeto erboso per le sue prove. Il consiglio non aveva avuto nulla da ridire. Avevano deciso che sarebbe stato un piacevole intrattenimento per i frequentatori del parco, e in ogni caso, Mosay era un persuasore fenomenale. Dopotutto, che altro doveva fare in realtà un drammaturgo?

Ma la vera prova dei suoi poteri di persuasione si manifestò nel fatto che, incredibilmente, tutti i membri del cast erano presenti e addirittura in orario. Vi era lo stesso Mosay, di ritorno dalla sua inutile ricerca ma con un'aria fresca e pimpante, vi era Victorium, e Charlus il coreografo - no, *assistente* coreografo, si corresse Rafiel con convinzione - tutti gli undici attori principali e la dozzina di membri del coro. Rafiel si era allenato nel suo appartamento, sotto lo sguardo consenziente del gatto che faceva le fusa, ad usare la spada e i sandali, e ora si trovava abbastanza a suo agio nel costume. La stessa cosa non valeva certo per Andrev, Creonte, che continuava a incespicare nella spada quando camminava. Sander, che interpretava Tiresia, non aveva alcun problema di costume, poiché il suo non era altro che un lungo grembiule senza particolari caratteristiche, e lui, che era un uomo alto e trasandato con lunghi capelli grigiastri che gli cadevano sulle spalle, lo portava come se non lo avesse nemmeno addosso, cioè allo stesso modo in cui portava qualsiasi altro abito, anche nella vita di tutti giorni. Tutte le donne indossavano semplici vestagliette bianche, la Giocasta di Docilia con qualche fiore nei capelli, e le sue figlie senza particolari fregi di sorta.

Ma quando Rafiel vide Bruta, l'Antigone, che si voltava verso di lui, per un attimo il suo cuore cessò di battere da quanto era simile ad Alegretta. — *Che cosa,* Rafiel? — gli domandò lei, preoccupata dalla sua improvvisa espressione, ma lui si limitò a scuotere il capo. Ciò nonostante, continuò a osservarla. A parte la casuale somiglianza con l'amore perduto della sua vita, Bruta lo colpiva come una specie di enigma. Naturalmente non sembrava né più vecchia né più giovane di chiunque altro del cast - a parte Rafiel, ovviamente - ma era evidente che aveva decisamente meno esperienza. Rafiel trovava molto interessante questo suo tratto. Mosay non era certo il tipo che fraternizzava con i nuovi arrivati; lasciava la scoperta di nuovi talenti ad altri drammaturghi meno famosi, poiché lui poteva permettersi di assumere i migliori, che inevitabilmente erano sempre personaggi che avevano reputazioni ben solide. Rafiel pensò che avrebbe potuto chiederlo a Docilia, che certamente conosceva i motivi di tutto quello che facevano tutti quanti,

ma non ne ebbe l'opportunità; Mosay stava già chiamando tutti a raccolta attorno a sé.

— Compagnia — disse Mosay con tono imperativo. — Sono felice di essere tornato fra voi, ma abbiamo un sacco di lavoro da portare avanti, quindi vi chiedo la vostra attenzione. — La ottenne, quindi proseguì con espressione solare. — Prima di iniziare, ho un annuncio da fare. Ho trovato il luogo adatto per le riprese. *Wunderbar,* ha persino un set già esistente che possiamo sfruttare. Oh, non è *esattamente* uguale alla vecchia Tebe in senso tecnico, ma ci assomiglia abbastanza. Ma sarà meglio che ci diamo una mossa, quindi, se non vi dispiace… — Rafiel soffocò un sorriso; Mosay stava facendo di tutto per apparire come un grande genio mentre recitava per gli spettatori dietro le quinte e, naturalmente, per le telecamere puntate dei paparazzi. Quando ebbe ottenuto l'attenzione di tutti, continuò: — Salteremo la scena corta del combattimento con la Sfinge perché non abbiamo la Sfinge — era naturale che non l'avessero; non ci sarebbe mai stata, finché non veniva inserita dalla gente dell'animazione. — Quindi inizieremo con il *pas de quatre,* dove voi ragazzi — fece un cenno verso i quattro "figli" di Edipo e Giocasta — cantate la canzone su come Edipo, dopo aver salvato Tebe dalla Sfinge, ha sposato la vostra *maman,* la vedova Giocasta, il cui marito è stato misteriosamente assasinato, ed è diventato *koenig* lui stesso…

— Diavolo, Mosay — intervenne Docilia con calore — stai raccontando l'intera trama. *Bisogniamo* veramente di tutto questo?

— Sì. La dobbiamo fare così, e in ogni caso, Docilia, la cosa non ti riguarda, non credi? A dir la verità tu in questa scena non servi proprio, e nemmeno nella prossima se è per questo, se non per startene in giro con un sorriso carino mentre Creonte fa la sua entrata e dice a Edipo ciò che ha appreso dall'oracolo di Apollo.

— Conosco già tutte le battute di Creonte — disse Andrev con orgoglio. Aveva la reputazione di essere particolarmente lento nell'apprendere.

— Lo spero, Andrev. Ognuno al suo posto, per cortesia. Okay, ora si inizia dalle ultime battute dell'apertura di Victorium…

Non fu una grande scena per Rafiel. Non fece neanche un vero e proprio ingresso, limitandosi ad entrare in scena e ad aspettare che apparisse Creonte. La scena era tutta di Creonte. Victorium aveva scritto la musica adatta all'occasione, con un motivo di sottofondo ricco di dissonanze cupe e

mistiche, che, pensò Rafiel, andavano effettivamente bene per le dichiarazioni di un oracolo.

Creonte portava cattive notizie, e di conseguenza le risposte di Rafiel dovevano essere altrettanto tristi. Ma non solo tristi, però.

Rafiel fece sì che ogni suo gesto fosse… be', un filino *meno funesto* di quelli di Creonte. Dopotutto, Rafiel non stava solo interpretando il ruolo di un vecchio re tebano condannato alla sua sorte; stava interpretando il ruolo di *se stesso* che interpretava il ruolo del re. Essere una grande stella significava proprio questo.

Rafiel trasalì in reazione a un'esplosione dal cielo. Da qualche parte si udiva il crepitio dei tuoni, e Mosay ordinò immediatamente a un lavoratore che osservava la scena di erigere la cupola. Appena in tempo; prima ancora che le ultime sezioni a petalo fossero chiuse, grosse gocce di pioggia iniziarono a cadere sulla cupola trasparente eretta sul terrazzo. Rafiel rabbrividì nuovamente. Scoprì di essere piuttosto stanco Si domandò se la cosa venisse fuori nella sua recitazione… anche se, naturalmente, si trattava solo di una prova in costume.

Ciò nonostante, a Rafiel non piaceva affatto l'idea che il suo ballare non fosse così vivace - ma così presuntuosamente goffo -quanto il suo pubblico si aspettava da lui. Si sforzò di entrare nell'aspetto emotivo del ruolo, per altro con una certa facilità, poiché nelle credenze di Rafiel vi erano tutte le ambiguità del grande attore. A prescindere da ciò che pensava o provava dentro di sé in un dato momento, riusciva quasi sempre a proiettarsi nei pensieri e nelle sensazioni del personaggio che stava interpretando; e se quel personaggio prendeva seriamente gli sciocchi indovinelli di un oracolo, almeno per la durata di quell'interpretazione, avrebbe fatto altrettanto anche lui. Vi lavorò con una tale enfasi che alla terza prova, mentre completava il suo *pas de seul* meditativo, si ritrovò completamente sudato. E lo era anche Creonte, sebbene non avesse dovuto ballare affatto. Ma era proprio Rafiel che Mosay stava osservando con un'espressione particolarmente preoccupata, e stava sempre guardando Rafiel quando ordinò una pausa di venti minuti.

— *Comment* ç*a va?* — domandò Docilia, prendendo il gomito di Rafiel.

Sbatté le palpebre. — Bene, bene — la rassicurò, sebbene non ne fosse del tutto convinto. Era così evidente? Non gli era sfuggito lo sguardo preoccupato di Mosay, anche se ora il drammaturgo si era dimenticato di lui sotto la pressione di una serie di rapide chiamate al monitor delle

comunicazioni, che era situato al margine del prato in cui stavano lavorando. Rafiel fece uno sforzo e strinse il braccio di Docilia al suo fianco in maniera affettuosa… in fondo, forse il suo problema era proprio quello, pensò. La privazione. Dopotutto, perché mai una persona in salute avrebbe dovuto smettere di praticare il sesso, mettendo in pericolo non solo la sua rappresentazione ma anche la sua stessa salute?

— Non mi sembra che tu stia molto bene — gli disse Docilia, conducendolo verso un giardinetto formale all'interno del parco. — Tranne quando guardi quella Bruta.

— Oh, suvvia — disse Rafiel con una risata. Una risata sincera, perché trovò molto divertente quel pensiero. — È solo così *giovane.*

— Così inesperta, vorrai dire.

— Anche — acconsentì, avvolgendole il braccio attorno alla vita in maniera amichevole. — Infatti mi sorprende che Mosay l'abbia assunta.

— Perché, non lo sai?

— Non so cosa? — ribatté Rafiel, provando che non lo sapeva.

— È la sua ultima figlia — lo informò Docilia con un certo piacere. — Quindi, se hai intenzione di portartela a letto, verrai a far parte della famiglia.

Rafiel aprì la bocca per negare che stesse facendo l'amore con Bruta, o con chiunque altro da quell'ultima volta con la stessa Docilia, ma la richiuse. Dopotutto non erano affari di Docilia, e inoltre la cosa non si adattava molto bene all'immagine dell'idolo libidinoso, salutare e *giovanile* di tutto il pubblico.

Ma forse lei gli stava leggendo nel pensiero. — Oh, povero Rafiel — disse, stringendogli la vita con calore. — Non ne hai abbastanza, vero? — Si guardò attorno. Non vi era praticamente nessuno nella zona circostante, solo qualche spettatore che osservava i pochi attori rimasti nella zona delle prove. Ed erano vicini al labirinto.

— Mi è venuta un'idea — mormorò. — Che ne dici se ci infiliamo un animino nel labirinto?

E perché no, dopotutto? Rafiel si arrese. — Non chiedo di meglio — disse con tono galante, sapendo almeno quanto lei che la miglior cosa da fare nell'isolamento del labirinto era di giocare un po' con il proprio compagno, nei confronti del quale, comunque, Rafiel stava iniziando a rendersi conto di provare effettivamente una certa attrazione sessuale. Non ebbero problemi nel

trovare un silenzioso vicolo cieco e, senza esitazioni o discussioni, Rafiel le mise una mano addosso.

— Sei sicuro di non essere un po' troppo stanco? — domandò lei; solo che mentre lo diceva si girò verso di lui, e naturalmente questo impose a Rafiel di provarle che non era affatto stanco. Si rese conto che non aveva molto tempo per dimostrarlo, quindi non ne persero. Nel giro ai un minuto si ritrovarono in posizione orizzontale sul terreno tiepido ed erboso.

Come era strano, pensò mentre pompava, che una cosa che volevi così tanto potesse anche rappresentare un compito ingrato. Fu abbastanza felice quando ebbero finito… E quasi in quel preciso istante, come in una rapida entrata in scena, udirono la voce tonante di un'altra persona, che doveva essere da qualche parte nel labirinto, che inveiva contro di loro.

Era la voce di Mosay. Ciò che stava dicendo — sbraitando — era: — Rafiel! Sei tu lì dietro con Docilia? Vieni fuori immediatamente! Dobbiamo parlare.

Rafiel stava annaspando, ma riuscì a sorridere alla sua compagna mentre l'aiutava ad alzarsi in piedi. — Non puoi aspettare un attimo, Mosay? — domandò, conservando il fiato con la massima cautela.

— Assolutamente no! — ruggì il drammaturgo. — *Expliquez toi.* Chi è questa donna che dichiara di averti assunto per una nuova produzione?

Rafiel emise un gemito. Mosay lo aveva scoperto. Docilia gli appoggiò una mano sull'avambraccio con espressione allarmata.

— Oh, *paura.* Sarà meglio che ti rimetti subito in sesto — sussurrò, facendo lo stesso mentre lo diceva. — È veramente *furioso* per qualcosa.

Rafiel assentì, riinfilandosi le mutande. — Be' — disse ad alta voce, rivolgendosi a quella voce senza sostanza — abbiamo effettivamente parlato un pochino assieme, io e lei…

— Lei dice che hai *acconsentito* — sbottò l'invisibile Mosay. — Ha diffuso la storia a tutti i media, e non sono assolutamente disposto ad accettare una cosa del genere! Rafiel, mi stai facendo fare la figura del *dummkopf!*

— Non ho mai acconsentito a nessun…

— Ma non hai nemmeno detto no, non è forse vero? E questo non è certo *così buono.* Non ti permetterò di assumere *nessun* impegno dopo di questo — ruggì Mosay. — E ora *vieni qui* e parlami!

Il suo borbottare scomparve in lontananza. Docilia si voltò per fissare il

volto di Rafiel. — Che diavolo hai fatto? — domandò.

— Nulla — ribatté con tono convinto. Poi ci ripensò su. — Ma credo che sia stato quanto bastava. — Avrebbe potuto buttare fuori quella donna dal suo appartamento senza discussioni, pensò.

Ma non lo aveva fatto. Rassegnato, si preparò alla vituperazione che certamente avrebbe dovuto subire.

Venne puntualmente, ma non si trattò di vera propria vituperazione. Mosay era passato su una modalità differente. — Oh, *pauvre petit* Rafiel — disse con tono rammaricato. — Non ho forse sempre fatto tutto ciò che potevo per te? E in cambio tu cospiri alle mie spalle con una nullità completa per uno spettacolino da quattro soldi?

— Non è proprio da quattro soldi, Mosay, ci sono in ballo cento mil…

— Da quattro soldi non significa solo l'aspetto puramente economico, Rafiel. Significa anche *gente* da quattro soldi, gente di seconda categoria. Vuoi forse finire la tua carriera con gente che era una volta o che non sarà mai? No, Rafiel — disse scuotendo il capo. — *Non credo* che sia questo ciò che vuoi. In ogni caso, ho parlato con la tua agente, e Jeftha dice che l'affare è già *kaput.* — Si concesse un sorriso di perdono, quindi si voltò e si allontanò con passo frettoloso.

— Mettiamoci al lavoro, compagnia — disse ad alta voce battendo le mani. — Ancora una volta, partendo dalla storia di Creonte sull'oracolo…

Ma non arrivarono fino a quel punto, e la colpa fu di Rafiel.

Rafiel iniziò abbastanza bene, sollevandosi con tono indignato per cantare il suo attacco in seguito al messaggio dell'oracolo di Creonte. Poi accadde qualcosa di strano. Rafiel sentì il pavimento che scivolava via sotto di lui. Non sentì l'impatto della sua testa sul tappeto erboso. Non si rese conto che aveva perso la conoscenza. Si rese solo conto che stava iniziando a riprendersi mentre qualcuno — più di uno — lo stava caricando su una barella dotata di ruote per infilarlo rapidamente in un ascensore. Al suo fianco vi erano una serie di persone che camminavano con fare agitato parlando di lui come se non fosse in grado di sentirli.

— Dovrai dirglielo, Mosay — disse la voce di Docilia, leggermente impastata alle orecchie di Rafiel.

Seguì un mormorio incomprensibile, di cui Rafiel riuscì a cogliere solo il finale, in cui qualcuno alzò la voce per dire — *Pas* io!

— *Allora* chi? — nuovamente la voce di Docilia. Seguì un ulteriore

borbottio, quindi ancora Docilia: — Credo che sarebbe meglio che lo facesse *la donna*...

Poi sentì l'improvviso e gelido spruzzò dell'anestetico sul suo collo. Mentre l'iniezione faceva il suo effetto, Rafiel si addormentò. Profondamente. In maniera talmente profonda che non vi era bisogno di preoccuparsi di alcunché… e nessun desiderio di domandarsi di che cosa stessero parlando i suoi amici.

— Solo affaticamento — disse il dottore con tono rassicurante quando Rafiel riprese la conoscenza. — Avete avuto un collasso. *Probabilmente* avete solo lavorato troppo.

— Probabilmente? — ribatté Rafiel, sfidando la donna, ma lei si limitò a scrollare le spalle.

— Siete fondamentalmente nelle stesse condizioni in cui eravate quando ve ne siete andato di qui l'ultima volta — disse. — Il vostro *ami* è venuto a prendervi per portarvi a casa.

L'ami era Mosay, pieno di riguardi e delicatezza. Rafiel era felice di vederlo.

— Mi dispiace di essermi comportato in maniera così sciocca, ma sarò pronto per tornare al lavoro domani mattina — promise Rafiel, appoggiandosi sulla forma solida e robusta dell'infermiere.

— *Sans doute* — disse Mosay con tono preoccupato. — Tieni, siediti in questa *chaise* e lascia che l'infermiere ti porti fino agli ascensori. — Giunti davanti all'ascensore, prese lui la sedia a rotelle. — Però — aggiunse — se ti senti stanco, perché non ti prendi un giorno o due di riposo? Ho scelto un luogo per le riprese in Texas…

Rafiel era perplesso. — Texas? *Pas* Turchia?

— Ma certo che no — disse Mosay con tono severo. — C'è un posto veramente ottimo nel deserto, quasi per niente costruito. Ecco, siamo arrivati a casa tua, e c'è il tuo bel letto che ti aspetta… *Gesù Cristo!* — si bloccò, fissando qualcosa davanti a sé. — Cos'è quella roba?

Pur sentendosi estremamente debole, Rafiel non poté fare a meno di emettere una risata. Il suo inserviente si stava avvicinando per dar loro il benvenuto, e alle sue spalle, con passo regale e la coda dritta nell'aria, seguiva il micio.

— È solo un gatto, Mosay. Il regalo di un'amica.

— Morde? — Una volta rassicurato, il drammaturgo rivolse un'occhiata

ostile all'animale, come se si aspettasse un attacco o peggio ancora, un'escrezione. — Se questo è ciò che ti piace, Rafiel, perché dovrei criticare? In ogni caso, ora me ne devo andare. Vieni pure quando ti senti pronto. Nel frattempo, lavoreremo su tutto il resto. No, non dire nulla, non ci sono problemi. Basta che tu mi dia la tua parola che non ti presenterai finché non sarai *veramente* pronto…

— Lo prometto — disse Rafiel, domandandosi come mai fosse così contento davanti alla prospettiva di non dover fare nulla per un po'. Non lo era mai stato.

9

Rafiel, che ama molto viaggiare, raramente ha il tempo per farlo. La cosa potrebbe apparire strana, in quanto egli è una presenza molto famosa in tutti i luoghi in cui vivono gli esseri umani, sia sul pianeta che fuori, ma naturalmente la sua presenza in quasi tutti quei luoghi è esclusivamente elettronica. Non vede l'ora di salire a bordo del magnetotreno, in compagnia di nessuno al di fuori del piccolo gattino bianco. Quando finalmente si imbarca, dopo i giorni di soggiorno obbligato nel suo appartamento, è veramente un grande piacere per lui, come aveva sperato, per lo meno lo sarebbe stato, se non continuasse a sentirsi così irragionevolmente stanco. *Ciò nonostante, gode ugualmente dello sfrecciare del paesaggio a 600 chilometri orari - case costruite tenendo conto sia dell'aspetto architettonico che di quello ecologico, campi, boschi, fiumi - e gode anche del non far nulla. Ma soprattutto gode del fatto di essere da solo. Nessuno sa che si trova su quel treno, e di conseguenza nessun ammiratore lo infastidisce; vi sono solo i servitori che portano i suoi pasti, gli rifanno il letto e si occupano del gatto, e Rafiel pensa che se quel viaggio dovesse andare avanti in eterno, non gli dispiacerebbe affatto. Quando infine giungono a destinazione ai margini del Deserto di Sonora, si scopre riluttante a scendere.*

Rafiel giunse a Sonora giusto in tempo per farsi qualche oretta di sonno in un appartamento affittato meno bello del suo, in una zona più piccola della sua di un ordine di magnitudine. Quando, al mattino, si presentò sul posto di lavoro, persino la Turchia gli sembrò un luogo maggiormente desiderabile. Il deserto era *caldo.*

Mosay era lì per dargli il suo allegro benvenuto, e pieno di orgoglio gli mostrò *à* set che aveva scovato. — *Wunderbar,* non trovi? Ed è stato veramente per *bonne chance che* era disponibile. Naturalmente non si tratta di una copia esatta dell'antica Tebe, ma lo trovo piuttosto *interessante,* non credi? E poi non ha molto senso assumere dei grandi talenti se poi li fai lavorare davanti a uno sfondo di capanne di fango secco.

Disidratato dal calore, Rafiel si guardò attorno, osservando l'idea di Mosay di una Tebe "interessante". Era abbastanza sicuro del fatto che quella Tebe-

in-Sonora non assomigliasse granché alla vecchia Tebe-in-Beozia. C'era così tanto marmo! E tutta quell'illuminazione artisticamente celata negli edifici… ma i greci avevano l'illuminazione artificiale? E i greci avrebbero effettivamente messo quella statua eroica di Edipo (in effetti di Rafiel nel suo costume di Edipo) al centro della piazza principale? E anche se lo avessero fatto, lo avrebbero circondato di aiuole di rose bianche e gialle? E *avevano fossati* attorno ai loro castelli? O forse non usavano affatto i castelli? Queste domande e altre simili distolsero momentaneamente l'attenzione di Rafiel dal sole impietoso, ma non fu sufficiente.

— Ora tocca a te e Docilia, per favore — disse Mosay, o meglio, ordinò. — Ai vostri posti! — Con estremo tempismo, Docilia iniziò il lamento di Giocasta sulle nascite. Rafiel reagì come da copione mentre lei, con le spalle che roteavano e la testa eretta in atteggiamento di accusa, cantò:

Che sapete, marito? La fatica l'ho fatta io,
Trasportando quei demoni e vomitando ogni mattino.
Mai *peine* tanto *dur,* mai agonia così stremante,
Come spingere una zucca attraverso…

— No, no, tagliare — gridò Mosay. — Oh, Rafiel, che cosa credi di fare lì, un sonnellino? Tua moglie ti sta rinfacciando i figli che ha generato per te e tu sei lì che ti guardi attorno come un *turista.* Dacci un po' di movimento, ti dispiace?

— Scusatemi — disse Rafiel, mentre gli attori si rilassavano. Vide Charlus che si avvicinava con aria deferente ma determinata mentre si girava per farsi asciugare la fronte dall'inserviente. Nonostante il calore, scoprì di non essere molto sudato; nell'aria secca del deserto il sudore evaporava quasi alla stessa velocità con cui si formava.

— Ti spiace, Rafiel? — si offrì Charlus con tono quasi di supplica. — Stavo pensando che potresti girarti e allargare completamente le braccia quando lei inizia con la battuta "vomitando ogni mattino".

— Non volevo togliere importanza alla sua battuta.

— No, certo che no, ma Mosay vuole che tu *interagisca,* e allora…

— Sicuro — disse Rafiel. — Avanti, rifacciamo. — Riuscì a mantenere la concentrazione sul lavoro, nonostante il calore e nonostante la fatica, per

un'altra ora. Quando Mosay ordinò la pausa per il pranzo, si sentiva già girare la testa.

La giovane e sensuale Bruta si fece immediatamente trovare al suo fianco. — Lascia che ti faccia un po' di compagnia — disse, facendo praticamente le fusa mentre lo accompagnava a una sedia all'ombra. — Che cosa vuoi? Ti porto un piatto.

— Non è che abbia molta fame — disse sinceramente. Non credeva che avrebbe mai più avuto fame.

Bruta voleva far la simpatica a tutti i costi. — Ma certo che no. In effetti fa un caldo incredibile, non è vero? Ma magari giusto un piattino di gelato… ti piacciono i datteri? — Rafiel cedette, e la osservò ammirato mentre si allontanava. La ragazza era magra come un'anguilla, e aveva un sederino compatto sul quale qualsiasi uomo avrebbe gradito mettere le mani. Ma il pensiero era interessante per lui solo sotto un punto di vista obiettivo; non provò alcuna sensazione fisica, e nella sfera di cristallo della sua mente non si sviluppò alcuna figura o situazione interessante. Solamente…

La bocca gli si stava riempiendo di saliva tiepida e acquosa.

Non era possibile che stesse per vomitare, pensò, ma poi si rese conto che era effettivamente molto possibile. Si alzò in piedi di scatto, pronto a rivolgere un sorriso a labbra strette a chiunque lo stesse guardando. Ma non lo stava guardando nessuno. Si girò, lasciandosi alle spalle il tavolo del buffet e dirigendosi verso il deserto. Quando giunse dietro al castello di Edipo aumentò il passo, premendo il palmo della mano contro la bocca involontariamente spalancata, ma non riuscì a trattenersi ulteriormente. Si chinò in avanti e buttò fuori una tazza di liquido incolore sulla sabbia assetata.

Vomitare non risultò come cosa dolorosa. Fu quasi piacevole, da quanto avvenne facilmente e rapidamente, e quando ebbe finito scoprì di sentirsi molto meglio… sebbene fosse perplesso, poiché quel mattino non aveva mangiato quasi nulla, ed era assurdo che dovesse vomitare quel nulla.

Si girò per vedere se qualcuno della troupe avesse seguito i suoi movimenti. Evidentemente nessun essere umano lo aveva notaio, ma vide un inserviente che si avvicinava rapidamente sulla sabbia. — Signore? — il tono era umile ma determinato. — Signore, avete bisogno di assistenza?

— No. *Hsieh-hsieh* — aggiunse Rafiel, ricordando di essere come sempre cortese, anche con le macchine.

— È mio dovere informarvi del fatto che qui la vostra sicurezza potrebbe essere in pericolo — lo informò l'inserviente. — Abbiamo distrutto e prelevato quattordici piccoli rettili e altri animali questa mattina, ma potrebbero arrivarne altri. Vengono attratti dalla presenza di organismi a sangue caldo. Per cortesia, fate attenzione a dove mettete i piedi.

Rafiel dimenticò quasi il suo problema, affascinato da quell'idea interessante. — Vuoi dire "serpenti a sonagli"? Ne ho sentito parlare. Possono mordere una persona e ucciderla.

— Oh, difficilmente un loro morso potrebbe portarvi alla morte, dato che siamo equipaggiati per fornire cure mediche immediate. Ma l'esperienza sarebbe assai dolorosa per voi, quindi se non vi dispiace unirvi agli altri…

Gli si incollò ai tacchi e lo seguì finché non fu tornato sul set.

A quanto pare nessuno aveva notato la sua mancanza, sebbene Bruta fosse rimasta in piedi con un vassoio in mano. — Scusami, ma alla fin fine ho deciso di non mangiare nulla — le disse Rafiel con tono di supplica. — Fa veramente troppo caldo.

— Come vuoi, Rafiel — disse lei con tono sottomesso. Ma rimase con lui per tutta la pausa, attenta e guardinga come un inserviente meccanico. Quando riiniziarono, notò la ragazza che parlava con il padre, e sentì gli occhi di Mosay che lo scrutavano.

Riuscì a tenere la mente concentrata su ciò che stava facendo per quella ripresa, e anche per la successiva. Si trattava, pensò, di un'interpretazione abbastanza buona, ma non fu affatto facile. Stavano girando fuori sequenza, per approfittare della luce del sole in continuo movimento e per il raggruppamento ideale degli attori. Rafiel trovò che la cosa lo confondeva. Peggio ancora, scoprì che stava iniziando a sentirsi stranamente distaccato; Docilia non gli sembrava più la Docilia con la quale era andato tante volte a letto. Era divenuta il suo ruolo; Giocasta, la madre dei suoi figli e, assurdamente, anche di lui stesso. Quando giunse alla scena in cui si trovava davanti il suo cadavere che oscillava appeso per il collo nella sala del trono, sentì un implacabile bisogno di essere rassicurato. Senza pensarci sopra, allungò una mano e la toccò per vedere se era ancora calda.

— Oh, *merde,* Rafiel — sospirò lei, aprendo gli occhi per fissarlo. — Che cosa stai facendo? Hai rovinato tutta la *drecklich* ripresa.

Ma Mosay era già lì, tranquillo, leggermente preoccupato. — Non c'è problema Rafiel — disse. — So che è dura per te, è il primo giorno di riprese

e fa un caldo terribile. Tanto è comunque ora di mollare per oggi.

Rafiel annuì. — Sarà meglio domani mattina — promise.

Ma non lo fu.

Non fu meglio il giorno dopo, o il giorno dopo ancora, e nemmeno il giorno dopo quello. Non migliorò affatto. — E il caldo, naturalmente — disse Docilia mentre osservava Charlus che tentava di rendere perfetto il coro per la loro ultima apparizione. *("Plié* più profondo per l'amor di Dio; *usate* quelle gambe!") — Mancava solo che Mosay ci facesse lavorare all'aperto, Cristo.

— Ma certo — assentì Rafiel. Ormai aveva smesso di far finta di stare bene quando non era in scena. Stava impalato in un punto d'ombra, con un ventilatore puntato su di lui. Charlus gli disse la stessa cosa.

— Quando avremo finito qui starai benone — gli promise, osservando Bruta e Ismene. — Manca solo un giorno o al massimo due… no, no! *Chassé* dall'altra parte ora! Poi un *pas de chat,* ma ricordatevi di lanciare le gambe e di atterrare sul piede giusto… così va meglio. Rafiel, non vuoi sdraiarti un po'?

Naturalmente non voleva. Cioè, in verità lo voleva eccome, ma non abbastanza da farsi vedere a farlo sul set. Si sdraiava non appena erano finite le riprese giornaliere, nell'appartamento affittato, dove dormiva per quasi tutto il tempo libero che aveva a disposizione, con il micio ai suoi piedi.

Persino Docilia gli stava facendo da mamma, venendo a confortarlo la sera ma facendo apparire evidente che non aveva intenzione, e nemmeno voglia, di rimanere. Lo baciò sulla fronte, quindi ebbe un attimo di esitazione mentre osservava il gattino che faceva le fusa. — Te lo ha dato Alegretta, non è vero? *Permesso* chiederti una cosa? — Rafiel annuì. — Senza offesa, Rafiel, ma perché sei così *verruckt* per questa donna in particolare?

— Vuoi dire Alegretta? Non lo so — disse dopo averci pensato su. — *Forse* è solo perché è tanto diversa da noi. Non parla neanche come noi. Lei è… seria.

— Oh, Rafiel? E noi non siamo seri? Noi lavoriamo sodo.

— Sì, certo, ma… è come se… sai, sotto un certo punto di vista noi non facciamo altro che proiettare le nostre sagome su uno schermo. Forse dipende da ciò *per cui* lei è seria — tentò. — Sai, ha intrapreso una vita completamente nuova, lasciando la medicina per darsi alla scienza…

Docilia tirò su col naso. — Non è un cosa tanto insolita. Potrei farlo anch'io se volessi. Probabilmente un giorno o l'altro lo farò.

Rafiel le sorrise, immaginando quella bellezza pallida e minuta che diventava uno scienziato. — Quando? — le domandò.

— Che importa quando? Ho un sacco di tempo!

Rafiel si addormentò pensando a che cosa significasse "un sacco di tempo". Significava, fra le altre cose, che quando si aveva tempo illimitato per dedicarsi a *cose importanti,* si tendeva ad avere un ottimo motivo per rimandarle… per sempre.

Le riprese procedettero più velocemente di quanto Rafiel non avesse immaginato, e improvvisamente si trovarono alla fine. Mentre aspettava l'ultima scena con tanto di costume e trucco completo, con il volto in rovina e appena in grado di vedere attraverso il casino che avevano fatto dei suoi occhi i truccatori, gli si avvicinò Docilia. — Sei stato meraviglioso — gli disse con tono amorevole. — Ma sono ugualmente contenta che sia finita. Ti prometto che non ti dispiacerà lasciare questo posto.

Rafiel annuì e, con aria piuttosto pensierosa, disse: — Però qualche volta non è male anche avere un po' di solitudine.

Lo fissò con aria perplessa. — Solitudine — disse, come se non avesse mai sentito quella parola prima di allora.

In quel momento Mosay lo chiamò per la scena… e poi, prima ancora che se ne rendesse conto, la sua parte era fatta. Il vecchio Edipo, accecato e disperato, veniva buttato fuori dalla città nella quale aveva regnato, e a quel punto non restava altro da girare se non la piccola scenetta finale che Mosay aveva preparato per il pubblico, nella quale i bambini e il coro si univano per l'epilogo.

Non avevano bisogno di Rafiel per quella scena, ma lui rimase lì a guardare, nonostante l'intenso calore. Da un lato era felice che fosse finito il travaglio, ma allo stesso tempo si stava tristemente domandando che cosa sarebbe accaduto nella sua vita ora. Probabilmente sarebbe tornato all'ospedale per nuove manipolazioni, pensò, ma non vi era alcuna gioia in quel pensiero. Decise di non pensarci e osservò lo svolgersi della scena finale. Uno dopo l'altro, gli attori non-protagonisti stavano dicendo al pubblico che speravano che avessero gradito io spettacolo, e poi tutti in coro:

E se è così ne faremo di belle del signor Sofocle altre novelle.

E lì finiva. Lasciarono gli inservienti a liberare il set, quindi salirono sull'agognato e freschissimo pullman che li riportò ai loro appartamenti. Tutti chiacchieravano animatamente, preparandosi per gli addii. Mosay passò

attraverso il corridoio del bus, attaccandosi ai sedili per non inciampare, e si fermò accanto a Rafiel. Si protese in avanti, fissandolo negli occhi. — Docilia dice che non ti sarebbe dispiaciuto rimanere un po' di tempo qui — disse.

Rafiel sbatté le, palpebre. Perché gli aveva detto una cosa simile? — In verità le ho solo detto che non mi dispiaceva stare da solo in questo posto…

Il drammaturgo stava scuotendo il capo con grande maestria. — No, no, non ci sono problemi. Ora è rimasta solo la parte tecnica. Insisto. Puoi rimanere qui. Riposati, fatti qualche giorno di ferie. Credo che sarai d'accordo sul fatto che ne vale la pena e… e… e in ogni caso, *ese,* non hai alcun vero motivo per tornare indietro con noi, non è vero?

E in effetti, pensandoci su, Rafiel si rese conto che non ne aveva.

Ma il problema era che non aveva nemmeno nessun motivo di rimanere a Sonora. Per quel che ne sapeva lui, anzi, non aveva alcun motivo di essere in qualsiasi luogo, poiché, per la prima volta in chissà quanti anni, non aveva proprio nulla da fare.

Dato che non aveva molta pratica nel far nulla, si inventò delle cose da fare. Chiamò gente sullo schermo tel. Chiamò vecchi amici, e tutti questi si comportarono in maniera cortese e premurosa, ma gli apparvero più remoti che mai. Chiamò colleghi, chiamò persino qualche paparazzo, sebbene solo per ringraziarli della pubblicità che gli avevano fatto in passato, e senza rivelare nulla sui suoi eventuali piani futuri.

I piani futuri gli ricordarono di chiamare la sua agente. Jeftha, per lo meno, sembrava non avere nessun particolare motivo per essere cortese. — Mi hanno detto che non stavi affatto bene — disse, osservandolo attentamente e accettando solo a metà le sue proteste secondo le quali stava perfettamente bene ed era pronto a rimettersi al lavoro al più presto.

Scosse il capo. — Ho annullato tutte le tue apparizioni — disse. — Lascia che facciano un po' la fame, poi, quando sei pronto al rientro…

— Sono già pronto!

Il volto nero e solitamente allegro si raggelò. — No — disse.

Era la prima volta che il suo agente rispondeva al suo migliore cliente con un secco "no". — Cristo — disse, iniziando ad arrabbiarsi — con chi diavolo credi di parlare? Io non ho bisogno di te.

Il volto di Jeftha assunse un'espressione contrita. — Lo so che non hai bisogno di me, *caro mio,* ma io ho bisogno di te. Ho bisogno che tu stia bene.

Io… io mi preoccupo per te, Rafiel.

Quest'ultima dichiarazione bloccò il flusso di rabbia che stava dilagando in Rafiel. La osservò attentamente ma, forse per la prima volta, gli sembrò completamente sincera. La sincerità non era una qualità che associava spesso agli agenti.

— In ogni caso — continuò Jeftha con un tono più simile a quello che usava normalmente — non posso lasciarti trattare da solo, *piccino.* Ti coinvolgeresti certamente con gente come quella scema di Hillaree con le sue idee idiote. Chi credi che abbia voglia di sentirsi raccontare cose *vere* come storie di kosmjet che se ne vanno alla scoperta di stelle distanti? Alla gente non importa nulla di quello che avviene *adesso.* Vogliono le buone e vecchie storie, piene di dolore, di tortura e di *morti…* scusami, *carissimo* — concluse, paonazza in volto.

Ma aveva ragione. Rafiel decise che doveva pensarci su seriamente; che fosse questa la vera funzione dell'arte, fornire sofferenza a gente che non era in grado di provarne?

Probabilmente ci avrebbe pensato seriamente, decise con maggiore convinzione, ma non in quel momento. Così, si limitò a fare molto poco. Fece le sue chiamate, e fra una chiamata e l'altra sonnecchiò, oziò, tirò un filo per tutta la moquette per far divertire il gattino, e di tanto in tanto si ricordò anche di mangiare.

Iniziò a pensare a una parola dimenticata che continuava a saltare fuori nella sua mente. Si trattava della parola "pensionamento".

Era uno strano concetto. Non aveva mai conosciuto nessuno che era andato "in pensione". Ciò nonostante, sapeva che nell'antichità la gente lo faceva. Poteva anche essere un'interessante novità. In fondo non vi erano ostacoli che glielo impedissero; aveva accumulato ormai da tempo denaro in abbondanza per tirare fino alla fine… a prescindere da quanti anni gli restassero. (Dopotutto, non doveva vivere in eterno). Gli immortali dovevano preoccuparsi della loro eternità, certo, ma il fatto innegabile, la cruda realtà, era che nessun essere umano non modificato poteva sopravvivere per più di centoventi anni, e Rafiel ne aveva già consumati novanta.

Poteva addirittura, pensò, essere *come* un immortale in quegli ultimi anni della sua vita. Proprio come un immortale poteva, se voleva, fare un cambiamento radicale; poteva intraprendere una nuova carriera, mutando completamente quegli anni di vita che ancora gli restavano. Magari poteva

diventare uno scrittore; era abbastanza sicuro del fatto che qualsiasi intrattenitore decente fosse in grado di farlo. Oppure poteva darsi alla politica. Certamente c'era tanta gente che conosceva il nome di Rafiel, e già questo gli avrebbe dato un certo vantaggio su qualsiasi altro candidato in qualsiasi ufficio. In breve, non vi era assolutamente nulla che gli impedisse di intraprendere una vita completamente nuova negli anni che gli restavano. Naturalmente avrebbe potuto fallire in ciò che tentava di fare. Ma che differenza avrebbe fatto, sapendo che nel giro di un paio di decenni sarebbe comunque morto?

Quando il portiere suonò, il filo del suo pensiero stava diventando molto interessante, e l'interruzione lo scocciò non poco. Sollevò il capo verso l'apparecchio con rabbia. — *Ho detto* nessuna chiamata, nella maniera più assoluta!

Il portiere meccanico rimase imperturbabile. — Vi possono sempre essere delle eccezioni — lo informò, seguendo il suo programma-base. — Come ad esempio nel caso di visitatori con particolare urgenza, e secondo le mie informazioni ciò corrisponde al caso attuale. La donna in questione dice di provenire da *Hakluyt* e dichiara che sarete certamente disposto a vederla.

— *Hakluyt?* Ancora quella drammaturga completamente *fou?* Be', credo proprio che si sbagli, perché non ho nessuna intenzione di parlare del suo stupido spettacolo…

Ma in quel momento la voce proveniente dal piccolo altoparlante cambiò. Non era più quella dell'inserviente. Era una voce umana, femminile, e anche familiare. — Rafiel — disse con tono affettuoso — cosa sono queste cavolate su uno spettacolo? Sono io, Alegretta. Vengo a farti visita dalla mia nave *Hakluyt,* e non ne so nulla di nessuno stupido spettacolo. Vuoi per favore dire al tuo portiere di farmi entrare?

10

Rafiel sa che Alegretta è venuta da qualche parte vicino a Marte, e sa abbastanza bene quante lontano Marte dalla Terra; diversi milioni di chilometri. Sa bene quanto tempo ci mette anche un veicolo spaziale a propulsione costante ad attraversare quell'immenso vuoto fra pianeti, e sa anche quanto tempo ci può mettere un passeggero a discendere in uno spazioporto per poi recarsi in quel luogo isolato e remoto ai margini del Deserto di Sonora. Ed è anche perfettamente in grado di fare i conti dei giorni, calcolando che Alegretta deve aver intrapreso quel viaggio non meno di dieci giorni o due settimane prima, ovvero più o meno nei giorni in cui aveva avuto il collasso ed era stato ricoverato in ospedale nell'Indiana. Sa tutto questo, e comprende perfettamente la cosa spiacevole che implica. Solo che in questo momento non vuole assolutamente pensare a quell'implicazione.

Quando una persona ha perso l'amore della sua vita e, improvvisamente, questo riappare, che cosa può fare?

Innanzitutto, naturalmente, ci si scambiano baci e frasi del tipo *Quanto tempo è passato* o *Sono felice di vederti,* e poi ovviamente Alegretta vuole vedere come sta il micio che ha spedito, e Rafiel deve rivolgere qualche frase di ammirazione nei confronti del grosso gatto bianco che Alegretta ha portato con sé in una voluminosa scatola schermata, aiutata da un inserviente (si tratta della madre del gattino di Rafiel). Poi naturalmente Rafiel deve offrire qualcosa da bere e da mangiare, e Ale-gretta deve accettare qualcosa… ma poi? Dopo mezzo secolo o più, che cosa ci si può dire? Osservando il suo amore che sgranocchiava biscotti con aranciata-scimmia e birra, Rafiel si limitò a dire: — Non mi aspettavo di vederti qui.

— Be', non ho potuto fare a meno di venire — disse lei con tono leggermente diffidente mentre sorrideva e accarezzava il gattone bianco come la neve che si era accomodato sulle sue ginocchia — perché la mia Niclette continuava a strofinarmisi addosso per dirmi che le mancava un sacco il suo micino… e perché, Rafiel, mi sei mancato tantissimo anche *tu.* — Naturalmente questo portò ad altri baci attraverso il piano del tavolo, e

mentre l'inserviente si dava da fare per pulire la birra che si era versata durante quelle azioni, Rafiel tornò ad accasciarsi sullo schienale della sua sedia per osservarla. Non era cambiata. I suoi capelli ora erano di un rosso più scuro, ma erano sempre i capelli riccioli e disordinati di Alegretta, e il volto e il corpo che si accompagnavano a quei capelli non sembravano nemmeno un'ora più vecchi di come erano stati… sessanta? Settanta? Chissà quanti anni prima, quando si erano toccati a quel modo per l'ultima volta. Rafiel sentì il cuore che gli batteva forte in petto. — Che cosa stavi dicendo di *Hakluyt?* — domandò frettolosamente.

— Sì. È la mia nave.

— Vai su *quella* nave?

— Ma certo, caro. — E a quanto pareva era proprio così, anche se non gli era mai venuta in mente una cosa simile quando aveva parlato con la drammaturga. Esisteva effettivamente un habitat di nome *Hakluyt,* e stava effettivamente venendo dotato, anche in quello stesso momento, di propulsori a fusione tiepida e di una congerie di generatori pion, il cui scopo era quello di produrre particelle mu-meson per stimolare la reazione del reattore a fusione.

— Te ne intendi di queste storie di fusione nucleare? — domandò Rafiel, meravigliato.

— Ma certo, Rafiel. Sono l'ingegnere capo della nave — disse con orgoglio. — E temo che ciò significhi che non posso rimanere qui a lungo. Stanno installando i propulsori proprio in questi giorni, e devo essere lì prima che abbiano finito.

Scosse il capo. — Così ora sei diventata un fisico particellare.

— Be', diciamo un ingegnere. E perché no? Dopo aver fatto" la stessa cosa per novanta o cent'anni, ci si stanca. Non voglio più fare il dottore; quando le cose vanno per il verso giusto ci si annoia, e quando invece non vanno…

Si bloccò, mordendosi il labbro, come se volesse dire qualcosa. Rafiel la interruppe. — Ma che cosa farete quando arriverete su questa stella distante, come si chiama?

— Tau Ceti.

— Questa Tau Ceti. Che cosa vi aspettate di trovare lì? La gente sarà in grado di viverci?

Ci pensò su un attimo. — Be', sì, indubbiamente, se non altro nell'habitat. All'habitat non importa attorno a quale stella orbita. Sappiamo che ci sono dei

pianeti da quelle parti, ma in verità non sappiamo se ce ne siano di abitabili…
— Però andate lo stesso?
— Che altro dovremmo fare? — domandò lei. Rafiel rise.
— Non sei cambiata di una virgola — le disse con affetto.
— Certo che no. Perché avrei dovuto? — Sembrava quasi arrabbiata… forse con Rafiel stesso, perché, dopotutto, lui era effettivamente cambiato. Scosse il capo, allungò le mani verso di lei con amorevole appetito, e la tirò a sé.
Naturalmente fecero all'amore, con il gatto e il gattino che li osservavano con aria interessata dalla *chaise longue* appoggiata a una parete della stanza. Poi dormirono un poco, o meglio dormì Alegretta, poiché era ancora stanca per il viaggio. Incredibilmente, Rafiel non si sentiva affatto stanco. La osservò teneramente, permettendosi un poco di felicità nonostante sapesse il motivo per il quale era venuta fin lì.
Non dormì a lungo, e si svegliò con un sorriso. — Mi dispiace, Rafiel — disse.
— Ti dispiace per che cosa?
— Mi dispiace di non essermi fatta vedere per così tanto tempo. Avevo paura, sai? — Si alzò a sedere, nuda, sul letto. — Non sapevo se sarei riuscita a reggere l'impatto di vederti, be', invecchiato.
Rafiel provò un certo imbarazzo. — Be', immagino che non sia molto bello.
— È spaventoso — disse lei con tono sincero. — Credo che se ho abbandonato la medicina è stato soprattutto per te.
— Non c'è problema — disse lui con calore. — In ogni caso, sono sicuro che quello che fai adesso è più interessante. Andare su un'altra stella! Ci vuole una certa dose di coraggio…
— Un sacco di lavoro, più che altro — disse. — Ma anche parecchio coraggio — ammise poi. — Sicuramente ci ho messo un bel po' di tempo prima di decidermi a farlo. A volte mi domando tuttora se riuscirò a trovare il coraggio di portare a termine la cosa. Trentacinque anni di viaggio, Rafiel. Quasi 5000 persone, tutte compresse assieme per quel periodo.
Fece una smorfia. — Qualcuno mi ha detto che l'*Hakluyt* sarebbe partito con minimo ventimila persone.
— Lo eravamo. Lo siamo. Ma non tutti questi si sono offerti volontari per il viaggio. È per questo che mi hanno fatta ingegnere capo; gli altri esperti nel

campo non vedevano motivo di lasciare il sistema solare, con tutte le cose interessanti che stavano facendo qui. — Si protese in avanti per baciarlo. — Sai di che cosa mi occupo, Rafiel? Ne sai nulla della fusione tiepida?

— Be' — iniziò, poi dovette concludere onestamente. — No.

Alegretta assunse un'espressione stupita, o forse solo di compassione. — Ma ogni costruzione architettonica ha un impianto. Non sei mai stato a visitarne uno? — Non aspettò che rispondesse, ma iniziò invece a raccontargli del suo lavoro, del tempo che aveva avuto per imparare i dettagli ingegneristici. Poi lui le raccontò della sua vita da grande stella del vid, con le apparizioni personali e gli ammiratori che lo tormentavano in continuazione con il loro amore e la loro eccitazione, ovunque andasse; poi le raccontò *dell'Edipo* che avevano appena portato a termine e dei membri della troupe.

Alegretta era affascinata dalle visioni interne delle vite di gente tanto famosa. Poi, quando arrivò al punto di raccontarle di Docilia e della sua decisione di tentare la monogamia con il padre di suo figlio, almeno quando sarebbe nato il figlio, Alegretta iniziò nuovamente ad increspare le labbra. Si alzò in piedi e fissò lo sguardo fuori della finestra.

— C'è qualcosa che non va? — le domandò.

Per un attimo non disse nulla, quindi si girò con espressione sena. — Rafiel, caro — disse. — C'è qualcosa che devo dirti.

— Lo so — ribatté lui con tono riluttante.

— No. Non credo che tu lo sappia. Non sono venuta qui per caso. Mosay…

Nel frattempo era giunto al suo fianco, e le chiuse la bocca con un bacio. — Ma lo so invece — disse.

— Mosay ti ha chiamata per dirtelo, non è vero? Se no perché saresti venuta fin qui sulla Terra con tanta fretta? Quel piccolo episodio che mi è capitato, non era dovuto solo all'affaticamento, non è vero? Significa che non mi possono tenere in forma ancora molto a lungo, e di conseguenza la cattiva notizia è che non mi rimane più molto tempo da vivere, giusto? Sto per morire.

— Oh, Rafiel — disse lei con tono afflitto.

— Ma per tutta la mia vita ho sempre saputo che prima o poi sarebbe accaduto — continuò con tono ragionevole. — O per lo meno da quando me lo hai detto tu. Non ci sono problemi.

— Invece sì!

Scrollò le spalle, quasi scocciato. — Deve andare per forza bene così, perché sono un mortale — spiegò.

Lei stava scuotendo il capo. — Sì. Ma anche no. — Sembrava che stesse per scoppiare in lacrime. — Non capisci che è per questo che sono venuta qui così? Tu non devi morire *del tutto.* Esiste un genere di immortalità accessibile anche ai mortali, se la desiderano veramente. Come la tua amica Docilia.

Rafiel fece una smorfia, e lei allungò una mano fino a toccargli le labbra. — Vuoi darmi un bimbo?

— sussurrò. — Un figlio? Un ragazzino che assomiglierà proprio a te quando crescerà dalle parti di Tau Ceti?

11

Sebbene la cittadina di Sonora sia molto più piccola e meno fornita di quelle nelle regioni più affollate e indaffarate del nord, naturalmente è dotata di tutti i servizi standard, fra i quali una clinica per l'impianto di feti umani in uteri animali. A quattro giorni dalla donazione, i nuovi genitori (o, solitamente, almeno uno dei due) possono recarsi alla solatìa e luminosamente dipinta sala dei bambini per ricevere il loro feto. In verità nel caso di Alegretta e Rafiel vi sono delle circostanze un pochino insolite. La maggior parte dei feti vengono immediatamente impiantati in un grosso mammifero -quasi sempre una mucca, o una grossa scrofa - al quale viene affidato il compito della gravidanza e del parto. Ma per il loro figlio, l'incubazione si profila un animino più complicata. Lui (sarà certamente un maschio, e hanno già passato parecchio tempo cercando di trovargli un nome) dovrà recarsi con Alegretta alla nave interstellare Hakluyt, *il che significa che anche l'ospite del feto dovrà recarsi sul luogo con lei. Le mucche non sono animali molto portabili. Così, solo per il momento, per facilitare il trasporto, il loro feto è stato temporaneamente impiantato in un mammifero molto più piccolo, che ora sta passando tutto il tempo che può a fare le fusa sulle ginocchia di Alegretta, leggermente scosso dalle recenti indegnità che ha dovuto subire, ma ugualmente abbastanza soddisfatto.*

Non si limitarono a parlare, far l'amore e generare figli. Il secondo giorno, Alegretta annunciò che sarebbe temporaneamente tornata a fare il dottore.

— Ma probabilmente ti sei dimenticata come si fa — disse Rafiel con tono scherzoso.

— Il computer no, però — ribatté lei in tono niente affatto scherzoso. Prese le cartelle cliniche di Rafiel dalla banca dati e le studiò a lungo con aria molto seria. Poi mandò fuori l'inserviente per alcune commissioni. Quando fu tornato, attaccò dei piccoli sensori appiccicosi sul petto e sulla pancia di Rafiel. — Spero di ricordarmi come si fa a toglierli senza strapparti via troppi peli — disse, scrutando il flusso di informazioni che scorrevano sul suo schermo. Poi fece delle lunghe conversazioni via tel con qualcuno, conversazioni dalle quali Rafiel venne escluso e che si risolsero con

l'inserviente che portava a Rafiel delle nuove boccette e sciroppi da prendere.
— Questi ti faranno sentire meglio — gli disse Alegretta.

Ma sapevano entrambi benissimo che anche facendo tutti gli sforzi possibili l'amorevole Ale-gretta non avrebbe potuto farlo *stare* effettivamente meglio.

Erano anche entrambi più che consapevoli del fatto che non potevano rimanere assieme a lungo a Sonora. E anche se non lo avessero saputo, senza dubbio glielo avrebbero ricordato, poiché la lista delle chiamate sullo schermo del modulo di comuncazione aumentava in continuazione; Mosay, Jeftha e una decina di altri per Rafiel e messaggi fax da *Hakluyt* per Alegretta. Una volta al giorno prendevano un po' di tempo per leggerli, e di tanto in tanto rispondevano anche. — Stanno portando a bordo le scorte congelate — annunciò Alegretta al suo amante fra una chiamata e l'altra.

— Alimenti congelati per il viaggio? Ma ce ne vorranno un sacco…

— No, no. Non si tratta di cibo. Be', in verità un po' di alimenti congelati per il viaggio ci sono, ma non potevamo trasportarne in sufficienza per tutto il viaggio. La maggior parte della roba da mangiare la coltiveremo per strada. Sto parlando di sperma e ovuli congelati; gatti, cani, bestiame, uccelli, e poi semi e cloni congelati per gli impianti. Ci serviranno una volta arrivati a destinazione.

— E se non trovate nessun pianeta adatto a piantarli?

— Morditi la lingua — disse lei con tono assente, facendolo sorridere mentre la guardava, chinata sulla sua lista di chiamate. Si ritrovava spesso a sorridere in quei giorni. Il suo gattino, che non li aveva persi di vista per un attimo nel periodo in cui sua madre era rimasta nella clinica per l'impianto, si stava leccando la zampina sinistra con aria molto concentrata. Gli amanti si toccavano molto, a volte parlando, a volte solamente oziando nei reciproci odori e tepori. Si guardavano anche parecchio, felici di vedere ognuno nell'altro il futuro genitore di loro figlio.

— Sarebbe stato divertente concepirlo con il metodo antico — disse Rafiel con tono meditativo.

Lei alzò lo sguardo. — In laboratorio è molto più sicuro. E poi così siamo sicuri che sarà un maschio. — Gli si avvicinò e lo baciò. — E poi possiamo… be', fra un giorno o due, possiamo fare tutto quello che vogliamo.

Rafiel strofinò l'orecchio sulla sua guancia, sentendosi piuttosto felice. Il fatto che fossero stati costretti a rimandare di un poco i loro rapporti sessuali

per via della rimozione degli ovuli dall'utero di Alegretta non era che un piccolo e insignificante inconveniente..

— Stai diventando un po' irrequieto? — gli domandò.

— Io? No, sono felice di stare qui nell'appartamento. E tu?

— Ma, non proprio, però ci sarebbe qualcosa che mi piacerebbe fare fuori.

— Dillo.

— È solo per farti capire che genere di lavoro faccio — spiegò.

— Se ne hai piacere, sarei felice di mostrarti che aspetto ha l'impianto energetico di questa struttura.

— Ma certo — disse Rafiel. Avrebbe risposto allo stesso modo a qualsiasi proposta di Ale-gretta. Ciò nonostante, non era uno di quei "Ma certo" dei quali si sentiva completamente sicuro, soprattutto perché una delle chiamate di Mosay lo avvertiva che vi erano ancora parecchi paparazzi presenti nel palazzo. In qualche modo erano persino venuti a sapere che lui e Alegretta avevano concepito un figlio. Qualcuno fra il personale della clinica doveva aver fatto trapelare la notizia. Prese comunque tutte le precauzioni che gli erano possibili per preservare la sua *privacy.* Scelsero un'ora adatta - era passata da poco la mezzanotte - e quando l'inserviente portinaio riferì loro che non vi era nessuno in zona, sgattaiolarono fuori e si spinsero giù fino ai reconditi più profondi di quella struttura.

L'impianto energetico non era un luogo particolarmente caldo. Non sembrava affatto pericoloso; ogni cosa era di acciaio smaltato bianco o luccicante, non più minacciosa in apparenza di un cucina. Tuttavia, era rumoroso; quando l'ingegnere di turno, come gesto di cortesia professionale nei confronti della sua collega, Ale-gretta, li fece entrare, dovettero mettersi entrambi dei tappi alle orecchie. Con tutti quei ruggiti e quei gemiti attorno a loro, parlare era un compito piuttosto arduo, ma Alegretta gli aveva spiegato qualcosa mentre scendevano, e quando gli indicò con espressioni significative un grande cilindro ronzante o una parete nuda a strisce bianche e rosse, Rafiel fu quasi sicuro di capire ciò che stava vedendo. Sapeva che si trattava di fusione catalizzata mu-meson. E sapeva persino cos'era. Di fatto, era il sogno più ardentemente desiderato dai progettisti di impianti energetici per generazioni e generazioni; una fonte di energia che sfruttava il più comune fra tutti gli elementi - l'idrogeno, ovvero quello stesso carburante universale che alimentava i fuochi delle stelle - e che era in grado di fornire energia praticamente in qualsiasi forma la si desiderasse; calore, energia

cinetica o elettricità, senza problemi e senza fastidi. Be', non completamente *senza fastidi.* Avevano impiegato parecchio tempo e molto lavoro di alta ingegneria per capire come ottenere i pioni per fare i muoni che servivano per scatenare la reazione, ma alla fine ce l'avevano fatta. La fusione tiepida funzionava senza esplosioni violente, senza problemi di contenimento e senza possibilità di letali contaminazioni radioattive. La temperatura di lavoro ottimale si aggirava sui settecento gradi Celsius (invece che diverse migliaia!) e di conseguenza era un metodo sicuro e conveniente allo stesso tempo. In effetti il motivo fondamentale per il quale i membri viventi della razza umana erano ora in sovrannumero rispetto ai morti era proprio quello. Le procedure bioingegneristiche a livello embrionale potevano estendere le vite, ma era solo grazie a quell'energia facile, economica e inesauribile che si potevano mantenere in vita diecimila miliardi di esseri umani.

— Grazie — disse Alegretta all'ingegnere di turno mentre ritirava i loro dosimetri e i tappi per le orecchie. Rafiel non guardò l'ingegnere mentre controllava i dosimetri e annuiva per indicare che era tutto in regola. Guardò Ale-gretta, così minuta e carina e… be', si, così *giovane* per essere padrona di tanta energia.

E così maledettamente *intelligente.* Gli stava spiegando come funzionava il sistema, tutta compiaciuta e inorgoglita, mentre si incamminavano verso la porta dell'uscita. — Quello che bruciamo è veramente idrogeno; per la precisione si tratta di deuterio muonizzato; sai, l'isotopo pesante dell'idrogeno, solo con un muone al posto dell'elettrone.

Non sapeva, ma disse ugualmente: — Sì, sì, capisco.

Lei procedette, imperterrita. — Così, dato che il muone è più pesante, la sua orbita è molto più vicina al nucleo. Questo significa che due atomi di deuterio possono avvicinarsi molto di più di quanto non abbiano mai potuto fare due atomi di electron-idrogeno, quindi si possono fondere in elio con grande facilità e… oh, diavolo! — si interruppe, fissando la porta. — Chi è *quella gente?*

Imprecò sottovoce e la prese sottobraccio. — Avanti! — disse, facendosi strada attraverso la calca di paparazzi.

— Ci devono aver visti entrare — disse quando furono tornati al sicuro nell'appartamento. — Oppure la tua amica ingegnere ha chiamato qualcuno.

— Ma è sempre così, Rafiel? Voleva essere sincero con lei.

— A volte siamo noi stessi che chiamiamo i pap — ammise. — Cioè, io

personalmente non l'ho mai fatto. Non ne ho mai avuto bisogno. Di solito li chiama Jeftha, o Mosay, o qualcun altro, perché noi *vogliamo* che ci siano i paparazzi, capisci? Sono ottimi per il nostro lavoro. Rappresentano la fonte di pubblicità che ci rende stelle di prima grandezza.

— Lo hai fatto tu?

— Questa volta? No, no, ci hanno trovati da soli. Sono piuttosto bravi in questo.

Ormai non aveva più segreti per nessuno; i paparazzi sapevano che la sua vita stava per finire e che aveva concepito un figlio che non avrebbe visto crescere, il che lo portò a essere citato più che mai in ogni sorta di cronaca, sempre per gli stessi motivi; perché era Rafiel, quello dalla vita breve, e perché avrebbe fatto quella cosa assurda da fumetto dell'orrore, cioè sarebbe morto. Dato che ormai praticamente nessuno più soffriva, la gente come Rafiel rappresentava un tassello indispensabile nella formazione del tessuto umano; soffrivano loro per tutti gli altri, affinché questi ne potessero godere "per delega"… e con l'inestimabile privilegio di poter semplicemente spegnere la sofferenza quando ne avevano voglia.

— Sì, ma è *sempre* così? Prese in braccio il gattino e lo cullò, con la pancia rivolta verso l'alto, gli occhioni blu che lo fissavano stancamente.

— Lo sarà finché rimaniamo qui assieme — disse lui.

Lei non rispose. Si limitò ad avvicinarsi silenziosamente verso lo schermo del modulo di comunicazione.

Rafiel ebbe la netta sensazione che in quel momento la sua amata non volesse essere amata, o per lo meno non amata in senso attivo. Gli stava rivolgendo la schiena in maniera piuttosto significativa. Aveva preso in mano un mazzetto di fax provenienti da *Hakluyt* e li stava scrutando con attenzione, senza degnarlo di uno sguardo. Rafiel decise di non forzare la situazione e andò nell'altra stanza a regolare un paio di chiamate sue. Forse non le aveva spiegato la situazione in maniera abbastanza soddisfacente, ma d'altra parte, non ne sentiva il bisogno.

Quando tornò la trovò seduta con un fax in mano, la testa chinata sul petto e Nicolette che faceva le fusa sulle sue ginocchia. Rimase per un attimo davanti a lei, osservando il gatto. Il piccolo animale non mostrava alcun segno della manomissione genetica che aveva dovuto subire per diventare incubatrice temporanea di loro figlio. Era semplicemente un gatto. Ma dentro quel gatto vi era il bambino che avrebbe visto quelle cose meravigliose che

lui non avrebbe mai potuto vedere - un nuovo sole nel cielo, pianeti (forse, per lo meno) su cui nessun uomo aveva mai messo piede - tutte cose possibili per una persona con una vita infinita davanti a sé.

Sapeva bene che ciò che aveva in grembo il gatto non era ancora un vero e proprio bambino, e che quasi non era ancora neanche un feto; era poco più che un granello di polvere, ma già le sue prospettive di vita andavano ben al di là di quelle che avrebbe mai potuto avere suo padre.

Poi Alegretta si mosse, e notò che stava piangendo.

Rimase lì a fissarla; non si era mai sentito tanto imbarazzato con lei prima di allora. Non riusciva nemmeno a ricordare se aveva mai visto un adulto piangere prima di allora. Nemmeno se stesso. Si mosse di un poco, sentendosi a disagio, e probabilmente fece qualche rumorino, poiché Alegretta alzò lo sguardo e si rese conto della sua presenza davanti a lei.

Lo chiamò a sé e appoggiò una mano sulla sua. — Mio caro — disse, continuando a piangere — non posso rimandare ulteriormente. Devo essere presente per forza alle prove finali… domani devo andarmene.

— Vieni a letto — le disse.

Al mattino si svegliò prima di lei. Dopo un po' la svegliò con un bacio. Alegretta aprì gli occhi sorridendo, poi ricordò e il sorriso morì. Infine vide che Rafiel aveva qualcosa in mano, e gli rivolse uno sguardo perplesso. — A che cosa serve quell'affare?

Rafiel sollevò la gabbietta. — Ho mandato fuori l'inserviente a prenderla appena mi sono svegliato — disse. — È per il gattino durante il viaggio. Non vogliamo mica spezzare nuovamente la famiglia, no?

— Vogliamo?

Scrollò le spalle. — Io e te. Ho deciso che voglio veramente vedere il tuo *Hakluyt* prima che ti porti via per sempre.

— Ma Rafiel! Il viaggio per *Hakluyt* è lunghissimo!

— I kosmojet ci vanno, no?

— Certo che ci vanno, ma… — ebbe un attimo di esitazione, quindi continuò. — Ma sei sicuro che reggerai lo stress, Rafiel? Fisicamente, intendo. Solo entrare in orbita non è cosa indifferente; bisogna farsi lanciare dal cannone, e questo significa un'accelerazione di sette G. Credi di poter reggere sette G?

— Posso — disse — reggere qualsiasi cosa, tranne l'idea di perderti così presto.

12

*Rafiel è piuttosto agitato per il viaggio. La loro prima tappa viene coperta in aereo. Sono diversi anni che non va in aereo, ma non ha possibilità di scelta; nessun treno magnetico arriva fino alle Ande peruviane. È li che si trova il cannone orbitale, sulla sponda occidentale di una montagna, puntato verso le stelle. Mentre il grosso turboelica si appoggia sulla sua pista di atterraggio alla base del cannone, Rafiel lo vede per la prima volta. Assomiglia a un trampolino da sci all'incontrario; il traffico qui va verso l'*alto. Il *panorama circostante è spettacolare. A nord del cannone orbitale c'è un'enorme cascata che una volta era una centrale idroelettrica che dava energia a metà Perù e a quasi tutta la Bolivia.*

La fusione tiepida ha messo fuori combattimento tutte le centrali idroelettriche, e ora non è altro che un grosso oggetto decorativo. Quando escono, Rafiel scopre di avere il fiato corto e il battito accelerato, poiché anche la base del cannone orbitale si trova a 2500 metri di altezza sul livello del mare, ma non gliene importa nulla. Rafiel è ccitato.

Mentre stavano indossando le loro tute imbottite, Rafiel si fermò un attimo per ascoltare il grido di una capsula che accelerava lungo le rotaie del cannone fino a raggiungere la velocità di fuga.

Anche Alegretta si fermò, guardandolo. — Sei sicuro di essere in grado di reggerlo? — domandò. Il cenno distaccato della mano di Rafiel indicò che era molto, molto sicuro. Alegretta lo controllò con grande attenzione mentre si infilava uno per uno i vari capi della tuta imbottita da accelerazione. Ciò che indossavano era molto importante; niente cinture, niente brasserie per Alegretta, sandali morbidi invece che scarpe e niente gioielli; perché con sette G di accelerazione qualsiasi indumento che premeva sulla pelle o che impediva i movimenti sarebbe costato loro carissimo. Quando Alegretta fu soddisfatta del loro abbigliamento, si dedicò al problema ben più serio delle gabbie dei gatti.

— Credi che avrà problemi? — disse Rafiel con tono ansioso guardando Nicolette. Ovviamente, la sua preoccupazione non era tanto per il gatto quanto per il quasi-bambino che questo portava in grembo.

— Farò in modo che non ne abbia — promise Alegretta, controllando la cedevolezza dell'imbottitura con le nocche. — Dovrebbe bastare. In ogni caso, i gatti reggono le accelerazioni intense molto meglio degli umani. Hai mai sentito raccontare storie su gatti che cadono dalla finestra del decimo piano e poi se ne vanno via camminando tranquillamente? Be', sono vere; a volte, per lo meno. Dai, scendiamo alla piattaforma di imbarco.

La piattaforma era molto più affollata di quanto Rafiel non avesse immaginato. Vi erano solo quattro o cinque altri passeggeri che salutavano i loro amici, ma non stavano per essere lanciate nello spazio solo delle persone. Il grosso affollamento era rappresentato da casse e cartoni di ogni genere, tutte imbottite, che venivano spostate e accatastate da diversi zelanti inservienti, mentre altri stavano fissando in posizione delle enormi bombole di gas liquido. — Entrate — ordinò una guardia, e una volta nella capsula uno steward si chinò su di loro per fissare le cinture e i fermagli metallici. — Rilassatevi — disse. — E non muovete troppo la testa. — Poi si chinò per controllare le gabbie dei gatti. Il micino stava già dormendo, ma mamma gatta era evidentemente a disagio per quanto stava accadendo. Ciò nonostante, non poteva fare molto con addosso quella specie di maglione che la teneva bloccata… No, pensò Rafiel, non era tanto simile a un maglione quanto a una cintura di forza… Poi partirono.

La spinta fece uscire dai polmoni di Rafiel tutta l'aria che aveva a disposizione. Non aveva ricordato esattamente l'effetto che potevano avere su di lui sette G. La poltrona imbottita era di memoria-plastica e si era adattata perfettamente alla forma del suo corpo, i fermagli che gli bloccavano gli arti erano imbottiti e gli abiti erano privi di cuciture o pieghe che avrebbero potuto penetrare nella pelle. Ciò nonostante, erano sempre *sette G.* Il corpo, atletico del ballerino che non aveva mai superato i 75 chili si trovò improvvisamente a pesare oltre mezza tonnellata.

La respirazione era spaventosamente difficile; i muscoli del suo petto non erano abituati a espandersi contro una simile forza. Quando girò il capo, anche se solo di pochissimo, le ossa all'interno del suo orecchio protestarono immediatamente per essere state contorte in maniera tanto violenta, e si sentì improvvisamente girare la testa. Pensò che stesse per vomitare, e si costrinse a respirare.

Durò solo qualche minuto, poi si liberarono. L'accelerazione cessò. Il cannone orbitale aveva sparato la capsula fuori dalla sua canna, e ora si

stavano semplicemente librando nel cielo aperto, privi di peso. L'unica forza esterna che agiva sulla capsula ora era l'attrito diminuente dell'atmosfera esterna; all'inizio anche questa forza premette il corpo di Rafiel contro le cinture e i fermagli, ma entro breve scemò.

— Congratulazioni, Rafiel caro — disse Alegretta con un sorriso.

— Sei nello spazio ora.

In seguito trasbordarono su una nave spaziale che, nel giro di otto giorni, li avrebbe portati nell'orbita di Marte, dove l'*Hakluyt* li stava aspettando, galleggiando tranquillamente nello spazio. Sulla nave, oltre agli scompartimenti-camerata, vi erano alcune piccole cabine private. Erano piuttosto care, ma questo non era un problema per Rafiel, che era più che consapevole di avere più soldi di quanti non ne sarebbe stato in grado di spendere. Così, lui e Alegretta e i gatti avevano un piccolo spazio privato solo per loro quattro o cinque, se si contava anche il piccolo agglomerato di cellule occupate a dividersi nella pancia del gattone bianco e che si preparavano a diventare una persona.

L'astronave era una di quelle a propulsione costante, che accelerava a una frazione misurabile di G fino al punto di svolta per poi procedere in costante decelerazione. Di conseguenza, era piuttosto facile muoversi nella nave. Era anche inutile, però, perché non vi era molto da fare. Non vi era sala da pranzo, non vi era cabaret, non vi era piscina sul ponte di poppa, non vi era una palestra per mantenersi in allenamento. Gli inservienti si limitavano a portare i pasti ai passeggeri nelle loro cabine. La maggior parte dei passeggeri passava quasi tutto il tempo a guardare programmi vid vecchi e nuovi sui loro schermi personali. Oppure dormendo. Nella loro cabina privata Rafiel e Alegretta avevano anche diverse altre alternative, una delle quali era chiacchierare; ma dormirono anche parecchio.

Più che parecchio.

Quando, quasi giunti a destinazione, presero contatto con la navetta dell'habitat, Rafiel contò i giorni e, con grande stupore, scoprì che aveva dormito solo due volte nel corso di tutto il viaggio. Doveva essersi fatto delle belle dormite, da due o tre giornate piene da ventiquattr'ore ciascuna… e in quel momento si rese conto che Alegretta lo aveva drogato per farlo riposare il più possibile.

13

*A bordo dell'*Hakluyt, *una volta sistemato Rafiel, Alegretta scompare. Non vede l'ora di verificare che danni ha fatto il suo sostituto ai suoi preziosi motori. Così, Rafiel ha tutto il tempo per esplorare l'ambiente. I motori* dell'Hakluyt *non funzionano ancora, e di conseguenza l'unica cosa che aiuta a distinguere l'alto dal basso è il lento e costante roteare dell'habitat stesso. La cosa rappresenta un problema un po' per tutti. Tutti gli habitat roteano lentamente su se stessi affinché la forza centrifuga fornisca un* minimo *di gravità. Ma quando l'*Hakluyt *inizierà a muoversi, la roteazione dovrà essere bloccata, anche perché non ce ne sarà più bisogno. Il "basso" fornito loro dalla roteazione - ovvero le superfici che si trovano radialmente all'esterno rispetto all'asse centrale dell'habitat cilindrico - verrà sostituito da un "basso" contrario, ovvero dalle superfici in direzione dei propulsori situati sul retro. Di conseguenza, ogni singolo oggetto o mobile dovrà essere risistemato, poiché le pareti diventeranno pavimenti e i pavimenti diventeranno pareti. Rafiel sta avendo seri problemi di orientamento. A parte il fatto che molti degli oggetti e delle apparecchiature sono già stati risistemati, il tiro della gravità leggera gli risulta molto strano. Nella sua vita ha passato ben poco tempo in ambienti a bassa gravità, e di conseguenza si aggrappa istintivamente a tutti gli oggetti fissi che trova, sebbene la sensazione in realtà non sia molto diversa da quella che si prova, tanto per fare un esempio, sulla Luna. (Solo che Rafiel non ci va da quasi mezzo secolo). Una volta abituato, però, inizia a essere affascinato da ciò che vede attorno a sé. Tutto è talmente* rapido! *Tutti vanno così di* fretta! *Tutti gli abitanti della nave sono impegnati nelle ultime operazioni di carico, persino i bambini. Rafiel è affascinato dalla quantità di bambini che ci sono in giro. Giovani e vecchi, tutti non vedono l'ora di iniziare il loro lungo viaggio interstellare, e non sono molto pazienti con la gente (anche se si tratta di gente molto famosa) che gli capita fra i piedi mentre lavorano.*

Dopo tre giorni di *Hakluyt,* Rafiel iniziò ad abituarsi al fatto di non vedere Alegretta tanto spesso. Per lo meno, non quando era sveglia. Perché quando era sveglia non sembrava avere tempo per far altro che controllare i suoi

segni vitali, scrutare lo schermo del computer dopo avergli appiccicato al petto i sensori, e assicurarsi che prendesse le sue pastiglie. Dopodiché ripartiva, con aria indaffarata.

Naturalmente dormivano assieme, o perlomeno nello stesso letto. Non necessariamente nello stesso momento. Un paio di volte era capitato che Rafiel rientrasse nella loro piccola cabina per trovarla raggomitolata, stravolta dalla fatica. Quando lei lo sentiva entrare nel letto allungava sempre le mani per stringerlo a sé. Rafiel non era mai del tutto sicuro che fosse completamente sveglia, anche mentre facevano l'amore; certo, era abbastanza sveglia da rispondere emotivamente e anche per emettere qualche mormorio compiaciuto quando avevano finito, ma nulla di simile a una frase articolata.

Comunque, per lui andava quasi bene anche così, semplicemente sapendo che lei non era lontana. Non che fosse del tutto soddisfatto, ma provava ancora un certo fascino nel visitare la nave, schivando le indaffarate squadre di lavoro, cercando di dare una mano quando poteva e cercando di stare fuori dai piedi quando non poteva. Quella nave era piena di meraviglie, e fra queste erano comprese anche le persone che l'abitavano (gente indaffarata, seria, vestita in maniera casuale e così *risoluta)*. Una cosa particolarmente affascinante era il vasto spazio centrale che era come una specie di cielo mentre l'habitat ancora roteava (ma a che cosa sarebbe servito una volta partiti?). Ma la più grande meraviglia di tutte era l'*Halkluyt* nel suo complesso. Stava per partire per un luogo dove nessun essere umano era mai, *mai* stato prima.

Ogni particolare della nave era affascinante e stupefacente per lui. Rafiel scoprì che il divano della loro stanza poteva diventare un letto, oppure poteva scomparire del tutto in una parete se non avevano bisogno né dell'uno né dell'altro. Nella stanza vi era anche una tastiera con cui si poteva controllare l'aria, il riscaldamento, l'illuminazione, l'orologio, i messaggi… e con la quale, pensò Rafiel divertito, si poteva addirittura pilotare la nave, se si conoscevano i tasti giusti da premere. E se funzionava tutto per il verso giusto.

Ma il fatto era che non funzionava tutto perfettamente. Quando Rafiel tentò di sintonizzarsi su un notiziario terrestre, ottenne solo un cartone animato per bambini, e quando tentò di correggere l'immagine riuscì solo a perdere del tutto l'immagine. In quanto ai vari rubinetti dell'acqua - calda, fredda e potabile - emettevano tutti lo stesso liquido gelido.

Svegliandosi mentre l'esausta Alegretta si infilava silenziosamente nel loro letto, Rafiel esordì con una battuta: — Spero che il sistema di navigazione funzioni meglio di tutto il resto — disse.

Lei lo guardò con espressione seria. — Mi dispiace — rispose, lanciando un'occhiata bramosa al letto. — È per via dell'impianto energetico. Non è stato progettato per far andare una nave, ma solo per fornire energia per scopi domestici. Oh, certo, produce un sacco di energia, solo che hanno piazzato l'aggeggio al centro della nave invece che a poppa, e abbiamo dovuto fissare ogni cosa sulle pareti che stanno dalla parte del propulsore. Questo significa che bisogna spostare i serbatoi dell'acqua e… a proposito, caro, non bere l'acqua del rubinetto; se hai sete vai in una delle cucine e… Be', diavolo — concluse con tono pieno di rimorso. — Avrei dovuto essere qui con te.

E questo alimentò ulteriormente il senso di colpa già crescente in Rafiel. Prese l'occasione al volo. — Voglio aiutare — disse.

— E come? — ribatté lei immediatamente… ferendolo, come aveva immaginato.

Rafiel trasalì, ma riuscì ugualmente a continuare come se nulla fosse. — Stanno caricando altre provviste stamattina, ho sentito. Semi freschi di fagioli alati. Almeno posso dare una mano a spostare le casse!

— Assolutamente no — disse lei, improvvisamente allarmata.

— È un lavoro troppo faticoso! Non voglio che tu mi muoia qui!

— Poi assunse un'espressione riflessiva. — Va bene. Ne parlerò a Borretta, che è l'addetto alla sezione immagazzinaggio. Troverà qualcosa per te… ma ora, per favore, lasciami entrare nel letto.

Borretta gli trovò effettivamente qualcosa da fare. Rafiel divenne la balia di una delle *nurseries* della nave, sostituendo il ragazzino di dieci anni al quale era stato affidato fino ad allora il compito di supervisionare i bambini dagli zero ai tre anni, poiché quest'ultimo risultava più utile altrove.

Non era esattamente ciò che aveva pensato Rafiel, anche se non aveva pensato a nulla in particolare, perché, in fondo, che utilità poteva avere un ballerino di tip-tap all'interno *dell'Hakluyt?* Tuttavia, anche così, stava effettivamente aiutando in qualche modo. (Il ragazzo che aveva sostituito si stava rivelando molto utile nel portare panini e bibite a coloro che sudavano spostando casse qua e là). Rafiel scoprì anche che curarsi dei bebè non era affatto male. Persino il cambio dei pannolini era un compito abbastanza costruttivo. Certo, non era esattamente una cosa estetica. Ed era anche molto

ripetitiva, perché tendevano a sporcarsi in continuazione. Ma mentre lo faceva si sentiva come se stesse pagando un debito a chiunque, di lì a nove mesi, avrebbe cambiato i pannolini di *suo* figlio.

Il ragazzino che aveva sostituito fu abbastanza gentile da insegnare a Rafiel quanto aveva bisogno di sapere per portare avanti quel lavoro. Inoltre, fu tanto gentile da manifestare un certo compiaciuto stupore quando scoprì chi era in realtà Rafiel. (Ma io ti ho visto sul vid! E adesso sta per uscire un tuo nuovo spettacolo… quando? *Presto!).* Il giorno dopo portò persino suo fratello maggiore -una versione più alta dello stesso, solo che questo aveva 13 anni -per fargli conoscere questa stella consolidata. Quando Rafiel ebbe l'occasione di pensarci sopra, mentre cercava di plagiare una bimba di due anni per farla dormire e tentava di farne ruttare una ancor più piccola, si rese conto che era - sì, non lo poteva negare - piuttosto felice. Tutta quella strana e convinta gente dello spazio che condivideva l'habitat con lui gli stava nel complesso simpatica. Tuttavia, non poteva negare che la parola "strana" fosse perfettamente azzeccata per loro. Al contrario di tutti gli amici e i colleghi con cui aveva trascorso gran parte della sua vita, questi *Hakluytiani* parlavano un inglese disadorno, privo di locuzioni straniere e circonlocuzioni varie. E anche i loro corpi erano fondamentalmente disadorni. I loro abiti erano semplicemente funzionali, e persino i più giovani e di bell'aspetto non erano certo delle perle.

Rafiel ci pensò su parecchio, e infine riuscì a scoprire il motivo. Questa gente non aveva tempo per le frivolezze. Per quanto potesse essere assurdo il pensiero, questi *immortali* avevano talmente *fretta* di fare delle cose che, pur avendo l'eternità davanti, non avevano tempo da perdere.

Il giorno prima della data di partenza stabilita dell'*Hakluyt,* Alegretta riuscì in qualche modo a rubare al suo lavoro abbastanza • tempo per recarsi assieme a Rafiel alla clinica delle nascite, dove assistettero al trasferimento del loro quasi-figlio dal piccolo grembo di Nicolette a quello più che spazioso di un tranquillo cavallo roano.

Indubbiamente si trattava di un'operazione chirurgica, ma risultò più una cosa rilassata che disgustosa. Persino Nicolette sembrò non farci più tanto caso, grazie anche alla mano di Alegretta costantemente appoggiata alla sua testa.

Mentre tornavano alla loro cabina, Alegretta non disse nulla. Cosa ancor più strana, sembrava aver assunto un atteggiamento ozioso, mentre di solito

era sempre di gran fretta per tornare al lavoro.

Rafiel si rese conto di ciò, sebbene fosse continuamente distratto dai passanti. Il ragazzino decenne aveva sparso la voce, e sembrava che ogni persona che incontrassero, per quanto occupata, trovasse il tempo di alzare lo sguardo per annuire o per salutarlo in maniera amichevole. Dopo il ventesimo o trentesimo scambio di questo genere, Rafiel si sentì in dovere di scusarsi.

— Mi dispiace per tutto questo, Alegretta.

Lei alzò lo sguardo con aria incuriosita. — Per che cosa? Perché piaci alla gente? Quand'è che uscirà questo *Edipo Re?*

— Credo più o meno fra una settimana.

— Fra una settimana. — Era inutile che gli facesse notare che nel giro di una settimana l'*Ha-kluyt* sarebbe già partito da sei giorni. — Credo che un sacco di questa gente lo guarderà — disse con aria sognante. — E saranno tutti dispiaciutissimi che tu non sarai qui, perché non avranno la possibilità di farti critiche o complimenti.

Rafiel si limitò ad annuire, sebbene per qualche motivo inesplicabile si sentì gonfiare di piacere e di orgoglio. Poi si chinò verso Alegretta, perplesso per le parole a bassa voce che aveva appena pronunciato. — Cosa?

— Ho detto che potresti anche essere ancora qui — ripeté — se tu lo volessi realmente. Se non ti importasse nulla di non rivedere mai più la Terra, perché… oh, Dio — gemette — come diavolo si fa a dire "Perché tanto fra qualche settimana sarai morto comunque e quindi non fa nessuna differenza" in maniera amorevole e con tatto?

E lì si fermò, perché Rafiel le appoggiò dolcemente un dito sulle labbra.

— L'hai appena fatto — disse.

— E naturalmente verrò con voi. Aspettavo solo che tu me lo chiedessi.

14

*Sono passate meno di trentasei ore dalla partenza dell'*Hakluyt, *e per tutto questo tempo i propulsori posteriori hanno svolto in maniera soddisfacente il loro compito decennale di spingere la nave attraverso lo spazio interstellare. Ora la nave è già a circa 15mila chilometri di distanza dalla sua orbita marziana originale, e ogni secondo che passa i motori a fusione tiepida di Alegretta la spingono centinaia di chilometri più avanti. I reattori funzionano perfettamente, ma Alegretta non riesce ancora a distogliere la sua attenzione dagli schermi che glielo confermano. Passata la frenesia pre-partenza, i cinquemila pionieri* dell'Hakluyt *stanno iniziando a recuperare il sonno perduto. E anche Alegretta.*

Rafiel tentò di non fare rumore mentre si infilava l'accappatoio e si dirigeva verso i servizi, ma vide Alegretta che iniziava ad agitarsi nel sonno. Una volta uscito dalla stanza si sentì più rilassato. O, perlomeno, *si comportò* da persona rilassata, sorridendo e annuendo in maniera brillante a tutti coloro che incontrò nel corridoio. Solo quando si ritrovò davanti allo specchio la sua espressione mutò in una di fatica e di sconforto. Ormai ogni giorno che passava era peggio. Il corpo che lo aveva servito per oltre novant'anni stava consumandosi. Tuttavia non vi era assolutamente nessun rimedio quindi cercò di non pensarci, si fece una rapida doccia, indossò i pantaloncini corti rosa e la tunica a fiori che erano l'abbigliamento più vicino alla moda di *Hakluyt* che possedesse, quindi tornò nella loro stanza. Alegretta era seduta sul bordo del letto con espressione assonnata, e stava osservando distrattamente Nicolette che leccava il suo gattino ai piedi del letto.

— Avresti dovuto dormire un po' di più — le disse con tono affettuoso.

Alegretta sbatté le palpebre, alzando lo sguardo. — Non ci riesco. E - comunque — una pausa per uno sbadiglio — c'è una riunione dell'esecutivo. Devo decidere che cosa fare.

Rafiel allontanò i gatti con delicatezza e si sedette sul letto accanto a lei. Avevano già parlato dei suoi piani futuri. Sapeva che ad Alegretta sarebbe stato assegnato qualche altro compito nel corso del lungo viaggio. A meno che non venisse fuori qualche guasto particolarmente grave ai reattori, non

c'era praticamente nulla da fare per quanto riguardava la sua specialità. (E comunque, nel caso molto improbabile che avvenisse effettivamente un guasto ai propulsori in mezzo allo spazio interstellare, la speranza di sopravvivenza dei suoi passeggeri sarebbe stata a dir poco esigua). — A che genere di compito stai pensando?

— Non ne sono ben sicura. Ho pensato al controllo delle provviste alimentari — disse con una smorfia. — Oppure al riciclaggio dei rifiuti. Quale credi sia meglio?

Fece finta di prendere seriamente la domanda. Si rendeva conto del fatto che entrambi i lavori erano compiti di responsabilità a tempo pieno, come il controllo dell'aria e dell'acqua. Se fosse venuto a mancare qualunque di quei servizi vitali, la nave sarebbe stata condannata a morte, anche se in maniera differente. Di conseguenza era necessaria una costante supervisione umana per tutta la durata del viaggio, e anche dopo, nel caso che non avessero trovato un pianeta ospitale nei dintorni di Tau Ceti. Ma Rafiel sapeva bene di non avere le conoscenze tecniche necessarie per aiutare Alegretta nella sua scelta. — Il controllo delle provviste sembrerebbe più divertente — disse praticamente a caso.

— Tu credi? — ci rifletté sopra.

— Forse hai ragione, ma avrei bisogno di una rinfrescatina per quanto riguarda l'aeroponica e la gestione attraverso elementi-traccia. La cosa dei rifiuti è probabilmente molto più facile. Si tratta soprattutto di lavori di idraulica, e in questo campo ho già un certo vantaggio.

La baciò. — Dormici sopra — le consigliò, alzandosi in piedi.

Lo osservò con aria preoccupata, ricordandosi che era anche un dottore. — Sei tu quello che dovrebbe dormire di più.

— Ho dormito un sacco, e comunque non posso. Manfred mi starà già aspettando con i bimbi.

— Ma devi proprio farlo? Voglio dire, dovresti? Quel ragazzo se la può cavare anche da solo e tu hai un'aria talmente stanca…

— Sto bene — le disse, tentando di rassicurare la persona che ne sapeva più di lui.

— Non stai affatto bene! — sbottò allora lei. — Dovresti riposare molto di più!

Scosse il capo. — No, carissima, io sto veramente bene. È solo il mio corpo che è malato.

Non le aveva mentito. Era perfettamente in grado di aiutare con i bambini, e stava bene a tutti i livelli… tranne a livello fisico.

Il suo corpo continuava a generare piccole fitte e dolorini, che aumentavano costantemente di intensità. Ma la cosa non aveva importanza, in quanto non erano arrivati fino al punto di interferire con il suo lavoro coi bambini. Ora che erano stati portati a termine i frenetici preparativi dell'ultimo momento, il lavoro era più facile che mai. Avevano anche concesso al decenne Manfred Osaka-Pennyweight di tornare a lavorare nella nursery, il che significava che erano nuovamente in due a dividersi il compito del cambio dei pannolini, del nutrimento e del giocare con i bimbi.

Sebbene Rafiel fosse stato retrocesso al grado di suo assistente, Manfred cercava sempre di essere il più accondiscendente possibile nei suoi confronti, anche perché aveva deciso che gli sarebbe piaciuto diventare un ballerino a sua volta - be', solo come *hobby,* disse a Rafiel, quasi scusandosi -. Era piuttosto convinto del fatto che il suo futuro lavoro sarebbe stato nel campo delle costruzioni, una volta trovato un pianeta su cui costruire qualcosa. E non vedeva l'ora di vedere Rafiel in azione sulla scena. — Guarderemo tutti l'*Edipo* — disse a Rafiel con tono serio, alzando lo sguardo dal bambino a cui stava dando il biberon. — Tutti quanti. Sei parecchio famoso da queste parti.

— Mi fa piacere — disse Rafiel, toccato e compiaciuto da quel commento. Quando staccarono per una breve pausa, Rafiel ne approfittò per insegnare al ragazzo un paio di passi di danza standard, a destra e a sinistra. I bambini osservarono con interesse, sebbene Rafiel non considerasse quella come una delle sue migliori rappresentazioni. — È difficile tenere i piedi a terra quando fai il tip-tap con un quarto della gravità — disse annaspando.

Manfred si allarmò. — Per favore, mi hai già fatto vedere abbastanza. Non dovresti spingere così tanto. — Rafiel fu più che felice di desistere dallo sforzo. Mostrò a Manfred delle posizioni dei piedi, assai meno faticose ma altrettanto fondamentali per ogni genere di balletto… anche se mentre le spiegava si domandò se il balletto potesse effettivamente risultare interessante in quel genere di ambiente. Anche il balzo più potente sarebbe risultato una cosa normalissima in un ambiente in cui anche gli stessi infanti della nursery potevano raggiungere il soffitto semplicemente spingendo sui piedi.

Quando il loro turno fu terminato, Manfred disse che aveva un po' di tempo libero prima di andare a scuola e chiese timidamente a Rafiel se voleva

che gli mostrasse qualcosa stilla nave. Rafiel prese l'occasione al volo. — Mi piacerebbe vedere il luogo in cui riciclate i rifiuti — disse prontamente.

— Vuoi veramente andare nella stanza della puzza? Va be', se proprio ci tieni… — Mentre camminavano, il ragazzo continuò a chiacchierare. — Probabilmente adesso non puzza più di tanto, anche perché la maggior parte delle sostanze organiche di scarto riciclate non sono altro che alberi fatti a fettine e robe del genere… hanno dovuto tagliarli prima che partissimo perché crescevano nella direzione sbagliata, vedi?

Rafiel vide. E sentì anche l'odore della decomposizione; nelle sale di riciclaggio vi era un odore decisamente sgradevole che non era solo quello della resina profumata dei tronchi; il rumore, comunque, era ancora peggio. Nel compartimento successivo stavano martellando e saldando, cercando di riorientare una serie di vassoi aeroponici in senso inverso. — Le piante vogliono crescere verso l'alto — spiegò Manfred. — È per questo che abbiamo dovuto tagliare tutti quei vecchi alberi.

— Ma ne pianterete di nuovi, immagino.

— Oh, non credo. O perlomeno non saranno pini e aceri come questi. Ne pianteranno di più piccoli, per aiutare il riciclaggio dell'aria, e magari qualche albero da frutta, immagino, ma nessuna di queste specie grandi e vecchie. Non riuscirebbero a crescere bene prima del nostro arrivo a Tau Ceti, e allora saremmo costretti a tagliarli nuovamente.

Rafiel diede un'occhiata nella sala digestione, dove venivano scomposti tutti i rifiuti. — E tutto va a finire in quei serbatoi?

— Tutte le sostanze organiche che non ci servono — disse Manfred con tono orgoglioso. — Tutti i rifiuti, e tutto ciò che muore.

— Anche la gente? — domandò Rafiel, ma si pentì immediatamente di quella domanda. Perché naturalmente non avevano ancora avuto l'occasione di riciclare alcun corpo umano, per il momento.

— Ho visto quanto mi basta — disse, rivolgendo al ragazzo un sorriso professionale. Non voleva rimanere nel luogo in cui sarebbe comunque andato a finire prima o poi. Non sarebbe mai arrivato fino a Tau Ceti, non avrebbe mai visto nascere suo figlio… ma entro un periodo relativamente breve il suo corpo sarebbe finito in uno di quei serbatoi di riciclaggio, assieme agli scarti delle cucine, delle fogne e ai corpi di qualsiasi animale che fosse morto per la strada, per poi essere infine trasformato in cibo che

avrebbe circolato in eterno in quell'ecosistema chiuso. In un modo o nell'altro, Rafiel non li avrebbe mai abbandonati.

Mentre Alegretta si dava da fare con le sue letture diagnostiche, Rafiel diede un'occhiata agli ultimi messaggi arrivati dalla Terra per lui.

I primi messaggi che aveva ricevuto avevano toni sconvolti, increduli, addirittura di rimprovero; ma ora, a quanto pareva, tutti coloro che conosceva si erano rassegnati alla pazza decisione della grande stella del vid, e le lettere di Mosay erano pressoché estatiche. I pap stavano impazzendo con la storia dell'Edipo morente che partiva per la sua ultima grande avventura. Persino Docilia era deliziata dal gran baccano che stavano facendo i giornalisti, sebbene fosse un po' delusa dal fatto che tutte le storie riguardassero esclusivamente *lui,* e Alegretta fu molto compiaciuta quando sentì che un altro habitat aveva deciso di votare per la conversione in astronave; forse l'esempio di Rafiel avrebbe convinto altra gente a seguire il loro esempio.

Ma non era altrettanto compiaciuta dai dati che stava leggendo sullo schermo. — Dovresti veramente andare in infermeria — gli disse con tono preoccupato.

— E che cosa potrebbero fare per me? — domandò, e naturalmente lei non aveva alcuna risposta da dargli. Ormai non si poteva fare più nulla. Rafie! prese in braccio il micino per cambiare argomento. — Sai cosa c'è di buffo qui? — disse. — Questi gatti. E ho visto anche cani e uccellini… animali domestici di tutti i generi.

— E perché no? A noi piacciono gli animali. — Lo disse con aria distratta, ancora concentrata sullo schermo. — In effetti, può darsi che abbia iniziato la moda io stessa.

— Veramente? Ma sulla Terra la maggior parte della gente non li tiene. Non ho quasi mai visto un animale domestico nelle nostre strutture. Non avete paura che muoiano?

Si voltò di scatto verso di lui, con espressione carica di rabbia.

— Come te, vuoi dire? — sbottò, con gli occhi che lampeggiavano.

— Non vedi che cosa c'è scritto sullo schermo a proposito dei tuoi test? Rafiel, c'è del sangue nella tua urina!

Per una volta lo sapeva lui prima ancora di lei, poiché aveva notato il colore di ciò che aveva messo nella provetta. Scrollò le spalle. — Che cosa ti aspettavi? Immagino che i *miei rognons* si stiano consumando. Ma ascolta, che cosa intendevi quando hai detto che hai iniziato tu la moda…

Lo stroncò. — Di' reni quando vuoi dire reni — disse con tono inflessibile, assumendo un'espressione disperata e arrabbiandosi ulteriormente per la sua disperazione. Rafiel riconobbe il suo sguardo. Era quasi lo stesso sguardo che aveva assunto quando gli aveva dato per la prima volta la notizia della sua mortalità, così tanto tempo prima, e la cosa fece scomparire dalla sua mente quella domanda vagante.

— Ma mi sento ancora perfettamente bene — disse con tono convincente… e fece l'errore di tentare di convincerla con un "riff" a sei passi… uno piuttosto lento, per via della bassa gravità.

Dopo una dozzina di passi si fermò, col fiato corto.

La osservò. — Non è stato un granché — annaspò. — Forse sarà meglio che ci vada, dopotutto.

15

L'infermeria dell'Hakluyt è grande circa quanto un normale ospedale terrestre, ed è anche quasi altrettanto efficiente. Ciò nonostante, anche un ospedale in piena regola non può fare più di tanto per un mortale la cui vita sta giungendo al termine. Quando, dopo quattro giorni, risvegliano Rafiel, non si può assolutamente dire che sia in perfetta salute. Il suo viso è gonfio. La sua pelle è giallastra. Ma ha ordinato che lo svegliassero per la prima trasmissione dell'Edipo Re. *Visto che comunque non possono fare nulla per lui, fanno come vuole. Vanno persino nella sua stanza a prendere gli abiti che chiede, e quando è vestito, Rafiel si guarda allo specchio. Indossa il, suo abito più frivolo e teatrale. È un completo color giallo-tramonto, con le code orlate di cuciture color rosso acceso e il colletto orlato di diamanti. I diamanti sono veri. Se ha fortuna, pensa, la gente guarderà i suoi abiti e non la sua faccia.*

Probabilmente non tutti i cinquemila abitanti di *Hakluyt* stavano guardando *Edipo Re* mentre le immagini trasmesse dalla Terra raggiungevano la veloce nave interstellare. Tuttavia, coloro che non lo stavano guardando erano in minoranza. Vi erano venti schermi nella stanza assieme a Rafiel e Alegretta, che sedevano mano nella mano con Manfred, suo fratello e diverse altre persone che Rafiel non conosceva realmente, ma che erano conoscenti di Manfred o Alegretta e che erano stati quindi invitati.

Era una bella stanza. Una stanza che avrebbe quasi potuto assomigliare al vecchio appartamento di Rafiel; si apriva sul grande spazio centrale *dell'Hakluyt, e* guardando fuori potevano vedere centinaia di altre stanze illuminate come la loro, per tutta la superficie interna del cilindro, a quasi un quarto di chilometro di distanza. E quasi tutta la gente che vedevano stava guardando lo schermo vid. Quando i quattro figli di Edipo e Giocasta si esibirono nella loro piccola danza comica di apertura, la gente nella stanza rise esattamente nel momento in cui Mosay aveva voluto che rìdessero, e due secondi dopo si udì la risata distante e ritardata proveniente dalla parte opposta dello spazio aperto, amplificata dalla forma della nave quanto bastava perché giungesse alle loro orecchie.

Rafiel non guardò quasi mai lo schermo. Era felice di stare semplicemente lì, compiaciuto dal successo che stava riscuotendo lo spettacolo e confortato dalla presenza di Alegretta… o per lo meno, confortato in un senso generale; confortato se tralasciava gli sconforti anche acuti che gli causava il suo corpo. Ma non lo fece notare. Si era reso conto che di tanto in tanto le dita di Alegretta si spostavano dalla sua mano al suo polso, e sapeva che gli stava controllando le pulsazioni.

La sofferenza non era affatto grave. Certo, il dolore c'era. Se era più una scocciatura che un'agonia, era solo grazie alle medicazioni anestetiche che gli avevano dato. Rafiel accettava questo, allo stesso modo in cui accettava il fatto che ormai il tempo che gli era rimasto da vivere si poteva misurare in giorni. Tuttavia, nessuno di questi due fatti lo tormentava. C'era una domanda che non aveva trovato risposta da qualche parte nel suo cervello, qualcosa che voleva domandare ad Ale-gretta, ma non riusciva a ricordare esattamente di che cosa si trattasse. Accettava anche il fatto che aveva la mente confusa. Dormicchiò persino un poco mentre stava li seduto, consapevole del fatto che in certi momenti se ne andava tutto, risvegliandosi solo al suono delle risate o di qualche commento positivo da parte del pubblico. Non riusciva a distinguere chiaramente fra i mezzi sogni che affollavano la sua mente e le immagini che scorrevano sugli schermi. Quando il pubblico emise un mormorio mentre lui - Edipo - faceva il suo grandioso giuramento, promettendo di curare i malanni della città, il mormorio si mischiò nella mente di Rafiel con una visione sfuocata dei primi esploratori dell'*Hakluyt* che scendevano da un modulo di atterraggio e mettevano piede su un nuovo e splendido pianeta verde, con i plausi di un improbabile comitato di ricevimento. Solo verso il finale si svegliò completamente, poiché al suo fianco aveva udito un dolce suono che non aveva nulla a che vedere con la rappresentazione sullo schermo.

Alegretta stava piangendo.

La guardò con espressione confusa, quindi il suo sguardo passò sullo schermo. Si era perso oltre un'ora di spettacolo. Adesso il coro stava già dando gli addii a un Edipo cieco e disperato mentre, solo e disgraziato, si allontanava verso un futuro senza speranze. E il coro cantava:

Se ne va il vecchio Edipo.

Fra di noi era il migliore.

Ora affoga fra miseria e malasorte.

Dalla testa ai piedi lui è la prova,
Che la felicità si conosce solo in morte.

Rafiel rifletté un poco su questo. Poi, sbattendo le palpebre per darsi una svegliata, allungò una mano per toccare la guancia di Alegretta. — Ma ora io lo so — disse — e, guarda, non sono ancora morto.

— Sai che cosa, Rafiel? — domandò lei con tono roco, senza interrompere ciò che stava facendo. Il che, stranamente, era applicare oggetti metallici tiepidi e appiccicosi alle sue tempie e alla sua gola.

— Oh — disse, capendo. — Lo spettacolo è finito ora, non è vero? — Poiché non si trovavano più nella sala vid. Se ne rendeva conto, perché era sdraiato in un letto… nella loro stanza? No, decise infine, più probabilmente erano tornati nell'infermeria della nave. Nella stanza vi era anche un altro dottore, chino su un monitor, e sull'ingresso vi era Manfred, più esterrefatto che afflitto, ma troppo afflitto per spiccicare alcunché.

Rafiel vedeva che il ragazzo era un po' sconvolto e decise di dirgli qualcosa di rassicurante, ma mentre pensava a che cosa dire si ritrovò perso nel nulla. Quando aprì nuovamente gli occhi il ragazzo non c'era più. E nemmeno l'altro dottore. Al suo fianco c'era solo Alegretta, con gli occhi tristemente chiusi e le mani ripiegate in grembo. In quel momento, Rafiel ricordò la domanda che aveva in mente. — I gatti — disse.

Alegretta trasalì. I suoi occhi si spalancarono di scatto, fissando il monitor con aria colpevole prima ancora di guardarlo in faccia. — Cosa? Oh, i gatti. Stanno bene, Rafiel. Se ne sta occupando Manfred. — Poi lo sguardo tornò sul monitor. — Come ti senti?

Quella domanda colpì Rafiel come una domanda molto ragionevole. Tuttavia gli ci volle un bel po' a rispondere, poiché ciò che sentiva era praticamente nulla. Non provava alcun dolore alla pancia, né in alcun altro punto, ma solo una specie di torpore generale che gli rendeva molto difficile ogni movimento.

Raccolse il tutto in un'unica parola. — Bene. Sto bene. — Poi fece una pausa per ripassare la domanda che aveva in mente. Quando la ebbe chiarita, la formulò. — Alegretta, non mi avevi detto che hai iniziato tu la moda degli animali domestici?

— Animali domestici? Sì, sono stata una delle prime *sull'Hakluyt,* un sacco di anni fa.

— Perché? — le domandò. Poi, visto che sentiva il bisogno di sbrigarsi, costrinse la sua lingua sempre più pesante ad aggiungere: — L'hai fatto per abituarti a vedere morire qualcosa che amavi? Qualcosa come me?

— Non sapevo che tu fossi uno psicoterapista, caro Rafiel — sussurrò. Era una confessione, e lei sapeva che lui la capiva… sebbene i suoi occhi si fossero chiusi, e non poteva sapere se aveva recepito le sue parole. Non aveva bisogno della conferma da parte dello schermo o dell'altro dottore che entrò di corsa nella stanza per sapere che Rafiel si era ormai unito alla minoranza dei morti. Baciò le sue labbra esangui e immobili e si ritirò nella stanza che avevano condiviso a singhiozzare e a pensare a che cosa, un giorno, avrebbe raccontato a suo figlio di suo padre; che era stato un uomo molto famoso, amato, coraggioso… e soprattutto che Rafiel era stato molto felice nella sua vita, e di questo profondamente consapevole.

KALIMANTAN

di Lucius Shepard

— MacKinnon era un tipo piuttosto timido all'inizio — disse Barnett manipolando uno zaffiro con la destrezza di un prestigiatore. — Poi si è trasformato in un uomo incapace di moderarsi, dissoluto. Ma solo alla fine dei suoi anni ha iniziato a diventare effettivamente pericoloso. — Lo zaffiro scomparve dalla sua mano e, mostrando il palmo vuoto, Barnett sorrise, mettendo in mostra i denti giallastri che ricordavano nella loro primitività quelli di uno scimpanzè. — All'inizio non era ben chiaro se si sarebbe rivelato pericoloso, solo per se stesso o anche per gli altri. Purtroppo, però, in questa parte del mondo certe sottigliezze non contano più di tanto. Quando viene percepito un pericolo, a prescindere dall'immaturità della sua forma, vengono prese immediatamente delle misure per eliminarlo prima che inizi a sviluppare artigli troppo affilati. Solitamente tocca a uomini come lei e me, diavoli stranieri, trarre conclusioni filosofiche dal fatto compiuto. Ma a volte può capitare anche a noi di essere chiamati in azione dagli imperativi della nostra terra di adozione. Deve sapere che, nel Borneo, la terra è regina… soprattutto qui nel Kalimantan. Le sue leggi comandano e foggiano la gente, i suoi principi trovano espressione ovunque. Certo, può anche essere domata. E immagino che prima o poi succederà. Vi sono già diverse segherie lungo i fiumi, e diverse piattaforme petrolifere che spuntano come isole nel mare. Nel giro di poco tempo la magia della terra verrà estirpata del tutto, e anche questo luogo diventerà totalmente privo di carattere come lo sono già la gran

parte dell'America e dell'Europa. Ma per il momento una buona parte di questa terra rimane ancora nel suo stato naturale e di conseguenza conserva tuttora alcuni dei suoi antichi poteri e delle sue coercizioni.

Si rivolse in dialetto indonesiano al ragazzo dayak che stava dietro il bancone del negozio, e il ragazzo iniziò a spulciare fra una serie di ametiste selezionate, esaminandole una per una attraverso un monocolo da gioielliere. Le tende che ostruivano la porta di ingresso si mossero, e il fascio di luce plumbea che vi passava attraverso si strinse. Al di là si poteva udire il costante chiacchierio dei venditori nelle loro barche che passavano lungo i canali che fungevano da strade nella città di Banjormasim.

— Curtis MacKinnon — disse Barnett con aria pensierosa, cambiando posizione nella sua logora poltrona di vimini. I suoi capelli grigi e ispidi e il suo viso rugoso, simile a cuoio, sembravano troppo grossolani per essere veri, come fossero una maschera appiccicata sull'ombra sgranata alle sue spalle. — Se lo avesse visto quando arrivò, non avrebbe mai immaginato che sarebbe diventato così. Era un uomo pallido e debole, un lumacone che strisciava fuori dall'ombra malsana dell'America. Era il '76. Aveva trovato un lavoro con la Pertamina, la compagnia petrolifera nazionale; svolgeva incarichi amministrativi per una delle piattaforme. Basandomi sulle sue occasionali visite al negozio, lo classificai come il tipico idiota romantico, quel genere di persona che viene generalmente costretta a imparare dure lezioni di realtà dall'Oriente. Sotto quel punto di vista, e anche sotto altri, immagino che non fosse molto diverso da come ero io da giovane… ma se qualcuno avesse suggerito un cosa simile allora, certamente ci sarei rimasto piuttosto male. Mi rivolgeva continuamente una serie di domande sciocche sull'Inghilterra, domande alle quali facevo anche fatica a rispondere, in quanto non vedevo la mia terra natale da circa trent'anni. Quando glielo spiegai, mi fissò con gli occhi sgranati e la bocca spalancata, come se gli avessi fornito una prova della mia divinità. «Trent'anni!» esclamò. «Cristo, a quei tempi non doveva esserci proprio *nulla* da queste parti!» Gli dissi che non era proprio così, ma lui insistette nell'affibbiarmi i panni del pioniere, nel credere che avessi avuto un ruolo determinante nella conquista di quella terra selvaggia.

Ricordo che amava sempre spulciare fra i miei zaffiri, alla ricerca di quelli neri. Quelli azzurri erano di qualità nettamente superiore, ma con la scarsa conoscenza che aveva in materia, considerava le pietre nere come dei

talismani, la prova della distanza che aveva messo fra sé e la scialba realtà di casa sua. Dalle nostre conversazioni risultava evidente che aveva letto i suoi Conrad e i suoi Maugham, ma era anche altrettanto evidente che non aveva percepito l'aspetto disperato della loro opera, traendone solo il lato mistico e misterioso. Me lo immaginavo da ragazzino, sdraiato nel suo letto, che sussurrava nomi magici come Kuala Lumpur, Singapore o Surabaya, e che si sognava perso in quei luoghi. Vedeva Kalimantan come un posto in cui un uomo poteva cadere vittima di un malefico incantesimo, e credo che fosse convinto che soffrire un destino simile sarebbe stato in qualche modo un atto di virtù, una soluzione al problema dell'essere americano in mezzo a quella situazione di caotico mutamento e povertà. Un atteggiamento morale piuttosto fragile, questo non lo si può negare, ma per lo meno incorporava qualche sorta di moralità, il che era già molto di più di quanto non esprimessero la maggior parte degli espatriati nei confronti del Kalimantan. Quell'atteggiamento può essere stato un fattore determinante della sua caduta, e potrebbe anche darsi che quanto è accaduto in seguito fosse dovuto a una sua forma di viltà. Ho conosciuto parecchi uomini che desiderano essere colpiti da un disastro, o che sperano che i tropici espongano le loro debolezze e li infettino in maniera mortale, onde poter sfuggire in qualche modo alle responsabilità delle loro vite. Ciononostante, seduto qui dove sono oggi, non credo di poter dire con certezza se i desideri o le predilezioni di MacKinnon furono determinanti per la realizzazione del suo destino.

Lo incontrai solo quattro anni dopo il suo arrivo. Aveva circa trent'anni allora, e aveva lasciato la Pertamina con una fama poco edificante. Voci di ammanchi e cose del genere. Così, era entrato nel giro del mercato nero. Avevo sentito dire che trattava faccende di droga, e sapevo per certo che stava importando donne thailandesi da vendere come mogli ai tecnici arabi delle piattaforme petrolifere. Non vi era nulla di illecito in quest'ultima attività, ma per la comunità occidentale aveva il sapore dello schiavismo, e in più si diceva in giro che le donne venissero usate per contrabbandare droga o altro dalla Thailandia. MacKinnon era cambiato parecchio. Aveva perso il suo aspetto paffutello e si era evoluto in un personaggio abbronzato e ossuto con capelli scuri e arruffati, guance incavate con una barbettina sempre incolta e occhi castani adombrati da spesse sopracciglia. Nel complesso, un volto abbastanza sinistro. Tuttavia, quell'effetto sinistro veniva mitigato e trasformato in qualcosa di infantile dall'espressione petulante che avevano le

sue labbra. La voce era roca per l'abuso di sigarette al garofano; quell'abitudine gli aveva procurato un tono basso e minaccioso che lui sfruttava per ispirare timore alla gentaglia con cui aveva a che fare. Si preoccupava sempre di far sapere loro che, nonostante la sua fondamentale innocenza da americano, era capace, almeno quanto loro, di spargimenti di sangue. Ma io sapevo bene che questo era solo un bluff. Era ancora un innocente, e per me era proprio questo il suo dilemma centrale; come se i ripetuti atti disonorevoli che aveva commesso avessero lasciato intatta quella sua innocenza di fondo. Che il processo del suo declino, della sua dissoluzione, fosse impregnato di un tale studiato romanticismo da rivestire la sua vita con la qualità di una recita, permettendogli così di ignorare le reali conseguenze che seguivano alle sue azioni e alla messa in scena del suo ruolo? A me pareva che fosse proprio così. Tuttavia, può anche darsi che abbia sopravvalutato il caso e le sue implicazioni, e che di conseguenza abbia tratto conclusioni sbagliate. Dovete capire che MacKinnon non era un farabutto completo. Raggirava e truffava, ma lo faceva con una parsimonia e con uno stile che stupiva persino i truffatori locali. In effetti si potrebbe addirittura dire che abbia portato un accenno di civilizzata stabilità nell'ambiente dei piccoli criminali di queste parti.

Era nato in Florida, luogo del quale parlava molto raramente. Credo che per lui si trattasse di un tropico fittizio, messo letteralmente in ombra da quello vero nel quale si era recato in seguito. Era stato allevato in maniera tipicamente americana, tipica nel senso che lì il ruolo della famiglia è stato ridotto a quello di una centrifuga, il cui erratico roteare fa schizzare fuori bambini che raramente tornano a casa dalle direzioni casuali nelle quali sono stati lanciati. Sono certo che quel vuoto nel cuore della sua vita fosse stato determinante nel foggiarsi della sua personalità; vedeva il vuoto in ogni manifestazione di pienezza, e di conseguenza non poteva mai essere felice di ciò che aveva e andava sempre alla ricerca di qualcosa che lo sottomettesse o lo consumasse. Aveva un minimo di talento in matematica, e solo per questo si era iscritto a ingegneria presso l'Università della Georgia. Dopo essersi laureato, aveva trovato lavoro con una compagnia petrolifera in Louisiana dove, come diceva lui stesso, eccelleva nella mediocricità senza commettere grossi errori. Così, senza amore nella sua vita, senza veri scopi od obiettivi, aveva reinventato l'amore e lo scopo insoddisfatto della sua infanzia - quello di vagare, di essere indecente e perso - ed era infine approdato nel

Kalimantan, dove gli indecenti e i persi si erano radunati nello spirito del commercio per celebrare lo stupro del mare e della foresta.

Fu nel 1980, quando venne distrutta la piattaforma petrolifera di Bontang, che il nostro rapporto iniziò a divenire più profondo. Al porto di Bontang vi è un'immensa banchina, sulla quale trovano posto una serie di bar, bordelli e ristoranti a uso degli operai delle piattaforme e delle segherie situate lungo le sponde del fiume Mahakam. È un luogo affascinante, poiché vi si percepisce il senso del sincretismo culturale che sta sviluppandosi nella zona. Si vedono dayak, che una generazione prima erano tagliatori di teste, con indosso jeans di marca e orologi da polso; arabi con i loro *burnus* e *jellaba,* e americani e australiani, alti e abbronzati. Mi ero recato lì per vendere un diamante a un operaio dei pozzi, e dopo aver concluso l'affare mi ero incamminato verso il limitare della banchina, oltre le insegne al neon e la musica. Era una notte perfetta, per quanto possa essere perfetta una notte in un paese in cui la temperatura non scende mai al di sotto dei trentacinque gradi centigradi, e non vi erano molte stelle, per lo più oscurate da sottili nubi. Ma c'era la luna. Un grande sigillo d'argento stampato nel centro dell'oscurità, che trasformava il mare piatto in un'infinita tappezzeria nera tessuta con miliardi di lustrini. La piattaforma petrolifera era come un ragno meccanico, con le torri intricate e le ragnatele di cavi, stagliate contro un tratto di cielo senza stelle che aveva assunto un color viola cupo. Appoggiati alla ringhiera che dava sul mare vi erano un uomo con indosso una giacca di batik gialla e marrone e una donna thailandese con lunghi capelli neri e un vestito di seta verde. Stavano guardando la piattaforma e, avvicinandomi, mi resi conto che l'uomo era MacKinnon. Erano assorti nella loro conversazione, e a quanto pareva si trattava di una discussione piuttosto animata. MacKinnon afferrò là ringhiera con una mano e fece dei gesti agitati con l'altra. Riuscii a percepire dei frammenti di ciò che stava dicendo. «Perché hanno…?» e «Sono stufo di…» Poi lui fece per allontanarsi, ma lei lo prese per un braccio, trattenendolo. In quell'istante la piattaforma esplose.

Stranamente, in quel momento le mie percezioni risultarono molto acute. Non solo percepii gli orribili particolari dell'esplosione, del botto che spazzò via improvvisamente le musiche di sottofondo dei vari bar, della potente fiammata che lacerò l'oscurità, delle esplosioni secondarie che fecero spruzzare in giro frammenti infuocati, ma riuscii anche a captare esattamente le reazioni di MacKinnon e della donna. Lui fece un passo indietro,

sollevando le braccia come se volesse respingere quell'ammasso infuocato che cadeva in mare, e non ebbi dubbi sul fatto che fosse stato colto di sorpresa. La donna, invece, rimase perfettamente immobile, fissando il bagliore come se la visione le avesse portato tranquillità. Il vento spazzò i suoi capelli, portandoli tutti da un lato e formando in miniatura la stessa figura del pennacchio di fuoco che scaturiva, inclinandosi di lato, dal tubo spezzato infilato nel fondo dell'oceano. Dai bar si iniziarono a udire urla e grida di allarme. MacKinnon afferrò la donna per le spalle, apparentemente chiedendole qualcosa. Lei scosse il capo diverse volte. «Maledetta!», le gridò. Sollevò, una mano per colpirla, ma poi notò che li stavo osservando. La sua espressione di stupore si trasformò in una di rabbia, e si diresse verso di me con, immaginai, intenzioni minacciose. Invece deviò subito di lato e si lanciò fra la folla di operai ubriachi e prostitute che si erano radunati alle nostre spalle, i loro volti sudati accesi dal bagliore della piattaforma in fiamme. Lo osservai mentre spariva fra la folla, e quando mi voltai mi resi conto che anche la donna era scomparsa.

Il giorno dopo un piccolo gruppo di guerriglieri comunisti si assunse la responsabilità dell'attentato. Avevo immaginato che non si fosse trattato di un incidente, e in più non riuscivo a fare a meno di pensare a un collegamento fra l'esplosione e la presenza di MacKinnon e della donna thai. Non avevo alcuna prova di quel collegamento, ma ripassandomi quelle immagini nella mente, continuavo a trovare piccoli collegamenti nei modi particolari in cui avevano reagito. Perché, per esempio, MacKinnon si era arrabbiato tanto dopo aver assorbito lo choc? Davanti a una simile tragedia, non credo che avrebbe portato avanti una discussione fra amanti. Più ci pensavo, e più mi convincevo che l'esplosione avesse rappresentato per lui un'evoluzione degli eventi inaspettata. Inoltre era evidente che la donna non era rimasta affatto sorpresa, e c'era anche da considerare il fatto che si erano dileguati entrambi molto velocemente. Era difficile pensare che simili reazioni non indicassero qualche sorta di colpevole coinvolgimento.

Tre giorni dopo, proprio mentre stavo per chiudere bottega per la sera, MacKinnon entrò in negozio. Indossava la stessa giacca di quella sera sul pontile, e a giudicare dalle condizioni dei suoi abiti, dalla barba incolta e dalla debolezza generale, sembrava che non avesse dormito da un bel po'. Entrò con un'espressione da spaccone, ma come il suo sguardo incontrò il mio si sgonfiò, trasformando tutta la sua arroganza in un'aria distratta. Si

riaggiustò la manica della giacca, si guardò attorno alla ricerca di qualcosa di neutrale su cui fissare lo sguardo.

Quindi, raddrizzando le spalle, mi ornando come stavo. Ero certo che avesse intenzione di dirmi qualcosa di completamente differente, ma feci finta di nulla e mi limitai a un ordinario scambio di convenevoli. Lo osservai mentre si aggirava per il negozio, prendendo pietre in mano e alzandole alla luce. Dopo aver girovagato per qualche minuto, tirò fuori dalla tasca un massiccio diamante rosso grezzo, una pietra di circa trenta carati. — Cosa mi dai di questa? — domandò mentre la esaminavo. Sparai una cifra, una cifra estremamente bassa, e fui sorpreso nel constatare che non tentò neanche di mercanteggiare, insistendo invece sul fatto che aveva bisogno dei soldi immediatamente perché doveva partire per Hong Kong. Presi questa affermazione come prova dell'illecita provenienza della pietra, e la esaminai meglio. Era un gran bell'affare a quel prezzo, e se le circostanze fossero state differenti, lo avrei senz'altro pagato al volo, facendolo andare via prima che ci ripensasse. Perché non lo feci? Non certo per amicizia. E nemmeno per curiosità. Mi piacerebbe credere che in quel momento assunsi qualche raro potenziale, che mi fece vedere in lui me stesso da giovane, ispirandomi conseguentemente una particolare simpatia. Ma sono invece convinto che seguii quell'istinto basso e degradante comune a tutti noi, che ci permette di percepire la situazione profondamente disperata del nostro prossimo e che ci convince a sospendere ogni normale giudizio e di fingere cortesia nei suoi confronti, mentre in realtà non stiamo facendo altro che approfittare di un momento in cui possiamo esercitare un certo controllo e godere di una relativa sensazione di potere.

Gli dissi che sarei stato felice di dargli il denaro, ma che mi pareva che si trovasse nei guai. Non erano certo fatti miei, gli dissi, ma forse in realtà i soldi non rappresentavano la vera soluzione del suo problema. A volte, gli dissi, un orecchio amico è l'unica cosa che può dare a un uomo un certo vantaggio su ciò che lo perseguita. A volte parlare aiuta a fissare meglio i piedi per terra, e poteva anche servire per evitare di compiere azioni drastiche o precipitose. Dissi anche molto di più, usando le parole per sondarlo, per cercare una breccia che mi desse una risposta, e in effetti proprio quei piccoli commenti furono quelli che infine si rivelarono più efficaci. Si incamminò verso la porta, osservando i propri piedi come se stesse misurando i passi, e la tensione della sua posizione era tale che mi aspettavo che schizzasse fuori dal

negozio da un momento all'altro. Ma invece si fermò davanti alla porta e scrutò attraverso le tende il mare inondato di luce crepuscolare. — Mi hanno fregato — disse. Si voltò, e si avvicinò al bancone. — Non sono stati i comunisti a far saltare la piattaforma. È stata la Pertamina.

Dapprima mi rifiutai di credergli, ma lui proseguì, spiegandomi che la Pertamina lo aveva contattato con l'idea di compiere un'operazione contro i comunisti, coinvolgendoli in una grossa traslazione di droga con i vietnamiti, che erano odiati dagli indonesiani, nella speranza di adombrare il fascino populista che si erano guadagnati. Gli avevano offerto di cancellare dagli schedari tutte le sue malefatte, gli avevano promesso un lavoro onesto e remunerativo, e in più una certa somma in denaro. Normalmente, disse, avrebbe rifiutato quell'offerta, solo che ultimamente aveva deciso di cambiare mentalità e scopi nella sua vita, e l'idea di ricominciare da zero lo aveva stuzzicato non poco.

Gli avevano garantito che non sarebbe assolutamente stato in pericolo e gli avevano addirittura fornito delle guardie del corpo affinché si sentisse più sicuro nel trattare coi comunisti; ma alla fine si era reso conto di essere stato manipolato da quelle stesse guardie del corpo, che lo avevano guidato attraverso una catena di eventi il cui unico effetto era stato quello di farlo apparire come una delle menti dell'organizzazione rivoluzionaria. Si era dato uccel di bosco fin dal giorno dell'esplosione, e alcuni suoi amici all'interno della Pertamina lo avevano informato del fatto che sarebbe stato presto incriminato, in modo che l'opinione pubblica se la prendesse con gli Stati Uniti. A quanto pareva gli elementi più sinistroidi della compagnia erano convinti che, se riuscivano a dimostrare che gli Stati Uniti avevano effettivamente interferito negli affari nazionali del paese, la politica estera avrebbe subito una svolta netta.

— Cristo, in che pasticcio mi sono cacciato? — disse, alzando lo sguardo verso il soffitto come se sperasse di venire illuminato. Poi scosse il capo tristemente e appoggiò le mani sul bancone. — Sai, è fottutamente incredibile come un uomo possa andare avanti pensando di avere il mondo intero in pugno per poi beccarsi di colpo una botta nei coglioni e rendersi conto di non aver capito un tubo. — Scosse nuovamente il capo. — Non avevo capito proprio un fottuto tubo.

— Quando hai iniziato a vendere droga — dissi io — che cosa avevi in mente? Qual era il tuo piano?

Mi fissò con aria perplessa. — E questo che cosa c'entra?

— Sono solo curioso di sapere quanto poco hai capito di questo paese — risposi. — Ma non c'è bisogno che mi accontenti.

Continuò a fissarmi negli occhi, e in quel momento mi resi conto che ero la sua unica speranza, la sua ultima corte d'appello. Non poteva fidarsi dei suoi amici, e quindi era venuto da qualcuno che conosceva a malapena. Non potei fare a meno di provare una certa simpatia per lui, sebbene sapessi che era solo l'ennesimo idiota americano tradito dalla convinzione dell'esistenza di un'armatura nazionale invulnerabile, da una fiducia cieca in un'immunità garantita da un punto di vista sofisticato rispetto alla cultura apparentemente primitiva nella quale aveva scelto di vivere.

— Credo che volessi far colpo su me stesso — disse. — Volevo sentirmi un balordo, ma allo stesso tempo rimanere nel cuore un bravo ragazzo. Ma era solo qui dentro. — Si toccò la fronte con un dito. — Era come se stessi vivendo in un fumetto. Finalmente me ne sono reso conto.

No so bene perché, ma sta di fatto che a quel punto provavo ormai decisamente una certa simpatia nei suoi confronti. Forse perché aveva raggiunto il limite della disperazione, e l'onestà era rimasta la sua unica alternativa… e forse proprio perché ero poco abituato all'onestà, ciò mi colpì profondamente. Ricordai una frase di Conrad: «Un uomo che nasce è come un uomo che si è tuffato nel mare. Se cerca di arrampicarsi verso l'aria come fanno le persone prive di esperienza, annega». Ebbene, in quel mare particolare mi sentivo compare di MacKinnon, e sapevo bene che se avesse continuato così sarebbe presto annegato nell'aria ricca dell'Oriente. Ero l'unico che poteva salvarlo.

— Faresti meglio a rimanere qui — gli dissi. — La migliore cosa che puoi fare è risalire il corso del fiume e perderti fra le colline finché non si dimenticano di te.

Emise una risata di disperazione. — Ci vorrà un bel po' di tempo prima che se ne dimentichino.

— Hai perfettamente ragione — ribattei. — Anni, probabilmente. Ma saranno anni di vita, anni di libertà. E se ciò che mi hai detto è vero, probabilmente, se tentassi di lasciare il Kalimantan verresti catturato. Lo sai che ti stanno dando la caccia, e se riescono a metterti le mani addosso, non avranno sicuramente pietà.

— Non ho altre scelte — ribatté lui. — Non so un maledetto cavolo della

terra Dayak.

Non ero del tutto certo di volermi mettere contro gli scagnozzi della Pertamina, ma venni trasportato da un'ondata caritatevole. — Io sì — gli dissi. — Ti aiuterò.

In cambio del diamante (non permisi a me stesso di essere completamente caritatevole) fornii a MacKinnon dei documenti falsi e lo feci trasportare su per il fiume fino a Longawan, che era in territorio Dayak, e quindi fino a una piccola stazione commerciale a circa due settimane di cammino verso l'interno, nel territorio delle colline. D luogo era gestito da un mio vecchio amico, Paul Tenzer, uno zoologo olandese che viveva nel Borneo da quarantacinque anni. Avevo comunicato con Tenzer via radio e avevamo raggiunto un accordo secondo il quale lui si sarebbe occupato di MacKinnon. Questi avrebbe fatto da segretario a Tenzer, e io avrei compensato Tenzer a seconda della qualità del lavoro svolto. Tenzer era una persona piuttosto anziana e intrattabile, e immaginai subito che il rapporto fra lui e MacKinnon non avrebbe potuto che essere spinoso. Eppure, nei due anni che seguirono, sembrarono andare d'accordo. Ricevevo mensilmente le lettere di Tenzer, e in ognuna di queste vi era almeno un tributo al carattere di MacKinnon. Ma i tributi e le lodi più stupefacenti erano contenuti in due lettere in particolare, datate 14 ottobre 1982 e 29 dicembre dello stesso anno.

"Mi stupisce molto" scriveva Tenzer, "ricordare che quando Curtis arrivò qui, dubitavo fortemente che sarebbe stato in grado di sopportare la semplicità delle condizioni umane di questo luogo o l'intrico oppressivo della natura selvaggia. E un uomo di città, pensavo, e rimarrà sempre tale. Eppure nel corso di quest'ultimo anno, e in particolare negli ultimi mesi, si è trasformato in maniera considerevole. Il pallore della sua pelle, la salute cagionevole, la trasandatezza dei suoi pensieri sono cose ormai dimenticate per lui. Ora sembra un uomo di questo luogo. È sveglio, forte e molto cauto per quanto riguarda i pericoli e i potenziali della giungla. Non solo si è rivelato di grande aiuto per il mio lavoro, ma ha addirittura intrapreso un lavoro suo. Non so esattamente di che si tratti, poiché è molto riservato in proposito. Dice che vuole farmi una sorpresa. Comunque sia, si da da fare con grande zelo, passando lunghe ore nella giungla, lavorando anche fino a tarda notte. Spesso ci sediamo assieme la sera a chiacchierare bevendo una bottiglia di vino. Queste conversazioni sono molto stimolanti per me ma, cosa assai più importante, sono felicissimo nel constatare quanto siano stimolanti

per lui. È come se uscisse da una lunga oscurità, come un peccatore che passa attraverso un fuoco purificatore. Forse questa metafora ti potrà apparire un po' eccessiva, ma sono certo che se tu dovessi chiedergli come si sente su tutto ciò che gli è accaduto da quando si trova qui, ti risponderebbe in termini evangelici. È convinto del fatto che, attraverso qualche percorso sinistro e improbabile, abbia raggiunto il luogo in cui avrebbe sempre dovuto essere."

Poi la seconda lettera.

"Come ti sono grato, vecchio amico mio, per avermi mandato qui Curtis! Non ho mai sperato che il mio lavoro raggiungesse un successo più che minimo, ma ora per lo meno ho l'onore di custodire qualcosa di realmente innovativo. Mi rendo conto che leggendo queste righe forse penserai che sono impazzito del tutto, ma credo fermamente che un giorno il nome di Curtis MacKinnon verrà celebrato come quello di un genio, e verrà pronunciato allo stesso modo in cui si pronunciano nomi come Leonardo o Einstein. Non posso parlarti del lavoro di cui si sta occupando. Mi ha chiesto di essere discreto, e in verità ciò che comprendo io del suo progetto non è sufficiente a rendere una spiegazione attendibile. Ma ti basti sapere che si tratta di qualcosa di realmente radicale che sconfina addirittura nel campo del miracoloso."

Nelle lettere successive, Tenzer fece solo qualche riferimento casuale al "lavoro", e la mia curiosità, che era stata assai stimolata dai suoi entusiastici resoconti, scemò gradualmente. Pensai che avesse probabilmente esagerato nel suo giudizio iniziale per quanto riguardava le ricerche di MacKinnon, oppure che stesse giocando qualche gioco nascosto, che poteva benissimo essere il prodotto della sua senilità. In fondo aveva ormai quasi ottant'anni, e un simile scivolone mentale era più che prevedibile.

Nel corso dell'anno e mezzo che seguì, le lettere continuarono ad arrivare regolarmente, e sebbene mantenessi un certo interesse nei confronti di MacKinnon, ormai le avevo relegate alla sezione vecchie notizie. Ma un giorno di aprile ricevetti una breve nota di Tenzer che cambiò radicalmente quel mio atteggiamento:

"È di primaria importanza che tu venga a trovarmi il più presto possibile. Non oso riferirti altro per iscritto, ma ti assicuro che non si tratta di una richiesta inutile o di un capriccio. Ti prego quindi di venire, mio vecchio amico, e di non spaventarti per ciò che potrai vedere nella giungla al di là di Longnawan. Non rappresenta alcun pericolo per te."

MacKinnon aveva aggiunto un post scriptum, sostenendo la richiesta di Tenzer, e questo mi convinse almeno quanto la stessa nota del vecchio a dar retta a quelle richieste, anche perché in quattro anni, sebbene mi avesse sempre mandato i suoi saluti attraverso Tenzer, MacKinnon non mi aveva mai scritto nemmeno una riga di persona.

Tentai di comunicare con la stazione commerciale via radio, ma là cosa risultò impossibile, quindi iniziai a riflettere seriamente sull'andare o meno. Stavo diventando un po' troppo vecchiotto per le escursioni nella giungla, e forse questo fu un fattore cruciale per la mia decisione finale; in effetti se non approfittavo di quella opportunità avrei potuto non averne altre in futuro. Mi ci vollero diversi giorni per chiudere i miei affari — prevedevo un viaggio di almeno qualche settimana — quindi mi imbarcai da Tenggarong per risalire il fiume Mahakam su una piccola e tozza imbarcazione che emetteva sbuffi di fumo nero e assomigliava moltissimo a *The African Queen.* Giunto a Longnawan, proseguii a piedi su per le colline con una guida dayak di nome Madwe, che si doveva recare a un villaggio vicino alla stazione commerciale di Tenzer per sposare una ragazza locale. Era un tipo nerboruto sulla trentina con lineamenti dalla delicatezza felina e la pelle color legno di tek. Il suo petto e le sue braccia sfoggiavano intricati tatuaggi, i pesanti orecchini d'argento avevano allungato i lobi delle sue orecchie fino alla mascella, e i suoi denti erano diventati di color nero-rossatro a furia di masticare *sirih* e noce di betel. Indossava un paio di pantaloni stracciati, una camicia sudicia e un vecchio cappello da pescatore. Portava sulla schiena un cesto di vimini intrecciati contenente doni per la sua futura moglie e la sua famiglia, e alla cintura aveva una cerbottana e un coltello dalla lunga lama con un fodero smaltato a forma di zampa d'uccello. Era -come la maggior parte della gente di quel popolo - un tipo affettuoso e cordiale, e la sua compagnia mi fece venire alla mente viaggi fatti in gioventù con altre guide, dandomi così la sensazione di essermi liberato del peso di diversi armi. Anche la stessa terra aveva un effetto simile su di me. Era da parecchio tempo che non toccavo l'anima del Kalimantan, e trovandomi nuovamente nella mia segreta terra del cuore, riassaporai il modo in cui il Borneo mi aveva affascinato inizialmente. Un mattino, a circa nove giorni di cammino da Longnawan, mi trovai in piedi in cima a una collina a osservare il mare di fosche collinette verdi sotto di me, con il fiume serpeggiante che luccicava come un nastro argentato sotto il bagliore accecante del sole e le isolette fulve delle radure sparse qua e là,

minacciate dalle torreggiami onde della giungla che avanzava. Più o meno al centro di tutto ciò, scorgevo i puntini scuri del villaggio al quale eravamo diretti, che avrebbe segnato i tre quarti del nostro percorso complessivo. Il silenzio e l'immobilità dell'ambiente erano opprimenti nella loro forza, e mi apparivano come un muro che mi bloccava la strada, un muro che nemmeno la luce poteva penetrare appieno, come se la terra stessa fosse una fossa, una trincea che assorbiva ogni radiazione per trasformarla in un elemento completamente nuovo, impregnato della natura unica e misteriosa di quel luogo. E nonostante fossi convinto che il Kalimantan fosse ormai condannato, destinato a brulicare di turisti in elicotteri, Hilton della giungla e gite turistiche per fotografare le scimmie, in quel momento capii che quel luogo aveva ancora i suoi sistemi di difesa, e che ci sarebbe voluta una forza realmente formidabile per penetrare e corrompere quell'ultimo angolo di natura selvaggia. L'oscurità ci sorprese prima che raggiungessimo il villaggio, che si chiamava Tanjung Segar, quindi ci accampammo a circa un miglio di distanza in direzione est in una radura delimitata da piante basse e abbondanti felci. La nebbia calò su di noi, e il nostro fuoco assunse un aspetto spettrale; le fiamme erano sbiancate, e si agitavano torcendosi in maniera lenta e lasciva, come fossero delle danzatrici di fuoco. La nebbia ottundeva ogni rumore. Persino le gocce di condensa che colavano dalle foglie risultavano più come un'assenza intensificata che come un vero e proprio suono; un'incessante increspamento dell'immobilità. Accesa dal tenue bagliore del fuoco, la cima di una palma inclinata sopra di noi assomigliava alla parrucca di un enorme selvaggio, il cui corpo era nascosto dall'oscurità. Mentre attendevamo il sonno, Madwe mi offrì una manciata di foglie di *sirih,* che contenevano un leggero narcotico. Il sapore era amaro, ma entro breve il fuoco circondato dal suo alone, gli atomi di nebbia luccicanti e la scura vegetazione diventarono una specie di confortevole cornice per i miei pensieri, che avevano assunto un ritmo sensuale quanto quello delle fiamme. Ciò nonostante, non riuscivo a sfuggire alla sensazione che stesse bollendo in pentola qualcosa di malvagio. Quando mi voltai e vidi Madwe che mi fissava con il volto contratto, il panico si impossessò di me. — Cosa c'è? — domandai.

Seguì una lunga pausa. — C'è qualcosa qui — disse infine il dayak.

Al momento ero troppo frastornato, troppo disponibile a credere nei potenziali mistici della notte per dubitare delle sue parole. — Che cosa

intendi per… qualcosa?

A quanto pareva stava ascoltando qualche segnale per me impercettibile. — Non lo so — disse. Abbassò il capo, come se si stesse concentrando. — Qualcosa… — Emise un sospiro. — Ora non c'è più. Non ci stava dando la caccia.

Mi vergognavo di me stesso per aver permesso alla sua ansietà di traviare il mio buon senso; era evidentemente caduto in preda a qualche impulso superstizioso, e alla luce delle sue reazioni primitive, mi sentii improvvisamente molto più sicuro. — Non c'è assolutamente nulla di cui preoccuparsi, Madwe — dissi con una risatina roca.

La mia guida mi rivolse quello sguardo vagamente imbelle che i dayak spesso usano quando decidono di rinunciare a comunicare con gli occidentali per non turbarli. — Lo so — disse. — Ora siamo al sicuro.

Il mattino seguente mi svegliai prima di Madwe. Sebbene la nebbia fosse ancora densa, non appariva minacciosa ma splendida e serena. L'alba era un'effusione di luce verde-bluastra, e a est il sole era un pallore sbiadito in lontananza, perso dietro i contorni vaghi e bluastri delle colline. Pisciai su un cespuglio di felci, lo spruzzo della mia urina come un'affermazione della stabilità della realtà umana nel mezzo di tutta quella mistica instabilità. Poi mi incamminai lungo il sentiero che portava a Tanjung Segar, facendomi strada attraverso le felci, le ragnatele gocciolanti di rugiada e le liane pendenti finché non emersi dalla giungla davanti a un burrone che separava la collina su cui ci trovavamo da quella su cui era situato il villaggio. La gola era attraversata da un ponte di corde e assi di legno dall'aria piuttosto instabile che si estendeva da un folto di palme ombrose stagliandosi nel vuoto di nebbia bianco-azzurrastra, svanendo fra la vegetazione della sponda opposta a una quarantina di metri di distanza. Visto dal punto in cui mi trovavo assomigliava a una stretta maglia di ragnatela tirata allo spasimo sull'abisso. La fragile struttura del ponte, stagliata contro l'ampiezza diffusa del cielo, dava a quella scena un'aria infinita, come se si trattasse dell'ultimo manufatto umano, al di là del quale non vi era che l'increato. E a enfatizzare questa impressione, dandole sia dimensioni che prospettiva, vi era la sagoma di una figura umana, esattamente nel mezzo del ponte, attaccata con una mano alla corda che serviva da ringhiera. A una simile distanza, con una simile nebbia, non avrei dovuto essere in grado di identificare la figura, eppure mi resi conto immediatamente che si trattava di MacKinnon. Non so

esattamente per quale motivo ne fui tanto certo; forse per la posizione, o forse per qualche particolare più sottile. Fatto sta che non ebbi alcun dubbio. E la netta sensazione che anche lui mi vedesse, nonostante il fatto che sarei risultato invisibile a qualsiasi occhio, considerando la giungla che mi circondava, era una consapevolezza estremamente terrorizzante. Mi stava forse aspettando? Come aveva fatto a far coincidere la sua apparizione sul ponte con il momento esatto del mio arrivo? Ebbi l'impressione che il silenzio fosse diventato più profondo, e che una vibrazione impercettibile - come una pulsazione accelerata - stesse battendo nella mia direzione, proveniente da quella scura e immobile figura. Mi ritirai fra la vegetazione, e un attimo dopo sbirciai fra le foglie. MacKinnon, se di lui si trattava, era scomparso.

Non lo avevo perso di vista più di qualche secondo, e considerando le condizioni precarie del ponte che avrebbero costretto chiunque a muoversi con estrema cautela da un'asse all'altra, era impossibile che fosse giunto dal centro a una delle due sponde in così breve tempo. L'unico modo in cui avrebbe potuto scomparire così sarebbe stato saltando… O forse non era mai neanche stato lì. Decisi che questa era l'alternativa più probabile, visto che mi trovavo ancora sotto l'effetto del *sirih,* e così, mentre tornavo sui miei passi, iniziai a negare a me stesso ciò che al momento, sul ponte, mi era sembrato innegabile.

La nebbia non salì, e quando, un'ora dopo, io e Madwe ci avvicinammo a Tanjung Segar, i volti intagliati sui totem fallici che facevano la guardia al villaggio sembravano quantomai minacciosi, i lineamenti deformati, i denti dipinti e lingue protundenti che spuntavano di tanto in tanto fra brecce nella nebbia per scomparire nel nulla subito dopo. Sotto ogni faccia dipinta vi era un piolo con appeso un cesto di paglia, e il puzzo nauseabondo che ne scaturiva era un deterrente migliore ancora delle terribili e minacciose espressioni. Al di là dei totem, le capanne con i loro tetti di paglia a punta leggermente incavati e le finestre vuote assomigliavano a dei galeoni fantasmi che navigavano in un mare di nebbia. Ci eravamo inoltrati nel villaggio di neanche dieci metri quando mi resi conto che era completamente deserto. Le grosse pentole comuni erano state rovesciate, e il loro contenuto si era irrancidito a terra. Diversi articoli di vestiario e piccoli oggetti personali erano disseminati sul terreno polveroso. La vacuità del luogo mi colpì con la lenta risonanza di un gong. Madwe chiamò in dialetto dayak, ma non ottenne alcun responso. Rimase in piedi, con la testa inclinata da un lato e la mano

destra appoggiata al fodero del coltello. Avvertii un prurito alla base del collo, e decisi che i gocciolii e i fruscii captati dalle mie orecchie dovevano avere fonti malevole. La nebbia si stava accumulando più densa che mai sopra i tetti delle case, sviluppandosi in un serraglio di forme verdi-grigiastre, e anche a livello terra la visibilità si abbassò notevolmente. Attraverso i veli di condensa che si accumulavano, le incisioni sul listello della porta e sui pali che sostenevano la veranda della casa davanti a noi - la loro intricatezza testimoniava che si trattava dell'abitazione della *waidan* (sciamana o stregona femmina) - apparvero iniziare a muoversi. Il silenzio era talmente spesso che sembrava essere, in grado di tramutare un grido in un sussurro. Madwe estrasse il coltello, e io sfoderai la mia pistola. Poi ci avvicinammo alla casa della *waidan* e ci arrampicammo con cautela sulla corta scaletta che portava alla porta d'ingresso.

All'interno l'odore di frutta marcia era forte, come l'odore dolce e nauseante che risulta quando troppa gente vive in un luogo ristretto. Le finestre erano oscurate, e la pallida luce proveniente dall'ingresso faceva ben poco per erodere il buio. Madwe mi disse di accendere la torcia. Frugai nel mio zaino, quindi spazzai lentamente la stanza con il fascio della torcia, illuminando stuoie di paglia disseminate di attrezzi per cucinare e perline, un rotolo di stoffa. Ebbi la netta sensazione di essere osservato; lo stesso rapido pulsare che avevo percepito in mattinata al ponte aveva invaso l'aria. Ma la stanza era vuota. Illuminai le pareti, poi il soffitto. Il fascio passò su travi intagliate con fregi di volti di animali e frutti. Poi, mentre scrutavo la volta fra le travi, il fascio di luce rivelò improvvisamente un volto umano scorporato che sembrava volteggiare a mezz'aria, come un'immagine proiettata sull'oscurità. Non vi potevano essere dubbi sul fatto che si trattasse del volto di una *waidan;* una strega sorridente con denti neri e limati e occhi luccicanti incorniciati da ciocche di capelli grigi. Mantenni la torcia sull'immagine, troppo sconvolto per muovermi. Poi il volto si dissolse… si dissolse in un pulviscolo di particelle oscure che discesero lungo il fascio della luce, entrando nella torcia stessa. Il cilindro metallico mi venne quasi strappato di mano, posseduto, immaginai, dall'essenza di quel volto orribile. Cacciai un grido, lasciai cadere la torcia e mi misi a correre. Incespicai lungo la scala, con il fiato di Madwe alle mie spalle, e inciampai sull'ultimo gradino, piombando a terra sulla schiena. Battei la testa al suolo, forte, e per un attimo non vidi nulla. Mi girai su me stesso, massaggiandomi la nuca. Madwe era

accovacciato al mio fianco, con lo sguardo rivolto al cielo, la bocca spalancata e i tendini del collo in rilievo per la tensione. Quando alzai lo sguardo e vidi ciò che stava guardando, spalancai la bocca e rimasi a mia volta impietrito.

Ho accennato che prima che entrassimo nella casa la nebbia sopra i tetti si stava accumulando in forme convulse, e questo non era un fenomeno tanto insolito. Solo che mentre eravamo dentro quelle forme appena accennate si erano sviluppate appieno, e ora sopra i tetti delle case vi erano enormi volti, quelli dei demoni intagliati nei totem del villaggio. Torreggiavano sopra le nostre teste a una ventina di metri di altezza, e le loro espressioni maligne ci fissavano con occhi larghi, denti acuminati e lingue sinuose, il tutto plasmato con arte dalle varie densità di nebbia. Nel frattempo si era alzato il vento, ma sebbene i volti oscillassero come alghe sul bagnasciuga, mantennero le loro espressioni e le loro posizioni, continuando a fissarci con sguardi selvaggi. Ero spaventato, ma allo stesso tempo dominato in modo tale da quelle lugubri presenze nel cielo che ero pronto ad accettare qualsiasi cosa accadesse; attendevo con calma luminosa che la morte venisse a prendermi. Ma i volti di nebbia si mantennero a distanza, e dopo un po' mi alzai in piedi e dissi a Madwe di fare altrettanto. Stava tremando visibilmente, stringendo un amuleto attaccato a un filo al suo collo, e mi resi conto che era sull'orlo del collasso. In quel momento mi ricordai la nota di Tenzer, che mi raccomandava di non preoccuparmi per ciò che avrei potuto vedere per strada, e questo mi tranquillizzò un poco. Tirando Madwe per un braccio, mi diressi verso la giungla con passo cauto, tenendo gli occhi a terra, non volendo assistere agli eventuali cambiamenti degli enormi volti di nebbia. Non mi voltai finché non fummo usciti dal villaggio di una cinquantina di metri, e quando lo feci mi resi conto che la nebbia era scesa e che i volti erano stati riassorbiti dal medium che aveva dato loro vita.

Ci mancavano tre giorni di marcia per giungere a destinazione, ed eravamo ormai a undici giorni da Longnawan, quindi tornare indietro era un'idea quantomeno assurda. Decidemmo di proseguire immediatamente e di mettere quanta più distanza possibile fra noi e Tanjung Segar, anche se, basandomi sulle parole scrittemi da Tenzer, dubitavo fortemente che ciò a cui avevamo assistito fosse un fenomeno localizzato. E in questo non avevo torto. Meno di due ore dopo, ci facemmo strada attraverso un fitto agglomerato di bambù e ci trovammo faccia a faccia con una tigre

straordinaria, con una pelliccia di un bianco candido a striscie nere indistinte, simili a tracce di carboncino. Gli occhi dell'animale erano dell'azzurro penetrante delle gemme più pure; ci balzò addosso, e svanì a mezz'aria. Vi erano apparizioni ovunque, in tutta la giungla. Bestie spettrali, guerrieri con maschere da demoni, un fiume in cui scorreva sangue, strani canti che provenivano dall'alto, come da tribù fantasma perse nella nebbia. Incontrammo dozzine di simili curiosità, e man mano che la giornata andava avanti le apparizioni si fecero sempre più frequenti. Sebbene continuassero a ispirarmi una certa soggezione, imparai presto ad accettarle senza paura. Nonostante la loro natura orribile, riconobbi in alcune di queste degli elementi del folklore del Kalimantan, e quando mi resi finalmente conto che non avevano alcuna intenzione di arrecarmi danno, iniziai a essere impaziente e curioso di vederne altre. Era come sé la terra stessa fosse in stato di eccitazione, e stesse tirando fuori i suoi potenziali mitici, i suoi spettri e i suoi fantasmi in un continuo fiorire di allucinazioni. Ebbi il netto sospetto - anche se era del tutto infondato e appariva cosa assai improbabile — che tutto ciò avesse qualcosa a che fare con le ricerche di MacKinnon. Non avevo idea di che cosa potesse significare tutto ciò, e ora il fatto che la mia presenza fosse richiesta alla stazione commerciale mi risultava più strano che mai.

Quella sera ci accampammo su un'altura che dominava altre colline più basse. Il cielo era limpido, di un color blu regale e profondo, e all'orizzonte si intravedeva una luccicante mezza luna. Il bagliore era talmente forte che riuscivo a discernere le forme dei singoli alberi sulle colline distanti. E divenne ancor più intenso. Assistetti a una pioggia di stelle cadenti come non ne avevo mai viste in vita mia, le loro scie luminose che scomparivano dietro le sagome delle colline. Poi, verso est apparve un bagliore rosso infernale, accompagnato da un rombo che proveniva dal terreno, penetrando il mio essere attraverso i piedi. Di tanto in tanto il rombo si intensificava, e uno spruzzo di materia infuocata piombava dal cielo, cadendo nella giungla e incendiandola. O almeno così sembrava, sebbene i fuochi non durassero più di qualche minuto. In quella regione non vi era alcun vulcano attivo, e anche se ve ne fossero stati, un'eruzione non avrebbe potuto materializzarsi tanto improvvisamente. Eppure era lì davanti a me, e questa visione primordiale mi colpì con un'intensità maggiore rispetto alle illusioni precedenti. Sentii un'ondata di freddo al bassoventre e lo stomaco contrarsi. Scostai lo sguardo verso Madwe. Era seduto a gambe incrociate, il suo volto illuminato dal

fuoco, i cavi dei suoi occhi e le rughe della sua pelle piene d'ombra, e fissava il vulcano senza alcuna espressione, come un uomo che sogna. Alle sue spalle, un fiotto di stelle cadenti lasciava scie fiammeggianti nel cielo.

— Madwe? — domandai, pensando che poteva essere più consapevole di me di quanto stava accadendo e che potesse illuminarmi in proposito. — Hai idea di che diavolo stia succedendo qui?

Seguì una pausa. Poi, senza voltare il capo o scostare lo sguardo, Madwe disse: — A Longnawan c'è un uomo di nome Manggis che intaglia il legno. Quando torni, gli fai costruire una canoa per me?

— Che cavolo stai dicendo, amico?

— Fagliela intagliare a forma di biscia d'acqua, e pagalo con i doni nel mio cesto.

Solo allora capii che mi stava chiedendo di commissionargli la sua canoa funebre. — Non fare l'idiota! — esclamai. — Non stai per morire!

Non rispose.

— Madwe! — esclamai ancora. Rimase in silenzio, immobile, con gli occhi puntati verso oriente.

Rinunciai a parlargli e mi accasciai sul mio sacco a pelo. La sua paura aveva stimolato il mio coraggio; mi resi conto che ora ero responsabile per lui, e che dovevo aiutarlo a sopprimere le sue reazioni primitive. Lo spettacolo pirotecnico nel cielo continuò, e pensai che milioni di anni prima, nel periodo cenozoico, il mondo doveva essere stato più o meno così. Guardai il cielo per parecchio tempo, e anche quando chiusi finalmente gli occhi, scie di fuoco continuarono a perforare l'oscurità dietro le mie palpebre.

Immaginai di vedere il volteggiare di grandi falci e ruote di fuoco, creazioni ancor più fantastiche e brillanti. E quando riuscii ad addormentarmi, piuttosto che sprofondare nel clamore dei sogni, ebbi l'impressione di salire sempre più in alto in regni di luce silenzionsa.

Al mattino mi svegliai con la sensazione che qualcuno mi avesse chiamato, ma non vi era nessuno all'in fuori di Madwe, che era seduto nella stessa posizione in cui lo avevo lasciato la sera precedente. Il fuoco si era tramutato in cenere, e i vulcani a Oriente erano stati sostituiti dall'alba; un intenso bagliore color cremisi che si diffondeva attraverso l'orizzonte. Mi stirai, mi scrollai di dosso un po' di terra, dissi buongiorno a Madwe e, come la sera prima, non ottenni alcuna risposta.

— Per l'amor di Dio! — esclamai. — Smettila con queste sciocchezze!

Gli diedi una spintarella, facendolo oscillare un poco, ma Madwe mantenne la sua posizione. La sua carnagione era diventata pallida, tranne le mani, che avevano una scurezza innaturale, segno che il suo sangue si era fermato. Appariva evidente che era morto da diverse ore. Mi sedetti, meravigliandomi davanti a ciò che era stato apparentemente un abbandono totale della volontà, pensando che i giorni successivi non sarebbero stati affatto piacevoli. Non volevo scostare lo sguardo da Madwe, poiché l'aspetto della morte mi faceva meno paura del tratto di giungla che separava quella collina dalla stazione commerciale. Sentivo che, sebbene avessi già percorso parecchie miglia, il mio vero viaggio iniziava solo ora, ora che non avevo compagnia o possibilità di conversazione per impedire il diffondersi della mia paura.

La prima occhiata che diedi alla stazione commerciale ebbe su di me l'effetto che può avere sul pellegrino la vista del mistero centrale della sua vita. Le ultime settantadue ore mi avevano portato a un rinnovato apprezzamento delle virtù della compagnia, e così, quando individuai il tetto della baracca di Tenzer fra le fronde degli alberi, vi corsi incontro con gli occhi pieni di lacrime per il sollievo. Ma quando emersi dal sottobosco e vidi il complesso nella sua interezza, mi resi conto che non ero sfuggito alla follia della giungla, ma che ero invece penetrato nel suo insano cuore. Il complesso era stato costruito in una radura bruciacchiata circondata da alberi di mogano, ed era delimitata da una palizzata di tre metri di tronchi appuntiti ricoperti di pece e legati assieme con fil di ferro. L'ultima volta che l'avevo vista, la palizzata era spoglia, ma ora vi erano state legate diverse epifite di orchidee, che avevano formato una parete di fiori e foglie verdi, e alla base vi erano centinaia di pelli di serpente inchiodate sul legno, che formavano una gonnellina marcescente e ricoperta di mosche alla base della palizzata stessa. Attraverso il cancello semiaperto vidi che i tetti dei due edifici erano popolati da centinaia di uccelli, forse un migliaio, e che questi stavano facendo un baccano tale da superare il costante strepitio del generatore. L'aria era densa di farfalle, che svolazzavano e danzavano ovunque come neve multicolore. All'interno del complesso vi era un movimento tale che al confronto la giungla sembrava essere completamente immobile. Rimasi fermo davanti al cancello, incerto sul da farsi; entrare o fuggire? Nonostante gli uccelli e le farfalle, quel luogo aveva un'aria desertica che mi metteva una certa soggezione. Il vociare degli uccelli, aumentò di volume, trasformandosi in un

chiacchierio caotico, e fu proprio questo particolare che influenzò la mia decisione finale. Ma come mi voltai per rientrare nella giungla, una voce mi bloccò. — Barnett!

Un uomo barbuto dai capelli lunghi con indosso un paio di jeans e una larga camicia bianca era apparso accanto al cancello. Mi si avvicinò, camminando con passo allegro, facendo oscillare le braccia e inclinando il capo come se volesse vedermi da un angolazione che gli fornisse la massima chiarezza. Era MacKinnon, naturalmente. Lo riconobbi a prima vista. Solo che questa consapevolezza non fece scemare la mia paura ma, al contrario, la alimentò. Improvvisamente tutti i dettagli frammentari su di lui raccontati nelle lettere di Tenzer - il suo lavoro, la sua nobile trasformazione - mi sembrarono caratteristiche minacciose, e il suo approccio così casuale mi colpì più come rivelatore di poteri malefici che non di intenti amichevoli. Feci un passo indietro, pronto a scappare, ma la mia caviglia si incastrò in qualcosa, una radice, un sasso, e piombai a terra di schiena, mulinando le braccia nell'aria.

— Che cazzo hai? — mi disse mentre si avvicinava. — Non sei contento di vedermi? — Allungò una mano e mi aiutò a rialzarmi in piedi. Poi fece un passo indietro e mi fissò con sguardo ammirato. — Non hai un brutto aspetto per un vecchio rimbambito.

Per tutto quel tempo avevo tentato di leggere la sua espressione, di individuare qualche tratto di comportamento essenziale, qualche qualità che avrebbe rivelato le sue segrete intenzioni, quella natura aliena che doveva essere alla base dei suoi poteri; ma pur dandomi l'impressione di essere molto più in salute e molto più sicuro di se stesso rispetto all'uomo che avevo conosciuto a Banjormasim, mi sembrava del tutto normale.

— Devi perdonarmi — dissi. — Il viaggio…

— Gran bello spettacolo pirotecnico, eh? — Emise una risatina. — Be', ora sei a casa, amico. Puoi rilassarti.

— Quello spettacolo — dissi. — È opera tua?

MacKinnon annuì, più un gesto contemplativo che una vera e propria affermazione. — Già, immagino.

—Immagini? — ripetei. — Non riesco proprio a capire come si possa essere incerti su ciò che ho visto in questi giorni.

— Non ci capisco molto nemmeno io — disse con tono affabile cingendomi le spalle con un braccio. — Ma devi essere distrutto.

Lascia che ti mostri la tua branda.

Mi staccai da lui. — Dov'è Tenzer?

— In casa. Lascerò che ti spieghi come stanno le cose… Dal suo punto di vista, almeno. — Scostò lo sguardo verso la giungla. — Temo che quanto è accaduto gli abbia fatto un brutto effetto. Non è più l'uomo di una volta. Tienilo a mente.

— Non ha avuto un grande effetto neanche su di me — dissi. — E comunque, perché mi ha chiamato qui? E anche tu, perché?

— Sei l'unica persona che mi abbia mai dato un buon consiglio — disse lui. — E ora ho bisogno di consigli. È per questo che ho intercettato la lettera di Tenzer e ci ho aggiunto la mia nota. — Abbassò lo sguardo verso terra e vi strofinò sopra l'alluce. — In quanto a Tenzer… immagino che voglia convincerti a fermarmi.

— Fermarti? Fermarti in che cosa?

Emise un grugnito che avrebbe potuto essere una risata. — Non ne sono sicuro.

Le case del complesso erano erette su pali, come le palafitte dayak, ma questa era l'unica somiglianza. I muri erano di calce bianca, i tetti di tegole rosse. Come dei confortevoli bungalow ai quali erano spuntate lunghe zampe. Mentre ci avvicinavamo alla più grande delle due, il clamore degli uccelli scemò e le farfalle si allontanarono, cosa che mi diede parecchio ai nervi. Mi sentii molto più a mio agio quando iniziammo a salire le scale. All'interno era buio, la stanza arieggiata da una ventola a soffitto che volteggiava lentamente; la luce, divisa a fette da tende di bambù, illuminava strisce di una grande stanza con pavimenti di legno, stuoie di paglia, sedie di vimini e una scrivania sulla quale vi era un'alta catasta di fogli, volumi e blocchi per appunti. Sui pannelli delle scatole dei campioni disposte lungo una parete potei scorgere frammenti opachi delle nostre immagini riflesse, come viste nell'occhio di un gigantesco insetto. Lungo le altre pareti vi erano centinaia di scatole da scarpe, ognuna con la sua designazione scritta a matita, e nella penombra riuscii a decifrare alcune di quelle ermetiche scritte: funerale iba e eclisse, lenawesin e punan dayak.

Quest'ultima stimolò la mia curiosità. I Punan Dayak erano una tribù nomade che usava risiedere nei punti più reconditi e inaccessibili della giungla, seguendo le correnti della caccia e, secondo la scienza convenzionale, erano estinti. Erano stati conosciuti come i "vagabondi del

sogno" e si diceva che viaggiassero in stato trance al di là dei confini di questo mondo per recarsi in un luogo dove serpenti cornuti vivevano nei fiumi e bestie ancora più strane si aggiravano per la giungla. Una volta trovare i Punan Dayak era stato un sogno mio e di Tenzer; volevamo provare la loro esistenza, poiché li consideravamo come degli emblemi della natura selvaggia, dell'antica purezza e della magia del Kalimantan. Solo che io avevo abbandonato l'idea ormai da molti anni, considerandola un sintomo del romanticismo insoddisfatto della gioventù, mentre Tenzer, se quella scatola di scarpe aveva qualche significato, aveva evidentemente mantenuto un certo interesse nei confronti di quella tribù.

Stavo proprio per prendere quella scatola di scarpe dalla sua nicchia, quando udii alle mie spalle il suono di passi pesanti e strascicati; un attimo dopo apparve sulla porta di un corridoio che conduceva nel resto della casa una figura curva.

— Barnett! Grazie a Dio! — La voce di Tenzer era come uh sussurro, secca, quasi atona, come fosse una voce simulata strofinando in maniera artistica due foglie secche. Avanzò di qualche passo, appoggiandosi pesantemente a un bastone. Era vecchio e magro, e i suoi capelli grigi erano lunghi quanto quelli di MacKinnon; un vecchio stregone in abiti da safari, con un naso a becco, guance cadaveriche e due occhi azzurri talmente lontani fra loro che davano al suo volto un'espressione di perenne stupore. La mano destra appoggiata al bastone ricordava una pallida e nodosa radice. Mi scrutò, quindi spostò lo sguardo su MacKinnon, che era in piedi alle mie spalle, adottando un'espressione di rimprovero che mi ricordò il modo in cui mi guardava mio padre in quei momenti in cui mi aveva percepito come il suo grande fallimento.

— Vi lascerò parlare — disse MacKinnon.

Tenzer annuì in maniera quasi impercettibile. Quando MacKinnon fu uscito, mi invitò a sedermi e, dopo un laborioso lavoro di respirazione, si sedette a sua volta sulla sedia dietro la scrivania. Spostò qualche foglio e mi chiese come stavo. Gli dissi che stavo bene e gli chiesi di spiegarmi che cosa stesse accadendo; mi zittì con un gesto, e ci limitammo a parlare dei più e del meno finché gli uccelli sul tettò non ripresero il loro schiamazzare.

— Ora possiamo parlare — disse Tenzer, confermando quanto avevo assunto, ovvero che gli uccelli erano stati zittiti dalla presenza di MacKinnon e che l'udito di MacKinnon era decisamente superiore a quello di un uomo

normale. Sebbene avessi già fatto questa supposizione da solo, non 1 accettavo completamente, e anche dopo la verifica di Tenzer, ero ugualmente tentato di credere che questi, nel suo rimbambimento, fosse passato alla fantasia pura. I pensieri frullavano nel mio cervello, nessuno di questi collegato in maniera logica, e così gli domandai ancora una volta di spiegarmi ciò che avevo visto in quei giorni.

— Ne so una parte — disse. — Ma è solo una piccola parte. Dubito che persino Curtis la sappia tutta. — Unì le mani, e si toccò le labbra con gli indici. — Sapevi che Curtis era schiavo dell'eroina?

— Eroina? — domandai. — Non ne avevo idea.

— Quando è arrivato qui aveva un grave problema di assuefazione — disse Tenzer. — Si era portato una bella scorta, e pur sapendo benissimo che ne faceva uso, non ho sollevato alcuna obiezione. Mi sono limitato a fargli notare che qui non aveva modo di ottenerne altra, per lo meno non in modo regolare. Lui l'ha presa in maniera molto ragionevole. Sapeva che avrebbe dovuto rinunciarci prima o poi, e si è dato parecchio da fare per rendere il processo meno traumatico. Così, ha diminuito la dose poco a poco, preparandosi come meglio poteva all'inevitabile. Già questo gli causò un'intensa sofferenza fisica, così gli suggerii di andare a trovare una delle *waidan* locali, che avrebbe potuto fornirgli qualcosa di più potente del *sirih* che avrebbe potuto agire da surrogato. Ma evidentemente gli stregoni locali non furono in grado di fare molto per lui, quindi gli suggerirono di consultare la *waidan* di Tanjun Segar, una donna molto saggia e molto potente.

— Oh, mio Dio — dissi, e spiegai a Tenzer quanto avevo visto al villaggio. Lui non ebbe praticamente alcuna reazione finché non raccontai dell'apparizione del volto della *waidan;* strinse i pugni e alzò lo sguardo verso il soffitto.

— La *waidan* è morta? — domandai.

— Dovresti chiederlo a Curtis — disse lui. — Ma lo sospetto fortemente. — Emise un sospiro forzato. — Questo è stato l'inizio di tutto. Curtis è andato a trovarla, e lei gli ha fornito delle droghe. Mi ricordo quanto era eccitato quando è tornato dal villaggio. Diceva che quella vecchia era una specie di Pasteur del sottobosco. Aveva pozioni incredibili di ogni genere, disse, e voleva mettersi a studiare con lei. Io non vidi nulla di male in questo, e gli permisi di procedere.

"Circa un mese dopo, Curtis esaurì completamente la sua scorta di eroina.

Anche con l'aiuto delle droghe della *waìdan,* era un tormento terribile per lui. Per un certo periodo sono stato convinto che non sarebbe sopravvissuto. Una volta terminata la vera e propria crisi, passò un periodo di diversi mesi durante il quale stava male sia fisicamente che psicologicamente. Era pieno di disperazione per via del suo esilio. Poi, piano piano, iniziò a riprendersi, a uscire, a camminare in giro, e dopo un po' espresse nuovamente il desiderio di lavorare con la *waidan.* Mi domandò se potevamo ordinare del materiale da laboratorio. Bruciatori Bunsen, provette, un microscopio, eccetera. Ho usato un po' dei tuoi soldi per fare quegli acquisti. Dapprima lo feci solo per compiacerlo. Dopotutto non aveva praticamente alcuna conoscenza di chimica o biologia, e immaginai che il suo interesse nei rimedi naturali sarebbe diventato al massimo un hobby. Ma lui si lanciò in quel lavoro come se ne dipendesse la sua stessa vita, e lo fece con una tale organizzazione e con una tale dedizione che dopo un po' iniziai a pensare che avrebbe potuto effettivamente portare qualche contributo all'archeologia della medicina. Tuttavia, sei mesi dopo, mi sono reso conto che le mie considerazioni sul suo lavoro erano a dir poco infondate.

"La droga sulla quale Curtis aveva concentrato i suoi studi si chiama *seribu aso,* che significa mille draghi. Si tratta di un allucinogeno potentissimo che, secondo i Dayak, può mettere una persona in contatto con il mondo spirituale. A parte questa applicazione mistica, la droga viene usata dalle *waidan* per curare i peggiori casi di follia. La loro teoria è che se un uomo non può essere curato in maniera tradizionale, la terapia va messa nelle mani degli spiriti, i quali scacceranno via i demoni dal suo cervello. Così, Curtis tentò di sviluppare una versione modificata della droga. Una versione modificata e rafforzata. Per quale motivo si instradò proprio in questo genere di ricerca, non lo so proprio. Credo che seguisse semplicemente la legge del suo intuito. In ogni caso, a un certo punto uno degli uomini che lavoravano per me venne colpito da una forma di follia. Era dissociato. Urlava tutto il tempo. Violento. Gli era stato somministrato del *seribu aso,* ma non era servito a nulla, e gli altri uomini erano stati costretti a legarlo in una delle baracche. Il dottore missionario di Long Selor era fuori nella giungla per qualche motivo, e io ero giunto al limite della sopportazione. Fu allora che Curtis mi suggerì di somministrare all'uomo la sua droga sperimentale. Naturalmente mi rifiutai categoricamente di acconsentire a una cosa simile, ma una sera mi trascinò giù alla baracca per vedere il pazzo. Si era lacerato il

labbro inferiore a morsi, e mentre lo guardavo cadde in preda a una crisi di convulsioni. Era evidente che stava per morire e, sebbene non avessi alcuna fiducia nella droga di Curtis, pensai che non avrebbe certo potuto peggiorare la situazione di quell'uomo, quindi gli diedi il permesso di procedere. — Tenzer prese in mano una serie di fotografie e le lasciò scivolare fra le dita come fossero le ceneri di qualche grande speranza della sua vita. — Iniettò la droga nella vena dell'uomo, e le convulsioni cessarono quasi immediatamente. L'uomo si irrigidì, e fissò lo sguardo nel vuoto. Era una cosa molto strana… quell'improvvisa cessazione di suono e di movimenti. Ho avuto la netta sensazione che la stanza venisse invasa da qualche potente presenza, la cui unica manifestazione era una pressione avvertibile nell'aria. I fruscii e le grida della giungla sembravano registrare la tensione dell'uomo, e tutti i suoi muscoli si articolarono. La sua pelle divenne lucida come il mogano bagnato visto alla luce di una lanterna. Per un quarto d'ora, venti minuti è rimasto perfettamente immobile, e io ero sicuro che l'iniezione lo avesse portato più vicino alla morte di quanto non lo fosse stato prima. E quando infine cadde a terra come un sacco, ero convinto che fosse effettivamente deceduto. Ma invece un attimo dopo iniziò a parlare, non le frasi incongrue e deliranti di un pazzo, ma preghiere mormorate sottovoce. La pressione nella stanza si accentuò, diventando talmente intensa da farmi dolere le orecchie, e una specie di nebbiolina iniziò ad apparire attorno al corpo dell'uomo. Pensai di essere sotto l'influenza di qualche incantesimo, in seguito notai Curtis che si teneva le orecchie. Immagino che avessi molta paura, ma allo stesso tempo ero talmente coinvolto da quanto stava accadendo che la mia paura era passata in secondo piano. La nebbia si addensò. Era come se l'uomo fosse stato avvolto da una specie di bozzolo. Ma il bozzolo non si materializzò mai completamente. A un certo punto il corpo iniziò a emettere scintille di luce, come piccoli lampi, che si trasmisero lungo i fili di nebbia fino alla sua testa, avvolgendola in una specie di ovale luminoso che poco dopo scoppiò. Per un attimo fuggente, ho visto qualcosa… Che cosa fosse, non saprei dirlo con certezza. So solo che è volato fuori dalla luce ed è scomparso nel nulla. L'immagine da me registrata in quell'istante era qualcosa di simile ai volti maligni dei demoni che i Dayak intagliano sui loro totem. Con la sua dipartita, la pressione che sentivo alle orecchie scemò, la nebbia si dissipò, e l'uomo rimase tranquillamente sdraiato a terra, con il petto che si gonfiava e si sgonfiava con il pacato ritmo del

sonno profondo. Una settimana dopo — continuò Tenzer — ti ho scritto una lettera entusiastica a proposito di Curtis. Per quel che ricordo, vi erano contenute una serie di esagerazioni sulle abilità di Curtis. Tuttavia l'uomo era stato effettivamente curato, e Curtis era venuto fuori con una teoria che potrebbe effettivamente spiegare una gran percentuale delle malattie mentali. Per dirla in maniera semplice, è convinto che i. demoni siano responsabili di tutto ciò, e crede di essere sul punto di sviluppare una tecnica attraverso la quale questi ultimi possano venire esorcizzati. Può sembrare una teoria assurda, ma io ho visto i risultati con i miei occhi. Chiaramente Curtis giustifica la sua teoria in maniera molto erudita. Ma sfortunatamente, il *seribu aso,* o perlomeno la droga che vi ha sintetizzato Curtis, è molto di più che una cura contro i demoni.

— Spiegami qualcosa — dissi.

— Non so come fare — disse Tenzer con tono stanco.

— Allora perché mi hai coinvolto in questa storia? Se non sai nemmeno qual è il problema, come puoi pensare che io…

— Oh, so bene qual è il problema — disse Tenzer. — Il problema è Curtis, e tu, amico mio, potresti essere la •soluzione. Sei Tunica persona che rispetta, l'unica persona che lo abbia mai aiutato senza aspettarsi nulla in cambio. Non dimenticare che Curtis è un americano, e per quanto riguarda il Kalimantan, vi sono solo due generi di americani; bambini disperati e bambini violenti. Per gran parte della sua vita, Curtis ha appartenuto alla prima categoria, solo che ora sta passando alla seconda. E vuole che tu approvi ciò che sta facendo… come un padre orgoglioso. E tu *sei* suo padre. Il padre del bambino disperato che hai mandato nella giungla per ritrovare energia. Ora vuole mostrarti quanto è diventato forte.

— E tu, invece, che cosa vuoi da me? — domandai.

— Spero che tu possa influenzarlo — disse. — Convincerlo a non assumere più quella droga.

— La stessa droga che ha dato al pazzo?

— Una variante. Molto più potente. Sta prendendo dosi da cavallo. Ha impiegato dei mesi per trasformarla in qualcosa… qualcosa di terribile. — Tenzer fece un gesto di stizza, quindi chiamò il suo servo. — Irwan! Whisky!

Nel corridoio apparve un'ombra, che prese gradualmente forma e colore mentre si avvicinava, come se stesse rientrando nel mondo materiale, risolvendosi in un dayak alquanto deperito con indosso un sarong di batik e il

viso ricoperto di tatuaggi bluastri. Portava con sé un vassoio con una brocca di whisky e due bicchieri.

— Chiedi a Irwan di spiegarti come stanno le cose — disse Tenzer. — Lui ne sa quanto chiunque altro.

Mentre Irwan versava il whisky, gli domandai che cosa ne pensasse di MacKinnon. Era pericoloso, più pericoloso degli altri uomini? *Non ancora,* questa fu l'essenza della risposta di Irwan. E che dire della *waidan* di Tanjun Segar? Irwan disse che non era morta, ma che era diventata una parte del potere di MacKinnon. E che cos'era questo potere? Irwan mi passò il mio bicchiere, pieno.

— La terra — disse. — Curtis ha parlato con gli dei, li ha risvegliati, e loro hanno risposto. — Si inchinò, e si ritirò in cucina.

— Chiacchiere mistiche — disse Tenzer. — Ma dubito che si possa trovare una spiegazione più accettabile di questa. Se esiste, certamente Curtis vorrà esportela.

— Irwan dice che non è pericoloso…

— Che non è *ancora* pericoloso — mi corresse Tenzer. — Ma io credo che ora sia pericoloso. Possiede un potere che non riesco proprio a capire. Ha distrutto la radio per impedirmi di chiamare un investigatore dalla missione. Ha nascosto i miei fucili e le mie pistole. Ho paura di lui, e dovresti averne anche tu. I dayak temono cose diverse rispetto a quelle che temiamo noi. II fatto che loro non abbiano paura non dovrebbe esserti di alcun conforto. E fra l'altro alcuni hanno effettivamente paura, soprattutto quelli che hanno vissuto nelle città. Naturalmente non mi aspetto che tu mi dia retta. Voi inglesi siete così maledettamente sanguinari…

— Prima diffami gli americani, ora anche gli inglesi — dissi con tono cauto.

— E perché no? I vostri paesi sono più responsabili di qualunque altro per quanto riguarda lo spargimento di sangue innocente. I più grandi poteri imperialisti della storia. Individualmente, potete anche essere tollerabili. Ma se vi si mette in gruppo e vi si dà un minimo di potere, diventate stupidamente infantili e avidi.

— Visto che stai passando in rassegna le caratteristiche nazionali — dissi — sentiamo un po' cosa ne pensi degli olandesi.

— Siamo un popolo anonimo — disse. — Non abbiamo nessuna qualità che valga la pena di stereotipare.

— A parte il fatto che siete dei bastardi viscidi.

Sollevò il bicchiere in un ironico brindisi. — Forse molto più viscidi di quanto tu non possa immaginare.

— Un'ultima domanda — dissi.

— Tre giorni fa ho visto un uomo su un ponte sospeso vicino a Tanjung Segar. All'alba. Non l'ho visto con chiarezza, ma…

— Era Curtis. Quel mattino mi ha detto che ti aveva visto. Ma non chiedermi come faccia, perché non ne ho la più pallida idea.

Irwan fece dei rumori con le pentole in cucina, facendomi trasalire.

— Gli uccelli sul tetto — disse Tenzer. — Mi avvertono della presenza di Curtis… anche quando è molto, molto lontano.

— Gesù Cristo — dissi.

— I fiori e le pelli di serpenti li hanno messi i dayak — continuò Tenzer. — Ma in quanto agli uccelli e alle farfalle, sono semplicemente apparsi un giorno, e non hanno alcuna intenzione di andarsene.

I nostri sguardi si incrociarono sopra la scrivania, ed ebbi l'impressione che stesse avvenendo uno scambio nel canale formatosi fra i nostri occhi. Un po' della saggia paura di Tenzer fluì in me, sostituita in lui da un po' della mia ignorante vitalità. La stanza sembrò liberarsi di una tensione che notai solo per via della sua improvvisa dispersione.

— Si cena fra diverse ore — disse Tenzer con aria solenne, come se questa fosse la conclusione del nostro lungo discorso. Sollevò il bicchiere ed esaminò il colore del whisky in un fascio di luce dorata. — Immagino che potremmo essere parecchio ubriachi a quell'ora.

Il mattino dopo mi svegliai prima dell'alba con la testa che mi doleva per il whisky, e mi ritrovai davanti alla casa di Tenzer sotto un cielo grigio desiderando di non essere stato così impulsivo. Piano piano il cielo si schiarì, gli uccelli sul tetto iniziarono a schiamazzare, e i grandi tronchi della foresta di mogano apparvero dall'oscurità come pah di un enorme cancello metallico legati assieme da fili di nebbia. Il sole fece capolino in un corridoio fra i tronchi, trasformandosi in una palla di fuoco color cremisi che presidiava una prospettiva a tunnel di ombre, scure come inchiostro e bagliori verdi.

Udii un colpo di tosse, e individuai MacKinnon accanto a un pilone d'angolo della casa. Si avvicinò e, con un tono che mi colpì per il suo possessivo orgoglio, fece un commento sulla bellezza dell'alba. Si era appena

lavato i capelli, che cadevano bagnati sul suo colletto, e il suo sorriso, quando si voltò verso di me, sembrava gioioso in maniera innaturale.

— Sono tre anni che ti penso, Barnett — disse. — Credevo di essere strettamente collegato a te, ma forse ti ho esaltato un pochino troppo nella mia memoria.

— È sempre uno sbaglio — dissi. — Soprattutto in questo caso. Ciò che ho fatto per te è stato il prodotto di un capriccio, nulla di più.

Annuì, guardandomi con aria sobria. — Dai — disse. — Voglio darti una dimostrazione di una cosa che non crederai.

Mentre camminavamo, raggi di luce sanguigna si fecero strada fra i tronchi di mogano, illuminando di rosso un tappeto di felci e di massi ricoperti di licheni. Gli uccelli fra le foglie cantavano in coro producendo un suono simile a quello del gorgoglio dell'acqua elettrificata, che venne poi lacerato dal grido di un macaco. Era quel momento del mattino, quel momento sempre tanto breve nel Kalimantan in cui l'aria mantiene una certa freschezza, e improvvisamente mi sentii rivitalizzato, mentre i dolori dei postumi della mia sbronza iniziavano a dissolversi. I miei pensieri ripresero a circolare con rinnovato vigore, ed ebbi un'improvvisa e stimolante consapevolezza sul luogo in cui mi trovavo e sulla persona che mi accompagnava; stavo passeggiando attraverso una delle ultime zone realmente selvagge della terra con un uomo che poteva aver acceduto a un nuovo territorio della mente umana. Perché, dovete capire che io volevo credere a questo. Nonostante gli avvertimenti di Tenzer, ero eccitato per MacKinnon, pieno di speranze per lui, e in quel momento mi domandai se non fosse stato proprio questo il vero motivo della mia buona azione di quattro anni prima; che avessi percepito in quel buono a nulla l'anima di un grande esploratore. Non ero sufficientemente ingenuo da accettare questa immagine di me stesso quale talent scout spirituale, ma il solo fatto che mi potesse venire in mente una simile idea rispecchia in un certo qual modo il mio atteggiamento del momento. Invece di avere paura, non vedevo l'ora di sapere ciò che aveva scoperto.

— Sai — disse mentre superavamo una collinetta — mi stupisco sempre nel constatare quanti uomini cerchino di negare di aver fatto un piacere a qualcun altro.

— Se stai parlando di me — dissi — devo ammettere che mi sono sentito parecchio male per te, a Banjoramasim. Ma non sono né un uomo gentile né

un generoso. Per essere definito tale, un uomo deve esprimere costantemente queste qualità nel corso della sua vita. Io certamente non l'ho fatto. Se invece il tuo commento riguarda più in generale la natura umana, può effettivamente darsi che gli uomini poco cortesi si vergognino profondamente quando compiono un atto di cortesia, non tanto perché quest'ultimo sia sbagliato, ma proprio perché si rendono conto che non possono mantenere quel livello.

Rise. — Non sei certo uno stupido, qualsiasi altra cosa tu sia. Naturalmente me ne sono reso conto fin dal primo giorno che ti ho conosciuto. Ti consideravo come una specie di modello. Ecco qui un uomo, mi dicevo, che tratta con questi delinquenti da trent'anni. E guarda un po' come ne è venuto fuori.

— Ma io non trattavo droga — dissi con tono di rimprovero.

— Non fare il moralista con me, Barnett. Anche tu non lavoravi certo alla luce del sole. Cavolo, io ripulivo soldi sporchi attraverso di te. — Sorrise davanti alla mia espressione di sorpresa. — Usavo Soedsarno come intermediario. Sapevo che non ti sarebbe piaciuto trattare direttamente con me. Il punto è che tu riuscivi a cavartela con tutta quella merda che mi faceva letteralmente impazzire, e per questo ti rispettavo. È per questo che, alla fine, sono venuto da te. Volevo chiederti un consiglio. Ma quando sono entrato nel tuo negozio, mi sono sentito come un idiota. Non riuscivo a chiederti nulla. Poi tu ti sei offerto di aiutarmi. Magari è stato proprio un capriccio da parte tua, o magari è stato qualcos'altro. Comunque ormai non ha più importanza.

A quanto pareva era deciso a mantenere un'opinione assai elevata di me, quindi decisi di rinunciare a dissuaderlo. Passammo oltre gli alberi di mogano fino a una zona della giungla dominata da vegetazione minore, dove la calotta della vegetazione sopra le nostre teste era meno fitta e il terreno più secco, soffocato dal bambù e dai tronchi marcescenti, alcuni dei quali erano caduti sul sentiero stesso. Alla fine giungemmo a una radura contornata da bambù e alberelli giovani, al centro della quale vi era un masso grigio dal piano inclinato, intarsiato di licheni e muschi, che spuntava dal terreno come la prua di un veliero pietrificato nel momento della sua agonia finale. MacKinnon si sedette in cima al masso ed estrasse una piccola busta di cuoio da una tasca sul fianco. All'interno della busta vi era una siringa ipodermica e una fialetta di liquido dall'aria torbida. Mentre riempiva la siringa, gli domandai per quale motivo - se non voleva far altro che un'iniezione -ci fossimo allontanati tanto dal complesso.

— Questo luogo — disse, togliendosi la cintura, poi emise una risatina — ha vibrazioni antiche.

— Vibrazioni? — lo schernii.

— Già. — Si legò la cintura attorno al braccio, e iniziò a pompare la vena aprendo e chiudendo il pugno. — La droga agisce in concerto con le antiche identità… gli spiriti, chiamali come diavolo ti pare. — Alzò lo sguardo verso di me. — Magari ora non mi crederai, Barnett. Ma aspetta un attimo, e poi mi dirai come ti senti.

Quando si fu iniettato la dose, si sdraiò sulla schiena, con gli occhi chiusi. Di colpo la sua fronte si imperlò di sudore, e iniziò ad agitarsi, come non fosse a suo agio in quella posizione. Poco dopo fece una smorfia, tendendo tutto il viso, ed emise un debole gemito.

— Tutto a posto? — domandai, inginocchiandomi accanto a lui.

— Non mi parlare — disse, emettendo un altro gemito. — Sto bene… lasciami stare.

Mi allontanai, mi sedetti a gambe incrociate, e osservai il progredire della sua febbre: era proprio questa, in apparenza, la natura dell'effetto. Era completamente grondante di sudore, e si agitava in continuazione. Di tanto in tanto i suoi occhi si aprivano di scatto e fissavano intensamente qualche oggetto alla media distanza. Nonostante le sue rassicurazioni, divenni sempre più preoccupato per la sua salute. L'aria si stava facendo sempre più calda, e immaginai che fosse l'effetto naturale del sole che saliva; entro breve però mi resi conto che la temperatura stava salendo con una rapidità anormale, come se l'atmosfera stessa fosse stata affetta dalla febbre di MacKinnon. E forse era proprio così, forse i suoi sintomi si erano trasmessi effettivamente attraverso l'aria, poiché a un certo punto iniziai a sentirmi male io stesso, a provare impulsi dissociativi, strani pensieri che sorgevano dal nulla, parole che si accoppiavano in combinazioni esotiche… qualcosa di molto simile all'effetto iniziale di un allucinogeno. Una nebbiolina da calore iniziò a essere visibile ovunque, soprattutto nella zona in cui si trovava MacKinnon. Ricordai la storia del pazzo di Tenzer, e pensai che sarebbe accaduta la stessa cosa; ma invece di addensarsi, la nebbia iniziò a risolversi, trasformandosi in una struttura luminosa e filacciosa - migliaia di fili scintillanti appesi a mezz'aria - che sembravano fluire verso l'alto pur rimanendo sul posto, come una luce che si muove su una serie di frammenti di specchio. In breve tempo tutta la radura si riempì di queste strutture, e quando ebbero acquistato una

brillantezza intensissima, tanto da farmi stringere gli occhi, fluirono nella giungla, nel terreno, nella roccia, svanendo in ogni direzione. Come risultato, tutto ciò che era in vista divenne più luminoso, assumendo un bagliore sovrannaturale. Le foghe luccicavano, i bambù erano illuminati come pah d'oro, i licheni brillavano come velluto. Persino i grigi screziati delle pietre assunsero un cupo bagliore che ricordava quello del platino.

Ero talmente rapito dallo spettacolo che mi ero completamente dimenticato di MacKinnon, dando per scontato che fosse in stato di incoscienza o comunque non in grado di parlare. Di conseguenza ci rimasi di sasso quando si alzò a sedere, e - senza alcun segno di squilibrio o di malattia - mi disse di osservare attentamente.

— Che cosa devo guardare? — domandai.

Si limitò ad annuire e a fare un gesto che comprese tutto il circondario.

Nel giro di un minuto o poco più, iniziai a percepire una certa pressione nelle orecchie. Ancora una volta mi venne in mente la storia di Tenzer. Ma la pressione non raggiunse l'intensità che mi aveva raccontato, giungendo a un livello che, pur essendo doloroso, non arrivava alla distrazione. Non sentivo alcun suono, nessun grido, nessun cinguettio, nessun sussurro del vento. Un nodo di ansia si diramò da dietro il mio collo. Il silenzio era talmente estremo che, quando girai la testa, immaginai di poter sentire i miei tendini che scricchiolavano. Poi individuai un nodo di ombra fra le foghe, diverso dalle altre ombre nel senso che iniziò ad allargarsi, riempiendo gli spazi vuoti fra le foglie come se una mano invisibile stesse riempiendo quegli spazi con un pennarello di inchiostro nero; gli spazi ancora vuoti sembravano essere come dei tunnel che conducevano attraverso un mondo di frammentari raggi solari e foglioline verdi-azzurre attorcigliate. Nel giro di un minuto o giù di lì, la radura venne ingabbiata da un'oscurità nella quale erano incastonati le foglie, i tronchi degli alberi e i bambù, come spazzatura vegetale immersa in una pozza di catrame. E quando l'oscurità continuò a espandersi, fluendo verso l'alto per macchiare il cielo sovrastante, provai un'intensa reazione claustrofobica e caddi sulle ginocchia, aspettandomi il soffocamento o peggio. Tuttavia, nel giro di pochi istanti l'oscurità venne perforata da una serie di stelle, e ciò mi fece sentire molto più sollevato, sebbene fossi ancora piuttosto disorientato. Imbarazzato dalla mia manifestazione di paura, spostai lo sguardo su MacKinnon. Alle sue spalle, uno degli alberi che delimitavano la radura stava diventando di un color bianco sovrannaturale. Ogni singola

foglia, ogni rametto e ogni parte della corteccia stava assumendo una diversa tonalità di bianco. Come un albero di osso. Appollaiato su un ramo basso, vi era un uccello di qualche sorta. Un rapace, decisi, giudicando dalle dimensioni e dal becco a uncino. Anche quest'ultimo era bianco. Allargò le ali e si involò nella mia direzione, muovendosi lentamente, come avrebbe potuto fare un oggetto in un sogno; solo che invece di aumentare di dimensioni, diminuì man mano che si avvicinava, finché - a un metro o poco più di distanza - aveva assunto le dimensioni di una libellula. Più stupito che impaurito dall'improvvisa apparizione, mi chinai e la vidi sfrecciare verso l'alto, per poi dirigersi verso MacKinnon. Lui non tentò nemmeno di evitarlo, e l'uccello in miniatura scomparve nell'ovale scuro della sua testa.

— MacKinnon? — sussurrai.

Rimase in silenzio, immobile.

Mi inginocchiai al suo fianco. Al centro del suo occhio sinistro vi era un punto bianco, e prima che potessi tirarmi indietro o proteggermi in qualche modo, sfrecciò verso di me un falco in miniatura. Qualcosa di freddo penetrò nel mio occhio sinistro. Non provai dolore, solo freddo; nonostante ciò, ero terrorizzato. Caddi rotolando nei bambù, gridando e colpendomi il viso, cercando di strappare fuori quella cosa, qualunque cosa fosse. Ma mentre mi dimenavo, iniziai a provare una sensazione di amichevole possesso, rendendomi conto che l'uccello mi considerava un ospite valido almeno quanto quello dal quale era appena fuggito. Questa consapevolezza derivava dalla sua presenza con la stessa naturalezza con cui il vapore sale da una pentola d'acqua bollente. Lo sentivo appollaiato come un bianco presagio nella sfera nera della mia pupilla, e la sua quiescenza, la precisa qualità della sua immobilità, era anch'essa qualche genere di conoscenza. Capii che non era una forma del tutto spirituale, ma che era almeno in parte una creazione della droga stessa. Il fatto che la sua essenza sincretica avesse una certa affinità nei miei confronti era una cosa abbastanza rassicurante, ma il pensiero che potesse trovare rifugio eterno all'interno del mio occhio alimentò nuovamente la mia paura, e così iniziai a strofinarmi l'occhio, scuotendo il capo. Il punto freddo sembrò allargarsi allora, e immaginai che l'uccello stesse riassumendo le sue dimensioni naturali all'interno del mio occhio, facendo esplodere l'umor vitreo e gonfiandosi fino a riempire il cranio, spingendo da un lato il tessuto cerebrale. Raddoppiai i miei sforzi per liberarmi di quella cosa, stordito dalla paura, e devo averla influenzata in

qualche modo, poiché, spingendo con il palmo della mano sul mio occhio, sentii il punto freddo che ne usciva fuori e, contemporaneamente, provai un dolore lancinante alla mano stessa.

Il sangue mi riempì il palmo, diramandosi lungo la pelle rugosa del mio polso, e la consapevolezza che la cosa nel mio occhio fosse stata sufficientemente materiale da procurarmi quella ferita fu talmente ripugnante e minacciosa che, per la prima volta in vita mia, svenni.

Quando mi risvegliai scoprii che la radura era tornata alla normalità. Il sole era alto, una brezza umida faceva stormire le foglie, e MacKinnon era seduto al mio fianco, con un'espressione tesa che sembrava esprimere una combinazione di ansia e di sollievo. Si chinò su di me e s'informò sul mio stato. Gli dissi che mi girava la testa e che avevo freddo, e che mi doleva la mano. La sollevai, e notai che era stata avvolta in una striscia di stoffa strappata dalla sua camicia.

— Non è nulla di grave — mi disse. — Solo un buchetto.

Avevo talmente tante domande da fare che non riuscii a esprimerne nemmeno una, e così, prima che riuscissi a sbrogliare i miei pensieri annodati, MacKinnon batté le mani ed esclamò — Cavolo! Lo sapevo che mi avresti portato fortuna!

— Fortuna? — Protesi la mano ferita. — E questa la chiameresti fortuna?

— Non capisci — disse lui. — Alcune delle mie visualizzazioni avevano prodotto degli effetti tangibili, ma nulla di realmente pronunciato. Solo delle sensazioni leggere e dei solletichii, come fossero di piuma o cotone. Ma questo… — Fece un gesto verso la mia mano. — Mi dispiace che tu ti sia fatto male, ma era da parecchio tempo che aspettavo di vedere una cosa simile.

— Perché? — domandai. — Perché è tanto importante che queste… visualizzazioni causino un effetto?

Diede l'impressione di rimuginare una risposta per un po', poi scrollò le spalle in maniera diffidente. — Immagino che nello schema generale delle cose non abbia alcuna importanza. Ma ho lavorato talmente tanto su questa cosa che credo di volere che si trasformi in qualcosa di realmente notevole.

— Io non mi preoccuperei tanto di questo — dissi con tono secco.

— Immagino di no. — Emise una risata, quindi si chinò nuovamente verso di me con uno sguardo intenso. — Dimmi che cosa è successo… che cosa hai provato.

Gli riferii della mia esperienza con l'uccello bianco, ma minimizzai tutti i dettagli; stavo iniziando a dubitare sempre di più della sua affidabilità, e non avevo alcuna intenzione di offrirmi volontario per alcunché. La garanzia di Ten-zer che nulla di ciò a cui avrei potuto assistere avrebbe potuto danneggiarmi era stata infranta, e ora vedevo MacKinnon e la sua droga sotto una nuova e minacciosa luce.

— Ora — dissi quando ebbi finito di raccontare — non mi dispiacerebbe conoscere il tuo punto di vista su quanto sta accadendo da queste parti.

— Quanto ti ha detto Tenzer? Gli fornii un riassunto della mia conversazione con Tenzer, e lui annuì divertito in diversi punti.

— In effetti — disse — non posso dirti molto di più. Tranne che per tutto il tempo ho sempre avuto la sensazione che vi fosse in atto una certa progressione, che il mio controllo della droga o il mio contatto con la terra (o con gli spiriti, se preferisci), stesse crescendo costantemente.

— Oh, puoi dirmi più di così — intervenni. — Per esempio, potresti spiegarmi tutte quelle cose che ho visto venendo qui. Vulcani, fantasmi e così via. Immagino che si trattasse di qualche genere di manifestazione spirituale. Ma se tu non eri lì, e tu e la tua droga siete i catalizzatori che causano questi fenomeni, come è possibile che…?

— I luoghi come questo — disse, interrompendomi a metà domanda — sono luoghi in cui in passato vi è stata attività spirituale. Una volta che li ho visitati, ri-energizzati, se vogliamo, questi rimangono attivi per un certo tempo. E inoltre divengono a me accessibili in maniere molto interessanti.

— Per esempio materializzandoti su un ponte sospeso? — suggerii.

— Sì, proprio così — disse. —

Quella faccenda è strana. La maggior parte delle volte non so neanche che sta per accadere. Poi, improvvisamente la mia visione diventa doppia, scomposta.

— Allargò le mani in un gesto sconsolato, quindi sorrise. — Non so altro.

— Come facevi a sapere che mi trovavo lì?

— In realtà non lo sapevo. Ma Tanjung Segar, e tutti gli altri luoghi… è come se vi fossi sensibilizzato. Quando accade qualcosa in uno di quei luoghi, io vi sono attratto.

Assorbii queste informazioni, osservandolo. Sembrava esserci una nuova espressione di arroganza sul suo volto, ma mi colpì come un'affettazione, come se la usasse per nascondere qualcos'altro. Glielo dissi, e dopo una

pausa, rispose: — C'è qualcos'altro in tutto questo… qualcosa che mi disturba. Non so bene di che cosa si tratti, o per lo meno non lo so abbastanza bene da costruirci sopra delle ipotesi. Magari ora che ci sei qui anche tu, troverò l'ispirazione per addentrarmi ulteriormente.

— Questa altra cosa — domandai. — Che cosa pensi che possa essere?

Scosse il capo. — Magari te lo dirò fra un paio di giorni.

— Non ti fidi di me?

— Non per questa faccenda — rispose. — Non mi fiderei di nessuno per questa storia. Non prima che sia certo di quanto sta accadendo. — Un'altra risata lugubre.

— Ho tentato di spiegarlo a Ten-zer all'inizio, alle mie prime esperienze con la droga, ma mi ha accusato di essere un pazzo. Probabilmente la penseresti anche tu allo stesso modo.

Rimanemmo seduti in silenzio per un po', quindi gli domandai che cosa avesse intenzione di fare con tutto ciò che aveva imparato.

MacKinnon rifletté un attimo sulla domanda. — Fino a questo momento — disse infine — non ero sicuro che ci si potesse effettivamente fare qualcosa, tranne magari intrattenere la gente in maniera piuttosto spettacolare.

— E ora?

Alzò lo sguardo verso il bagliore biancastro del sole. — Tu che cosa faresti?

— Mi terrei lontano da quella droga — dissi. — Solo Dio sa quello che sta facendo al tuo cervello.

— Questo non ha importanza.

— Col cavolo! Magari ti stai uccidendo lentamente.

Scrollò le spalle. — È tutta la vita che mi sto uccidendo. Almeno così ho un motivo per farlo.

— Ma se non sai nemmeno quale potrebbe essere il motivo!

— Non ancora… Ma so che ci deve essere un modo giusto per utilizzare tutto questo, che si può fare qualcosa di buono. Tenzer mi parlava sempre degli spiriti, di come proteggono la terra, e alla fine anch'io mi sono affezionato a questo luogo. Magari posso fare qualcosa per aiutare a proteggerlo. — Mi lanciò un'occhiata indagatrice. — Suvvia, Barnett. Se fossi nei miei panni, non tenteresti di fare qualcosa?

Non avvertivo più la sensazione di vertigine, così mi alzai a sedere,

tenendomi sempre la mano ferita, e incontrai il suo sguardo.

La prima cosa che farei sarebbe di domandarmi se ho veramente il controllo della situazione. Per quello che mi hai detto, appare evidente che non sei affatto certo sulla natura di questi eventi. Hai un'idea… e forse la tua idea è quella giusta. Forse sei sull'onda giusta degli spiriti. Ma anche in questo caso, non mi sembra che tu abbia capito i potenziali con cui hai a che fare. Se fossi te, non accelererei nulla. Questa faccenda ha bisogno di un'investigazione molto più accurata di quella che hai fatto tu. Dovresti offrire la droga a qualche agenzia per farla esaminare.

Notai subito che le mie parole lo avevano irritato. Si alzò in piedi, camminò fino al limite della radura e si mise a fissare la giungla. — Certo — disse. — Così tutta la faccenda verrebbe spazzata sotto un tappeto ufficiale.

— Può darsi che sia molto meglio così — dissi.

— Mi sembra di sentire Tenzer — assunse un tono quasi sepolcrale. — Ci sono cose che l'uomo non deve sapere.

— Non è questo — dissi io. — Anche se ci sono effettivamente delle cose che non dovrebbero essere conosciute da chiunque.

Si girò di scatto verso di me, con aria di sfida. — Vuoi forse dire che non sono una persona responsabile?

— Sto solo suggerendo che…

— Che cosa devo fare per provarti il contrario?

— Non è questo il punto — dissi. — L'importante è che tu…

— Che cazzo ne vuoi sapere tu? — gridò, con il volto scuro. Si colpì una coscia con il pugno. — Maledizione! Non avrei mai dovuto portarti qui! — Si incamminò nuovamente verso di me, con espressione truce. — Non sei altro che un vecchio imbecille! D'ora in poi, stammi alla larga!

Si girò sui tacchi e, scostando da un lato un ramoscello basso, si inoltrò nella giungla.

La dimostrazione di temperamento infantile messa in atto da MacKinnon mise il sigillo ufficiale sul giudizio che fino a quel momento ero esitante a formulare; non solo era poco affidabile, ma era anche squilibrato. La sera stessa si scusò con me per il suo comportamento, spiegandomi che era stato frustrato dalla mia mancanza di entusiasmo, mentre aveva tanto sperato di impressionarmi positivamente. Basandomi su questo e su tutto ciò che traspariva da lui, mi resi conto che la caratterizzazione di Tenzer sui sentimenti di MacKinnon nei miei confronti era tuttora valida, e che si

comportava effettivamente come il figliol prodigo nei confronti del padre. Così, basandomi sulle esperienze avute con mio padre, decisi di manipolare MacKinnon istillando in lui un senso di colpa. Accettai le sue scuse in maniera fredda e distante, facendo apparire più che evidente il fatto che non lo avessi perdonato, adottando il ruolo dell'anziano che è stato profondamente offeso. Questo, pensai, non solo lo avrebbe reso più disponibile a compiacermi, ma mi avrebbe anche concesso una maggiore libertà; dubitavo fortemente che sarebbe stato molto zelante nel seguire i miei movimenti una volta che gli facevo capire quanto poco mi importava di simili investigazioni. E così sarei stato più facilitato nel tener traccia dei *suoi* movimenti.

Non informai Tenzer di questo piano. In realtà non avevo alcun piano, solo un intento, e cioè di spiare MacKinnon, di arrivare a formulare un giudizio più preciso e - se fosse stato necessario e possibile - di agire di conseguenza. Speravo che l'azione non sarebbe stata necessaria. Nonostante tutto, l'ingegnosità e l'intraprendenza di MacKinnon, alla luce della sua dipendenza, mi apparivano come cosa notevole, ed ero tuttora affascinato dalla sua scoperta, sebbene non la comprendessi. Comunque fosse, decisi di rinunciare all'aiuto di Tenzer. Non sarebbe stata una buona tattica; dubitavo che il vecchio sarebbe riuscito a nascondere il suo nervosismo se lo avessi reso mio complice, e così decisi di associarmi a lui solo nella disperazione, intrattenendomi in lunghe conversazioni malinconiche sul futuro, convincendo così MacKinnon che ero innocuo quanto il suo datore di lavoro. Di conseguenza, passai lunghe ore nello studio di Tenzer, lasciandomi andare a cupe chiacchiere da ubriachi.

Sebbene MacKinnon vivesse nella stessa casa di Tenzer, da quando avevano litigato aveva passato la maggior parte delle notti in uno dei piccoli edifici al di fuori del complesso (due baracche su palafitte e una capanna con pareti di carta catramata) dove alloggiavano i dayak che lavoravano per Tenzer. Tre giorni dopo la mia uscita nella giungla con MacKinnon, mi trovavo accanto all'ingresso del complesso, fumando una sigaretta, quando MacKinnon uscì dalla capanna, senza camicia e con in mano una bottiglia di whisky. Feci finta di non notarlo, mantenendo lo sguardo sugli alberi di mogano, sull'oscurità granulosa nella quale stavano scomparendo, e colpii una zanzara che mi ronzava nell'orecchio. Sentii che MacKinnon si avvicinava, lo sentii alle mie spalle, ma non mi voltai:

— Come va? — mi domandò.

— Non male — risposi freddamente, buttando fuori una fumata che sembrò inspessire ulteriormente l'oscurità che si accumulava.

— Ascolta — disse dopo un momento di spinoso silenzio. — Non possiamo lasciar perdere questa faccenda?

— Dal tuo punto di vista — dissi. — L'ho già lasciata perdere.

Emise un sospiro carico di frustrazione. — Sono stanco di scusarmi per questo.

— Non c'è bisogno che ti scusi — dissi. — Entro breve mi toglierò dai piedi.

— Cosa vuoi dire?

— Quello che ho detto. Ho intenzione di passare ancora qualche giornata con Paul, poi mi dirigerò verso la costa.

Era un'esca. Se aveva in mente qualche impresa pericolosa, ero convinto che non mi avrebbe mai lasciato andare via. Inoltre volevo sondare fino a che punto mi poteva tollerare.

— Preferirei che tu non lo facessi — disse.

— Perché no? — Mi allontanai di qualche passo e spensi la sigaretta sotto il tacco.

Mi seguì, fedele come un cane da caccia. — Ho veramente bisogno dei tuoi consigli — disse. — Non ho nessun altro con cui parlarne.

— Ho già tentato di darti un consiglio, ma tu l'hai rifiutato a priori.

— Non hai mai tentato di vedere la cosa dal mio punto di vista, però — disse, un accenno di petulanza nella sua voce. — Se solo…

— Non credo che tu abbia un punto di vista — dissi. — Quando ti guardo vedo il genere di persona più pericolosa che esista; un uomo che ha potere ma che non ha moralità; un uomo che ha la vaga nozione di dover fare del bene. Spesso ci vuole un atto di Dio per salvare noialtri da benefattori come te.

— Credi che abbia effettivamente intenzione di far del male a qualcuno?

— Le tue intenzioni — dissi — sono del tutto irrilevanti. Lascia che ti ponga una domanda. Quale elemento del tuo carattere mi può portare a giudicarti idoneo o capace anche solo di pensare a una buona azione? Il fatto che sei un ex-tossicodipendente, o semi ex? È evidente che hai sostituito l'eroina con una sostanza di natura differente.

— Non sono assuefatto — disse. — Io…

— O dovrei forse basarmi sulla tua storia con la Petramina? Dovrei prendere atto del modo in cui hai essenzialmente imprigionato un vecchio che

non ha fatto altro che mostrarti cortesia? Non sto dicendo che è impossibile per te ottenere qualcosa di valido, ma viste le fallimentari prove di carattere e volontà che hai dimostrato in passato, forse capirai per quale motivo sia tanto dubbioso sulla qualità della tua fibra morale e sulla serietà delle tue intenzioni.

Sia durante che dopo questa mia ramanzina, apparve più che evidente che si dovesse dominare per controllare la sua ira. Ma il solo fatto che fosse in grado di trattenersi era, mi resi conto, un segnale della sua disposizione ad accettare una simile paternale pur di mantenersi in buoni rapporti con me. Che il suo sforzo fosse salutare o meno, questo non faceva alcuna differenza per quanto riguardava il mio intento. Non volevo far altro che valutare esattamente fino a che punto potessi esercitare il mio potere su di lui.

— Per amore della conversazione — disse — assumiamo che tu abbia ragione sulla mia incompetenza morale. Questo non rende forse ancora più importante il fatto che tu mi aiuti, che tu mi fornisca il benefico apporto della tua guida?

— Tu non vuoi aiuto — dissi. — Tu vuoi approvazione.

— Non è vero.

— Allora perché non mi dici dove è andata a finire la *waidan* di Tanjung Segar?

Avevo conservato quella domanda per un'occasione simile, sperando di coglierlo impreparato in un momento di interscambio emotivo, e in questo ero riuscito. Fece un tentativo percettibile per mascherare la sua espressione, ma vidi ugualmente trapelare un certo senso di colpa.

— È una domanda difficile? Scostò lo sguardo, bevve un sorso di whisky, si grattò la barba. Il soffuso scoppiettio del generatore all'interno del complesso sembrava un suono organico, come se il motore fosse responsabile per l'oscurarsi dell'aria.

— Non è stata colpa mia — disse infine MacKinnon. Si allontanò di un poco, strusciando i piedi nell'erba, e quando tornò a rivolgere lo sguardo verso di me, per la prima volta ebbi la consapevolezza della sua confusione interna, del suo effettivo bisogno di aiuto. Nonostante la barba e la muscolatura adulta, la sua posizione contratta lo faceva assomigliare a un ragazzino che aspetta di essere picchiato. — Credo che avrei dovuto immaginare ciò che sarebbe accaduto. Forse lo sapevo e mi rifiutavo di ammetterlo.

Aspettai che continuasse.

— È diventata gelosa di me, del mio rapporto con gli spiriti — disse. — Come ho appena detto, avrei dovuto aspettarmelo. Ma non avevo idea che avrebbe fatto ciò che ha fatto.

— E cioè?

— Ha rubato la mia droga. Non sapeva come iniettarsela, quindi se l'è bevuta… una fiala intera. Diverse centinaia di dosi.

— È morta? — domandai.

— Magari lo pensi tu — disse con tono difensivo. — Ma io no. È diventata parte del… del tessuto spirituale. Chiamalo come ti pare.

— Mi sembra una cosa abbastanza assurda.

— Può darsi, ma tu l'hai vista. Appare un po' dappertutto, e io non ho niente a che vedere con le sue apparizioni. O per lo meno non mi sembra di avere niente a che fare. Per quanto riguarda il resto… ho sempre la sensazione che sia io, che vi sia coinvolto in qualche modo. Ma non per quanto riguarda lei.

Era evidente che la cosa lo preoccupava, forse per via del suo senso di colpa, o forse per via del fatto che la *waidan* era al di là del suo controllo. Decisi di lasciar perdere. — Qualcun altro ha provato la droga?

— No — disse seccamente. — E nessuno la proverà.

— Chiaro — dissi. — Non vorresti certo rischiare l'usurpazione del tuo potere. — Risi. — Un po' come la *waidan.*

Ancora una volta lottò per mantenere il controllo. — Può darsi che dipenda anche da questo — disse. — Lo ammetto.

— Potrebbe forse esserci un altro motivo? — domandai. — Voglio dire, a parte il tuo desiderio altruistico di concedere all'umanità qualche benedizione non meglio definita?

Mi fissò con uno sguardo carico di risentimento, quindi si incamminò verso la capanna; un attimo dopo l'interno si illuminò di una luce arancione di lanterna. Accesi un'altra sigaretta, mi appoggiai al cancello e riflettei sulla situazione mentre l'oscurità diveniva completa. Nel complesso, ero abbastanza contento di quanto era accaduto. Sebbene mantenessi i miei dubbi sulla stabilità e sulle intenzioni di MacKinnon, ero certo di avere un minimo vantaggio su di lui.

La sera seguente, più o meno alla stessa ora, mi ero posizionato ancora una volta accanto al cancello per una fumata, quando vidi un uomo e una donna dayak, entrambi tatuati e vestiti alla moda occidentale, che uscivano dal complesso per inoltrarsi nella giungla. Mentre passavano davanti alla capanna di MacKinnon, lui emise un urlo e i due si fermarono di colpo. Apparve alla porta. Non riuscii a sentire ciò che si dicevano, ma percepii che la coppia dayak era piuttosto contrariata. Dal tenore delle sue risposte, sembrava che l'uomo stesse sfidando MacKinnon. Sentii una risata di MacKinnon. Poi compì un passo avanti e sollevò le braccia come un prete che supplica le sue divinità. L'uomo si fece indietro, e la donna cadde in ginocchio davanti a MacKinnon, come se supplicasse pietà. MacKinnon allora abbassò le braccia e l'aiutò a rialzarsi; disse qualche parola secca all'uomo, che si girò e si allontanò di corsa. Quindi spinse la donna all'interno della capanna.

Credevo di aver capito quanto era accaduto, e cioè che MacKinnon aveva usato la minaccia dei suoi poteri occulti per approfittare della donna, ma per esserne sicuro sgattaiolai fino alla capanna e sbirciai da una delle finestrelle. MacKinnon era seduto su un cuscino in un angolo, e stava dicendo alla donna di sbrigarsi in dayak, accompagnando il comando con un gesto brusco della mano. Lei iniziò a sbottonarsi il vestito. MacKinnon la osservò, sorseggiando il suo whisky, nella penombra il suo viso barbuto e sudato aveva un'aria minacciosa. Quando la donna si fu spogliata, le disse di mettersi a quattro zampe al suo fianco, appoggiandosi sulle mani e sulle ginocchia. Con espressione stoica, la donna ubbidì. A quattro zampe, con i seni che penzolavano, fissando la luce della lanterna, quella donna con i suoi tatuaggi e il suo esile e lucente corpo sembrava essere a metà di una metamorfosi animalesca. Mi aspettavo che MacKinnon la montasse immediatamente, ma invece rimase seduto, con la testa inclinata all'indietro, e passò una mano lungo i fianchi della donna, l'immagine della soddisfatta dissoluzione. Mi allontanai dalla finestra, sconvolto da ciò che avevo visto più che da qualsiasi altra cosa alla quale avevo assistito in precedenza. Non era il fatto che si fosse appropriato della donna a quel modo che mi disturbava; era ciò che avevo visto nella sua espressione o meglio, ciò che *non* avevo visto. Non percepivo più in lui alcuna innocenza, nessun segno di un cuore ancora pulito. Il potere e le droghe avevano eroso tutto. Immaginai come poteva essere la manifestazione della sua idea della protezione della terra, e vidi un

paesaggio controllato da demoni che operavano seguendo i suoi capricci. In quel momento mi resi conto che Tenzer aveva effettivamente ragione; bisognava assolutamente fermare MacKinnon.

Durante la mia prima settimana alla stazione commerciale, Tenzer bevve sempre abbondantemente.

Se prima del mio arrivo si stava lasciando un po' andare, ora il suo deterioramento era accelerato. Si lasciava spesso andare a reminiscenze senili, lunghe ramanzine lacrimose che venivano spesso interrotte da diatribe ed esplosioni di profanità, tutte mirate contro MacKinnon. Per mantenere il mio ruolo di suo compagno in declino, fui costretto a unirmi a lui in colossali sbronze, sebbene cercassi di mantenere al minimo la mia assunzione di alcol. E fu proprio durante una di queste riunioni nel suo studio, un tardo pomeriggio in cui la pioggia picchiava forte sul tetto, che mi diede la chiave per una campagna contro MacKinnon.

Parlava dei vecchi tempi, ricordando una sera in cui io e lui avevamo assistito alla cura di una *waidan.* — Quella — disse — quella è stata un'esperienza realmente bella, realmente spirituale. Non come questa. — Rivolse lo sguardo fuori, oltre le tende di bambù. — La terra viene stuprata in un modo che non avrei mai creduto possibile. Mi aspettavo le segherie e tutto il resto. Ma questo… — Sospirò.

— Vuoi dire MacKinnon?

— Certo che voglio dire MacKinnon! — esclamò. — MacKinnon, le sue droghe, e il suo stupido cuore da americano!

— Non vedo che cosa c'entri il fatto di essere americano — dissi.

— Allora sei un maledetto idiota! — Tenzer diede una debole pacca con la mano a una pila di fogli. — Qualunque bastardo può strappare alla terra dei minerali. Ma ci vuole un americano per violare l'anima stessa di un luogo. — Scolò il suo bicchiere di whisky.

— Solitamente usano come arma la loro cultura, ma nel caso di MacKinnon si tratta della sua stupida nozione della moralità. Solo Dio sa quale genere di bizzarra conversione ha in mente per noi.

— A me sembra — dissi — che, sebbene lui brandisca la spada, la spada stessa sia parte del Kalimantan.

Nella luce piovigginosa che penetrava attraverso le tende, il volto di Tenzer sembrava più grigio e sparuto del solito; le sue mani si muovevano goffamente, come granchi, sulla spazzatura della sua scrivania. — Solo fino a

un certo punto — disse. — Tu stesso mi hai detto che quando quell'uccello, qualunque cosa fosse… che quando si è infilato nel tuo occhio lo hai percepito come qualcosa di sincretico. È vero che queste maledette allucinazioni fanno parte della leggenda, ma sono convinto che la droga, o lo stesso MacKinnon, abbiano istillato in queste un nuovo carattere. Le sta cambiando… sta cambiando la natura degli spiriti.

— Mi sembra un po' un'esagerazione, non trovi?

— Non credo — disse Tenzer.

— Prima che Curtis divenisse tanto geloso delle sue scoperte, mi ha detto ciò che pensava che stesse accadendo. Le antiche magie, gli dei. Non venivano essenzialmente cambiati; la loro natura e le loro qualità di base rimanevano intatte. Solo che invece di dominare, come avevano fatto ai tempi, venivano dominati. I loro poteri non erano altro che una funzione della droga. Di fatto, erano gli strumenti di chiunque li avesse rimessi in vita. Immagina una cosa simile! Spiriti ridotti in schiavitù. Hanno bisogno di lui per tornare a vivere, quindi sono legati dalla sua volontà. — Picchiettò la scrivania con le dita. — Mi ha detto che lui è l'unico che può ottenere questa padronanza. Tuttavia, ho la netta sensazione che in verità la situazione sia opposta.

— Cosa intendi?

— È solo… — sembrò che Tenzer stesse cercando le parole adatte — … più d'una volta ho avuto la sensazione che non fosse affatto sicuro di tutto questo. E la sua possessività per quanto riguarda la droga mi porta a credere che questa padronanza non sia affatto una cosa esclusiva. Può darsi che siano solo illusioni da parte mia, visto che non posso confrontarmi fisicamente con lui. Ho tentato di mettergli contro gli indigeni, ma pur essendomi leali, ne hanno paura. Quindi che cosa mi resta? La droga potrebbe essere l'unico modo per beccarlo.

— Allora perché non ci hai provato?

— Perché la chiude a chiave e mette un uomo di guardia. — disse Tenzer. — Sono in grado di aprire la serratura, e potrei allontanare la guardia dalla casa con una scusa. Solo che sono troppo maledettamente mal messo per approfittarmene. Ci metto dieci minuti a salire la scala di casa mia. Quanto ci metterei se fossi anche nervoso? Fra l'altro, non sono sicuro che riuscirei a reggere io stress tisico della droga. — Si versò un altro bicchiere e si appoggiò allo schienale, piazzandosi il bicchiere sulla pancia. — In ogni

caso, tutti i miei sospetti potrebbero essere solo illusioni. Non ho alcuna prova. Ma io amo questo luogo, e sento che è minacciato. Farei qualsiasi cosa per salvarlo, ma non posso farci nulla. E forse nessuno può farci nulla.

Passammo ad altri argomenti, ma quel frammento di conversazione continuò a tormentarmi, e dopo una lunga riflessione decisi che avrei tentato di rubare un po' di droga a MacKinnon. Non avevo ancora deciso di assumerla, ma pensai che, avendola in mio possesso, avrei potuto prendere una decisione più razionale. Perché credessi questo… a dir la verità non lo so. Può darsi che avessi già preso la decisione e che cercassi di nascondere il fatto a me stesso, volendomi risparmiare la preoccupazione e l'ansia. Avevo assistito agli effetti della droga, ne avevo un grande rispetto, e non ero certo voglioso di trovarmi sotto la sua influenza. Eppure, allo stesso tempo, ero attratto dalla possibilità dell'avventura. Inoltre, se Tenzer aveva ragione e la droga mi avesse effettivamente permesso di combattere MacKinnon, non avevo altra scelta se non quella di prenderla.

La droga si trovava in un frigorifero nella seconda casa all'interno del complesso. Non avevo dubbi sulla mia abilità di trattare con la serratura, ma non potevo essere sicuro su dove si potesse trovare MacKinnon in un dato momento. Ciò nonostante, incapace di trovare un modo per garantire la sua assenza, decisi che avrei rischiato di essere scoperto, così stetti a osservare e aspettai di avere un'occasione buona, La mia decisione di agire in questo modo può sembrare un po' precipitosa, ma l'atmosfera opprimente della stazione commerciale mi aveva convinto a impiegare misure disperate. Nel frattempo, subentrò un altro fattore. Passarono dieci giorni, nel corso dei quali i poteri di MacKinnon crebbero a ritmo allarmante. Secondo i dayak, il villaggio di Lenawesin era stato completamente distrutto da un demone materializzatosi da una nube; contemporaneamente, lo stesso MacKinnon nel corso di una conversazione mi aveva accennato che il processo di materializzazione iniziato nella radura aveva accelerato la sua evoluzione. Infine, un mattino di sole, lo vidi mentre si inoltrava nella giungla con la sua bustina di cuoio con la siringa ipodermica infilata nella tasca. Quando fui certo che si era allontanato, mi avvicinai zoppicando alla guardia dayak, facendo finta di essermi distorto una caviglia, pregandolo di andarmi a prendere un dato attrezzo nella baracca fuori dal complesso, un attrezzo che ci avrebbe messo diversi minuti a localizzare. Grazie alla mia finta ferita, il dayak decise che non sarei stato in grado di salire le scale, quindi lasciò la

sua postazione senza rimorsi. Come scomparve dalla vista, entrai nella casa, portandomi dietro una fiala di acqua colorata che assomigliava al fluido che si era iniettato MacKinnon. Ero piuttosto nervoso, ma non ebbi problemi ad aprire la serratura. Tolsi una fiala dalla scatoletta nel frigorifero, la sostituii con la mia, e dopo aver richiuso tutto a chiave, presi una siringa fra quelle sparse sul tavolo accanto al letto e sfrecciai fuori, tornando a casa di Tenzer.

Il mio piano consisteva nel nascondere la fiala nel frigorifero di Tenzer e aspettare il momento giusto per prenderla; ma il fatto di avere la droga in mano rappresentava una tentazione enorme. Basandomi sui miei ricordi e sulle parole di MacKinnon, sapevo di poter approssimare la dose giusta, e avevo abbastanza esperienza con le droghe per capire e valutare le possibili conseguenze. Sebbene il mio furto fosse stato motivato dal fatto che MacKinnon rappresentasse un'effettiva minaccia nei miei confronti, nei confronti di un mondo nel quale mi ero scavato una comoda nicchia, era anche vero che ero sempre più affascinato dalla droga in sé. Non era semplicemente il fascino della possibilità di ottenere un grande potere; devo ammettere che anche questo fu un fattore determinante, ma non quanto potrebbe apparire dal punto di vista di un osservatore esterno. Nel corso degli anni avevo imparato a influenzare e a intrappolare, a confondere e a far sbagliare strada, e un potere quale quello che desiderava controllare MacKinnon non era adatto alla mia natura. Il fascino della droga era per me una cosa molto complessa, e aveva a che fare con un desiderio simile a audio infantile di MacKinnon, un desiderio di Oriente e di misticismo, accompagnato da una forte voglia di conoscenza, voglia di conoscere realmente quel luogo insondabile che mi aveva attirato fin lì e che, almeno in parte, era arrivato a possedermi. Sollevando la fiala davanti a un fascio di luce che penetrava dalle tende della mia stanza, immaginai di poter vedere del movimento nelle tenebrose profondità del liquido, e quel movimento sembrava l'espressione di una conoscenza palpabile, di qualcosa che potevo toccare e comprendere… decisi che dovevo quantomeno fare conoscenza con i potenziali di quella droga.

Presi in considerazione il fatto di tornare alla radura in cui mi aveva portato MacKinnon quel primo mattino, dato che quello era l'unico luogo nel quale potevo essere certo delle "vibrazioni". Ma poi ricordai delle rovine di una vecchia casa, l'ex sede di una ditta per la lavorazione della gomma, che si trovava più a portata di mano. Secondo la gente del luogo, quel posto era

colmo di spiriti. Poteva darsi che lì mi aspettassero apparizioni orribili, ma pur di evitare la terribile certezza dell'uccello bianco, decisi di rischiare. La casa era situata fra due colline e dominava una piccola vallata che una volta era stata soffocata da alberi di gomma. Era una grande casa bianca, con due piani e una veranda, quasi completamente ricoperta di erbacce e rampicanti, tanto che si potevano scorgere solo dei piccoli frammenti delle mura bianche e del tetto di tegole. La veranda era adornata di muffa e di muschio, e dalle crepe fra le assi spuntavano piante di ogni genere; attraverso una porta scassata mezzo ricoperta di rampicanti scorsi l'interno; mobili ombrosi e ulteriore decomposizione vegetale. Vi era quella sensazione di immobilità vibratoria e di imminenza che accompagna spesso simili rovine, ma al contrario delle rovine attorno alle quali circolano gli archeologi e i turisti, questa non era accompagnata da alcun senso di meraviglia. Era un luogo deprimente e moribondo, e non aveva nulla che potesse risultare interessante per un eventuale visitatore, a meno che questi non avesse una particolare affinità per il grottesco.

Mi sedetti sugli scalini della veranda, e dopo aver vacillato per un certo tempo fra la paura e la tentazione, mi iniettai una dose minuscola della droga e mi sdraiai sulla schiena, aspettando ciò che sarebbe venuto, qualsiasi cosa fosse. Quasi immediatamente la mia fronte si imperlò di sudore, il mio cuore iniziò a battere forte, e poco dopo iniziai a sentire dei crampi allo stomaco. Solo che tutto ciò era molto distante dal mio punto di vista; il dolore era come distaccato, come se lo stesse provando un'altra persona con la quale avevo un contatto mentale. Realizzai che stavo soffrendo, notai che mi stavo agitando convulsamente come reazione agli effetti della droga, ma la gran parte del mio cervello era distante da ciò, e si preoccupava solo delle cose che stavo per conoscere.

Mi ero aspettato una frammentazione delle mie percezioni, e in effetti per diversi minuti venni assalito da un numero di impressioni tale che sembrò che fosse proprio questo il caso; ma nel giro di poco mi abituai ai ritmi della droga, al ritmo con cui queste impressioni fluivano in me, e piuttosto che sentirmi oppresso da queste ultime, mi sentii illuminato. Queste impressioni non avevano nulla a che vedere con le visioni improvvise e internizzanti che avevo imparato ad associare in precedenza alle sostanze allucinogene. Sebbene tenessi gli occhi chiusi, avevo una conoscenza intima di tutti gli oggetti attorno a me, di ogni filo d'erba e di ogni insetto, di ogni foglia, di

ogni bruco e di ogni centimetro di corteccia. Sentivo le loro forme articolate, lo scintillio della loro vitalità, e la coerenza vitale nella quale erano uniti. Ma la cosa più notevole che ottenni da queste impressioni fu un'intensa quanto improvvisa comprensione del luogo, del Kalimantan stesso; una comprensione molto più approfondita e ricca rispetto a quella che avevo prima. Era come se fosse stata strappata via la pellicola ordinaria della visione, degli odori e dei suoni, esponendo un cuore radiante, nel quale non solo sentivo la particolarità di quella terra, la sua ricchezza spirituale, ma anche le mie affinità nei suoi confronti che avevo sviluppato nei miei anni di permanenza, affinità che mi legavano nella rete di quel luogo. Ora sembrava che questa rete fosse parte dell'unità che provavo rispetto alla terra, che riflettesse la struttura chimica della droga, che in effetti non era altro che una mappa del Kalimantan, non una mappa prettamente topografica del terreno ma, per come la vedevo io, della sua geografia spirituale; la mappa di un altro luogo che si sovrapponeva e che si interfacciava con la terra e con l'aria, ed ebbi la netta impressione che questa congruenza fra la droga, la terra e me stesso fosse qualcosa di preordinato.

Eppure, ovunque guardassi mi rendevo conto che quello era il luogo di MacKinnon, e non il mio. Il suo carattere spuntava come calore puro dalla cupa vegetazione, dalla vecchia rovina e dalla collina stessa, e decisi che Tenzer doveva essersi sbagliato sul fatto che chiunque fosse in grado di ottenere la padronanza della droga. Pensai che ci doveva essere qualcosa in MacKinnon, qualche fattore chimico o spirituale, che gli permetteva di avere un rapporto particolare con la droga e di conseguenza con le divinità del Kalimantan. Basandomi su questi accenni della sua personalità, mi resi conto che ero stato troppo gentile nel giudicarlo. Non avevo ben compreso la vera natura della sua corruzione. Alcuni elementi dell'uomo che era stato erano tuttora evidenti nel suo carattere - il suo attaccamento nei miei confronti, la speranza di lasciare un segno - solo che questi elementi erano stati sopraffatti dal potere di un senso di destino manifesto, dal suo desiderio di essere l'agente del cambiamento nel Kalimantan. Tenzer era stato esatto nella sua valutazione del carattere americano, della sua brutale ingenuità, della sua convinzione di essere l'unico a possedere la stabilità morale sufficiente e la prospettiva di pensiero giusta per decidere il destino di coloro che considerava sbagliati. Gli antichi romani, pensai, dovevano avere avuto un'opinione simile di se stessi nel periodo che segnò l'inizio del declino del

loro impero. E anche gli inglesi naturalmente. Ma qui non si trattava di una questione di potere assoluto che corrompe in maniera assoluta. È un modo troppo semplice e benigno per descrivere la cosa, un modo per camuffare la volontà di corruzione che investe lo spirito umano. Siamo tutti omini piccoli e umili finché il tempo e le circostanze non accendono una luce sui nostri vuoti segreti e permettono la fioritura della nostra natura arrogante e insensibile.

Queste considerazioni, o meglio discernimenti, generalizzati erano molto meno allarmanti rispetto ai miei discernimenti sul potere che aveva ottenuto MacKinnon sulla terra. Se fosse venuto a scoprire che avevo usato la sua droga, mi avrebbe percepito come una minaccia, e dubitavo che avrebbe esitato a uccidermi. E con quella sua capacità di vedere a distanza, avrebbe potuto scoprirmi anche da un momento all'altro. Mi alzai in piedi, instabile per gli effetti della droga, temendo che qualcosa di orribile avrebbe lacerato il tessuto della realtà per balzarmi addosso. A prescindere da quanto potessi correre velocemente, ero sicuro che se MacKinnon mi avesse notato, sarebbe stato in grado di rintracciarmi. Non riuscivo a pensare a cosa fare. Poi, assistito da un brivido che percorse lentamente la mia spina dorsale come nevischio che cola lungo una finestra, divenni consapevole di una presenza alle mie spalle.

Convinto che MacKinnon, utilizzando la sua arcana abilità di trovarsi in due luoghi contemporaneamente, si fosse materializzato nella casa, mi voltai di scatto, pronto a supplicare che mi risparmiasse la vita. MacKinnon non era in vista. Vi era invece la figura trasparente e spettrale di una vecchia donna dayak con un sarong sudicio, denti limati, capelli disordinati e un volto tatuato e rugoso; il volto della *waidan* di Tanjung Segar raffigurato come uno schizzo luminoso. Feci un passo indietro, pensando che avesse intenzione di attaccarmi, ma lei rimase sul posto, aleggiando a qualche centimetro di altezza dal terreno per poi abbassarsi fino a farvi scomparire i piedi. Era un'apparizione eterea e impalpabile come un miraggio, e in certi momenti sembrava che dovesse ripiegarsi su se stessa. Allungò una mano, in un gesto di supplica, e con mia grande sorpresa parlò, chiamandomi per nome e dicendo in dayak con parole tanto deboli che avrebbero potuto essere una costruzione artistica del vento: — Aiutami.

Rimasi talmente sconvolto dalla sua capacità di esprimersi che tutta la mia paura scomparve immediatamente. La fissai per un attimo, incerto su come

risponderle. — Io… uh… che cosa vuoi? — le dissi infine.

— Aiutami — ripeté. La sua forma si increspò allo stesso modo in cui avevano fatto i demoni sopra i tetti del suo villaggio, e il suo volto si allargò e si appiattì, come fosse una macchia d'olio che si allarga sulle piccole onde di uno stagno. Riuscivo a vedere la casa attraverso il suo corpo etereo. Ancora una volta mi chiese di aiutarla, e ancora una volta le domandai che cosa potessi fare.

— *Seribu aso* — disse con voce più forte, come un sibilio secco.

— Cos'ha?

— La fiala che hai in tasca — disse. — Prendila… tutta.

— Non ci tengo a morire. Con le costanti distorsioni della sua figura era difficile leggere la sua espressione, ma ebbi l'impressione che il suo volto registrasse stupore. — Non morirai — disse.

— Perché dovrei essere diverso da te? — domandai. — La mia carne non è più forte della tua.

Si allontanò di un poco, quindi tornò, e percepii la sua delusione. — Che cosa ti ha detto che mi ha fatto Curtis? — domandò, trasformando il nome in un epiteto.

— Nulla — dissi. — Mi ha detto che hai ingoiato una fiala intera della droga, che hai fatto overdose e che sei morta.

Emise un sibilo. — Curtis è molto furbo. Con una sola menzogna, nasconde il suo crimine e ti nasconde anche la verità sul *seribu aso.*

— Non capisco — dissi.

— Una piccola dose di droga, come quella che hai preso, è solo l'inizio della verità. Per conoscere tutto, devi bere l'intero contenuto della fiala. Poi potremmo sconfiggerlo assieme.

Non ero del tutto convinto. — Se mi ha mentito, allora che cosa ti è effettivamente accaduto?

— Non ha mentito in tutto — disse. — Ho preso la droga senza che lui lo sapesse… o perlomeno questo era ciò che pensavo. Avrei potuto sconfiggerlo io stessa, ma prima che la droga raggiungesse l'effetto completo, mentre il mio corpo era ancora in balìa dei dolori, qualcuno mi ha assassinata.

— Qualcuno? — domandai. — Allora non sei sicura che sia stato MacKinnon.

— Ho molti nemici — disse lei. — Ma Curtis è il mio più grande nemico.

In quel momento mi venne in mente che stavo pretendendo di avere una

conversazione razionale con un fantasma, e di conseguenza dubitai della credibilità del mio stesso testimone. — Come è possibile che tu sia qui? — le domandai. La *waidan,* con i capelli spazzati da un vento che io non sentivo, rispose: — La droga ha garantito la mia sopravvivenza. Posso sostenere l'anima liberata dal suo corpo. — Fui sul punto di dire qualcosa, ma lei mi stroncò. — Ascoltami bene, Barnett. Tutti gli uomini sono degli idioti, ma tu sei un idiota senza denti. La tua unica arma è la mia guida, quindi non farmi arrabbiare con i tuoi dubbi. Voglio distruggere MacKinnon per ciò che mi ha fatto. Ma sei tu quello che trarrà maggiori benefici dalla sua morte. Se Curtis viene a sapere che hai preso la droga, e prima o poi se ne renderà conto, ti ucciderà. È importante che tu sappia questo. La tua unica speranza è fare ciò che io ti dico.

Ebbi un attimo di esitazione, e lei emise un sibilo che tradiva la sua impazienza. — Prendi la droga, Barnett. Così entrerai nel mondo nel quale MacKinnon vuole realmente regnare. Solo allora capirai veramente perché deve morire.

— Non posso — dissi.

— Hai paura? — domandò. — Bene. La paura è utile, e avrai bisogno di una certa dose di paura per sopravvivere. I fantasmi che hai visto, i fuochi della terra, le musiche che scendono dal cielo… tutto questo nasce dalla congiunzione forzata fra questo mondo e un altro mondo contiguo. Sono come scintille che scaturiscono da due pezzi di metallo strofinati assieme. Devi entrare in quell'altro mondo, dove potrai batterti con Curtis. Qui non avresti alcuna possibilità.

— Vuoi dire nel mondo spirituale?

Rispose con un suono disgustato. — Non vi sono spiriti, Barnett. Non come tu te li immagini. Non vi sono dei. Non vi sono mai stati, e non vi saranno mai… a meno che MacKinnon non riesca a trasformarsi in un dio.

— Ma allora che cosa sei tu — le domandai — se non sei uno spirito?

— Rispondi a questa domanda, Barnett. Se tu non avessi alcuna parola per ciò che sei, nessun termine, come descriveresti la tua essenza? Io non so come chiamarmi. Forse sono uno spirito. Ma so di essere qualcosa di nuovo, qualcosa che non è mai esistito prima. Non ho nulla a che vedere con quelle cose che Curtis chiama spinti. Essi, e tutto ciò che hai visto, non sono altro che ciò che ti ho appena detto. Immagini intrappolate fra due mondi, presenze

vaghe lasciate da congiunzioni precedenti e più naturali ravvivate dalla droga di Curtis.

— Su questo non mi ha mentito — dissi.

— Lui non capisce — disse lei.

— Crede ancora negli spiriti, ma ciò che controlla non è che illusione. Tuttavia, si tratta di un'illusione talmente potente che è in grado di distruggere.

— E curare? — chiesi. — Che mi dici dell'uomo che ha curato?

— Sì — disse lei. — Possiede anche questo potere. Ma credi veramente che si limiterà a curare?

Continuai a farle domande, e dopo un certo tempo, dopo molte chiarificazioni di termini, riuscii a mettere assieme un'idea generale di ciò che stava cercando di dirmi. Le cose che avevo visto erano spiriti solo in un senso molto marginale; si trattava di immagini intrappolate in un limbo fra due mondi, e venivano stimolate dalla droga di MacKinnon. Il fatto che potesse usarle per ferire o guarire era da attribuirsi, secondo la *waidan,* all'effetto della droga sul centro dei poteri psichici all'interno del cervello. Fu piuttosto vaga a questo riguardo, ma per quel che ne capivo, il *seribu aso* non veniva usato per allontanare i demoni, ma più per proiettare la forza delle personalità delle *waidan,* creando così nella mente del paziente la sicurezza di essere guarito; un incrocio allucinogeno fra pensiero positivo e bio-retroazione. I "demoni" non erano altro che un termine conveniente che le *waidan* usavano per riferirsi alla causa della malattia. Erano convinte, come lo erano del resto sempre più medici occidentali, del fatto che, mentre le cause di molte malattie potevano essere individuate in germi, virus e così via, esistessero altre cause ben più profonde per l'infermità, e che alcune di queste fossero dovute a sottili forme di instabilità mentale. Nonostante la sua predisposizione al cattivo uso, la droga di Curtis, con la sua caratteristica di dare illusoria materialità a queste cause, diventava così un potentissimo strumento di cura. Persino la ferita sulla mia mano, sempre secondo la *waidan,* si era manifestata grazie alla mia convizione che potesse effettivamente manifestarsi, assistita dalla forza della personalità di MacKinnon. Ma vi era anche un altro aspetto del *seribu aso.* Le *waidan* lo usavano per guardare in un mondo che, secondo loro, interfacciava con il nostro. Quando le domandai se stesse parlando di un universo alternativo, sembrò non comprendere le mie parole e insistette sul fatto che si trattava semplicemente di un altro mondo,

un mondo con le sue leggi e le sue costanti. Loro avevano un atteggiamento molto protettivo nei confronti di questo mondo, in quanto lo consideravano un luogo di relativa innocenza, e lei in particolare sembrava essere più preoccupata della sorte di quel luogo che non di quella del Kalimantan stesso. La droga di Curtis gli permetteva di entrare effettivamente in quel mondo, solo che lui ne aveva paura e fino ad allora si era limitato a esplorarne i margini. Ebbi la netta sensazione che la *waidan* descrivesse in maniera volutamente vaga questo altro mondo, e iniziai a pensare che stesse mentendo, che il suo racconto fosse mirato a nascondere una verità ben più spaventosa. Ma in seguito, dopo un'altra serie di domande, mi disse qualcosa che, pur non rappresentando una prova vera e propria, le diede un briciolo di credibilità in più.

— Molto tempo fa — disse — i Punan Dayak oltrepassarono quei confini, e ora loro vivono in quel luogo; nel mondo in cui avevano viaggiato solo nei loro sogni. Anche tu devi oltrepassare quel confine.

— Ma come facevano loro ad attraversarlo? — domandai. — Non avevano la droga di Curtis.

— Sono sempre stati legati a quel luogo — disse. — Per mille generazioni hanno camminato attraverso la giungla cercandolo, sognandolo, attratti dalla sua bellezza. Sono divenuti un popolo di sogni, e alla fine, uno per uno, hanno raggiunto la loro tanto sognata destinazione.

Continuai a farle domande, cercando una spiegazione più razionale, ma lei divenne presto impaziente.

— Devi attraversare quel confine — disse nuovamente. — Curtis se ne accorgerà e ti seguirà. Avrà paura che tu impari qualche segreto che ti porti ad avere più potere di lui. Da quando il mio corpo è morto, ho imparato a conoscere quella terra e i suoi segreti. Ti guiderò sul posto e sarò la tua alleata. Assieme lo uccideremo. — Si avvicinò ulteriormente, il suo viso talmente vicino al mio che riuscii a discernere le strutture trasparenti dei suoi occhi; i fantasmi dei suoi occhi, eppure comunicavano la sua rabbia e la sua disperazione. — Il suo potere sta crescendo. Devi agire adesso, finché siamo ancora in tempo!

— Ho bisogno di pensarci su — dissi. — Non so più a che cosa credere.

— Credi in questo. Se non agisci presto, sarai un uomo morto.

— Si avvicinò alla porta scassata dell'ingresso. — Domani — disse — sarò qui ad aspettarti. Porta altra droga. Può darsi che tu debba intraprendere

un lungo viaggio, e non puoi rischiare di tornare indietro prima di aver portato a termine il tuo compito. Se non ti presenterai domani, può darsi che sia troppo tardi. Giorno dopo giorno, Curtis sta diventando più coraggioso, ed è sempre più probabile che attraversi il confine e che impari i segreti del mondo che si trova al di là.

— Che cosa sono? — chiesi. — Che genere di segreti?

— Domani — disse, rientrando nella casa e trasformandosi in un vero e proprio spettro davanti allo sfondo oscuro. — Domani.

Quella sera ricordai una cosa che mi aveva detto MacKinnon, che si era confidato con Tenzer poco dopo la sua scoperta su un argomento che non aveva voluto dirmi. Nonostante la sua rappresentazione più che convincente, non mi fidavo appieno della *waidan,* e speravo che, consultandomi con Tenzer, avrei potuto trovare conferma o smentita sulla sua storia del mondo alternativo. Tuttavia, quando entrai nel suo studio lo trovai conciato peggio che mai, e di conseguenza non potei considerarlo un testimone credibile.

Stava piovendo nuovamente, l'aria era densa e umida, e lui era seduto alla sua scrivania, con le mani che si muovevano in una pozza di luce creata dalla lampada tremando come vecchi animali bruni, sollevando una per una le sue fotografie. Si trattava di foto di felini della giungla, oranghi, l'intera varietà della fauna del Kalimantan. Di tanto in tanto si avvicinava una delle foto al viso e seguiva il contorno della figura con Un dito tremolante, come se tentasse di farlo vivere. Mi sedetti davanti a lui, mi versai un bicchiere di whisky dalla sua brocca, e aspettai che desse segno di essersi reso conto della mia presenza.

— Splendidi — disse dopo un attimo, accarezzando la fotografia di uno spettrale tarsio. — Erano così splendidi…

— Erano? — domandai. — Non ti sembra di accelerare un poco la loro sepoltura?

Sbatté le palpebre, e una lacrima colò dal suo occhio sinistro. Sembrò non riconoscermi nemmeno, e tornò a fissare la foto.

Gli domandai come si sentisse, ma lui si limitò ad alzare una mano, tenendo lo sguardo basso, come se volesse far intendere che la cosa non aveva importanza. Sorseggiai il whisky, e rimasi in ascolto del monotono picchiettare della pioggia. MacKinnon non era ancora tornato dalla sua uscita nella giungla - magari in quel momento stesso stava vagando in quel luogo strano al di là dei confini del mondo - ed ero ben felice di questo; ma anche

se avessi dovuto convincere me stesso dell'esistenza di quell'altro mondo, non so se avrei avuto poi il coraggio di sostenere le mie convinzioni. Pensai seriamente di lasciar perdere tutta quella faccenda, ritirandomi nella sicurezza e nella tranquillità del mio negozio. A prescindere dagli eventuali eccessi che avrebbe potuto commettere MacKinnon, avevo una buona probabilità di passare il resto della mia vita in pace. Che motivo avevo, mi domandai, per rischiare quei giorni di pace che mi rimanevano? Non riuscii a trovare risposta a quella domanda, se non in un vaghissimo senso di altruismo, motivazione che peraltro avevo già scartato da molto tempo. Ciò nonostante, in quel momento non ero più in grado di lasciar perdere tutto così alla leggera, e dopo essermi versato un altro whisky, iniziai a far pressione su Tenzer per ottenere maggiori informazioni su MacKinnon.

Dapprima si limitò a inveire contro di lui, liberando una serie di imprecazioni. Poi iniziò a offrirmi altri aspetti del suo carattere. — Quell'uomo è una larva col cervello — disse. — Per tutta la sua vita è stata una persona pigra, sedentaria. L'unica cosa che lo ha mai convinto a muoversi è la droga. E quando si muove, non può fare a meno di lasciare una scia appiccicosa. Immagino che dovremmo compatirlo.

— Tutto ciò è giustissimo — dissi — ma non mi è di grande aiuto.

— Oh! — proruppe in una risata improvvisa, asciugandosi un po' di bava dal mento. — Vuoi che ti sia di aiuto. — Sollevò gli occhi al soffitto. — Dio! — disse, toccando le sue fotografie. — Dio, io… — Appoggiò il mento al petto, e mormorò qualcosa di incomprensibile. Alle sue spalle la pioggia illuminata nell'oscurità sembrava un pannello di luce che minacciava di rompere il vetro della finestra per accelerare la sua dissoluzione. Prese in mano un'altra fotografia, questa era di un airone bianco, e la fissò. Il suo pomo d'adamo sussultò, i suoi occhi si inumidirono. — Darei qualsiasi cosa… — iniziò, ma lasciò la frase a metà.

Continuai a pressarlo e, infine, dopo circa un'ora, riuscii a stimolare una risposta comunicativa. — Una volta mi ha detto qualcosa… non so — disse Tenzer. — Un luogo che aveva trovato nella giungla. Un luogo meraviglioso… strano. Un luogo conosciuto solo dai Punan Dayak. Non riesco a ricordare. Mi ha detto così tante cose… Assurdità, follie. Chiacchiere da drogato. E menzogne! Erano soprattutto menzogne. — Si accasciò sullo schienale della sua poltrona. — Ma che importanza ha, Barnett? Ormai è tutto finito.

— Questo luogo — insistetti. — Ti ha detto dove si trovava?

— Oh, mi ha detto tutto di quel luogo — continuò Tenzer. — Tutto. E, che Dio mi perdoni, io volevo anche credergli! Era così bello! Un giardino dell'Eden, un Eden perduto! — Emise un singhiozzo e fece un debole gesto di abbandono. — Lascia che ci porti tutti quanti all'inferno! Tanto è là che siamo destinati a finire in ogni caso.

Ero esterrefatto dal livello di degradazione raggiunto da quell'uomo, e mi sentivo disperato davanti a un fallimento così profondo; ciò nonostante, mormorai che forse si poteva fare qualcosa, sperando di instillare in lui, per lo meno, un briciolo di speranza. Si limitò a ridere.

— Mi stupisci sempre, Barnett. Sei sempre padrone della situazione. Chi credi di essere, Dio? Non sei altro che un anziano truffatore che è riuscito a conquistarsi — un singhiozzo — una certa rispettabilità. Ma questa battaglia non la puoi vincere truffando o imbrogliando. Non avrei mai dovuto chiederti di lasciare il tuo confortevole nido. Qui sei al di fuori del tuo elemento. Questa situazione richiede un uomo, non un piccolo truffatore.

Non discussi su quella descrizione del mio essere; avrei potuto farlo, se lui non fosse stato così patetico, ma anche se lo avessi fatto, in cuor mio sapevo che non aveva tutti i torti e che la descrizione era più o meno esatta. Rimasi seduto, fissando il mio bicchiere di whisky, ascoltando con un orecchio le sue chiacchiere deliranti, il picchiettare della pioggia e il malinconico frullare dei miei pensieri, e solo dopo un certo tempo mi resi conto che Tenzer stava pregando, pregando il Signore di alleggerirlo del suo fardello, di confortarlo dalle sue afflizioni e di dargli la pace che va al di là di ogni comprensione. Rimasi agghiacciato. Tenzer era un uomo che tendeva molto a stare sulle sue, e quella rivelazione di profonda fragilità interna - almeno così mi parve - manifestava la profonda disperazione della sua condizione. Con la testa inclinata all'indietro, il collo rugoso esposto alla lama tagliente del divino e gli occhi serrati che sgorgavano lacrime, supplicò il Creatore di fermare il suo cervello in quello stesso momento. Sembrava che si stesse tendendo verso l'alto, come un tuffatore che si prepara a un volo d'angelo.

Ebbi l'impulso di lasciare la stanza, ma il suono delle sue parole e la raccapricciante vista del suo degrado mi incollarono alla sedia, disperato, straziato da tutto ciò che vedevo e sentivo. A che cosa serviva la cautela, pensai, se portava a questo? Sarei diventato sempre più vecchio, e sarei finito, come Tenzer, in un impeto di tristi preghiere e pensieri ormai marci. Quello

scenario mi spaventava più di quanto non mi avesse spaventato alcun uomo o bestia che fosse. Sentivo il logoramento della mia carne, della mia mente, della mia anima che andava consumandosi come lo stoppino di una candela, e fu proprio in quel momento, più che determinato a evitare una fine tanto ingloriosa, che decisi di seguire il consiglio della *waidan.*

Il mattino successivo, seduto sugli scalini della veranda della vecchia casa della gomma, bevvi un'intera fiala della droga di MacKinnon. Avevo altre due fiale nel taschino della mia camicia, poiché la sera prima ero riuscito a convincere la guardia a compiere un'altra inutile ricerca di materiali. Avevo con me anche uno zainetto con dentro un sacco a pelo, una torcia, del cibo secco, e altri generi di necessità, ed ero fiducioso come non mai, visto ciò che mi attendeva. Il fatto che MacKinnon avesse raccontato a Tenzer di un mondo fantastico e perso sembrava confermare quanto detto dalla *waidan,* e in verità non riuscivo a pensare ad alcun motivo per il quale avrebbe dovuto mentirmi… a meno che la sua esperienza con MacKinnon non avesse instillato in lei un odio a priori nei confronti di tutti i demoni occidentali. Ma mentre galleggiava davanti a me, con le strisce di sole che giocavano in maniera strana con la sua sostanza eterea, portando alla luce bizzarre strutture interne simili alle sfaccettature di un frammento di cristallo, non manifestò alcun segno di odio nei miei confronti. Al contrario, fu molto premurosa, e mi chiese come stavo. Quando le risposi che non mi sentivo tanto bene, che avevo crampi allo stomaco e febbre, mi disse che non dovevo preoccuparmi se quei sintomi si intensificavano, e che avrei potuto benissimo perdere la conoscenza.

— Magnifico — dissi, digrignando i denti per uno spasimo particolarmente doloroso, iniziando nuovamente ad avere seri dubbi sulla mia decisione e a provare intensa meraviglia per l'irrealtà del nostro dialogo. — Dimmi di più su questo luogo in cui ci recheremo.

— Lo vedrai presto — rispose lei.

— Parlare mi aiuterebbe parecchio a distrarmi — dissi.

Scrollò le spalle. — È una città abbandonata vicina a un fiume — disse.

— Una città? Vuoi dire un villaggio?

— No, una città. Non dayak. Devi sapere che anche quel mondo è stato colonizzato, anche se non sono stati né gli inglesi né gli olandesi a farlo. Lì non si trovano inglesi od olandesi.

Quest'ultima frase la disse con un gusto che mi diede quasi fastidio. Ero

completamente sudato, e non ero certo nello spirito per scherzare. — Per l'amor di Dio — proruppi. — È mai possibile che ti debba strappare ogni singola informazione? Di chi è la città?

— I suoi costruttori sono scomparsi da molti secoli — continuò. — I Punan Dayak dicono che sono venuti dal cielo, che vivevano nel cielo. O perlomeno, questo è quanto hanno sognato.

Un crampo intensissimo mi piegò in due, costringendomi ad ansimare.

— La città è un luogo strano — continuò la *waidan* con tono disinteressato, come se stesse raccontando a un bambino qualche verità conosciuta da tutti. — Molto strano. Non ha nulla che vedere con Banjormasim o altre città della costa. Credo che riusciremo a usarla contro Curtis.

— Non capisco — dissi, girandomi sulla schiena, semiaccecato dal sole. Mi girava la testa, e la mia visione mi stava tirando degli strani scherzi; avevo l'impressione che vi fosse un tunnel che mi collegava con ogni oggetto del paesaggio, un tunnel che assumeva la forma di ogni singolo oggetto, e quando guardavo qualcosa, avevo l'impressione che questa si ingrandisse e mi venisse addosso… oppure che si restringesse, divenendo infinitesimalmente piccola.

— La città ha il suo potere — continuò lei. — E questo non ha nulla a che vedere con il *seribu aso.* È immune al controllo di Curtis, e vi sono molti tranelli che lui potrebbe non essere in grado di prevedere. L'ho esplorata, e ho visto molte cose che potrebbero essere usate come armi. Le userei io stessa contro di lui, ma… — Esaminò i palmi delle sue mani. — Non posso nemmeno toccarle.

— Che genere di armi? — domandai.

— Vedrai. — Si avvicinò ulteriormente, e per un attimo ebbi l'impressione che il suo viso tatuato fosse come distorto. — Nella giungla, Curtis ti può uccidere con grande facilità. Nella città potrebbe sempre avere un certo vantaggio, perché controlla le sue illusioni. Solo che, quando ci raggiungerà, noi saremo già lì da almeno un giorno, e questo ci permetterà di ottenere il nostro vantaggio.

— Perché…? — Ancora una volta venni immobilizzato da un crampo. — Perché non mi hai detto nulla di tutto questo prima d'ora?

— Volevo capire che genere di uomo eri, Barnett — disse lei.

— Visto il tuo evidente disprezzo — ribattei — credevo che sapessi già

tutto quello che dovevi sapere su di me.

— Forse — disse. — Ma volevo sapere se avevi o meno il coraggio di affrontare Curtis senza sapere come avresti dovuto combatterlo.

— Coraggio! — emisi una risata, ma risultò più come un colpo di tosse rauco. La testa mi girava sempre più, e ora non riuscivo quasi a vedere più nulla. — Non è certo questo che mi motiva!

— Allora qual è il tuo motivo? — domandò.

Avrei potuto dirle che ero spinto dal terrore e dalla disperazione, e lei avrebbe potuto ottenere un'approssimazione rudimentale delle mie effettive motivazioni. Tuttavia, in quel momento ero invaso dal senso di mistero reciproco che intercorreva fra noi due. Non avrebbe mai potuto capire la complessa miscela di cupidigia, amore, paura e repulsione che non solo mi motivava in questo caso, ma che ispirava gran parte delle azioni della mia vita. Mi resi conto che questa mistura di costrizioni rappresentava una fondamentale motivazione per una persona della mia età e della mia esperienza, e che la *waidan* avrebbe fatto molta più fatica a comprendere qualcosa di così fondamentalmente occidentale piuttosto che le puntellature nascoste di una qualità o di un'abitudine più superficiale. Infatti era proprio il lato superficiale quello che riuscivamo a comprendere meglio l'uno dell'altro. Lei era scorporata, una cosina impalpabile, eppure mi risultava più chiara di quanto non avrebbe mai potuto essere in carne e ossa. Era molto più facile per me discernere le sue idiosincrasie culturali in quella forma eterea, individuare quelle stranezze con le quali si era formata sia la sua vita mortale che quella particolare vita da spettro, e questo avveniva perché in quelle ultime settimane ero stato condizionato verso le stranezze. Non potevo più darla per scontata o scartarla a priori. Era una strega, una donna delle foreste, una veggente che trasmetteva con altri mondi, e per molti aspetti io non ero che un bambino a suo paragone. Tuttavia, nonostante le nostre grandi differenze, avevamo in comune un dovere, a prescindere da quanto quest'ultimo fosse raffinato e complesso nel suo caso e gretto e impuro nel mio; si trattava della riverenza per la terra, per la natura selvaggia del Kalimantan. E mentre la guardavo oscillare e mutare, rinacqui in quello stato di riverenza, sollevato dal piano del mio corpo verso la contemplazione. I giochi di luce nelle strutture interne del suo corpo iniziarono ad apparirmi come un panorama vastissimo; era come se mi stessi affacciando in un mondo di montagne di quarzo inondate da fortissimi raggi di sole, di quel

genere di raggio che spunta fuori da un banco di nubi temporalesche, articolato da goccioline di umidità. Una luce aliena, luccicante. Le montagne erano vive di prismi; a migliaia di metri più in giù, l'acqua argentea sgorgava dalle rocce, immergendosi nell'ombra della giungla. Era un luogo come non ne avevo mai visti, ma nonostante ciò fui convinto che si trattasse di un angolo inesplorato e vergine del Kalimantan. Aveva un odore familiare, Verde scuro, di putrefazione e di freschezza messi assieme; il puzzo della vita che saliva dalle terre basse verso quelle altitudini scintillanti, dove si combinava con l'atmosfera pungente, satura di ozono… allora quell'odore mi rapì, assieme ai prismi, alle cascate e a ogni elemento della scena, attirandomi come il pendolo di un ipnotizzatore. Stavo sciogliendomi in quel luogo, pensai, infilandomici come in un tunnel, mentre tutto il resto scemava, si oscurava e si trasformava in una cornice buia per un luogo luminoso in lontananza. Il dolore era rimasto da qualche parte, molto lontano da me, un paesaggio luminoso più indietro, e al suo posto iniziai a sentire una specie di bagliore trasparente, come se mi fossi liberato di una parte di carne e di ossa, come se le mie componenti essenziali fossero state liberate e si stessero illuminando, mutando delicatamente, trasformandosi in strutture spettrali che, nella loro intensità sovrannaturale, equivalevano agli occhi della *waidan.*

Mi sarei aspettato di trovarmi su quelle montagne di cristallo al mio risveglio, essendo convinto che fossero effettivamente un punto di riferimento. Invece le differenze principali fra il luogo in cui mi trovavo seduto prima e la piccola radura dove ero sdraiato ora erano solo l'assenza della casa e la densità della giungla che mi circondava. Mi domandai se la *waidan* - che non era in vista - non mi avesse tirato un brutto scherzo piazzandomi a poca distanza dalla stazione commerciale di Tenzer. Ma quando mi alzai in piedi e mi guardai attorno per cercarla, notai altre differenze. Innanzitutto, i suoni della giungla erano cambiati. Le grida degli uccelli e i fruscii degli insetti non mi erano affatto familiari nei loro toni e nelle loro cadenze, e non sentii nemmeno una scimmia gridare. E anche l'odore, sebbene pungente e di decomposizione, non era esattamente lo stesso. Faceva più fresco, calcolai circa sei gradi in meno. Il sole non era esattamente come doveva essere, e nel cielo vi era una leggera tonalità violetta. Una volta assimilati, realizzai che questi cambiamenti erano effettivamente avvenuti, e iniziai a tremare, terrorizzato come non mai. Fino a un certo punto, la paura associata all'idea di viaggiare oltre i confini della terra era stata soffocata sia

dalla disperazione che da un rigurgito del mio desiderio giovanile di avventura; ma sebbene la mia mente avesse raggiunto una relativa accettazione dei rischi del caso, il mio corpo non aveva fatto altrettanto, ed ebbi la netta sensazione che la cellule che mi componevano stessero provando una paura basilare, pompando fuori le sostanze chimiche della disperazione. La consapevolezza del fatto che la *waidan* mi avesse abbandonato fece salire il grado della mia paura di diverse tacche, e così, senza esitazioni o cautele, senza sapere bene che cosa volessi ottenere, mi lanciai nella foresta di corsa, tuffandomi in un terreno scuro e densamente coperto dal fogliame, sollevando grida e squittii di ogni genere, e facendo volare via alcuni animali alati. Qualche minuto dopo mi venne in mente che se la *waidan* si fosse separata da me inavvertitamente nel corso del passaggio, avrebbe conosciuto la mia esatta destinazione e mi avrebbe cercato nella radura in cui mi ero ritrovato disteso. Ma quando mi fermai e mi guardai attorno, con l'intenzione di tornare sul posto, scoprii di essermi perso. Raggi di sole stabili e sottili come laser si facevano strada attraverso le foghe, illuminando piccole porzioni del terreno, dando l'impressione di tante monetine d'oro sparse al suolo. Non vedevo altro, al di fuori delle sagome minacciose delle felci e i tronchi scuri degli alberi più vicini.

L'impulso di arrendermi al mio senso di panico era enorme, ma riuscii a sopprimerlo e a darmi da fare per trovare la radura. Dopo essere tornato sui miei passi per circa cinque minuti, individuai una zona luminosa alla mia destra, e credetti di essere riuscito a ritrovare il posto. Poco dopo, però, apparve evidente che avevo sbagliato tutto. Ciò che avevo intravisto non era affatto una piccola radura. La luce del sole brillava fra i tronchi in uno spiazzo aperto di almeno una settantina di metri e, mentre mi avvicinavo, iniziai a discernere una distesa di acqua salmastra di un color verde cupo, e dal lato opposto del fiume, terreno palustre. Ricordai quanto aveva detto la *waidan* a proposito di una città su un fiume, e questo mi diede coraggio. Corsi in avanti, ma quando emersi dalla fitta vegetazione, facendomi strada attraverso un cespuglio dalle foglie spinose, ciò che vidi rialimentò immediatamente il mio terrore e mi incollò sul posto.

Banjormasim era ancora un luogo abbastanza regredito, fino al punto che risultava difficile ottenere materiale scritto in inglese da leggere, e così, nel corso degli anni, per soddisfare la mia smania di espatriato per materiale stampato nella mia madre lingua, ero stato costretto a leggere tutto ciò che mi

capitava per le mani; riviste specializzate sull'amministrazione di aziende o sull'orticoltura, testi di astronomia, guide, manuali di bridge, di riparazioni domestiche e automobilistiche, romanzi economici a centinaia, e fra questi anche diversi romanzi di fantascienza. Sulle copertine di questi ultimi a volte vi erano immagini di astronavi distrutte, enormi carcasse con tubi di lancio bruciacchiati, sforacchiate dalle meteoriti o spaccate a metà da raggi micidiali di energia, avvolti dalla vegetazione, che ospitavano una varietà di fauna esotica. Tuttavia, nonostante il mio avvicinamento e la mia dimestichezza con la *fiction* speculativa, non ero affatto preparato alla vista del relitto infangato nell'erba alta e rigogliosa dalla parte opposta del fiume. Sotto molti aspetti si conformava alle immagini che adornavano le copertine di quei romanzi; era un grande disco, di metallo luccicante a specchio, e sulla sua superficie superiore vi erano dei bozzi opachi, simili a verruche. Era qualcosa di enorme; per quel che riuscii a stabilire, aveva un diametro di almeno ottocento metri. Era infilato nel terreno con un angolo simile a quello che avrebbe potuto avere un disco da atletica infilato nel fango, tanto da rivelare uno squarcio nella parte inferiore. Nella sua ombra, cose segrete sfrecciavano e si divincolavano. Ma al contrario delle raffigurazioni di quegli artisti, che erano desolate e sterili e ricordavano antichi castelli abbandonati, questo relitto viveva in un'atmosfera di frenesia cinetica. Ragnatele di lampi bianco-azzurri si allargavano e scoppiettavano attraverso l'epidermide metallica, allargandosi fino ingabbiare tutta la parte superiore e poi scemando a intervalli irregolari, lasciando solo un flebile e incostante bagliore lungo il margine centrale; sforzandomi, riuscii a percepire un crepitio che superava lo sciacquio del fiume. Dal buco nella chiglia lo chiamo buco, ma sarebbe più esatto descriverlo come una caverna, poiché l'apertura era larga più o meno quanto l'ingresso dell'hangar di un aeroplano - uscivano dozzine di tentacoli grigi segmentati, ognuno lungo apparentemente almeno una trentina di metri. Inizialmente pensai che si trattasse di carne, delle appendici di qualche animale che si era rifugiato all'interno, ma dopo aver osservato per un po' i loro movimenti e aver visto il sole riflettersi sulle loro giunture, decisi che doveva trattarsi di plastica o metallo, o quantomeno di qualche materiale inorganico. Sulle punte di alcuni vi erano degli agglomerati di cristallo, e da questi scaturivano dei pallidi raggi scintillanti che si estinguevano quasi subito nell'aria. Altri si contorcevano e si ripiegavano verso l'interno come serpenti preoccupati, e dalle loro punte a becco si espandeva una nebbia di

particelle scure, come un polline di grafite sparso nell'aria. Ogni tanto uno dei tentacoli dalla punta di cristallo emetteva un raggio che coincideva con una porzione di nebbia nera e per un attimo - giusto il tempo che ci metteva il tentacolo ad allontanarsi e a spruzzare il suo raggio in un'altra direzione - la nebbia sembrava solidificarsi. Decisi che l'azione dei tentacoli era mirata alla riparazione dei danni, solo che probabilmente anche questi avevano bisogno di riparazioni. Di tanto in tanto si riversavano dalle viscere della nave stormi di prismi roteanti, come fossero anime di uccelli, che si libravano nell'aria per circolare un po' sopra la carcassa e poi estinguersi nel nulla uno per uno; ogni quarto d'ora qualcosa di grande si allontanava alla nave strisciando nascosta nell'erba alta, forse viaggiando addirittura sott'acqua, sollevando sbuffi di vapore e di fango come il figlio pazzo e mostruoso di qualche creatura sotterranea. Una forma di scarico, pensai; il prodotto di qualche genere di combustione. Anche i lividi opachi degli oblò - per lo meno sembravano tali - erano in movimento; alcuni si spingevano verso l'alto, altri si muovevano in circolo, o scomparivano nel nulla lasciando metallo Uscio e piatto al loro posto; era come fossero le espressioni di una forza fluida che, come sangue, circolava per la pelle della nave e imponeva un dato cambiamento strutturale.

Tutta questa caotica turbolenza sembrava alimentare l'impressione che il naufragio fosse avvenuto di recente, ma nonostante ciò il tutto era soffuso da un'aura di tremenda età, tanto che iniziai a credere di trovarmi davanti all'epilogo di un disastro avvenuto millenni prima. I tentacoli, le ragnatele di energia e tutto il resto non erano altro che gli spasimi di un organismo ferito mortalmente, che ci avrebbe messo altri diecimila anni per morire e diecimila in più per divenire completamente inerte; un cuore meccanico che cedeva un battito dopo l'altro sotto una stella aliena. Incorniciato dalla palude, dal fiume e da quel cielo dalla strana tonalità, con ancora giungla alle sue spalle e gli uccelli che volteggiavano nel cielo, era una vista a dir poco irresistibile. Ero incantato, rapito, talmente distratto che per un po' mi dimenticai di respirare. Quando infine mi risvegliai dalla trance, mi ricordai della mia situazione e mi dissi che era meglio proseguire, ma mi ritrovai ancora incollato. Volevo rimanere lì finché l'immagine non si stampava nella mia mente, finché non memorizzavo ogni minimo dettaglio. A quanto pareva qui vi era l'essenza del mistero che avevo sempre percepito al cuore del Kalimantan e, come un pellegrino che dopo anni di ricerche senza gratificazione riesce a scorgere l'oggetto trascendentale della sua fede, ero riluttante ad allontarmi. Dio,

quant'era grande! Era abbastanza grande, pensai, da ispirare una sua sfera mortale. La gravità doveva fluirgli attorno, e la luce doveva divenire solida in sua vicinanza. Non era bello, non era brutto, non era triste né era malvagio. Era semplicemente se stesso, una presenza che andava al di là delle etichette definite o di qualsiasi paragone. E non sarei rimasto tanto colpito nemmeno se si fossero aperte le nubi e fosse sceso giù Gesù in persona cavalcando un raggio di gloria. La vita aveva finalmente e inaspettatamente adempito alle mie speranze infantili nei suoi confronti.

Infine, stimolato dal tramonto sempre più vicino a occuparmi del problema della mia sopravvivenza, iniziai ad incamminarmi lungo il margine del fiume; accamparmi vicino al relitto sarebbe stato troppo sconvolgente per me. Ubbidendo ai miei istinti, seguii il sole discendente, alla ricerca di un luogo riparato, magari una piccola insenatura, dove avrei potuto sentirmi al sicuro. Nel giro di qualche minuto, svoltai lungo un'ansa del fiume e persi vista del relitto. Dopo un'altra mezz'oretta di cammino, trovai un punto in cui la giungla si insinuava fino a ricoprire entrambe le sponde del fiume e la banchina scendeva gradualmente fino a formare una spiaggetta di ghiaia, protetta da rocce piatte alte una decina di metri l'una. Quando piombò l'oscurità, ero sistemato come meglio non potevo, seduto a gambe incrociate sul mio sacco a pelo, con un bel fuoco e lo stomaco pieno di carne disidratata, pane e frutta secca. La presenza delle zanzare mi confortò per la sua familiarità, e fui felice di dovermi applicare il repellente. Non vi era un filo di vento, ma il calore non era insopportabile; anzi, dopo un po' iniziai a sentire anche un filino di fresco umido. Il fuoco scoppiettava, l'acqua gorgogliava fra le rocce, e la giungla emetteva i suoi suoni di rane, insetti e uccelli notturni che - come ho già detto - erano leggermente differenti da quelli di casa, anche se abbastanza simili da rafforzare la mia sensazione di tranquilla solitudine. Potevo quasi portarmi a credere di essere ancora nella giungla vicino alla stazione di Tenzer. Le stelle però contrastavano con tutto ciò, mettendo in rilievo la menzogna. Come le stelle del Borneo, anche esse erano moltissime e brillantissime, e la loro luminosità trasformava il fiume in un nastro di giada scura luccicante. Solo che erano talmente fitte che non riuscivo a discernere alcuno schema fra esse. Non vi era traccia della Croce del Sud o di altre costellazioni conosciute. Per far scemare la mia ansia, inventai un gioco, illuminando le pagine nere del cielo con tigri di stelle, bisonti d'acqua e velieri. Fissai le stelle talmente a lungo che quando iniziai a vedere altre luci

nel cielo pensai di aver sforzato troppo gli occhi; ma entro breve queste nuove luci acquistarono maggiore definizione, come se stessero svanendo da un'altra dimensione, e adombrarono le stelle. Solo allora mi resi conto che non si trattava dei miei occhi ma di un fenomeno che doveva essere caratteristico del luogo; un intricato intreccio di luce che occupava un terzo del cielo, ricordandomi quegli agglomerati di meduse bioluminose che a volte appaiono sulla superficie del mare notturno, aumentando e diminuendo in luminosità come pizzi viventi, come enormi fiocchi di neve che galleggiano sulle onde. In questa brillante configurazione vi erano una miriade di schemi discernibili. Potevo vedervi tutto ciò che volevo; volti, simboli mistici, disegni batik, qualsiasi cosa. Era una vista sconvolgente almeno quanto lo era stata quella del relitto, ma meno dominante, in quanto la sua estraneità veniva superata e messa in ombra dalla sua bellezza. Invece di infondermi un senso di disagio, mi diede calma, permettendomi di dimenticare le mie ansie e di riconoscere ciò che dovevano aver riconosciuto anche i Punan Dayak, e cioè che quel mondo era dolce, nuovo e vergine, e che lo sciupio qui era frutto di un processo naturale e non il risultato di truffe da miliardi di dollari o di totale decadimento morale, e sebbene vi potessero essere pericoli, bestie, serpenti o anche di peggio, non vi erano pericoli per l'anima. Qui si poteva respirare aria pulita e, liberi dalla confusione degli affari, dall'ululato dell'assicurazione sulla vita e dal bacio traditore della cupidigia, si poteva ottenere una prospettiva che avrebbe permesso a una persona di conoscere se stessa e, di conseguenza, il mondo stesso. Lo desideravo fortemente; desideravo rimanere e conoscere quelle cose. Ma invece ero lì solo in visita, autorizzato da un visto chimico che mi avrebbe concesso… quanto? Qualche giorno, non di più, sospettavo. Eppure nemmeno questo pensiero riuscì a deprimermi, come la graduale dispersione delle luci nel cielo non riuscì a togliermi la calma e la lucidità che provavo. Potevo sempre tornarci, mi dissi. Avrei portato pochi amici scelti a vedere con i loro occhi questa gloria pristina. Sarei diventato la guida ufficiale e l'amministratore dell'Eden.

Poco dopo la scomparsa delle luci, notai una turbolenza nel fiume, un gorgoglìo più o meno al suo centro, e nel giro di un attimo qualcosa salì in superficie - o lo fece in parte - esponendo una porzione di pelle scura e lucida che sembrava essere spessa come un tronco di mogano. L'acqua continuava a ribollire e a sollevare spruzzi al passaggio della creatura, un passaggio che durò almeno dieci secondi e, tenendo conto della velocità con cui si

muoveva, valutai che doveva essere lunga almeno una trentina di metri. Quando se ne fu andata, sebbene avessi pensato per un attimo di ritirarmi nel folto della giungla, mi resi conto che non mi aveva fatto paura, convinto internamente del fatto che la creatura non fosse per nulla interessata a me. Dipendere da una sensazione simile rappresentava un precedente alquanto pericoloso, ma nonostante ciò mi fidavo di quella sensazione, e mi domandai se non fossi molto più consapevole del mio sesto senso di quanto non lo fossi normalmente a casa. Considerando tutto ciò che era accaduto, mi sentivo incredibilmente lucido, e quando ripensai alla sicurezza con la quale avevo scelto il luogo per accamparmi, mi resi conto che lo avevo fatto con una tranquillità innaturale. Forse si trattava di una questione puramente illusoria, ma, al momento, non ero disposto a crederlo. Che ci fosse qualcosa nel campo magnetico che sensibilizzava la mente? L'atmosfera forse? Chi poteva dirlo? In ogni caso, quel genere di risposta non era mai stata molto importante per me. Ciò che mi aveva sempre spinto era la scoperta, la sfida e il fascino della novità. In una vita attiva vi è la possibilità di una comprensione che può dare all'uomo quanto gli basta per riflettere e per mantenersi in vita. La scienza è un'idiota, la storia una truffatrice, la psicologia un bastone adornato di ossa e piume, e la psicoanalisi uno strumento per coloro che, per un motivo o per l'altro, hanno abbandonato la vita. Questo pensiero non era, come qualcuno potrebbe sospettare, un atto gravido di pomposità. Aveva, come del resto ogni mio pensiero in quel momento, la risonanza della verità comune. Era qualcosa che sapevo, che era vero per me, e non provavo alcuna esigenza di trasmetterla, di comparare le sue virtù o di renderla vera per chiunque altro.

Nonostante la fragilità della situazione in cui mi trovavo, non mi ero sentito così in pace con me stesso da anni. Ciò era dovuto in parte alla bellezza e alla verginità del fiume, ma credo che fosse più che altro un prodotto del mutamento della mia geografia interna. Da quanto tempo, mi domandai, non avevo fatto qualcosa per il semplice amore di farla? Oh, certamente vi erano altri fattori da considerare, eppure sapevo che vi era questo alla radice di ciò che mi aveva spinto ad abbandonare la sicurezza della stazione commerciale di Tenzer. Avrei potuto convincere MacKinnon della mia innocuità, avrei potuto essere in grado di manipolarlo. Ma avevo sentito l'esigenza di agire ancora una volta con la casuale avventatezza della gioventù, di seguire il cuore invece che il cervello, e questo era, in essenza,

ciò che avevo fatto. E avendo agito in questo modo, mi ero liberato della rete, delle piccole preoccupazioni nella quale ero costantemente intrappolato a Banjormasim. Sapevo che una simile liberazione costava un certo prezzo, eppure ero più che pronto a pagarlo, pienamente consapevole delle conseguenze che sarebbero potute insorgere.

Mi sdraiai sul sacco a pelo, sonnecchiando, ed entro breve mi ritrovai come se mi stessi guardando dall'alto, una piccola figura distesa sulla sabbia con accanto il fuoco - una punta di lancia illuminata di luce rossa e arancione che si trasformava in fantasma di fumo di un azzurro luminoso per poi dissiparsi davanti al cielo notturno - e all'irregolare parete della giungla. Attorno a me vi era una luce, un guscio perlaceo di fresca sensibilità che mi isolava dalle ansie, e i miei pensieri erano luminosi e puliti, privi di margini sfuocati o dissidi emotivi, e si muovevano attraverso l'oscurità del mio cervello come lente scie di stelle cadenti. Sembrava che stessi uscendo dal mio corpo, scartandolo per innalzarmi e attraversare mondi infilati uno nell'altro, come quegli ingegnosi oggetti cinesi composti di tante sfere d'avorio infilate una nell'altra. E in quel momento ebbi una premonizione non di grande pencolo, ma di grande vita, come se il punto culminante della vita fosse la necessità di qualcosa di catastrofico, di qualcosa di selvaggio e imprevedibile, qualcosa di cui strabiliarsi e godere ma allo stesso tempo da evitare a tutti i costi, come l'inizio di una tempesta meravigliosa o la venuta di una divinità terribile.

Ero troppo eccitato per dormire a lungo. Un'oretta, non di più. E quando mi svegliai, quando mi appoggiai su un fianco per guardare il fiume, notai la *waidan* in piedi sulla sponda, con lo sguardo rivolto nella direzione da cui ero venuto. Dopo tutto ciò che avevo visto e fatto, la sua sagoma trasandata non mi colpì più come una cosa insolita; rientrava ormai nella categoria del conosciuto, dell'affidabile. Se si fosse materializzata prima, avrei potuto protestare con lei per avermi abbandonato, ma ora invece ero sollevato nel vederla, grato di avere qualcuno con cui condividere l'avventura. Tuttavia, le chiesi che cosa le fosse accaduto.

— Ho preso una strada differente — disse.

Ormai avevo imparato che era inutile cercare di ottenere una risposta chiara da lei, quindi, invece di insistere, le domandai quanto fosse lontana la città.

— Per te, qualche ora di cammino.

— E per te?
— Ci incontreremo lì — disse.
— Prosegui lungo il fiume finché non giungi a un guado, un luogo in cui vi sono molte palme e il fiume è stretto. Non tentare di attraversare in altri punti. E non aspettarmi. Sarò presente quando avrai bisogno di me… non prima.
— Hai impegni pressanti altrove? — domandai.
— È meglio che trovi la tua strada da solo. Sarà così che imparerai come sconfiggere Curtis.
— Le tue parole lasciano intendere che vi sono pericoli sia nella giungla che nella città — dissi dopo averci riflettuto su un attimo.
— Eppure sei disposta a lasciarmeli affrontare senza il tuo aiuto. Mi stai per caso mettendo nuovamente alla prova? Se così fosse, sarei ben lieto di essere informato sul piano.
Fluttuò nella mia direzione, e si fermò fra me e il fuoco. Attraverso la sua sostanza semi-trasparente, le fiamme sembravano un liquido agitato in sospensione. I suoi capelli selvaggi assorbivano la luce, trasformandola in pazze spirali, e le sue pupille avevano un accenno di rubino. I suoi tatuaggi brillavano dall'interno come braci e si divincolavano come vermi.
— Mi hai sentito? — le domandai. — Ho l'impressione che tu mi stia mettendo alla prova, e non riesco a capire perché non mi dai una mano, invece. Credevo che l'idea fosse questa.
— Se non riesci a sopravvivere a una camminata nella giungla — disse lei — non saresti mai sopravvissuto alla città. E se non riesci a sopravvivere alla città, non saresti mai sopravvissuto a Curtis.
— Oh, bene, ora capisco — dissi mentre la rabbia montava dentro di me. — Non vorrei certo sprecare il tuo maledettissimo tempo! Magari sarebbe ancora molto meglio se morissi subito e la facessi finita una volta per tutte, vero?
La *waidan* non disse nulla, e io mi resi conto dell'inutilità di un simile sfogo. Eravamo alleati, ma la nostra alleanza era una questione di puro caso e convenienza, e non aveva certo colmato il baratro che c'era fra noi. Qualunque cosa sembrasse ragionevole per lei era ridicola per me, e viceversa. Solo un miracolo avrebbe potuto cambiare quella situazione. Rivolsi lo sguardo verso il fiume, e osservai il vorticare della corrente.

Qualcosa di argenteo e molto veloce sfrecciò lungo la superficie e scomparve, portando con sé quanto rimaneva della mia rabbia.

— Ho visto il relitto — dissi infine. — Che cosa è successo lì?

Rispose - freddamente, ebbi quest'impressione - che non lo sapeva.

— E sai perché la città è stata abbandonata? — domandai ancora.

— So solo ciò che mi hanno detto i Punan Dayak — replicò. — Della gente è venuta dal cielo. Sono rimasti per un po' di tempo, poi se ne sono andati.

— Gente? — domandai. — Erano come noi?

— Costruiscono città, viaggiano con degli apparecchi — disse con tono impaziente. — Causano paura… i Punan Dayak non si avvicinano mai alla città. Possiamo chiamarli persone.

Una ventata fece agitare le cime degli alberi, un essere notturno emise un grido squillante. Frustrato dalla mancanza di entusiasmo della *waidan,* passai a questioni più pratiche. — Dimmi qualcosa sulle armi — dissi.

— Sarai tu che dovrai dirmi qualcosa in proposito — disse. — Vi sono forze distruttive nella città, forze molto potenti. Sarai tu a trovare un modo per utilizzarle. Io non posso aiutarti; posso solo indicarti il luogo della battaglia.

— Giusto — dissi, arrabbiandomi nuovamente. — Io pasticcio un po' in giro, e se per caso riesco a finire al creatore, non fa nulla, vero?

— Ti ho portato qui, Barnett — disse, trasformando il mio nome in qualcosa di molto vile e insignificante — perché sono convinta che tu sia l'unica persona in grado di fermare Curtis. Credo che troverai un modo per sconfiggerlo. Sento che tutto ciò è vero, anche se più parlo con te e più insorgono dubbi in me su questo mio giudizio.

— Questa storia è un po' diversa da quella che mi hai raccontato alla casa abbandonata — intervenni. — Lì mi hai detto tutte quelle belle parole mistiche, hai detto che mi avresti mostrato i segreti di questo mondo.

— Può darsi che ti possa aiutare — disse. — Se potrò farlo, lo farò.

— Non ne posso più… di tutti questi doppi sensi! — esclamai. — Io torno indietro.

— Hai così tanta paura della morte, Barnett?

— Non ho i vantaggi che hai tu sotto quel punto di vista — ribattei. — Il mio destino ha ancora una certa importanza per me.

— Sì, ma se morirai qui, sarai come me. Il *seribu aso* ti permetterà di

sostenere una nuova vita. E rimarrai in vita a lungo. Molto a lungo. Vi sono sorti peggiori, non trovi?

Questo metteva tutto in una luce nuova e stupefacente, e le chiesi come faceva a esserne tanto sicura.

— Ora che sono ciò che sono — disse — so molte cose che prima ignoravo.

Si avvicinò al fuoco, galleggiandovi esattamente sopra, il margine della sua gonnella stracciata velato dalla fiamma; la luce rubiconda riempì la sua figura, come fosse un bicchiere in cima a una lampada a olio.

— Allora sai anche chi vincerà nella città.

— O tu o Curtis morirete. Il resto non è ben chiaro.

— Ciò che mi colpisce — dissi — è che chi muore alla fine potrebbe risultare come il vero vincitore.

— Curtis non la penserà così. E in cuor tuo neanche tu credi in ciò che ti ho detto. Lotterete entrambi per vincere.

— Forse, e forse no — dissi, irritato dalla sua sicurezza.

— Combatterai, Barnett — disse. — Combatterai per motivi che forse non hai ancora riconosciuto.

Sei un buon uomo per essere un inglese. Sei stato lontano da casa per tanto tempo che ti sei dimenticato che cosa significa essere un inglese. Hai imparato a guardare e a sentire in maniera diversa. Non sarai mai un uomo del Kalimantan, ma non sei neanche più un inglese. È come se tu provenissi da un luogo che non è alcun luogo. Ma è meglio non provenire da alcun luogo che provenire dall'Inghilterra.

— Tu non sei mai stata più ad ovest di Banjormasim — le dissi. — Non hai la più pallida idea di come possa essere l'Inghilterra.

— Ho visto gli inglesi.

— Perché disprezzi gli inglesi? Perché non gli americani, o gli olandesi?

— Per me sono uguali. Non sono in grado di vedere o sentire. Fanno e basta. Sono come formiche che costruiscono un ponte di sabbia e si aspettano che duri in eterno.

Io stesso avevo detto cose simili a proposito dei miei stessi concittadini e quelli di altri imperi, e il fatto che ciò che avesse detto mi avesse depresso mi lasciava un po' perplesso. Raccolsi dalla sabbia un sassolino. Non avevo mai visto un sassolino simile. Era di un marrone rossiccio, percorso da scanalature perfette, e vi era una vena di cristallo azzurro nel quale era

visibile un pulviscolo dorato. La sua unicità mi depresse ulteriormente, facendomi sentire troppo comune al suo confronto e ponendo le mie reazioni a questo viaggio unico in una prospettiva nauseabonda. Per il momento, avevo provato una serie di soddisfazioni personali e nulla più. Qui, dove persino i sassolini erano oggetti meravigliosi, mi ero meravigliato soprattutto per la mia capacità di divertimento, senza studiare affatto ciò che stavo cercando di fare, se non dal punto di vista della mia sopravvivenza. Per me quel luogo aveva gli stessi potenziali di un parco di divertimenti, di un parco-safari. E se sopravvivevo, pensai, forse avrei dovuto stuprare quel maledetto luogo, mettere su baracchini per la vendita di souvenir, gelati, modellini del relitto della nave. Giri turistici della città aliena. Perché no? Indubbiamente ciò mi avrebbe portato un immenso piacere. Lanciai il sassolino nel fiume, sollevando uno spruzzo luminoso.

— Forse hai ragione — dissi.

— Non importa — rispose la *waidan.* — Sono solo parole, Barnett. Non hanno alcun significato.

— Be', ma allora che cosa ha un significato per te? — domandai scocciato. — A quanto pare nulla di ciò che suggerisco rientra in questa categoria.

— Prima che mi unissi a te stanotte — disse — tutto ciò che sentivo, vedevo e provavo aveva significato per me.

— La compagnia ti diminuisce?

— Il parlare — precisò. — A meno che non definisca qualcosa.

— Bene — dissi. — Allora fammi un favore. Definisciti. Dimmi chi diavolo sei.

La *waidan* si girò lentamente, allontanandosi dal fuoco e fermandosi accanto alla sponda del fiume, divenendo uno schizzo luminoso che si stagliava contro la massa scura della giungla.

— Perché vuoi sapere cosa sono? — domandò. — Ancora curiosità?

— Non lo nego — dissi. — Ma c'è anche un altro motivo. Io e te stiamo intraprendendo un'impresa pericolosa, e mi sembra giusto che io sappia qualcosa di più sul mio socio, così almeno posso capire i limiti della società stessa.

— Benissimo — disse lei dopo qualche secondo di pausa. Si avvicinò nuovamente, la sua rotta angolata leggermente verso il basso, tanto che i suoi piedi nudi e il margine della sua gonna scomparvero sotto la superficie della sabbia. — Mio padre era Sidme, il cacciatore, e mia madre, Tasang, vendeva

verdura al mercato di Lenawesin. Io ero la loro unica figlia, e quando i miei due fratelli morirono entrambi di febbre prima di compiere il secondo anno d'età, ciò venne interpretato come un segno, segno che io sarei diventata una *waidan.* Sapendo questo, mi mantennero sempre vuota, fino al giorno del mio dodicesimo compleanno, quando mi tatuarono e mi diedero il *seribu aso.* Ho curato con successo oltre duemila persone fra uomini e donne, e ho fallito nella cura di meno di trecento. Ho avuto un amante quando avevo sedici anni, ma ero una guaritrice, e questo andava contro la regola, quindi lui è morto. Da allora non ho mai più avuto un amante. Sono stata a Banjormasim due volte. Una volta un dottore inglese mi ha portata a Jakarta per farmi fare delle domande sulle erbe da alcuni suoi colleghi. Non ho. raccontato loro alcun segreto; volevo solo vedere Jakarta. Preferisco Banjormasim a Jakarta, e preferisco Lenawesin a Banjormasim. Ho vinto nove battaglie contro stregoni e ne ho persa solo una. Ho vissuto più a ungo di tutti coloro che amavo. Ero pronta a morire, e ora che so che non devo morire, sono preoccupata per quanto potrebbe significare questo fatto. Forse domani capirò qualcosa di più.

Non disse altro, e pur essendo deluso dalla brevità di quella piatta dichiarazione, mi resi conto che aveva effettivamente eretto una rete attorno a una zona completamente buia, e sebbene non la avesse illuminata molto, per lo meno aveva reso discernibile la forma di ciò che racchiudeva. Percepii la sua simmetria, la sua potente semplicità, e mi ritrovai a dubitare fortemente di essere in grado di fornire una mia descrizione tanto coincisa ed efficace. Truffatore, ladro, moralista, bugiardo, amante occasionale, uomo dai molti nemici e dai pochi amici, nessuno dei quali mi odiava o mi amava abbastanza da uccidermi o da essere cortese con me, avventuriero, eminenza grigia, esperto di questioni di espatrio, collezionista di passaporti e informazioni e venditore degli stessi articoli, accumulatore di piccoli oggetti luminosi. La forma della mia vita non era una cosa facilmente accessibile alla descrizione. Era caotica e turbolenta, più simile forse al relitto della nave aliena, sebbene molto meno imponente; un vecchio oggetto duro abbandonato su una spiaggia straniera, divorato lentamente da cose che prima erano virtù e che ora erano diventate eccentriche mostruosità. Vi era parecchia auto-commiserazione in tutto ciò, ma sentivo che si trattava di una descrizione abbastanza accurata. Il fascino che avevo provato nei confronti del relitto, pensai, poteva benissimo essere stato alimentato da questa consapevolezza.

Alzai lo sguardo verso le stelle, perdendomi nella loro luminosità. Ebbi

l'impressione che il cielo fosse uno specchio nero e che quei miliardi di puntini luminosi non fossero altro che un riflesso imperfetto di una bellezza molto più luminosa che si trovava da basso, un'immagine frammentaria e incostante come l'essere spettrale della *waidan,* la cui fonte era una forma pura quale un pianeta visto dallo spazio, libera da linee di confine, rovine e inquinamento. Era come se riuscissi a percepire le radianti caratteristiche della creazione che veniva specchiata sopra la mia testa, e questa fluiva lungo la linea del mio sguardo per penetrarmi negli occhi; per un attimo fu come se fossi un vento che curvava attorno al mondo, conoscendo al tocco le sue altezze, le sue profondità, le sue praterie continentali e i suoi vastissimi oceani, conoscendo tutto con la stessa certezza che avrei avuto se lo avessi tenuto lì, nel palmo della mia mano.

— È splendido, non è vero? — disse la *waidan* alle mie spalle.

Improvvisamente mi sentii molto stanco; emisi una risata che era più un'espressione di spossatezza che di divertimento. — Almeno su questo siamo d'accordo.

— Domani — disse dopo un attimo di silenzio — se le cose non vanno per il meglio nella città, potresti scoprire che siamo d'accordo anche su molte altre cose.

Il mattino seguente piovve per un'ora; una pioggia costante, ma non certo torrenziale. Mentre mi incamminavo, la pioggia venne sostituita da un complesso di differenti condizioni meteorologiche; alla mia destra raggi di sole foravano nubi schiumose e grigiastre, alle mie spalle vi era un fronte nuvoloso scuro e minaccioso, e davanti a me il cielo era perfettamente limpido. Nonostante le parole della *waidan,* non incontrai alcuna difficoltà, e quando il sole fu arrivato più o meno a metà strada del suo arco nel cielo, giunsi in un punto in cui la giungla cedeva spazio a un terreno collinoso coperto di piccoli cespugli e palme; da una di quelle colline vidi per la prima volta la città aliena.

La parola "città" aveva evocato in me visioni di strutture metalliche torreggianti, obelischi, cubi lisci; una Manhattan di forme oscure insomma, e date queste vivide aspettative, la realtà di quel luogo fu un po' una delusione per me. Le sue dimensioni ricordavano più Banjormasim che New York; era in grado di alloggiare più o meno trentamila anime, e vi era un'aria di desolazione che mi ricordava quella della mia casa in Kalimantan. La struttura più alta di gran lunga era una piramide di pietra scura e consunta alta

circa quaranta metri situata al centro della colonia; teste intagliate di serpenti piumati facevano la guardia a una lunga scalinata che conduceva a un edificio simile a un tempio posto in cima alla piramide stessa. Pur non essendo grandiosa quanto la avevo immaginata, la città rappresentava ugualmente per me un mistero significativo. Non vi era segno della *waidan,* quindi, invece di guadare immediatamente il fiume, mi sedetti su una specie di duna sabbiosa fra le alte palme inclinate che dominava una sponda dello stesso, e riflettei con calma sulla situazione.

Dalle sponde del fiume si sollevavano dolci collinette verdeggianti, formando una specie di ferro di cavallo, all'interno del quale erano disseminati i vari edifici della città, che però tendevano ad arrampicarsi anche sulle colline circostanti. Non riuscivo a discernere con chiarezza gli edifici sulle colline, ma sembravano essere baracche sgangherate come quelle che si vedono tanto spesso nelle metropoli del terzo mondo. Gli edifici sulla sponda del fiume — come del resto tutti gli edifici sulla pianura fra le colline, eccetto la piramide — erano di un metallo cupo e bluastro, ognuno intarsiato con disegni intricatissimi, tutti diversi uno dall'altro sia per forma che per dimensioni. Ve ne erano di tutti i generi; da una sfera non più grande di una latrina fino a una struttura rettangolare enorme con un tetto conico che si apriva a ventaglio, ricordando la griglia di un altoparlante futuristico. A quanto pareva la moda di quella città prevedeva tetti foggiati in maniera molto particolare. Dai tetti si innalzavano foreste di coma a spirale, strutture mobili complesse, torrette, costruzioni a ragnatela, statue; migliaia e migliaia di espressioni di individualità. Al posto degli ingressi convenzionali, le abitazioni avevano dei fori circolari situati a due-tre metri di altezza dal suolo che sembravano essere protetti da tende di luce bianca. Sulla maggior parte degli edifici si denotavano evidenti segni di violenza; alcuni avevano le mura sforacchiate o squarciate, e in alcuni casi erano addirittura distrutte, permettendomi una vista anche degli interni. Solo che le ombre erano troppo buie per permettermi di vedere più che qualche contorno sfuocato. Dalle vie sabbiose, che erano disposte ad archi concentrici, spuntavano cespugli ed erbacce, ma a quanto pareva non erano state messe lì per scopi decorativi. Sembrava piuttosto che gli occupanti avessero liberato il terreno in un modo tale da non permettere ad alcuna pianta, tranne le più tenaci e resistenti, di infestare l'ambiente.

Come il relitto della nave, anche la città morta ribolliva di un'attività che

suggeriva la presenza di apparecchiature difettose abbandonate da molto tempo. Raggi di luce scaturivano da diverse case, sbiaditi e dai colori indistinti sotto il bagliore del sole, e due volte vidi qualcosa - forse si trattò di due "qualcosa" differenti - che si muoveva lungo le vie a una tale velocità che riuscii a scorgere solo una macchia infuocata. Sopra uno degli edifici vi era una nube di vapore scuro che, sebbene vi fosse una certa brezza, non si mosse mai e non cambiò mai forma o posizione. Vi erano anche altri segnali di attività, altre luci e movimenti furtivi che avrebbero potuto essere causati da macchine in movimento, ma nel complesso l'attività era meno frenetica e più sporadica rispetto a quella della nave, e mi fece venire alla mente il ronzio di poche mosche rimaste attorno a una carcassa completamente ripulita.

Ma fu la piramide, così incongruamente antica e minacciosa fra tutte quelle lucine intermittenti e quel metallo lucido, che attirò la mia attenzione più di ogni altra cosa. Sebbene la *waidan* non me ne avesse parlato affatto, mentre osservavo la struttura iniziai a sentire che poteva essere essa, e non le macchine difettose, a darmi la chiave per sconfiggere MacKinnon. Non avevo nessun motivo particolare per pensare ciò, se non una crescente sensazione che avevo nei confronti di quella città aliena, la sensazione che, nonostante i detriti di alta tecnologia e i dettagli bizzarri, fosse una cugina di Banjormasim; la logora e appassita capitale ristagnante di un impero che spaziava fra le stelle e, se la piramide rappresentava una prova, anche fra le dimensioni. Un porto in cui le culture si erano mischiate e nelle cui vie sabbiose avevano passeggiato i corrispondenti delle prostitute, dei borseggiatori, dei mercanti e degli sfruttatori. La piramide, con il suo tetto ornato che ricordava più un'architettura Maya che non una indonesiana, era il segno più evidente del sincretismo, sebbene non fosse l'unico; i curiosi giardini pensili sui tetti sembravano essere in contrasto con il disegno utilitaristico degli edifici metallici, come lo erano del resto gli intricati disegni incisi nel metallo, che mi ricordarono alcuni bassorilievi visti nelle case balinesi. E naturalmente vi era il segno più rivelatore di tutti, il classico sigillo dell'oppressione, ovvero quelle baracche sulle colline circostanti. Più osservavo quella città, più ero certo della sua natura, e più mi rendevo conto del fatto che la centralità della piramide non era affatto casuale e che senza dubbio ciò che era accaduto alla città dipendeva in gran parte da quanto era accaduto fra quelle mura.

Può anche darsi, mi dissi, che la *waidan* non si fosse sbagliata quando

aveva pensato che ero l'uomo adatto per quel compito; forse vi ero naturalmente portato. Ciò nonostante, stavo iniziando a rendermi conto che non potevo credere alle sue parole, che non potevo assolutamente contare su di lei. Mi aveva manipolato con una serie di promesse decrescenti, finché non mi aveva messo in una posizione dalla quale non mi potevo più ritirare, e sebbene avesse giurato di incontrarmi nella città, ora dubitavo fortemente che sarebbe apparsa. Era riuscita a mettermi contro MacKinnon, e mi avrebbe lasciato a cavarmela con lui come meglio potevo. Ero stato uno sciocco a credere che lei, una primitiva, avesse potuto individuare qualcosa di utile in mezzo alla tecnologia della città; quei macchinari erano per lei impenetrabili almeno quanto i colori dei miei pensieri. Ma questa consapevolezza non mi tormentò quanto avrebbe potuto se me ne fossi reso conto in precedenza. Cedere alla paura non aveva senso. Avevo ormai le spalle al muro, e la mia unica speranza consisteva nell'addentrarmi nella città e vedere se riuscivo a trovare qualcosa per combattere MacKinnon. -Inoltre, mi sentivo compromesso a quell'impresa in un certo qual modo che non ammetteva né il panico né qualsiasi tentativo di sgattaiolare via dall'impegno preso. La cosa era lì da fare e non avevo scelte, né morali né di altro genere, eccetto di fare ciò che dovevo fare.

Mi alzai in piedi con un sospiro rassegnato e iniziai ad attraversare il fiume, tenendo gli occhi fissi sull'acqua, che si avvolgeva attorno ai miei polpacci e alle mie ginocchia. Non alzai lo sguardo finché non mi trovai sulla sponda opposta. Vi era un odore pungente, come provocato da una scarica elettrica, e percepii vibrazioni tutt'attorno a me, come uno schema oscillante di resistenze nell'aria. Esattamente davanti a me vi era una casa il cui muro era stato squarciato. Mi avvicinai e, dopo un attimo di esitazione, appoggiai una mano sul muro. Si percepivano dei tremori attraverso il metallo azzurrognolo, e allontanai immediatamente la mano. Un attimo dopo tornai a toccare la parete, e questa volta ci tenni la mano premuta contro. Un trionfo della volontà. Nel giro di qualche secondo il tremore cessò, come soddisfatto che non rappresentassi una minaccia. I disegni sul muro erano incisi nel metallo, e i dettagli erano talmente intricati e precisi che avrebbe potuto trattarsi dell'opera di ragni intelligenti. I soggetti erano molto simili a quelli che si possono trovare nelle case dayak; frutta, piante, animali. Riconobbi diverse varietà di pesci, tigri e oranghi, ma vi erano anche molte creature che non conoscevo, alcune dall'aspetto veramente insolito, e mi domandai se

qualcuno di quei disegni non rappresentasse i costruttori stessi della città. Le figure erano incorniciate dalle spire di un serpente la cui testa piatta era adornata da un pettine di piume, e notai che quel motivo veniva ripetuto sulle altre case, e anche sulla piramide.

Mi ci volle un po' di tempo per trovare il coraggio di entrare nella casa attraverso lo squarcio nel muro. Rimasi per diversi minuti con un piede dentro e l'altro fuori, dipingendo le pareti buie con il fascio della mia torcia, illuminando una serie di oggetti, nessuno dei quali aveva un senso logico per me. Vi erano parecchi cocci di ceramica e cristallo. L'unico oggetto che aveva una forma familiare era una scultura in metallo assai realistica di uno scimpanzè in dimensioni naturali. Gli occhi in cristallo della statua luccicarono in maniera allarmante quando incontrarono il fascio della mia torcia. Quando le diedi una pacchetta sulla testa - un gesto che mi dava sicurezza, come fischiettare nel buio - la scultura balzò improvvisamente in vita, scivolando via da sotto la mia mano, afferrandomi il braccio e pizzicandomi la pelle, dandomi una sensazione meno dolorosa di una scossa. Quindi si allontanò con passo ballonzolante. Mi lanciai fuori dalla casa in preda al panico, cadendo sulla schiena. Vidi lo scimpanzè che si accovacciava in un angolo della stanza, e vidi i suoi occhi che iniziavano a brillare, divenendo sempre più rossi; emise una serie di suoni sibilanti che avrebbero potuto essere parole come sintomi di malfunzionamento. Il braccio mi sanguinava copiosamente, e vi notai un cerchio di piccoli buchini. Mi rialzai in piedi e arrancai lungo la strada, con l'intenzione di mettere una certa distanza fra me e la scimmia per poi pensare al braccio. Ma avevo percorso poco più di una decina di metri quando vidi apparire una di quelle palle di fuoco che avevo visto da lontano che si dirigeva verso di me. Senza darmi neanche il tempo di pensare a una reazione, mi colpì in pieno petto, sbattendomi a terra alla base di una parete di metallo. Mi ritrovai inglobato in una brillantezza scintillante, e sentii centinaia di pressioni intermittenti e pruriti per tutto il corpo, come se qualche essere dalle molte dita stesse sondando le mie gambe, le mie braccia, i miei organi genitali, persino i miei occhi, cercando di determinare la mia natura al tatto. Poi, dopo una manciata di secondi, i pruriti cessarono, la brillantezza scemò, e rimasi sdraiato per terra sulla strada, fissando il sole, semiparalizzato dalla paura.

Infine, mi alzai a sedere e ispezionai il braccio. Non sanguinava più, e tutte le parti esposte della mia pelle erano leggermente cosparse di una

polvere luccicante.

Udii un suono simile a quello di un'esalazione di qualche sorta, e mi resi conto che ero seduto sotto a una delle aperture circolari, schermata da fuoco bianco. Al mio fianco vi era un cespuglietto con foglioline secche e grigiastre. Staccai un rametto e lo lanciai nel foro sopra di me. Il rametto venne assorbito dal fuoco bianco, mantenuto in sospensione. Per qualche secondo riuscii a discernere la sua forma in mezzo a quel bianco accecante, poi scomparve nel nulla.

Questa sequenza di eventi mi portò ad abbandonare ogni speranza di poter usare la città contro MacKinnon. Non avevo idea di che cosa avessi incontrato per la strada o nella casa, ed ero certo che qualsiasi altra cosa che avrei incontrato sarebbe stata altrettanto incomprensibile. MacKinnon poteva anche morire travolto da qualche eccentrica apparecchiatura, ma non sarebbe stata certo opera mia. Pensai che la migliore possibilità per trovare qualcosa per contrastarlo stava nell'esplorazione delle zone meno aliene della città, ovvero la piramide e le baracche. Pensandoci sopra, mi incamminai lungo la sponda del fiume, dirigendomi verso le prime colline che circondavano la città, tenendomi lontano dalle case di metallo blu e dalle strade.

Quando fui fra le colline mi sentii più a mio agio, riguadagnando speranza in qualche modo dai suoni della natura, dall'odore della vegetazione riscaldata. Tuttavia, la mia perquisizione delle baracche si rivelò priva di risultati apprezzabili. Pur essendo state costruite con un materiale grigio simile a plastica, la maggior parte delle baracche erano ormai distrutte, e in molti casi era difficile discernere i loro resti dalla vegetazione che le circondava. In quelle rimaste relativamente intatte scoprii segni di vita umana - vasi di ceramica, pezzi di osso di animale lavorati, eccetera - ma nulla che potesse essermi di aiuto contro MacKinnon. In una baracca, però, incespicai su qualcosa che mi convinse definitivamente - se non lo ero già stato prima - del fatto che quella città fosse stata, nel passato, teatro di atti di grande malvagità. Su un tappeto di polvere e rametti secchi vi era il corpo di una donna, mummificato e avvolto in stracci color ocra, circondato da un alone di fuoco bianco, un bozzolo irreale nel quale era evidentemente morta. Dal modo in cui erano contorti i suoi arti, le mani rattrappite e contratte a uncino come zampe di animale e la bocca spalancata in un'espressione di terrore, dedussi che non si era trattata di una morte piacevole. Assieme a lei all'interno di quella luce biancastra vi erano una dozzina di serpenti

mummificati. La sua struttura era troppo grande e massiccia per essere quella di una donna dayak, ma questo fu tutto ciò che riuscii a capire di quel corpo, poiché il processo della mummificazione le aveva sottratto tutta la sua individualità, trasformandola in null'altro che un emblema del tormento. In un'altra baracca trovai un coltello con un manico metallico foggiato a testa di serpente, e nella successiva trovai due piccole bare dello stesso materiale plastico grigio; in ognuna vi erano le ossa di un infante, e anche quelle di diversi serpenti. Ovunque guardassi trovavo reliquie che testimoniavano l'esistenza di un culto dei serpenti; anelli, medaglioni e graffiti incisi sulla plastica grigia in una varietà di linguaggi, nessuno dei quali conosciuto, alcuni con caratteri simili a geroglifici, tutti accompagnati da disegni grezzi di serpenti piumati. Ricordai che avevo letto di un culto dei serpenti fra gli Aztechi… o erano i Maya? O forse entrambi? Una divinità di nome Kukulcan che aveva assunto la forma di un serpente piumato. Mi venne in mente che la cultura aliena poteva essere stata la fonte e l'ispirazione di quel culto, e questo avrebbe anche spiegato la somiglianza fra la piramide della città e quelle delle rovine delle antiche civiltà centroamericane. E forse, pensai, vi erano anche delle similarità con luoghi indonesiani quali Borobudur; forse i serpenti avevano un certo significato per coloro che avevano costruito quei memoriali. Ma le mie congetture non potevano che rimanere tali, poiché non mi ero mai interessato di archeologia o di antropologia e, soprattutto, perché in quel momento non mi interessavano tanto i perché e i per come del lontano passato, quanto la consapevolezza del fatto che l'ora della mia morte si stava avvicinando sempre di più. Continuai a frugare fra le rovine delle baracche, scavando in maniera frenetica, frustrato dai miseri frutti della mia ricerca. Più tardi nel pomeriggio, abbandonai la ricerca e mi sedetti sulla cresta della collina, con l'intenzione di riposarmi un poco prima di rientrare nella città ed esplorare la piramide. Torreggiante sugli altri edifici, le sue pietre coperte di muschio che si stagliavano quasi nere contro il cielo infuocato, la piramide ora aveva assunto un aspetto più minaccioso. Sembrava oscurare l'aria che la circondava, come se si stesse ingrandendo grazie a qualche malefica presenza al suo interno che ingrassava cibandosi della luce. Era l'impersonificazione del terrore rituale, del sacrificio sanguinario e, fissando la città, mi domandai come si ponesse in relazione con le case di metallo blu e le baracche. Magari, pensai, era il segnale di una qualità o di una preoccupazione umana che era piaciuta agli alieni, come i burattini d'ombra che alcuni americani di mia

conoscenza avevano trasformato in sinistri adornamenti per le mura delle loro case. E forse segnalava anche una perversione della forma. Come le discoteche malesiane e i culti del trasporto. Doveva essere così, mi dissi. Qualche mistura fra animismo e vudù alieno che era gradito sia dalla razza soggetta che dai loro padroni corrotti. Perché certamente erano stati corrotti. Per capire questo bastava che esplorassi il mio passato, le varie assuefazioni e ossessioni che avevano pervaso il mio spirito negli anni trascorsi nel Kalimantan. Naturalmente era anche possibile che stessi esagerando un poco nella mia analogia fra Banjormasim e quella città aliena, ma non credevo che questo fosse il caso. La mia sensazione di quel luogo era divenuta molto acuta, e sentivo che, guardandolo, era come se stessi guardando in uno strano specchio, uno specchio che però non rifletteva immagini familiari, ma bensì un'essenza. Mi resi conto che quel genere di introspezione non mi stava facendo affatto bene, ma poi pensai che qualunque cosa avessi potuto trovare all'interno della piramide non mi sarebbe certo stato più utile. Che cosa potevo aspettarmi di trovare? Frammenti di oggetti rituali, magari, o qualche macchia di sangue di diecimila anni prima. Nulla di più, indubbiamente. Tuttavia, le mie uniche alternative erano di esplorare le rovine o di gettarmi fra le braccia di MacKinnon, sperando in un suo improbabile atto di pietà. Decisi che la seconda scelta era pressoché priva di meriti, e così, spinto da queste desolanti prospettive, mi incamminai giù per la collina.

Contrariamente alla disposizione dei siti archeologici Maya che avevo visto in fotografia, qui non vi era alcuna zona di terreno sgombro attorno alla piramide; era come se fosse piombata dal cielo nel centro della città senza alcuna preoccupazione per la sicurezza, e pensai che se qualcuno avesse dovuto sollevarla vi avrebbe trovato sotto diverse case metalliche spiaccicate. L'assenza di qualsiasi struttura predisposta al cerimoniale indicava la presenza di un certo sincretismo; poteva darsi che il concetto delle relazioni spaziali degli alieni non comprendesse l'idea di uno spazio per il cerimoniale, o che considerassero già l'altezza della piramide come una distinzione sufficientemente nobilitante. Faceva fresco all'ombra dell'edificio, e immaginando che la nerezza delle pietre si stesse diffondendo nell'aria e che io la stessi respirando, non riuscii a reprimere un brivido. Le pietre erano state messe assieme senza mortasa e, come ho già detto, erano consunte e coperte da uno strato di muschio peloso. Macchie nere di bruciature lungo i margini le rendevano ancora più scure, e questo lasciava capire che nel

processo usato per tagliarle erano state raggiunte temperature elevatissime. I serpenti piumati che facevano la guardia alla scalinata che portava al tempio erano alti come me, dotati di occhi penetranti e zanne acuminate fra le fauci spalancate. In quanto alla scalinata, era talmente ripida che dalla sua base non riuscivo a vedere la tettoia del tempio; ogni scalino era largo meno della metà di un mio piede, ed erano consumati al centro dal continuo scalpitare di Dio solo sapeva quante migliaia di piedi. Non ero esattamente entusiasta di compiere quella scalata, così, nella speranza di trovare qualche altro ingresso, iniziai a girare attorno alla base. Ma quando giunsi a un angolo dell'edificio, venni assalito da ciò che all'inizio mi parve un attacco di vertigini. Le case attorno a me si incresparono e iniziarono a svanire, ma non si dissolsero del tutto, assumendo una trasparenza da miraggio, e attraverso i loro spettri vidi MacKinnon in piedi sulla sponda del fiume, a una trentina di metri da una parete di roccia, che fissava le ceneri di un fuoco. Riconobbi il luogo come la spiaggetta dove avevo passato la notte precedente. Alzò improvvisamente lo sguardo verso di me, e in quel momento mi resi conto che mi poteva vedere, seppi per certo che, proprio come era accaduto a Tanjung Segar, una combinazione di droghe e di intenzioni ci avevano uniti. Non riuscii a discernere la sua espressione, ma per una frazione di secondo ebbi l'impressione che mi stesse per salutare. Invece rimase immobile, frenato, apparentemente, dalla morsa di qualche genere di tensione. Un attimo dopo la visione scomparve, e mi ritrovai nuovamente in città in tutto e per tutto.

A giudicare dal tempo trascorso, mancava circa un'ora al calare delle tenebre, e non credevo che MacKinnon avrebbe rischiato una camminata nel buio. Ciò significava che avevo circa dodici ore per prepararmi. Dodici settimane forse mi sarebbero bastate, ma dodici ore… tanto valeva che non sprecassi nemmeno lo sforzo, mi dissi. Sarebbe stato molto più utile sedermi e mettermi in pace con Dio o col Diavolo, o con qualunque immonda maestà che a volte scoprivo nascosta in un angolo buio della mia anima, pronta a tendermi un'imboscata e a rapinarmi. Oppure, pensai, anche giunto a questo punto potevo, presentandomi in maniera adeguata, venir fuori con un argomento che avrebbe persuaso MacKinnon a risparmiarmi. Continuai a camminare attorno alla piramide, ma al momento ero più interessato nei potenziali di un discorso ragionevole che non in quelli dello scontro. Così, quando individuai un tunnel che penetrava nella base della piramide dal lato posteriore, non rimasi particolarmente entusiasmato.

Il tunnel era appena più largo delle mie spalle e si incurvava verso l'alto per poi svoltare a destra dopo un paio di metri di rettilineo. Lo esaminai dall'esterno con la pila, decisi che un tentativo lo si poteva tranquillamente fare e mi inoltrai. Ma dopo aver superato la prima svolta ed essermi arrampicato verso l'alto di qualche metro sulle ginocchia con le ragnatele che mi coprivano la faccia e le mani completamente insudiciate di una sostanza densa e catramosa, ebbi un ripensamento. Nel tunnel faceva molto caldo, dominava un puzzo denso e umido di pipistrelli, topi e lucertole morte ed era talmente stretto che ero costretto a procedere strisciando come un verme. L'aria, pur essendo secca e polverosa, risultava appiccicosa nei miei polmoni. Sentivo la pressione delle tonnellate di pietra sopra la mia testa ed ebbi la sensazione di aver invaso un mucchio di pietre magiche che da un momento all'altro mi avrebbero potuto sigillare in quel tunnel, lasciandomi lì a marcire in eterno. Immaginai tremori, vibrazioni, ronzii, e provai l'impulso di urlare. La torcia illuminava una nuova svolta ogni tre o quattro metri, ed ebbi l'impressione che il tunnel procedesse a spirale senza meta attraverso la piramide piuttosto che indirizzarsi in qualche punto logico. Ciò nonostante procedetti, terrorizzato dall'idea che le pareti potessero sprofondarmi addosso, riempiendomi la bocca e gli occhi di terra e pietre.

I minuti erano lunghi sforzi sudati, e dopo circa una quindicina di questi, pensai che era ridicolo procedere ancora. Tuttavia il problema rimaneva, poiché molte delle svolte che avevo oltrepassato erano talmente strette che non ero certo di poterle percorrere a ritroso… non senza farmi del male. Mi immaginai incastrato in maniera disperata con una gamba rotta, la torcia fuori uso e i serpenti che sentivano l'odore del sangue e strisciavano verso di me attraverso le crepe e le fessure. Qualcosa passò sopra la mia mano. Cacciai un urlo, e ritraendo di scatto la mano mi diedi una botta in testa che mi rese quasi inconscio. L'oscurità si riempì di puntini attinici, e sentii un forte dolore alla base del capo. Strisciai in avanti fino a un punto relativamente piatto dove decisi di fermarmi un attimo a riposare e a controllare la ferita. Sentii che era già spuntato un bel bernoccolo. Questa è una follia, pensai. Il tunnel doveva far parte del sistema fognario, o qualcosa del genere, e poteva benissimo darsi che non conducesse da nessuna parte. Per pericoloso che fosse, dovevo tornare indietro da dove ero venuto. La piattezza del punto in cui mi trovavo, però, mi fece venire in mente che magari se andavo un poco più avanti avrei potuto trovare un punto sufficientemente largo per girarmi dalla parte opposta; così avrei avuto molte più possibilità di uscirne illeso. Dopo aver proceduto di qualche centimetro, mi resi conto che la cosa era effettivamente fattibile. Lo spazio fra le pareti si era allargato in maniera considerevole, tanto che riuscii a sollevarmi in una posizione acquattata. La torcia illuminò una sezione di parete a circa sette metri di distanza. Stupito dalla quantità di spazio largo davanti a me, procedetti ancora un po'. Il tunnel si dirigeva verso l'alto, e poco dopo mi ritrovai in piedi in una piccola stanza. Ero talmente felice di questa grazia inaspettata che mi venne voglia di ballare. Ma un attimo dopo la mia ansia tornò; mi resi conto che dovevo essere ad almeno una ventina di metri di altezza, al centro esatto della piramide, un piccolo vuoto nero nel suo cuore, e che il ronzio inquietante che mi pareva di sentire ormai da tempo non era affatto immaginario.

Spensi la torcia e rimasi in ascolto. Ascoltandolo bene, mi resi conto che non era tanto un ronzio quanto qualcosa di simile al respiro gracchiarne e articolato di qualcosa di molto grande, che saliva e scendeva di tono ritmicamente. Dopo averlo ascoltato per un po' decisi che doveva essere provocato da qualcosa di organico, e il solo pensiero della mostruosità dell'essere che poteva produrre un suono simile mi fece venire il latte alle ginocchia. Ancora una volta presi in considerazione il fatto di tornare

indietro, ma solo per un attimo. Ormai mi ero rassegnato al fatto che non sarei sopravvissuto, e decisi che tanto valeva affrontare qualsiasi cosa mi attendesse.

Dalla parte opposta della stanza vi era un'apertura; non proprio un corridoio, ma un tunnel più alto e più dritto di quello che avevo appena percorso. Mi ci infilai, e procedetti a carponi. Nonostante la sonorità del respiro, mi sentivo come racchiuso in un'immobilità vibrante, come quella che risulta quando il riverbero del suono di un gong cade oltre il livello sonoro udibile. Dopo una decina di metri di tunnel, incontrai una pietra piatta che mi bloccava la strada. Appoggiai a terra la torcia e spinsi sul masso con la spalla. Si mosse di un minimo. Spinsi di nuovo, con maggior forza, e riuscii a spostarlo di qualche centimetro, sfiancandomi. Quando mi fermai un attimo per riposare e spensi la torcia, notai un'intensa luce bianca che scaturiva dalle fessure fra la pietra e le pareti del tunnel. Il respiro era divenuto nettamente più forte e decisi che era assai probabile che, se fossi riuscito a spostare il masso, avrei scoperto la sgradevolezza che il destino aveva in serbo per me. Riflettei nuovamente sulla saggezza della mia decisione, e ancora una volta conclusi che era inutile lasciar perdere, giunti a quel punto. Spinsi nuovamente il masso con la spalla. Appoggiai i piedi sulla parete del tunnel, spingendo con tutta la forza che avevo a disposizione, e la pietra cedette, facendomi cadere in avanti verso la luce. Emisi un gridolino, temendo che si trattasse di una trappola e che avrei continuato a cadere in un pozzo senza fondo. Invece mi trovai riverso al suolò in un ampio corridoio di pietra grigia in salita che conduceva a una sala a circa una ventina di metri di distanza. A giudicare dalla mia posizione approssimativa all'interno della piramide, sospettai che la stanza dovesse essere collegata al tempio che si trovava in cima all'edificio. Notai che non vi era alcuna fonte di luce. Il corridoio era semplicemente illuminato da una luce biancastra. Il respiro era più forte che mai, ma anch'esso non aveva fonti visibili. Nonostante queste scoperte inquietanti, la consapevolezza di essere a meno di venti metri dal cielo aperto alimentò incredibilmente la mia sicurezza e mi spinse a procedere velocemente, non vedendo l'ora di sentire il vento e di vedere le stelle. Ma non avevo percorso più di sei o sette passi quando una pietra cedette sotto ai miei piedi e mi ritrovai a piombare nel vuoto.

Mentre cadevo, vidi per un istante ciò che si trovava sotto di me, e seppi con certezza di essere un uomo morto. In fondo alla sala profonda e circolare

che si era aperta sotto i miei piedi vi era un gigantesco serpente verde arrotolato, con la testa piumata sollevata che si innalzava per una quindicina di metri mostrando le zanne ingiallite. Le fauci del serpente erano abbastanza grandi da inghiottire una decina di uomini, e la testa era più larga di quanto non fossi alto. Se fossi stato in grado di articolare il mio terrore, avrei pensato che l'impatto mi avrebbe ucciso, ma invece qualcosa di elastico e resistente attutì la mia caduta. Caddi pesantemente, ma non persi la conoscenza. Serrai gli occhi, sigillandomi dal dolore imminente delle zanne del serpente. La polvere mi ricoprì il viso, riempiendomi la bocca, e sentii ancora il forte respiro. Dopo qualche secondo, aprii gli occhi con grande cautela. La luce bianca dalla fonte sconosciuta invadeva la sala, e inizialmente non riuscii a capire ciò che stavo vedendo. Tutt'attorno a me vi erano frammenti di qualcosa di verde e simile a cuoio, come brandelli di abiti mummificati, e più avanti vi erano degli strani cerchi di avorio o di pietra disposti in modo da formare un cupo tunnel pieno di polvere e particelle in movimento. Solo quando riuscii a riconquistare un poco di lucidità mi resi conto che mi trovavo all'interno del serpente. Ero sprofondato attraverso il cuoio secco della sua pelle e mi trovavo sdraiato all'interno del tubo del suo corpo morto, fissando le costole biancastre. La patina di polvere mista a sudore che mi appiccicava tutta la faccia doveva essere il residuo della pelle secca distrutta dalla mia caduta. Per qualche ignoto motivo, questa consapevolezza mi mise addosso un panico ancor peggiore di quello che avrebbe provocato un serpente vivo. Balzai in piedi e mi divincolai, distruggendo nel processo un altro frammento del corpo mummificato e aggiungendo un altro strato di polvere a quello che già ricopriva la mia pelle. Colpii il cadavere, le fragili ossa, afferrando manciate di polvere e gridando, scalpitando di qua e di là, disgustato come se fossi caduto in un fiume di larve. Dopo un po' rinunciai a quell'inutile dimenarsi e mi fermai, scrutando la sala attorno a me attraverso i fragili cerchi delle costole. La testa del serpente era appoggiata alla parete e non, come avevo pensato inizialmente, sollevata e pronta all'attacco. La piuma non era altro che un brandello di pelle sollevato e arruffato alla sommità della testa; gli occhi erano dei buchi secchi e la lingua un nastro nero raggrinzito e biforcuto. La scaglia più piccola del serpente - alcune erano del verde dell'ottone ossidato, altre di una tonalità più matura - era più grande della mia testa e, a giudicare dalla larghezza del corpo, stabilii che allungato doveva misurare almeno un centinaio di metri. Non riuscivo a

sfuggire alla sensazione che, se avessi dovuto voltargli le spalle, quell'essere sarebbe tornato in vita e mi avrebbe fatto a pezzi.

Ma il mio vero nemico non era il serpente, quanto la sala stessa. Le pietre erano sufficientemente erose da permettere una scalata delle pareti, e con tutti quegli appigli non avrei avuto difficoltà ad arrampicarmi; solo che la pietra che aveva ceduto sotto ai miei piedi si trovava al centro esatto del soffitto, e non avevo alcun modo per raggiungere l'apertura se non camminando a testa in giù come una mosca. Decisi di salire in ogni caso per vedere se riuscivo a spostare qualche altra pietra del soffitto. Per giungere alla parete dovetti letteralmente attraversare il corpo del serpente, trasformando ossa e pelle in polvere al mio passaggio, facendomi strada attraverso le spire, poiché era troppo fragile da sostenere il mio peso. Evidentemente però, così facendo creai uno squilibrio strutturale, poiché, quando mi avvicinai alla parete, la testa minacciosa del rettile oscillò e mi piombò addosso, implodendo all'impatto, stimolando un altro grido da parte mia e riempiendomi completamente di polvere e frammenti di pelle. Pur sapendo che era morto, la vista di quella testa enorme con le fauci spalancate e le lunghe zanne che mi piombava addosso mi terrorizzò completamente, e ci misi un bel po' a riprendermi anche quando la polvere si fu depositata.

Mi arrampicai sulla parete, e scoprii che non ero in grado di muovere nessuna delle pietre del soffitto. Frustrato, rivolsi lo sguardo verso il basso, e vidi un'apertura circolare a livello del suolo che prima era stata nascosta da una porzione del serpente ora distrutta. Scesi nuovamente giù, scrutai nel buco, e con mio grande sollievo vidi il cielo nero adornato di stelle in lontananza. Ripresi la torcia e mi buttai nel passaggio, che si impennava verso l'alto con un angolo abbastanza estremo. Emersi dal buco opposto, e mi resi conto che mi trovavo a circa una decina di metri sotto il tempio posto in cima alla piramide. Mi sedetti sui gradini per riprendermi, cercando di mettere assieme tutto ciò che avevo visto mentre osservavo la città, che peraltro era molto più suggestiva vista di notte di quanto non lo fosse di giorno. Gli spruzzi di colore che venivano sparati fuori dalle crepe nei tetti erano perfettamente visibili ora, stagliati contro l'oscurità come fuochi d'artificio, e a intermittenza mettevano alla luce le intricate incisioni sui muri delle case. Le strane e velocissime presenze che sfrecciavano lungo le strade erano ora visibili come scie di luce, e mi ricordarono quelle fotografie delle stelle fatte con tempi di posa lunghi. Vi era un che di rappacificante nei ritmi

di quei silenziosi fuochi pirotecnici nel mezzo della giungla e, osservandoli, iniziai a sentirmi meglio, finalmente in grado di contemplare la mia prossima mossa. Sebbene il prospetto fosse alquanto ripugnante, sapevo che avrei dovuto rientrare nella piramide. Innanzitutto, volevo scoprire l'origine del respiro che avevo sentito, e in secondo luogo, pensai che se fossi stato in grado di bloccare il passaggio dal quale ero uscito avrei potuto convincere MacKinnon a entrare nella piramide e intrappolarlo nella sala con il serpente mummificato. Desiderai di avere una capacità di rassegnazione tale da permettermi di godere della bellezza di quel mondo e di sedermi tranquillamente ad attendere l'inevitabile, invece che passare le mie ultime ore correndo di qua e di là come una formica terrorizzata; ma facevo ancora troppo parte di quel mondo vecchio, attanagliante, violento e disorganizzato per lasciarmi andare al corso del destino.

Studiai il tempio, una struttura piccola e bassa con finestre e porta trapezoidali, con l'enorme tetto a cresta che si innalzava per il doppio della sua altezza. Era come se fosse il volto della piramide, con occhi vuoti e meditativi e un cranio quadrato di pietra e -sentendo ancora il respiro, seppure più debole di prima - mi immaginai di poter sentire l'amaro respiro di lunghi secoli sulla mia pelle, un vento putrido che trasportava le ansietà di migliaia di vittime. Era assai probabile, pensai, che il serpente venisse nutrito con carne sacrificale, ed era logico presumere che gran parte di quei sacrifici fossero stati di carne umana. Mi domandai se fossero stati gli alieni a portare questa usanza sulla terra e la avessero insegnata alle tribù dalla mente sanguinaria o se fosse avvenuto il processo inverso. La mia opinione nei confronti dei miei confratelli uomini era tale da non permettermi di scartare la seconda alternativa.

Ero ancora occupato a trovare il coraggio di rientrare nel tempio quando notai un puntino bianco luminoso e scintillante molto alto sopra la città. Dapprincipio pensai che il fenomeno fosse legato alle luci che scaturivano dalle case, ma un attimo dopo il puntino piombò verso il basso, divenendo visibile come l'immagine di un uccello o di un pipistrello, o forse -e questo si rivelò come il caso in questione - un incrocio fra i due. Mi resi conto che mi ero sbagliato nella mia assunzione che MacKinnon non avrebbe rischiato la camminata notturna. L'essere scese in picchiata verso di me. Aveva un'apertura alare enorme, e sul suo volto da ratto vi erano occhi esangui e strabuzzanti e orribili zanne. Aveva un aspetto incorporeo, come un disegno a

gesso che aveva preso vita - anatomicamente corretto, pur essendo assai semplificato - eppure sentivo benissimo lo spostamento d'aria delle sue ali; il suo stridulo lamento mi penetrò nelle orecchie. Mi appiattii contro le scale e iniziai a farmi strada verso il tempio sovrastante. Nel frattempo, il mio avversario aveva raggiunto il culmine del suo arco e si stava lanciando per una seconda picchiata. Sembrava che stesse divenendo più solido, la bianchezza gessosa della sua carne sempre più dettagliata e muscolosa, e seppi con certezza che se mi colpiva con le zanne o mi afferrava con gli artigli che aveva attaccati alle ali avrei sofferto una ferita ben più grave di quella che avevo subito quando il falco bianco mi aveva bucato il palmo.

Mi girai su me stesso, appoggiando la schiena alle scale, pensando che magari sarei stato in grado di combatterlo e che comunque sarebbe stato meglio che non farsi aggredire alle spalle; mentre scendeva nuovamente in picchiata, emettendo il suo grido terribilmente lacerante e sottile, con la maschera cuoiosa del suo volto da demone che mi fissava intensamente, il fascio della mia torcia lo colpì dritto negli occhi. La luce si allargò come una macchia d'olio su quelle superfici gonfie e curve, e l'essere emise un grido ancora più acuto e si lanciò a spirale verso l'alto, accecato e fuori controllo. Mi lanciai verso l'alto a mia volta e incespicai sul bordo di uno scalino, perdendo quasi l'equilibrio.

— Barnett! — gridò MacKinnon dal basso.

Scrutai il terreno, ma non riuscii a individuarlo.

— Vieni giù, Barnett! — La sua voce era carica di rabbia.

Provai un attimo di vertigine mentre mi arrampicavo verso il tempio, continuando a scrutare l'oscurità della città sotto di me. Stranamente, in quel momento più che provare paura provai una sensazione di stanchezza e di oppressione nei confronti della paura, tutte la mie disperate capacità in sovraccarico totale.

— Maledizione! — gridò MacKinnon. — Voglio parlarti!

L'oscurità all'interno del tempio sembrava solida e catramosa. La torcia non rivelava altro che pietra nuda e qualche erbaccia che spuntava dalle crepe, ma più. in là vi era un'altra stanza più ampia e, a giudicare dall'inclinazione del pavimento e dal bagliore biancastro che vi percepii quando spensi la torcia, indovinai che si trattasse della sala che avevo visto un attimo prima di cadere nella tana del serpente. Provai una sensazione di disagio ma; spinto dalla speranza di poter trovare un luogo in cui

nascondermi, vi entrai, esaminando le pareti e il pavimento con la luce della torcia. Nella prima sala non vi era nulla; nessuna reliquia, nessun altare, solo il lento e laborioso respiro. Nella seconda stanza, invece, debolmente illuminata dalla luce del corridoio più in là trovai un'arma posta in una nicchia in una parete. Non si trattava di una micidiale arma aliena quale mi aveva portato a pensare la *waidan,* bensì di uno strumento terreno e primitivo; un pugnale con un'impugnatura d'oro foggiata in modo da assomigliare a un serpente piumato, probabilmente uno strumento di morte cerimoniale. La lama era lunga circa diciotto centimetri e non tanto arrugginita da essere inutilizzabile. Dubitavo che MacKinnon mi avrebbe fatto avvicinare abbastanza per usarlo, ma fui ugualmente deliziato nell'averlo trovato così fortuitamente.

Mentre appoggiavo la mano sul manico del coltello, il respiro si fermò… di colpo. Mi guardai attorno, pronto al peggio, ma non vidi nulla di minaccioso. La voce ragliante di MacKinnon ruppe il silenzio, urlando nuovamente il mio nome. Senza pensarci su, afferrai il coltello e scoprii con grande stupore che non era stato posto su una pietra, ma su una sezione di vetro o plastica trasparente a forma di pugnale; dietro la lastra vi erano una serie di lucine colorate la cui configurazione lampeggiante e intricata mi fece venire alla mente circuiti elettronici o digitali. Mi infilai il coltello nella cintura, e in quel momento la luce iniziò a diventare più intensa. Non solo si intensificò, ma si accumulò in una colonna roteante di luce bianca che si formò al centro della stanza e giunse in un attimo fino al pavimento e al soffitto. Nel giro di qualche secondo riuscii a discernere una sagoma scura non meglio definita al centro del fuoco abbagliante, come fosse una piccola crepa o un difetto in una pietra preziosa. Mi ritirai nella prima stanza. Nel frattempo la sagoma indefinita al centro della colonna di luce stava assumendo una forma umanoide; umanoide nel senso che sembrava avere una posizione eretta. La figura si solidificò, e la luce divenne sempre più accecante, sebbene avessi pensato che sarebbe invece lentamente scemata. Dovete infatti sapere che avevo concluso che la luce fosse un veicolo per qualche essenza animale che, riportata in vita dalle mie azioni, stava tornando nel suo stato originale, prendendo sostanza da un incantesimo molecolare contenuto nella luce stessa. Ma sebbene la luce avesse effettivamente a che fare con l'esistenza dell'essere, ora sono convinto che si trattasse semplicemente di una parte del suo corpo, di qualcosa di simile a un'aura

visibile, e che la sua materializzazione fosse dovuta a qualche altro processo ancor meno comprensibile scatenato quando avevo sollevato il pugnale dalla sua sede.

Poco dopo fui costretto a coprirmi gli occhi per l'eccessivo bagliore, e la mia visione della creatura incastonata nella luce divenne intermittente e frammentaria per via dei raggi che si allargavano attorno a essa, rendendola simile a un'anima dannata che si dissolveva nei fuochi dell'Inferno. La figura si stava muovendo - su questo non avevo dubbi - e nei suoi movimenti non vi era assolutamente nulla di umano. Erano articolati in maniera strana, come se ogni giuntura fosse allineata in maniera incredibilmente complessa. C'era anche qualcosa che non andava nella testa; non era che un'ombra nel mezzo del bagliore, ma per quel che riuscii a vedere capii che era troppo grande e allungata per essere quella di un uomo. Poi, per una frazione di secondo e non di più, vidi la creatura con chiarezza.

Ciò non avvenne perché la luce era diminuita sensibilmente, ma piuttosto perché la figura apparve crescere improvvisamente, allargandosi e sfuggendo, seppur brevemente e solo parzialmente, alla sua gabbia di luce, come se le ossa, i tendini e la carne avessero un'innaturale malleabilità. Illuminata dal basso in maniera macabra dal bagliore che circondava il corpo, la testa aveva più o meno la forma di una piramide appoggiata su un lato, un cuneo piramidale, e la sua pelle era di un color verde-nerastro a macchie, luccicante in alcuni punti come fosse bagnata e simile a chitina e secca e rugosa come cuoio vecchio in altri punti, dove tendeva a staccarsi dallo scheletro stesso. Aveva due bocche - o per lo meno due orifizi che considerai come bocche - situate una sopra l'altra. Quella inferiore era un taglio privo di labbra che si apriva e si chiudeva vibrando, dandomi l'impressione che avesse a che fare con la respirazione, mentre quella superiore era molto più larga, tanto da tagliare in due la faccia, ed era dotata di una membrana luccicante e glutinosa che si dissolveva e si riformava in continuazione. Alcune gocce della sostanza luccicante della membrana caddero sul pavimento e sfrigolarono, facendomi pensare che quella creatura non usasse i denti per dissolvere il cibo nella sua bocca bensì dei potenti acidi. Sul cranio aveva una serie di protuberanze nodose, e quando quella testa malvagia si girò verso di me queste emisero degli spruzzi di liquido, che si vaporizzò immediatamente nell'aria, trasformandosi in una nebbiolina appena percettibile che aleggiava attorno al cranio della creatura. Per quel che ero riuscito a capire, mi

sembrava che quell'essere non avesse occhi, che fosse del tutto cieco, in quanto il suo cranio aveva l'aspetto mostruoso di qualcosa di incompleto. Ciò nonostante, ero certo che mi percepisse in qualche maniera; magari attraverso la nebbia, la nube di particelle che poteva effettivamente servire come mezzo percettivo. Non ne ero certo. Ciò che so è che percepii un'ondata di intenso odio nei miei confronti e venni assalito da una sensazione di freddo in tutto il corpo, freddo che interpretai come l'effetto di un gelido processo di sondaggio del mio corpo da parte dell'essere piuttosto che il risultato della mia paura. Con un rumore liquido e scrocchiante, la festa iniziò a espandersi ulteriormente, divenendo ovale, e la bocca superiore si allargò ancor di più. Terrorizzato da quella visione allucinante, scattai verso il primo gradino della piramide, con il fascio della torcia che spazzava disordinatamente il cielo scuro. Senza pensare alla mia sicurezza, mi lanciai giù dagli scalini della piramide, scivolando e inciampando sulle pietre umide, graffiandomi tutte le mani mentre cercavo un appiglio sulle teste dei serpenti di pietra che contornavano la scalinata. Il fiato mi veniva fuori a piccoli gridi e il cuore sembrava dimenarsi nel mio corpo come un animale impazzito. Scivolai, cadendo sulla schiena e rotolando per una dozzina di gradini. La torcia schizzò via dalla mia mano, cercai di frenare la caduta girandomi, ma continuai a scivolare inesorabilmente verso il basso. Con un colpo di reni cercai di mettermi in posizione eretta, ma il risultato di questo gesto fu che mi ritrovai a mezz'aria, spinto dai miei stessi piedi ad allontanarmi dagli scalini, tuffandomi verso l'esterno in una posizione goffa. Avendo perso completamente il senso dell'orientamento, cacciai un urlo, aspettandomi di piombare giù per una trentina di metri fino alla mia morte. Invece, dopo un paio di metri di caduta libera, colpii il suolo con forza e vi rimasi, stordito.

Dalle finestre e dalle porte del tempio fuoriuscivano spruzzi di luce incandescente che tagliavano l'oscurità, come se all'interno fosse stato esposto il nocciolo di un reattore nucleare. Davanti all'ingresso del tempio vi era una sagoma scura, visione frammentaria che si stagliava contro la fortissima luce. Mi dolevano le costole e la schiena, ma mi alzai ugualmente in piedi e mi lanciai in una corsa disordinata fra le case di metallo blu, dirigendomi verso il fiume. Qualcosa apparve nell'oscurità davanti a me. Immaginai che si trattasse di un'altra delle illusioni di MacKinnon ma continuai a correre, non tanto perché avessi più paura della creatura là in cima di qualsiasi cosa che avesse potuto evocare MacKinnon, quanto perché mi

sentivo talmente fragile e malandato che avevo l'impressione che, se mi fossi fermato o avessi cambiato direzione, l'improvviso cambiamento di ritmo avrebbe spezzato i fili che ancora mi tenevano legato assieme. Cacciai un grido mentre mi avvicinavo alla cosa scura, un rauco urlo di sfida e, dimenticando il pugnale alla mia cintura, allungai un braccio in un goffo e incompetente gesto di aggressione, la debole reazione di un vecchio che sentiva il peso di ogni minuto della sua vita. Cercai di sfondare il blocco del mio aggressore, nella speranza di poter passare attraverso qualche creatura spirituale che non aveva ancora preso forma e di giungere alla salvezza sulla sponda del fiume. Ma invece qualcosa mi afferrò per un braccio e mi sbatté contro un muro di metallo, e in quel momento constatai con mio grande stupore che non si trattava di un'illusione, ma dello stesso MacKinnon.

Premette il suo viso barbuto contro il mio. I suoi occhi erano illuminati nonostante la penombra, e si vedeva chiaramente il bianco attorno alle sue pupille. Aveva le labbra arricciate, che mettevano in mostra i denti nudi. Non riuscii a capire se la sua espressione fosse di paura o di rabbia.

— Che cazzo sta succedendo? — domandò, afferrandomi per il bavero della camicia. — Cos'è quella luce?

— C'è qualcosa lassù! — esclamai. — Qualche animale.

Cercai di liberarmi, ma lui mantenne la presa salda e mi spinse ancora contro il muro.

— Che tipo di animale?

— Non lo so!

Ancora una volta tentai di liberarmi. MacKinnon mi sbatté contro il muro con maggiore forza, facendomi sbattere la testa sulla superficie metallica.

— Se non mi dici che cazzo sta succedendo, amico — disse — ti rompo quel fottuto collo.

Balbettai un resoconto sommario di quanto era accaduto nel tempio, e con mio stupore MacKinnon non reagì con paura, ma con compiaciuta sorpresa e meraviglia.

— Che io sia dannato — disse, alzando lo sguardo verso la piramide. — Credi sia uno di loro?

Questo suo atteggiamento mi confuse, e mi ritrovai a volerlo impressionare sulla pericolosità della situazione. — Non so che diavolo sia, ma so che dobbiamo allontanarci da qui in fretta!

Continuò a fissare la piramide. L'essere nella luce stava iniziando a

scendere i gradini. — Scommetto che è uno di loro — disse. — Uno di quei bastardi che hanno costruito questo posto.

— Per l'amor di Dio! — esclamai. — Ma non capisci? Non possiamo rimanere qui, dobbiamo…

— Chiudi quel fottuto becco, Barnett — mi interruppe. — Mi hai rotto i coglioni in continuazione da quando sei arrivato, e ora non voglio più sentire nulla da te.

I nostri sguardi si incrociarono, e ciò che vidi nei suoi occhi, rabbia ma non intenzioni omicide, mi convinse che non mi aveva ancora giudicato, che la mia esecuzione non era ancora un *fait accompli.*

— Avanti — disse spingendomi davanti a sé verso il fiume. — Lo facciamo sudare un po', quel figlio di puttana.

La mia esperienza mi dice che il coraggio umano dipende molto dai testimoni, nel senso che l'uomo tende ad arrendersi molto più facilmente alla paura quando non vi è presente nessuna persona dalla quale desideri farsi rispettare. Trovo che ciò valga in maniera particolare per gli americani. Con la loro tradizione e mentalità da cowboy, riescono a entrare nel ruolo del protettore forte e silenzioso con maggiore facilità rispetto ai loro cugini europei, i quali utilizzano modelli più sofisticati per abbigliare la loro spacconeria. Sono certo che questa capacità di inserirsi nel ruolo fu in gran parte responsabile dell'atteggiamento iniziale di MacKinnon e che la fiducia nei suoi poteri non fu un fattore altrettanto determinate, in quanto non poteva avere idea dei poteri o dei punti deboli posseduti dalla creatura con la quale si stava per mettere in guerra. Nonostante ciò, mantenne un atteggiamento calmo e competente mentre ci allontanavamo dalla città, e solo una volta mostrò una crepa nel suo guscio esterno. In quell'occasione gli bastò guardarmi per riprendere confidenza, come se la mia debolezza gli fosse servita per alimentare la sua forza.

Attraversammo il fiume e ci arrampicammo sulla collina dalla quale avevo osservato la città il mattino precedente. Giunti in cima, potemmo vedere la creatura che si muoveva fra le vie nella sua nube di luce, la sua sagoma scura in continuo mutamento ed evoluzione mentre si avvicinava al fiume. Era come guardare un piccolo dramma ribollente sotto un faretto spot. Giustamente o ingiustamente, avevo etichettato quella creatura come una specie di cane da guardia, privo di autonomia e testardo, e speravo che il fiume rappresentasse per essa una barriera che non poteva o non avrebbe

voluto attraversare. All'inizio sembrò che fosse proprio così, poiché l'essere si fermò sulla sponda, come fosse confuso dall'idea dell'acqua. Ma entro breve apparve evidente che si stava semplicemente preparando alla battaglia. Mentre, sdraiati in cima alla collina, osservavamo l'enigma scuro e mutevole del suo corpo all'interno della luce, un cubo rosso luminoso delle dimensioni di una valigia apparve a mezz'aria accanto all'essere e iniziò a roteare lentamente su se stesso. Poco dopo apparve un altro cubo, leggermente più grande e più violetto rispetto al primo. Poi ne apparve un altro, e un altro ancora, finché non ve ne furono nove, disposti a ovale nell'aria attorno alla creatura, ognuno con una tonalità di rosso leggermente differente. 1 loro margini erano sfuocati, vivi di colore bollente, dando l'impressione che fossero composti di luce o di energia. Non mi piacque il loro aspetto; sospettai che si trattasse di qualche genere di arma, ed evidentemente MacKinnon pensò la stessa cosa, poiché mi tirò per un braccio e mi portò sotto dei cespugli che ricoprivano la collina. Una volta piazzati, MacKinnon chinò il capo, concentrandosi, evocando le sue costruzioni spirituali per scontrarsi con la creatura. O per lo meno così speravo. Cercai di concentrarmi a mia volta, aggiungendo la mia energia alla sua. Non avevo idea di come riuscisse a manipolare gli spiriti del Kalimantan, di questo secondo Kalimantan, a parte il fatto che sapevo che aveva a che fare con l'assunzione della droga e le affinità risultanti. Sapevo quindi che grazie alla mia ingestione della droga potevo avere anch'io delle simili abilità da neofita, così, piegando la mia mente verso quei compito, iniziai a percepire una miriade di vaghe presenze attorno a me, sentendole come si può sentire la presenza di qualcuno che è appena entrato nella stanza in cui ci si trova e si è piazzato silenziosamente alle nostre spalle. Ebbi un'impressione del loro carattere, non dei loro esseri individuali, ma piuttosto un senso generale della loro sostanzialità pressoché trascurabile e del loro responso nei miei confronti, un responso che potrei descrivere solo come un ardente desiderio… o forse sarebbe più corretto paragonarlo al responso automatico di un fiore che si apre davanti ai raggi vitali del suo sole. Tuttavia, questa consapevolezza della loro presenza non mi suggerì come controllarli o adoperarli, e MacKinnon non mi diede la possibilità di scoprire il metodo o i mezzi per farlo. Ero inginocchiato al suo fianco, assorto nei miei studi, e un attimo dopo mi ritrovai riverso a terra, con la testa che mi pulsava per il colpo

ricevuto, la sagoma di MacKinnon, delineata dalle stelle che mi scrutava dall'alto.

— Non interferire! — disse. — Stai mandando tutto a puttane!

Come per convalidare le sue parole, in quel momento ci trovammo immersi in un minaccioso bagliore rossastro; i nove cubi erano apparsi a sei o sette metri di distanza da noi, mantenendo la loro formazione a ovale, girando su se stessi, definendo una zona di cupa oscurità, un vuoto più buio di quello della giungla circostante. Udii nettamente un ronzio a bassa frequenza. Al centro dei cubi si formò un punto di luce che si gonfiò rapidamente, assumendo articolazione. Nel giro di pochi secondi il punto di luce completò la sua evoluzione e ci ritrovammo davanti l'alieno, immerso nel suo turbolento bagno di luce. Sembrava essere cresciuto di dimensioni, e giurai di aver visto qualcosa di luccicante e malignamente incurvato sulle sue appendici. Artigli, pensai, mentre il terrore si impossessava di me.

Scattammo entrambi come un sol uomo, lanciandoci attraverso la vegetazione. Sentii rami pungenti che mi graffiavano le guance e le braccia, e quando giunsi al margine della giungla inciampai su una radice sporgente e mi ritrovai con la faccia per terra. Diedi un'occhiata alle mie spalle e vidi che il bagliore biancastro era ancora dietro la collina. L'alieno non ci stava inseguendo. Ciò nonostante mi rialzai e ripresi a correre, perdendomi nelle ombre della giungla, e dopo circa mezzo minuto, quando mi guardai nuovamente alle spalle, non vidi nessuna luce. Proseguii con passo più cauto. MacKinnon non era in vista e, sebbene anche in quel momento trovassi quantomeno ironico il fatto che mi sentissi abbandonato dall'uomo contro il quale mi ero preparato a combattere, la consapevolezza di essere privato della sua protezione mi dava parecchio fastidio. Feci ancora qualche passo titubante, quindi mi fermai, aguzzando le orecchie. Dei fruscii appena accennati, poi un grido distante, proveniente dall'alto. I suoni consolidarono la paura in un nodo nel mio stomaco. Mi girai di scatto su me stesso, frugando nell'oscurità.

— MacKinnon! — gridai. — Dové sei?

Non ottenni alcuna risposta, quindi chiamai con tono ancor più disperato.
— Per l'amor di Dio, amico! Dove sei?

Ebbi l'impressione di sentire un sussurro, ma allo stesso momento sentii anche un ronzio a bassa frequenza. I nove cubi roteanti erano improvvisamente riapparsi a meno di cinque metri di distanza da me. Il punto

di luce si materializzò al centro dei cubi. Feci qualche passo indietro, appiccicandomi al tronco di un albero mentre l'alieno faceva la sua apparizione. Ora non vi erano dubbi sul fatto che fosse cresciuto, uscendo abbondantemente dai confini del suo bagliore biancastro, che faceva allungare ombre scure dei massi, delle felci e degli altri cespugli attorno a noi. Era alto il doppio di un uomo, con quella mostruosa testa dalla doppia bocca che si agitava annusando l'aria come un mostruoso cane da caccia, colando saliva acida e dandomi, grazie alle sue dimensioni e alla sua stranezza, la sensazione di trovarmi davanti a qualche malefica maestà. Il suono del suo respiro era forte e distinto come quello di una pompa, e mi giunse al naso una ventata di puzza acida e nauseante, simile a quella di qualcosa che brucia. Attraverso il bagliore bianco vidi una sezione della pelle nero-verdastra sul suo fianco che si apriva con uno strappo, lasciando scaturire un liquido denso e trasparente che si aggiunse alla pellicola vischiosa che ricopriva tutto il corpo dell'essere. Poi dallo squarcio fuoriuscì un'appendice serpentina, che in un attimo si ingrossò, ispessendosi di fibra muscolare e assumendo una forma grezza, simile a quella di una gamba. La sua estrusione costante e contorta mi ipnotizzò. Il modo in cui luccicava nella sua stessa luce funesta. La sua muscolosità gommosa. Un'altra sezione di pelle dalla parte opposta si aprì allo stesso modo, e ne fuoriuscì una seconda appendice. Nel giro di qualche secondo si svilupparono entrambe in massicce gambe anteriori e poi, con la poderosa goffaggine di un pitone che si svolge da un ramo, l'essere si abbassò su tutte e quattro le gambe, portando la sua malevola facciona direttamente davanti alla mia, visibile ora più che mai attraverso la luce che ribolliva come vapore. Come se la progenie di Cerbero si fosse accoppiata con un drago. La bocca si aprì e colò bava, il motore del suo respiro aumentò di giri. Il mio cuore stava battendo con una tale forza che mi sembrava che l'albero al quale ero appoggiato avesse anch'esso un cuore. Quella creatura era talmente più vitale di me, i suoi poteri malefici talmente manifesti, che credo che con una parte del mio cervello le concessi il diritto di uccidermi. Poi vidi qualcosa che si muoveva dietro la creatura. Una figura umana in ombra che si muoveva fra le felci, accelerando, scomparendo nell'oscurità.

La vista di MacKinnon risvegliò il mio istinto di sopravvivenza; mi lanciai nella foresta, correndo senza pensare alla direzione o ai pericoli, e infatti inciampai diverse volte, sbattendo contro alberi o massi. Alla fine mi ritrovai

a rotolare giù per una ripida discesa piena di felci, e quando atterrai rimasi immobile, senza fiato e pieno di terrore. Il fianco mi pulsava forte per una botta contro un masso e il coltello infilato nella cintura mi pungeva una coscia, ma ero troppo esausto per badare a questi dettagli minori. Ancora una volta aguzzai le orecchie, e questa volta udii un sussurro: — Barnett?

— MacKinnon! — esclamai, ricaricato di speranza. — Aiutami!

— Aspetta un attimo — rispose. — Ci sto lavorando sopra. Solo un attimo ancora.

— Non credo di essere in grado di camminare — dissi. — Ho bisogno di aiuto.

Non vi era altro che silenzio nella giungla.

— MacKinnon, per favore! — gridai. — Non mi lasciare qui!

Un bagliore rossastro comparve allora sopra di me, illuminando di luce sanguigna il fosso in cui mi trovavo e le felci che mi circondavano, e udii il solito basso ronzio. Senza neanche alzare lo sguardo per vedere i cubi, improvvisamente ricaricato dal panico, senza badare ai miei mille dolori, mi alzai di scatto e corsi.

Lo scenario si ripeté altre due volte; correvo fino all'esasperazione totale, sentivo il sussurro di MacKinnon, rispondevo, vedevo il bagliore rosso e i cubi, scappavo. I miei pensieri non erano molto lucidi al momento, ma era ormai evidente che i cubi rispondevano alla mia voce, che seguivano qualsiasi suono che superasse un certo livello di decibel e che, sebbene potessero essere anche armi, la loro funzione primaria era quella di trasportare e individuare. Facevo una certa fatica ad accettare il fatto che oggetti così sofisticati non fossero in grado di captare emissioni minori, che non rispondessero, per esempio, al calore fisico o a qualche altra forma di emissione… o, se le loro capacità erano limitate a fenomeni sonori, che non fossero in grado di individuare sussurri, respiri e suoni ancor più deboli. Mi domandai anche se questa limitazione non potesse essere legata alla creatura alla quale erano legati gli stessi cubi. Infatti, nonostante il suo apparente controllo di quella sofisticata tecnologia, ero tuttora convinto che si trattasse di un cane da guardia e non di un padrone; un essere brutale lasciato a guardia della città. O forse era possibile che venisse invece guidato dalla tecnologia e che qualche incapacità inerente alla carne avesse fatto sì che i cubi non funzionassero in maniera perfetta. Magari si era sviluppato un difetto nel corso dei secoli. Magari il rapporto fra i cubi e la figura era

fondato su circostanze e principi che andavano al di là della mia comprensione, e tutte le mie ipotesi erano perfettamente inutili. Oppure, come arrivai a sospettare, stava semplicemente giocando con noi… Ma, come stavo dicendo, lo scenario della mia fuga si ripeté ancora due volte, e poi una terza. Corsi come un pazzo, finché non crollai a terra, completamente esausto e privo di energie. La vegetazione doveva essere stata particolarmente densa in quel punto, poiché non vedevo alcuna stella, solo l'oscurità costellata dalle lucine che danzavano davanti ai miei occhi, emblemi di fatica e adrenalina. Soppressi lo stimolo di gridare, sapendo che cosa avrebbe provocato, e rimasi sdraiato con tutti i sensi pronti a captare qualsiasi presenza, soprattutto quella di MacKinnon.

Ero rimasto terrorizzato talmente a lungo che si potrebbe pensare che mi fossi ormai abituato, ma ora, non avendo la possibilità di gridare o di esprimere le mie emozioni, la paura divenne una specie di scura compressione, una stretta copertura che mi racchiudeva in sé. Mi sentii soffocare, e i miei sensi divennero ancor più acuti. Ogni ticchettio o stormir di foglia aveva la lacerante intensità di un grido. Ebbi la sensazione che qualche forza nemica si stesse accumulando attorno a me, inchiodandomi sul posto, quindi estrassi il pugnale che avevo trovato al tempio e lo impugnai davanti a me. Scoprendo un'inaspettata riserva di energia, mi alzai sulle ginocchia con uno sforzo e mi guardai attorno, ascoltando attentamente ogni suono nel mio disperato tentativo di captare ciò che si trovava nascosto al di là dei limiti della mia visione.

Era come se tutta la notte attorno a me nascondesse cose terribili di diversa natura, solo che io non riuscivo a discernere nemmeno una foglia. Mi stavo convincendo che l'alieno avesse effettivamente giocato un po' con me e che ora, stanco di giocare, si stesse preparando all'atto finale. Mi lasciai sfuggire un piccolo guaito. Uno scrocchio alla mia destra mi terrorizzò talmente che sentii un getto di urina calda che colava lungo la mia coscia destra. Immaginando quell'essere terribile, i suoi acidi che dissolvevano la mia carne, esponendo frammenti di ossa insanguinate attraverso intricati filamenti di muscolo e tendine, iniziai a sussurrare sillabe di implorazione, sussurri di preghiera, alternandomi fra esortazioni nei confronti di MacKinnon e del creatore: — Curtis, maledetto, aiutami… Oh, Dio, per favore, mandaci il tuo amato servo, illuminaci con la tua luce… — Mischiavo frammenti di litania con esplosioni di barbugliamenti biblici,

trasformandoli in una specie di mantra, fissando nell'oscurità con gli occhi spalancati mentre recitavo la mia paura, aumentando il volume della mia voce ogni qual volta che sentivo un suono minaccioso. Immaginai artigli che spuntavano nel sottobosco. Dentro di me stava facendosi strada un grido, come una bolla di gas nero intrappolata sotto il terriccio del mio controllo. La vita era diventata una faccenda di livello terrorizzante e, ispirato da un pazzo fatalismo, la mia preghiera disordinata si colorò di insulti e imprecazioni. — Va bene, maledetto bastardo! — dissi all'aria. — Va bene! Facciamola finita, fottutissimo animale! — E poi: — Cristo, perdonami! Giuro che… — Mi bloccai, non essendo in grado di trovare una promessa adatta, una merce di scambio proponibile per la mia salvezza. Singhiozzando, mi alzai in piedi e tagliai l'aria con la lama. Poi mi fermai, in ascolto. Totalmente, snervato dal terribile silenzio, mi lasciai possedere dalla rabbia. — Avanti, maledetto! Avanti! — urlai, e questo provocò una reazione.

Prima i cubi roteanti, poi la materializzazione dell'alieno… ma * molto più vicino a me rispetto a prima, tanto vicino che quando mosse il capo alcune gocce di acido caddero sulla mia mano sinistra. Provai un dolore lancinante alle dita. Cacciai un urlo e mi ritrassi di scatto, cadendo sulla schiena. La pelle delle punte delle mie dita si era gonfiata, producendo vesciche, e il mostruoso alieno, facendo un poderoso passo in avanti, si piazzò sopra di me nel suo inferno di luce, ruggendo con un suono che annichiliva il pensiero. Il dolore era struggente. Gridai e gridai ancora, rotolando in un cespuglio di felci, aspettandomi di trovarmi squartato, ma non vi fu altro che un intensificarsi della luce. Divenne talmente forte che potevo vedere la sua bianchezza attraverso le palpebre serrate. Quando mi resi conto che la morte non mi aveva preso, mi alzai a sedere, tenendo la mia mano ferita, tremando ancora per il dolore, e mi guardai attorno.

Vi era una nuova fonte di luce nella giungla, o meglio migliaia di nuove fonti, e anche l'alieno stava rivolgendo il suo sguardo in ogni direzione, emettendo suoni che mi colpirono come domande borbottate, con il testone cieco che chiedeva spiegazioni girando di qua e di là, come se volesse determinare la natura di quelle luci… sulla quale del resto io non avevo proprio alcun dubbio. Mi ricordai della prima volta che avevo assistito all'iniezione di droga di MacKinnon, del modo in cui gli interstizi nella vegetazione si erano riempiti di fluido nero, creando una falsa notte nella radura in cui ci trovavamo. Qui ora stava accadendo più o meno la stessa

cosa, solo che al posto dell'inchiostro nero, questa volta gli interstizi fra gli alberi e fra le foglie si stavano riempiendo di luce. Non si trattava di semplice luce, ma di luce sotto forma di demoni, tigri, uccelli, guerrieri e altre cose alle quali non sapevo dare un nome. Luce sotto forma della molteplice manifestazione degli spiriti del Kalimantan che stava formando una barriera, racchiudendoci in una cupola immensa dalle caratteristiche incredibilmente curiose. Era come quelle tappezzerie medioevali che raffigurano foreste incantate in cui ogni punto in ombra è abitato dai volti semi-nascosti di gnomi, ninfe e troll, esseri astuti impossibili da discernere senza un esame approfondito… solo che, in questo caso, tutte le figure segrete erano illuminate. Era un vasto murale di luce e di forma che prendeva struttura dalle colonne scure degli alberi, dal biforcarsi dei rami e dall'apertura del fogliame. Era una vista meravigliosa, ma non solo per questo risultò evidente che si trattava dell'intervento di MacKinnon.

Ero sconvolto da queste apparizioni, ma non tanto da dimenticarmi di approfittare dello stordimento dell'alieno. Riprendendo il pugnale, che era caduto a terra, e preoccupandomi di non danneggiare ulteriormente la mia mano ferita, mi allontanai a carponi verso il perimetro della luce che ci ingabbiava, preferendo quei pericoli a quelli che si trovavano alle mie spalle. Caddi sul fianco due volte, sopraffatto dal dolore, ma entrambe le volte riuscii a rimettermi in carreggiata e a procedere. Con mio grande stupore, mentre mi avvicinavo al perimetro si aprì una breccia nella luce, facendo scomparire i volti, le ali e gli artigli, permettendomi di strisciarvi attraverso. Una volta fuori, mi girai e mi sdraiai sulla schiena giusto in tempo per vedere la barriera di luce che crollava e tutti i suoi elementi spettrali che prendevano il volo, caricavano o balzavano vero l'alieno e i nove cubi, oscurandoli in folate di infuocata aggressione.

Vi era troppa luce - detonazioni, raggi e ammassi rotolanti - e troppe confluenze di forma, di esseri animali, volatili e umani che sembravano unirsi gli uni con gli altri mentre si avvicinavano, inglobando il loro nemico, per discernere un movimento distinto. Fra l'altro, ero ancora occupato a fuggire, a mettere più distanza possibile fra me e l'alieno. Ma ogni volta che mi fermavo a riposare mi guardavo alle spalle e, sebbene percepissi soprattutto una tempesta di immagini confuse di luce biancastra, un paio di volte riuscii a cogliere qualche frammento di azione pertinente. L'esercito spiritico di MacKinnon aveva concentrato la sua attenzione innanzitutto sui cubi,

lacerandoli con denti e zanne, perforandoli con lance e frecce fantasma… Fantasma, dico, ma nonostante ciò in grado di provocare danni conseguenti. Ogni qual volta che vi era un contatto, si udiva un grido da far raggelare il sangue, come di metallo sfregato, e la superficie del cubo veniva percorsa da eruzioni di energia color cremisi. Dopodiché saltavano fuori raggi di luce più pallida, che riscuotevano il loro dazio fra gli attaccanti. Come veniva in contatto con uno degli spiriti, il raggio rimaneva fisso fino a erodere il suo bersaglio, che fosse guerriero, serpente, o qualsiasi altra cosa, consumandolo lentamente finché non ne rimaneva alcuna traccia. Solo che il processo era troppo lento per avere un'efficacia più che marginale, e uno per uno i cubi persero energia, fino al punto di rimpicciolirsi in un puntino scarlatto e scomparire. Mentre procedevo vidi due cubi fare quella fine, ma non sapevo bene quanti ne rimanevano.

Avevo percorso poco più di venti metri quando vidi MacKinnon seduto a gambe incrociate accanto a un mogano con la testa chinata come un monaco in meditazione. Nella luce tremolante e furiosa della battaglia, i suoi lineamenti apparivano tirati, smunti. Ero carico di rabbia per la sua diserzione, ma allo stesso tempo ero grato del fatto che mi avesse aperto una breccia per uscire dal campo di battaglia. La sua presenza mi diede un senso di sicurezza. Attento a non disturbare la sua concentrazione, mi sedetti a un metro di distanza e feci la veglia al suo fianco.

Il mio dolore era divenuto sopportabile, e scoprii di essere divenuto un testimone molto più lucido di prima. Vista alla distanza, sebbene permanesse la confusione pressoché totale di forma e radiazione, la battaglia appariva splendida nella sua caoticità; un'incidenza surrealista di artigli che graffiavano, coltelli che affondavano e ah che sbattevano, di spiriti che si fondevano in un matrimonio grottesco di scaglie, piume e arti, creando un vortice a forma di cupola di pallida luce perlacea, di un bianco lattiginoso soffuso di tinte più tiepide, che soffocavano il potente bagliore della creatura attorno alla quale roteavano. E il tutto era dominato dalla sinistra e maestosa eminenza degli alberi, come scure e immobili divinità dalle braccia forcute e dalle menti fogliose. Lo stridore metallico dei cubi era cessato, e l'unico suono udibile era il ruggito dell'alieno nascosto da ammassi di luce. Non riuscivo a vedere nulla, e del resto la cosa mi interessava ben poco. Non che la stanchezza avesse consumato l'ultimo residuo di speranza che mi rimaneva; al contrario, avevo riguadagnato un fondamentale interesse nella

mia sopravvivenza. Semplicemente ero convinto che noi - o meglio, MacKinnon - avevamo vinto e che la battaglia, sebbene ancora in corso, fosse sostanzialmente finita. Lo percepivo attraverso le eccitanti vibrazioni che si diffondevano attraverso i miei sensi drogati, la gioiosa violenza degli spiriti che infestavano l'oscurità, e lo sentivo con le mie orecchie attraverso le grida sempre più agonizzanti del mostro che moriva per loro mano. Quella morte andò avanti per parecchio tempo - sebbene in maniera invisibile - finché, alla fine, gli spiriti si ritirarono, uno per uno, nella foresta, tranne l'ombra di una scimmia, forse un orango, sebbene fosse molto più alto di un uomo e più grosso dell'alieno. Quest'ultimo aveva centinaia di tagli e ferite e da ognuna colava un liquido giallastro disgustoso. La luce che lo circondava era scemata, e ora era più facile vederlo. Oscillò, cadde a terra, si raddrizzò, poi, assai instabile sulle quattro zampe, emise un ruggito che mi colpì più come un lamento che come una sfida.

Per un lungo istante le due figure rimasero immobili, formando una cornice di sublime stranezza e potere. L'alieno, tutto insanguinato con il capo cieco rivolto verso la sua nemesi, sembrava molto più solido e compatto al confronto, ma allo stesso tempo assai vulnerabile e triste; un oggetto brutto e rotto che aveva fatto il suo corso. La scimmia torreggiava su di lui, la sua materia eterea in continuo increspamento, i suoi contorni sfuocati mutevoli e sfuggenti, le sue braccia assottigliate che si allungavano, e gli esseri sembravano due squarci di bianco che venivano divorati nell'ombra della vegetazione. Sia la bestia che lo spirito illuminavano la zona con la loro propria luce. Le verdi cime degli alberi stormirono sopra le loro teste, oscillando come per acconsentire al verdetto ormai stabilito. Un uccello notturno emise un grido distante, e MacKinnon sospirò. Poi la scimmia si chinò e avvolse la braccia attorno all'alieno. Le loro luci, una forte e l'altra debole, si mischiarono in un fuoco abbagliante che aumentò di luminosità fino ad oscurare le due sagome. Si udì un ruggito, non di dolore - o almeno questa fu la mia impressione - ma un rauco grido finale di vittoria. Poi il grido venne soffocato, e la luce diminuì nettamente. Infine la scimmia si staccò, e nel suo pallido bagliore vidi per un attimo l'alieno, contorto e livido, accasciato su un fianco. Dal tappeto di felci su cui riposava salivano i sottili fumi dei suoi micidiali acidi. La scimmia si increspò, divenne ancor più pallida, quindi svanì a sua volta, come se fosse stata anch'essa di fumo. L'oscurità delle stelle e della giungla nascose allora il campo di battaglia ai

miei occhi. Non provai alcun senso di sollievo. Tutta la mia sensibilità era stata risucchiata, e non registravo altro che il dolore alla mano e diversi altri acciacchi.

Prima che io o MacKinnon dicessimo una parola, la luce grigiastra del mattino fece capolino fra le foglie. Lui ci aveva messo un po' di tempo a riprendersi, e io non ero stato in grado di trovare nulla che valesse la pena di dire, provando sensazioni contrastanti nei confronti di un uomo che mi aveva salvato sì la vita, ma che lo aveva fatto usandomi come esca. Così interpretavo quanto era accaduto. Ero convinto del fatto che MacKinnon avesse capito subito che l'alieno era sintonizzato sulle nostre voci, e che mi avesse lasciato condurre un allegro inseguimento mentre radunava le sue energie per l'attacco finale. E quando infine aprì bocca, ciò che disse andò a sostegno di questa mia ipotesi.

— Mi dispiace, amico — disse. — Non volevo metterti in merda così, ma non sono riuscito a pensare a un modo migliore per sistemare la faccenda.

Mormorai qualcosa del tipo che alla fine era andato tutto per il meglio, anche se non ero del tutto convinto di quel sentimento.

Il volto barbuto di MacKinnon era pallido nella penombra del mattino, ma non vi erano più quei segni di tensione che avevo notato la sera precedente, e mentre parlava divenne sempre più allegro e vivace, felice come un parroco alla colazione della domenica, vaneggiando prima sulla possibilità della scoperta di un tesoro o di nuove tecnologie avanzate nella città aliena, poi sui suoi vaghi piani per il futuro. Era come se tutto quello che avevamo vissuto non lo avesse influenzato minimamente, e mi domandai come facesse ad essere così indifferente e pieno di sé dopo un'avventura come quella che era appena terminata. Sebbene fossimo seduti uno accanto all'altro, mi sentivo a chilometri di distanza, ed entro breve la mia mente si distanziò dalla conversazione.

Mi ero praticamente dimenticato il motivo per il quale ero venuto alla città aliena e lui mi aveva seguito. Probabilmente anche lui se ne era dimenticato, poiché quando tirò fuori la questione, circa mezz'ora dopo l'inizio della nostra conversazione, mentre il sole arancione era chiaramente visibile attraverso il fogliame alla nostra destra, trasformando la giungla in una panoplia di forme scure e dure, bagliori infuocati e ammassi di color verde scuro, lo fece con un tono di voce sobrio e riflessivo che era in netto contrasto con il tono vivace e allegro delle sue frasi precedenti.

— Maledizione, Barnett — disse. — Che cosa devo fare di te?

Fu come se una pepita di ghiaccio avesse trovato alloggio fra le mie costole, solo che ne ero del tutto immune, troppo vuoto per provare paura.

— Allora? — insistette. — Cosa ne pensi?

— Ah, vuoi una risposta? Credevo che si trattasse di una domanda retorica.

— Mi piacerebbe che lo fosse — disse. — Ma vuole una risposta, e non sono tanto sicuro di poterla fornire. — Fissò lo sguardo a terra, scavando un buchetto nel terriccio con il dito indice. — Dovrei ucciderti, ma non credo di essere in grado di farlo… a meno che tu non mi tradisca di nuovo.

Alzò lo sguardo verso di me, come per valutare la reazione che avevano stimolato in me le sue parole. Cercai di mantenere un'espressione neutra, e dopo un secondo scostò lo sguardo.

— Merda! — Colpì il terreno col pugno. — Non so che cazzo fare. Forse dovrei rinunciare a tutta la fottuta faccenda.

Il mio sedere si era intorpidito completamente. Mi spostai di un poco, e mi resi conto che il pugnale era appoggiato nell'erba al mio fianco, parzialmente nascosto dalla mia coscia destra, invisibile per MacKinnon. Quando lo toccai trasalii, ma in seguito mi spostai ancora di un poco per assicurarmi che lui non lo potesse vedere, e passai il pollice lungo l'impugnatura, esplorando le scaglie e le piume dorate del serpente piumato.

— Il fatto è — continuò MacKinnon — che ti voglio bene, amico. Può darsi che questo non abbia molto senso per te. A volte non ha senso nemmeno per me. Voglio dire che, in fondo, l'amore che cazzo è? Leggiamo qualcosa in proposito, ci facciamo un sacco di idee assurde, poi proviamo una sensazione intensa e cerchiamo di farla corrispondere con tutte quelle idee. Si pensa che debba essere esattamente come lo si è letto, ma non lo è mai. Così, si è portati a pensare che ciò che si prova non sia vero amore. — Emise una risatina cupa. — Da Tenzer mi avevi quasi convinto che non ti volevo bene, che non provavo amore per te… sai, quando mi hai spiegato il motivo per cui mi hai aiutato. Ci ho messo un bel po' a superare la cosa, a capire che non aveva assolutamente importanza ciò che *tu* pensavi o provavi. Ciò che contava era solo ciò che *io* provavo. E questo era l'unico criterio valido. Hai capito quello che ho detto?

Annuii, sebbene non fossi d'accordo con quanto aveva detto più di quanto mi aggradasse ciò che vedevo in lui. Sotto la barba, il suo volto era infantile,

carico di impaziente sincerità, tanto che mi domandai se mi fossi sbagliato nel pensare che non fosse più una persona innocente.

— Anche se a te non frega niente di me — disse con tono di sfida — non ha importanza. Ciò che provi tu non conferma e non smentisce ciò che provo io. Ho dovuto impiegare molto tempo per capirlo. Ma una volta che ho capito, invece di esaltare ciò che provavo, ho dovuto scoprire che cosa c'era di buono dentro, che cosa c'era di forte, e ho dovuto imparare come farne uso. Lo sto facendo tuttora, sto ancora imparando. Più imparo, più crescono le mie speranze di fare qualcosa di buono. So che ti sembrerà uno stupido sentimentalismo, amico. E forse lo è. Ma non capita a molta gente di avere l'opportunità che mi è stata concessa.

— È vero — dissi, ma mi trattenni dall'aggiungere, "Grazie a Dio!"

— Allora cosa vuoi che faccia? — mi domandò. — Ci rinuncio, o tento di sfruttare ciò che mi è stato dato?

Capii che neanche questa era una vera domanda, sebbene non fosse affatto retorica. Si trattava fondamentalmente di una tattica. Voleva - e questa non era una novità - che io affermassi il suo attivismo, e se non lo facevo mi avrebbe coinvolto in una discussione che sarebbe inevitabilmente scaturita nel punto focale della nostra disputa, ovvero la sua inadeguatezza, e questo avrebbe riportato l'enfasi sulla domanda fatidica, ovvero su che scelta andava fatta.

— Non posso decidere io per te — dissi.

— Ma puoi *aiutarmi* a decidere — disse, allungandosi verso di me e riproponendo per l'ennesima volta il suo chiodo fisso. — Ho bisogno del tuo aiuto.

Dal fiume proveniva un venticello che si muoveva fra le cime degli alberi, facendo tentennare la luce diffusa sul terreno davanti a noi. Posseduto da una sensazione di triste imminenza, mi venne voglia di andarmene con quel venticello, di diventare qualcosa di leggero, fragile e facilmente disperdibile. Ascoltando le parole di MacKinnon, che stava mettendo a nudo la sua anima, iniziai a rendermi conto che non stava affermando la sua innocenza, ma che la stava falsificando, come un attore che fa le prove per un nuovo ruolo, interpretando un personaggio nobile, sincero e altruista. Forse un giorno avrebbe potuto immedesimarsi completamente in quel ruolo, e forse mi voleva effettivamente del bene nella sua maniera pietosa e disperata; forse il mio atto androcleano di salvataggio era rimasto impresso in qualche piccola

parte del suo cuore. Ma il suo amore o la sua mancanza dello stesso non era rilevante in quell'atto della nostra recita.

La cosa realmente importante era il fatto che comprendessi che nel vocabolario di MacKinnon la parola amore non rappresentava altro che una delle tante forme di potere, un nome dato a una frazione della vita sulla quale era determinato a ottenere la padronanza, allo stesso modo in cui aveva ottenuto la padronanza del *seribu aso.* Aveva detto di avere bisogno di me, e questo era effettivamente vero. Solo che non gli servivo come oggetto d'amore, come voleva farmi credere, bensì come complice paterno, come giustificazione della sua assunzione di quel potere. Non era l'amore che lo portava a voler risparmiare la mia vita. Il suo ego richiedeva che mi battesse in un altro modo. Ed erano proprio le richieste megalomaniache del suo ego che riducevano il suo ordine del giorno morale a un'irrilevante notina a piè di pagina e che allo stesso tempo mi davano il tempo e l'opportunità di soppesare l'alternativa. Forse non aveva notato il pugnale, forse non gli interessava più di tanto. Era talmente sicuro di sé, talmente esaltato dalla vittoria che non era in grado di concepire neanche lontanamente la sconfitta. Era aperto come un libro davanti a me, vulnerabile - come lo era stato l'alieno - a una vecchia malvagità della quale non aveva ben valutato i potenziali o che aveva addirittura completamente ignorato.

Dubito che fosse consapevole di tutto ciò. Probabilmente credeva in tutto ciò che mi diceva, inventando giustificazioni morali nuove e migliori man mano che andava avanti, alimentando ogni sua insignificante dichiarazione con energia evangelica. Seduto lì davanti a lui, vidi nel suo volto delle qualità che non erano affatto disprezzabili: la sua gioventù e la sua energia, il suo godere del sogno di un futuro dorato, la scintilla di affetto che provava nei miei confronti… Tutto questo rese assai più difficile la mia scelta. Mi resi conto che MacKinnon non era un uomo, ma un bambino. Un bambino le cui illusioni erano state falsificate, le cui concezioni di base erano state rielaborate fino al punto di permettere brutali auto-illusioni. Ogni virtù che riconoscevo in lui era minata da una perversa debolezza. Era il perfetto esempio di colono. Privo di coscienza, eppure il primo a proclamare la legge della coscienza e ad assegnare la responsabilità delle sue azioni a un agente esterno quale il destino, la religione o qualche altro capro espiatorio spirituale ancor meno credibile. E in questo avrebbe potuto esser benissimo mio figlio, poiché questo era ciò che avevo fatto io per tutta la mia vita. Non era più

malvagio di quanto lo fossi io. L'unica differenza saliente fra me e lui era la nostra potenza relativa.

Facendo questa riflessione, provai un'improvvisa ondata di emotività nei suoi confronti. Immagino che si trattasse di qualche genere di amore… amore, o una sorta di fratellanza, o qualcosa di altrettanto inaffidabile. Dopo un attimo di indebolimento dei miei propositi, la mia reazione a questa sensazione fu di appoggiare la mano sull'impugnatura del coltello. Naturalmente non ero certo di essere in grado di compiere quell'omicidio. Non avevo mai ucciso un uomo, e sebbene fossi pressoché convinto del fatto che la sicurezza egomaniaca di MacKinnon lo avesse accecato per quanto riguardava le mie intenzioni, non ero sicuro al cento per cento nemmeno di questo. Poteva anche darsi, pensai, che mi stesse mettendo alla prova. Non che me ne importasse poi molto. Se mi stava mettendo alla prova, significava che le prove sarebbero state all'ordine del giorno per il resto della mia vita, e quindi decisi che potevo anche fallire quella, come potevo sopportare anni di permalosa attesa. Ciò nonostante, non riuscivo a trovare dentro di me la passione sufficiente per carburare quel gesto. A quanto pareva la legittima difesa non era un motivo sufficientemente valido. Strinsi il manico con forza; pensai a come avrei potuto sollevarlo in un rapido arco e infilarlo nel suo petto. Presi bene l'impugnatura e mi tesi… ma non riuscii ad agire. Abbassai il capo, mantenendo la mano stretta attorno al pugnale, cercando di evocare una grande rabbia dentro di me.

— Tutti questi problemi fra noi — stava dicendo MacKinnon — tutte queste incomprensioni, magari alla fine verrà fuori che sono state utili, sai?

— Tutto è possibile — risposi con tono cupo.

— No, sul serio — insistette. — Voglio dire, non che mi aspetti che saremo sempre d'accordo su ogni cosa, ma credo che, ora che siamo passati tutt'e due attraverso questa storia, possiamo capire quanto sia inutile rimanere in contrasto l'uno con l'altro.

— Contrasto? — domandai. — Ah! Allora eravamo in contrasto, è così?

— Suvvia, Barnett! — Mi diede una pacca amichevole sul ginocchio. — Non fare il sarcastico con me. Sai benissimo di che cosa sto parlando. Sto dicendo che magari, quando ci troveremo in disaccordo su qualcosa, invece di cercare di ostacolarci a vicenda, potremmo essere abbastanza ragionevoli da sederci uno davanti all'altro e parlarci sopra. In fondo vogliamo tutt'e due la stessa cosa.

— E sarebbe?

Mi fissò con espressione perplessa. — Salvare questo luogo, naturalmente. Fermare la distruzione delle foreste. Dubito che mi crederai, e sono sicuro che Tenzer non mi crederebbe, ma invece quel vecchio mi ha influenzato parecchio, sai? Penso di essere arrivato a condividere le tue stesse sensazioni per quanto riguarda il Kalimantan.

La fiammeggiante luce arancione stava cedendo il passo a una tonalità più dolce, gialla e burrosa; gli uccelli avevano dato inizio a un coro di cinguettii, e i verdi delle foghe si stavano illuminando, manifestando tinte che andavano dallo smeraldo al verde-grigio alla malachite. Sarebbe stata una giornata splendida, ma non captavo nulla della sua serenità, provando solo rabbia davanti a questa presa in giro da parte di MacKinnon nei confronti delle vecchie credenze mie e di Tenzer. Tentai di alimentare ulteriormente la mia rabbia, per trasformarla in un'ira assassina.

— Allora dal tuo punto di vista la mia funzione sarebbe quella di una specie di figura emerita, giusto? — dissi. — Il tuo Mago Merlino, per così dire. Quando Re Artù si trova in difficoltà, viene da me e io gli offro il mio saggio consiglio, che accetterà o ignorerà a seconda di come gli gira.

— Non sarà così.

Strinsi il pugno attorno al manico del pugnale. — Sarà esattamente così, invece. Verrai da me, e con umiltà drammatica mi supplicherai di darti consiglio. E io, con l'avvicinarsi dell'età senile, sarò più che mai desideroso di dartelo. Anzi, probabilmente sarò talmente vecchio e rimbambito che sarò effettivamente convinto di insegnarti qualcosa. Dopodiché, armato dei rituali della riverenza e dell'insegnamento, te ne andrai ugualmente per la tua strada e farai quel cavolo che ti passa per la testa.

— Questo non è giusto — intervenne allora. — Devi concedermi almeno una possibilità di riuscita.

Non feci caso alle sue parole. — Prima o poi morirò, e allora sì che ti esalterai veramente — continuai con tono carico di disprezzo. — Qualche lacrima sulla mia tomba. Un paio di ciucche e qualche rigurgito di tristi reminiscenze. Una volta terminato questo, sarai esaltato da un obiettivo ancor più nobile, perpetuando gli ideali e i princìpi del tuo vecchio insegnante. Il grande vecchio babbeo che ha posto le fondamenta del tuo genio. Scaricherai la colpa di ogni atrocità che commetti sulla mia leggendaria saggezza.

Forse se mi avesse risposto, se non fosse rimasto zitto, avrei potuto trovare

lo stimolo per colpirlo. Invece si limitò a emettere un altro sospiro dolente, e la mia rabbia sembrò svanire assieme a quell'esalazione. Nella nuova luce del mattino riuscivo a vedere con maggiore chiarezza il cadavere dell'alieno riverso in una pozza di sole! La pelle aveva perso il suo aspetto maculato e sembrava essere diventata completamente scura. Non riuscivo a discernere i dettagli; avrebbe potuto benissimo trattarsi della base del tronco di un albero con le radici sporgenti. Le felci che lo circondavano erano carbonizzate, e alcune fumavano ancora. Il vero mostro, pensai, è seduto qui al mio fianco. Ma a quanto pareva lui era immune al *suo* destino. Il suo destino era una creazione nociva almeno quanto lo era lui stesso, e grazie a questo era protetto, in quanto il destino non era più in grado di scagliare la prima pietra.

Non disse nulla per diversi minuti, e nel corso di quel tempo persi del tutto il mio stimolo omicida. Non lasciai il pugnale, ma le mie dita si rilassarono e l'oggetto rimase inerte nella mia mano, non più pericoloso di un ramoscello. Man mano che passavano i minuti, iniziai a trovare compromessi, motivi di accettazione. Perché, mi domandai, dovrei sentirmi un fallito? Uccidere MacKinnon non era stata idea mia. Ero stato spinto a farlo dalla *waidan,* che si era rivelata in seguito come un essere duplice, il meno affidabile fra gli alleati. Che mi importava se MacKinnon regnava sulle foreste o anche su tutto il Kalimantan? Manipolata in maniera giusta - e sapevo di essere in grado di manipolare MacKinnon entro certi limiti - poteva essere considerata come una situazione meravigliosa, una situazione che poteva darmi la vera e ultima sicurezza finale per la mia vecchiaia. Tutti i soldi, le donne e il potere che avrei mai potuto desiderare. Al diavolo Tenzer e la *waidan,* al diavolo la salvezza, al diavolo tutti i princìpi meno quello della sazietà. Perché mi dovevo sacrificare o sforzarmi per contrastare la situazione quando tutto ciò che avevo sempre, desiderato era a portata di mano? Mi stupii del fatto che non me ne fossi reso conto prima.

— Forse hai ragione — disse infine MacKinnon. — Forse non sono tagliato per questa faccenda. Forse non lo è nessuno.

Mi venne alle labbra una risposta sardonica, ma la plumbea piattezza della sua voce, come se fosse giunto a una riluttante comprensione della situazione, mi bloccò. Aveva lo sguardo fissato in direzione del fiume, e sembrava esserci una nuova qualità di sconfitta nel suo atteggiamento, evidenziata dalla sua espressione vuota e dalla sua posizione ricurva. Non potevo credere che si trattasse di una recita.

— Ho cercato di pensare — disse, e scaricò una risata priva di divertimento. — Ma non sembra possibile… pensare, intendo. Non senza che i tuoi pensieri vengano influenzati dai tuoi appetiti.

— E a che cosa stavi pensando?

— domandai, sinceramente incuriosito.

— Pensare probabilmente non è là parola giusta — disse. — Forse ricordare è un termine più preciso. Sto cercando di frugare fra i miei ricordi, per vedere se è mai esistito ciò che credo vero. — Si alzò a sedere in posizione eretta.

— Un paio di anni dopo che avevo lasciato la Pertamina, mi innamorai di questa donna… una ragazza, in verità, Laura. Aveva più o meno venticinque anni, ma per quanto riguarda l'esperienza era proprio una bambina. Magari la conoscevi, o conoscevi suo padre. Lui lavorava per i giapponesi nel settore alberghiero. Era il responsabile di quel nuovo complesso di intrattenimento a Surinda. Stavano completando la costruzione in quel periodo, e lei era venuta per stare qualche mese. Ragazza splendida. E la cosa incredibile era che anche lei mi considerava splendido. E magari lo ero anche… per lei. Credo che sto pensando proprio a questo, adesso. A quant'è strano ciò che si può fare per l'altra gente… ciò che si fa per via dell'altra gente. A come, se fosse solo per noi stessi, se non ci fosse nessun altro, non si farebbe praticamente nulla. Hai capito ciò che intendo?

Risposi con un suono neutro.

— Lo so che comunemente si crede che una persona non possa cambiare per gli altri. Quando le cose iniziarono ad andare male fra noi, dissi a Laura che avrei fatto qualsiasi cosa. Lei mi disse che era naturale, che ora che non stavo ottenendo ciò che volevo avrei fatto qualsiasi cosa; magari sarei anche stato in grado di cambiare, ma una volta ottenuto ciò che volevo, non avrei più visto motivo per cambiare me stesso. C'è della verità in questo.

Un uccellino verde piombò dalle cime degli alberi, sbattendo le ali freneticamente per poi lanciarsi in una lunga planata verso il sole. MacKinnon lo osservò finché non scomparve nel bagliore. C'era qualcosa nel modo in cui lo fissò che mi fece contrarre l'addome. Amore, pensai, Cristo, è proprio amore? Dovete sapere che credevo, sì, nell'esistenza dell'amore, ma non nei suoi potenziali. Nel corso della mia vita - sebbene in maniera intermittente, lo ammetto - avevo tentato di mettere in atto l'amore, di creare un miracolo dell'essere, di esercitare un controllo sufficiente sulle mie

necessità pratiche al fine di far scaturire un raggio pulito di sentimento che fosse in grado di trasformare il grezzo metallo di base della possibilità in qualcosa di simile all'oro. Ma tutti questi miei sforzi erano risultati solo in fallimenti e tradimenti, e in un denso e amaro residuo mentale di vergogna e spoliazione. Ciò nonostante, ero ancora convinto di avere dell'amore dentro di me. Pozze scure magari, riserve nascoste sotto gli strati granitici del mio essere. Irraggiungibili. Una fonte sprecata.

— Ma quando ero innamorato di Laura, quando le cose andavano ancora bene, accadde qualcosa — continuò MacKinnon. — Cambiai… e in meglio. E non fu un semplice cambiamento morale.

Vedevo le cose in maniera differente. Non sto parlando di vedere il mondo come una cosa splendida e nuova. Era molto di più di così. Mi ricordo che una volta le dissi che pensavo che l'amore stesso fosse una specie di confessione, un'ammissione di ciò che si è realmente davanti a un'altra persona. Non è una cosa che si sceglie di fare; succede e basta. All'improvviso diventi perfettamente visibile per quell'altra persona. E lei è altrettanto visibile per te. Ci si assolvono a vicenda i propri peccati e i propri difetti, eppure non li si ignora. È una specie di visione perfetta. Certo, dopo un po' se ne va tutto a puttane… ma succede, io so che succede. E quando riesci a vedere a quel modo, in quel modo puro e perfetto, quando guardi il mondo e, per un istante o per un giorno o per qualsiasi lasso di tempo, ne sei effettivamente innamorato, inizi a vedere tutte le sue possibilità e le sue sottigliezze. Vedi come può essere cambiato, come tu puoi farlo cambiare. E hai il potere di agire. Potere legittimo, perché avendo una visione perfetta, non puoi che agire in maniera perfetta. — Mi fissò. — Credo che con te stessi cercando di trovare qualcosa di simile. Non è stata un'idea molto saggia, ora me ne rendo conto. O forse invece sì. Ormai ho perso fiducia nei miei giudizi.

Era come sentire le mie stesse parole, come tornare indietro nel tempo di trent'anni o più per ascoltare di nascosto lo schietto romanticismo che caratterizzava ogni mia azione, ascoltando la voce di un uomo che non aveva ancora accettato la tetra lezione della vita, un uomo che vede la morte come una donna vestita di argento e viola e la lunga sofferenza del mondo come causa di pianti e serie decisioni. Mi doleva il cuore. Avevo paura di MacKinnon. E avevo paura *per* lui.

— Capita, Barnett. — Toccò il muschio alla base del tronco di mogano. — Ci sono dei momenti in cui si riesce a vedere con chiarezza, in cui si capisce

qual è la giusta strada e si sa ciò che si deve fare. E a volte si riesce addirittura a farlo. Ma, come mi hai detto tu stesso, è difficile rimanere all'altezza di quei momenti. Forse è impossibile. — Mi rivolse un'altra occhiata e sorrise. — Ehi — disse. — Forse ho detto qualcosa di sensato. È la prima volta che ti parlo senza che tu mi interrompa.

Lasciai cadere la testa. Gli occhi mi si riempirono, le mani iniziarono a tremarmi. Tempeste di emozioni contrastanti spazzarono via i miei pensieri. Non potevo lasciare che le cose andassero avanti in questo modo, mi dissi. Ero spinto da diverse sensazioni; cupidigia, rabbia, amore, terrore. Ma a prescindere dalle mie motivazioni, il fattore decisivo era qualcosa che avevo sentito nel racconto di MacKinnon; la scorrevolezza con la quale aveva trasformato le esperienze più dolorose della sua vita in una facile giustificazione. Per lo meno, io la interpretai a quel modo. Nella duplicità era il mio equivalente, il mio rivale, la mia progenie. Provavo un terribile senso di responsabilità nei suoi confronti. Responsabilità e - sebbene possa sembrare strano - un filo di ripugnanza nei confronti di me stesso. E anche qualcosa di ancor più strano. Amore. Non c'è nulla che io possa dire per spiegare in maniera soddisfacente il motivo per il quale agii. Ho trascorso anni interi a cercare di astrarre la verità dal significato, e non sono riuscito a ottenere altro che agitazione interiore. Forse sto solo cercando di addolcire le mie azioni, di metterle in una luce compassionevole, ma rimango sempre convinto del fatto che l'amore fosse stato il fattore centrale di quella mia confusione di motivazioni, che con qualche parte del mio cervello fossi convinto che gli stessi risparmiando qualcosa di peggio rispetto a ciò che gli davo.

— Ti senti bene? — mi domandò MacKinnon.

— Meglio di quanto non ci si possa aspettare — risposi con un borbottio. — Sto solo riflettendo sul nostro problema.

— Ci sarà tutto il tempo per rifletterci sopra. — MacKinnon alzò lo sguardo verso il sole. — Probabilmente non ci restano molte ore da passare qui. Che dici, diamo un'occhiata al paradiso prima di andarcene?

— Sì, credo che sia il caso — dissi con voce tremula.

Si alzò in piedi, spingendosi con una mano e aggrappandosi al tronco del mogano con l'altra per mantenere l'equilibrio, e mentre si raddrizzava gli infilai la lama nello stomaco con tutta la mia forza, dando sfogo al mio dolore interno e alla mia agitazione con un grido roco. Eppure, allo stesso tempo,

ebbi l'impressione di non avere nulla a che fare con quel gesto, come se una scarica elettrica avesse percorso il mio braccio causandogli di agire in quel modo. Uno spruzzo di sangue mi inondò le dita, e MacKinnon cadde di lato, cacciando un grido lacerante e strappandomi il coltello dalla mano. Si accasciò sulle ginocchia, annaspando mentre guardava il serpente d'oro che spuntava dal suo petto e il flusso di liquido color cremisi che si riversava sul suo addome e sul suo grembo. Poi cadde all'indietro, riverso su se stesso, contorcendosi per il dolore.

Sotto un certo punto di vista rimasi sorpreso dal mio gesto. Non ero mai stato sicuro di essere in grado di svolgere quel compito, e per un attimo rimasi inginocchiato accanto al mogano, pieno di orrore e invaso dal panico dell'assassino, dalla sensazione che Dio avesse assistito al crimine da me commesso, ma allo stesso tempo sollevato per ciò che avevo fatto. Quando giunsi infine al fianco di MacKinnon, era ormai moribondo. La sua pelle aveva il colore delle patate bollite, le sue palpebre stavano cedendo e nei suoi occhi rovesciati si vedeva solo il bianco. La lama doveva aver incontrato un'arteria, poiché vi era moltissimo sangue. Ebbi l'impulso di prenderlo fra le braccia, di cullarlo e di offrirgli sollievo, ma allo stesso tempo ero pieno di vergogna, disgustato dal sentimento, dal senso di colpa e di rimpianto che provavo in quel momento. Ma MacKinnon decise per me, costringendomi a offrirgli per lo meno una brusca consolazione. Mi afferrò una mano, stringendola come un uomo che sta affogando che stringe una radice che spunta fuori dalla sponda, e mi avvicinò a sé. Cercai di sottrarmi, ma la furia della morte imminente gli aveva dato forza. Mi afferrò la camicia e portò la mia faccia a pochi centimetri dalla sua. Nei suoi occhi e nelle sue smorfie di dolore vidi tutte le emozioni che avevo percepito in me stesso prima di colpirlo. Rabbia, amore, paura. Tutte le violenze dello spirito. Non vi era traccia di pace o di rassegnazione. Il sangue inondò la sua bocca, colò sulla sua barba, e quando tentò di parlare una schiuma rossastra si formò fra le sue labbra. Un secondo dopo rinunciò a ogni tentativo di parlare e si limitò a stringere la mia mano e il bavero della mia camicia fissandomi con espressione selvaggia, come se tentasse di incanalare nella mia mente qualche ultimo vitale segreto. Tormentato da quello sguardo, cercai di staccargli le dita, ma non vi riuscii. Sentii che stavo cadendo nei suoi occhi, risucchiato dalle profondità del vortice nel quale stava cadendo a spirale la sua anima. Avevo paura, volevo chiedergli perdono, ma non riuscivo a farlo, sapendo di

non meritarmelo. Rinunciai alla lotta. Era come se fossimo sul margine di un terribile precipizio, in equilibrio precario, bloccati in una tensione di muscoli ed emozioni che, se indebolita, ci avrebbe fatti precipitare entrambi. Mi inoltrai nel buio dei suoi occhi, spinto sempre più giù dalla furia del suo sguardo e dai singulti della sua morte, fino al granello di vita che va al di là della memoria. Forse mi inoltrai al di là dei limiti della vita stessa, poiché quando mi resi conto che era andato, che i suoi occhi erano aperti e che non vi era nulla dietro, mi sentii come se fossi stato strappato via da qualche strana terra di confine dove il materiale veniva trasformato nell'immateriale, dova l'unica costante era il mutamento.

Rabbrividendo, nauseato dal sangue che ricopriva le mie mani, spezzai la presa mortale di MacKinnon e mi alzai a sedere. Non avevo alcuna idea sul da farsi. A quanto pareva il mio scopo era stato raggiunto e ora, sopraffatto da una miriade di sensazioni, mi sentivo disorientato dalla fine della storia, sentendomi inutile e imperfetto come un filo che spunta da un polsino. Seppelliscilo, pensai. Dovrai seppellirlo. Iniziai a sentire un accenno di cordoglio, quel buon vecchio cordoglio che spetta di diritto ai veri dolenti… non agli assassini. Cacciai un grido, volendo negare ogni mio sentimento, volendomi liberare da qualsiasi attaccamento nei confronti di quell'uomo che in realtà non avevo mai conosciuto ma che di fatto era tanto simile a me stesso da giovane. Mi alzai in piedi e mi allontanai dal cadavere. Le formiche iniziavano già il loro festino sulle sue guance, sulla sua fronte e sulla sua barba inzuppata di sangue. Segno di vacuità, di abbandono finale. Mi resi conto allora che vi era qualcosa nel suo occhio destro. Una scintilla che simulava la vita. Probabilmente, pensai, un acaro trasparente che nuotava nella pellicola di liquido dell'occhio. La giungla lo stava già abitando, producendo i primi segni della decomposizione. Mi dissi ancora una volta che dovevo seppellirlo. Poi il bagliore divenne più luminoso, e ne apparve un altro analogo nell'occhio sinistro. Anche questo aumentò gradualmente in luminosità e, allarmato, mi allontanai di qualche passo. Un vago alone bianco iniziò allora a diffondersi attorno al corpo, addensandosi in maniera quasi impercettibile. In quel momento ricordai quanto aveva detto la *waidan,* cioè che il perdente della nostra battaglia sarebbe rinato - come lei - trasformandosi in qualcosa di più di uno spirito. Non avevo nessuna intenzione di vederlo, non volevo trovarmi costretto ad affrontare MacKinnon, a fissare la trasparenza accusatrice dei suoi occhi e a sentire le

sue ingiurie nei miei confronti. Mi girai sui tacchi e mi incamminai di buon passo in direzione del fiume, senza correre, tentando di mantenere un'apparenza di giustizia, tentando di convincere me stesso del fatto che la mia assenza di panico dimostrasse il dignitoso rigore di un uomo che ha fatto ciò che doveva fare, che è riuscito a vincere le debolezze della sua coscienza e ha compiuto il suo inglorioso ma necessario dovere. Ma nonostante ciò stavo fuggendo, e sebbene non assistetti alla fuoriuscita dello spirito dal corpo o alla sua materializzazione attraverso qualsiasi processo fosse necessario, MacKinnon mi seguì, il ricordo della sua voce come un sussurro asciutto nelle mie orecchie che mi ricordava delle speranze fallite, della menzogna della redenzione e - in maniera ancor più cocente - dell'amore tradito.

Devo aver camminato lungo la sponda del fiume per quasi due ore, seguendo i miei passi senza sapere dove fossi diretto e senza alcun senso dell'orientamento, ribollendo di una rabbia e di un'amarezza che infine si incanalarono contro la *waidan.* Decisi che la colpa di tutto ciò che era successo era solo sua. Il suo tradimento aveva gettato le fondamenta del mio e lo aveva ispirato. Così, preferendo l'odio a ulteriori autorecriminazioni, al ricordo di come era morto MacKinnon, cercai di trovare un modo per vendicarmi. Dapprima non riuscii a pensare a nulla, in seguito, con lo scemare della mia rabbia, ammorbidita dalla bellezza naturale della terra e dalla distanza, mi resi conto che aveva messo nelle mie mani l'arma micidiale del *seribu aso.* Naturalmente, pensai, non avevo alcun piano come quello di MacKinnon; di fatto non avevo alcuna intenzione di fare alcunché con la droga. Non avevo quell'ossessione giovanile del potere. Tuttavia, potevo renderle la vita difficile usando la droga come minaccia, ed eventualmente potevo anche sfruttare la droga in qualche modo, o poteva insorgere qualche situazione che richiedesse il mio intervento. Non posso dire però che questi pensieri mi rallegrarono. Ero ancora disgustato. La morte di MacKinnon aveva infilato i suoi denti nella mia carne, e sapevo che ci avrei messo parecchio tempo, sempre ammesso che ci riuscissi, a scrollarmeli di dosso. Ma la possibilità di una vendetta, di riuscire a portare anche un piccolissimo miglioramento al mondo, mi permetteva di attutire la forza dei giudizi negativi che mi ero auto-inflitto, e per un po' riuscii a camminare con una certa tranquillità, godendo uh minimo della pace e della dolcezza di quel luogo. Del *mio* luogo. Perché era mio, mi resi conto. Mio e di nessun altro.

Consapevole di ciò, iniziai a prendere in considerazione le possibilità che ne derivavano, le molteplici potenzialità che avevo ora fra le mani.

Quando finalmente apparve la *waidan,* il sole era salito oltre le cime degli alberi, e in quel forte bagliore, nonostante i suoi abiti stracciati e la configurazione avvizzita del suo volto, era un oggetto di bellezza; le superfici cristalline della sua sostanza vive di luminosità riflessa danzavano di luce, di splendore, di riflessi prismatici e di giunture fuse. Galleggiava sull'acqua in un punto stretto del fiume, a diversi metri dalla sponda, in un punto in cui le pareti della giungla si appoggiavano l'una all'altra per formare una specie di graticcio sopra la sua testa, mettendo in ombra tutta la zona circostante. La superficie verde era visibile attraverso il suo corpo come il bagliore intermittente di uno smeraldo; quando mi si avvicinò, l'erba secca della sponda si illuminò della luce dei suoi piedi nudi, e ogni qualvolta veniva sfiorata dal vento, tutte le sue luci si agitavano e fluivano, come se le sue strutture interne venissero riallineate a ogni ventata. Cercai di ignorarla, ma mentre le passavo accanto mi chiamò per nome, e allora le buttai in faccia tutto il mio risentimento.

— Ho fatto il tuo sporco lavoro — dissi. — E non mi sei certo stata d'aiuto, potrei aggiungere. Ora, cazzo, lasciami almeno in pace!

— Sei stato bravo, Barnett — disse lei con tono piatto. — Hai tutta la nostra gratitudine.

Registrai la parola "nostra", ma non le diedi alcun significato;

— Al diavolo i tuoi ringraziamenti — dissi. — E al diavolo anche le tue menzogne. — L'avvicinai, con i pugni serrati. — O magari non stavi neanche mentendo? Magari non avevi nemmeno la più pallida idea di che cosa sarebbe accaduto, e mi hai mandato lì sperando che le cose funzionassero. Dov'è lo strumento che avrei dovuto usare contro MacKinnon?

— Il tono della mia voce salì fino a divenire un urlo. — Un fottutissimo coltello! Avrei potuto ucciderlo con un coltello in qualunque luogo! Hai solo tirato a indovinare, non è vero?

— Sapevo che avresti trovato un'arma nella città. Credevo che sarebbe stato uno strumento diverso, una macchina di qualche genere. Ma… — continuò a parlare anche quando tentai di interromperla — …anche se non hai usato nessuna delle macchine, era necessario che tu entrassi nella città. Ci siamo resi conto che non avresti mai ucciso MacKinnon nel complesso di Tenzer. Dovevi trovarti in una situazione disperata, in un luogo in cui ti

trovavi al di fuori dell'influenza delle tue - tirò su col naso, con aria divertita - regole da persona civilizzata. Un luogo in cui avesse la possibilità di emergere la tua naturale brutalità.

— Ah, è così? — dissi. — Ma tu non ne sai proprio un bel niente, e non potrai mai capire quanto mi sia costato arrivare a una cosa del genere!

— Allora dimmi — disse lei. — Perché lo hai ucciso? Sei talmente idiota da pensare che sia stato un atto di pietà da parte tua?

— Chiudi il becco! — gridai.

— È vero, no? Credi di essere stato spinto ad agire da qualche nobile principio! — Assunse un'espressione di grande incredulità. — Lo hai ucciso perché questa è la tua natura, Barnett. Perché quando eri lì nella giungla, solo con MacKinnon, alla fin fine di tutto hai visto una breccia, una debolezza. Perché ti sei finalmente reso conto che potevi commettere un omicidio, che eri portato a farlo. E, soprattutto, perché sapevi di restare impunito.

Ferito da queste parole, stavo per ribattere, per urlarle dietro qualcosa, quando sentii la voce di un uomo anziano alle mie spalle: — Lo sai che ha ragione, Barnett.

Mi girai di scatto e vidi Tenzer… ma un Tenzer molto diverso da quello che conoscevo. Un Tenzer sotto forma di una creatura di luce eterea dalla struttura cristallina, lo schizzo illuminato di un vecchio che galleggiava a mezz'aria, immerso per metà in un cespuglio dalle foglie polverose.

— Non lasciarti opprimere dalla verità — disse, fluttuando verso di me. — È la natura umana. Siamo tutti sulla stessa barca. Nessuno pretende di esserti superiore, e io men che meno.

— Mio Dio, Tenzer! — esclamai. — Cosa ti è successo?

— Mi sembra piuttosto evidente — disse. — Ho preso la droga. — Emise una risatina secca. — E devo dirti, amico mio, che la morte sembra sorridermi molto più di quanto non lo facesse la vita.

Indubbiamente, in questa forma incorporea appariva molto più arzillo rispetto all'ultima volta che lo avevo visto. Mi domandai però in quel momento se quel suo deterioramento non fosse stato solo una recita, poiché ormai era chiaro che lui e la *waidan* erano complici e che avevano cospirato per manipolarmi e sfruttarmi per i loro scopi. Ciò nonostante, ero troppo sconvolto per provare rabbia.

— Nel nome di Dio, che cosa ti è venuto in mente? — domandai.

— Non avevo molto tempo da vivere — spiegò. — Qualche mese, direi.

La droga rappresentava per me una specie di immortalità. Dovevo fermare Curtis per riuscire a ottenerla. Temo che ti abbiamo sfruttato, ma non avevo scelta. Spero che mi perdonerai.

— Allora tutte le tue chiacchiere sulla salvezza della terra erano solo una presa in giro.

— Oh, non del tutto — disse Tenzer. — Se non fossi stato preoccupato per la terra, non mi sarebbe mai venuto in mente questo piano. E non c'è dubbio sul fatto che fosse il suo interesse primario. — Indicò con un gesto la *waidan,* che ci stava osservando entrambi con espressione disgustata. — Siamo stati molto fortunati perché i nostri scopi, seppur differenti, erano ottenibili attraverso lo stesso procedimento. — Mi rivolse un'occhiata cupa. — Mi piacerebbe potermi fidare di te, ma so già cosa faresti della droga. Può darsi che non ti comporteresti in maniera irresponsabile come Curtis, ma riusciresti ugualmente a produrre un certo grado di distruzione, come avrei senz'altro fatto anch'io se fossi stato un po' più giovane e in salute.

— Potrei sempre produrlo, quel certo grado di distruzione — dissi, scocciato dal suo tono di untuosa soddisfazione. — Non hai nessun controllo su di me… non più.

— Hai perfettamente ragione — disse Tenzer. — Solo che tu non hai più *il seribu aso.* Devi sapere che, non appena ho saputo ciò che era accaduto qui, ho distrutto tutte le riserve di droga di Curtis. E anche i suoi scritti. Naturalmente puoi ripetere i suoi esperimenti… sempre che tu riesca a convincerlo ad aiutarti. Solo che dopo ciò che gli hai fatto, la cosa non mi sembra molto probabile.

Mi guardai attorno, aspettandomi di vedere MacKinnon che galleggiava da qualche parte.

— Non preoccuparti, non può farti nulla — disse Tenzer. — Sono certo che sarebbe felicissimo di farti del male, ma visto che non può farlo, se n'è andato a nascondersi da qualche parte. Come ho detto in un'altra occasione, non è che un bambino. — Si avvicinò ulteriormente, con i bagliori e le scintille che si muovevano nel suo corpo, un uomo di cristallo vivente. — Mi dispiace, mi dispiace veramente. Ma volevo vivere a tutti i costi.

La profondità di quel tradimento stava iniziando a penetrare la mia consapevolezza. — Perché hai distrutto la droga? — domandai con tono querulo. — Non avrei potuto farti del male.

— Invece sì — disse. — Prima o poi MacKinnon avrebbe scoperto che era

in grado di distruggere la *waidan.* Avresti potuto impararlo anche tu. E in seguito avresti potuto trovare qualche motivo per farlo.

— Ho rischiato la mia vita per te! — dissi. — E questo è il modo in cui vengo ripagato?

Tenzer scrollò le spalle. — Aver visto un luogo come questo, un luogo che non verrà mai visto da nessun altro, non è certo una ricompensa da poco. Avrei pensato che una persona con un certo amore per l'avventura quale sei tu avrebbe saputo apprezzare una cosa simile.

— Non si può certo fare un paragone con l'immortalità — osservai. — Tu mi hai rubato quell'opportunità.

Scosse il capo con aria triste. — Ascoltami, Barnett. Tu non sei proprio il tipo che si accontenta di studiare la natura, di osservarla. Per me, invece, questo è il paradiso. Ho tutto il tempo che voglio per camminare e guardarmi attorno, meravigliandomi del genio della natura. Per te sarebbe solo una specie di purgatorio.

— È facile per te formulare questo giudizio — commentai con tono amaro.

— Può darsi, ma credo di aver ragione.

— Tu credi! — esclamai. — Ma tu non avevi alcun diritto di giudicarmi!

— Avanti, Barnett, affronta la situazione da uomo — disse. — Ormai non c'è alcun rimedio, non c'è nulla che tu possa fare.

— Ascolta — dissi, pronto a lusingare, a trattare, a supplicare.

— Non ho nessun modo per rifarmi?

La *waidan* ridacchiò, e Tenzer mi rivolse uno sguardo pietoso.

— Ci ho studiato su parecchio — disse. — Per un certo tempo ho pensato che avremmo potuto fare qualcosa. Sapevo che non ti sarebbe andata molto a genio la vita alla stazione commerciale, ma se riuscivi ad adattarti a quella vita, be'… insomma, dato che ho intenzione di andare avanti e indietro da questo luogo a quell'altro, avevo pensato che, quando avresti iniziato a non farcela veramente più, ti avrei fornito la formula. Altrimenti, se preferivi rimanere a Banjormasim, quando ti saresti sentito scivolare via avresti potuto venire fino alla stazione nella speranza di trovarmi lì. Ma alla fine ho deciso che non potevo ridarmi di te. Avresti potuto fingere uno stato di decadimento mortale e ottenere il controllo della droga mentre eri ancora in salute.

— E anche se lo avessi fatto?

— gridai. — Gesù Cristo, amico! Credi veramente che ti farei del male?

Siamo amici da più di trentanni!

— Amici! — ripeté Tenzer con tono denigrante. — Non farmi ridere.

— Perché, che cosa c'è da ridere?

— Tu non hai mai avuto amici, Barnett — disse. — Tutti coloro che chiami "amici" sono semplicemente persone che credi di essere riuscito a gabbare.

La mia risposta fu dettata dalla rabbia quanto dalla disperazione. — Come puoi dire una cosa del genere? Hai forse dimenticato tutto quello che abbiamo fatto assieme? Come ci siamo aiutati a vicenda? Siamo amici, per Dio, e nessuno può dire il contrario.

— Credo che "eravamo" sia un termine più adatto alle circostanze — disse.

— Arrogante bastardo che non sei altro! Lo sai che cosa penso? — Mi avvicinai con aria minacciosa a Tenzer. Ubbidendo probabilmente a un riflesso condizionato della carne, il vecchio indietreggiò, unendosi alla *waidan* al centro del fiume. — Forse la droga ti ha sollevato dagli acciacchi del tuo corpo, ma non da quelli della tua mente — urlai. — Sei un vecchio decrepito, Paul! Prima eri solo un vecchio uomo rincoglionito, e ora non sei altro che un vecchio fantasma rincoglionito!

— Sono solo parole, Barnett — disse con una risata. — Ma non preoccuparti, ti adatterai alla situazione. Fra qualche anno avrai eretto qualche genere di razionalizzazione che ti permetterà di credere che tu abbia solo guadagnato da questa faccenda, convincendoti del fatto che, in qualche modo, in fondo, ci hai fregati tutti quanti.

— Paul — dissi, cercando di tenere a freno la mia rabbia — può darsi che la tua descrizione del mio carattere sia anche abbastanza esatta, ma rimane il fatto che io non ti ho mai sfruttato nel modo in cui mi hai sfruttato tu.

— È vero — disse Tenzer. — Perché non te ne ho mai data la possibilità. — Si allontanò ulteriormente. — Ti dovevo una spiegazione, ma è inutile andare avanti a discutere. — Con una fluidità soprannaturale, come se fosse stato composto di vento, sfrecciò giù per il fiume, seguendo il corso della corrente, la sua figura increspata come una tenda al vento. — Addio, Barnett! Prima o poi scoprirai che avevo ragione! Questo luogo non fa per te!

Imprecai alle sue spalle mentre si allontanava, ma lui non rispose. Divenne sempre più incorporeo, finché non rimase poco più che un puntino di luce

sopra l'acqua verde. Pieno di rancore, mi voltai verso la *waidan,* che ora aleggiava sopra la sponda del fiume.

— Allora? — dissi. — Hai anche tu qualche ultima battuta da infilarci dentro?

Mi fissò per un attimo senza dire nulla. — L'inganno non ha fine, Barnett — disse infine.

— E che cavolo vorrebbe dire questo? — domandai.

— Come ha detto il tuo amico, prima o poi capirai.

Ero troppo disilluso per insistere. Rimasi per qualche secondo a fissare quel corpo che oscillava e si increspava, osservando i raggi di luce che l'attraversavano che aumentavano e diminuivano di intensità.

— Ti invidio — disse. — Mi rendo conto che non capirai neanche questo. Ma forse un giorno ci arriverai. Rallegrati, Barnett. Non potevi fare di meglio per te stesso.

— Giusto! — esclamai con velenoso sarcasmo. — Avevo la fottutissima accollata a portata di mano! Dovrei essere felicissimo di averla mancata per così poco!

Iniziò ad addentrarsi nella giungla, e la seguii per qualche passo, chiamandola. — Ora che cosa succede?

— Per te? — Il suo corpo attraversò il tronco di un piccolo albero, e per un istante al centro della sua sostanza trasparente fu visibile la colonna di corteccia verde.

— Entro breve te ne tornerai nel Kalimantan. Gli uomini di Tenzer ti aspettano per guidarti fino al fiume. Ha detto loro che saresti arrivato.

Non volevo che se ne andasse, o forse, nonostante la paura e lo spargimento di sangue, non volevo veramente andarmene da quel mondo così presto, e lei rappresentava un po' l'emblema di quel luogo, della sua inevitabile perdita… di una perdita incommensurabile.

— Stai qua con me ad aspettare — le dissi. — Se manca solo poco tempo come hai detto, sicuramente potrai rimanere un po' qui con me.

— Perché? — domandò. — Noi non siamo amici.

— Lo so — dissi. — Ma non siamo neanche nemici… non più. Basta che rimani qui un pochino.

— Non posso dirti come si fa la droga — disse. — Se è questo che vai cercando.

— No — dissi, sentendomi più che mai stanco e sconfitto. — Voglio solo

un po' di compagnia, nient'altro.

Annuì, come se stesse cercando di inserire un nuovo peso di informazioni che le faceva oscillare la testa. Poi mi si avvicinò, fino al punto che riuscii a discernere le intricate strutture di luce dei suoi occhi. Vedere quelle lenti cristalline che fluivano e si dissolvevano come pellicole di ghiaccio luminoso mi rese nervoso, quindi scostai lo sguardo.

— Guardami — disse.

— Perché?

— Voglio farti un regalo. Sospettoso, mi rifiutai di fare ciò che aveva chiesto.

Rise, una risata distante e frenetica, come se vedesse la nostra situazione in una luce triste e decrescente. — Non ho più motivo di ingannarti, Barnett. Accetta il mio dono.

— Per quale motivo vorresti farmi un regalo?

— Perché è tanto importante per te capirmi? — ribatté. — Lo sai che non potrai mai farlo. Guardami Barnett, è un dono insignificante. Non cambierà nulla fra noi, ma potrebbe rendere più gradevole e facile il nostro ricordo di questo giorno.

I suoi occhi erano profondi agglomerati di cristallo e fuoco, come una spazzatura di oggetti preziosi. Mentre li guardavo, mentre viaggiavo fra essi, lungo quei pozzi curvi e infiniti, le forme luminose iniziarono ad acquisire un certo ordinamento, allineandosi in un paesaggio di gioielli, in un mosaico che mi sembrò surreale al principio ma che, con lo scemare della luce in un'ordinaria gloria solare, si trasformò in una serie di colline ricoperte di giungla attraversate da un fiume verde sulla cui superficie nuotavano lunghi serpenti crestati. Su uno spiazzetto d'erba accanto al fiume vi era un gruppo di capanne, abitate da gente dalla pelle scura, alcuni davanti alle loro abitazioni e altri raccolti attorno alle canoe legate alla riva. Mi resi conto che doveva trattarsi di un insediamento dei vagabondi del sogno, dei Punan Dayak. Un attimo dopo mi trovai fra loro, un testimone invisibile, godendo della realtà provata di quell'emblema della mia passione giovanile, nella dolce quotidianità delle loro vite, con le donne che preparavano da mangiare, gli uomini che costruivano frecce e ami per la pesca e i bambini occupati nei loro giochi.

Ma osservandoli attentamente, mi resi conto che non prosperavano. I tatuaggi sui loro volti e sui loro petti non erano granché dettagliati, le trecce

delle donne non erano artistiche e precise, e i gesti degli uomini erano caratterizzati da una certa incuranza, come se il loro lavoro non fosse realmente una cosa importante ma più un passatempo, un modo per far scorrere le ore. Appariva chiaro che sfuggendo al vecchio mondo, sottraendosi agli inquinamenti vari della nostra società moderna, si erano anche sottratti alla sua vitalità; capii che in un modo o nell'altro, attraverso il sincretismo o attraverso il decadimento, la loro cultura era stata condannata. Capii anche che la mia fiducia nell'esistenza di un Eden, di una purezza culturale immune dal dinamismo del mutamento era infondata e immatura almeno quanto le mezze idee di MacKinnon. Provai un certo risentimento nei confronti della *waidan,* che mi aveva mostrato tanto e aveva stroncato la mia illusione preferita. Ma forse, pensai, si trattava di un'illusione nella quale lei aveva scelto di credere, nonostante le prove contrarie. O magari no. Magari sapeva esattamente ciò che avrei tratto da quell'esperienza e stava cercando di deprimermi ancor di più, oppure era effettivamente convinta che una simile disillusione potesse essere un dono, che la consapevolezza del fatto che non esistesse un mondo migliore mi avrebbe aiutato a tirare avanti negli anni a seguire. Non sono mai riuscito a capire a fondo ciò che la spinse. Lei rimane l'unico vero mistero di tutta questa storia, l'unica magia incomprensibile. Penso che la mia mancanza di fiducia nei confronti dei misteri e il mio romanticismo infantile siano responsabili del fatto che non abbia mai tentato di spiegarla e che abbia invece scelto di farne tesoro nella mia memoria, di trasformarla in qualche cosa che posso tirare fuori di tanto in tanto e maneggiare, che posso strofinare e con la quale posso fare piccole magie, che mi riporta alla memoria i dolci profumi di altri misteri meno mistificanti. Un talismano criptico che nasconde la cruda realtà che gli ha dato la vita, come un pugnale dorato o la perfezione sfaccettata di uno zaffiro nero.

Barnett cambiò posizione sulla sua sedia. Il sedile di paglia scricchiolò con un suono simile al crepitio di un piccolo fuoco. Fece un gesto colorito, e sembrò che avesse colto uno zaffiro - lo stesso che aveva fatto magicamente sparire - dall'aria pura. Se lo avvicinò all'occhio e ridacchiò fra sé, come se fosse compiaciuto da qualcosa che aveva visto al suo cuore, quindi se lo infilò nel taschino della camicia. Il ragazzo dayak aveva acceso una lampada al cherosene, che inondava il negozio di una luce arancione e polverosa, che si rifletteva su tutte le superfici vetrose. Dall'esterno si udivano i suoni di uomini che discutevano, bambini che giocavano, radio, e di tanto in tanto uno

scroscio. A ogni refolo di vento umido, le tende alle finestre si gonfiavano e le luci delle barche di passaggio sondavano l'interno.

— Credo che sia la storia più triste che io conosca — disse Barnett. — Posso anche raccontarti delle storie più disperate. Storie sui poveri, per esempio. Quelli che muoiono di fame, quelli che si ripassano i depositi dei rifiuti, quelli afflitti da terribili malattie. Ma non ricordo nessuna storia che metta in luce meglio di così l'errore della speranza e la debilitazione degli impulsi positivi e che metta a fuoco in modo simile i segnali di declino generali della nostra civiltà. E non c'è nessuna storia che mi venga in mente che dimostri con altrettanta chiarezza quanto siano sciocchi gli uomini nel credere di poter comprendere le sottigliezze e le regole di un mondo alieno… sebbene immagino che ciò non sia del tutto chiaro, in base a quanto ho detto finora.

Tirò fuori un pacchetto di sigarette al garofano dalla tasca dei pantaloni, ne accese una ed esplose in una fitta tosse, buttando fuori nuvole di fumo. Quando i colpi di tosse terminarono, guardò la sigaretta con una smorfia, quindi la gettò a terra, facendo un tentativo non riuscito per spegnerla. — Maledette schifezze — disse. — Darei il mio fottutissimo braccio sinistro per un pacchetto di Players.

Il ragazzo dayak si avvicinò e prese in mano la sigaretta ancora accesa, ma Barnett non sembrò notarlo, lo sguardo fisso sulla tenda che oscillava.

— Quella e stata l'ultima volta che ho visto la *waidan* — disse.

— In realtà, non mi sarei mai aspettato di rivedere lei o quella parte del Kalimanan. Due anni dopo, però, mi ammalai. Poi mi ripresi completamente, ma quell'incontro ravvicinato con la mortalità mi rese dolorosamente consapevole del fatto che i miei anni stavano arrivando agli sgoccioli, così decisi di far visita alla stazione commerciale nella speranza di incontrare Tenzer e di convincerlo a condividere con me il segreto del *serìbu aso.* Ma quando giunsi sul luogo, accompagnato da diversi dayak locali, tutte le mie speranze andarono istantaneamente in fumo. Due anni di trascuratezza erano bastati per far sì che la giungla prendesse possesso del luogo, e le strutture del complesso erano ormai in rovina. I tetti erano coperti di rampicanti, le case infestate da cespugli e vegetazione di ogni genere e vi erano gibboni urlanti e altre scimmie minori che scorrazzavano qua e là. Si riuscivano a malapena a scorgere i tetti e qualche sezione di parete attraverso la vegetazione. La palizzata era distrutta, e vi era un puzzo disgustoso di foglie in decomposizione e di feci di animali. Nessun segno di Tenzer.

"Ci accampammo all'interno di quanto rimaneva della palizzata del

complesso, e in tarda serata mi addentrai nella giungla. Era una notte splendida, con il solito complemento stellare e un'enorme luna calante i cui raggi penetravano nel fogliame, netti e spiccati come quelli del sole del mattino. In quella luce, il terreno ricoperto di massi muschiosi, collinette di felci e tronchi di mogano aveva un'aria magica. Tutto era illuminato, intriso di una morbida luminosità argentea, come un mondo incantato. Stavo camminando da circa cinque minuti quando scorsi un bagliore davanti a me, una figura pallida che si muoveva di fretta. Chiunque altro si sarebbe mantenuto a una certa distanza, ma invece, certo che si trattasse di Tenzer, accelerai il passo per rincorrerla. La figura non rallentò, procedendo a passo piuttosto rapido, apparendo e scomparendo fra gli alberi, finché non la persi di vista. A quel punto, piuttosto che rischiare di perdermi, decisi di tornare all'accampamento. Quando mi voltai, però, mi resi conto che la figura che avevo inseguito si trovava esattamente alle mie spalle. MacKinnon. O meglio, la sua ombra. L'unica luce che caricava le sue strutture interne era quella della luna e delle stelle, e la sua figura era molto più eterea di quella della *waidan.* Ma i lineamenti erano i suoi, e non vi era dubbio sul suo stato d'animo. Mi fissò con espressione gelida e, nonostante l'incorporeità della sua forma, il suo odio sembrò colpirmi con l'intensità di due fari abbaglianti. Non disse nulla, limitandosi a fissarmi intensamente mentre fluttuava lentamente prima avanti e poi di lato, come un uomo in balìa di una dolce e invisibile corrente. Di tanto in tanto fluttuava attraverso un raggio di luna, e ogni qual volta che questo avveniva era come se fosse stato versato dello scintillante vino d'argento nel suo corpo e il liquido fluisse attraverso un sistema di intricate crepe e canali.

"Nel giro di un secondo, venni sopraffatto da tutto l'orrore del quale avevo tentato di liberarmi in quegli ultimi due anni. Ma allo stesso tempo sapevo che ora non potevo più evitare il confronto che ero riuscito ad evitare in quell'altra foresta aliena. Così, infine, con tono esitante, domandai: — Come stai, Curtis? — Era la prima volta che mi rivolgevo a lui per nome, e questo dimostrava il mio desiderio di intimità, scaturito dal mio bisogno di essere assolto in qualche modo.

— Come sto? — Caricò le sue parole con un'enfasi sarcasticamente gioiosa ed emise una risata pazza. Poi, imitando l'accento inglese, continuò: — Benissimo, vecchio mio! Mai stato meglio. Mi sto divertendo un sacco. —

Le sue parole avevano un'intensità logora e febbrile che sapeva di erosione mentale.

— Mio Dio, Curtis — mormorai. — Non so che cosa dire, io…

— Vattene, Barnett! — ribatté.

— Mi hai già procurato abbastanza dolore.

— Forse ciò che ho fatto non era giusto, Curtis — dissi. — Ma al momento ero convinto che fosse l'unica cosa da fare. — Fece una risata, ma lo ignorai. — Ora non ne sono più tanto sicuro, ma… — Tutto ciò che avevo in mente sembrava una razionalizzazione, così lasciai quella frase a metà, sentendomi disperato, pieno di sensi di colpa, come un bambino scoperto a compiere qualche atto particolarmente malvagio.

— Riesci a immaginare quanto mi hai fatto male? — domandò.

— Non sto parlando della sensazione di essere traditi o della consapevolezza del fatto che stai morendo. Parlo del dolore fisico. Lo sento ancora adesso. Il ricordo è talmente vivido che mi sembra più reale di me. — Si avvicinò ulteriormente. — Fa male! — mi gridò in faccia.

— Ma non sei morto — dissi tutto d'un fiato, cercando di tranquillizzarlo, sconvolto dalla sua evidente instabilità. — Forse non vale quello che hai perso, ma certamente questa nuova vita ti compenserà in qualche modo. Invidio moltissimo le tue potenzialità.

— Mi invidi? — MacKinnon fece un verso disgustato. — Come puoi invidiare una cosa simile? — La sua mano indicò il suo corpo etereo, attraversando una porzione trasparente di petto. — Solo un pervertito potrebbe invidiare una simile condizione.

— Sì, sì — dissi. — Capisco che non è come essere vivi in tutto e per tutto, ma quando io sarà già morto da un pezzo, tu sarai ancora qui, sempre in grado di pensare, vedere e conoscere cose nuove. Sono sicuro che allora la penserai in maniera differente.

— Di che cazzo stai parlando? — domandò.

Sconvolto dalla sua ignoranza e dalla sua veemenza, gli ripetei quanto mi aveva detto la *waidan.* Quando ebbi finito, mi rivolse uno sguardo che interpretai come di compassione. Poi sorrise.

— Immagino che questo ti faccia sentire molto meglio su quanto è accaduto, non è vero? — disse con tono sarcastico. — Ti fa sentire come se avessi tolto e però dato allo stesso tempo… un po' come il Signore, eh? Come Gesù Cristo.

— Non capisco dove tu voglia arrivare — dissi.

— Allora vieni — disse lui, facendomi cenno di seguirlo. — Ti faccio vedere una cosa.

Esitai, sospettoso sulle sue intenzioni.

— Avanti, Barnett — disse. — Scommetto che ti piacerebbe rivedere il tuo vecchio amicone Tenzer, non è vero?

— Tenzer? — domandai. — È qui?

— Immagino che sarà in giro da qualche parte — disse MacKinnon, inoltrandosi fra le ombre. — Non si allontana mai dal complesso.

— Veramente? — domandai, seguendolo. — Avrei immaginato che passasse gran parte del tempo nell'altro mondo.

— Sai come vanno certe cose — rispose lui con tono diffidente.

— A volte un uomo può semplicemente perdere interesse in certe cose.

Tentai di coinvolgerlo in un'ulteriore conversazione, ma si rifiutò di rispondere. Procedemmo apparentemente senza meta, girando a destra e a sinistra per poi ritornare indietro, tanto che mi domandai se stesse tentando di confondermi per farmi perdere nella giungla. Ma dopo circa venti minuti, scorsi un altro bagliore fra due alberi davanti a me.

— È lui, quello laggiù? — domandai.

— Sì, più o meno — rispose MacKinnon.

Corsi avanti, calpestando felci sotto i miei piedi. La pallida figura che avevo scorto scomparve dietro un masso torreggiante. — Tenzer! — chiamai. — Sono io, Barnett! — Poi girai atomo al masso e lo vidi, molto più pallido ed etereo di come lo avevo visto sul fiume, e allora lo chiamai con tono più calmo, un tono che nascondesse le mie ansie e lo convincesse delle mie buone intenzioni.

Era chinato, e stava ispezionando del muschio cresciuto sul grande masso. Mi dava le spalle, e pareva non avermi sentito.

Lo chiamai di nuovo, ma non mi rispose. Magari, pensai, sta facendo l'indifferente di proposito.

— Paul — dissi. — Sono venuto da Tenggarong per vederti.

Emise un debole suono gracchiante di stupore (almeno così mi parve), poi toccò il muschio e parlò con una specie di mezza cantilena: — Qual è il nome? Qual è il nome? — Tornò in posizione eretta. — Maledizione, maledizione, maledizione! Dovrò andarlo a cercare. Curtis, ti dispiacerebbe andare alla casa a prendermi le schede di riferimento sui licheni? — Non si

stava rivolgendo a MacKinnon, che era al mio fianco, ma all'aria. Poi si voltò verso di me, e mi resi conto che la sua scarnezza non era semplicemente prodotto della poca luce. Nella sostanza del suo corpo vi erano enormi buchi, e alcune parti dello stesso corpo galleggiavano staccate dal tronco. Una parte della sua mano, a esempio, vibrava come una farfalla d'argento, e un frammento della sua guancia tremolava come una luna crescente agitata. Dove doveva trovarsi il plesso solare vi era solo una nebbiolina luccicante. Un'orbita oculare era vuota, un tunnel che attraversava il suo spettrale cranio per penetrare nell'oscurità degli alberi. — Ah! — disse con tono scioccamente piacevole; — Che cosa abbiamo qui? — Si fece avanti, un'espressione di amabile curiosità incastonata nei suoi lineamenti segnati.

Pensai che volesse darmi il benvenuto, ma invece di fermarsi e riconoscere la mia presenza, mi passò direttamente attraverso, facendomi andare in panico totale per una frazione di secondo e dandomi una sensazione di spilli come quella provocata dall'estinguersi dell'effetto di una puntura di novocaina. Si allontanò fra i tronchi di mogano, e io mi voltai verso MacKinnon, con la mente piena di terribili domande.

MacKinnon stava sorridendo come un povero pazzo. — Ha mentito — disse con tono allegro. — Quella puttana ha mentito a tutti noi; ci ha sfruttati tutti. Ma più che altro ha usato Tenzer; lui era sicurissimo di aver trovato la via della salvezza. Credo che gli uomini disperati si comportino così; si attaccano a qualsiasi amo. Ma in quanto all'immortalità… — Emise una risata che sembrava più un disturbo statico. — Non esiste, Barnett. Vaghi per qualche anno, poi, nel giro di poche settimane, ti consumi come un calzino vecchio. E poi — fece un cenno con il braccio verso il cielo. — Più nulla.

— Ma mi sembra che tu stia benissimo — dissi. — Magari solo Tenzer è stato colpito a questo modo.

— Ho un bell'aspetto, eh? — Sembrava che volesse sputarmi addosso. — Lo sai che cosa avevo in mente per te? Lo avevo scordato per un attimo, perché la mia memoria non è più quella di una volta. Ma avevo un piano meraviglioso in serbo per te. — Un'altra risata crepitante. — Sapevo che saresti tornato, che prima o poi saresti venuto a supplicarci di darti la droga. E avevo intenzione di dartela. Avrei fatto finta di averti perdonato per quanto è accaduto.

Poi te l'avrei data e ti avrei guardato mentre ti dissolvevi lentamente. Ma il problema è che, allo stesso modo in cui non ricordavo il piano, non riesco a

ricordare la fottutissima formula. Tutti i miei ricordi se ne stanno andando. — Mi concesse un altro sorriso maniacale. — E questo è solo il primo stadio.

Ricordai quanto aveva detto la *waidan,* che l'inganno non aveva fine, e nonostante il mio desiderio di discutere con MacKinnon, di provargli che ciò che mi aveva detto non era vero, seppi in quel momento che non potevo farlo.

— Non c'è modo in cui tu ti possa sentire a posto per quanto riguarda questa faccenda — continuò. — Nessun fottutissimo modo! Mi hai ucciso. Mi hai condannato a questa maledetta mezza-vita… e non potrebbe esserci nulla di peggio. Sai come ci si sente? Fa freddo! È freddo, triste e solitario. Si muore poco per volta. Ogni fottutissimo secondo che passa stai guardando sempre più in fondo al maledettissimo pozzo che ti inghiottirà. È un fottutissimo film dell'orrore, maledetto bastardo! Se potessi metterti nelle mie condizioni, lo farei senza pensarci su un attimo. Credimi! Ma il peggio che posso fare adesso è dirti com'è, farti capire che cosa sto passando.

Feci un paio di passi indietro, quindi mi voltai e mi diressi verso l'accampamento.

— Cosa c'è che non va, Barnett? — gridò alle mie spalle. — È un po' dura, eh? Cos'è, non si adatta alla tua immagine?

Accelerai il passo.

— Non puoi nasconderti da me, amico! — Una risata stridente. — Sarò sempre con te… anche quando non ci sarò. Sempre!

Continuò a gridare, ad arringare e a insultarmi, ma ero talmente fissato sul lasciarmelo alle spalle, sul provare che aveva torto, sul dimenticarmelo, che l'unico effetto che ebbero su di me le sue parole fu quello di farmi accelerare ulteriormente il passo.

Barnett abbassò il capo grigio e tirò un filo che sporgeva dal polsino della sua camicia. — Ma alla fine risultò che aveva ragione MacKinnon. Non mi libererò mai di lui; non riuscirò mai a mettermi alle spalle quella notte. Tuttavia, sono riuscito ad accettare la situazione in diverse maniere. Mi sono rassegnato al fatto che uccidere MacKinnon sia stata la cosa più giusta da fare. Dopotutto aveva ucciso la *waidan,* e al peggio potevo essere considerato come il suo boia. In quanto al fatto che la *waidan* mi abbia sfruttato… questo non ha alcuna importanza. Se non altro, mi fornisce un altro edificio morale dietro al quale posso trovare rifugio. Tuttavia, fu solo grazie ad un'altra notte passata nella stazione commerciale di Tenzer, una notte di sedici mesi dopo, che riuscii a ottenere un minimo di pace interna.

Il ragazzo dayak si era addormentato dietro il bancone, annuendo sulla sua stuoietta. Barnett lo chiamò, dicendogli di preparare un po' di caffè. Si udivano le voci di uomini ubriachi che cantavano, e uno scroscio di pioggia picchiettò il tetto di stagno.

— Odio queste notti che precedono il monsone — disse Barnett. — Le giornate sono tollerabili, ma le notti… Sporche, appiccicose. Mi fanno quasi venir voglia di tornare in Inghilterra. — Emise un grugnito divertito. — Naturalmente in Inghilterra sarei come un pesce fuor d'acqua. Che diavolo potrei mai fare lì? Probabilmente diventerei il monumento del tavolo d'angolo di qualche pub. "Il vecchio Barnett; basta che gli offri una pinta e ti racconta qualche storia incredibile sul misterioso Oriente. Offrigliela e ascolta un po'!" — Scosse il capo violentemente, come un vecchio toro che cerca di scacciare le mosche. — Non so bene per quale motivo tornai alla stazione per la terza volta. Forse avevo qualche debole speranza di poter finalmente mollare il fantasma. Ma vi era anche un certo grado di risoluzione nel mio gesto. Ero arrivato a concludere che, sebbene non dovessi nulla a MacKinnon, dovevo a me stesso qualche genere di risoluzione, più o meno dolorosa. E se questa risoluzione era possibile, sapevo che il luogo giusto per ottenerla era la vecchia casa di Tenzer.

Il complesso era in condizioni decisamente peggiori rispetto all'ultima volta che lo avevo visto. Il bambù era germogliato ed erano spuntati diversi alberelli, adornati di piante rampicanti. Le foglie della maggior parte dei cespugli erano coperte della seta larvale delle colonie di formiche; assomigliavano a dei giganteschi bozzoli, ed era impossibile avvicinarsi troppo senza venire pizzicati. Nelle case distrutte dormivano pitoni arrotolati e il sottobosco era infestato di bagarozzi. Tenzer non c'era più. O si era consumato del tutto, sospettai, oppure si era semplicemente allontanato dalla zona. Ma MacKinnon era ancora in giro, sebbene avesse sofferto una terribile dissoluzione e fosse diventato un uomo in pezzi. Giusto la testa e una sezione del busto erano ancora unite, ma per il resto era un mosaico di elementi percettibili collegati fra loro da una nebbia particellare. Lo vidi durante la mia seconda notte sul posto, e la sua vista fu per me più che mai sconvolgente. Fluttuava ai piedi della scala marcia che conduceva all'ingresso soffocato dalla vegetazione della sua vecchia casa, e fissava l'ingresso come se si domandasse come salire.

Un fantasma di luce argentea in decomposizione con vaghi bagliori negli

occhi, parte delle labbra letteralmente scomparse e una guancia di pura vibrazione. Mi avvicinai con trepidazione e lo chiamai. Non rispose, e pensai che avesse ormai raggiunto uno stato in cui gli imperativi del mio mondo non avevano alcun effetto su di lui. Ma dopo un lungo silenzio, si voltò verso di me. Il suo volto era una visione terribile, e manifestava gli effetti di ciò che considerai una specie di lebbra spirituale, un composto di spazi neri e linee luminose che prendevano profondità e volume dai raggi lunari che vi passavano all'interno. Le foghe carnose di un cespuglio lo punsero come scure punte di lancia.

— Barnett — disse con tono vagamente sorpreso. — È passato un sacco di tempo, amico. Posso offrirti uno scotch?

— No — dissi, domandandomi dove credesse di trovarsi e quando, poiché era evidente che per la sua mente non ci trovavamo nel complesso di Tenzer, ma in qualche latrina civilizzata.

— Saggia decisione — disse. — Nei tropici, anche un drink ogni tanto può portare alla corruzione totale. Questo me l'hai detto tu… ricordi?

— Ah, sì — dissi. — Credo di sì.

Sorrise, e un lacrima spettrale si allargò sulla sua guancia. — Temo di essere già sulla strada della corruzione oggi. Credo di aver bevuto… credo sette, no, otto whisky.

— Be' — dissi allora — mi sembra che tu li stia reggendo piuttosto bene.

— Sì, bisogna dirlo — rispose. Notai che la sua parlata stava diventando sempre più simile a quella di un ubriaco; la situazione immaginaria lo aveva ormai posseduto. — È esattamente ciò che sto facendo. Sto reggendo piuttosto bene. — Annuì. — Ho problemi di donne, capisci? Hai mai avuto problemi di donne, Barnett?

— In continuazione — ribattei. Rise. — Già, giusto. — Rivolse lo sguardo verso la palizzata divelta del complesso, vedendovi sicuramente la ricca oscurità di un Surinda Bar, con la sua luce accecante che illuminava l'ingresso e bici e motorini che vi passavano davanti sulla strada. — Laura — disse. — Così si chiama… Laura.

— Americana? — domandai, volendo proseguire in quella conversazione per motivi a me sconosciuti.

— Già, americana. — Abbassò lo sguardo, come se stesse rissando il fondo di un bicchiere vuoto. — Amo il suo culo, Barnett. È maledettamente terribile. — Annuì nuovamente, come se assentisse alle parole di qualche

voce interna. — Ma allo stesso tempo è fantastico. Anche quando la situazione è disperata come adesso, è sempre meglio che non essere innamorati. Capisci?

— L'intensità — dissi.

— Esatto — disse lui. — L'intensità! Non puoi viverci, e non puoi vivere senza. — Sospirò. — Barnett, sei un vecchio saggio bastardo, sai? Rispetto veramente il tuo fottutissimo culo. Amico, anche se tu mi inculassi, dovrei sedermi per pensarci sopra. E probabilmente alla fine arriverei alla conclusione che me lo meritavo, sai? Perché ti sto osservando, amico, e so che non fai un cazzo a meno che tu non abbia un motivo fottutamente buono.

Mi domandai se non mi stesse offrendo perdono in quel suo modo indiretto. Ero tentato di credere che fosse intrappolato in qualche circostanza illusoria ma che in realtà fosse consapevole della nostra effettiva situazione. Ciò nonostante non ero in grado di affidarmi a un'assoluzione così elusiva, e non mi riuscì possibile spingere sulla questione.

Parlò ancora di Laura, raccontando sia della sua passione infranta che dei ricordi dei tempi d'oro, poi - dopo avermi concesso un saluto da vecchio ubriacone -si allontanò nella giungla.

Quell'incontro mi turbò parecchio, ma da un certo punto di vista mi sollevò anche. Il fatto che stesse rivivendo la sua vecchia storia d'amore poteva essere il segnale, pensai, di una dolce e pietosa regressione. E credo che, entro certi limiti, fosse proprio così, poiché nei giorni a seguire apparve rivivere diversi altri avvenimenti; era un po' come la vecchia storia di vedersi ripassare tutta la vita davanti agli occhi, solo che nel caso di MacKinnon questo non avveniva nello spazio di un secondo o due, ma nel giro di diverse settimane, come se il tempo fosse diventato elastico per lui e il momento della morte fosse diventato un mondo nel quale poteva ciondolare ed esplorare. Penso che anche questa fosse una valutazione abbastanza corretta della sua situazione, poiché era in accordo con quanto mi aveva detto la volta precedente sul fatto di trovarsi a guardare sempre più nel profondo del pozzo che stava per inghiottirlo. Sembrava che ora avesse accettato il fatto come tale, che si fosse rassegnato completamente è stesse cercando di tirare fuori il meglio da una situazione pessima; dubitai che avesse da dirmi alcunché di ragionevole oltre a quanto mi aveva già detto. Si stava ritirando nel suo mondo, solo perifericamente conscio della mia presenza, e la sua dissoluzione corporale stava raggiungendo il limite. Non trovai alcun motivo

per stare lì a vedere la sua fine, quindi decisi che avrei fatto fagotto il mattino del sesto giorno.

Passai la quinta notte seguendolo per il complesso. Ero riuscito ad adattarmi, seppure fino a un certo punto, al mio senso di colpa, e in quell'ultima notte più che tentare di guarire me stesso, lo stavo onorando con la mia veglia. Nonostante tutte le sue colpe e le sue manchevolezze, MacKinnon era stato un avventuriero, e pensai che ce n'erano rimasti così pochi di noi in giro che non si poteva lasciare che uno se ne andasse senza un minimo di servizio memoriale. Il suo volto e il suo capo erano ancora riconoscibili, come lo erano le parti inferiori delle sue gambe, ma per il resto la sua sagoma era stata ridotta a qualche contorno e a una nebbiolina di particelle illuminate dalla luna. Mi domandai se ciò che stava provando non corrispondesse essenzialmente a ciò che ognuno di noi subisce alla fine dei suoi giorni, se la morte dell'anima fosse effettivamente sempre contrassegnata dal roteare di atomi argentei.

Durante la prima ora non mi rivolse la parola e non mi considerò in alcun modo; in due giorni non lo aveva mai fatto, e devo dire che ne rimasi un po' sorpreso. A quanto pareva aveva da fare con alcuni suoi vecchi amici della Petramina, con i quali parlava di donne e di sport, e sentirlo ridere e chiacchierare mi diede - nonostante l'assurda intensità della situazione - una buona sensazione. Ma mentre la luna raggiungeva il suo zenith, inondando il complesso di una luce abbagliante talmente forte che sembrava una simulazione slavata del giorno, MacKinnon mi si avvicinò improvvisamente, mi fissò con i suoi occhi vacui, e con un sussurro sconvolto, come se mi stesse vedendo per la prima volta, disse: — Barnett.

Ero sicuro che mi avesse riconosciuto, che il fatto che chiamasse il mio nome non facesse parte di una sua illusione; per qualche motivo ignoto si era fatto strada fino a quel luogo e tempo, e questa consapevolezza infranse la mia soddisfazione. Mi ritrovai in contropiede, incapace di rispondergli.

— Barnett — disse nuovamente, dando al mio nome un'enfasi più morbida, come se incorporasse qualche concezione di cui far tesoro.

— Cosa c'è? — domandai, lacerato fra il desiderio di aiutarlo e l'impulso di fuggire, di evitare ulteriori emozioni.

Disse qualcosa che non riuscii a sentire, e mi resi conto che stava iniziando a scomporsi, come un vecchio relitto arenato su una secca che cede finalmente al martellamento incessante delle onde. I suoi contorni stavano

scomparendo, la nebbia particellare che componeva gran parte del suo corpo in netta attenuazione, in dissoluzione, il suo principio di coesione improvvisamente abolito. In circostanze normali sarei stato terrorizzato alla sola idea di assistere a una cosa simile, e in effetti ero molto impaurito, ma allo stesso tempo non ero in grado di abbandonare quella testimonianza, trattenuto dai lineamenti tranquilli del suo viso, dalla sua espressione frammentaria di calmo osservatore. Nel giro di pochi secondi, però, il suo viso venne completamente cancellato, e non rimase più nulla che mi trattenesse. Mi girai, mi allontanai di qualche passo e aspettai che svanisse del tutto, sentendomi stranamente calmo a mia volta, pensieroso ma per niente tormentato dai miei pensieri. Udii un leggero sibilo, il vento probabilmente, ma al momento pensai che si trattasse del passaggio sibilante della sua sostanza. Dopo tre o quattro minuti mi voltai e tornai indietro. Nel raggio di luna che inondava uno dei cespugli vi era qualcosa di simile a particelle di polvere danzanti. Quella visione aveva un che di strano e di pagano, quel raggio pallido e distinto che sfiorava le punte agitate delle foglie con la sua perfezione cristallina. Improvvisamente percepii la scena come una folla di piccole testoline verdi e mani che si agitavano inzuppate nel raggio della creazione che ricevevano qualche essenza vitale o qualche notizia, o che esprimevano le stesse cose loro stesse. Poi, con il passare di alcune nubi bluastre sopra la luna, l'illusione crollò, e seppi che ero rimasto finalmente solo.

Barnett fece per accendere un'altra sigaretta, poi ci ripensò e gettò a terra il pacchetto. Un suono sinuoso penetrò nel negozio dalla baraccopoli accanto, come le note di un oboe o di un flauto da incantatore di serpenti, una musica ondeggiante e ululante. Sembrò che la stesse ascoltando.

— Non so che cosa pensare di tutto ciò — disse dopo una lunga pausa. — Forse alla fine MacKinnon mi ha perdonato. O forse stava semplicemente rivivendo le sue sensazioni di devozione filiale. — Tambureggiò sui braccioli della sedia con le dita. — Non lo so, proprio non lo so. In qualche modo, però, so che è stato quanto bastava per permettermi di tirare avanti, di mettermi il passato alle spalle. — Emise una risata triste. — Ho come l'impressione che, solo raccontando questa storia, mi renda colpevole di un crimine ben più atroce dell'omicidio. Di che si tratti esattamente, non lo so. Immagino sia il crimine di cui sono colpevoli tutti coloro che vivono più a lungo delle loro passioni. Il crimine di non essere riusciti a dare tutti noi

stessi… perché dovete sapere che in ogni vita vi è l'opportunità del sacrificio completo. Forse i greci e i romani antichi lo avevano capito; una morte nobile è l'unica meta valida. Non credevano forse in questo? Non importa. Senz'altro qualche tribù di idioti deve aver pensato in quel modo una volta, e credendo in ciò, devono essere riusciti a conquistare una forma di coraggiosa saggezza. In quanto a MacKinnon… la sua non sembrava certo una morte nobile nel senso classico, ma senz'altro la sua fine aveva un che di nobile. Ah! — Si schiaffeggiò la coscia con il palmo della mano. — Sto delirando. Vedi, è proprio questo il mio problema. Ho vissuto questa stona tremenda… queste storie tremende… Dio, potrei raccontartene altre che ti stupirebbero allo stesso modo. Ed è… Si interruppe e fissò qualcosa alla media distanza. La musica stava divenendo più forte, più frenetica. Il suono era simile al turbinare del fumo e al ronzare degli insetti, con le sue cadenze erratiche, organiche e la sua melodia elusiva, in continua evoluzione.

— Ecco! — Barnett si protese in avanti, afferrandosi le ginocchia. — Questo maledetto lamento spiega esattamente ciò a cui voglio arrivare. Non puoi seguire la melodia, non puoi tenerla a mente e, una volta terminata, non riesci a ricordarla se non nel senso più generico. Le storia di MacKinnon è uguale, come lo sono la maggior parte delle storie che hanno a che fare con questa parte del mondo. — Tornò ad accasciarsi sullo schienale come un burattino senza fili. — Continuo ad avere la sensazione che avrei dovuto imparare qualcosa… e a volte credo di esserci effettivamente riuscito. Credo di aver imparato quanto basta per mettere il sigillo su certe cose, per poter dire che questo mondo è irrilevante e irredimibile, un mondo di corvi e di silenzi, di mummie, di avvoltoi e di cuori malati. Mi sembra assolutamente vero. Ma poi ricordo qualcosa che trasforma tutto in menzogna. La *waidan,* o il volto di MacKinnon com'era alla fine, argenteo e vivo di calma aspettazione, un fantasma incendiato dalla sua ultima passeggiata. O qualcos'altro, qualcosa di quel luogo del fiume e della città. Allora tutto ciò che credevo di sapere, tutte le mie dichiarazioni esistenziali e le mie energiche morali diventano vacue come il sermone di un predicatore. E tutte le mie soddisfazioni, i miei adattamenti con il passato e tutti i sensi di colpa e i tradimenti, anche questi mi appaiono come vuoti. — Increspò le labbra ed emise un sospiro forzato. — Semplicemente, non so nulla. Non c'è nulla che possa trattenere, nulla su cui possa fare affidamento, nemmeno la più malefica fra le verità apparenti. — Inclinò il capo da un lato. — Ascolta —

disse, producendo un suono divertito. — Si riesce quasi a sentirlo… l'unico vero comandamento dell'Oriente. Dovete esultare nell'ineluttabile, dovete danzare per comprendere e capire nulla dell'immobilità, dovete solamente amare, e amare solamente la conoscenza.

La musica aumentò, risultando per un attimo come un orribile lamento per poi tuffarsi nello splendido e nel serpentino, avvicinandosi a un tema senza mai addentravisi, evocando una miriade di emozioni - tristezza, gioia, libidine, rabbia - ma senza mai permettere a queste ultime di esistere per più tempo di quanto non ne occorresse per comprenderle, disperdendole in una raffica di note o nel trillo idiota di una scala atonica, per poi riformarsi di nuovo in un intreccio seducente. Quella musica era perfetta e senza forma; non aveva un vero inizio, era semplicemente venuta fuori, e il suo finale non sarebbe stato un gran finale, ma un semplice arrestarsi del respiro.

Era l'Oriente vivente; incorporava i tetti di stagno, le bucce d'arancia buttate a terra, i mercati ridondanti di spezie e di feci, i templi, i soldati, le scimmie, i dittatori, gli uomini anziani, le puttane bambine, i fantasmi, i mendicanti, gli espatriati, i primitivi dell'Età della Pietra, i comunisti, i freddi grattacieli dei capitalisti, il tutto mischiato in un terribile, splendido amalgama che confluiva in un rivolo di acqua verdastra che scorreva lungo un vicolo buio e fangoso. Gli animali che la bevevano soffrivano sogni pazzi e morivano di febbre, gli insetti che vi nuotavano erano ciechi e malformati, eppure in certi casi, nei casi di uomini come MacKinnon e Barnett, una sola goccia di quel liquido poteva sembrare offrire una cura per tutte le malattie dell'Occidente.

Le dita di Barnett strinsero i braccioli della sua sedia, la sua espressione intenta mentre la musica raggiungeva un crescendo, perdendo ogni traccia di coerenza in una frenesia di suoni striduli e contorti. — Mio Dio! — disse con paura, disperazione e brama, come se all'interno di quel caos avesse percepito il tintinnio di una campanella dolce e segreta, l'accenno elegante di qualche ordine mistico inafferrabile. — Mio Dio, senti un po' che roba!

FINE

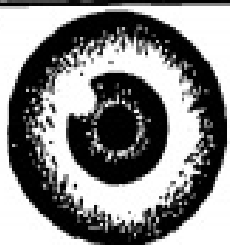
Editoriale:

URANIA dagli anni Cinquanta agli anni Novanta

di Giuseppe Lippi

Documenti:

Quaranta anni di URANIA (la parte)

a cura di Andrea Ambri

SPECIALE QUARANTENNALE

"La vita comincia a quarant'anni"
(Saggezza popolare)

Giuseppe Lippi

URANIA DAGLI ANNI '50 AGLI ANNI '90

1. Gli anni Cinquanta Ricordate il divertente film di Pietro Germi *Divorzio all'italiana?* Un nobile siciliano (Marcello Mastroianni) è stanco della moglie (Daniela Rocca) e si invaghisce di una cugina, la splendida Stefania Sandrelli. Per risolvere la situazione, il barone decide di spingere la moglie all'adulterio per poi ammazzarla con tutte le attenuanti: finalmente avrà via libera con la cugina. Altri tempi. Il film è del 1961, quando il diritto prevedeva ancora la "scusante" del delitto d'onore, e un uomo cornificato — più raramente una donna — veniva quasi paternamente perdonato se uccideva il coniuge colto in flagrante. Un'istituzione dura a morire della nostra vita istituzionale, e, diciamolo pure, della nostra

cultura.Il Mastroianni del film ha una moglie premurosa ma, ahimè, terribilmente racchia, il cui unico pregio è racchiuso ai nostri occhi in una singola inquadratura. Dunque, gli sposi stanno per andare a letto (anzi, lei c'è già) e Mastroianni, indeciso, si aggira come un'anima in pena nella stanza, quando la macchina da presa ci mostra la lettura preferita di Daniela Rocca, che, beata e baffuta, legge un romanzo in attesa delle sospirate attenzioni del consorte. L'attesa sarà vana, ma il libro — ci scommettiamo — qualche brivido glielo darà: è un numero dei *Romanzi di Urania* degli anni Cinquanta. (Non chiedetemi quale: bisognerebbe passare il film alla moviola per scoprire se si trattasse di un Edmond Hamilton o di un Jean-Gaston Vandel.)È solo una prova della popolarità che la nuova collana e il nuovo genere andavano conquistandosi nel paese. Per chiudere la parentesi cinematografica, ricorderò che il primo curatore di URANIA, Giorgio Monicelli, era parente del grande regista Mario, e che questa famiglia lombarda di artisti e letterati era a sua volta imparentata con la dinastia editoriale dei Mondadori. È a Giorgio Monicelli, dunque, che Mondadori si rivolge per dirigere la nuova collana di fantascienza. Sembra che l'idea di introdurre il genere in Italia, su scala industriale, fosse venuta ad Alberto Mondadori, il futuro artefice del Saggiatore: un intellettuale attento all'evoluzione del gusto e alle curiosità della produzione anglo-americana che la fine del fascismo e della guerra riversavano sul paese in abbondanza.

Monicelli è un fine traduttore, un esperto di letteratura americana che firmerà nella "Medusa" la versione italiana di molti capolavori: ricordiamo, nel nostro campo, quella di *Cronache marziane,* tradotto tempestivamente nel 1953. L'idea fantascientifica della Mondadori si articolerà in due collane gemelle: da una parte *I romanzi di Urania* (due al mese) che attingeranno al florido mercato dei tascabili USA; dall'altro la rivista *Urania* che presenterà racconti brevi, articoli e una rubrica di corrispondenza sul modello delle riviste americane di science fiction. Il formato delle due testate sarà identico, leggermente più grande dell'attuale; il prezzo è fissato in 150 lire, e il primo numero dei *Romanzi di Urania* vedrà la luce il 10 ottobre 1952. La rivista seguirà qualche settimana dopo.

Ci si può chiedere perché Mondadori non abbia importato la formula del tascabile fin dall'inizio, inserendo i romanzi di fantascienza nei *Libri del Pavone* o in un'altra delle serie economiche che uscivano allora; la domanda non è oziosa, perché questo tipo di scelta avrebbe condizionato la sorte dei generi popolari in Italia, e, salvo poche eccezioni, li avrebbe incanalati per qualche decennio in un mercato estraneo a quello librario.

La risposta, tuttavia, è abbastanza semplice: secondo la filosofia mondadoriana di allora, per un genere nuovo occorreva una testata specifica, *ad hoc,* e del resto la fortunatissima esperienza dei Gialli (lanciati già nel 1929) dimostrava che il pubblico dei "generi" gradiva la ripartizione dell'offerta in collane ben riconoscibili, ognuna delle quali doveva identificarsi con un particolare segmento della narrativa d'evasione. Inoltre, le collane dovevano costare pochissimo ed essere vendute al vasto pubblico delle edicole, della strada: il pubblico, cioè, che raramente metteva piede in libreria. In conformità con queste vedute, nel dopoguerra Mondadori sospese la pubblicazione dei "Libri Gialli" cartonati e si concentrò sui "Gialli economici" da edicola. È la filosofia dei *pulp magazines* degli anni Trenta applicata al dopoguerra e al formato che gli americani definiscono *digest,* vale a dire un fascicolo poco ingombrante.

Se *I romanzi di Urania* decollarono (una metafora che è il caso di usare), Urania-rivista non andò altrettanto bene e chiuse dopo appena 14 numeri mensili, nel 1953. Evidentemente i tempi non erano ancora maturi e i lettori preferivano i romanzi a una scelta di racconti, spesso troppo audaci e sofisticati. E la sorte che toccherà a tutte le riviste dei primordi: la romana *Scienza fantastica* uscita nell'aprile 1952, la milanese *Fantascienza Garzanti*

e altre ancora. *I romanzi* continuarono a ritmo quindicinale, poi decadale (uno ogni dieci giorni) e infine quattordicinale. A partire dal numero 153 la testata *I romanzi di Urania* venne modificata in URANIA, la stessa che sventola in copertina ancora oggi.

Cerco di immaginare l'effetto che poteva fare un periodico come *I romanzi di Urania* nei primi anni Cinquanta, ai tempi d'una repubblica appena inaugurata e incerta sulle proprie gambette, quando i monarchici invitavano a votare "stella e corona" e Scelba faceva scendere in strada la polizia e le case chiuse (peraltro ancora aperte…) erano parte integrante della vita nazionale; tempi in cui i film di Totò spopolavano nei cinema di quartiere, l'avanspettacolo non era defunto e "Lascia o raddoppia?" si avviava a diventare il divertimento preferito di qualche milione di cittadini. Per marginale che possa sembrare sul piano del costume, URANIA introdusse nell'immaginazione degli italiani nuove idee, nuovi sogni e finì con l'arricchirne persino il vocabolario. Sembra che spetti a Giorgio Monicelli l'onore di aver inventato il neologismo "fanta-scienza" (allora si scriveva col trattino): di qui all'aggettivo "fantascientifico", poi addirittura abusato, il passo doveva essere breve.

Negli anni Cinquanta, *Urania* e *I romanzi di Urania* furono una rivelazione per gli amanti del fantastico. Tutta la produzione americana degli anni eroici, dal 1926 al 1950, era a disposizione della rivista italiana; lo stesso dicasi per la produzione inglese e quella francese, che a un certo punto finì col dare alla testa a Monicelli costringendo i suoi lettori a interminabili scorribande *"dans la savanture".* Le copertine erano ottime, affidate a quell'artista di grande talento che fu Kurt Caesar, illustratore di origine tedesca ma stabilitosi a Roma. I titoli erano focosi: *L'universo fantasma, La galassia maledetta, I giorni dei mostri, Tradotto dal marziano.* Gli autori erano i classici della sf e i migliori fra i contemporanei: Asimov, Clarke, Hamilton, Leigh Brackett, John Wyndham, Williamson eccetera. Né mancava qualche timido esperimento con gli autori italiani, a volte sotto pseudonimo. La fortuna dei *Romanzi,* rispetto a *Urani*a-rivista, fu quella di poter alternare i generi, offrendo i testi più moderni accanto a solide opere d'intrattenimento del passato, e convincendo tutti.

2. Gli anni Sessanta Andreina Negretti, per trent'anni redattrice e poi caporedattrice di questa rivista, mi raccontò una volta che ai tempi della sua fondazione URANIA non aveva una vera e propria redazione. Sembra che

Monicelli si arrangiasse a fare un po' di tutto, dalle assegnazioni delle traduzioni ai soggetti per le copertine, dai titoli alle rubriche. Non ho avuto modo di verificare, anche perché i superstiti di quel periodo pionieristico devono essere davvero pochi, ma non c'è alcuna ragione di dubitare della sua versione. Poi, intorno alla metà degli anni Cinquanta, Andreina Negretti passò a occuparsi della redazione di URANIA mentre a Monicelli restavano le mansioni di curatore. (I direttori responsabili, invece, sono stati sempre altri: Gino Marchiori, Enzo Pagliara, Alberto Tedeschi, Laura Grimaldi e oggi Gian Franco Orsi.) Non mi è stato possibile risolvere il mistero del perché, verso il 1959, Monicelli abbandonasse la cura di URANIA *(per malattia, nota del redattore),* ma è un fatto che a quell'epoca la rivista si trovò senza guida. L'ultimo numero che porta la firma del fondatore è il 267, *Gli occhi pieni di stelle* di Chris Renard, mentre il primo che porta il nome del suo successore, Carlo Fruttero, è il 281 *(Polvere di luna* di Arthur C. Clarice).

Carlo Fruttero è un raffinato intellettuale torinese vissuto in Francia e poi tornato in Italia, collaboratore di Einaudi e curatore con Sergio Solmi del primo e fondamentale volume delle *Meraviglie del possibile,* probabilmente la migliore antologia di fantascienza mai pubblicata nel nostro paese. A partire dal n. 356 (Il *guardiano e altri racconti,* di Jerome Bixby), Fruttero chiamò con sé l'amico e collaboratore Franco Lucentini, insieme al quale aveva curato il secondo volume delle *Meraviglie del possibile.* Lucentini era, fra le altre cose, un fine traduttore di Borges, e questa coppia di cacciatori di curiosità letterarie innovò radicalmente la politica di URANIA. All'inizio degli anni Sessanta, quando con un contratto stipulato direttamente con l'editore americano Fruttero e Lucentini "strapparono" a *Galaxy* l'esclusiva dei racconti pubblicati sulla più famosa rivista del periodo, URANIA diventò di colpo una pubblicazione d'avanguardia. Articolata in quattro sezioni (i romanzi, i racconti, le antologie e i capolavori), rinnovata nella veste grafica e impreziosita dalle copertine di Karel Thole, l'artista olandese succeduto a Caesar e a un breve interregno di Carlo Jacono, l'URANIA del "periodo-losanga" sembrava una versione periodica delle *Meraviglie del possibile* e costituiva una miniera per gli appassionati del genere.

("Periodo-losanga? E che cos'è?" si domanderà qualcuno. Ebbene, per i collezionisti la storia di URANIA non si divide soltanto in annate, tendenze e autori, ma anche in periodi cromatici, come la carriera dei grandi pittori:

abbiamo così la serie gialla delle origini, quella rossa della fine anni Cinquanta, quella "con la losanga" degli anni Sessanta eccetera. Il tutto, non troppo misteriosamente, si riferisce a questo o quell'aspetto della veste grafica e al colore dominante dello sfondo. La mia preferita è la serie-losanga, quando la testata era racchiusa in un bel rombo variopinto; per inciso, fu in quel periodo che diventai lettore della rivista. La veste attuale — in auge fin dal lontano 1967 — passerà probabilmente alla storia come la serie bianca.)

Fruttero e Lucentini continuarono a coltivare gli autori classici, con un occhio di riguardo per i "catastrofici" di scuola inglese e per la fantascienza che sconfinava nel giallo; ma per parecchi anni andarono a caccia di autori e tendenze nuovi, o quantomeno inediti in Italia. Pensiamo alla scoperta di Ballard e Disch, alla pubblicazione dei primi romanzi di Philip Dick e al "caso Lovecraft" scoppiato col n. 310 di URANIA, *Colui che sussurrava nel buio.* In appendice al romanzo o all'antologia di racconti il varietà si arricchì di numerose rubriche: Il *marziano in cattedra* (dove si pubblicavano racconti dei lettori, disegni e poesie), *Futuro di ieri, Dizionario scientifico* e altre ancora. L'appendice e i "buchi" nel testo erano impreziositi, inoltre, dalle splendide vignette di Mario Galli, un umorista di prima qualità.

A Fruttero e Lucentini il fumetto piaceva: così decisero di importare su URANIA le strisce di Johnny Hart *(B.C.* e Il *mago Wiz)* e in seguito quelle di Bollen e Peterman *(Catfish).* Verso la fine degli anni Sessanta lo spazio dedicato all'appendice si ridusse; la sezione "racconti" scomparve per lasciare il posto alle sole "antologie" e si moltiplicarono le ristampe di vecchi titoli nella sezione "capolavori". I romanzi erano spesso di carattere avventuroso, evasivo, ma appena era possibile continuavano a uscire scoperte o provocazioni. Fruttero e Lucentini hanno pubblicato su URANIA Aldo Palazzeschi e Franz Kafka, e forse molti lettori avranno letto *La metamorfosi* per la prima volta proprio su queste pagine.

3. Gli anni Settanta Mentre negli anni Sessanta la concorrenza era stata relativamente ridotta (le principali antagoniste di URANIA sul mercato erano state *Galaxy, Galassia, Oltre il cielo* e l'ultrapopolare *I romanzi del cosmo),* nel decennio successivo edicole e librerie si riempirono di testate sempre più sofisticate. Ricorderò la bella rivista *Gamma* di Valentino de Carlo, apparsa già alla metà degli anni Sessanta, la nuova *Galassia* diretta dal duo Curtoni-Montanari e il mensile *Robot* diretto da Vittorio Curtoni. Accanto a questi prodotti da edicola, bisogna tener conto delle collane da libreria: in primo

luogo quelle dell'Editrice Nord, fondate nel 1970, poi quelle di Fanucci (1972). URANIA non agiva più in un regime di semi-monopolio, e la sfida non era da poco. Il forte di questa rivista, tuttavia, rimaneva nel prezzo, nella diffusione capillare e nella formula del romanzo o dei racconti che volevano soprattutto intrattenere, stupire, evitando accuratamente i sofismi di una parte della nuova produzione fantascientifica. L'essere rimasta fedele a una formula popolare ha permesso a URANIA di continuare a far proseliti e a conquistare i nuovi lettori di sf, secondo quello che è sempre stato uno dei suoi obbiettivi.

D'altra parte, alcuni autori emersi negli anni Settanta e alcuni romanzi celebri vennero acquisiti da altri editori: pensiamo alle opere più recenti di Dick, Farmer, Silverberg, Disch, Zelazny, la Le Guin. Spesso erano troppo lunghe, in altri casi contrastavano con la politica editoriale di URANIA, ma solo nel decennio successivo la lacuna sarebbe stata in parte colmata, con la creazione di collane da libreria che fossero in grado di ospitare anche testi più ambiziosi (e così nacquero "I massimi della fantascienza" e "Altri mondi"). Per tutti gli anni Settanta URANIA continuò a essere il baluardo della fantascienza di presa immediata, senza grilli per la testa; ma continuarono a uscire i libri di Ballard, di Disch, di autori caustici come Ron Goulart e i primi romanzi horror della nuova ondata, fra cui ricordiamo quelli di Dean Koontz e Thomas Tessier.

Il varietà fu ridotto considerevolmente rispetto. allo spazio concesso alla narrativa, ma le copertine surreali di Karel Thole e le "quarte" ammiccanti di Fruttero & Lucentini (diventati proprio in quegli anni autori di successo internazionale) continuavano a conferire alla rivista un gusto particolare. Thole stesso era diventato una star: nel 1970 tenne una prima, importante mostra a Trieste durante il Festival internazionale del film di fantascienza e da allora le sue esposizioni, in Italia e all'estero, sono diventate famosissime. A questo grande artista la Mondadori ha dedicato un volume antologico *(Manuale dell'ignoto)* e varie case editrici in tutto il mondo se ne sono assicurata la collaborazione. Se Karel Thole è "decollato" sulle copertine di URANIA, è altrettanto vero che a quelle copertine egli ha dato un gusto inconfondibile, e tuttora, nella mente di molti appassionati, esiste un legame indissolubile tra la pittura di Thole e la collana che ha illustrato per venticinque anni.

Da un punto di vista editoriale, gli anni Settanta furono ricchi di iniziative collaterali: nel 1971 esordì il Millemondi estivo; qualche anno più tardi

l'edizione italiana di Doc Savage; quindi fu la volta della "Rivista di Isaac Asimov", la cui edizione mondadoriana fu diretta da Andreina Negretti. Nacquero i Classici Fantascienza, poi destinati a diventare Classici Urania; e tutto questo fervore di iniziative portò per la prima volta a un allargamento della redazione. Andreina Negretti fu promossa redattore capo e a lei venne affiancata Lea Grevi, purtroppo recentemente scomparsa; non credo di peccare d'indiscrezione se rivelo che tra le due donne non correva buonissimo sangue e dopo un po' Lea lasciò la redazione. Le subentrò Marzio Tosello, che è stato a lungo redattore ed è diventato redattore capo nel 1989.

4. Gli anni Ottanta Per la prima volta in cinque lustri si preparava un avvicendamento alla guida della rivista. Dopo aver mandato alle stampe il millesimo numero di URANIA, nell'estate 1986 Carlo Fruttero e Franco Lucentini si congedarono dal loro pubblico lasciandogli in eredità una pubblicazione famosa ("la più famosa collana di fantascienza", secondo uno slogan degli anni Sessanta) e una serie di fortunate iniziative collaterali: in primo luogo i Classici Urania e la collana da libreria "I massimi della fantascienza". A volte un cambiamento ne porta con sé altri: poco dopo Andreina Negretti andò in pensione e Karel Thole, afflitto da seri problemi agli occhi, dovette prima rallentare e poi sospendere del tutto la collaborazione a URANIA. Per una serie di circostanze concomitanti, si verificava quella che possiamo a buon diritto definire "la fine di un'epoca": le persone che avevano fatto URANIA per venticinque anni si ritiravano dalla scena e lasciavano un punto interrogativo sul futuro della rivista.

Ma di lì a poco la cura di URANIA venne affidata a Gianni Montanari; quest'ultimo, come abbiamo visto, proveniva da una solida esperienza al timone di *Galassia* negli anni Settanta e da una lunga attività di consulente editoriale.

Montanari cercò di spostare l'asse di URANIA verso le ultime tendenze della fantascienza, pubblicando alcuni importanti scrittori emersi negli anni Ottanta (Orson Scott Card, Somtow Sucharitkul), senza perdere di vista i classici (per esempio Dick, Sturgeon) e gli europei (il francese Serge Brussolo, ma anche gli italiani: è proprio durante la sua gestione che venne bandito per la prima volta il Premio URANIA). Anche la politica del Millemondi cambiò: non più una raccolta di romanzi già editi nel passato ma un'antologia semestrale di racconti inediti. La sezione "capolavori" sparì all'interno di URANIA e le ristampe vennero affidate ai soli Classici (o, in

libreria, ai Massimi). Nel frattempo, la Mondadori decideva di affiancare alle collane da edicola una serie di volumi da vendere in libreria per adeguarsi alle nuove e mutate esigenze del mercato. Nacque così la collana "Altri mondi", destinata a pubblicare quelle opere che, per mole o per ambizione, non potevano rientrare nelle collane storiche. Montanari diresse "Altri Mondi" dal 1986 al 1989, pubblicando testi di Stanislaw Lem, James Tiptree jr., John Varley ecc. Inoltre, proprio in quegli anni fu lanciato il mensile *Urania Fantasy* dedicato a un genere che stava diventando sempre più popolare.

Questa "riforma" del settore fantascientifico era probabilmente necessaria. La collana da libreria consentiva ai curatori di scegliere opere eterogenee e offrire al pubblico un po' tutta la gamma del genere; la trasformazione del Millemondi era salutare perché in Italia mancava uno sbocco adeguato per i racconti brevi; le ristampe, infine, continuavano ad apparire in due sole collane (salvo eccezioni segnalate di volta in volta, come la ripubblicazione economica di un testo apparso in "Altri mondi"). Inoltre, l'appendice di URANIA venne potenziata con varie iniziative che, a causa dello spazio tiranno, dovevano per forza di cose alternarsi: apparvero così le recensioni librarie, le notizie dal mondo, la posta e le segnalazioni delle attività più importanti nel settore.

Nel 1989 una serie di avvicendamenti decretò un nuovo passaggio di consegne: la decisione della signora Grimaldi, direttore della divisione, di allontanarsi dalla Mondadori insieme al redattore capo Marco Tropea per fondare una propria casa editrice, "Interno giallo", finì per coinvolgere anche Gianni Montanari; come conseguenza, non solo URANIA ma tutto il settore cui faceva capo dovette riorganizzarsi su nuove basi. Gian Franco Orsi, da tempo caporedattore dei Gialli, venne nominato direttore del settore libri periodici; Marzio Tosello diventò caporedattore di URANIA e un nuovo elemento si aggiunse ex-novo: Stefano Di Marino, saggista e scrittore oltre che redattore di questa rivista. La cura vera e propria delle collane, infine, fu affidata al sottoscritto, da tempo consulente della Mondadori per la divisione "Oscar".

5. Gli anni Novanta La divisione ha continuato a espandersi: nuove collane dedicate all'horror sono apparse in edicola e ih libreria; attualmente escono nei "Mystbooks" cinque-sei titoli all'anno dedicati ai maestri del terrore. Purtroppo il mensile *Horror* da edicola non ha funzionato, ma è stato

sostituito da una serie di antologie semestrali in cui continuiamo ad aggiornare i nostri lettori su questo affascinante genere letterario; anche la fantasy si è arricchita di un supplemento semestrale. Insomma, a URANIA vera e propria si è aggiunta negli ultimi anni tutta una scia di pubblicazioni gemelle: si può ben dire che ogni sfumatura della narrativa fantastica sia oggi rappresentata in queste collane. Un lungo passo in avanti rispetto a quel 10 ottobre 1952 e alla prima, eroica copertina di Caesar per *Le sabbie di Marte* di Arthur Clarke. Ma se tutto questo è stato possibile, cari lettori, URANIA lo deve soprattutto a voi, che con la vostra fedeltà le avete permesso di raggiungere l'invidiabile compleanno che oggi festeggiamo.

Prima di accomiatarci, perciò, vogliamo ringraziarvi tutti, e dico "vogliamo" perché insieme a me c'è lo staff di URANIA al completo: il direttore responsabile Gian Franco Orsi, il caporedattore Marzio Tosello e il redattore Stefano Di Marino; la nostra preziosa segretaria Cinzia Monaco, i grafici Nicola Giacchetti e Pino Bosco e il grande illustratore italo-argentino Oscar Chichoni. Insieme a loro, vi do appuntamento al prossimo numero… ai prossimi quarantanni!

G.L.

40 ANNI DI URANIA

a cura di Andrea Ambri

Riunite in questo numero celebrativo trovate tutte le opere narrative che hanno fatto la storia e la fortuna della più importante pubblicazione di sf in Italia. Il criterio seguito è molto semplice: sono riportati tutti i numeri della rivista finora pubblicati in ordine progressivo. Il primo titolo, in nero, si riferisce al titolo del fascicolo, cui segue quello originale. Tutti gli altri raccolti sotto lo stesso numero indicano racconti (e articoli, nel caso di Asimov) pubblicati come appendice (con l'ovvia eccezione delle antologie). Gli asterischi indicano i numeri "bis".

1	CLARKE A.C.	Le sabbie di Marte/*The sands of Mars*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 1/*Time and again*
2	DEL REY L.	Il clandestino dell'astronave/*Marooned on Mars*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 2/*Time and again*
3	WYNDHAM J.	L'orrenda invasione/*The day of Triffids*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 3/*Time and again*
4	WILLIAMSON J.	II figlio della notte/*Darker than you think*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 4/*Time and again*
5	HEINLEIN R.A.	Il terrore dalla sesta luna/*The puppet masters*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 5/*Time and again*
6	WILLIAMSON J.	La legione dello spazio/*The legion of space*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 6/*Time and again*
7	RUSSELL E.F.	Schiavi degli invisibili/*Sinister barrier*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 7/*Time and again*
8	VAN VOGT A.E.	Il segreto degli Slan/*Slan*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 8/*Time and again*
9	TEMPLE W.F.	Il triangolo quadrilatero/*The foursided triangle.*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 9/*Time and again*
10	VAN VOGT A.E.	Anno 2650/*The world of A*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 10*/Time and again*
11	STURGEON T.	Cristalli sognanti/The *dreaming jewels*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 11*/Time and again*
12	VAN VOGT A.E.	Le armi di Isher*/The weapons shops of Isher*
	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile 12*/Time and again*
13	DE CAMP L.S. e MILLER P.S.	Gorilla Sapiens/Genus *Homo*
	STOUT R.	Niente fiori all'ambrosia *1/The red box*
14	HAMILTON E.	Guerra nella galassia/*The star kings*
	STOUT R.	Niente fiori all'ambrosia 2/*The red box*
15	HEINLEIN R.A.	Oltre l'orizzonte*/Beyond this horizon*
	STOUT R.	Niente fiori all'ambrosia 3/*The red box*

16	RUSSELL E.F.	II pianeta maledetto/*Dreadful sanctuary*
	STOUT R.	Niente fiori all'ambrosia 4/*The red box*
17	VAN VOGT A.E.	Hedrock l'immortale/The weapon makers
	STOUT R.	Niente fiori all'ambrosia *5/The red box*
18	SIMAK C.D.	Anni senza fine/City
	STOUT R.	Entra la morte 1*/Enter the Death*
19	CLARKE A.C	Preludio allo spazio/*Prelude to space*
	STOUT R.	Entra la morte 2/*Enter the Death*
20	ASIMOV I.	Paria dei cieli*/Pebbles in the sky*
	STOUT R.	Entra la morte 3/*Enter the Death*
21	GUIEU J.	Terrore sul mondo*/Hantise sur le monde*
	AMBLER E.	Paura di morire 1/Journey into fear
22	WHEATLEY D.	Minaccia occulta/Star *of ill-omen*
	AMBLER E.	Paura di morire 2/*Journey into fear*
23	HAMILTON E.	Agonia della *Terra/City at world's end*
	AMBLER E.	Paura di morire 3*/Journey into fear*
24	VAN VOGT A.E.	La casa senza tempo*/The house that stood still*
	AMBLER E.	Paura di morire 4/*Journey into fear*
25	BROWN F.	Assurdo universo/What *mad universe*
	AMBLER E.	Paura di morire 5/J*ourney into fear*
26	BRACKETT L.	La legge dei Vardda/The *startman*
	AMBLER E.	Paura di morire 6*/Journey into fear*
27	VAN VOGT A.E.	Crociera nell'infinito/The *voyage of the Space Beagle*
	AMBLER E.	Paura di morire 7/*Journey into fear*
	STOUT R.	La pistola alata 1/*Prisoner's base*
28	BENNETT A.G.	Sconfitta dei semidei/The *demigods*
	STOUT R.	La pistola alata 2/*Prisoner's base*
29	WILLIAMSON J.	Gli uomini della cometa/The *cometeers*
	STOUT R.	La pistola alata *3/Prisoner's base*
	GUIN W.	Oltre la follia 1*/Beyond Bedlam*
30	CAMPBELL J.W.	Martirio lunare/The *Moon is hell*

	GUIN W.	Oltre la follia 2/*Beyond Bedlam*
	BOWL P.	Avventura nel tempo 1/*Une nuit interminable*
31	WALESKO E.	L'Atlantide svelata
	LEIBER F.	Futuro remoto/*Appointment in tomorrow*
	BOWL P.	Avventura nel tempo *2/Une nuit interminable*
32	WILLIAMSON J.	L'enigma del basilisco/One *against the legion*
	SHERMAN P.T.	Zero assoluto/Zero *absolut*
	BOWL P.	Avventura nel tempo *3/Une nuit interminable*
	DU MAURIER D.	E il cielo si avventò sulla Terra *1/The Birds*
33	PAGE N.W.	La morte azzurra/But *without horns*
	DICK P.K.	I difensori/The *defenders*
	DU MAURIER D.	E il cielo si avventò sulla Terra *2/The Birds*
	ASIMOV I.	L'invitato di altri mondi 1/*Hostess*
34	VAN VOGT A.E.	I ribelli dei 50 soli*/The mixed men*
	HOLE J.H.	Lezione di biologia/biology *lesson*
	ASIMOV I.	L'invitato di altri mondi 2/*Hostess*
35	WYNDHAM J.	Il risveglio dell'abisso/*The Kraken wakes*
	MATHESON R.	Archivio di guerra/*War archives*
	ASIMOV I.	L'invitato di altri mondi *3/Hostess*
36	GILMORE A.	Il falco degli spazi/*Space hawk*
	SHELTON G.	Servizio speciale/*A particular service*
	ASIMOV I.	L'invitato di altri mondi 4/*Hostess*
	JENKINS W.	Sacerdote degli astri 1/*From beyond the stars*
37	HUBBARD L.R.	L'uomo che non poteva *morire/Death's deputy*
	BRADBURY R.	Pioggia senza fine*/The long rain*
	JENKINS W.	Sacerdote degli astri 2/ *From beyond the stars*
	CAMPBELL JR. J.	Civiltà in cammino 1/*Frictional losses*
38	PRAGNELL F.	Il popolo verde/*The green men of Graypec*
	TENN W.	Venere è un mondo di maschi/*Venus is a men's world*

	CAMPBELL JR. J.	Civiltà in cammino 2/*Frictional losses*
39	EHRLICH M.	L'occhio gigante/The *big eye*
	LESSER M.	Stella cadente/Pen *pal*
	CAMPBELL JR. J.	Civiltà in cammino 3/*Frictional losses*
40	CAMPBELL JR. J.	Avventure nell'iperspazio/The *incredible planet*
	CAMPBELL JR. J.	Civiltà in cammino 4/*Frictional losses*
	ROBINSON F.M.	Figlia della Terra 1/*The girls from Earth*
41	JOHANNIS L.R.	C'era una volta un pianeta...
	CASEY J.	L'ambulante cosmico/*Cosmic pedlar*
	ROBINSON F.M.	Figlia della Terra 2/*The girls from Earth*
	HEINLEIN R.A	Alla deriva nell'infinito 1/*Universe*
42	CAMPBELL JR. J.	L'atomo infinito/The *infinite atom*
	BLYEDOWN E.	Invasione/*Invasion*
	HEINLEIN R.A.	Alla deriva nell'infinito 2/*Universe*
43	VANDEL J.G.	Attentato cosmico/*Attentat cosmique*
	MCKENTY J.	Un carburante a 4 dimensioni/*Wait for weight*
	HEINLEIN R.A.	Alla deriva nell'infinito *3/Universe*
44	STATTEN V.	Universo in fiamme/La *flame cosmique*
	MILLER JR. W.M.	Azione a comando/*Command performance*
	HEINLEIN R.A.	Alla deriva nell'infinito 4/*Universe*
45	TUCKER W.	Signori del tempo/*The time masters*
	BUDRYS A.	Protezione mimetica/*The frightened tree*
	HEINLEIN R.A.	Alla deriva nell'infinito 5/*Universe*
46	VAN LHIN E.	Sfere di fuoco/*Battle on Mercury*
	WOLFE B.	Autoritratto/Self *portrait*
	HEINLEIN R.A.	Alla deriva nell'infinito 6/*Universe*
	KNIGHT D.	Quattro in uno 1/*Four in one*
47	BLISH J.	Mondi invisibili/*Jack of Eagles*
	BOUCHER A.	Il mistero dei tentacoli gialli/*The case of the yellow pseudopods*
	KNIGHT D.	Quattro in uno 2/*Four in one*
48	MCINTOSH J.	Perfetta invasione/World *out of mind*

ABEL F. Lieve errore/*Freudian slip*

KNIGHT D. Quattro in uno *3/Four in one*

49 WYNDHAM J. Avventura su *Marte/Stowaway to Mars*

VAN VOGT A.E. Villaggio *incantato/Enchanted village*

KNIGHT D. Quattro in uno *4/Four in one*

SHECKLEY R. L'uccello elettronico 1/*Watchbird*

50 SOHL J. Morbo orrendo/The *haploids*

GRESHAM W.L. Zingari del cielo*/The star gypsies*

SHECKLEY R. L'uccello elettronico 2/*Watchbird*

51 RUSSELL E.F. Le sentinelle del cielo/*Sentinels from space*

CARTM1LL C. Il mondo dei vampiri/The *darker light*

SHECKLEY R. L'uccello elettronico *3/Watchbird*

DANCEY M. Viaggio in due tempi 1/Tw*o-way stretch*

52 LEINSTER M. Bivi nel tempo*/Sidewise in time*

Al di là di Plutone/Proxima *Centauri*

DANCEY M. Viaggio in due tempi *2/Two-way stretch*

LEIBER F. Secondo Kometewsky/*Dr. Kometewsky's day*

53 VANCE J. I vandali dello spazio/*Vandals of the void*

PORGES A. Il liberatore/*The Liberator*

DANCEY M. Viaggio in due tempi *3/Two-way stretch*

54 CLARKE A.C. Isole cosmiche/*Islands in the sky*

CHRISTOPHER J. Il pianeta *riconquistato/Resurrection*

MORRISON W. Il giudice modello/*Model of a judge*

DANCEY M. Viaggio in due tempi *4/Two-way stretch*

55 GUIEU J. I figli del diluvio/Nous *les martiens*

DEE R. Fuga perfetta/Clean *break*

ASIMOV I. Abissi d'acciaio 1*/The caves of steel*

56 WYNDHAM J. Le onde del Sahara/The *secret people*

BARBEE P. Il vampiro degli spazi/The *leech*

ASIMOV I. Abissi d'acciaio 2*/The caves of steel*

57 JUDD C. L'ordine e le stelle*/Gunner cade*

SHECKLEY R. Carovita/*Cost of living*

	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio 3/*The caves of steel*
58	GUIGNARD G.	Arca 2000/*Pyramidopolis*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio *4/The caves of steel*
	WILSON R.	L'ossesso/ *The inhabited*
59	CLEMENT H.	Stella doppia 61 *Cygni/Mission of gravity*
	DICK P.K.	Vittima designata/The *crawlers*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio *5/The caves of steel*
60	SIODMAK C.	Il cervello mostro/*Donovan's brain*
	SHAARA M.	Le meteore di *Dio/The book*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio *6/The caves of steel*
61	VANDEL J.G.	La rivolta dei nani/*Fuite dans l'inconnu*
	FYFE H.B.	Il pianeta perfetto/*Protected species*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio 7/*The caves of steel*
62	STURGEON T.	Nascita del superuomo/*More than human*
	KNIGHT D.	La porta chiusa*/Not with a bang*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio 8/*The caves of steel*
63	CARSAC F.	Galassia maledetta/Ceux *de nulle part*
	MARKS W.	Una storia emozionante*/Unbegotten child*
	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio 9*/The caves of steel*
	WALLACE F.L.	Indugio forzato su Dialfa 1*/Delay in transit*
64	MARFTEN R.	L'èra del dinosauro/Danger *dinosaurus*
	WILLIAMS R.M.	Civiltà marziana/*Adaptation*
	WALLACE F.L.	Indugio forzato su Dialfa 2*/Delay in transit*
65	SOHL J.	Pionieri dell'infinito*/Costigan's needle*
	PADGETT L.	Segreto in mostra/Open *secret*
	WALLACE F.L.	Indugio forzato su Dialfa *3/Delay in transit*
66	TUCKER W.	Tele-homo sapiens*/Wild talent*
	PORGES A.	L'implacabile/The *Ruum*
	WALLACE F.L.	Indugio forzato su Dialfa *4/Delay in transit*
67	ST. JOHN P.	Razzi verso il nulla*/Rockets to nowhere*
	SHECKLEY R.	Nuova invasione/Keep *your shape*
	WALLACE F.L.	Indugio forzato su Dialfa *5/Delay in transit*

	STILLER B.P.	Il ranch di Cranwell 1
68	SOHL J.	Vampiri della morte/ *The transcendent man*
	CLARKE A.C.	Forze superiori/Superiority
	STILLER B.P.	Il ranch di Cranwell 2
69	STATTEN V.	L'oro viene dal *cielo/Metal de mort*
	BAUDONY M.	Due banconote/Deux *bank-note*
	STILLER B.P.	Il ranch di Cranwell 3
70	WOLLHEIM D.A.	Il mistero di Saturno/The *secret of Saturn's rings*
	SHECKLEY R.	Capriccio regale*/The King's wishes*
	STILLER B.P.	Il ranch di Cranwell 4
	JOHANNIS L.R.	La decima avventura di Parn Kane 1
71	MERWIN Jr. S.	Il futuro che uccide*/Killer to come*
	COPPEL A.	Grembo d'acciaio/*Mother*
	JOHANNIS L.R.	La decima avventura di Parn Kane 2
	DICK P.K.	Le presenze invisibili 1/*Colony*
72	KORNBLUTH CM.	L'era della follia/The *syndic*
	BESTER A.	Stella della *sera/The light fantastic*
	JOHANNIS L.R.	La decima avventura di Parn Kane 3
	DICK P.K.	Le presenze invisibili 2/*Colony*
	HEINLEIN R.A.	Astro instabile 1/*The year of the jackpot*
73	ENNA F.	L'astro lebbroso
	CHANDLER A.B.	La porta di bronzo/This *means war*
	HEINLEIN R.A.	Astro instabile 2/*The year of the jackpot*
74	SOHL J.	Resurrezione/*The altered ego*
	ROBINSON F.M.	La scommessa/*The day the world ended*
	HEINLEIN R.A.	Astro instabile 3*/The year of the jackpot*
75	CORREY L.	Operazione centauro*/Starship through space*
	BROWN F.	Due momenti cxono-tipici/*Experiment-Sentry*
	HEINLEIN R.A.	Astro instabile 4/*The year of the jackpot*
76	MERWIN Jr. S.	Le Amazzoni/The *white widows*
	FARLEY R.M.	L'immortalità di Alan Whidden l/The *immortality of Alan Whidden*

77	TELDY N.	I giorni dell'atomo*/Paradis atomiques*
	FARLEY M.	L'immortalità di Alan Whidden 2/*The immortality of Alan Whidden*
78	BADET C.H.	Decimo pianeta/La *dixième planète*
	JOHANNIS L.R.	Il sangue verde
	FARLEY M.	L'immortalità di Alan Whidden *3/The immortality of Alan Whidden*
	SOHL J.	Conquistatori... invincibili 1/*The seventh order*
79	SOREZ R.M.	Tentazione cosmica/La *tentation cosmique*
	SOHL J.	Conquistatori... invincibili 2/*The seventh order*
80	WALLISFURTH R.M.	SOS Dischi volanti/Sos *fliegende untertassen*
81	LATHAM P.	L'astronave fantasma/*Missing men of Saturn*
	SOHL J.	Conquistatori... invincibili *3/The seventh order*
82	PHILLIPS R.	Trappola nel tempo*/Time trap*
	SOHL J.	Conquistatori... invincibili 4*/The seventh order*
83	PRATT F.	Nettunio 237*/The undying fire*
	ARRS.	Condoglianze per il neopresidente 1/*Mr. President*
84	DUNCAN D.	Il pianeta nero*/Dark dominion*
85	KERRUISH J.D.	Il mostro immortale*/Undying monster*
	ARR S.	Condoglianze per il neopresidente 2/*Mr. President*
86	NOURSE E. A.	La rivincita dei *Titani/Trouble on Titan*
	ARR S.	Condoglianze per il neopresidente *3/Mr. President*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 1/*City*
87	CAMPBELL J.W.	I figli di *Mu/The mightiest machine*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 2/*City*

88	LEINSTER M.	Il pianeta *dimenticato/The forgotten planet*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine *3/City*
89	HUBBARD L.R.	Le quattro ore di Satana/Fear
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 4/*City*
90	ANDERSON P.	La città perduta/*Vault of the ages*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine *5/City*
91	CRANE R.	L'occhio invisibile/Hero's *walk*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine *6/City*
92	HENNEBERG C.	La nascita degli dei/La *naissance des dieux*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 7/*City*
93	DEE R.	Follia planetaria/An *Earth gone mad*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 8/*City*
94	WILLIAMSON J.	Gli umanoidi/The *humanoids*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 9/*City*
95	WALTON B.	Figli dell'abisso/*Sons of the ocean deeps*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 10*/City*
96	JONES R.F.	Il cittadino dello *spazio/This island Earth*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 11/*City*
97	BLISH J.	Il ritorno dall'infinito/Earthman *come home*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 12*/City*
98	McINTOSH J.T.	I pianeti della libertà/*Born leader*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 13/*City*
99	LEINSTER M.	L'altra dimensione/*The other side of here*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 14*/City*
100	DERMEZE Y.	Il titano dei cieli/Le *titan de l'espace*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 15/*City*
101	PHILLIPS R.	La porta sui *mondi/Worlds within*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 16/*City*
102	LEC J.	Quota *incettai Lettre multiple*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 17/*City*
103	VERSINS P.	Le stelle ci amano*/Les etoiles ne s'enfoutent pas*

	McCANN A.	I giuochi di Ronny/Games
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 18/*City*
104	LONG Y.F.J.	L'esilio su Andromeda/Les *atlantes du ciel*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine 1*9/City*
105	HUBBARD L.R.	La trama fra le nubi/*Typewriter in the sky*
	SIMAK C.D.	Mondi senza fine *20/City*
	ENNA F.	Panico al Polo 1
106	POHL F. e WILLIAMSON J.	La città degli *abissi/Undersea quest*
	ENNA F.	Panico al Polo 2
107	GUIEU J.	Quelli della Stella *Polare/L'homme de l'espace*
	ENNA F.	Panico al Polo 3
108	ANDERSON P.	Quoziente 1000*/Brain wave*
	ENNA F.	Panico al Polo 4
109	BOLAND J.	La morte bianca/*White august*
	ENNA F.	Panico al Polo 5
110	JOHANNIS L.R.	Quando ero aborigeno
	ENNA F.	Panico al Polo 6
111	COBLENZ S.	Un pianeta e tre stelle*/Under the triple suns*
	ENNA F.	Panico al Polo 7
112	STATTEN V.	La forza invisibile/La *force invisible*
	ENNA F.	Panico al Polo 8
113	WILLIAMS R.M.	La legge del *caos/The chaos fighters*
	ENNA F.	Panico al Polo 9
114	NORTH E.	Deserto dei mostri/*The antmen*
	ENNA F.	Panico al Polo 10
115	CREMIEUX A.J.	Caduta libera/*Chute libre*
	ENNA F.	Panico al Polo 11
116	VANDEL J.G.	Incursione su *Delta/Raid sur Delta*
	ENNA F.	Panico al Polo 12
		Noi mostri 1
117	HOLDEN R.	Nell'inferno di *neve/Snow fury*

	ENNA F.	Noi mostri 2
118	FINNEY J.	Gli invasati/The *body snatchers*
	ENNA F.	Noi mostri 3
119	ASIMOV I.	La fine dell'eternità/The *end of eternity*
	ENNA F.	Noi mostri 4
120	WANDREI D.	I giganti di pietra/The *web of Easter island*
	ENNA F.	Noi mostri 5
121	YELNICK C.	L'uomo, questa malattia/L*'homme, cette maladie*
	ENNA F.	Noi mostri 6
122	BRACKETT L.	La città proibita/The *long tomorrow*
	ENNA F.	Noi mostri 7
123	CARR C.	Le orribili *salamandre/Salamander war*
	ENNA F.	Noi mostri 8
124	BROWN A.	II sepolcro sulla *Luna/Angelo's Moon*
	ENNA F.	Noi mostri 9
125	DUNCAN D.	L'albero della vita/*Beyond Eden*
	ENNA F.	Noi mostri 10
126	STATTEN V.	Il maestro di Saturno/Le *maitre de Saturne*
	ENNA F.	Noi mostri 11
127	VANDEL J.G.	Il pianeta dei Mog*/Territoire robot*
	ENNA E.	Noi mostri 12
128	LAURENTIX N.H.	Risonanza cosmica
	ENNA F.	Noi mostri 13
	GERELLI L.	Gli inutili 1
129	CARSAC F.	I Robinson del Cosmo*/Les Robinsons du cosmos*
	GERELLI L.	Gli inutili 2
130	DIDELOT F.	Marea gialla/*Marée jaune*
	GERELLI L.	Gli inutili 3
131	BRACKETT L.	La spada di Rhiannon/The *sword of Rhiannon*
	GERELLI L.	Gli inutili 4

132	DAVID J.	Il quarto giorno/*Une chose dans la nuit*
	GERELLI L.	Gli inutili 5
133	SOHL J.	Il pianeta dell'esilio/*Pomt ultimate*
	GERELLI L.	Gli inutili 6
134	MERRILL J.	Orrore su *Manhattan/Shadow on the hearth*
	GERELLI L.	Gli inutili 7
135	DERMEZE Y.	Il grande passaggio/*Via Velpa*
	GERELLI L.	Gli inutili 8
136	VANDOVSKI L.	Viaggio nel 3000/Eine *Reise ins Jahr*
	GERELLI L.	Gli inutili 9
137	MAINE C.E.	Il clandestino dello *spazio/Timeliner*
	GERELLI L.	Gli inutili 10
138	TUCKER W.	L'uomo che veniva dal futuro/Time *bomb*
	GERELLI L.	Gli inutili 11
139	DERMEZE Y.	Lo spazio proibito/Les *envoyés du paradis*
	GERELLI L.	Gli inutili 12
140	VANDEL J.G.	Gli uomini del passato/*L'agonie des civilisés*
	GERELLI L.	Gli inutili 13
141	MOORE W.	Anniversario *fatale/Bring the jubilee*
	GERELLI L.	Gli inutili 14
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 1/*Men of other worlds*
142	BRUSS B.R.	Attenzione, dischi volanti/*Sos soucoupes*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti *2/Men of other worlds*
143	KORNBLUTH C.M.	Non sarà per agosto/*Not this august*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 3/*Men of other worlds*
144	BRUSS B.R.	Marte all'attacco/La *guerre des soucoupes*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 4/*Men of other worlds*
145	CLARKE A.C.	Ombre sulla Luna/*Earth light*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 5/*Men of other worlds*
146	NAIM T.	Il millennio dimenticato/*Ceci arrivera hier*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 6/*Men of other worlds*
147	HUBBARD L.R.	Ritorno al domani/*Return to tomorrow*

	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 7/*Men of other worlds*
148	STUART W.J.	Il pianeta proibito/*Forbidden planet*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 8/*Men of other worlds*
149	WYNDHAM J.	I trasfigurati/*Re-birth*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 9/*Men of other worlds*
150	FAWCETT E.D.	Il varco di Satana/*Hole in heaven*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 10/*Men of other worlds*
151	VERSINS P.	Fuochi d'artificio/*Feu d'artifice*
	ENNA F.	L'ignoto intorno a noi
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 11/*Men of other worlds*
152	MAINE CE.	Crisi 2000/*Crisis 2000*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 12/*Men of other worlds*
153	SOBRA A.	L'universo fantasma/Les *cuisines de Sirius*
	HEUER K.	Uomini d'altri tempi 1*3/Men of other worlds*
154	MANTLEY J.	Il 27° giorno/The *twenty-seventh day*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 14/*Men of other worlds*
155	DIDELOT F.	Tradotto dal *marziano/Traduit du martien*
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 15/*Men of other worlds*
156	BARJAVEL R.	Diluvio di *fuoco/Ravage*
	ENNA F.	L'universo cieco
	HEUER K.	Uomini d'altri pianeti 16/*Men of other worlds*
157	TUBB E.C.	I pionieri di Marte/*Ancien dust*
	ENNA F.	Il bastone del regicida 1
158	CLARKE A.C.	La città e le stelle/*The city and the stars*
	ENNA F.	Oltre la morte 1
		Il bastone del regicida 2
159	STARR M.	Nemica occulta/*Mort d'une planète*
	ENNA F.	Oltre la morte 2
		Tirrenide, il continente sommerso 1
160	TUBB E.C.	La lunga morte/*The resurrected man*
	ENNA F.	Tirrenide, il continente sommerso 2

161	ASIMOV I.	Il sole nudo*/The naked sun*
	ENNA F.	Tirrenide, il continente sommerso 3
		Il mago in doppio petto 1
162	BARR A.	I figli della nuvola
	ENNA F.	Il mago in doppio petto 2
163	STERNBERG J.	Il mondo senza sonno/La *sortie est au fond de l'espace*
	ENNA F.	Il mago in doppio petto 3
		L'era della verità 1
164	SLESAR H.	A 30 milioni di km dalla Terra/*20 million miles from Earth*
	ENNA F.	L'era della verità 2
165	TUBB E.C.	La città senza ritorno/*Cify of no return*
	ENNA F.	L'uomo che leggeva nel pensiero 1
166	GUIEU J.	L'ultimo rifugio/*Mort de la vie*
	ENNA F.	L'uomo che leggeva nel pensiero 2
167	DEL REY L.	Destinazione Luna*/Mission to the Moon*
	ENNA F.	L'uomo che leggeva nel pensiero 3
168	GORDON R.	Prigioniero del silenzio/*No man friday*
	ENNA F.	L'uomo che leggeva nel pensiero 4
169	WARD H.	I soli verdi*/Les soleils verts*
	ASIMOV I.	Le acque di Saturno *1/The martian way*
170	BROWN F.	Il vagabondo dello *spazio/Rogue in space*
	ASIMOV I.	Le acque di Saturno 2/*The martian way*
171	WOLLHEIM D.A.	Nelle viscere della *Luma/One against the Moon*
	ASIMOV I.	Le acque di Saturno *3/The martian way*
172	VANDEL J.G.	Asteroide 588 Achille/Le *troisième bocal*
	ASIMOV I.	Le acque di Saturno 4*/The martian way*
173	STARR M.	Il dominatore delle *stelle/Embuches dans l'espace*
	ASIMOV I.	Le acque di Saturno *5/The martian way*

174	WRIGHT I.	Galassia in fiamme/Who *speaks of conquest?*
	ASIMOV I.	Le grandi caverne 1/The *deep*
175	NORTON A.	Addio alla Terra*/The stars are ours!*
	ASIMOV I,	Le grandi caverne 2/*The deep*
176	BESSIERE R.	Rotta: Alpha *Centauri/Planète de mort*
	ASIMOV I.	Le grandi caverne *3/The deep*
177	VANCE J.	L'odissea di Glystra/Big *planet*
	ASIMOV I.	Le grandi caverne 4*/The deep*
178	VANDEL J.G.	Gli astri morti/*Les astres morts*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande 1/*Sucker bait*
179	OLIVER C.	Le spirali del tempo/*The winds of time*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande 2/*Sucker bait*
180	BESSIERE R.	La crociera della Meteora/Les *conquerants de l'universe*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *3/Sucker bait*
181	VAN VOGT A.E.	Gli uomini ombra/*Universe maker*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *4/Sucker bait*
182	LEINSTER M.	Costante solare/*Colonial survey*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *5/Sucker bait*
183	ANDERSON P.	I nomadi dell'infinito/Star *ways*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *6/Sucker bait*
184	BRUSS B.R.	Cortina magnetica*/Rideau magnetique*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande 7/*Sucker bait*
185	CORREY L.	Lo spazio è la mia p*atria/Rocket man*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *8/Sucker bait*
186	BARR A.	Gli schiavi di Rox
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande 9*/Sucker bait*
187	SOHL J.	Il mistero degli asteroidi/*The Mars monopoly*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande *10/Sucker bait*
188	BESSIERE R.	Assalto al cielo/*A l'assault du ciel*
	ASIMOV I.	Un universo troppo grande 11/*Sucker bait*
	ENNA F.	Il gatto e l'uomo
189	BLISH J.	Il seme tra le *stelle/The seedling stars*

	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 1/*Alien universe*
190	STATTEN V.	Gli credi della Luna/*L'heritage de la Lune*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 2/*Alien universe*
191	VAN VOGT A.E.	*Il* cervello trappola/*The mind cage*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 3/*Alien universe*
192	SCOTT E.	Organizzazione Everest
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 4/*Alien universe*
193	DICK P.K.	Il disco di fiamma/Solar *lottery*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 5/*Alien universe*
194	HERBERT F.	Smg. RAM 2000/The *dragon in the sea*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 6/*Alien universe*
195	VANDEL J.G.	L'agenzia *invisibile/Bureau de l'invisibile*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 7/*Alien universe*
196	BULMER H.K.	Stazione spaziale *539/Challenge*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 8/*Alien universe*
197	HEINLEIN R.A.	La porta sull'estate/The *door into summer*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito *9/Alien universe*
198	DUNCAN D.	Missile senza tempo/Occam's *razor*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 10/*Alien universe*
199	MAINE C.E.	Luna chiama Terra*/High vacuum*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito *HI Alien universe*
200	WYNDHAM J.	I figli dell'invasione/*The Midwitch cuckoos*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 12/*Alien universe*
201	DICK P.K.	L'occhio nel cielo/*Eye in the sky*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 1*3/Alien universe*
202	RAYJEAN M.A.	I paria dell'atomo/*Les parias de l'atome*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito *14/Alien universe*
203	MAINE C.E.	Il vampiro del mare*/The tide went out*
	TUBB E.C	Nemici nell'infinito *15/Alien universe*
204	DICKSON G.R.	La razza senza fine*/Mankind of the run*
	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito 1*6/Alien universe*
205	RANDALL R.	La grande lu*ce/The shrouded planet*

	TUBB E.C	Nemici nell'infinito 17/*Alien universe*
	TIEPLOV I.	Il dono del dottor Leibster/*The doctor Leibster gift*
206	MATHESON R.	*lo* sono Helen Driscoll/A *stir of echoes*
207	BESSIERE R.	Il ritorno della *Meteora/Retour du Météore*
	DNEPROV A.	I granchi dell'isola deserta 1
208	FAYAD S.	Ulix il solitario
	DNEPROV A.	I granchi dell'isola deserta 2
209	WILLIAMS R.M.	Sulle soglie dell'infinito/Conquest *of the space sea*
	DNEPROV A.	I granchi dell'isola deserta 3
210	SOHL J.	Il tempo si è fermato/Time *dissolver*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 1/*Doomsday eye*
211	BRUSS B.R.	Il grande Kirn/Le *grand Kirn*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 2/*Doomsday eye*
212	BLACKBURN J.F.	La morte viene col vento/A *scent of new-mown hay*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili *3/Doomsday eye*
213	JORGENSON I.	Il pianeta dei fuorilegge*/Starhaven*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili *4/Doomsday eye*
214	BULMER K.	Gli schiavi degli abissi/Green *destiny*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili *5/Doomsday eye*
215	SMITH G.H.	Incendio solare*/Fire in the heavens*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili *6/Doomsday eye*
216	PRIOLY L.	Ultimatum da Marte*/Alerte aux martiens*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 7/*Doomsday eye*
217	LEINSTER M.	L'uomo che vedeva gli atomi*/Out of this world*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili *8/Doomsday eye*
218	WARD H.	Il signore dei Transalpha/L'enfer *est dans le ciel*
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 9*/Doomsday eye*
219	WELLS J.E.	Implosione stellare/*Stern der implosionen*

	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 10/*Doomsday eye*
220	BERRY J.	Iperbole infinita
	WILLIAMS R.M.	La minaccia degli invisibili 11/*Doomsday eye*
221	ROSHWALD M.	Livello 7/*Level seven*
222	POHL F. e	
	WILLIAMSON J.	La giungla sotto il mare/*Undersea fleet*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 1
223	MAINE CE.	L'uomo isotopo/The *isotope man*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 2
224	BESSIERE R.	Plutone si difende/Planète *vagabonde*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 3
225	ADLER A.	Progetto Mach 1/*Mach 1*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 4
226	BLISH J.	Guerra al grande nulla/A *case of conscience*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 5
227	COOPER E.	Uomini e androidi/*The uncertain midnight*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 6
228	GARREAU C.	... e la Terra finì/*Les rescapes de l'an 2000*
	VARIN D.	Il segreto degli yeti 7
229	GODWIN T.	I superstiti di Ragnarok/The *survivors*
230	BOWERS R.L.	La seconda *Terra/This second Earth*
	SAPARIN V.	Processo al Tantalus 1
231	HENNEBERG C.	A 1 - Era spaziale/An *premier era spatiale*
	SAPARIN V.	Processo al Tantalus 2
232	MAINE C.E.	Quelli di Kaluiki/Count *down*
	SAPARIN V.	Processo al Tantalus 3
233	DEXTER J.B.	L'impossibile ritorno/The *time kings*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *1/The uninhibited*
234	COOPER E.	Equazione *tempo/Seed of light*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *2/The uninhibited*
235	ANDERSON P.	Le amazzoni/Virgin *planet*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 3/The *uninhibited*

236	HAMILTON E.	La stella della *vita/The star of life*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *4/The uninhibited*
237	STEINER K.	Il 32 luglio/Le *32 juillet*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *5/The uninhibited*
238	VAN VOGT A.E.	Tutto bene a Carson Planet/The *war against the Rull*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 6/The *uninhibited*
239	SIODMAK C.	Satellite di lusso*/Skyport*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 7/*The uninhibited*
240	HENNEBERG C.	I vampiri di Bellatrix/La *rosée du soleil*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 8/The *uninhibited*
241	CAPON P.	Decimo millennio/into *the tenth millennium*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *9/The uninhibited*
242	FANTHORPE L.	I canali di Marte*/The waiting world*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *10/The uninhibited*
243	BRUSS B.R.	Anno 2391/*An... 2391*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 11*/The uninhibited*
244	CHARBONNEAU L.	Orrendo futuro/No *place on Earth*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 12/*The uninhibited*
245	WOODROD A.C.	Le centrali di Krontal
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 13/*The uninhibited*
246	LUKENS A.	Dipartimento scienze spaziali/The *sea people*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia 14/*The uninhibited*
247	HOLLY J.H.	L'altra faccia di mr. Kiel/*Encounter*
	MORGAN D.	Gli inibitori di Lessigia *15/The uninhibited*
	DELBOSQ R.	Dubbio di robot
248	STEINER K.	Il pastore delle stelle/Aux *armes d'Ortog*
	DELBOSQ R.	Mania di persecuzione
249	MAINE C.E.	Rischio *c*alcolato*/Calculated risk*
	DELBOSQ R.	Due punti di vista
250	GUIEU J.	Le sfere di Rapa-Nui/*Les spheres de Rapa-*

		nui
	DELBOSQ R.	Fame
251	SOHL J.	I figli della follia/The *odious ones*
252	CRISP F.	Un pianeta impossibile/The *night callers*
	ANDERSON P.	Everard cronodetective *l/1/Time patrol*
253	LIMAT M.	La statua immortale/Metro *pour l'inconnu*
	ANDERSON P.	Everard cronodetective 2*/1/Time patrol*
254	MULLER J.E.	L'ultima esplosione/Space *void*
	ANDERSON P.	Everard cronodetective 3*/1/Time patrol*
255	ANDERSON P.	I proteiformi/The *war of two worlds*
		Nel mondo di Ciro il Grande 1/2/*Brave to be a King*
256	COOVER W	Il ribelle dell'astronave/Meuterei *im Weltraumschiff*
	ANDERSON P.	Nel mondo di Ciro il Grande 2/2/*Brave to be a King*
257	BRUSS B.R.	Cronache d'un mondo perduto/Et *la planète sauta...*
	ANDERSON P.	Nel mondo di Ciro il Grande *3/2/Brave to be a King*
258	SHECKLEY R.	Gli orrori di Omega*/The status civilization*
	ANDERSON P.	Everard e la scoperta sbagliata 1/*3/The only game in town*
259	FEAR W.H.	Primi sulla Luna!/Lunar *flight*
	ANDERSON P.	Everard e la scoperta sbagliata *2/3/The only game in town*
260	HIGON A.	Scalo fra le stelle*/Aux etoiles du destin*
261	FAYAD S.	La collina di Hawotack
	ANDERSON P.	Il mondo che non poteva esistere *1/4/Delenda est*
262	HEINLEIN R.A.	I figli di Matusalemme*/Methuselah's children*
	ANDERSON P.	Il mondo che non poteva esistere *2/4/Delenda est*

263	CREASEY J.	La montagna degli orrori/*The touch of death*
	ANDERSON P.	Il mondo che non poteva esistere *3/4/Delenda est*
264	BOR K.	Nel cuore del mondo*/Atlantide 1980*
	ANDERSON P.	Il mondo che non poteva esistere *4/4/Delenda est*
265	SILVERBERG A.	Il sogno del tecnarca*/Collision course*
266	MULLER J.E.	I giorni dei mostri*/The days of the beasts*
	BERRY J.	Una storia da non credere 1
267	RENARD C.	Gli occhi pieni di stelle*/L'enfance des dieux*
	BERRY J.	Una storia da non credere 2
268	CHARBONNEAU L.	I cristalli maledetti*/Corpus earthling*
	BERRY J.	Una storia da non credere 3
269	MULLER J.	Gli eredi del *potere/Search the dark stars*
	BERRY J.	Una storia da non credere 4
270	TUCKER W.	L'ultima stazione/To *the tombaugh station*
	BERRY J.	Una storia da non credere 5
271	HOUGRON J.	Il segno del *cane/Le signe du chien*
	BERRY J.	Una storia da non credere 6
272	BAGELS M.	Gli infiniti ritorni
	BERRY J.	Una storia da non credere 7
273	SILVERBERG R.	Le due facce del tempo/*Starman's quest*
	BRISBIN P.	Nostro simile 1: Lo psico radar
	BATTIN M.	Missione a Versailles/Mission *à Versailles*
274	KIJE L.	La guerra delle macchine/La *guerre des machines*
	BRISBIN P.	Nostro simile 2: Il manoscritto
	HEINLEIN R.A.	Il livello/*Water is for washing*
275	MAINE C.E.	L'uomo che possedeva il mondo/*The man who owned the world*
	BRISBIN P.	Nostro simile 3: Lo sbaglio
276	HEINLEIN R.A.	Fanteria dello spazio*/Star ship troopers*

	OSTBAUM F.C.	Il senso delle proporzioni
277	MATHESON R.	Tre millimetri al giorno/The *shrinking man*
	ANDREWS T.B.	A ogni suo comando
278	CLARKE A.C.	I guardiani del mare*/The deep range*
	MATHESON R.	Pezzo per pezzo*/Disappearing act*
279	ANDERSON P.	Loro, i Terrestri*/Twilight world*
	CLARKE A.C.	Lezione di storia/*History lesson*
280	DICK P.K.	La città sostituita/*A glass of darkness*
	WEST J.A.	Il piede di George*/George*
	KUTTNER H.	Un uomo bene informato/Don't *look now*
	YOUNG F.R.	Il polline*/Hopsoil*
281	CLARKE A.C.	Polvere di Luna/A *fall of moondust*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass 1/*Quatermass II*
	DELLASALA S.A.	Nel 2073 - Sogni di uno stravagante 1
282	WILLIAMS R.M.	H su Los Angeles/The *day they H-bombed Los Angeles*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass 2/*Quatermass II*
	DELLASALA S.A.	Nel 2073 - Sogni di uno stravagante 2
	LAFORGUE J.	Tre poesie/*Trois poésies*
	BORGES J.L.	Tre animali fantastici
283	BUDRYS A.	Pianeta difficile/*Man of Earth*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass *3/Quatermass II*
	DELLASALA S.A.	Nel 2073 - Sogni di uno stravagante 3
	LEWIS C.S.	L'eldil*/Eldil*
284	LEINSTER M.	Questo è un Gizmo/*War with the Gizmos*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass *4/Quatermass II*
	DELLASALA S.A.	Nel 2073 - Sogni di uno stravagante 4
	SHAKESPEARE W.	Due napoletani e un mostro
285	SHECKLEY R.	Mai toccato da mani umane/*Untouchyed by human hands*
		Pellegrinaggio alla Terra/*Pilgrimage to Earth*
		La montagna senza nome/*The mountain*

		without a name
		Clandestino/*Deadhead*
		I mostri/*The monsters*
		La settima v*ittima/Seventh victim*
		Criminali *cercasi/Skuling permit*
		L'accademia/The *academy*
		Il catalogo delle mogli/*Human man's burden*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass *5/Quatermass II*
286	WYNDHAM J.	Il lichene cinese/*Trouble with lichen*
	KNEALE N.	Progetto Quatermass *6/Quatermass II*
287	CLEMENT H.	Strisciava sulla *sabbia/Needle*
	LEINSTER. M.	Creature dello spazio 1 - Sceso per un filo/1/*Thing from the sky*
	DEGRAFFIGNY H.	Dalla Terra alle stelle/*De la Terre aux etoiles*
288	BALLARD J.G.	Il vento dal *nulla/The wind from nowhere*
	LEINSTER M.	Creature dello spazio 2 - Le perle nuziali/*Anthropological note*
	DA VINCI L.	Cataclismi e terrore
	FLAMMARION C.	La cometa del 2478 1/*La cométe du 2478*
289	LEINSTER M.	L'asteroide abbandonato/*The waiting asteroid*
		Creature dello spazio 3-11 pianeta degli alberi burla/The skill-tree planet
	FLAMMARION C.	La cometa del 2478 *2/La cométe du 2478*
290	LAWRENCE H.L.	Fossa d'isolamento/The *children of light*
	LEINSTER M.	Creature dello spazio 4 - Gli altri/The *aliens*
	FLAMMARION C.	La cometa del 2478 *3/La cométe du 2478*
291	POHL F.	Le navi di Pavlov/Slave *ship*
	LEINSTER M.	Creature dello spazio - Il fuggiasco 1/ *Fugitive from space*
	KAFKA F.	Odradek/*Odradek*
292	ANDERSON P.	Hanno distrutto la *Terra/After doomsday*
	LEINSTER M.	Creature dello spazio - Il fuggiasco

		2/Fugitive from space
	CARLI F.	Vecchio astronauta
293	KNIGHT D.	II lastrico dell'inferno/*Hell's pavement*
	BROWN F.	Le grandi scoperte perdute:/Great *lost discoveries*
		1 L'invisibilita/*Invisibility*
		2 L'invulnerabilità/*Invulnerability*
		3 L'immortalità/*Immortaliry*
294	LEINSTER M.	L'incubo sul Fondo*/Creatures of the abyss*
	BROWN F.	Le brevi vite felici di Eustace Weaver:/The *short happy lives of Eustace Weaver*
		Vita numero 1
		Vita numero 2
		Vita numero 3
	LEWIS C.S.	Lontano dal pianeta silenzioso/*Out of the silent planet*
	SHECKLEY R.	Trofeo di caccia/*Hunting problem*
295	MERRILL J. e MATHESON R.	Metà Luna-Metà Marte*/Project nursemaid e Trespass*
	BROWN F.	I racconti concentrati - Gli incubi a colori:
		Incubo in grigio*/Nightmare in gray*
		Incubo in blu*/Nightmare in blue*
		Incubo in verde/*Nightmare in green*
296	BROWN F.	Gli strani suicidi di Bartlesville/The *mind thing*
		I racconti concentrati:
		Abominevole/A*bominable*
		La rappresaglia/Vengeance *fleet*
		Umorista di professione/Cartoonist
	BUZZATI D.	La peste motoria
297	POHL F. e KORNBLUTH	I mercanti dello spazio/*The space merchants*

	C.M.	
	BROWN F.	Ultimosauro/*Runaround*
		La famiglia Geezenstack/*The Geezenstacks*
		La fine/*The end*
	LEWIS C	Alice nel pozzo/*Alice in the pit*
298	PIPER H.B.	II piccolo popolo/*Little fuzzy*
	MATHESON R.	Una chiamata per miss Keene/*Long distance call*
299	RUSSELL E.F.	Galassia che vai/*The great explosion*
	RYUKO M.	Pianeta penitenziario
300	MAINE C.E.	Il grande contagio/The *darkest of nights*
	SHECKLEY R.	Se il rosso assassino/If *the red slayer*
	BIERCE A.	Le favole fantastiche/Fantastic *fables*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo *1/Quatermass and the Pit*
301	LEINSTER M.	La chiave dello *spazio/Operation: outer space*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo 2/*Quatermass and the Pit*
302	WILLIAMS R.	L'atomo *azzurro/The blue atom*
	DEUTSCH A.J.	Una metropolitana che si chiama Moebius/*A subway named Moebius*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo *3/Quatermass and the Pit*
303	CREASEY J.	Terrore su Londra/The *terror*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo 4/*Quatermass and the Pit*
	BIERCE A.	Favole *fantastiche/Fantastic fables*
304	WYNDHAM J.	I racconti del tempo e altri racconti
		Considera le sue *vie/Consider her ways*
		Il lascito/Odd
		Problema d'*identita/Random quest*
		Una/*Una*

		La ru*ota/The wheel*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo *5/Quatermass and the Pit*
305	POHL F. e	
	KORNBLUTH CM.	Frugate il cielo/*Search the sky*
	KNEALE N.	Quatermass e il pozzo 6/*Quatermass and the Pit*
306	KNIGHT D.	Il pianeta dei superstiti/The *Sun saboteurs*
	HEINLEIN R.A.	Accelerazione 3g*/Sky lift*
	MATHESON R.	Qualcosa che non *va/The edge*
307	LEINSTER M.	L'ultima astronave/The *last spaceship*
	McCLUSKY T.	L'orrore sotto la porta*/The crawling horror*
308	DENVERS J.	La lunga ombra della fine*/The end of it all*
	BEAUMONT C.	La sera dello show*/The monster show*
309	WHITE J.	Vita con gli *automi/Second ending*
	GARRETT R. e	
	SILVERBERG R.	La salvezza viene dalla *Terra/Sound decision*
310	LOVECRAFT H.P.	Colui che sussurrava al *buio/The whisperer in darkness*
		Il modello di Pickman/*Pickman's model*
		Il colore venuto dal *cielo/The colour out of space*
	SHECKLEY R.	Sprezzo del pericolo/The *price of peril*
311	BALLARD J.G.	Deserto d'acqua/The *drowned world*
312	BESTER A.	L'uomo disintegrato/*The demolished man*
312*	VAN VOGT A.E.	Crociera nell'infinito/The *voyage of the Space Beagle*
313	SHECKLEY R.	I testimoni di Joenes*/Journey beyond tomorrow*
	BROWN F.	Il vecchio, il mostro spaziale e l'*asino/Puppet show*
314	AA. VV.	Avventure sui pianeti
	WEINBAUM G.S.	Odissea su Marte/*A martian odyssey*

	SIMAK C.D.	Sinfonia in Sigma/*Ogre*
	BROWN F.	La razza dominante/Blood
	WEINBAUM G.S.	L'isola di Proteo/*Proteus island*
	SHECLEY R.	Requiem automatico/Beside *still waters*
	MILLER S.P.	Al largo di Phillisport/The *thing on outer shoal*
	RAPHAEL R.	La nocciola del matto/A *filbert is a nut*
315	SIMAK C.D.	Camminavano come noi/They *walked like men*
	PARKER R.	Il bambino carriola/The *wheelbarrow boy*
	MATHESON R.	Topi migratori/Lemmings
316	GANTZ F.K.	L'abitatore/Not *in solitude*
317	MAINE C.E.	Delitto alla base *spaziale/Spaceway*
	WOLLHEIM D.A.	Battaglia meteorologica/Storm *warning*
317*	ASIMOV I.	Cronache della *galassia/Foundation*
318	LANGART T.D.	Operazione antimostro/Anything *you can do*
	SERLING R.	Sole di mezzanotte/*The midnight sun*
319	CREASEY J.	Il diluvio/*The flood*
	BALLARD J.G.	Il signor Larse e il dottor Bayliss/*Zone of terror*
320	DICK P.K.	Vulcano *3/Vulcan's hammer*
321	AA. VV.	Otto racconti
	CLARKE A.C.	Prima *dell'Eden/Before Eden*
	BALLARD J.G.	Per piccina che tu sia/*Billennium*
	CLARKE A.C.	Estate su Icaro/*Summertime on Icarus*
	BALLARD J.G.	Dalla veranda/*Overloaded man*
	CLARKE A.C.	Gli anelli di Saturno/Saturn *rising*
	BALLARD J.G.	L'ultima pozzanghera/Deep *end*
	CLARKE A.C.	Seguendo la *cometa/Into che comet*
	BALLARD J.G.	Cronopoli/*Chronopolis*
321*	STURGEON T.	Cristalli sognanti/The *dreaming jewels*
322	GRINNELL D.	Messaggio per Plutone/The *martian missile*
	MATHESON R.	Il relitto/*Death ship*

323	HEINLEIN R.A.	Una famiglia *marziana/Podkayne of Mars*
	BRADBURY R.	La folla/The *crowd*
323*	HART J.	B.C.
324	BRUNNER J. e	
	OLIVER C.	Il tempo e le stelle
	BRUNNER J.	Ascolta le stelle/*Listen! The stars*
	OLIVER C.	Il tempo dell'uomo/*Transfusion*
	MATHESON R.	C.../F...
325	LEINSTER M.	Sbarco nel cratere*/Operation terror*
	VANCE J.	La vela dello spazio*/Gateway to strangeness*
325*	RUSSELL E.F.	Schiavi degli invisibili/Sinister *barrier*
326	DICKSON G.K.	La missione del tenente *Truant/Naked to the stars*
327	GALOUYE D.F.	Psychon*/Lord of the psychon*
328	JANIFER L.M.	Il pianeta degli schiavi/Slave *planet*
	HARRISON H.	Polizia sperimentale/Arm *of the law*
329	ROBERTS J.	Evasione nel *caos/The rebellers*
	HARRISON H.	Cuore di *robot/The robot who wanted to know*
329*	ASIMOV I.	Il crollo della galassia *centrale/Foundation and empire*
330	BRUNNER J.	Atterraggio proibito/The *astronauts must not land*
	HARRISON H.	Equipaggio cavia*/Simulated trainer*
331	HAMILTON E.	Gli incappucciati d'ombra/The *haunted stars*
	HARRISON H.	Dietro la macchina/I *see you*
332	ZEIGFREID K.	*Il* nemico di nebbia*/Atomic nemesis*
	HARRISON H.	Il guanto di velluto/The *velvet glow*
333	HOLLY J.H.	L'uomo che correva*/The running man*
	HARRISON H.	La guerra continua/War *with the robots*
333*	SIMAK C.D.	Anni senza fine/*City*
334	AA. VV.	Dimensioni vietate
	KORNBLUTH CM.	La valigetta nera*/The little black bag*

		Ho mai chiesto piaceri a nessuno?/*I never ask no favor*
		La nave-squalo/Shark *ship*
	DE CAMP S.	Gigantantropus/*Throwback*
		L'albero della gratitudine/*Gratitude*
		L'oplite è sacro/A *thing of custom*
		L'interesse della scienza/*In-group*
335	BIGGLE L.	Tutti i colori del *buio/All the colours of darkness*
336	AA. VV.	*1* traditori e altri racconti
	VAN VOGT A.E.	I traditori/The *expendables*
	SILVERBERG R.	Il marchio dell'invisibile/To *see the invisible man*
	KOLOM K.A.	Doni dal cielo*/Heavily gifts*
	LEINSTER M.	Usi e costumi dei *Thrid/Manners and customs of Thrid*
	DICK P.K.	Pulce d'acqua/Water *spyder*
	LEIBER F.	Travolgeteli/X *marks the pedwalk*
	BOYD L.G.	Il caso Swift*/The provenance of Swift*
337	LAUMER K.	Il segno dei mondi/*trace of memory*
338	ASIMOV I.	L'altra faccia della *spirale/Second foundation*
	ZAMPIERI Z.	Il portamento
339	LEINSTER M.	La terra degli *Uffts/Lord of the Uffts*
	McINTOSH J.T.	Entro 300 giorni/To *the stars*
340	AA. VV.	Arena e altri racconti
	ALDISS B.W.	Arena*/In the arena*
	DODGE F.	I mutanti del *fango/Muck man*
	KEYES D.	Automscuola/A *jury of its peels*
	CLEMENT H.	Sottosuolo proibito/The *green world*
	LORY R.	L'ultima carica/*Rundown*
	ZAMPIERI Z.	La presentazione
341	MAINE C.E.	Senza traccia*/Subterfuge*

342	WILLIAMSON J.	Il figlio della notte*/Darker than you think*
343	AA. VV.	Contatto con l'inumano e altri racconti
	BURKE J.	Il caso della bambina sostituita/When I *come back*
	WILSON R.	La chiocciola sotto il viadotto/Loneley *road*
	HIGH P.E.	Genio relativo/Relative *genius*
	SMITH E.E.	Daxbr Baxbr*/Daxbr Baxbr*
	STURGEON T.	Non aveva l'*.../Newhu's jet*
	SLESAR H.	Gli emigranti dal volto *azzurro/Beside the golden door*
	KETTRIDGE P.	Dalle due alle tre e *mezzo/Ghost's don't rill*
344	AA. VV.	L'ultima trappola e altri racconti
	BRUNNER J.	L'ultima trappola/A *better mousetrap*
	SELLINGS A.	Due dello spazio/The *well-trained heroes*
	PANSHIN A.	Giù nei vecchi mondi/*Down to the worlds of men*
	BOVA B. e	
	LEWIS R.M.	Uomini di buona volontà/Men *of good will*
	LAUMER K.	Missione presso i *Qorn/The mightiest Qorn*
	DICKSON R.G.	Il terrestre/The *man from Earth*
345	ANDERSON P.	II ritorno dell'Explorer/No *world of their own*
346	TUCKER W.	Tele-homo sapiens/Wild *talent*
	ZAMPIERI Z.	La conversazione
347	LEINSTER M.	Spaceman*/Spaceman*
	ANVIL C.	Tutti contro *tutti/Gadget versus trend*
348	AA. VV.	Com'era lassù e altri racconti
	HAMILTON E.	Com'era l*assù/What's it like out there?*
	DICKSON R.G.	Un problema di traduzione/Three-part *puzzle*
	LEE W.	I ragazzi di Ridgeville/Junior *achievement*
	KASTLE D.H.	Il dio del 36° piano*/The god in the 36th floor*
	FARMER P.J.	La via delle Indie/Sail *on! Sail on!*
	KUTTNER H.	Cilindro di comando/*Camouflage*
		Il caso della ragazza mascherata/Space

349	LONG F.B.	*station n. 1*
350	VAN VOGT A.E.	Il segreto degli *Slan/Slan*
	ZAMPIERI Z.	I rapporti con le pubbliche autorità
351	SIMAK C.D.	La casa dalle finestre *nere/Way station*
352	AA. VV.	I polimorfi e altri racconti
	VAN VOGT A.E.	I polimorfi/The *Silkie*
	WHITE T. e	
	CARR T.	Io, il boia/*I*, *executioner*
	HARRISON H.	Ultimo incontro/Final *encounter*
	LAUMER K.	Soluzione salina/Saline *solutions*
	DALEY F.D.	L'abbandonata di *Yan/The abandoned of Yan*
	SILVERBERG R.	L'ombra delle *ali/The shadow of wings*
	COOPER E.	Millenovecentonovantaquattro/1994
353	POHL F. e	
	WILLIAMSON J.	Le scogliere dello spazio*/The reefs of space*
354	LEINSTER M.	Il pianeta dimenticato/The *forgotten planet*
	ZAMPIERI Z.	Lo psicogalateo
355	WHITE J.	Partenza da *zero/Open prison*
356	AA. VV.	II guardiano e altri racconti
	BIXBY J.	Il *guardiano/Guardian*
	LAUMER K.	Le radici della *citta/The city that grew in the sea*
	LARSON M.	Il tempo del *freddo/The time of cold*
	FRIDAY J.	Quasi l'*Eden/Almost Eden*
	ALDISS B.W.	La stella impossibile/The *impossible star*
	ANDERSON P.	Svolta decisiva/Turnig *point*
	BUTLER R.J.	*Mack/Mack*
	ZAMPIERI Z.	L'ipocrisia
357	TEVIS W.S.	L'uomo che cadde sulla *Terra/The man who fell to Earth*
358	DE CAMP S. e	
	MILLER P.S.	Gorilla sapiens/Genus *homo*

359	AA. VV.	Contatto col nemico e altri racconti
	DICK P.K.	Modello *due/Second variety*
	COOPER E.	OBN in *arrivo/Death watch*
	LEINSTER M.	Il buco della serratura/Keyhole
	VERNON L.R.	Battaglia/Battle
		Incidente nello spazio/*Incident in space*
	HARRISON H.	Terzo Reich parallelo/Down *to Earth*
	RUSSELL R.	Sto ritornando/I'm *returning*
360	AA. VV.	I fantasmi della radura e altri racconti
	WILSON R.	I fantasmi della radura/*The watchers in the glace*
	SABERHAGEN F.	Le furie/The *life hater*
	MacCAPP C.C.	Gli schiavi di *Gree/The slaves of Gree*
	SILVERBERG R.	Il vicino/*Neighbour*
	SHARKEY J.	Il mistero della colonia fallita/*The colony that failed*
	ZAMPIERI Z.	La "coda"
361	MILLARD J.	Gli dei odiano il *Kansas/The gods hate Kansas*
362	VAN VOGT A.E.	Anno *2650/The world of A*
363	AA. VV.	Fantastrenna e altri racconti
	ANDERSON P. e DICKSON G.	I mimetici di *Toka/Heroes are made*
		Lo sceriffo di Canyon Gulch/*The sheriff of Canyon Gulch*
		In hoka signo vinces/*In hoka signo vinces*
		Hoka Holmes/*The adventure of the misplaced hounds*
	BALLARD J.G.	*Equinozio/Equinox*
	SHORE W.	Intervista su nastro/A *bulletin from trustees*
	SHECKLEY R.	Oracolo/Ask *of foolish question*
	BROWN F.	Il video ci *guarda/Double standard*
	HALL R.	Tutta un'altra *cosa/A hell of difference*

364	AA. VV.	Incidente a Leonta City e altri racconti
	McINTOSH J.T.	Incidente a Leonta *City/The ten point princess*
	De FORD M.A.	Pioggia di pietre*/Where the phph pebbles go*
	FARMER P.J.	Il re degli animali/The *king of the beasts*
	BALLARD J.G.	I saccheggiatori di *tombe/The time tombs*
	McAllister B.	Le facce dietro il *vetro/The faces outside*
	KNIGHT D.	Un allievo promettente/The *second class citizen*
	BIXBY j.	Storia sacra*/Old testament*
	De FORD M.A.	Le date maledette/The *1980 president*
365	ANDERSON C. e	
	KURLAND M.	Dieci anni all'ora *X/Ten years to domsday*
	RUSSELL R.	La stanza/The *room*
366	CAMPBELL Jr. J.	I figli di *Mu/The mightiest machine*
	ZAMPIERI Z.	Il dovere dell'incolumità
367	CLARKE A.C.	All'insegna del Cervo Bianco e altri racconti
		Silenzio, prego*/Silence, please*
		Caccia grossa*/Big game hunt*
		Corsa agli armamenti/*Armament race*
		Massa critica/*Critical mass*
		Il pacifista/*The pacifist*
		I prossimi inquilini/*The next tenants*
		Spinto esplosivo/*Moving spirit*
		L'uomo che *arava/The man who plought the sea*
		L'orchidea recalcitrante/*The reluctant orchid*
		Guerra fredda/*Cold war*
		Cose che succedono/*What goes up*
		La defenestrazione di Erminstrude/*The defenestration of Erminstrude Inch*
368	WINTERBOTHAM R.	Gli uomini di Vroob/The *man from Arcturus*

369	AA. VV.	K 94 chiama Terra e altri racconti
	DICKSON G.R.	K 94 chiama Terra/On *messenger mountain*
	SHARKLEY J.	Il twerlik/The *twerlik*
	McINTOSH J.T.	Quattordicimila a bordo/*The great doomed ship*
	REYNOLDS M.	L'ultimo *ingaggio/Spaceman on a spree*
370	CAMPBELL Jr. J.	Avventura nell'iperspazio/The *incredible planet*
371	BALLARD J.G.	Essi ci guardano dalle torri/*Passport to eternity*
		Essi ci guardano dalle *torri/The watch-towers*
		L'uomo del 99° piano/*The man on the 99th floor*
		Il tempo si guasta*/Escapement*
		Amplificazione/*Track 12*
		L'astronauta scomparso/A *question of reentry*
372	AA. VV.	L'ultima Ferrari e altri racconti
	WRIGHT G.	L'ultima Ferrari/The *ultimate racer*
	POHL F.	Il padre delle stelle/Father *of the stars*
	STECHER Jr. L.J.	IL pianeta di Diogene/The *Diogenes planet*
	SPINRAD N.	La salamandra/The *realized man*
	DICK P.K.	Il gatto/*Precious artifact*
	HARRISON H.	Come morì il vecchio mondo*/How the old world died*
373	CLARKE A.C.	Le porte dell'oceano/People *of the sea*
	JAVOR F.A.	Caccia proibita/Killjoy
	LONGH B.F.	Terrore al microscopio/The *flames midget*
374	CAMPBELL Jr. J.	L'atomo infinito/*The infinite atom*
375	MOORE W.	Lot*/Lot - Lot's daughter*
	WESTLAKE D.	Salto nel buio*/Look before you leap*
	DAVIDSON	IL certificato/The *certificate*
376	AA. VV.	Richiamo all'ordine e altri racconti
	ALDISS B.W.	Richiamo all'ordine/The *robot millennia*

	PIPER B.	Pernonak/*Naudsonce*
	SAMBROT W.	L'anello alla zampa*/Control sonnambule*
	SLESAR H.	Prigioniero in orbita/*Prisoner in orbit*
	STURGEON T.	L'ultima arma*/Fear is business*
377	McINTOSH J.T.	Le mille e una *morte/The Norman way*
378	HEINLEIN R.A.	Universo/*Orfans of the sky, Universe, Common sense*
	ANTHONY J.	L'ipnoglifo/*The kypnogliph*
379	AA. VV.	I fuorilegge della radura e altri racconti
	BULGAKOV M.	Terrore nel kolckoz*/Diaboliad*
	TEVIS S.W.	Lontano da casa*/Far from home*
	CANTINE H.	Meglio soli che male duplicati/Double, *double toil*
	St. CLAIR E.	Olsen il gabbiano/Olsen *and the gull*
	KNIGHT D.	Mike dei miracoli/What *rough beast?*
	CAPURRO E.	Il marchio di Beta 3
	DURANTE C.	Rito sacrificale
380	AA. VV.	Il recupero e altri racconti
	TUCKER W.	Il recupero/*The recon-man*
	HILL A.	Società protettrice/Answering *service*
	BRAND J.	La favola del vecchio e degli astronauti/*Vanishing point*
	LAUMER K.	Hoogans contro Spins*/Retief, god-speaker*
	JAVOR F.A.	La valigia troppo pesante
381	HAMILTON E.	La spedizione della V flotta*/Battle for the stars*
382	SOHL J.	Pionieri dell'infinito*/Costigan's needle*
	ASIMOV I.	Alle dieci del mattino/*Unto the fourth dimension*
383	GORDON R.	Caverna nel tempo*/The time factor*
	BESTER A.	Le dispiace aspettare un momento?/Will *you wait?*
384	AA. VV.	Morte per fuoco e altri racconti

	THOMAS T.L.	Morte per fuoco/*Manfire*
	McCAPP C.C.	Esportazione vietata/*A guest of Ganymede*
	McINTOSH J.T.	La bravata/*The kicksters*
385	VANCE J.	Le case di Iszm/*The houses of Iszm*
	DICK P.K.	Rapporto di minoranza/The *minority report*
386	HAMILTON E.	Agonia della Terra/Gry *at world's end*
387	McINTOSH J.T.	L'orlo della voragine/Out *of chaos*
388	AA. VV.	Il sesto palazzo e altri racconti
	SILVERBERG R.	Il sesto palazzo/*The sixth palace*
	McINTOSH J.T.	L'uomo che uccideva gli immortali/ *The man who killed immortals*
	WILSON R.	L'effetto Carson/*The Carson effect*
	SCHMITZ J.H.	L'arma dell'oblio/Planet *of forget*
	VAN SCYOC S.	La voce nella *testa/Soft and soupy whispers*
389	LEINSTER M.	Il pianeta del tesoro/*Invaders of space*
390	SOHL J.	Resurrezione/The *altered ego*
391	ANDERSON P.	L'infiltrazione - I mostri
		L'infiltrazione/No *truce with kings*
		I mostri/*Epilogue*
	BESTER A.	Stella lucente, stella splendente/Star *light, star bright*
392	AA. VV.	Marstation e altri racconti
	COX Jr. I. e	
	IRVING E.	Marstation/Way *station*
	CLEMENT H.	Globo d'acqua/*Raindrop*
	FARMER P.J.	I bestemmiatori/The *blasphemers*
393	RUSSELL E.F.	La macchina dei delitti/With *a strange device*
	LAFFERTY R.A.	La lenta notte di martedì/Slow *tursday night*
394	HUBBARD L.R.	Ritorno al *domani/Return to tomorrow*
395	GALOUYE D.F.	Partenza domenica e altri racconti/The *last leap*
		Partenza domenica/Deadline *sunday*
		L'ultimo salto/The *last leap*

		Spirito combattivo/Fighting *spirit*
		Jebaburba*/Jebaburba*
		Gli occhi del *cane/Seeing-eye dog*
	YOUNG E.R.	Rumpelstiltskinski*/Rumpelstiltskinski*
396	AA. VV.	I nemici di Gree e altri racconti
	McCAPP C.C.	I nemici di Gree*/No friend of Gree*
	BIGGLE K. Jr.	L'assassino settimanale/Pariah *planet*
	ALDISS B.W.	La gola del dinosauro/Scarfe's *world*
	LAFFERTY R.A.	La visita*/Guesting time*
	VERNON L.R.	Il cronometro/The *stop watch*
397	RAPHAEL R.	Servizio di pattuglia/Once *a cop*
	STANTON W.	L'ultimo regalo/The *last present*
398	FINNEY J.	Gli invasati/The *body snatchers*
399	BALLARD J.G.	Passaporto per l'*eternita/Passaport to eternity*
		Tredici verso *Centauro/Escapement*
		I mille sogni di Bellavista/*The 1000 dreams of Bellavista*
		La rete di sabbia/*The rage of sand*
	WILLIAMS J.	Qualcuno con cui giocare/*Somebody to play with*

400	AA. VV.	Ricerche Alfa e altri racconti
	VAN VOGT A.E. e	
	SCHMITZ J.H.	Ricerche Alfa/*Research Alfa*
	GOODALE D.	Città sul delta/*Strong courrent*
	McINTOSH J.T.	Civiltà nell'ombra/*At the top of the world*
	HERBERT F.	Io laser, tu laser/*Committee of the whole*
401	LEWIS I.	Il giorno che invasero New York/*The day they invaded New York*
402	CLARKE A.C.	Le sabbie di Marte/*The sands of Mars*
403	WILLIAMSON J. e	
	POHL F.	Il fantasma dello spazio/*Starchild*
404	AA. VV.	Paradiso sospetto e altri racconti
	LONG B.F.	Per chi lavoriamo/Dodkin's *job*
	SMITH P.H. e	
	NOURSE A.E.	Un miracolo di troppo/A *miracle too many.*
	SMITH E.E.	La borsetta quadridimensionale/The *4 D bargain*
405	RUSSELL E.F.	Il collezionista/*Hobbyst*
		Io e la mia ombra/*Me and my shadow*
		Una questione d'istinto/*A matter of instinct*
		Silicio/*The ponderer*
		Il richiamo/*I hear you calling*
		L'astronauta tornò solo/*Bitter end*
		Wisel/*Wisel*
	MOUDY W.F.	È bello essere amati/I *think they love me*
406	STUART W.J.	Il pianeta proibito/*Forbidden planet*
407	BULMER W.J.	Rapina da *virus/The wizard of starship Poseidon*
408	AA. VV.	Lo stagno di Matlin e altri racconti
	VAN VOGT A.E.	Lo stagno di Matlin/*The replicators*
	Mccarty C.E.	Il canto del terrore/*Small one*
	McCAPP C.C.	I commandos di Gree/*Gree's commandos*
	RUSSELL E.F.	Incontro su Kangshan/*Meeting on Kangshan*

	PETAJA E.	La lunga caccia/*Million-mile hunt*
409	DICK P.K.	Cronache del dopobomba/*Dr. Bloodmoney or how we got along after the bomb*
410	WANDREI D.	I giganti di pietra/*The web of Easter island*
411	HOLLY J.H.	Supernormale/*The dark enemy*
412	AA. VV.	I dannati di Gree e altri racconti
	McCAPP C.C.	I dannati di Gree/*Gree's damned ones*
	PLACHTA D.	Nave archivio/*Alien articraft*
	ALDISS W.B.	I superflui/*Jungle substitute*
	LEIBER F.	Duello lunare/*Moon duel*
	KURLAND M.	Anticamera sbagliata/*Please state my business*
	SELLINGS a.	Carriera aperta/*The timeplot teleologist*
413	VANCE J.	L'opera dello spazio/*Space opera*
414	SIMAK C.D.	Oltre l'invisibile/*Time and again*
415	AA. VV.	Mondo di donne - Il sostituto
	MAINE C.E.	Mondo di donne/*World without man*
	RONALD B.W.	Il sostituto/*Our man in space*
	ASIMOV I.	Il futuro come lo vedo *io/Future? Tense!*
416	AA. VV.	Le rovine di Marte e altri racconti
	YOUNG R.F.	Le rovine di Marte/*A glass of Mars*
	BANKS R.E.	Anonima silenzio/*The ear-friend*
	WILLIAMS R.M.	Compagno di giochi/*Short trip to nowhere*
	DICKSON R.G.	La guerra, la pace e Annie/*At ounce of emotion*
	De FORD M.a.	Invito a nozze/*The smiling future*
417	BALLARD	Terra bruciata/*The burning world*
418	LEINSTER M.	I tre della stella nera/*Rough star*
419	AA. VV.	Strage nel cretaceo e altri racconti
	SIMAK C.D.	Strage nel cretaceo/*Small deer*
	GOLD H.L.	Pietà per le macchine/*Inside man*
	SILVERBERG R.	Il fallo del monaco Mondschein/*The warriors of light*

	SHECKLEY R.	Mun Mun/*Shall we have a little talk?*
	ASIMOV I.	I fondatori/*Founding father*
	SPINRAD N.	Soggettività/*Subjectivity*
420	VAN VOGT A.E.	La casa senza tempo/*The house that stood still*
	ASIMOV I.	Materia degenerata
421	WHITE J.	Vortice di relitti/*Deadly litter*
		Astronave a grappolo/*Grapeliner*
		Il comandante ideale/*The ideal captain*
	YOUNG R.	Stazione di ricarica/*Romance in an eleventh century recharching station*
422	GALOUYE D.F.	Stanotte il cielo cadrà/*Tonight the sky will fall*
	REYNOLDS M.	Torna a casa, terrestre!/*Earthlings go home*
423	ANDERSON P.	L'uomo venuto troppo presto e altri racconti
		L'uomo venuto troppo presto/*The man who came* early
	TUBB E.C.	Superlogico/*Worm in the woolwork*
	MADDUX R.	Le carte in regola/*Final clearance*
	SCHMITZ J.H.	Novizia/*Novice*
424	VAN VOGT A.E.	Hedrock l'immortale/*The weapon makers*
	LEIBER F.	Il grande esodo/*The big trek*
425	LEINSTER M.	L'orrore di Gow Island/*The monster of Earth's end*
426	AA. VV.	Rotostrada n° 20 e altri racconti
	HEINLEIN R.A.	Rotostrada n° 20/*The roads must roll*
	ASIMOV I.	E dottor Urth, investigatore/The *singing bell*
	CLIFTON M.	Li ho visti morire/*Hang head, vandal!*
	FONTENAY C.L.	La torre/*The silk and the song*
427	ANVIL C.	Quando le macchine si fermeranno/ *The day the machines stopped*
428	VAN VOGT A.E.	I ribelli dei 50 soli/*The mixed men*

429	DICKSON G.R.	La cosmonave dei ventiquattro/*Mission to universe*
430	AA. VV.	Il vecchio dei serpenti e altri racconti
	WILLIAMS M.R.	Il vecchio dei serpenti/*The smallness beyond thought*
	McFADDEN J.M.	Bestia accelerata/*Mercury*
	LAUMER K.	Padrone del mondo/*Worldmaster*
	PEARCE D.	Autodelatore/*Security syndrome*
431	WRIGHT L.	L'ultima speranza della Terra/*The last hope of Earth*
432	VAN VOGT A.E.	Le armi di Isher/*The weapon shops of Isher*
433	St CLAIR M.	Il segno della doppia *ascia/Sign of the labrys*
434	AA. VV.	Tre per la vecchia luna
	JONES R.F.	Una gita/*Rider in the sky*
	FYFE H.B.	Una marcia/*Moonwalk*
	LEIBER F.	Un'incognita/*Deadly Moon*
435	BROWN F.	Il vagabondo dello spazio/*Rogue in space*
	GUTTRIDGE L.	Notizia sensazionale/*The most wonderful news*
436	THOMAS T.L. e WILHELM K.	Dalle fogne di Chicago/*The clone*
437	RUSSELL E.F.	Wade Harper, investigatore/*Call him dead*
438	AA. VV.	Il futuro alla gola
	AUERBACH A.	Rembrandt Spa/*The day Rembrandt went public*
	DAVIDSON A.	Le sorgenti del Nilo/*The sources of the Nile*
	YOUNG R.	Il radiatore sacro/*The quest of the holy grill*
	DENNIES L.	Iniziazione/*The day they found out*
	St CLAIR M.	Il regime di Tantalo/*Rations of Tantalus*
	POHL F.	Censimento/*The censum takers*
	BRADBURY R.	L'abisso di Chicago/*To the Chicago abyss*
	RUSSELL B.	Il dito che si muoveva da solo/*Planetary*

		effulgence
439	MOUDY W.F.	Superuomo illegittimo/No *man on Earth*
440	VAN VOGT A.E.	Pianeti da vendere*/Planet for sale*
	TWAIN M.	Una strana crociera/*An odd cruise*
441	AA. VV.	Sua Altezza Spaziale e altri racconti
	CLARKE A.C.	Sua Altezza Spaziale/*This Earth of majesty*
	FYFE H.B.	Il Klygha/*The Klygha*
	McCAPP C.C.	Scultore/*Sculptor*
	HARRISON H.	Il negozio di giocattoli/*The toy shop*
	McINTOSH J.T.	Terminal/*A journey's end*
	JONES A.E.	Cresciamo e moltiplichiamoci/*Created he them*
	WHITE J.	La capitana dello Starfire/*The lights outside the windows*
442	ASIMOV I.	Paria dei cieli/*Pebble in the sky*
	BEAUMONT C.	Figlio di.. ./*On father of mine*
443	LAUMER K.	Agente 064: operazione demoni/*The hounds of hell*
444	AA. VV.	Terrestri alla prova
	CLARKE A.C.	Spedizione di soccorso*/Rescue party*
	ROBERTS K.	Meglio andarsene dal terzo pianeta/*Survey of the third planet*
	BENFORD G.	Rappresentante della Terra*/Representative from Earth*
	ANDERSON P.	Nave zoo*/Hiding place*
	BUDRYS A.	Dan Stevenson non moll*a/The edge of the sea*
445	HEINLEIN R.A.	La Luna è una severa maestra I parte*/The Moon is a harsh mistress*
446	HEINLEIN R.A.	La Luna è una severa maestra II parte*/The Moon is a harsh mistress*
	DAVIDSON A.	Après nous*/Après nous*
447	AA. VV.	Per il rotto della mente

	GALOUYE D.F.	Il pensiero dominante/*Mindmate*
	PHILLIPS R.	La pillola gialla*/The yellow pill*
	FINNEY C.G.	Prigionieri/*The captivity*
	ANVIL C.	Il metodo Poffis*/Sweet reason*
	EASTON C.	Macchina onirica/*The dream machine*
	NIVEN L.	Televittima/*By mind alone*
	YOUNG R.	L'ultimo *eroe/The last hero*
448	WYNDHAM J.	I trasfigurati*/Re-birth*
449	DISCH T.M.	Gomorra e dintorni/The *genocides*
450	AA. VV.	C'è sempre una guerra
	MOUDY W.F.	Pro video mori*/The survivor*
	ANDERSON P.	I re*/kings who died*
	MARGROFF R.E., ANTHONY P. e OFFUTT A.T.	Gli A/*Mandroid*
451	REYNOKDS M.	Ed egli maledisse lo scandalo/*Of godlike power*
452	AA. VV.	Il libro del Servizio Segreto
	ASIMOV I.	L'agente e il professore/*The key*
	TUCKER W.	Z come zebra*/Able to zebra*
	VAN VOGT A.E.	Agente Wentworth: invasione respinta/*The ulta man*
	MARTINO J.P.	Agente Michelson: operazione Micronesia/*Delivery tube*
	DICK P.K.	FBI non risponde/*Holy quarrel*
453	MANTLEY J.	Il ventisettesimo giorno/*The twenty-seventh day*
454	PHILLIPS M.	Enigma 1973/*Supermind*
	LEIBER F.	Segno di gratitudine/*Time fighter*
455	AA. VV.	Storie di fantamore
	ASIMOV I.	I terrestri fanno così*/Playboy and the slime God*
	BIGGLE Jr. L.	Primo amore*/First love*

	WYNDHAM J.	L'eterna Eva*/The eternal Eve*
	SHAW B.	Jumbo/*Call me Dumbo*
	SILVERBERG R.	Donna di bordo/*Eve and the twenty-three Adams*
	YOUNG R.	L'auto addosso/*Romance in a XXI century used car lot*
	SMITH C.A.	Lezione di archeologia/*The great god awto*
456	CLARKE A.C.	La città e le *stelle/The city and the stars*
457	MAINE C.E.	B.E.S.T.I.A.*/Beast*
	SIMAK C.D.	Dal cronosentiero di domani/Over *the river and through the woods*
458	DAVIES L.F.	Psicospettro/*Psychogeist*
	BOUCHER A.	Il primo/*The first*
459	DEE R.	Follia planetaria/*An Earth gone mad*
	JAMES M.R.	Il frassino/*The ash tree*
460	AA. VV.	Il bambino nel forno
	ROBERT K.	La porta*/The worlds that were*
	GILIEN S.	El numero uno/*El numero uno*
	SMITH A.C.	Doppio gioco*/Schizoid creator*
	GRESHAM W.L.	Polvere di sogni/*The dream dust factory*
	JAMES R.M.	Il compito di latino/*A school story*
	MARPLE A.M.	La favola della pulce tenore e del gatto filosofo/*Appoggiatura*
	MOUDY W.G.	Il sognatore/*The dreamer*
	SMITH A.C.	Il seme nel sepolcro/*The seed from the sepulcher*
	THURBER J.	Duello col fantasma/A *friend to Alexander*
	PORGES A.	Il liberatore/*The liberator*
	JAMES M.R.	L'album del canonico Alberico/*Canon Alberick's scrap book*
	LADEK J.T.	Il bambino nel forno*/The babe in the oven*
	DAVIDSON A.	Sottoprodotti*/Jury-Rig*
461	RACKHAM J.	Pericolo da Vega/*Danger from Vega*

462	AA. VV.	Storie del bene e del male
	STURGEON T.	La stanza scura/*The dark room*
	MATHESON R.	La casa folle/*Mad house*
	LYON H.	Inferno/*Hell*
	McINTOSH J.J.	Pianeta senza arrivo/*Planet of change*
	SIMAK C.D.	Pianeta senza ritorno/*You'll never go home again*
	DISCH T.M.	Scendendo/*Descending*
463	CHRISTOPHER J.	Una ruga sulla Terra/*A wrinkle in the skin*
464	ASIMOV I.	Le correnti dello spazio/*The currents of space*
465	CHARBONNEAU L.	PSI-40 la droga per tutti/*The specials*
	SABERHAGEN F.	Lo spazio in faccia/*The face of the deep*
466	AA. VV.	Sette chiavi per l'ignoto
	LAUMER K.	Evasione nell'assurdo/*It could be anything*
	DICK P.K.	Il sobborgo dimenticato/*The Commuter*
	STURGEON T.	Evasione e ritorno/*The way home*
	LEIBER F.	La prigione di cristallo/*The crystal prison*
	SPINRAD N.	Evasione nella droga/*Neutral ground*
	YOUNG R.	Viaggio sul fiume/On *the river*
	SILVERBERG R.	Evasione tra i mostri/*By the seawall*
	SHARKEY J.	Guardando in giù/*Look out below*
467	CLARKE A.C.	Le guide del tramonto/*Childhood's end*
	HUBBARD P.M.	Manoscritto trovato nello spazio/*Ms fund in a vacuum*
468	LEINSTER M.	Il tunnel/*The time tunnel*
	BROWN F.	Le ali del diavolo/*Rustie of wings*
469	AA. VV.	Metà A Metà B
	ASIMOV I.	La palla di biliardo/*The billiard ball* Polvere di *morte/The dust of death Sally/Sally*
	BESTER A.	Il compensatore/*The Pi man*

		L'uomo che uccise Maometto/*The man who murdered Mohammed*
		Due nella metropoli/*They dont's make life they used to*
	SMITH A.C.	Il padrone dell'asteroide/*Master of the asteroid*
470	RUSSELL E.F.	La sentinelle del cielo/*Sentinels from space*
471	REYNOLDS M.	Il segreto delle Amazzoni/*Amazon planet*
	WEED T.	La nave nella bottiglia/The *boat in the bottle*
472	AA. VV.	Le strade dell'invasione
	RUSSELL E.F.	Il Vegano/*Legwork*
	MILLER Jr. W.	La cupola nel deserto/*Secret of the death dome*
	WILLIAMS M.R.	Incognita lunare/*Peace corps*
473	AA. VV.	Nuove strade dell'invasione
	HOWARD J.	Sexinvasione/*Eskimo invasion*
	DICK P.K.	Minibattaglia/*The little movement*
	SCOTT R.	Il robivecchio/*The junk man cometh*
	ALDISS B.W.	Peste suina/*The saliva tree*
474	BLISH J.	Guerra al grande nulla/*A case of conscience*
475	JONES D.F.	Colossus/*Colossus*
	MOORE W.	Bellimbusto/*Measure of a man*
476	CRISTOPHER J.	Morte dell'erba/*The death of grass*
477	AA. VV.	Fantalmanacco
	REYNOLDS M.	Il ritorno di T./*Relic*
		l'ultima avventura di S H/*The adventure of the extraterrestrial*
		Il partito X/*The throwaway age*
		Arena n° 1/*Arena*
	LAUMER K.	Arena n° 2/*The body builders* Test di collocamento/Placement *test*
	FINDLAY D.K.	Passo indietro/*The way back*
478	BULMER K.	Le gabbie dell'infinito/*Behold the stars*

	DOUGLAS J.	La terza alternativa/*Multiple choice*
479	DICK P.K. e	
	NELSON r.	L'ora dei grandi vermi/*The Ganymede takerover*
480	WILLIAMS r.	La legge del caos/ *The chaos fighters*
	HETSCHEL D.	Lo psichiatra alto/*The tall psychiatrist*
481	HAMILTON e.	E lupo dei *cieli/The weapon from beyond*
	De FORD M.A.	La colonia/*The colony*
482	AA. VV.	E primo libro delle metamorfosi
	McINTOSH J.J.	Totale: Il pianeta dei finti/*Planet of fakers*
	FARMER P.J.	Sadica: Mordi il prossimo tuo/*A bowl bigger than Earth*
	SLESAR H.	Erotica: Bionde dallo spazio/*The blonde from space*
	MARKS W.R.	Accademica: il prof. Ameba/*Call me Adam*
	BALLARD J.G.	Sonora: La scultrice di Vermilion Sands/*Venus smile*
	SMITH G.	l'ultima notte/*The night before*
483	SILVERBERG R.	Quellen, guarda il passato!/*The time hoppers*
484	REYNOLDS M.	Genoa-Texcoco: zero a zero/*The rival rigelians*
485	ASIMOV i.	Il tiranno dei mondi/*The stars like dust*
	DISCH T.	Una buona ragione per morire/*Moondust, the smell of hay, dialectical materialism*
486	CHARBONNEAU l.	Killer sull'asteroide/*Down to Earth*
	RUSS J.	Una scacchiera per mister Wilde/*Mr. Wilde's second chance*
487	BALLARD J.G.	Gli scultori di nuvole
		Gli scultori di nuvole/*The cloud-sculptors of Coral-D*
		La spiaggia/*The reptile enclosure*

		Il delta al tramonto/*The delta at sunset*
		Controtempo/*Time of passage*
		L'uomo impossibile/*The impossible man*
		Il piccolo mondo del signor Goddard/*The last world of Mr. Goddard*
		Paziente perduto/*Minus one*
	PULLEY J.	Gemelli spaziali/*The space twins*
488	OLIVER C.	Le spirali del tempo/*The winds of time*
489	SUTTON J.	Super H sull'America/*H-Bomb over America*
	HARNESS C.	Falene e anti-falene/*Buys*
490	AA. VV.	La sposa n° 91
	SILVERBERG r.	La sposa n° 9l/*Bride ninty-one*
	NIVEN l.	Sirio B IV/*Bordered in black*
	LAUMER K.	Etichetta/*Protocol*
	McAllister B.	Gli dei del buio e della luce/*Gods of the dark and light*
	LEINSTER M.	I lavoratori di Dorade/*A planet like heaven*
	DICK P.K.	Chi se lo ricorda?/*We can remember it for you wholesale*
	CAMPBELL Jr. J.	La voce dell'ignoto/*The voice in the void*
491	DICK P.K.	L'uomo dei giochi a premio/*Time out of joint*
492	ZELAZNY R.	La pista dell'orrore/*Damnation alley*
	LAUMER K.	Ordini sigillati/*Sealed orders*
493	AA. VV.	La prova del nove
	ASIMOV I.	Quanto si divertivano/*The fun they had*
	LLOYD Jr. B.	La professoressa marziana/*And madly rainbow*
	BRACKETT L.	I negri verdi/*All the colors of the rainbow*
	RAY R.	L'esperienza di Padre Hume/*Confession*
	WILLIAMS M.R.	Il martire di metallo/*The metal martyr*
	ALDISS B.W.	Un problema bruciante/*Burning question*

	LEIBER F.	La maschera antisesso/*Coming attraction*
	WALTON B.	Rimozione d'emergenza/*The best is yet to be*
	MILLS R.	L'inferno alle spalle/*The last shall be first*
	O'DONNEL K.M.	Io e noi/*We're coming through the window*
	LORY R.	Precisione estrema/The *locator*
494	HEINLEIN R.A.	La porta sull'estate/The *door into summer*
	HARRISON H.	Allo sportello/*The fairly civil service*
495	SIMAK C.D.	L'ospite del senatore Horton/*The werewolf principle*
	LEIBER F.	Segretaria telefonica/*Answering service*
496	AA. VV.	II secondo libro delle metamorfosi
	REED D.	Mondiale: Mutanti senza fine/*Sunbeam caress*
	HOLLIS H.H.	Universitaria: Ragazza nel cubo/*Swort game*
	WALSH D.J.	Venatoria: Caccia alla pantera/*Mu panther*
	WILSON R.	Monetaria: Dollari dal cielo/*The south waterford rumple club*
	SHARKEY J.	Tradizionale: Uccello mannaro/*The black bird*
	GOLD H.D.	Miss McGivney/*The riches of embarassment*
497	WYNDHAM J.	I figli dell'invasione/*The Midwich cuckoos*
498	SILVERBERG R.	La città labirinto/The *man in the maze*
	HARRISON H.	Il segreto di Stonehenge/The *secret of Stonehenge*
499	CHANDLER A.B.	Le vie della frontiera/The *road to the rim*
	HARRISON H.	Colpa del trasmettitore/Waitng *place*
	ASIMOV I.	Pianeta comprasi/Buy *Jupiter!*
500	SHECKLEY R.	Ma che pianeta mi hai *fatto?/Budget planet*
		Mondo pietrificato/*The petrified world*
		Lotto a ostacoli/*The people trap*
		L'uovo di Ganzev/*Mindswap*
		La città premurosa/*Street of dreams, feet of*

		clay
		Il morso della seggiola/*I see a man sitting on a chair and the chair is biting his leg*
	LEY W.	Hitler e il cannone di Giulio Verne/*For your information*
	OLIVER C	Trasferimento di personalità/*A stick for Harry Eddington*
501	MATHESON R.	Io sono Helen Driscoll/*A stir of echoes*
	HANSLEY J.L.	Sangue d'argento/*Argent blood*
502	NOURSE A.E.	I mercenari/*The mercy men*
	DEL REY L.	Se e quando.../*If.., and when*
503	DAVIES L.P.	La leva di Archimede/*The paper dolls*
504	ROSHWALD M.	Livello 7/*Level seven*
	VERNE J.	Il dottor Oss 1/*Une fantaisie du docteur Ox*
	ASIMOV I.	Le isole della Terra 1/*The isles of Earth*
505	AA. VV.	Strade senza uscita
	SILVERBERG R.	Giù nel paleozoico/*Hawksbill station*
	KNIGHT D.	La stella di sotto/*The star below*
	FARMER P.J.	L'ombra dello spazio/*The shadow of space*
	CHAPDELAINE P.A.	Racconto a due voci/*We fused ones*
	ASIMOV I.	Le isole della Terra 2/*The isles of Earth*
	VERNE J.	Il dottor Oss 2/*Une fantaisie du docteur Ox*
506	DAVIES L.P.	Lo straniero/*The alien*
	VERNE J.	Il dottor Oss 3/*Une fantaisie du docteur Ox*
507	ASIMOV I.	II sole nudo/*The naked sun*
	VERNE J.	Il dottor Oss 4/*Une fantaisie du docteur Ox*
508	AA. VV.	Il terzo libro delle metamorfosi
	ASIMOV I.	Razziale: Il segregazionista/*Segregationist*
	REED K.	Su misura: Il vostro nuovo io/*The new you*
	LAUMER K.	Catalitica: Pianeta di fango/*Clear as mud*
	NIVEN L.	A volontà: L'impiccione/*The meddler*
	SILVERBERG R.	Neoclassica: Dove portano tutte le

		strade/*Nightwings*
	VERNE J.	Il dottor Oss 5/*Une fantaisie du docteur Ox*
509	KOONTZ D.R.	Jumbo 10 il rinnegato/*Star quest*
510	LEINSTER M.	L'uomo che vedeva gli atomi/*Out of this world*
	VERNE J.	Un dramma in aria 1/*Un voyage en ballon*
511	BROWN F.	Luna, Luna di miele/*Honeymoon in hell*
		Che succede lassù/*Pi in the sky*
		Astrotopolino/*The star mouse*
	VERNE J.	Un dramma in aria 2/*Un voyage en ballon*
		Mastro Zaccaria 1/*Maitre Zacharino*
512	BRUNNER J.	La scacchiera/The *squares of the city*
	VERNE J.	Mastro Zaccaria 2/*Maitre Zacharino*
513	MAINE C.E.	II vampiro del mare/*The tide went out*
	VERNE J.	Mastro Zaccaria *3/Maitre Zacharino*
514	CLARKE A.C.	La sentinella/*The sentinel*
		Al bivio/*Second dawn*
		Aria per uno/*Breaking strain*
		Superiorità/*Superiority*
		Lungo esilio/*Exile of the Eons*
		K 15/*Hide and seek*
		Spedizione sulla Terra/*Expedition to Earth*
		Fatta la legge/*Loophole*
		Davide e Golia/*Inheritance*
		La sentinella/*The sentinel*
	VERNE J.	Mastro Zaccaria 4/*Maitre Zacharino*
515	ANDERSON P.	I nomadi dell'infinito/*Star ways*
	VERNE J.	Un inverno tra i ghiacci 1/*Un hivemage dans les glaces*
516	LONG B.F.	In una piccola città/*Last Earth be conquered*
	VERNE J.	Un inverno tra i ghiacci 2/*Un hivernage dans les glaces*

517	REED K. e SILVERBERG R.	Metà R Metà S
	REED K.	Essere portata in un paese straniero/*To be taked in a strange country*
		II regno di Tarquinio il Superbo/The *reign of Tarquin the Tall*
		Piggy/*Piggy*
		Tigre automatica/*Automatic tiger*
	SILVERBERG R.	Psicorobot/*Going down smooth*
		La notte di fuoco/*King of the golden world*
		Soltanto alberi/*The fangs of the trees*
	VERNE J.	Un inverno tra i ghiacci 3/*Un hivernage dans les glaces*
518	WHITE J.	L'astronave del massacro/*All judgement fled*
519	VAN VOGT A.E.	D cervello trappola/*The mind cage*
	VERNE J.	Un inverno tra i ghiacci 4/*Un hivernage dans les glaces*
520	AA. VV.	Margherite per Dorothy
	ROCKLYNE R.	Margherite per Dorothy/*Daises yetungrown*
	YOUNG R.	Il figlio stella/*Star mother*
	SMITH A.C.	Gli immortali di Mercurio/*The immortals of Mercury*
	BLOCH R.	Miraggio calvo/*The bald-headed mirage*
	LATHAM P.	Cometa Ikegawa/*The red euphoric bands*
	DICK P.K.	Bacco, tabacco... e Fnools/*The war with the Fnools*
	HOYLE F.	In gabbia/*Zoomen*
	VERNE J.	I violatori del blocco 1/*Les forceurs de blocus*
		Un inverno tra i ghiacci 5/*Un hivemage dans les glaces*
521	TENN W.	Gli uomini nei muri/*Of men and monsters*
	VERNE J.	I violatori del blocco 2/*Les forceurs de*

		blocus
522	CLARKE A.C.	Ombre sulla lu*na/Earthlight*
	VERNE J.	I violatori del blocco 3/*Les forceurs de blocus*
523	AA. VV.	La terza mano - Treno cosmico
	NIVEN L.	La terza mano*/Organlegger*
	JONES R.	Treno cosmico/*Subway to the stars*
	VERNE J,	I violatori del blocco 4/*Les forceurs de blocus*
524	RUSSELL E.F.	Uomini, marziani e macchine/Men, *martians and machines*
	VERNE J.	I violatori del blocco 5/*Les forceurs de blocus*
525	DICK P.K.	L'occhio nel cielo*/Eye in the sky*
	MURPHY P.	Lettura accelerata/*Time was*
526	REYNOLDS M.	Chi vuole distruggere l'America?/*The computer conspiracy*
	LEY W.	Il mio amico Nautilus/*My friend, the Nautilus*
527	CHANDLER A.B.	Nuove vie della frontiera/*New way of the frontier*
		Parte prima/*The rim gods*
		Parte seconda/*The bird-brained navigator*
		Parte terza*/The tin fishes*
		Parte quarta*/Last dreamer*
528	VAN VOGT A.E.	Gli uomini ombra*/Universe makers*
529	ANDERSON P.	Mondo senza stelle*/World without stars*
	REED K.	Una storia di denti/*Devotion*
530	SHECKLEY R.	Il difficile ritorno del signor *Carmody/Dimension of miracles*
531	DICK P.K.	Il disco di fiamma/*Solar lottery*
	AANDAHL V.	Acquolina/*Drool*
532	AA. VV.	Un passo avanti e due indietro

	De FORD M.A.	Live-in*/Keep moving*
	BRAUN L.	La Bibbia aveva ragione*?/Leviathar*
	SWANSON J.W.	La tavola del Cairo*/Godel numbers*
	WYNDHAM J.	Una vita rimandata/*A life postponed*
	LEIBER F.	Storia del capitano e del compagno/*One station of the way*
	REYNOLDS M.	Dov'era Orazio?/*Where's Horatius?*
	ELLISON H.	Lampo circolare/*Phoenix land*
533	ZERWICK C. e	
	BROWN H.	Messaggio da Cassiopea/*The Cassiopeia affair*
534	AA. VV.	Vedremo domani
	PURDOM T.	Problema ospedaliero/*Reduction in arms*
	LEIBER F.	Problema d'esame*/Black corridor*
	REED K.	La bomba dei giovani/*Judas bomb*
	VONVALD E.G.	Roboscuola/*Hemeac*
	BANKS R.	Città-madre/*The city that loves you*
	MARGROFF R.E.	Bruco-Express/*Caterpillar express*
	DICK P.K.	Le formiche elettriche/*The electric ant*
	ASIMOV I.	Morte in progressione geometrica/The *power of pregression*
535	BL1SH J.	D seme tra le stelle*/The seedling stars*
	ASIMOV I.	L'apparecchio Holmes-Ginsbook/*The Holmes-Ginsbook device*
536	WYNDHAM J.	Chocky*/Chocky*
	JENNINGS G.	Sta' allegro/Next
537	AA. VV.	I nostri dissimili
	JESSY E.	L'orco*/Ogre*
	RUNYON C.W.	La bella Elena/*Sweet Helen*
	GREEN J.	I goffi di Lyssar 4*/The shamblers of Misery*
	THIELEN P.	Le interferenze di Ir*/The money builder*
	TEMPLE W.F.	L'anno *meno/The year dot*
	DEWESSE G. e	

	COULSON R.	Pelo di Luna/*The Tracy business*
538	HARRISON H.	La città degli Aztechi/*Captive universe*
539	VAN VOGT A.E.	Tutto bene a Carson Planet/The *war against the Rull*
	WILSON G.	Statua/*M-1*
540	MEREDITH R.C.	Il cielo era pieno di navi/*The sky is filled with ships*
	SLADEK J.	Rapporto sulle migrazioni di materiale didattico/ *A report on the migrations of educational materials*
541	REYNOLDS M.	Imboscata alla *città/The towns must roll*
	ASIMOV I.	Albo d'oro lunare/*The lunar honor-roll*
	DEELEY R.	Souvenir/*Tourist welcome*
542	SUTTON J.	Sparate a vista su John Androcki/*The man saw tomorrow*
	ROBERTSON M.	Dalle profondità degli abissi/*From the darkness of the dephts*
543	AA. VV.	Cratere e caverna
	SIMAK C.D.	Caverna nel Wisconsin/*The thing in the stone*
	ANDERSON P.	Cratere su Wayland/*The white king's war*
	ROSS I.	Le conclusioni del colonnello Ward/*To kill a world*
544	POHL F. e KORNBLUTH CM.	I mercanti dello spazio/*The space merchants*
545	GILFORD C.B.	L'uomo liquido/*The liquid man*
546	LANIER S.E.	Le fantastorie del brigadiere
		Le tre sorelle/*A femmine jurisdiction*
		Safari/*His only safari*
		I re del mare/*The kings of the sea*
		Società segreta/*Fraternity brother*
		Dal paleozoico/*The left overs*
		L'isola del soldato/*Soldiers key*

	BRAYANT E.	Nel mondo del silenzio/*In the silent world*
547	BLACKBURN J.	La morte viene col vento/A *scent of New-Mown hay*
548	JONES R.F.	L'incubo dei Syn/Syn
	LANIER S.E.	Chi va a caccia di *che?/Whose short happy life?*
549	FAST H.	IL generale abbatte un angelo
		Il generale abbatte un angelo/The *general zapped an angel*
		Morte di un topo/*The mouse*
		L'ideale di Milton Pup/*The vision of Milty Boll*
		Il Mohawk/*The Mohawk*
		Il Wall Street Journal di domani/*Tomorrow's Wall Street Journal*
		L'intervallo/*The interval*
		Al cinema/*The movie house*
		Gli insetti/*The insects*
550	COOPER E.	Uomini e androidi/The *uncertain midnight*
551	AA. VV.	La fabbrica dei flagelli
	SILVERBERG R.	Quando il passato se ne *andò/How it was when the past went away*
	ZELAZNY R.	Progetto Rumoko/*The eye of Rumoko*
	BLISH J.	Tutti moriamo nudi/*We all die naked*
552	HARNESS C.L.	Paradosso cosmico/*The paradox men*
553	ANDERSON P.	I proteiformi/*The war of two worlds*
	SCHMITZ J.H.	Dove se ne andava il tempo/*Where the time went*
554	SUTTON J.	Secolo XXIII/*Whisper from the stars*
	DE CAMP S.	Dinosauri veri e falsi/*Dinosaurs in today's world*
555	AA. VV.	Giochi di società

	WILLIAMSON J.	Visita alla mamma/*Jamboree*
	SPINRAD N.	Test per uno/*Dead end*
		Test per due/*Heroes die but once*
	De FORD M.A.	Crio-Ufo/*The crib circuit*
	NORRIS H.	Trapianto/The *patient*
	SCOTT R.	Diaspora/*Diaspora*
556	HOLLY J.H.	L'altra faccia di mister Kiel/*Encounter*
	BROWN T.M.	Etica commerciale/The *ethics of trade*
557	WILLIAMS R.M.	Orrore alla miniera/*Beachead planet*
	PLACHTA D.	Giustizia senza *tempo/The time judge*
558	BOVA B.	Duellomacchina/The *duelling machine*
559	SIMAK C.D.	L'immaginazione al potere/Out *of their minds*
560	MAINE C.E.	L'uomo isotopo/*The isotope man*
561	AA. VV.	La casa della vita e della morte
	ASIMOV I.	Necrologio/Obituary
	PANGBORN E.	Zanna lunga/*Longtooth*
	SCOTT R.	Un'operazione delicata/*A delicate operation*
	ZELAZNY R.	Là casa della vita e della morte/*Creature of light*
	OLIVER G.S.	Un giorno di vita nella città morta/SurviVal
562	VANCE J.	Naufragio sul pianeta Tschai/City *of the Chasch*
563	ANDERSON P.	Le amazzoni/Virgin *planet*
564	BRUNNER J.	Abominazione atlantica/*The atlantic abomination*
565	VANCE J.	Le insidie di Tschai/*Servants of the Wankh*
566	MAINE C.E.	Quelli di Kaluiki/*Count-down*
567	VANCE J.	I tesori di Tschai/The *Dirdir*
568	ASIMOV I.	Antologia personale/*Nightfall and other stories*
		Notturno/Nightfall
		Chiazze verdi/*Green patches*

	Ospite/*Hostess*
	E se...?/What if
569 ASIMOV I.	Antologia personale/*Nightfall and other stories*
	Cultura microbica/*Breeds there a man...?*
	Condotto "C"/*C-chute*
	Per una buona causa/In *a good cause*
	Mosche/*Flies*
570 ASIMOV I.	Antologia *personale/Nightfall and other stories*
	Junior/*Nobody here but...*
	Una così bella giornata/It's *such a beautiful day*
	Crumiro/*Strikebreaker*
	Inserire la base A nell'incastro B/*Insert knob A in the hole B*
	Stregone moderno/The *up-to-date sorcerer*
	Playboy e il dio limaccioso/*What is this thing called love*
	La macchina che vinse la *guerra/The machine that won the war*
	Mio figlio, il fisico/*My son, the physicist*
	Occhi non soltanto per vedere/*Eyes do more than see*
571 VANCE J.	Fuga da Tschai/The *Pnume*
572 ASIMOV I.	La fine dell'eternità/The *end of eternity*
573 SUTTON J.	Alpha Tauri: missione n° *92/Alton's unguessable*
574 RACKHAM J.	Oltre Capella/*Beyond Capella*
575 SILVERBERG R.	Le due facce del tempo/*Starman's quest*
576 SMITH G.H.	Il "ponte" di quattro giorni/*The four day weekend*
577 BRUNNER J.	Grazie di tutto e altri racconti

		Il dito tagliato/*Some lapse of time*
		Grazie di tutto/*Thou good and faithful*
578	ASIMOV I.	Abissi d'acciaio/*The caves of steel*
579	DAVIES L.P.	La valle *condannata/Genesis two*
580	SHAW B.	Cronomoto/*The two-timers*
581	SHECKLEY R.	Gli orrori di Omega*/The status civilisation*
	DISCH T.	Principio di aprile o fine marzo/*The beginning of april or the end of march*
582	BROWN F.	L'angelico lombrico/*The angelic angleworm*
		Vieni e impazzisci/*Come and go mad*
	JONES D.F.	Dossier lucertola/*The Tocsin*
583	MOORE H.	Direttiva primaria/Slater's *planet*
	RUSSELL R.	Le avventure di Popowcer/*The fortunes of Popowcer*
584	HEINLEIN R.A.	I figli di Matusalemme/*Methuselah's children*
	WILSON R.	Il giorno del pulsante/The *day they had the war*
585	RACKHAM J.	Pianeta di disciplina/Dark *planet*
	LEE W.M.	Non mescolare il pepe con le droghe/The *light bearer*
586	AA. VV.	Non cremate il presidente e altri racconti
	SHAW B.	Ora!*/Gambler's choice*
	BENFORD G. e FRANSON D.	L'eremita di Nexus/*Star crossing*
	STURGEON T.	Non cremate il presidente/Occam*'s scalpel*
	ASIMOV I.	Storia e superstizione/Pompey *and circumstance*
587	MAINE C.E.	Rischio calcolato/*Calculated risk*
	ASIMOV I.	William e io*/Bill and I*
588	GRINNELL D.	Il gradino di Venere/*To Venus! To Venus!*
	LUCAS J.	La macchina che faceva le *uova/The self-printing solid-state electronic chicken*

589	AA. VV.	Antologia scolastica n° 1/*Where do we go from here?*
	WEINBAUM S.G.	Odissea su Marte/*A martian odyssey*
	STUART D.A.	Notte/*Night*
	DEL REY L.	Gli ultimi arrivati/*The day is done*
	ROTHMAN M.A.	Pianeta pesante/*Heavy planet*
	HEINLEIN R.A.	La casa nuova/*... and he built a crooked house*
590	ANDERSON P.	Loro, i terrestri/*Twilight world*
	HOYLE F.	Gradimento/*Blackmail*
591	AA.VV.	Antologia scolastica n° *2/Where do we go from here?*
	CLEMENT H.	Il Sole è abituato/*Proof*
	BLISH J.	Tensione superficiale/*Surface tension*
	MORRISON W.	Medico di campagna/*Country doctor*
	BIXBY J.	I buchi di *Marte/The holes around Mars*
	GUNN J.E.	La caverna della morte/*The cave of night*
592	WARNER D.	L'ultima morte di Robert Colston/*Death on a warm wind*
	ASIMOV I.	Astri e disastri 1/*Traps*
593	AA. VV.	Antologia scolastica n° *3/Where do we go from here?*
	CLEMENT H.	Uno straccio per la polvere/*Dust rag*
	ASIMOV I.	Paté de foie gras/*Paté de foie gras*
	TEVIS W.S.	Il grande rimbalzo/*The big bounce*
	NIVEN L.	Stella al neutronio/*Neutron star*
594	WILLIAMS R.M.	H su Los Angeles/*The day they H-bombed Los Angeles*
	ASIMOV I.	Astri e disastri 2/*The lopsided sun*
595	BRADLEY *U.Z.*	Il drago di bronzo/*The brass dragon*
596	SHAW B.	Uomo al piano zero/*Ground zero man*
597	ELDER M.	Trist lo straniero/*The alien Earth*
598	BUDRYS A.	Pianeta difficile/*Man of Earth*

	O'DONNELL K.M.	Dittatura assistenziale/*How I take their measure*
599	OLIVER C.	Le rive di un altro mare/*The shares of another sea*
	VAN SCYOC S.	Odioinvasione/*Unidentified fallen object*
600	CLEMENT H.	Strisciava sulla sabbia/*Needle*
	ASIMOV I.	I cattivi samaritani/*Lost in nontranslaction*
601	BOVA B.	I condannati di Messina/*Exiled from Earth*
	EXTER M.B.	Il ragazzo nuovo/*New boy*
602	AA. VV.	Quando due mondi si incontrano e altri racconti
	WILLIAM M.R.	Quando due mondi si incontrano/*When two worlds meet*
	VANCE J.	Le ragioni degli altri/The *gift of Gab*
	WALTON B.	Diario di un uomo disoccupato/*Journal of a leisured man*
	LAWRENCE H.L.	Fossa di isolamento/The? *children of light*
	REED K.	Costume canino/*Dog days*
604	SHECKLEY R.	Giardiniere di uomini/*Can you feel anything when I do this?*
		Giardiniere di uomini/*Plague circuit*
		Raddoppio/*The same to you doubled*
		Cipolle e carote/*Cordle to onion to carrot*
		Il dottor Zombie e i suoi piccoli amici pelosi/ *Doctor Zombie and his little furry friends*
		Parola d'ordine/*The cruel equations*
		La grattatina/*Starting from scratch*
		Lo Mnemone/*The Mnemone*
		Viaggio organizzato/Tripout
		Note sulla percezione delle differenze immaginarie/*Notes on the perception of imaginary differences*

		Allucinazioni/ *Down the digestive tract and into the cosmos with mantra tantra and specklebang*
		Il padrone, il cameriere e il cliente/ *Pas de trois or* *the chef and the waiter and the customer*
		Aspetti di *Langranak/Aspects of Langranak*
		Sente qualcosa quando faccio così?/*Can you feel anything when I do this?*
	SILVERBERG R.	L'Ismaele innamorato/*Ishmael in love*
605	BAYLEY B.J.	Dai bassifondi di Klittmann City/*Empire of two worlds*
	CHANDLER B.A.	Droga per colazione/*The pied potter*
606	POHL F.	Le navi di Pavlov/*Slave ship*
607	MASON D.	Mille e una Terra*/The shores of tomorrow*
	FRITCH C.E.	E se non ci riesci, all'inferno!/If *at first you don't succeed*
608	ASIMOV I.	Neanche gli *dei/The gods themselves*
		L'ottuso universo/*The plane truth*
609	SOHL J.	L'anomalia/*The anomaly*
610	ANDERSON P.	Hanno distrutto la Terra/*After doomsday*
611	CAMERON L.	Cybernia/*Cybernia*
	BARR S.	Il senno del poi/*A sense of future*
612	CHANDLER B.A.	Dove sparivano le *navi/The sea beasts*
613	RUSSELL E.F.	Galassia che *vai/The great explosion*
	TUSHNET L.	*A* che serve un'invenzione se non serve?/*A practical invention*
614	SHAW B.	Altri giorni, altri *occhi/Other days, other eyes*
615	TUCKER W.	Signori del tempo/*The time masters*
	MÄLZBERG B.N.	Ripresa dal vero*/Outside*
616	SUTTON J.	Mnemoblocco di *stato/The mindblocked man*

617	NOLAN W.F.	Sam Space, spazio-investigatore/Space *for hire*
	LORY R.	Trasferimento direzionale/Kite: *yellow and green*
618	WINDHAM J.	Il lichene cinese/*Trouble with lichen*
	POHL F. e KORNBLUTH CM.	Il figlio cambiato/The *meeting*
619	CHANDLER B.A.	Appuntamento su un mondo perduto/*Rendez-vous on a lost world*
	TALL S.	Il figlio della montagna/The *angry mountain*
620	KOONTZ D.R.	Ladri di *tempo/Time thieves*
	TALL S.	Musica nello spazio/*The bear with the knot on his tail*
621	BALLARD J.G.	Vento dal nulla*/The wind from nowhere*
	BOVA B.	Errore di calcolo/*A slight miscalculation*
622	SPITZ J.	L'occhio del purgatorio/*L'oeil du purgatoire*
	STERLING E.L.	La sindrome di Dracula/*His coat so gay*
	BONGIANNI W.	Tutto per la bellezza/*A new an happy woman*
623	AA. VV.	Buone notizie dal Vaticano/*Good news from the Vatican*
	EKLUND G.	Da scimmia a *scimmia/Stalking the sun*
	TUCKER W.	Retroindagine criminale/*Time exposures*
	EFFINGER G.A.	Tutte le ultime guerre insieme/*All the last wars at once*
	SHAW B.	Mina *temporale/Retroactive*
	CONWAY G.F.	Servizio *funebre/Funeral service*
	LAFFERTY R.A.	Parole parole/*A special condition in Summit City*
	RUSS J.	Frasi utili per il turista/*Useful phrases for the turist*
	DAVIS G.	I mostri dell'isola/My *head's in a different place, now*

	SILVERBERG R.	Quando andammo a vedere la fine del mondo/ *When we went to see the end of the world*
		Buone notizie dal Vaticano/Good *news from the Vatican*
624	POHL F. e KORNBLUTH C.M.	Frugate il cielo/*Search the sky*
	ASIMOV I.	La supercassetta/*The ancient and the ultimate*
625	ASIMOV I.	Asimov Story n° 1/*The early Asimov*
		La minaccia di Callisto/*The callistan menace*
		Anello intorno al Sole/*Ring around the Sun*
		Il magnifico possesso/*The magnificent possession*
		Pendolarità/*Trends*
		L'arma troppo orribile per essere usata/*The weapon too dreadful to use*
		Il guardiano della fiamma/*Black friar of the flame*
626	ASIMOV I.	Asimov Story n° 2/*The early Asimov*
		Mezzosangue/*Half-breed*
		Il senso segreto/*The secret sense*
		Homo Sol/*Homo Sol*
		Mezzosangue su Venere/*Half-breeds on Venus*
-		Qualità immaginaria/*The imaginary*
		Ereditarietà/*Heredity*
		Storia/*History*
	WELLEN E.	Gli androidi non piangono/*Android don't cry*
627	FRIEDMAN P.	La notte del furore/*Rage*
	MALZBERG B.N.	Rimorso/*The second short shortest*
628	WILLIAMS M.R.	L'atomo azzurro/*The blue atom*

	CRISTOPHER J.	Divieto di caccia/*Specimen*
	ASIMOV I.	L'orologio nel cielo/*The clock in the sky*
629	ASIMOV I.	Asimov Story n° 3/*The early Asimov*
		Natale su Ganimede/Chrismas *on Ganymede*
		L'omino della metropolitana/*The little man on the subway*
		Le matricole/*The hazing*
		Supeneutrone/*Super-neutron*
		La faccia di Orloff/*Not final!*
		Fantasma legale/*Legal rites*
		Gatto temporale/*Time pussy*
		Diritti d'autore/*Author! Author!*
	FAST H.	Il cerchio/*The hoop*
630	ASIMOV I.	Asimov Story n° 4/*The early Asimov*
		Condanna a morte/*Death sentence*
		Vicolo cieco/*Blind alley*
		Nessuna relazione/*Non connection*
		Proprietà endocriniche della tiotimolina risublimata/*The endochronic properties of resublimated thiotimoline*
		La corsa della regina rossa/*The red queen's race*
		Madre Terra/*Mother Earth*
	SOHL J.	Compatibilità/*Jelna*
631	HARRISON H.	Le stelle nelle mani/*In our hands, the stars*
632	MAINE C.E.	Il grande contagio/*The darkest of nights*
	ASIMOV I.	Il trionfo della Luna/*The triumph of the Moon*
633	ELDER M.	Megalopolis 2073/*Nowhere on Earth*
634	CLARKE A.C.	Incontro con Rama/*Rendez-vous with Rama*
		I fenici, Giulio Cesare e la Stella

		Polare/*Constant as the northern star*
635	HEINLEIN R.A.	Oltre l'orizzonte/*Beyond this horizon*
636	ELDER M.	La ragione dei granchi/*The perfumed planet*
	BATES R.	Visione indiana/*Rite of encounter*
637	CHANDLER B.A.	I coloni di Morrow/*The inheritors*
	YOUNG R.F.	La gigantessa/*The giantess*
638	LEINSTER M.	L'asteroide abbandonato/*The wailing asteroid*
	MALZBERG B.N.	L'elmetto/*The helmet*
639	PANGBORN E.	Dentelungo e altri estranei/*Good neighbors and other strangers*
		Dentelungo/Longtooth
		Buoni vicini/*Good neighbors*
		La scimmia di Maxwell/*Maxwell's monkey*
		Il caso Ponsonby/*The Ponsonby case*
		Vecchia Chevy per l'Olimpo/*Pickup for Olympus*
		Darius/*Darius*
		La bestiola/*Wogglebeast*
		Uovo d'angelo/*Angel's egg*
		Gli scriccioli nella barba di Grampa/ *The wrens in Grampa's whiskers*
	PRONZINI B.	La grande sete/*Thirst*
640	TUBB E.C.	La corsa del manichino/*Century of the manikin*
	STEARNS B.	Averlo/*Having it*
641	KNIGHT D.	Il pianeta dei superstiti/*The Sun saboteurs*
	WAGNER K.E.	Tra i pini/*In the pines*
642	NIVEN L.	Reliquia dell'impero/*Neutron star*
		I pirati/*A relic of the empire*
		Pubblicità negativa/*At the core*
		Maneggio dell'arma/*The soft weapon*

		Grog/*The handicapped*
		Sequestro di scultore/*Grendel*
		Stella di neutroni/Neutron *star*
	PRONZINI B.	Voglio, posso, comando/*I wish I may, I wish I might*
643	PEDLER K. e	
	DAVIS G.	Lebbra antipIastica/*Mutant 59: the plastic eater*
	WILSON G.	Dalla tomba con amore*/The zombie butler*
644	CREASEY J.	Terrore su Londra/*The terror*
	MOORE W.	Dominio di sua maestà*/Dominions beyond*
645	WHITE J.	Naufragio trasparente/*Lifeboat*
	STERLING E.L.	Misura di mostro/ *Thinking of the unthinkable*
646	ELWOOD R.	Le città che ci aspettano/*Future city*
	SIMAK C.D.	Introduzione*/Introduction*
	BOVA B.	Turisti o la città festival/*The sightseers*
	OFFNUT A.J.	Il trasgressore o la città sicura/*Meanwhile*
	JANIFER L.M.	Ore straordinarie o la città degli uffici/*Thine alabaster cities glea*
	NOLAN W.F.	Contravvenzione o la città di superficie/Violation
	O'DONNELL K.M.	Il regista o la città dei riti*/City lights, city nights*
	KOONTZ D.R.	Undercity o la città della mafia/*The undercity*
	BILKER H.	L'appartamento o la città degli sfratti/*Apartment hinting*
	ZEBROWSKI G.	I guastatori o la città senz'aria*/Assassin of air*
	SILVERBERG R.	Il burocrate o la città programmata/*Getting across*
	HENSLEY J.L.	Lui o la città fuori dalla città/*In dark places*

	MONTELEONE T.F.	Chicago o la città dei robot/*Chicago*
	RUSSELL R.	Fame o la città senza uomini/*The most primitive*
	ELLISON H.	Quattrocentottantasecondi o la città condannata/*Hindsight: 480 seconds*
	De FORD M.A.	Nova o la fine della città/5*.000.000 A.D.*
	POHL F.	Conclusione*/Conclusion*
647	DICKSON G.R.	Lo spaziale/The *outposter*
	PETRIE G.	Herman/*Herman*
648	BALLARD J.G.	Deserto d'acqua/The *drowned world*
649	FAST H.	La mano/A *touch of infinity*
		La mano*/Not with a bang*
		Giusto motivo/*Show case*
		Il cerchio*/The hoop*
		Il prezzo*/The price*
		Questione di dimensione/*A matter of size*
		Il buco nel pavimento/*The hole in the floor*
		L'uovo*/The egg*
		Disco *volante/Ufo*
		Cephes 5/*Cephes 5*
		Nella mente di Dio*/The mind of god*
		Il talento di Harvey*/The talent of Harvey*
650	PEDLER K. e DAVIS G.	L'effetto dinosauro*/Braimack*
	ASIMOV I.	Luminosi pignoli/*The figure of the fastest*
651	WHITE J.	Vita con gli automi*/Second ending*
	MOORE R.	Per tutto c'è una prima volta*/If something begin*
	TUSHNET L.	L'agenzia/*The galaxy travel service*
652	HOCH E.D.	La macchina televettice/*The transvection machine*
653	DEL REY L.	Invasori e invasati/*Gods and golems*

		Mia è la vendetta/*Vengeance is mine*
		Superstizione/*Superstition*
		Gli invasori/*Life watch*
		Non avrai altro popolo/*For I am jealous people*
654	GANTZ K.F.	L'abitatore/*Not in solitude*
655	GREEN J.	Chi è intelligente?/*Conscience interplanetary*
656	SIMAK C.D.	Fuga dal futuro/*Our children's children*
657	MAINE CE.	Delitto alla base spaziale/*Spaceway*
658	AA. VV.	Creature note e ignote
	GLASKIN G.M.	Beati i mansueti/*The inheritors*
	ERNST P.	Niente dalla Luna/*Nothing happens on the Moon*
	STERLING E.L.	L'isola delle tartarughe/*And the voice of the turtle*
	DISCH T.M.	*Nada/Nada*
	KOONTZ D.R.	Il mistero della sua carne/*The mystery of his flesh*
659	CREASEY J.	Il diluvio/*The flood*
660	WELLEN E.	Cosa Nostra che sei nei cieli/*Hijack*
	YOUNG R.F.	Settimo cielo/*Kingdom come Inc.*
	ASIMOV I.	Giorni, mesi, stagioni/*The week escuse*
661	PHILLIFENT J.	Primo agente galattico/*Life with Lancelot*
		Primo: missione feudale
		Secondo: missione classica
		Terzo: missione orientale
	SHARKEY J.	Pezzi da collezione/*Collector's item*
662	DICKSON G.R.	La missione del tenente Truant/*Naked to the stars*
663	POHL F.	Alpha Aleph e altri racconti
		Alpha Aleph/*The gold at the starbow's end*
		I mercanti di Venere/*The merchants of*

		Venus
	SILVERBERG R.	Shaffery e la gloria/ L'inferno com'è?/*The nature of the place*
664	PAGE T.	La piaga Efesto*/The Hephaestus plague*
	ASIMOV I.	Il cerchio degli animali/*Signe of the times*
665	MAINE CE.	L'uomo che possedeva il mondo/*The man who owned the world*
	De FORD M.A.	Un delitto più che perfetto/The *absolutely perfect murder*
666	HOCH E.D.	Golpe cibernetico/*The fellowship of the hand*
667	SUTHERLAND J.	L'osservatiorio*/Stormtrack*
	SLADEK J.	Per un'energia in più*/Engineer to the gods*
668	LANGART D.T.	Operazione antimostro*/Anything you can do*
	POHL F.	Ordine di distruzione/*Sad solarian screenwriter*
669	SILVERBERG R.	Invasori silenziosi/*The silent invaders*
	ASIMOV I.	Predizioni e antipredizioni/*Future*? *Tense!*
	STERLING E.L.	Rinascita religiosa/*No traveler returns*
670	AA. VV.	Prove di maturit*à/Future kin*
	JONES R.F.	I cadetti/*Pacer*
	OLIVER C	Il dono*/The gift*
	REYNOLDS M.	Conflitto di generazioni/*Generation gap*
	ANVIL C.	Il coltello e il fodero*/The knife and the sheath*
	CARR T.	L'inutile cerimonia/Rejoice, *rejoice, we have no choice*
	MALZBERG B.N.	Il ragazzo e il computer/*Over the line*
	ELLISON H.	Il basilisco/*Basilisk*
	SLADEK J.	Forza bruta/*Broot force*
671	HAMILTON E.	Gli incappucciati d'ombra/*The haunted stars*
	MAYER L.	La stagione/*That season*

672	McINTOSH J.T.	Sabba spaziale/*The suiciders*
673	LAUMER K.	Minaccia dagli Hukk/*The glory game*
	TUSHNET L.	Superstrada ecologica/*Waves of ecology*
674	HOLLY J.H.	L'uomo che correva/*The running man*
	ASIMOV I.	Più che vedere/*Eyes do more than see*
675	TUCKER W.	I guerrieri nel ghiaccio/*Ice and iron*
676	AA. VV.	Pistolero fuori tempo/*Thataway*
	WELLEN E.	Pistolero fuori tempo/*Thataway*
	THOMAS T.	La macchia rossa di Giove/*The rescuers*
	EKLUND G.	Caccia al grande serpente/*Sandsnake hunter*
	LEIBER F.	L'ingegner Dolf/*Catch the Zeppelin*
	SLADEK J.	Dai vasti spazi dello spazio/*Space shoes of the gods*
	LAFFERTY R.A.	Le tre ombre/*Three shadows of the wolf*
	O'NEIL D.	L'assassinio della madre del grano/*The killing of mother corn*
	YOUNG R.F.	Fattore X/*Hex factor*
	ASIMOV I.	Uffa con questi Ufo/*The rocketing dutchman*
677	ANDERSON P.	Quoziente 1000/*Brain wave*
678	St CLAIR M.	I danzatori di Noyo/*The dancers of Noyo*
679	REYNOLDS M.	Vacanza a Satellite City/*Satellite city*
680	VANCE J.	L'odissea di Glystra/*Big planet*
681	LOGAN C.	Naufragio/*Shipwreck*
682	BARRET Jr. N.	Andrew il disturbatore/*Stress pattern*
	ASIMOV I.	Guardare a lungo una scimmia/*Look long upon a monkey*
683	ROBERTS J.	Evasione nel caos/*The rebellers*
	SLADEK J.	Il volto/*The face*
684	PEDLER K. e DAVIS G.	Dynostar/*The Dynostar menace*
685	SIMAK C.D.	Pellegrinaggio vietato/*Enchanted pilgrimage*

686	BIGGLE L.	Tutti i colori del buio/*All the colors of darkness*
	HARRISON H.	Auto asociale/*Speed of the Cheetah, roar of the lion*
687	SILVERBERG R.	L'uomo stocastico/*The stochastic man*
688	CLARKE A.C.	Terra imperiale/*Imperial Earth*
689	SHECKLEY R.	Opzioni/*Options*
	DICKSON G.R.	L'età del ferro/*In iron years*
690	AA. VV.	Terra incognita/*Alien Earth and other stories*
	HAMILTON E.	Hunati/*Alien Earth*
	BLOCH R.	Ufo temporale/*The past master*
	GARDNER S.E.	Il mondo del KK-KK/*Rain magic*
	CLARKE A.C.	Ritmo assoluto/*Ultimate melody*
	SIMAK C.D.	La macchina di Pascal/*The loot of time*
	ASIMOV I.	Oggi si vola/*Franchise*
	VAN VOGT A.E.	Automi/*Automation*
	BRADBURY R.	La bottega del cosaio/*Doodad*
691	LAUMER K.	Il segno dei due mondi/*A trace of memory*
	AANDAHAL V.	Scienziata pazza/*Sylvester's revenge*
692	LAUMER K.	Oltre l'orbita di Giove/*The star treasure*
693	TROUT K.	Venere sulla conchiglia/*Venus on the half-shell*
694	TEV1S W.	L'uomo che cadde sulla Terra/*The man who fell to Earth*
695	LEINSTER M.	I Greks portano doni/*The Greks bring gifts*
696	REYNOLDS M.	Effetto valanga/*Depression or burst*
	HUFFORD L.	Pianeta letterale/*The book learners*
697	ASIMOV I.	Testi e note n° 1/*Buy Jupiter*
		Biliardo darwiniano/*Darwinian poolroom*
		Il giorno dei cacciatori/*Day of the hunters*
		Scià Guido G./*Shah Guido G.*
		La pergamena/Button *button*

		Il dito della scimmia/*The monkey's finger*
		Everest/*Everest*
		La pausa/*The pause*
		Meglio non farlo/*Let's not*
		Esplorazione vegetale/*Each on Explorer*
		Nulla*!/BIank!*
		Che cosa importa a un'ape?/*Does a bee care?*
698	REYNOLDS M.	Ed egli maledisse lo scandalo/*Of godlike power*
699	ASIMOV I.	Testi e note n° 2/*Buy Jupiter*
		Razza di deficienti!/*Silly asses*
		Pianeta comprasi/*Buy Jupiter*
		Una statua per papà/*A statue for father*
		Zucchero filato/*Rain*, *rain, go away*
		I fondatori/*Founding father*
		Esilio sull'inferno/*Exite to hell*
		Parola-chiave/*Key item*
		L'unico modo*/The proper study*
		Duemilaquattrocentotrenta D.C*./2430 D.C.*
		Il bene più grande*/The greatest asset*
		Si prende un fiammifero*.../Take a match*
		La tiotimolina fra le stelle*/Thiotimoline on the stars*
		Luciscultura/*Light verse*
		Per una particella in più/*As easy as two plus three*
700	GOULART RON	L'arma dei Walbrook/*The hellhound project*
	POHL F. e KORNBLUTH C.M.	Povero Tam senza parole e senza *gloria/Mute inglorious Tam*
	WELLMAN M.W.	Il posto di Goodman*/Goodman's place*
701	HUBBARD R.L.	Il tenente/*Final blackout*

	EISENBERG L.	Pezzo di ghiaccio/*Dr. Snow maiden*
702	HERBERT J.	Nebbia/*The fog*
703	LEINSTER M.	Questo è un Gizmo/*War with the Gizmos*
	COBB C.G.	L'uomo che sa tutto sui *buchi/The guy who knows about the holes*
704	RUSSELL E.F.	I topi meccanici/*Like nothing on Earth*
		I topi meccanici/*The mechanical mice*
		L'amico dell'uomo/*Into your tent I'll creep*
		Niente di nuovo/*Nothing new*
		Offesa al pudore/*Exposure*
		L'ultima Thule/*Ultima Thule*
	YOUNG R.	Il curioso caso di Henry Dickens/*The curious case of Henry Dickens*
	ASIMOV I.	Vittoria silenziosa/*Silent victory*
		Il posto degli dei/*The bridge of the gods*
705	HUGUES Z.	Il campo degli Ufo/*Seed of the gods*
706	BRUNNER J.	Atterraggio proibito/*More things in heaven*
707	BALLARD J.G.	Condominium/*High-rice*
708	WILHELM K. e THOMAS T.L.	Dalle fogne di Chicago/*The clone*
709	CARTER L.	La torre sull'orlo del tempo/*Tower of the edge of time*
	BUDRYS A. COGSWELL L.T. e THOMAS T.	Giochi di gravità/*Players at null-G*
710	SABERHAGEN F.	Dietro i muri/*Specimens*
711	GODWIN T.	I superstiti di Ragnarok/*The survivors*
	REED K.	Babygigante/*The attack of the giant baby*
712	WOLF G.K.	Boston 2010: XXI Supercoppa/*Killerbowl*
713	GOULART R.	Uomini, macchine e *guai/Nutzenbolts and more troubles with machines*
		Il damo/*Gigolo*

		La cimice nella pelle/*Down and out*
		L'innocenza di padre Bangs/*The innocence of father Bangs*
		Ferroveccbio/*Nutzenbolts*
		Programmatore scambi sessuali/*Swap*
		Meglio un asino vivo/*Two days running and then skipa day*
		Il grande Whistler/*Whistler*
		Dare e avere/*Badinage*
		Festival folk/*Stockyard blues*
		Finalmente libero/*Free at last*
		Ding-dong/*Dingbat*
	SIMAK C.D.	Le belle stelline/*Senior citizen*
714	BOVA B.	Il presidente moltiplicato/*The multiple man*
715	DAVIES L.P.	Psicospettro/*Psychogeist*
716	JONES D.F.	AT-1 non risponde/*The floating zombie*
717	BALLARD J.G.	La civiltà del vento/*Low-flying and other stories*
		La civiltà del vento/*The ultimate city*
		Il pastore aereo/*Low-flying aircraft*
		L'astronauta morto/*The dead astronaut*
		Il bombardiere del sogno/*My dream of flying to Wake island*
		Vita e morte di Dio/*The life and death of god*
		Il più grande show televisivo mai *visto/The greatest tv show on Earth*
		Gli invasori/*A place and a time to die*
		Bambini prodigio/*The comsat angels*
718	O'TOOLE G.	Un agente dall'aldilà/*An agent on the other side*
719	SIMAK C.D.	Mondi senza fine/*Ring around the Sun*
720	BOVA B.	L'astronave dei 20.000/*Flight of exiles*

	ASIMOV I.	Tecnostoria Usa 1/*Making it!*
	HARVEY J.	Le vergogne di Midvale/*Thing are seldom*
721	BARCLAY A.	La città e il deserto/*The city and the desert*
	ASIMOV I.	Tecnostoria Usa 2/*Moving ahead*
722	HAMILTON E.	La stella della vita/*The star of life*
	ASIMOV I.	Tecnostoria Usa 3/*To the top*
723	DIXON R.	Arca seconda/*Noah II*
724	HERBERT J.	Il superstite/*The survivor*
725	De WEESE G. e	
	COULSON R.	Delitto al fanracongresso/Now *you see it, him, them...*
	RUNYON C.	Il terminal/*Terminal*
726	JONES D.F.	Colossus/*Colossus*
727	HARRISON H. e	
	DICKSON G.R.	Astroincendio doloso/*The lifeship*
	FREDE R.	Il metalmeccanico e sua moglie/The *metallurgist and his wife*
728	CHAPDELAINE P.A.	L'inferno nelle paludi/*Swampworld west*
729	AA. VV.	Quarto Reich e altri racconti
	SLESAR H.	Quarto Reich/*The rise and fall of the Fourth Reich*
	RUNYON C.	Il pianeta dei gusci viventi/*Once there were cows*
	MacLENNAN P.	La sconfitta/*A day in the apotheosis, of the welfare state*
	WOLF G.K.	Freddie & Sal/*Doctor Rivet and Supercorn Sal*
	STERLING E.L.	L'isola di Van Ouishoven/*A father's tale*
	YOUNG R.	Inventario/*Remnants of things past*
730	TENN W.	Gli uomini nei muri/*Of men and monsters*
	CORBETT S.	Telequiz/*Game show*
731	PFEIL D.J.	Viaggio a un sole dimenticato/*Voyage to a*

		forgotten Sun
	BRETNOR R.	Pensione Morton/*The Pearcey boy*
732	BRADBURY R.	Molto dopo mezzanotte/*Long after midnight*
		La bottiglia azzurra/*The blue bottle*
		In trappola/*On timeless spring*
		Un pezzo di legno/*A piece of wood*
		Delitto senza castigo/*The uttery perfect murder*
		Castigo senza delitto/*Punishment without crime*
		Tempo fermo/*A story of love*
		Angelo, guarda il futuro/*Forever and the Earth*
		Breve storia del Quarto Reich/*Darling Adolf*
		I miracoli di Jamie/*The miracles of Jamie*
		Gioco d'ottobre/*The October game*
		Molto dopo mezzanotte/*Long after midnight*
	ASIMOV I.	Le tre leggi della futurica/*Oh Keene-eyed perer into the future!*
733	KOONTZ D.R.	Spedizione verso il niente/*Warlock*
734	CLEMENT H.	Stella doppia 61 Cygni/*Mission of gravity*
735	HILL J.	Sogno dentro sogno/*The long sleep*
	ASIMOV I.	Scivola, stella, scivola/*Twinkle, twinkle microwaves*
736	ASIMOV I.	Antologia del Bicentenario n° 1/*The bicentennial man and other stories*
		Intuito femminile/*Femmine intuition*
		Vasto mondo/*Waterclap*
		Che tu te ne prenda cura/*Thet thou art mindful of him*
		Straniero in paradiso/*Stranger* in *paradise*
		Che cosa scegliete?/*Best food backward*
737	WINTERBOTHAM	Gli uomini di Vroob/*The man from Arcturus*

	R.	
	BRENNAN H.	Il ciclo di Saros/*Saros*
738	ASIMOV I.	Antologia del Bicentenario n° 2/*The bicentennial man and other stories*
		La vita e i tempi di Multivac/*The life and times of Multivac*
		Diradamento selettivo/*The wingwowing*
		L'uomo del bicentenario/*The bicentennial man*
		Marcia di santi/*Marching in*
		Sistema antiquato/*Old fashioned*
		Tricentenario/*The tercentenary incident*
		Nascita di una nazione/*Birth of a nation*
		Quasar 3C 279/*Quasar, quasar, burning bright*
739	HOGAN J.P.	Lo scheletro impossibile/*Inherit the stars*
740	SHAW B.	Quando i neutri emergono dalla Terra/A *wreath of stars*
		Cronomoto/*The two timers*
741	HUGUES Z.	Il morbo di San Francisco/*The San Francis effect*
742	FAST J.	La pietra sincronica/*The secret of synchronicity*
	SHORE W.	Fantasma in *città/The podiatrist's tale*
743	TUCKER W.	L'uomo che veniva dal futuro/*Time bomb*
	ASIMOV I.	Il corollario di Asimov/*Asimov's corollary*
744	WILSON C.	I vampiri dello spazio/*The space vampires*
745	AA. VV.	Il dilemma di Benedetto XVI e altri racconti
	BRENNAN H.	Il dilemma di Benedetto XVI/*The armageddon decision*
	SCHENK H.	Mentre l'Atlantico *muore/Three days at the end of the world*
	MOORE R.	Il posto senza nome/*Getting back to before*

		it began
	ASIMOV I.	Venerdì 13/*Friday the thirteenth*
	FOSTER A.D.	Lui/*He*
	WELLMAN M.W.	Dove s'arrampica il caprifoglio/*Where the woodbine twinet*
	REAVES M.J.	Nelle mani dei maligni/*Shadetree*
	BARKIN H.	Retrofuturo/*Time is money*
	TALL S.	L'uomo che salvò il Sole/*The man who saved the Sun*
746	GORDON R.	I mondi di Eklos/*The worlds of Eclos*
	STEARNS S.	Un'estate diversa/*An altogether peculiar summer*
747	GRINNELL D.	Messaggio per Plutone/*The martian missile*
	LEMAN B.	Complesso industriale/*Industrial Complex*
748	WILLIAMS G.	Micronauti in giardino/*The micronauts*
749	WILSON S.	La spedizione degli angeli/*The last traveller*
750	DISCH T.M.	La signora degli scarafaggi/*Fun with your new head*
		La signora degli scarafaggi/*The roaches*
		La gabbia dello scoiattolo/*The squirrel cage*
		Scendendo/*Descending*
		Divertitevi con la vostra nuova testa/Fun *with your new head*
		Nada/Nada
		Il numero cui siete arrivati/*The number you have reached*
		La gara/*The contest*
		Linda, Daniel e Spike/*Linda and Daniel and Spike*
		Uno-A/*1-A*
		Principio d'aprile o fine di marzo/*The beginning of april or the end of march*
		La città della luce penetrante/*The city of*

		penetrating light
		Polvere di Luna, profumo di fieno e materialismo dialettico/ *Moondust, the smell of hay and dialectical materialism*
		Casablanca/*Casablanca*
	KAFKA F.	La metamorfosi 1/*Die Verwandlung*
751	LEIBER F.	II verde millennio/*The green millennium*
	HUFFORD L.	Offerta speciale/*This offer expires*
752	DISCH T.M.	La stanza vuota/*Getting into death and other stories*
		Apollo/*Apollo*
		Riva d'Asia/*The asian shore*
		Gli uccelli/*The birds*
		La morte e la ragazza sola/*Death and the single girl*
		Piume dalle ali di un angelo/*Feathers from the wings of an angel*
		Affrettiamoci alla porta d'avorio/Let *us quickly hasten to the gate of ivory*
		X yes/*X yes*
		La stanza vuota/*The empty room*
	KAFKA R.	La metamorfosi 2/*Die Verwandlung*
753	GOULART R.	Watergate 2021/*The panchronical plot*
	ASIMOV I.	La compagnia nera/*The dark companion*
	EISENBERG L.	Il mio amico programmatore/*My random friend*
754	LOVIN R.	Ciò che uscì dal lago Michigan/*The presence*
	YOLEN J.	La fanciulla di fuoco/*The maiden made of fire*
755	HALDEMAN J.	Al servizio del TB II/*All my sins remembered*
756	WHITE J.	Partenza da *zero/Open prison*

	BLOCH R.	Enigma fotografico/*What you see is what you get*
757	SHECKLEY R.	Il matrimonio alchimistico di Alistair Crompton/*The alchemical marriage of Alistair Crompton*
758	AA. VV.	II punto nero e altre storie
	UTLEY S.	Al cospetto degli Sreen/*Upstart*
	BRETNOR R.	Le signore di Andromeda IX/*The ladies of Beetlegoose Nine*
	LAFFERTY R.A.	Cammelli e dromedari, Clem/*Camels and dromedaires, Clem*
	GOULART R.	Il lunatico di Barafunda/*Lunatic at large*
	BOLES P.D.	La domenica che non andammo da Lemon's/*The Sunday we didn't go to Lemon's*
		Il giorno che l'America si svegliò senza piedi/*The wheels of God*
	YOUNG R.	Prndl/*Prndl*
	PALAZZESCHI A.	Il punto nero
	ASIMOV I.	La mia opinione sull'Aldilà/*The subtest difference*
759	HALDEMAN J.	Il pianeta del giudizio/*Planet of judgement*
	REED K.	Gli isolati/*The holdoust*
760	JANIFER L.	Il pianeta degli schiavi/*Slave planet*
	WELLMAN M.W.	Il guardiano/*Caretaker*
761	GOULART R.	La grande clessidra/*The enormous hourglass*
	ALLEN W.	Il caso Kugelmass/*The Kugelmass case*
	ASIMOV I.	E il ghiaccio era ovunque/*We were the first ever burst...*
762	SIMAK C.D.	Mastodonia/*Mastodonia*
763	VAN VOGT A.E.	Pianeti da vendere/*Planets for sale*
764	BALLARD J.G.	Il gigante annegato/*The terminal beach*

		L'astronauta scomparso/*A question of re-entry*
		Il gigante annegato/*The drowned giant*
		L'ultima mossa/*End game*
		L'uomo luminoso/*The illuminated man*
		La spiaggia/*The reptile enclosure*
		Il delta del tramonto/*The delta at sunset*
		Terminal/*The terminal beach*
		L'ultima pozzanghera/*Deep end*
		Le danze sul vulcano/*The vulcano dances*
		Per piccina che.../*Billennium*
		La Gioconda del crepuscolo/*The Gioconda and the twilight zone*
		Il Leonardo scomparso/*The lost Leonardo*
765	HOGAN J.P.	Chi c'era prima di *noi/The gentle giants of Ganymede*
766	SHAW B.	Cosmo selvaggio/*Shop of strangers*
	BLOCH R.	Nina/*Nina*
767	GOULART R.	Nemo/*Nemo*
	ASIMOV I.	Per mare e per terra/*By land and by sea*
		Gli anelli di Urano/*Rings and things*
768	SHECKLEY R.	Il robot che sembrava *me/The robot who looked like me*
		Schiavi del tempo/*Slaves of time*
		Voci/*Voices*
		L'esiliato dello spazio/*A suppliant in space*
		Zirn è perduta!/*Zin left unguarded*
		Previsioni clandestine/*Sneak previews*
		Il pianeta dei pacifici/*Welcome to the standard nightmare*
		End city/*End city*
		Western senza fine/*The never ending western movie*

		Che cos'è la vita?/*What is life?*
		È "questo" che fa la gente?/*Is that what people do?*
		I desideri di Silversmith/*Silversmith wishes*
		Il robot che sembrava me/*The robot who looked like me*
	ASIMOV I.	Verso la terra dei pinguini/*Second to the Skua*
769	KAPP C.	La galassia brucia*!/Pattern of chaos*
	WILHELM K.	Il villaggio/*The village*
770	WHITE J.	Vortice di relitti e altre storie*/Deadly litter*
		Vortice di relitti/*Deadly litter*
		Il comandante ideale/*The ideal captain*
		Astronave a grappolo*/Grapliner*
	PRONZINI B.	Gatto/*Cat*
771	GOLDIN S.	La carovana/*Caravan*
	OSHI S.	Ehi, attenzione!/*He-y*, *come on ou-t!*
772	BURLEY W.J.	Quando i Technol ci chiameranno/*The sixth day*
	ASIMOV I.	Cinquanta milioni di fratelli/*Fifty millions big brothers*
773	WILLIAMSON J.	La stazione della Stella Morta*/The best of Jack Williamson*
		La stazione della Stella Morta*/Dead star station*
		L'uomo metallico/*The metal man*
		Senza scalo*/Nonstop to Mars*
		Pattuglia solare/*The crucible of power*
		Il boss e il predicatore/*Breakdown*
		Con le mani in mano*/With folded hands*
774	MATHESON R.	Tre millimetri al *giorno/The shrinking man*
	YOUNG R.F.	Rotaie*/The day the limited was late*
775	WILLIAMSON J.	Compratemi tutta e altre *storie/The best of*

		Jack Williamson
		L'ugualizzatore/*The equalizer*
		Venditore ambulante/*The peddler's nose*
		La più felice delle creature/*The happiest creature*
		Il freddo occhio verde/*The cold green eye*
		Operazione gravità/*Operation gravity*
		Visita alla mamma/*Jamboree*
		Bel tuffo, ragazzo/*The highest dive*
		Compratemi tutta/*Guinevere for everybody*
776	BOVA B.	TUX 1138/*Thx 1138*
	MOORE R.	Popolazione: zero/*Where have all the followers gone?*
777	MALZBERG B.	Il giorno del cosmo/*Universe day*
	YOUNG R.F.	Anguilla stellare/*The star eel*
778	SMITH G.H.	Il ponte di quattro giorni/*The four day weekend*
	STRETE C.	Madre di stoffa, cuore di orologio/*Mother of cloth, heart of clock*
779	BALLARD J.G.	La zona del disastro/*Disaster area*
		Gli uccelli giganti/*Storm-bird, storm-dreamer*
		Città di concentramento/*The concentration man*
		L'uomo subliminale/*The subliminal man*
		Il mare è vicino/*Now wakes the sea*
		Paziente perduto/*Minus one*
		Il signor F è il signor F/*Mr F is mr F*
		Zona di terrore/*Zone of terror*
		Cubicolo 69/*Manhole 69*
		L'uomo impossibile/*The impossible man*
780	GOULART R.	L'imperatore degli ultimi giorni/*The emperor of the last days*

	STRETE C.	L'uomo che sanguinava/*The bleeding man*
781	WATSON I.	La doppia faccia degli Ufo/*Miracle visitors*
782	LEINSTER M.	L'orrore dì Gow Island/*The monster from Earth's end*
	GILDEN M.	La cagna verde/*The green dog*
783	SHAW B.	Antigravitazione per tutti/*Vertigo*
	THURBER J.	Incontro con un lemming/*Interview with a lemming*
784	YARBRO C.Q.	Tra gli orrori del 2000/*False down*
785	HIGH P.E.	Fuga nei mondi accanto/*Fugitive from time*
	YOUNG R.F.	Giù per la scala/*Down the ladder*
786	SIODMAK C.	Città nel cielo/*City in the sky*
	ASIMOV I.	Una storia di macchie/*Out damned spot*
787	WOLF G.K.	Quarto: uccidi il padre e la madre/*A generation removed*
	STRETE C.	Una domenica in visita dal nonno/A *Sunday visit with great grandfather*
788	BALLARD J.G.	Terra bruciata/*The burning world*
789	THOMAS T. e	
	WILHELM K.	Il giorno della nuvola/*Year of the cloud*
	CURTIS R.	Zoo 2000/*Zoo 2000*
790	WILSON P.F.	Intrigo interstellare/*Wheels within wheels*
791	GOULART R.	L'enigma di Howkshaw/*Hawkshaw*
	EFFINGER G.A.	Progetto originale/*Relatives*
792	HURWOOD B.J.	L'attacco delle tarantole/*Kingdom of the spiders*
	ASIMOV I.	Ma dov'è tutta questa *gente?/Where is everybody?*
793	DICK P.K.	Vulcano 3/*Vulcan's hammer*
	YOUNG R.F.	Progetto edilizio/*Project hi-rise*
794	WHITE T.	Nato d'uomo e di macchina/*Android avenger*
	MOORE R.	L'ultima esperienza/*The house sitters*

795	ELWOOD B.	Mostra di mostri/*Vampires*, *werewolves and other monsters*
	LUMLEY B.	Il mio ambiente naturale/*Problem child*
	BARNES S.	A lume di Luna/Moonglow
	SCOTT L.	Carica di spettri*/Night riders*
	O'DONNELL K.M.	Maestra e scolaro/The *student*
	BRENNAN J.P.	Diario di un mannaro/*Diary of a werewolf*
	MALZBERG B.N.	Cerchio interno/*Inner circle*
	CAMPBELL R.	Rifiuti/*Litter*
	SCORTIA T.N. e YARBRO C.Q.	Chi è Silvia, che cos'è?/*Who is Sylvia?*
	SCHAEFFER R.	La notte del lupo*/Night of the wolf*
	WEBB W.T.	Grimjank/*Grimjank*
	COPPER B.	La mano bendata/*Cry wolf*
	MALZBERG B.N.	Ambivalenza/*Testify*
	DEVET C.V.	Navantha/*Second chance*
796	CLARKE A.C.	Le fontane del paradiso/*The fountains of paradise*
797	LUPOFF R.A.	Trenta milioni bruceranno vivi/*A crack in the sky*
798	WHITE T.	La seconda missione di Bob Tanner/*The spawth of death machine*
799	BRUNNER J.	La scacchiera/*The squares of the city*

800	EKLUND G.	La sfera di Dyson/*The starless world*
	STRETE C.	Videoagente Stevens/*Into every rain a little life must fall*
801	BROWN W.	Chi passeggiava con gli *astronauti/Possess and conquer*
802	POHL F.	Il tunnel sotto il mondo/*The best of Frederik Pohl*
		Il tunnel sotto il mondo/*The tunnel under the world*
		L'alieno/*Punch*
		Le 24 centrali di Donner/*Three portraits and a prayer*
		Il milionesimo giorno/*Day million*
		Buon compleanno caro Gesù/*Happy birthday, dear Jesus*
		Della zia Nora non parliamo mai/*We never mention aunt Nora*
		Il padre delle stelle/*Father of the stars*
		Il giorno che arrivarono i marziani/*The day the martians came*
		Il morbo di Mida/*The Midas plague*
803	CHRISTOPHER J.	Una ruga sulla Terra/*A wrinkle in the skin*
	UTLEY S.	Genocidio per due/*Genocide man*
804	POHL F.	Il marziano in soffitta/*The best of Frederik Pohl*
		Il marziano in soffitta/*The martian in the attic*
		Problema energetico/*The snowmen*
		Come contare sulle dita/*How to count on your fingers*
		Una storia di famiglia/Grandy *devil*
		Perché corriamo tanto/*Speed trap*
		L'uomo più ricco di Levittown/The *richest*

		man in Levittown
		Altamycin, Inc./*The day the icicle works closed*
		Quello che la Nasa non vi ha detto/*The hated*
		Censimento/*The census takers*
		I figli della notte/*The childrens of the night*
805	GREENFIELD LA.	Le acque della morte/*Waters of death*
	POUL A.	La taverna della vecchia *fenice/House rule*
806	GOULART R.	Il perfido cyborg*/The wicked cyborg*
	YOUNG R.F.	La prima spedizione su *Marte/The first Mars mission*
807	BALLINGER *B.S.* e	
	CLOUSE R.	L'ultimo guerriero/*The ultimate warrior*
	ELGIN S.H.	Sedie a dondolo/*Old rocking chair's got me*
808	DICK, P.K. e	
	NELSON R.	L'ora dei grandi vermi/*The Ganymede takeover*
809	HARRISON J.M.	La città del lontanissimo futuro/*The pastel city*
	BLOCH R.	Fenomeni da baraccone/*Freak show*
810	JAKES J.	Nero nel tempo*/Black in time*
	HOCH E.D.	Leggenda del re cattivo e del bambino buono*/The boy who brought love*
811	PLATT C.	Crepuscolo sulla città*/Twilight of the city*
	CAMPBELL R.	L'altra casa*/The proxy*
812	KOONTZ D.R.	Jumbo-10 il rinnegato/*Star quest*
	GUNN J.	Il cacciatore/*If I forget thee*
813	GERROLD D.	Superbestia*/Deathbeast*
	PISERCHIA D.	La fontana azzurra/*Limited accomodations*
814	WHITE J.	Chirurgia per la Terra/*Underkill*
815	AA. VV.	44 microstorie di fantascienza/*700 great*

	science fiction short short stories
ASIMOV I.	Un colpo di mano/*A hint of paw*
NIVEN L.	Il giocattolo/*Plaything*
FRITCH C.E.	Il biscotto della sfortuna/*The misfortune cookie*
PRONZINI B.	Posso volere, voglio potere/*I wish I may, I wish I might*
MARTIN G.R.R.	Ftl/*Ftl*
BIXBY J.	L'infinitesima traccia/*Trace*
BIERCE A.	L'ingegnoso patriota/*The ingenious patriot*
HOCH E.D.	Zoo/*Zoo*
PANSHIN A.	Il destino di Milton Gomrath/*The destiny of Milton Gomrath*
GARDNER M.	Il diavolo e il trombone/*The devil and the trombone*
UTLEY S.	Il parvenu/*Upstart*
BENFORD G.	Come tutto finì/*How it all went*
WILSON R.	Harry Protagonist, drenatore di cervelli/*Harry Protagonist, braindrainer*
YOUNG R.F.	Tom l'indiscreto/*Peeping Tommy*
SHECKLEY R.	Partendo da zero/*Starting from scratch*
ZELAZNY R.	Corrida/*Corrida*
POHL F.	La micidiale missione di Phineas Snodgrass/*The deadly mission of Phineas Snodgrass*
JANIFER L.M.	Un'offerta migliore/*Fire sale*
NIVEN L.	Garantita contro ogni rischio/*Safe at any speed*
BLISH J.	Le maschere/*The masks*
RUSS J.	Ingenuità/*Innocence*
WILSON R.	Parentele/*Kin*
RUSSELL R.	La lunga notte/*The long night*
WELLEN E.	Babbo Natale/*Sanity Clause*

	FRITCH C.E.	Se non funziona subito, che vada all'inferno!/*If at first you don't succeed, to hell with it!*
	JANIFER L.M. e WESTLAKE D.E.	La domanda/*The question*
	SHECKLEY R.	La donna perfetta/*The perfect woman*
	BOVA B.	Il sistema/*The system*
	ASIMOV I.	Esilio all'inferno/*Exile to hell*
	SABERHAGEN *F.*	Marta*/Martha*
	LEIBER F.	Kindergarten/*Kindergarten*
	ANDERSON K.	Paesaggio con sfingi/*Landscape with sphinxes*
	SHAW B.	Primo e unico giorno di scuola/*The happiest day of your life*
	NOLAN W.F.	I mondi di Monty Wilson/*The worlds of Monty Wilson*
	POHL F.	Pulcinella/*Punch*
	SLESAR H.	Il professore/*Doctor*
	PLACHTA D.	L'uomo del futuro/*The man from when*
	RAGER E.	Il salice piangente/*Crying willow*
	PEIRCE H.	Supremazia postale/*Mail supremacy*
	NIVEN L.	L'errore/*Mistake*
	TEVIS W.S.	Lontano da casa/*Far from home*
	SUTHERLAND J.	Spade di Ifthan*/Swords of Ifthan*
	HENSLEY J.L.	Sangue d'argento/*Argent blood*
	ZELAZNY R.	Manie di collezionisti/*Collector's fever*
816	KAPP C.	Gli orrori del transfinito*/Transfinite man*
	BRACKETT L.	Mammine e paparini/*Mommies and daddies*
817	TUBB E.C.	Nemici nell'infinito*/Alien universe*
	STAPLEDON O.	Un mago moderno/*A modem magician*
		I super-alieni di *Lemuria/Hello Lemuria,*

818	GOULART R.	*hello*
	DAVIS G.	In coda/*Jumping the line*
819	DALEY B.	Han Solo, guerriero spaziale/Han *Solo at Stars'End*
	GOLDSMITH H.	La sindrome di Proust/*The Proust syndrome*
820	LAUMER K.	Agente speciale 064: operazione demoni/*The hounds of hell*
	RUSSEL R.	Canto di *Xuxan/Xong of Xuxon*
821	PAUL B.	Ragazza del 2051/*Pillars of salt*
822	CHANDLER A.B.	*Il* comandante del Far Traveler/*The Far Traveler*
	WRIGHT R.D., KURLAND M., LEMAN B., LUPOFF R.A., SERVICE K.P., SITTON N.J. e LEMAN B.	Finali a premio/*FS Competition*
823	PAGE T.	Progetto US Navy "WP"/*Sigmet active*
824	VAN VOGT A.E.	Le lenti del potere*/Renaissance*
	ASIMOV I.	O clone mio.*../Clone, clone of my own*
825	HOLLY J.H.	Supernormale/*The dark enemy*
	RUSS J.	I viaggi straordinari di Amelie Bertrand/*The extraordinary voyages of Amélie Bertrand*
826	WYNDHAM J.	Ragnatela/*Web*
	GODWIN T.	Passeggeremo ancora al chiaro di Luna*/We'll walk again in the Moolight*
827	AA. VV.	Microfantascienza: altre 44 *storie/100 great science fiction short short stories*
	GOLDIN S.	Ostinato*/Stubborn*
	RUSSELL R.	L'uomo migliore/*The better man*
	SLESAR H.	Buone notizie per l'ufficio vendite/*Merchant*

WILSON R.	Non c'è gabbia che tenga/*Don't fence me in*
BESTER A.	L'irriducibile/*The die hard*
BOUCHER A.	Il primo/*The first*
SHECKLEY R.	Usi e costumi del grifone/*Feeding time*
BOND N.	La voce dello strano cubo/*The voice from the curious cube*
RUSSELL R.	La camera/*The room*
PRONZINI B.	Periodo di sterilità/*Dry spell*
ROTSLER W.	Bohassia impara/*Bohassian learns*
BOUCHER A.	La sposa delle stelle/*Star bride*
NADLER M.	Ultimo modello/*Latest feature*
SLESAR H.	Capo/*Chief*
CARRINGTON G.	Quando siete stati in equilibrio sul ceppo al centro dell'universo che altro vi resta da fare?/*After you've stood on the log at the center of the universe, what is there left to do?*
KNIGHT D.	Su misura/*Maid to measure*
ASIMOV I.	Gli occhi non vedono soltanto/*Eye do more than see*
GARDNER M.	Thang/*Thang*
PRONZINI B.	La vacca purpurea/*How now purple cow*
PLACHTA D.	Resurrezione/*Revival meeting*
LAUMER K.	Non assicurabile/*Prototaph*
KORNBLUTH C.M.	Il razzo del 1955/*The rocket of 1955*
BLAKE E.M.	Fantascienza per telepati/Science *fiction for telepaths*
GUNN J.E.	Kindergarten/*Kindergarten*
DELLINGER P.	Massime e proverbi/*A little knowledge*
KILLOUGH L.	Una coppa di cicuta/*A cup of hemlock*
MONTELEONE T.F.	Passato prossimo/*Present perfect*

	KUROSAKA R.T.	Il materializzatore/*A lot to learn*
	TREMBLY J.J.	Cavalleria anfibia/*The amphibious cavalry gap*
	fish R.L.	Difficoltà di parcheggio/*Not counting bridges*
	McAllister B.	Parole dalla testa di papà/*The man inside*
	BROXON M.D.	Sussidi didattici/*Source material*
	NOURSE A.E.	Consumo totale/*The compleat consumators*
	SLESAR H.	Giorno d'esami/*Examination day*
	FARLEY R.M.	L'uomo che poteva riportare indietro l'orologio/*The man who could turn back the clock*
	DARLINGTON D.A.	Diritto di brevetto/*Patent rights*
	BISCHOFF D.	Il cielo è un'ostrica, le stelle sono *perle/The sky's are oyster: the stars are pearls*
	LIEBSCHER W.	Cornucopia aliena/*Alien cornucopia*
	HOCH E.D.	L'estremo paradosso/*The last paradox*
	WILSON R.	Scuola d'impero/*Course of empire*
	THOMPSON J.E.	Sincronicità/*Synchronicity*
	BRETNOR R.	L'uomo sulla vetta/*The man on top*
	MacCANN K.W.	Lettera di rifiuto/*Rejection slip*
	ASIMOV I.	Umano, troppo umano/*Alas, all human*
828	LUPOFF R.A.	La sabbia che viveva/*Sandworld*
	EKLUND G.	Psicologia del profondo/*Psychosomatica*
829	HARD T.W.	Sum VII/*Sum VII*
	PRONZINI B. e MALZBERG B.N.	Campionato di prosa 1/*Prose bowl*
830	WALLING W.	La terra che ho lasciato dietro di *me/The world I left behind me*
	PRONZINI B. e MALZBERG	

	B.N.	Campionato di prosa 2/*Prose bowl*
831	DAVIES L.P.	La leva di Archimede/*The paper dolls*
	DeCAMP L.S.	Serpenti per posta 1/*A sending of serpents*
832	SHAW B.	Il terzo occhio della mente/*Dagger of the mind*
	DeCAMP L.S.	Serpenti per posta 2/*A sending of serpents*
833	TUBB E.C.	La signorina Trevor, suppongo*?/Stellar assignment*
	BONE J.F.	Giocatore di partita/*Gamesman*
834	SHIRLEY J.	Transmaniacon*/Transmaniacon*
835	GORDON R.	Caverna nel tempo*/The time factor*
	ROBERTS K.	Molly zero 1*/Molly zero*
836	GALLAGHER S.	Saturno Tre*/Satum three*
	ROBERTS K.	Molly zero 2*/Molly zero*
837	PALUMBO D.	Guerra tra le metropoli/*City wars*
	ROBERTS K.	Molly zero 3*/Molly zero*
838	WATSON I.	Cronomacchina molto *lenta/The very slow time machine*
		Il dio Sole/*The blood like milk*
		Lo sgabello di legno di Stella/*Sitting on a Starwood stood*
		Agorafobia, anno 2000/*Agorafobia A.D. 2000*
		Love story programmata/*Programmed love story*
		L'artistica ragazza/*The girl who was art*
		Le barriere catastrofiche/*Our loves so truly meridional*
		Sogni d'immunità/*Immune dreams*
		L'anima nella boccia di vetro/*My soul swings in a goldfish bowl*
		L'occhio della rana/*A time span to conjure with*

		Una sola parola/*On cooking the first hero in spring*
		Cronomacchina molto lenta/*The very slow time machine*
839	VARLEY J.	Titano/*Titan*
840	WHITE J.	L'astronave del massacro/*All judgement fleed*
	ASIMOV I.	L'incostante Luna/*The incostant Moon*
841	CHANDLER A.B.	Il pianeta del piacere/*Mathilda's stepchildren*
	VANCE J.	Il caso Dacre 1/*Freitzke's turn*
842	ZELAZNY R.	Strada senza fine/*Roadmarks*
	VANCE J.	Il caso Dacre 2/*Freitzke's turn*
843	ADAMS D.	Guida galattica per gli autostoppisti/*The hitch hikers guide to the galaxy*
	VANCE J.	Il caso Dacre 3/*Freitzke's turn*
844	WRIGHT L.	L'ultima speranza della *Terra/The last hope of Earth*
	CLARKE A.C.	Viaggiate via cavo/*Travel by wire!*
845	GOULART R.	Motore rotto blues/*Broke down engine*
		Elettrokillers/*The trouble with machine*
		Motore rotto blues/*Broke down engine*
		Casalux/*Lofthouse*
		Piena fiducia nel dr Clockwork/*Calling dr Clockwork*
		Principessa n° 22/*Princess n° 22*
		Ufficio assistenza affari amorosi/*All for love*
		Dialoghi con Kathy/*The Katy dialogues*
		Nessuno muore di fame/*Nobody starves*
		Muscadine/*Disposal*
		Ehi, che succede?/*To the rescue*
		Un posto nella società/*Joker for hire*
		Terminal/*Terminal*
846	TOFTE A.	La città di sotto/*Walls within walls*

	CLARKE A.C.	Il risveglio/*The awakening*
847	WILLIAMS G.	La colonia dei micronauti/*The microcolony*
	CLARKE A.C.	Un fenomeno chiamato vita/*Castaway*
848	DICKSON G.R.	La cosmonave dei ventiquattro/*Mission to universe*
	CLARKE A.C.	Profugo/*Refugee*
849	BRUNNER J.	Gli ascoltatori del cosmo/*The stardroppers*
	CLARKE A.C.	Ritirata dalla Terra/*Retreat from Earth*
850	EFFINGER G.A.	La ragione per cui/*Those gentle voices*
	KILLOUGH L.	Acronos/*Achronos*
851	KOONTZ D.R.	Nascita dell'Anti-uomo/*Anti-man*
	WELLMAN M.W.	Addis, Tolie & C./*What of the night*
852	LAFFERTY R.A.	Associazione Genitori e Insegnanti/*Nine hundred grandmothers*
		Associazione Genitori e Insegnanti/*Nine hundred grandmothers*
		Ginni/*Ginny*
		Le sei dita del tempo/*The six fingers of time*
		Duello sulla montagna/*Frog on the mountain*
		Quante persone conosci?/*All the people*
		Snuffles/*Snuffles*
		La lunga notte di martedì/*Slow thursday night*
		Novecento nonne/*Nine hundred grandmothers*
853	ZERWICK C. e	
	BROWN H.	Messaggio da Cassiopea/*The Cassiopeia affair*
854	HERBERT J.	L'orrenda tana/*Lair*
855	LAFFERTY R.A.	Come si chiamava quella città?/*Nine hundred grandmothers*
		Come si chiamava quella *città?/What's the name of this town?*

		La valle stretta/*Narrow valley*
		Terra dei Grandi Cavalli/*Land of the great horses*
		Il nome del serpente/*Name of the snake*
		Leggi e usanze dei Camiroi/*Polity and custom of the Camiroi*
		Nel nostro isolato/*In our block*
		Macchina mangiatutto/*Hog belly honey*
		Terrore di sette giorni/*Seven day terror*
		Uno alla volta/*One at the time*
		Con occhio altrui/*Trough other eyes*
		Help! Help!/*The hole in the corner*
		Più siamo meglio stiamo/*Guesting time*
	ASIMOV I.	Il più nobile dei metalli/*The noblest metal of them*
856	DARNAY A.	La fisica del Karma I parte/*The Karma affair*
	TUTTLE L.	Infestata da insetti/*Bug house*
857	DARNAY A.	La fisica del Karma II parte/*The Karma affair*
858	HARRISON H.	La città degli Aztechi/*Captive universe*
	PRONZINI B.	Chi ci aspetta su Venere/*And then we went to Venus*
859	REYNOLDS M.	La sindrome della furia/*Lagrange five*
860	HOCH E.D.	La fabbrica di Frankenstein/*The Frankenstein factory*
861	SHAW B.	Una Magnum per Billy Gregg/*Cosmic kaleidoscope & Tomorrow lies in Ambush*
		Una Magnum per Billy Gregg/*Skirmish in a summer morning*
		Il segreto dell'Everest/*Unreasonable facsimile*
		Fumetto horror story/*An uncomic book horror story*
		Socio simbiotico/*The silent partners*

		Jumbo/*Call me Dumbo*
		Luce dei giorni passati/*Light of other days*
		Replay/*Repeat performance*
		Secondo voi che tempo è?/*What time do you call this?*
862	HERBERT J.	La reliquia/*The spear*
863	MOUDY W.F.	Superuomo illegittimo/*No man on Earth*
	DONALDSON S.R.	Bestia mitologica/*Mythological beast*
864	SHAW B.	Una vergogna per l'Italia/Cosmic *kaleidoscope & Tomorrow lies in Ambush*
		Una vergogna per l'Italia/*The Gioconda caper*
		La casa dei Guthrie/*Invasion of privacy*
		Caduta libera 2001/*Deflation 2001*
		Il solo effetto/*Element of chance*
		Il club dei "P"/*A full member of the club*
		Volo di notte/*A little night flying*
		Valzer degli ultracorpi/*Waltz* of *the bodysnatchers*
		Telemporio tre/*Telemart three*
865	PATON J.	Viaggio al centro della Galassia/*Leap to the galactic core*
	LEMAN B.	Finestra/*Window*
866	TUBB E.C.	La macchina della fortuna/*The luck machine*
	MUNDIS J.	Proprietà immobiliare/*Real estate*
867	BULMER K.	Le gabbie dell'infinito/*Behold the stars*
	RUSE G.A.	La ragazza nella valigetta/*The girl in the attaché case*
868	KNEALE N.	Quatermass: la Terra esplode/*Quatermass*
869	HERBERT J.	Fluke l'uomocane/*Fluke*
870	KILWORTH G.	Giù nel Pleistocene/*Split second*
	HALDEMAN	Fermenti di primavera/*Spring fever*

	J.C.	
871	WYNDHAM J.	Su e giù per il tempospazio/*The seeds of time*
		Barney's cars/*Pawley's peepholes*
		Storia di Bert/*Time to rest*
		Meteorite/*Meteor*
		Sopravvivenza/*Survival*
		Cronoclasma/*Chronoclasm*
		Circuito di compassione/*Compassion circuit*
		Controparte/*Opposite number*
		Marziana idiota/*Dumb martian*
872	HAIBLUM I.	Incubo-Express/*Nightmare express*
873	NOURSE A.E.	I mercenari/*The mercy man*
	ASIMOV I.	Sempre più/*Getting down to the basics*
874	SHAW B.	I figli di Medusa/*Medusa's children*
875	MOORE W.	Più verde del previsto/*Greener than you think*
876	NOURSE A.E.	Medicorriere/*The bladerunner*
877	COYNE J.	L'occhio di Bel/*The searing*
878	LONG F.B.	In una piccola città/*Last Earth be conquered*
	DISCH T.M.	Il bravo piccolo tostapane/*The brave little toaster*
879	BEAR G.	Psychlone/*Psychlone*
880	SHECKLEY R.	Fantasma Cinque/*The wonderful world of Robert Sheckley*
		Fantasma Cinque/*Ghost V*
		Specialista/*Specialist*
		Mum-Mum/*Shall we have a little talk?*
		S'alza un vento/*A wind is rising*
		Armatura di flanella grigia/*Gray flannel armor*
		Sprezzo del pericolo/*The prize of peril*
		Il magazzino dei mondi/*The store of the worlds*
		Scacco matto/*Fool's mate*

		Oracolo/*Ask a foolish question*
		Nuova invasione/*Keep your shape*
		Requiem automatico/*Beside still waters*
		La città premurosa/*Street of dreams, feet of clay*
881	TESSIER T.	Una creatura della notte/*The night walker*
	ASIMOV I.	Paradiso perduto/*Milton! Thou should'st be living at this hour*
882	HIGH P.E.	Il metodo degli Asdrake/*Blindfold from the stars*
	ASIMOV I.	La parola che ho inventato/*The word I invented*
883	GRANT A.	Terroristi e mostro a Stonehalt/*The mutant*
	MacLENNAN P.	Conversione religiosa/*A report from the snith digest*
884	CLARKE A.C.	All'insegna del Cervo Bianco/*Tales from the White Hart*
		Silenzio, prego/*Silence please*
		Caccia grossa/*Big game hunt*
		Corsa agli armamenti/*Armaments race*
		Massa critica/*Critical mass*
		Il pacifista/*The pacifist*
		I prossimi inquilini/*The next tenants*
		Spirito esplosivo/*Moving spirit*
		L'uomo che arava il mare/*The man who ploughed the sea*
		L'orchidea recalcitrante/The *reluctant orchid*
		Guerra fredda/*Cold war*
		Cose che succedono/*What goes up*
		La defenestrazione di Ermintrude/*The defenestration of Ermintrude Inch*
	ASIMOV I.	Il calcolo degli eoni/*Counting the eons*
	WELLMAN	

885	M.W. *e*	
	WELLMAN W.	La guerra dei mondi di Sherlock Holmes/*Sherlock Holmes's war of the worlds*
886	SHAW B.	Un milione di domani/*One million tomorrows*
	LAMMING R.M.	Sfortunato incidente nella vita di un esaminatore/*An unfortunate incident in the life of a licence examiner*
887	SIMAK C.D.	I visitatori/*The visitors*
	WATSON I.	La convention di Fs del 2080/*The world science fiction convention of 2080*
888	TESSIER T.	I fuochi azzurri/*The fates*
889	PHILLIPS M.	Enigma 1973/*Supermind*
	YERMAKOV N.	Tossicodipendente/*Melpomene, Calliope... and Fred*
890	BENFORD G. e	
	ROTSLER W.	Tra dieci mesi la fine del mondo I parte/*Shiva descending*
	HOGAN J.P.	Neander story/*Neander story*
891	BENFORD G. e	
	ROTSLER W.	Tra dieci mesi la fine del mondo II *parte/Shiva descending*
892	JONES D.F.	Xeno, l'abominio che ci aspetta/*Xeno*
893	TUBB E.C.	Il segreto delle Porte Spaziali/*S.T.A.R. flight*
	ASIMOV I.	Oltre gli eoni della Terra/*Beyond Earth's eons*
894	MEREDITH R.C.	Il cielo era pieno di navi/*The sky is filled with ships*
	ASIMOV I.	Tutto è niente/*All and nothing*
895	GHOLSTON H.N.	La missione delle navi sovietiche/*The Koliec corollary*
	TEVIS W.	Eco/*Echo*

896	DICK P.K.	Non saremo noi/*The golden man*
		La macchina/*The unreconstructed man*
		Partita di ritorno/*Return match*
		Il Re degli Elfi/*The king of the elves*
		Yancy/*The world of Yancy*
		Legatura di pelle/*Not by its cover*
		I seguaci di Mercer/*The little black box*
		Non saremo noi/*The golden man*
897	DICK P.K.	Piccola città/*The golden man*
		L'ultimo dei capi/*The last of the masters*
		Il fattore letale/*Meddler*
		Giocate e vincete/*A game of unchance*
		Vendete e moltiplicatevi/*Sales pitch*
		Bacco, tabacco...e Fnools/*The war with the Fnools*
		Il gatto/*Preciou artifact*
		Le pre-persone/*The pre-persons*
		Piccola città/*The small town*
	ASIMOV I.	Niente e tutto/*Nothing and all*
898	HUGHES Z.	Chi erano gli Dei dell'Uomo/*Killbird*
	UTLEY S.	Regista/*The beasts of love*
899	REYNOLDS M.	Le comuni del 2000/*Commune 2000 A.D.*
	BRAX C.	Il cancello dei Rosfo/*Rosfo gate*
900	HARNESS C.	Paradosso cosmico/*The paradox man*
	YALEN J.	Sirena di fiume/*The river maid*
901	WILLIAMS R.W.	Jongor, il terrore della jungla/*Jongor fights back*
	SHEA M.	L'autopsia/*The autopsy*
902	SHIRLEY J.	Il rock della città vivente/*City come a-walkin'*
903	DAVENTRY L.	Terremoto di grado XIII/*Degree XII*
	MALZBERGH B.N.	Chi ha ucciso il XX secolo?/*The XXth century murder case*
904	GOULART R.	L'angelo di latta/*The tin angel & The gost*

		breaker
		L'angelo di latta/*The tin angel*
		Barrito di mezzanotte/*Please stand by me*
		Lo zio Arly/*Uncle Arly*
		Fantasma d'autore/*Help stamp out chesney*
		Il pesce azzurro/*McNamara's fish*
		Stregoni spa/*Kearny's last case*
905	GILFORD C.	L'uomo liquido/*The liquid man*
	SUFFET S.L.	Esodo/*Exodus*
906	POURNELLE J.	Falkenberg il mercenario/*The mercenary*
907	GERROLD D.	L'ombra *dell'astronave/Yesterday's children*
	WATSON I.	Incubi della notte/*Nightmares*
908	BALLARD J.G.	Ultime notizie dall'America/Hallo *America*
		Ora zero/*Now: zero*
		I saccheggiatori di tombe/*The time-tombs*
		Amplificazione/*Track 12*
		Passaporto per l'eternità/*Passport to eternity*
		Il tempo si guasta/*Escapement*
		Controtempo/*Countertime*
		Ufo da vendere/*The Venus hunters*
		Mattatoio/*The recognition*
		Un pomeriggio a Utah Beach/*One afternoon at Utah Beach*
		Zoom di 60 minuti/*The 60 minute zoom*
909	SHAW B.	Il cieco del Non-Spazio/*Night walk*
910	ASIMOV I.	Neanche gli Dei/*The God themselves*
911	WETANSON B. e HOOBLER T.	I cacciatori/*The hunters*
	GOULART R.	L'automauto/*Into the shop*
912	WOOLFOLK W.	La clinica dell'orrore/*The sendal*
913	YARBRO C.Q.	Morti e sepolti/*Dead and buried*
914	POURNELLE J.	Contrattacco su Marte/*Birth of fire*

915	FRIEDMAN P.	La notte del furore/*Rage*
	WISMAN K.	Storia di Lena/*A peculiar man*
916	JONES R.F. e DEL REY L.	Alieno in croce/*Weeping may tarry*
	GOULART R.	Prez/*Prez*
917	WILLIAMSON J.	Il ritorno degli Umanoidi/*The humanoid touch*
918	GOULART R.	Nel sistema della Follia/*A whiff of madness & A ghost breaker*
		Villino unifamiliare con gnomo/*Breakaway house*
		Mantelli fatturati/*Fill in the black*
		I fantasmi della suocera/*The ghost patrol*
		Fantajazz/*The strawhouse pavilion*
919	CHARLES R.	Sanguivora/*Flowers of evil*
920	JONES R.F.	L'incubo dei Syn/*Syn*
	REED K.	Winston/*Winston*
921	RATON J.	La lunga morte del colonnello Porter/*Proteus*
	MALZBERG B.N. e PRONZINI B.	Archeiportyx/*Whiter thou, ghost*
922	DAVERNTRY L.	Ricordatevi di noi/*You must remember us...*
	REED K.	Promozione del prodotto/*In behalf of the product*
923	HUGHES Z.	Segnali da Giove/*Pressure man*
	REED K.	Inverno/*Winter*
924	BOVA B.	Giove chiama Terra/*Voyagers*
925	ANDERSON P.	Mondo senza stelle/*World without stars*
	REED K.	Canti di guerra/*Songs of war*
926	GOULART R.	Heil Hibbler/*Hail Hibbler*
	SHAW B.	Scegliete il mondo che fa per voi/*Go on, pick up a universe*
927	TOFTE A.	Naufragio sul pianeta Iduna/*Crash landing*

		on Iduna
	REED K.	Polo d'attrazione/Cynosure
928	ASNIN S.	Un vento freddo da Orione/*A cold wind from Orion*
929	JONES D.F.	Crociera nella catastrofe/Don't *pick the flowers*
930	SUTTON J.	Secolo XXIII/*Whisper from the stars*
931	HOGAN J.P.	La stella dei Giganti/*Giants' star*
	REED K.	La "cosa" di Wedgerley/*The thing at Wedgerley*
932	AA.VV.	I 7 peccati mortali della fs/*The 7 deadly sins of sf*
	VANCE J.	Vela 25/*Sail 25*
	MERRILL J.	Guardone/*Peeping Tom*
	SLESAR H.	Il caso dell'assassino invisibile/The *invisible man murder case*
	ASIMOV I.	Il correttore di bozze/*Galley slave*
	ZELAZNY R.	Inversione direzionale/*Divine madness*
	POHL F.	L'uomo che mangiava il mondo/*The man who hate the world*
	ANDERSON P.	Margine di profitto/*Margin of profit*
933	CHERRYH C.J.	Diga sul pianeta Hestia/*Hestia*
	REED K.	La vite/*The vine*
934	KAHN J.	Tempo di mostri, fiume di dolore/*World enough and time*
935	WILLIAMS R.	Orrore alla miniera/*Beachhead planet*
936	RHYS J.	Le cinque porte/*The five doors*
	YOUNG R.F.	Stella caduta/*The summer of fallen star*
937	SHAW B.	Locus-Alfa, Locus-Zeta/*A better mantrap*
		Locus-Alfa, Locus-Zeta/*Conversion*
		Cane meccanico/*Crossing the line*
		Piccolo mondo/*Small world*
		Partenza per Betelgeuse/*The kingdom of*

		0'Ryan
		I campioni dell'incubo/*Dream fighter*
		Barney e Mary/*The cottage of eternity*
		L'appartamento/*In the hereafter Hilton*
		Anfiteatro/*Amphitheatre*
		Animali di gelo/*Frost animals*
938	SHAARA M.	L'Araldo dello sterminio/*The herald*
	SAKERS D.	Velocità di fuga/*Escape velocity*
939	ZELAZNY R.	Terra di mutazioni/*The changing land*
	FREITAS Jr. R.A.	Xenogamia/*Alien sex*
940	KAHN J.	Poltergeist/*Poltergeist*
941	BOVA B.	Duellomacchina/*The duelling machine*
	EDWARD A.K.	Lavori pubblici/*Glossolalia*
942	SMITH A.C.H.	Dark Crystal/*The dark crystal*
	SCHMIDT S.	Rinascimento/*Renaissance*
943	TOMERLIN J.	La torre dei dannati/*The high tower*
944	PREUSS P.	Avventura in fondo al cosmo/*Re-entry*
945	JONES D.F.	Sarà un futuro d'inferno/*Bound in time*
946	GOULART R.	Omicidi a effetto ritardato/*Upside, downside*
	ASIMOV I.	La supernova che ci aspetta/*Ready and waitng*
947	BRUNNER J.	Abominazione atlantica/*The atlantic abomination*
	SMITH C.A.	Titan city/*The city of the singing flame*
948	KAHN J.	L'oscuro fiume del tempo/*Time's darker laughter*
	CHURCHILL W.	Uomo in mare/*Man overboard!*
949	WILLIAMSON J.N.	Gli emarginati/*The banished*
950	MacMILLAN I.	Virus Cepha/*Blakely' ark*
	ASIMOV I.	Dove cadde l'asteroide?/*Yes! With a bang!*
951	SELLIER Jr. C.E. e	

	WEVERKA R.	La miniera di Hatcher/*The boogens*
	ASIMOV I.	L'influsso della cometa/*Change of time and states*
952	SHAARA M.	Incidente di frontiera/*Soldier boy*
		Militare/*Soldier boy*
		Il pianeta di Grenville/*Grenville's planet*
		Mondo senza stelle/*The book*
		Nessuno è mai venuto dal futuro/*Time payment*
		Cittadino Jell/*Citizen Jell*
		L'angelo nero/*The dark angel*
		Wainer/*Wainer*
		Ritorno dal deserto/*All the way back*
		Elezioni 2066/*2066 election day*
		Incidente di frontiera/*Border incident*
		Faccia di stella/*Starface*
		Gli orfani dell'infinito/*The orphans of the void*
		Morte di un cacciatore/*Death of a hunter*
	ASIMOV I.	Una serata di canto/*Night of song*
953	OLIVER C.	Le rive di un altro mare/*The shores of another sea*
	REED K.	Nonna/*Granny*
954	BERRY J.R.	Starbright contro l'Orda Nera/*Quas starbrite*
	ASIMOV I.	Hertz, Crookers, Marconi & C./*The three who died too soon*
955	MASON D.R.	Intervento da Typhon/*The Typhon intervention*
	BRETNOR R.	Sala d'aspetto/*Cryogenesis*
956	GOULART R.	La minaccia degli Esmeraldiani/*Brinkman*
	PEIRCE H.	Quinto emendamento/*Taking the fifty*
957	SHAW B.	Luna, maledetta Luna!/*The Ceres solution*
958	KILWORTH G.	La legge dei Soal/*In solitary*

	GRIBBIN J.	Uomini e dinosauri/Base *eight arithmetic, meteors and man*
959	MASON D.	Mille e una Terra/*The shores of tomorrow*
	LEBETEZ R.	Il richiamo dell'ameba/*The new prehistory*
960	BOVA B.	La prova del fuoco/*Test of fire*
	ASIMOV I.	Dai raggi X ai raggi cosmici/*Stands for unknown*
961	RONSON M.	La fossa degli appestati/*Plague pit*
962	DISCH T.M.	Il pensiero proibito/*The forbidden thought*
	BACHMAN R.	L'uomo in fuga/*The running man*
963	LOVEJOY J.	I superstiti del Wyoming/*The hunters*
964	LAYMON R.	La casa della Bestia/*The cellar*
	RICHARDS T.	Gli emarginati/*Discards*
965	MOORE H.	Direttiva primaria/*Slater's planet*
	SHAVER E.F.	Benvenuto, Mr. Corelli/*A choice of dreams*
966	FOSTER A.D.	Krull/*Krull*
	BOVA B.	Il vecchio Sam/*Sam Gunn*
967	GILMORE J.	L'albergo sulla tana dei crotali/*Rattlers*
968	ADAMS D.	Ristorante al termine dell'universo/The *restaurant at the end of the universe*
	YERMAKOV N.	Limite di velocità/*The Ecm war*
969	GOULART R.	I terroristi del Big Bang/*Big Bang*
		I sexy robot di Linda Swain/*Presenting Trilby Swain*
970	BALL B.	I reggimenti della notte/*The regiments of night*
	SANDERS S.	E pianeta dei musicalberi/*The land where song trees grow*
971	BAYLEY B.	Dai bassifondi di Klittmann City/*Empire of two worlds*
	YOUNG R.F.	Il terrestre perduto/*The lost Earthman*
972	RYAN A.	La "cosa" dei Monti Catskill/*The kill*
	EISENSTEIN P.	Sottomondo/*Subworld*

973	ADAMS D.	La vita, l'universo e tutto quanto/*Life, the universe and everything*
	WEINER A.	Sulla nave/*On the ship*
974	SHECKLEY R.	Dramocles, dramma intergalattico/Dramocles
975	ROBERTS J.M.	Viaggio in fondo alle stelle/*Space angel*
	ASIMOV I.	La danza delle stelle/*The dance of the stars*
976	BALLARD J.G.	Mitologie del futuro prossimo/*Myths of the near future*
		Saluti da Las Palmas/*Having a wonderful time*
		Fantasie incestuose/*A host of furious fancies*
		Zodiaco 2000/*Zodiac 2000*
		Notizie dal Sole/*News from the Sun*
		Teatro di guerra/*Theatre of war*
		Guerra finita/*The dead time*
		Il sorriso/*The smile*
		Solarium/*Motel architecture*
		Riunione di famiglia/*The intensive care unit*
	ASIMOV I.	Stella fuggitiva/*The runway star*
977	CARTER L.	La torre sull'orlo del tempo/*The tower at the edge of time*
	CONNER M.	Il vincolo/*Below the camel barns*
978	RESNICK M.	Il mangiatore d'anime/*The soul eater*
979	LAMARK D.	I serpenti sugli alberi/*The snake orchards*
980	HAIBLUM I.	Da Brooklyn al pianeta di controllo/*The identity plunderers*
981	CAMERON L.	Cybernia/*Cybernia*
	ASIMOV I.	Gli eserciti della notte/*The armies of the night*
982	HUGHES Z.	La scomparsa del "Rimfire"/*Gold star*
	WAGNER K.E.	Bastoni/*Sticks*
983	LAFFERTY R.A.	L'equazione del Giorno del Giudizio/*Annals*

		of Klepsis
984	RESNICK M.	Il pianeta di Satana/*Walpurgis III*
985	RYAN A.	Il treno di Deacons Kill/*Dead white*
986	ASIMOV I.	Il vento è cambiato/*The winds of change*
		Persuasione/*Belief*
		Thespis/*Fair exchange*
		Per gli uccelli/*For the birds*
		Trovati/*Found!*
		Buon gusto/*Good taste*
		Al principio/*How* it *happened*
		Le idee sono dure a morire/*Ideas die hard*
		Punto di accensione/*Ignition point*
		Pets/*It is coming*
		L'ultima risposta/*The last answer*
		L'ultima navetta/*The last shuttle*
		Una questione di memoria/*Lest we remember*
		Niente per niente/*Nothing for nothing*
		Microdemone A/*One night of song*
		Microdemone B/*The smile that loses*
		Sabotatore terrestre/*To tell at a glance*
		Il vento è cambiato/*The winds of change*
987	SPITZ J.	L'occhio del purgatorio/*L'oeil du purgatoire*
	RATH T.	Stagióne morta/*End of season*
988	HAIBLUM I.	I mutanti del 2075/*The mutants are coming*
989	BUTLER D.E.	Incidente nel deserto/*Clay's ark*
990	RESNICK M.	E tronco di Davide/*The branch*
	MALZBERG B.N.	Transfer/*Transfer*
991	GOULART R.	I pericoli di Hellquad/*Hellquad*
	ASIMOV I.	La relatività generale/*The two masses & The victorious general*
992	ELDER M.	La ragione dei granchi/*The perfumed planet*

	HOCH E.D.	La stanza oblunga/*The oblung room*
993	AA.VV.	Le Olimpiadi della follia/*The science fictional Olympics*
	SHAW B.	Psicogioco/*Dream fighter*
	VANCE J.	I guerrieri d Kokod/*The Kokod warriors*
	NUETZEL C.	Telegioco/*A day for dying*
	SHECKLEY R.	Corsa a ostacoli/*The people trap*
	FOSTER A.D.	Sicurezza prima di tutto/*Why Johnny Can't Speed*
	RESNICK M.	Gli olimpici/*The Olympians*
	CLARKE A.C.	Vento dal Sole/*The wind from the Sun*
	PRONZINI B. e MALZBERG B.N.	Campionato di prosa/*Prose bowl*
	MOUDY W.F.	Pro video mori/*The surviver*
994	BUTLER N.	L'uomo nelle rovine/*Kaheesh*
995	LAFFERTY R.A.	Dieci storie dell'altro mondo/*Golden Gate & other stories*
		Golden Gate/*Golden Gate*
		Troppo tardi/*This boding itch*
		La statua di Condillac/*Condillac's statue or Wrens in his head*
		I prodigi di McGruder/*McGruder's marvels*
		Sei miliardi di imbecilli/*Eurema's dam*
		Giorni d'erba, giorni di paglia/*Days of grass, days of straw*
		Caduta di ghiaia/*Fall of pebble-stones*
		Marsilia V/*Marsilia V*
		Uccello-canzonatore con un occhio solo/*One-eyed mocking bird*
		Cielo/*Sky*
	ASIMOV I.	Il mondo del Sole rosso/*The world of the red sun*

996	HARRISON H.	Le stelle nelle mani/*In our hands the stars*
997	SHAW B.	Autocombustione umana/*Fire pattern*
	ASIMOV I.	Caos = gas/*The properties of chaos*
998	POHL F.	Gli antimercanti dello spazio/*The merchants war*
999	SLADEK J.	Robot fuorilegge/*Tik-Tok*
1000	ASIMOV I.	L'orlo della *Fondanzione/Foundation's edge*
		Satelliti aggiornati/*Updating satellites*
1001	BACHMAN R.	La lunga marcia/*The long walk*
1002	SIMAK C.D.	Mastodonia*/Mastodonia*
1003	AA. VV.	Tre storie del soprannaturale
	FORSYTH F.	La guida/*The shepherd*
	WHARTON E.	La vigilia dei santi*/All souls*
	KING S.	I fornit*/The ballad of the flexible bullet*
	KAPP C.	Kunetra*/Something in the city*
1004	TUBB E.C.	Terrore nell'iperspazio/*Stardeath*
1005	WELLMAN M.W.	Non svegliare il Gram che dorme*/What dreams may come*
	ASIMOV I.	In periferia/*Out in the boondocks*
1006	KOONTZ D.R.	Phantoms!*/Phantoms*
1007	WALDROP H.	Scheletri nel Mississippi/*Them bones*
	ASIMOV I.	L'interno della Terra*/Far far below*
1008	LAFFERTY R.A.	La banda di Barnaby Sheen/*Ringing changes*
		La stagione della febbre creativa/*Brain fever season*
		Il brontolio della vecchia stanza/*And read the flesh between the lines*
		Halloween di una volta/Old *Halloweens on the Guna Slopes*
		I topi sacrileghi del dottor Drakos/*The ungodly mice of the doctor Drakos*
		Un mondo in miniatura/*The wooly world of Barnaby Sheen*

		I fiumi di Damasco/*Rivers of Damascus*
		Ragazze di primavera/*Parthen*
		Pseudopodo dimenticato/*Old foot forgot*
		Dorg/*Dorg*
		Sei piccoli alieni/*And some in velvet gowns*
		La dannata porta altamente scientifica/*The doggone higly scientific door*
		Tutti in tram/*Interurban queen*
1009	ASIMOV I.	I robot dell'Alba/*The robots of dawn*
1010	ANDERSON P.	Operazione Caos/*Operation chaos*
1011	WHITE J.	Incontro nell'abisso/*The watch below*
	ASIMOV I.	I diversi anni del tempo/*The different years of time*
1012	VINGE V.	Quando scoppiò la pace/*The peace war*
	ASIMOV I.	I diversi anni dell'universo/*The different years of time*
	WHITE J.	Qualcosa che vale/*Something of value*
1013	DICK P.K.	Redenzione immorale/*The man who japed*
	LEMAN B.	Il caso di Clifford M./*The pilgrimage of Clifford M.*
1014	STURGEON T.	Orbite perdute/*Sturgeon in orbit*
		Estrapolazione/*Extrapolation*
		Il prezzo dell'amore/*The wages of synergy*
		Fate spazio/*Make room for me*
		Il cuore/*The heart*
		Mondo d'incubi/*The incubi of Parallel X*
		Istruzioni/*Instntctions*
1015	LEIBER F.	Scacco al tempo/*The sinful ones*
1016	KNIGH D.	SV-Sea Venture/*CV*
1017	CLEMENT H.	La cura impossibile/*Through the eye of a needle*
1018	FARMER P.J.	Gli anni del Precursore/*The day of timestop*

1019	POHL F.	Forse domani/*Pohlstars*
		La dolce e triste regina delle isole galleggianti
		Scuola guida
		Un giorno alla fiera
		Secondo avvento
		Questa è vita!
		Un bambino a Edge City
		Comprati e venduti
		Rem il sognatore
		Il complesso della mamma
		Un giorno nella vita di Able Charlie
		Stan ed Evanie
	RUCKER R.	Monumento alla 3a Intemazionale/Monument *to the third international*
1020	JETER K.W.	Telemorte/*The glass hammer*
	HALDEMAN J.C.	Topi nello spazio/*Rats in space*
1021	SUCHARTTKUL S.	Aquilìade/*The Aquiliad*
	ALDANI L.	S come serpente
1022	HALDEMAN J.C.	I giorni delle chimere/*The fall of winter*
	COGSWELL T.R.	Il vostro amico Willie/*You know Willie*
1023	ANDERSON P. e	
	DICKSON G.R.	Hoka Sapiens/*Earthman's burden*
	ANDERSON P.	Lo sceriffo di Canyon *Gulch/The sheriff of Canyon Gulch*
		Don Jones/*Don Jones*
		In Hoka signo vinces/*In Hoka signo vinces*
		Hoka Holmes/*The adventures of misplaced hounds*
		All'arrembaggio!/*Yo Ho Hoka!*

		Un manipolo di eroi/*The tiddlywink warriors*
		Hoka Sapiens/*Earthman's burder*
	PIEGAI D.	Mutazione
1024	PANGBORN E.	A ovest del *Sole/West of the Sun*
	ASIMOV I.	E pluribus unum
1025	SHEPARD L.	Occhi verdi/*Green eyes*
	COSSIGA A.M.	Non fare agli altri...
1026	RUSS J.	Picnic su Paradiso/*Picnic on Paradise*
	LONGYEAR B.	Il mio nemico/*Enemy mine*
1027	WHITE T.	Il dono di Farhome/*By furies possessed*
	PAGGI M. e PAGGI D.	L'ultimo piacere di Andrea Sperelli
1028	ADAMS D.	Addio, e grazie per tutto il pesce/*So long, and thanks for all the fish*
	GREEN T.M.	Eredità/*Legacy*
1029	ZELAZNY R. e SABERHAGEN F.	Programma: uomo/*Coils*
	YOUNG R.F.	Il secondo esperimento di Philadephia/The *second Philadelphia experiment*
1030	RUCKER R.	Signore dello spazio e del tempo/*Master of space and time*
-	LEDBETTER K.W.	Vulcano/*Patera crossing*
1031	DICK P.K.	Divina invasione/*Divine invasion*
	ROBINS M.E.	Piccoli stranieri/*Cuckoo*
1032	FOSTER M.A.	Onde di un mare lontano/*Waves*
1033	MORRIS J. e MORRIS C.	La guerra dei quaranta minuti/*The forty minute war*
	KNIGHT D.	L'arca per tutti/*The god machine*
1034	PANGBORN E.	Davy, e oltre/*Davy*
		La crociata dei bambini/*The children crusade*

		La leggenda di Hombas/*The legend of Hombas*
		Le streghe di Nupal/*The witches of Nupal*
		La casa di Man Sola/*Man Sola's house*
		Il ragazzo della tigre/*Tiger boy*
	ASIMOV I.	Veleni in negativo/*Venom in negative*
	MORRESSY J.	Dirigenti e ascensori/*Executives and elevators*
1035	PERRY S.	L'uomo che non sbagliava *mai/The man who never missed*
	CARAVAN T.P.	Appuntamento nel futuro*/Blind date*
1036	WATSON I.	Il libro del fiume/*The book of the river*
	ASIMOV I.	Rintracciare le tracce*/Tracing the traces*
1037	VAN SCYOC S.	Un mondo da salvare/*Assigment Nor' Dyren*
	ASIMOV I.	L'elemento fantasma/*The ghost element*
1038	BOVA B.	Orion*/Orion*
	MALZBERG B.N.	Ballando il tip-tap per le strade e le traverse della vita/ *Tap dancing down the highways and byways of life*
1039	CLARKE A.C.	Storie di terra e spazio*/Tales of the worlds*
		Ricordando Babilonia/*I remember Babylon*
		Estate Icaro/*Summertime on Icarus*
		Fuori dalla culla su un'orbita infinita/*Out of the cradle, endlessly orbit*
		Il fantasma nella tuta/*Who's there*
		Alla fine dell'orbita/*Hate*
		Seguendo la cometa*/Into the comet*
		La scimmia di casa/*An ape about the house*
		Gli anelli di Saturno/*Saturn rising*
		Sia fatta la luce/*Let there be light*
		La morte e il senatore/*Death and the senator*
		Problemi di tempo*/Trouble with time*
		Prima dell'Eden/*Before Eden*

		Un leggero caso di insolazione/A *slight case of sunstroke*
		Il cane lunare/*Dog star*
		La strada verso il mare/*The road to the sea*
	ASIMOV I.	Un po' di lievito/*A little ferment*
1040	BRUSSOLO S.	La collera delle tenebre/*La colere des ténébres*
1041	SHECKLEY R.	Vittime a premio/*Prime victim*
1042	FOSTER A.D.	Viaggio alla città del morti/*Voyage to the city of the dead*
	ASIMOV I.	La lama biochimica/*The biochemical edge*
1043	SIMAK C.D.	La strada dell'eternità/*Highway to eternity*
1044	CHERRYH C.J.	Stirpe di alieno/*Cockoo's egg*
	COWPER R.	Nulla di molto importante/*A metter of no great significance*
1045	STURGEON T.	Luci e nebbie/*A way home*
		Unirsi e vincere/*Unite and conquer*
		L'ultima risata/*Last laugh*
		Il giocattolo di Mewhu/*Mewhu's jet*
		Uragano/*Hurricane trio*
		L'Hurkle è un animale felice/*The Hurle is a happy beast*
		Il tuono e le rose/*Thunder and roses*
		Chi?/*Who? Bulkhead*
		Tiny e il mostro/*Tiny and the monster*
		Via di casa/*A way home*
1046	HARNESS C.	Astronave senza tempo/*Firebird*
	STRICKLAND B.	Poco prima dell'alba/*In the hour before dawn*
1047	ZAHN T.	L'orbita di metallo/*Spinneret*
	ASIMOV I.	La scoperta del vuoto/*Discover of the void*
1048	CLEMENT H.	Pianeta di ghiaccio/*Icenworld*
	SALLIS J.	All'ombra delle patate in fiore/*Potato tree*
1049	STITH J.E.	Vuoto di memoria/*Memory blank*

	ASIMOV I.	La chimica del vuoto/*Chemical of the void*
1050	BUDRYS A.	Artigli sul domani
		Reazione a catena/*Chain reaction*
		Pugno di ferro/*Ironclad*
		La ragazza di campagna/*The paesant girl*
		Coesistenza/*Be merry*
		Il giudice/*The executioner*
	TRITTEN L.	L'uomo che fu spento/*Turning off*
1051	COOK P.	II campo degli spettri/*Duende meadow*
	KILWORTH G.	Vita da cristiani/*Hobblithick Lane*
1052	BOVA B.	Ritorno da Giove/*Voyagers II*
1053	SHAW B.	Sfida al cielo/*The ragged astronauts*
1054	NIVEN L.	La terza mano/*The long arm of Gil Hamilton*
	CARACCIOLO P.	Il vecchio Frank
1055	PERRY S.	Matadora/*Matadora*
1056	KORNBLUTH C.M.	Oltre la Luna/*A mile beyond the Moon*
		Fammi il mio Marte/*Make mine Mars*
		Gli eventi che portarono alla tragedia/*The events leading down to the tragedy*
		La valigetta nera/*The little black bag*
		Tutti conoscono Joe/*Everybody knows Joe*
		Truffa temporale/*rime bum*
		Virginia/*Virginia*
		Kazam/*Kazam collects*
		L'ultimo cliente del bar/*The last man left in the bar*
		L'avventuriero/*The aventurer*
		Le parole di Guru/*The words of Guru*
		Nave squalo/*Shark ship*
	EISENBERG L.	Io e la mia ombra/*Me and my shadow*
1057	VINGE V.	Il mondo di Grimm/*Grimm's world*

	HARRISON H.	La vista dalla cima della torre/*The view from the top of the tower*
1058	BUTLER O.	Ultima genesi/*Dawn*
1059	ASIMOV I.	I robot e l'Impero/*Robots and empire*
	LOMBARDI F.	Una gita al mare
1060	GUNN J.	Futuro al rogo/*The burning*
	DE FRANCESCO G.	Trilogia del computer
1061	BRUSSOLO S.	I seminatori di abissi/*Les semeurs d'abimes*
	ASIMOV I.	Il tempo si è spostato/*Time is moving*
	YOUNG R.F.	Visioni/*Visionary shapes*
1062	MATHESON R.	Terzo dal Sole/*Third from the Sun*
		Nato da uomo e donna/*Born of man and woman*
		Terzo dal Sole/*Third from the Sun*
		La piovra immonda/*Lover when you'are near me*
		Venusiana sola/*Srl ad*
		La casa folle/*Mad house*
		C../*F…*
		Caro diario/*Dear diary*
		Parole, parole/*To fit the crime*
		Un vestito di seta bianca/*Dress of white silk*
		Pezzo per pezzo/*Disappearing act*
		Matrimonio/*The wedding*
		L'impossibile fuga/*Shipshape home*
		Il viaggiatore/*The traveler*
1063	BARRETT Jr. N.	C'era una volta l'America/*Through darkest America*
1064	BARNES J.	L'età della guerra/*The man who pulled down the sky*
1065	CHALKER J.L.	I danzatori del crepuscolo/*Dancers in the afterglow*

1066	STRUGATSKI A. e STRUGATSKI B.	Stalker/*Piknik na Obochine*
1067	WATSON I.	Il libro delle stelle/*The book of the stars*
1068	DICK P.K.	Ricordi di domani/*I hope I shall arrive soon*
		Breve vita felice di una scarpa marrone/*The short happy life of the brown Oxford*
		Tornando a casa/*Explorers we*
		Cosa ne facciamo di Ragland Park?/*What'll we do with Ragland Park?*
		Teologia per computer/*Holy quarrel*
		L'ultimo test/*The exit door leads in*
		Catene d'aria, ragnatelad'etere/*Chains of air, web of aether*
		Il caso Rautavaara/*Rautavaara's case*
		Spero di arrivare presto/*Shall arrive soon*
		La mente aliena/*The alien mind*
		Strani ricordi di morte/*Strange memories of death*
		Come costruire un universo che non cada a pezzi in due giorni/*How to build a universe that does'nt fall apart two days later*
1069	COOK P.	Il tempo dell'alleanza/*Halo*
1070	ZAHN T.	I figli del potere/*A coming of age*
	COLLINS R.	Il cervo/*The buck*
1071	STURGEON T.	Semi di stelle/*Seeds of stars*
		L'isola degli incubi/*Nightmare island*
		Le parole dei morti/*What dead men tell*
		Modo di pensare/*A way of thinking*
		L'educazione di Drusilla Strange/*The education of Drusilla Strange*
		Quasi le tenebre/*So near darkness*
		Ultime notizie/*And now... the news*

1072	ASIMOV I.	Viaggio allucinante/*Fantastic voyage*
1073	McKILLIP P.A.	Voci dal nulla/*Fool's run*
1074	BEAR G.	Egira/*Hegira*
	YOUNG R.F.	Vento divino/*Divine wind*
1075	VINGE V.	I naufraghi del tempo/*Marooned in real time*
1076	HARNESS C.	*Se* un nuovo orizzonte.../*The catalyst*
	GENOVESI R.	Dicono...
1077	GOLDSTEIN L.	Una maschera per il generale/*A mask for the general*
1078	MALZBERG B.	Festeggiamenti/*Celebrating*
	STITH J.E.	Canali di morte/*Death tolls*
1079	ANDERSON P.	L'ultima frontiera/*Orbit unlimited; New America*
		Il fienile di Robin Hood/*Robin Hood's barn*
		Il ponte che brucia/*The burning bridge*
		Eppur così lontano/*And yet so far*
		Le macine degli dei/*The mills of the gods*
		Terra mia, patria mai/*My own, my native land*
		Più che l'amor di donna/*Passing the love of women*
		Uno scambio equo/*A fair exchange*
		Promuovere il benessere generale/*Promote the general welfare*
		Paura di volare/*Fear of flying*
1080	CLEMENT H.	Enigma 88/*Still river*
	ASIMOV I.	Il pianeta innominabile/*The unmentionable planet*
1081	BRUSSOLO S.	Soldati di catrame/*Les foetus d'acier*
1082	STRUGATSKI A. e STRUGATSKI B.	Passi nel tempo/*The time wanderers*
1083	WATSON I.	Il libro delle creature/*The book of being*

	ASIMOV I.	La relatività dell'errore/*Relativity of error*
1084	ROBERTS J.M.	Cestus dei/*Cestus dei*
	ZEBROWSKI G.	E se Goedel avesse torto?/*Godel's doom*
1085	SHAW B.	Attacco al cielo/*The wooden spaceships*
	WILSON R.C.	L'ultimo ritrovato/*State of the art*
1086	SILVERBERG R.	Occhi dal futuro/*The conglomeroid cocktail party*
		Oltre il termine/*The far side of the bell shaped curve*
		Il papà degli scimpanzè/*The pope of the chimps*
		Lo scambio/*The changeling*
		L'uomo che volava nel tempo/*The man who floated in time*
		Il palazzo a mezzanotte/*The palace of midnight*
		Mille passi lungo la vita dolorosa/*Thousand paces along the Via Dolorosa*
		Al party dei conglomeroidi/*At the conglomeroid cocktail party*
		Nostra signora dei sauropodi/Our *lady of the sauropods*
		Gianni/*Gianni*
		Il guaio di Sempoanga/*The trouble with Sempoanga*
		Come si passa il tempo a Pelpel/*How they pass the time in Pelpel*
		Aspettando il terremoto/*Waiting for the earthquake*
		Non sono fratelli/*Not our brother*
		Nel bar/*The regulars*
		L'amante di Jennifer/*Jennifer's lover*
		Il tempo ritrovato/*Needle in a timestack*

1087	ASIMOV I.	Fantasimov/*The alternate Asimovs*
		Invecchia con me/*Age with me*
		La fine dell'etemità/*The end of eternity*
		Roger o della gravità/*Roger*
1088	SHECKLEY R.	Stagione di caccia/*Hunter-victim*
1089	BUTLER O.	Ritorno alla Terra/*Adulthood rites*
1090	BESTER A.	I simulanti/*The deceivers*
1091	SIMAK C.D.	Alieni e no
		Onorevole avversario/*Honourable opponent*
		La crociata dell'idiota/*Idiot's crusade*
		Il vicino/*Neighbour*
		Zebra polverosa/*Dusty zebra*
		Gli spigolatori/*Gleaners*
		La creatura/*Drop dead*
1092	RESNICK M.	Ritratto in nero/*The dark lady*
	EISENBERG L.	Godiamocela spa/*Live it up Inc.*
1093	COOK P.	I mondi del Mandala/*In the rim of the Mandala*
1094	BRUSSOLO S.	Terra di uragani/*Rempart des naufrageurs*
	BRETNOR R.	La zia volante/*Aunt's flight*
1095	BOVA B.	La vendetta di Orion/*Vengeance of Orion*
	MUELLER R.	D'inverno, sulla costa di sogno/On *the dream coast, in winter*
1096	ASIMOV I.	Azazel/*Azazel*
		Due centimetri di demone/*The two-centimeter demon*
		Il canto di una notte/*One night of song*
		Il sorriso perdente/*The smile that loses*
		Al vincitore/*To the victor*
		Un rombo soffocato/*The dim rumble*
		Il salvataggio rimandato/*Salving humanity*
		Una questione di principio/*A matter of principle*

		I danni dell'alcol/*The evil drink does*
		Tempo per scrivere/*Writing time*
		Sfrecciando nella neve/*Dashing through the snow*
		La logica è logica/*Logic is logic*
		Chi viaggia più svelto/*He travels the fastest*
		L'occhio di chi guarda/*The eye of beholder*
		Più cose in cielo e in *terra/More things in Heaven and Earth*
		Ciò che lo spirito va costruendo/*The mind's construction*
		Le lotte di primavera/*The fights of spring*
		Galatea/*Galatea*
		Un volo di fantasia/*Flight of fancy*
	BOVA B.	Crisi mensile/*Crisis of the month*
1097	BARNES J.	Peccato originale/*Sin of origin*
1098	VAN SCYOC S.	Il canto dell'abisso/*Drowntide*
1099	WEINER A.	Stazione Geenna/*Station Gehenna*
1100	ASIMOV J.	Pelle d'acciaio/*Mind transfer*
1101	MacGREGOR L.G.	Una rete tra le stelle/*The net*
	MALZBERG B.N. e DANN J.	I segni del tempo/*Blues and the abstract truth*
1102	VARLEY J.	Bolle d'infinito/*Blue champagne*
		Blue champagne/*Blue champagne*
		Tango Charlie e Foxtrot Romeo/*Tango Charlie and Foxtrot Romeo*
		Premi "Enter"/*Press Enter*
1103	ROSENBERG J.	Non per la gloria/*Not for glory*
1104	BRUSSOLO S.	Sonno di sangue/*Memory wire*
1105	SUCHARTTKUL S.	*Il* ritorno di Aquila/*The Aquiliad 2*

	AANDAHL V.	L'autorità suprema/*The highest authority of all*
1106	WILSON R.C.	Memorie di domani/*Memory wire*
1107	CARD O.S.	WYRM/*WYRMS*
1108	STTTH J.E.	Indagine su Tankur/*Deep quarry*
	BRETNOR R.	Dono di nozze/*Wedding present*
1109	STRUGATSKI A. e STRUGATSKI B.	È difficile essere un dio/*Trudno byt' bogom*
1110	GIBSON W.	La notte che bruciammo Chrome/*Burning Chrome*
		Johnny Mnemonico/*Johnny Mnemonic*
		La notte che bruciammo Chrome/*Burning Chrome*
		Il continuum di Gernsback/*The Gernsback Continuum*
		Frammenti di una rosa olografica/*Fragments of a hologram rose*
		Hinterland/*Hinterlands*
		New Rose Hotel/*New Rose Hotel*
		Il mercato d'inverno/*The winter market*
		La razza giusta/*The belonging Kind* (in collab. con John Shirley)
		Stella rossa, orbita d'inverno/Red *star, winter orbit* (in collab. con Bruce Sterling)
		Duello/Dog *fight* (in collab. con Michael Swanwick)
1111	HARNESS C.L.	Corridoi del tempo/*Krono*
	DAVIDSON A.	Un giorno da ricordare/*While you're up*
1112	PERRY S.	La rivolta dei matador/*The Machiavelli interface*
	PIAZZANO L.	Notturno 2000
1113	WILSON R.C.	I vagabondi del sogno/*Gypsies*

	HARPER R.	Fondi di caffè/*Triage*
1114	STURGEON T.	Medusa e altri dei/*Caviar*
		Piccolo grande *dio/Microcosmic god*
		Medusa/*Medusa*
		Presenza di spirito/*Ghost of a chance*
		Colabrodo/*Blabbermouth*
		Bambino prodigio/*Prodigy*
		Un'ombra sul muro/*Shadow*, *shadow on the wall*
		Twink/*Twink*
		Frammento luminoso/*Bright segment*
	ALDISS B.	Viaggiatore, cerca tua moglie nella foresta della vita/*traveler, traveler, seek your wife in the forests of this life*
1115	WILLIAMSON J.	Figlia del fuoco/*Firechild*
1116	MANN P.	Pionieri/*Pioneers*
1117	ING D.	La grande sfida/*The big lifters*
1118	WILHELM K.	La porta oscura/*The dark door*
	STRICKLAND B.	Segnale di pericolo/*Caution sign*
1119	BRUSSOLO S.	La notte del bombardiere/*La nuit du bombardier*
	LAIDLAW M.	La dimostrazione/*The demonstration*
1120	CATANI V.	Gli universi di Moras
1121	REYNOLDS T.	Scontro finale/*The tides of god*
	CROSS R.A.	Il negozio di campagna/*The country store*
1122	STITH J.	Astronave "Redshift"/*Redshift rendez-vous*
1123	SABERHAGEN F.	Berserker!/*Brother Berseker*
	RESNICK M.	L'anima di Beibermann/*Beibermann's soul*
1124	SARGENT P. e WATSON I.	Dopo la vita/*After live*
	BENFORD G.	Lo spazio-tempo e il fiume/*Of space-time and the river*

	LANGFORD M.N.	Legno/*Wood*
	BALLARD J.G.	Periodo di transizione/*Time of passage*
	BLISH J.	Capolavoro/*A work of art*
	GUNN J.	Via dalla mia testa/*Out of my head*
	WAGAR W.W.	La vita di una donna/*A woman's life*
	LE GUIN U.K.	Obolo/*Small change*
	SCOTT J.	Il libro americano dei morti/The *american book of the dead*
	WILLIAMSON C.	Il fantasma di Prometeo/*Prometheus' Ghost*
	STEVENS J.	In quella radiosa oscurità/*Into that good night*
	DISH T.M.	L'audizione (una commedia)/*The audition*
1125	CARVER J.	La stella che cambiò/*From a changeling star*
1126	WATSON I.	Megalomania/*Megalomania*
	LUPOFF R.A.	Il signor Tindle/*Mr. Tindle*
1127	ROBERTS K.	Il mondo degli aquiloni/*Kiteworld*
1128	VARLEY J.	Demon I parte/*Demon*
1129	VARLEY, John	Demon II parte/*Demon*
1130	AA. VV.	Altre vite/*After live*
	RUCKER R.	Tempo congelato/*In frozen time*
	KENNEDY L.	Tropismo/*Tropism*
	WALDROP H.	Permesso di caccia/*Fair game*
	CLEE M.A.	Polvere/*Dust*
	SARGENT P.	Se mai dovessi lasciarti/*If ever I should leave you*
	WATSON I.	Le stanze del paradiso/*The rooms of paradise*
	SCHOLZ C.	Abbozzo del canto CI/*A draft of canto CI*
	WOLFE G.	Saldo il conto e arrivo/*Checking out*
	BISHOP M.	Diario di un uomo morto/*Diary of a dead men*
	ELLISON H.	La regione intermedia/*The Kilimanjaro corp.*
1131	ASIMOV I.	Fondazione e Terra/*Foundation and Earth*

1132	PADGETT L.	L'altra realtà/*The far reality*
	SHIRLEY J.	Schermi/*Screens*
1133	SABERHAGEN F.	L'uomo Berserker/*Berserker man*
	POHL F.	La guerra delle stelle/*The star war*
1134	VAN VOGT A.E.	Creature/*Monsters*
		Non solo i morti/*Not only the dead*
		Comando finale/*Final order*
		Guerra di nervi/*War of nerves*
		Villaggio incarnato/*Enchanted village*
		Nascondiglio/*Hidy-hole*
		La creatura del mare/*Sea creature*
		Resurrezione/*Resurrection*
		La torre di Kalorn/*Vault of the beast*
1135	PEIRCE H.	La scacchiera del tempo/*Napoleon disentimed*
	CURTONI V.	La difficile arte del ricatto
1136	CAIDIN M.	Lasernauti/*Beamriders*
	ETCHEMENDY N.	A pranzo da "Etienne"/*Lunch at Etienne's*
1137	NORTON A.	L'altra faccia del passato/*Operation time search*
1138	CHILSON R.	Uomini come topi/*Men like rats*
1139	SERLING R.	Ai confini della realtà/*New stories from the twilight zone*
		Tutta la verita/*The whole truth*
		Il rifugio/*The shelter*
		Resa dei conti per Rance McGrew/*Showdown with Rance McGrew*
		La notte degli umili/*The night of the weeks*
		Il sole di mezzanotte/*The midnight sun*
		Un salto alla Rip van Winkle/*The Rip van Winkle caper*

1140	FARMER P.J.	Il diario segreto di Phileas Fogg/*The other log of Phileas Fogg*
	ASIMOV I.	Lontano nel tempo e nello spazio/*Long ago and far away*
1141	COCHRANE W.E.	Il pianeta della sfida/*Class six climb*
	ASIMOV I.	I veri dominatori/*The true rulers*
1142	WOLLHEIM D.A.	Destinazione spazio/*1989 Annual world's best sf*
	BRIN D.	Il flagello dell'altruismo/*The giving plague*
	GOULD S.	Un regalo di compleanno/*Peaches for Mad Molly*
	SHIRLEY J.	Sciamano/*Shaman*
	EFFINGER G.A.	Il gattino di Schrödinger/*Schrödinger's kitten*
	WATSON I.	Mosche/*Flies of memory*
	RUSCH K.K.	A fior di pelle/*Skin deep*
	LEE T.	La Madonna della *Macchina/A Madonna of the machine*
	POHL F.	Aspettando gli Olimpici/*Waiting for the Olympians*
	GLOUGH B.W.	Nient'altro che un segugio/*Ain't nothing but a hound dog*
	CHALKER J.L.	Alla deriva tra i fantasmi/*Adrift among the ghosts*
	LANDIS G.A.	Increspature nel mare di Dirac/*Ripples in the Dirac sea*
1143	BLOCH R.	Allarme sulla Terra/*This crowded Earth; Ladies' day*
		Non c'è più posto per noi/*This crowded Earth*
		Donne di tutto il mondo/*Ladies' day*
1144	VINGE V.	Naufragio su Giri/*The witling*
1145	SHAW B.	I mondi dell'ignoto/*The fugitive worlds*
		Le distanze che cambiano/*The changing*

	ASIMOV I.	*distance*
1146	BOUCHER A.	Storie del tempo e dello spazio/*Far and away*
		Abiti senza corpo/*The anomaly of the empty man*
		Il primo/*The first*
		Balaam/*Balaam*
		Mordono/*They bite*
		Snulbug/*Snulbug*
		Viaggio nel tempo/*Elsewhen*
		Il segreto della casa/*Secret of the house*
		Un peccato ogni giorno/*Sriberdegibit*
		La sposa delle stelle/*Star bride*
		Copia per recensione/*Review copy*
		L'altra inaugurazione/*The other inauguration*
1147	GEORGE S.R.	Creatore nel cervello/*Brain child*
1148	MITCHELL K.	Labirinto del passato/*Never the Twain*
	ASIMOV I.	Cambiamo aria/*A change of air*
1149	ASIMOV I.	Preludio alla Fondazione/*Prelude to Foundation*
	AANDAHL V.	Dritto alla meta/*Scoring*
1150	WOLFE G.	Dimensioni proibite/*There are doors*
	NOURSE A.E.	Mia moglie è una strega/*What a place the world would be*
1151	SERLING R.	L'odissea del volo 33/*More stories from the twilight zone*
		Il solitario/*The lonely*
		Quell'energumeno del signor Dingle/*Mr. Dingle, strong*
		A proposito di macchine.../*A thing about machines...*
		Un desiderio grande grande/*The big tall wish*
		Fermata a Willoughby/*A stop at Willoughby*

		L'odissea del volo 33/*The odyssey of flight 33*
		Polvere/*Dust*
1152	SABERHAGEN F.	Il mondo dei Berserker/*Berserker*
	MORRESSY J.	I tre desideri/*The three wishes*
1153	WYLIE P.	Attacco alla Terra/*The end of the dream*
1154	PREUSS P.	Nome in codice: Sparta/*Venus prime: Breaking strain*
	CLARKE A.C.	Aria per uno/*Breaking strain*
1155	AA. VV.	Mostri del cielo e della Terra/*The monster book of monsters*
	SUNG LING P.	La pelle dipinta/*The painted skin*
	ZELAZNY R.	Il mostro e la vergine/*The monster and the maiden*
	POHL F.	Non nominiamo mai zia Nora/*We never mention aunt Nora*
	DICK P.K.	Sacrificabile/*Expendable*
	STURGEON T.	L'orsacchiotto del professore/*The professors teddy bear*
	BOUCHER A.	Mordono/*They bite*
	FARMER P.J.	Dopo la caduta di King Kong/*After King Kong fell*
	MILLER P.S.	Al largo di Phillipsport/*The thing on outer shoal*
	BRADBURY R.	La sirena/*The fog horn*
	SHECKLEY R.	Il dottor Zombie e i suoi piccoli amici pelosi/*Can you feel anything when I do this?*
	HEARN L.	Perdere la faccia/*Mujina*
	SAMBROT W.	Y come Yeti/*Island of fear*
	ASIMOV I.	Il segreto dell'universo/*The secret of the universe*
	WIGHTMAN W.	Uno sconosciuto alla porta/*Unnatural strangers*

1156	NORTON A.	Limbo/*Sargasso of space*
	ASIMOV I.	Gorbaciov/Gorbachev
1157	HEINLEIN R.A.	Operazione domani/*Friday*
	ASIMOV I.	Caldo, freddo e con... fusione/*Hot*, *cold and con.. fusion*
1158	BENFORD G.	Progetto Giove/*Jupiter project*
1159	POURNELLE J.	Il pianeta dell'onore/*West of honor*
	DAVIDSON A.	Mr. Rob't E. Hoskins/*Mr. Rob't E. Hoskins*
1160	MARAFANTE V.	Luna di fuoco
1161	KUTTNER H.	Il pozzo dei mondi/*The well of the worlds*
1162	TEVIS W.	Lontano da casa/*Far from home*
		All'altro capo della linea/*The other end of the line*
		Il grande balzo/*The big bounce*
		Il lingotto d'oro/*The goldbrick*
		Ifth of Oofth/*Ifth of Oofth*
		Il discepolo dello scolaro/*The scolar's disciple*
		Lontano da casa/*Far from home*
		Affitto bloccato/*Rent control*
		Una visita di mamma/*A visit from mother*
		Papà/*Daddy*
		L'apoteosi di *Myra/The apotheosis of Myra*
		Sfortuna/*Out of luck*
		Eco/*Echo*
		Seduto nel limbo/*Sitting in limbo*
	ROGERS B.H.	Quando cantano le balene/*Whale song*
1163	MOORE C.L.	Il mattino dell'apocalisse/*Doomsday morning*
1164	ROBINSON S.	I crocevia del tempo/*Callahan's crosstime saloon*
1165	NORTON A.	Mondi pericolosi/*Perilous dreams*
1166	LAFFERTY R.A.	Il 13° viaggio di Sindbad/*Sindbad*, *the 13th*

		voyage
1167	KNIGHT D.	Memoria perduta/*Beyond the barrier*
1168	BENFORD G. e EKLUND G.	Se le stelle fossero dei/*If the stars are gods*
	REED K.	Camera doppia/*A double*
1169	WOLLHEIM D.	Destinazione spazio 2/*The 1990 annual world's best sf*
	BENFORD G.	Alpha/*Alphas*
	STABLEFORD B.	Il proiettile magico/*The magic bullet*
	ALDISS B.	Nord dell'abisso/*North of the abyss*
	MORROW J.	Abraham Lincoln da McDonald/Abe *Lincoln in McDonald's*
	TUTTLE L.	I traduttori/*In translation*
	BAYLEY B.J.	Nave della morte/*Death ship*
	SILVERBERG R.	Chiprunner/*Chiprunner*
		Dormire...forse dimenticare/*A sleep and a forgetting*
	MOFFETT J.	Non senza onore/*Not without honor*
	CARD O.S.	Dogwalker/*Dogwalker*
	SHEPARD L.	La resa/*Surrender*
	BALLARD J.G.	Febbre di guerra/*War fever*
	BIRD R.P.	Il morbo/*Illness in a word*
1170	PEIRCE H.	Incognita futuro/*Phylum monsters*
	ROBERTS J.M.	Stoney e gli ufo/*Stoney Griffon and the ufo people*
1171	PREUSS P.	Maelstrom/*Maelstrom*
	YOLEN J.	Cara signorina Gambesolitarie/Dear *Ms. Lonelylegs*
1172	ASIMOV I.	Destinazione cervello/*Fantastic voyage II: Destination brain*
	KOJA K.	Il giardino trascurato/*The neglected garden*
1173	McCAFFREY A.	II segno nel cielo/*The Rowan*

1174	SABERHAGEN F.	Le guerre dei Berserker/*The Berserker wars*
1175	DAVIDSON A.	I sette segni di Tarnis/*The enemy of my enemy*
	HENSLEY J.L.	La strega/*Alvin's* witch
1176	BULMER K.	Lunga caccia nello spazio/*The million year hunt*
	HIGHTOWER L.S.	L'Elfo della Rosa/*The Rose elf*
1177	LEIBER J.	Più che umani/*Beyond humanity*
	TRITTEN L.	In viaggio con Harry/*Travel with Harry*
1178	ANTHONY P.	Il pianeta dei miracoli/God *of Tarot*
	SPRINGER N.	Nebbia autunnale/*Autumn mist*
1179	GIBSON W.	Giù nel ciberspazio/*Count Zero*
1180	ASIMOV I.	Nemesis/*Nemesis*
	GALEF D.	Tour de France/*Tour de France*
1181	JETER K.W.	L'addio orizzontale/*Farewell horizontal*
1182	GERROLD D.	Il viaggio dello "Star Wolf"/*Voyage of the Star Wolfe*
1183	TEVIS W.	A pochi passi dal sole/*The steps of the Sun*
	WRIGHT G.	Qualcosa sulle scale/*Something on the stairs there be*
1184	BRIN D.	L'effetto anomalia/*The practice effect*
	GOTSCHALK F.	In ricognizione/*Reconn man in the city*
1185	KNIGHT D.	Gli osservatori/*The observers*
	REED K.	Camera doppia/*A double*
1186	GREENBERG M.H.	La galassia di Asimov/*Isaac Asimov's universe vol. one: The diplomacy guild*
	ASIMOV I.	Inventare un universo/*Inventing universe*
	SILVERBERG R.	Loro nascondono, noi cerchiamo/*They hide, we seek*
	BRIN D.	La corporazione diplomatica/*The diplomacy guild*

	SHECKLEY R.	Myryx/*Myryx*
	ANDERSON P.	Il cielo in fiamme/*The burning sky*
	TURTLEDOVE H.	L'isola degli dei/*Island of gods*
	RESNICK M.	Solstizio d'inverno/*Winter solstice*
1187	PEIRCE H.	L'impero dei dinosauri/*The thirteenth majestral*
	ALDRIDGE R.	Cambio di alimentazione/*Chump change*
1188	NIVEN L. e BARNES S.	La discesa di "Anansi"/*The descent of Anansi*
1189	GRASSO F.	Ai due lati del muro
1190	POHL F. e SHEPARD L.	Metà P-Metà S

Fate gli auguri a URANIA, che con questo numero festeggia in tutta freschezza il suo quarantesimo compleanno! Dal 10 ottobre 1952, data del primo e mitico fascicolo, quasi tutto è cambiato nel nostro paese e nel mondo della fantascienza: *quasi*, perché URANIA - oggi come allora - è rimasta la prima collana del genere per diffusione e popolarità. Come festeggiare degnamente questa ricorrenza se non unendo due testi di un maestro di ieri (Frederik Pohl, attivissimo ancora oggi) e di un esponente della nuova guardia (Lucius Shepard, un autore già considerato un classico)? Due romanzi brevi in un solo volume, arricchito inoltre da una compendiosa "storia di URANIA" dagli anni Cinquanta ai giorni nostri e da un elenco completo di tutti i titoli usciti dal n. 1 a ora. Per quanto riguarda i titoli *del futuro*... vi chiediamo di aspettare solo qualche settimana.

Sped. in abb. post. da Verona CMP
Prot. 2782/2 del 4/3/1977